BIOGRAFIA

DEGLI SCRITTORI PERUGINI

E

NOTIZIE DELLE OPERE LORO

Ordinate e Pubblicate

DA GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

TOM. II. PAR. I.

E — O

PERUGIA

Tipografia di Francesco Baduel

PRESSO VINCENZIO BARTELLI E GIOVANNI COSTANTINI

1829.

AI DOTTISSIMI E CHIARISSIMI DIRETTORI ED EDITORI

DELLA BIBLIOTECA ITALIANA

L' AUTORE

Quante volte mi nacque il pensiero rendere di pubblica ragione qualche mio povero scritto, al desiderio di giovare alle Lettere per quel pochissimo che potea da me stesso dipendere, e di illustrare le cose della patria, siccome feci soventemente, un nuovo desiderio ne andava sempre congiunto, che i meschini miei lavori cioè, pervenissero sotto il giusto esame d'uomini dotti, non mai di que' troppo saccenti, e sdegnosi per modo di ogni umano prodotto, come se eglino soli nella gran massa degli uomini non sapessero errare giammai.

A questi sentimenti medesimi, che furono sempre la più sicura scorta de' miei studii, eccitavami principalmente, non già la cupidigia di quella lode, la quale anzichè procacciarsi, bisogna meritarsi, al che fare io non mi stimo capace, ma sì bene il desiderio di essere istruito, e corretto, non sapendo io stesso per inclinazione, e per abito isdegnare la critica quando giusta ne sembri, ma se talvolta non mi paresse tale, voglio dimandare licenza ai correttori medesimi, che deposto lo sdegno, meno scortesi si pieghino a volermi ascoltare.

Appena sortita la prima parte di quest' opera travagliatissima, alla quale fecero primieramente lietissimo volto tutti i Dotti della patria, ove sempre in non iscarso numero fioriscono, altre lodi ed approvazioni ne ebbi dagli amici di lettere, fra i quali mi piace di ricordare i dottissimi Sigg. March. Lucchesini, Zannoni, Orioli, Borghesi, Villarosa, Pezzana, e Labus per tacere di altri fra quali un bibliotecario chiarissimo d' una delle più colte Metropoli dell' Italia soggiugneva, come l' Autore: *non vien meno sotto il grave incarico di un' opera che esige tante ricerche, e tanta dottrina. Questo lavoro classico veramente non potea non sommamente aggiugnere ec. ec. Le notizie mi parvero date con sommo giudizio, ed in quella giusta proporzione, che esige un lavoro tanto lungo. Ella seppe conservare la giusta misura, che si esige in tali opere*. Mentre con un linguaggio quasi comune scrivevano codesti scienziati, loro faceano eco i migliori Giornali d'Italia, i quali niun motivo poteano avere di mostrarsi parziali per me, che sono di oscurissimo nome.

Il Giornale delle Provincie venete, che forse fu il primo a scriverne, *Ottobre 1828. pag. 18.* ne commendò la sobrietà, l' erudizione, e la critica. Del medesimo tenore furono i giudizii pronunciati dal Giornale Arcadico nel terzo trimestre del 1828. *pag. 363.* e della Antologia di Firenze *Xbre. 1828. pag. 40.* La quale volle pur dire che l'opera mia fu condotta *con molto sapere, raro senno, imparzialità, e modestia, con gajo modo di stendere certi articoli, con buoni servigii renduti alle lettere non di Perugia soltanto, ma d'I-*

talia tutta inculcando per fino ai diligenti Editori della Biografia universale, che si stampa in Venezia profittare del dotto lavoro del Vermiglioli onde aggiugnere nuovo ornamento, migliorata particolarmente dalle notizie dell' ottimo Gamba, che con piacere ricordo anche io in ossequio di quella leale dimestichezza che da qualche anno mi lega a quel virtuoso, e degnissimo Letterato. Perchè poi il dotto ed umanissimo estensore di quel sunto, a tante generose e cortesi espressioni dell'animo suo, si compiacque riunire qualche consiglio, onde migliorare l'opera stessa, oltre averne io profittato, tolgo quì sinceramente opportuno motivo da esternargli la mia gratitudine, e la mia piena riconoscenza, sempre più pieghevole alla giusta correzzione, che strascinato dalla ambizione di lode.

Non tardò guari a manifestarsi un nuovo articolo nel Giornale di Padova, ed ivi fra le altre cose dicesi, *come quest' opera non potea essere di altri omeri migliori che di quelli del Vermiglioli,* commendandone pure la *pazienza e l' erudizione.*

Sembra quasi che fra i migliori Giornali d'Italia fosse riserbato nell' ultimo luogo a parlare del mio libro, quello di Pisa: *Febr. 1829. parte Letteraria pag. 67.* Ivi il sapientissimo Nestore delle Italiane lettere, il Sig. Marchese Cesare Lucchesini cioè, volle compartirmi l'altissimo onore di stendere un' articolo su di questa mia opericciuola medesima. Pare che ivi non si favelli con altro linguaggio, imperciocchè oltre approvare il metodo da me tenuto nello esporre quella copiosissima serie di memorie letterario-biografiche, se ne commenda eziandio la molta *diligenza,* la buona pratica nel *trattare questa parte di erudizione, la critica non ordinaria, e l' accuratezza.*

Ma il Giornale di Pisa, era già stato preceduto di brevissimo tempo dalla Biblioteca Italiana: *Febr. 1829. pag. 225.* Io stesso fui sempre mai grato oltremodo a que' sapientissimi Collaboratori, perchè altre volte mi prodigarono l' onore non meritato di dar conto in que' fogli che con tanto lustro, ed utilità de' buoni studii si pubblicano in Milano già da tre lustri, le mie letterarie miserie, e mi protesto di essere loro grato ugualmente per avere dato luogo eziandio a questo recente lavoro; ma siccome non credo giustissimi que' rimproveri che mi si fanno, così dimando loro licenza di toglierli brevemente ad esame.

Mentre fra qualche laude che si diede a questo scritto, si novera pure la sobrietà, e di non essermi, dirò così, lasciato sovvertire dall' amore di patria, la Biblioteca Italiana, come se non avessi foggiato il proprio lavoro conforme le promesse manifestate nel preliminare avvertimento, mi da carico principalmente di avere stanziati fra quegli Scrittori alcuni nomi di minor conto. *A noi sembra,* ivi si legge, *che tratto forse l' Autore d' amore di Patria, sempre lodevole quando non è eccessivo, abbia di soverchio impinguata la sua serie degli Scrittori Perugini, inchiudendo un gran numero di Scrittori, specialmente Claustrali, oscurissimi, notizie biografiche, e bibliografiche troppo lievi, e spesso incerte, poetuzzi in gran copia, ed anche scrittori e scritti, che potrebbero dirsi prodotti dalle sole circostanze. ec. ec.*

Che se qualche dubbio intorno a questa necessaria sobrietà in somiglianti scritti, fu concepito dal Giornale di Padova, questo più cortese, più ragionevole e discreto della Biblioteca Italiana, disse pure, *Che questa mancanza*

alla data fede (1) , *è figlia di patrio affetto , e però è una colpa , che diviene quasi bella colpa letteraria al patrio splendore* , in ossequio del quale ho io principalmente travagliata l'opera mia.

A que' rimproveri anche con qualche asprezza manifestati , io medesimo non avrei uopo a rispondere, dopoche il Giornale di Pisa vi rispose direttamente così: *Hanno qui luogo* (nell' opera mia cioè) *non que' grandi solamente , che hanno acquistato maggior fama , ma quelli ancora di minor conto , che poche cose hanno scritte* (2) . *Sono alcuni i quali vorrebbono , che sotto gli occhi loro si ponessero soltanto le memorie de' più illustri , e sdegnano di abbassare lo sguardo agli altri . Ma non veggo perchè lo Storico debba essere scortese con questi , e condannarli alla dimenticanza per modo, che si abbia da negar loro il tenue onore di poche parole . Parmi anzi che dalla unione de' grandi, e de' piccioli Scrittori, meglio si comprenda la Storia della Letteratura di ogni città, e provincia. Così fecero il Mazzucchelli nell'opera allegata* (3) , *il Tiraboschi nella Biblioteca modenese , il Fantuzzi negli Scrittori bolognesi , ed altri. E quando si ha l'esempio di uomini così celebri, credo che si possa essere meno solleciti di procacciarsi il suffragio di questi sdegnosi* . Che se a codesti sdegnosi medesimi, non fossero poi sufficienti gli addotti potentissimi esempii, potrei agli stessi ricordare quelli del Maffei negli Scrittori Veronesi, dell' Affò negli Scrittori Parmigiani, che supplito e corretto poi dal valentissimo Sig. Av. Pezzana suo degno Successore nella Parmense Biblioteca , non ha omesse alcune circostanze , le quali sebbene a que' sdegnosi potrebbero sembrare soverchie, divengono poi interessantissime , necessarie a non dimenticarsi per ogni ragione di studio ; e desideratissime , anche per la dottrina; la chiarezza , la diligenza , ed il modo con cui da quel Bibliotecario dottissimo vengono esposte. Ma la Biblioteca Italiana anche senza sortir da Milano , potea gittar l' occhio sulla Storia degli Scrittori Milanesi del dottissimo Argelati , e vi avrebbe veduti stanziati Scrittori di pochi *Panegirici*, di *Quaresimali* , di *Collezioni* , di *Leggi municipali , di poche Pistole* , di scarse *Vite di Santi* , di un solo componimento poetico , e di altre coserelle di assai minor conto, le quali pare , che non abbiano da dimenticarsi in opere di simigliante condotta ; e così praticarono per avventura altri biografi di Letterati , e Scrittori , che la Biblioteca Italiana non può ignorare, incominciando dal Fabricio nella sua Biblioteca dell' infima età , con cui si può dire che aprisse quasi pel primo una spinosissima via a somiglianti travagli ; imperciocchè poco meno che informi possono chiamarsi alcuni di quelli , che precedettero l' opera del Fabricio medesimo.

Che se anche da picciolissimi libri , e da oscuri Autori talvolta suol trarsi non mediocre vantaggio per le scientifiche , e letterarie ricerche , siccome fu

---

(1) Veggasi l' avvertimento in testa del primo volume.

(2) Della necesità di non dimenticarli talvolta , e della importanza loro scrissi nell'avvertimento , e la Biblioteca Italiana più cortese dovea pur togliere a calcolo quelle mie avvertenze .

(3) Dalla stessa opera del Mazzucchelli però tolsi più nomi, perchè mi sembrarono troppo piccoli , e troppo oscuri .

d'avviso il Padre degli italiani Bibliografi, il dottissimo Cavaliere D. Jacopo Morelli, il quale erasi proposto appunto di scrivere un trattato sull' utilità de' piccioli libri (1), e che non compì prevenuto da morte, io stesso non vedeva il bisogno, perchè nella Storia completa de' Perugini Scrittori dovea dimenticare que' nomi, e le opere loro. Potrei fare avvertita io stesso la Biblioteca Italiana, come se una tal pratica si serbò mai sempre in altre collezioni di nomi, e di cose spettanti alla generale Storia delle Lettere, delle Scienze, e delle Arti, della Bibliografia, e Biografia, perchè dovea io abbandonarla in una Storia; che un solo paese riguarda? Ammaestrato pertanto dagli esempii di que' grandi uomini, e convinto che la maggior chiarezza della Storia soventemente dipende dalla abbondanza delle cose, anche dopo la disapprovazione di quegli sdegnosi, non ho saputo cambiare sistemi nel proseguire l'opera stessa. Quantunque poi la vigorosa, e giusta mia difesa pronunciata nel Giornale pisano da uomo dottissimo al cui vasto sapere, ed alle cui somme virtù, meritamente reca omaggio tutta la dotta Europa, sia pur sufficiente a sgravarmi da un peso, che altri vorrebbe darmi, voglio pure a quella difesa qualche cosa soggiugnere.

Sembra certo pertanto, come le osservazioni che sulla Storia possono farsi, si abbiano da modellare sull' indole, e sul carattere del tempo cui le cose narrate pertengono, essendoci lecito narrarle di tutti i tempi, e di tutte le specie; imperciocchè sarebbe porla tutta a soqquadro giudicare sui rapporti de' costumi nostri la Storia de' secoli XI., e tre seguenti, tanto, e sì grandemente a' nostri inferiori; e se la Storia dei tempi scorsi non si ha da dimenticare per noi, bisogna pure esaminarla con i costumi del tempo. La Storia della Poesia Italiana de' primi due secoli di essa, bisogna pure illustrarla con le opere di oscuri ed informi Poeti talvolta, che a dì nostri appena meriterebbero un misero sguardo. Ora favellando io della Storia Letteraria di Perugia di ogni secolo, perchè, quando me ne accadeva l'opportunità, dovea io dimenticare una celebre Accademia di Lettere sorta in Perugia nel secolo XVI, e che per i due secoli seguenti si rese tanto illustre ne' suoi Socii, e nelle produzioni sue letterarie e scientifiche? Veggasi pertanto se giusto o scortese potrebbe essere l'altro rimprovero che al mio libro si fece con queste parole: *E perchè disotterrare le memorie omai obbliate degli Accademici Insensati, l'Orazione in difesa dello Stolido Accademico Insensato; che fortunatamente giace ancor manoscritta?* Ma pure questa Accademia, che ebbe fra suoi Socii i Tassi, i Sanazzarri, i Guarini, i Bracciolini, i Caporali, i Guidiccioni, ed un Maggi, mantenne almeno per due secoli intieri in Perugia le buone lettere, ed ogni pieno esercizio negli ottimi studii. Dovea dunque tacersi di essa? Potrà dunque meritarsi i medesimi scortesi rimproveri un Tiraboschi, perchè ne' suoi Scrittori Modenesi *disotterrò le Memorie obbliate* degli Accademici *Dissonanti, Ingannati, Congetturanti, Accesi, Trasformati, Fumosi, Ippocondrici, Apparenti, Cessanti, e memorie obbliate, che disotterrò* con particolare dottissimo ragionamento? Quante altre *obbliate memorie* di Accademie italiane non *disotterrò* lo stesso Scrittore nella dottissima sua Storia della Letteratura Italiana? Che se con quelle *obbliate memorie* il Tiraboschi medesimo, e poscia il Ginguenè recaro-

(1) *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo. Bassano 1810 pag. XVI.*

no qualche buon servigio alla Storia delle Lettere, non ve lo recò meno il dotto Foscarini nella sua Storia della veneta Letteratura, *disotterrando le memorie ormai obbliate* di quelle Accademie che a que' dì erano i Tribunali del sapere. Che se poi in un secolo tanto *sensato* come il nostro, alla Biblioteca Italiana avesse amareggiato il *sensibilissimo* palato quel nome d' *Insensata* dato alla nostra Accademia, pure dopo il Quadrio, il Tiraboschi che siede come Padre, e Maestro di questi studii, fornito di gusto non meno squisito di quello della Biblioteca Italiana; sembra che non temesse amareggiare il suo palato, *disotterrando* nell' opera sua *le omai obbliate memorie* degli *Alterati*, degli *Assetati*, dei *Balordi*, dei *Dissuniti*, dei *Fantastici*, dei *Gelati*, degli *Imperfetti*, degli *Ignobili*, degli *Incogniti*, degli *Infecondi*, degli *Infermicci*, degli *Inquieti*, degli *Insipidi*, degli *Intricati*, dei *Negletti*, degli *Oscuri*, degli *Oziosi*, dei *Rozzi*, dei *Selvaggi*, degli *Sfregiati*, degli *Smarriti*, de' *Sonnacchiosi*, de' *Sordi*, degli *Sregolati*, degli *Storditi*, e per fino dell' *obblio*, degli *Stravaganti*, e (1) degli *Sdegnosi*.

Quale modo di critica sia poi quella intorno all' articolo di Jacopo Maria Baglioni, ed uno de' più lodati nella Antologia di Firenze, proponendolo quasi per esempio *di un più gajo modo di stendere le Biografie*, lascio che altri ne meni imparziale giudizio; e forse in *quelle notizie bibliografiche* che *troppo lievi* sembrarono alla Biblioteca Italiana, l' Antologia vi riconobbe*: uno de' servigii più importanti resi con questo lavoro alle lettere, essere la notizia che porge di molte opere manoscritte, poco importanti forse in se stesse, ma utilissime alla Storia Scientifica, Letteraria, Politica, non di Perugia soltanto, ma d' Italia tutta*; e quando a giudizio de' Dotti imparziali con questo mio lavoro avessi potuta conseguire anche una parte di questa utilità, la ragione, il coraggio che mai può mancare ad uno Scrittore di buona fede, e sopra tutto l' assenso de' Dotti, mi insegnano ad esser sempre superiore allo sdegno della Italiana Biblioteca, ed a non pormi in timore per esso.

Che se l' altissimo sdegno della Biblioteca Italiana fosse stato poi così potente da conturbarmi, piuttosto che istruirmi, siccome io stesso ardentemente bramava, nel restante del medesimo articolo rimaneva pure di che confortarmi; imperciocchè notandosi ivi una qualche picciola oscurità di ragionamento alla *pag.* 83. del primo volume, che poteasi evitare con un punteggiare più diligente, e con togliere un semplice monosillabo, che io stesso non so come potesse entrarvi, e qualche errore tipografico (2), che seguiterò a correggere

---

(1) *Quadrio I. 77. VII. 312.*

(2) Se nel primo volume della mia Biografia *pag.* 112. è malamente scritto il cognome *Gundigio* e non *Gundicio* come nella Biblioteca Italiana si dice, non è poi esattissima la correzione del censore *in Gundingio*, perchè veramente quel cognome è *Gundling*; e mi si tenga per iscusato se mi sono condotto a somiglianti picciolezze, alle quali similmente mi provocò il censore, con picciolezze forse anche maggiori. Che se ivi ho errato nel citare il titolo di un opera diversamente da quello che potrebbe essere fra le molte di quel dotto Scrittore per solo equivoco, voglio esser grato alla Biblioteca Italiana della correzione, rigettando il proprio errore, che in fine dell' opera correggerò, unitamente agli altri due nomi proprii nella stessa pagina, e dalla stessa Biblioteca Italiana avvertiti.

in fine dell' opera, siccome feci in fine del primo volume, difetti quasi impossibile ad intieramente evitarsi in un' opera di qualche estenzione, posso credere che la stessa Biblioteca Italiana non abbia poi trovato nel povero mio lavoro di che maggiormente caricarmi, quantunque io stesso sia ben certo de' suoi molti; e grandi difetti, pregando la stessa Biblioteca Italiana che voglia correggerli con più giustizia, e meno rigore. Allora non avrò niuna pena di piegarmi alla correzione, siccome feci altre volte anche con pubblica manifestazione (1). Frattanto io prosieguo a pubblicare l' opera mia con lo stesso metodo, e l' ordine stesso serbati nel primo volume, e potendomi con qualche certezza augurare, che il prosieguimento del mio lavoro venga accolto sempre con nuovi favorevoli suffragi dei dotti della patria, che sopra quelli degli altri assai valuto, degli amici di lettere, che mi pregio avere sparsi per tutta Italia, ed altrove eziandio; dei più dotti Giornali nazionali, questi suffragi medesimi saranno sufficienti a soffocare lo sdegno della Biblioteca Italiana, che io stesso sui rapporti di questo mio povero travaglio, tengo come spento eternamente; ancorchè si riaccendesse di nuovo.

(1) Veggansi le mie *Memorie per servire alla vita di Francesco Masuranzio pag.* 54. *ec.* Effemeridi di Roma *vol. X. pag.* 255. 1823.

E

ERCOLANI FRANCESCO. Nel 1541. come giova imparare dalla dedica di una sua opera, ebbe i natali nella cospicua Terra di Panicale, e Corintio Corsetti nell' elogio di questa di lui patria, e di cui abbiamo parlato al suo articolo, ne scrisse meritevole encomio. Fino dalla prima gioventù attendendo agli studii del Diritto, ne ottenne le dottorali insegne in Siena, ove erasi rifugiato per togliersi da qualche disturbo. Da quanto egli ci dice in altra dedicatoria a Molfetta, e Camillo Pellini, sembra che studiasse contro la volontà di suo padre, e che per attendere agli studii medesimi, si trattenesse per qualche spazio di tempo presso quella nobile famiglia; e da quanto egli ivi aggiugne, pare che frequentasse le lezioni di Ristoro Castaldi. Terminò i suoi giorni nel 1569. e nella giovane età di anni 28. pur nonostante ci lasciò

I. Ex omni jure delectae Conclusiones per XV. dies disputandae. Perusiae 1562. fol.

II. Quis teneatur probare negativam, et quibus modis negativa probetur, tractatus. Florentiae apud filios Laurentii Torrentini 1564. 8. con dedica a Cosimo I. Gran Duca (1). Nuovamente *Venet. 1566. Colon. Agrip. 1578. 8. Ibid. 1591. 12. Francofur. 1566.*, ed è ancora nella gran collezione de' Trattati legali (2).

III. De cautione de non offendendo. Ven. 1569. ap. Joan. Andr. Valvassor. 8. ibid. 1571. ibid. 1580. apud Hered. Aloys. Valvassor. 8. In quest' opera l' Ercolani è detto *Eques Laureatus*. Osserva bene l' Oldoino nell' opera sì spesso citata, come altri per errore attribuiscono alcuni di questi Trattati a Vincenzio Ercolani, di cui parleremo fra poco.

IV. Tractatus de Attentatis appellatione pendente. Ven. 1573. 8. E' ancora nella Collezione *Repetit. Jur.* (3). L' Oldoino malamente ne fece due articoli.

V. Tractatus de materia negativa. Ven. 1578. ap. Bartholomeum Rabinum 8.

VI. Communes Jurium sententiae, quibus additae sunt contrariorum oppositiones. Per Joannem Bellonium Tolosatem ec. Helmestadii 1592. Quest' opera ci si dà dal Fontana nel suo indice.

ERCOLANI LUCA ANTONIO (4). Di questo coltissimo Letterato, Accademico insensato e che fiorì nel secolo XVII. bisogna dire, come più che di lui, abbiamo notizie delle opere sue, che sono.

(1) Veggasi la seconda edizione degli Annali della Tipografia de' Torrentini del ch. amico nostro Sig. Canonico Domenico Moreni *pag. LXXV.*

(2) *Vol. XIV. fol.* 12. *Ven.* 1566.

(3) *Volum. V. Repetit. Jur. pag.* 254.

(4) L' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini ad altro Luca Ercolani Professore di Diritto, ma niuna opera sua ci nota.

I. Icon seu epitaphium Friderici Cornei. Perus. 1624. 8. Questo elogio scritto con qualche eleganza, è preceduto da una lettera dell' Autore al Cardinale Giustiniani, e termina con una Elegia latina di Gio. Paolo Podiani (1).

II. Epitalamio di Adriano Montemelini e Caterina Pandolfi. Perugia 1611. (2).

III. Gli occhiali Canzone nelle nozze di Pietro Antonio Ramazzani, e Settimia degli Oddi. Perugia 1633. 4. Altri saggi di sue poesie pubblicò il Vincioli (3), ed ha versi similmente in altre Raccolte poetiche del secolo stesso. Nuove sue produzioni poetiche ci vengono pure ricordate dal nostro Scipione Tolomei (4). Quale sia poi l' Epitalamio di Claudio Contuli dall' Ercolani recato in versi italiani, ricordato dall' Oldoino, noi non lo conosciamo.

IV. Il Dario Tragedia mss. che egli la scrivesse si sa dalle lettere di Belmonte Belmonti; e che egli scrivesse tragedie e commedie, lo sappiamo eziandio da un Sonetto inedito di Costanzo Ricci da noi veduto altre volte, nel quale si encomiano queste sue composizioni.

ERCOLANI VINCENZIO detto anche dal Fregio. Dopo che di questo Giureconsulto dottissimo de' secoli XV. e XVI. molti scrittori coevi e posteriori parlarono, e che possono vedersi dall' Oldoino citati, a' quali pur molti possono aggiungersi (5), il Dottor Cavallucci riunì varie memorie biografiche, ma inedite fin quì. Noi ci varremo di esse, e di quanto abbiamo in altri monumenti della patria esaminato.

La umile sua famiglia, dicesi da' nostri Scrittori che avesse origine dall' Olmeto castello del contado di Perugia; ma Antonio padre di Vincenzio venuto in Perugia, e fattavi qualche fortuna, vi stabilì la sua famiglia, e si può credere che desse i natali a Vincenzio poco dopo la metà del secolo XV. Applicatosi agli studii del Diritto, vi divenne eccellente. Quando egli ottenesse in patria le dottorali insegne e la cattedra, non ci fu lecito scuoprirlo, ma che egli leggesse nel 1487. si sa da ciò che siamo per dire.

Egli dunque leggeva il Diritto canonico in Perugia, e con tanta fama, che Marco Mantova nell' *Epitome virorum illustrium* scrive come la di lui fama erasi già divolgata nell' intiera Europa, aggiugnendo: *diceretürque tum vulgo (quemadmodum Laertius de Socrate ait) mortalium unus Fregius vere sapit.* Questa sua gloria gli procurò tanta invidia, che il figliuolo di un tal Dottor Francesco di Ser Battista suo competitore nella cattedra lo sfregiò, togliendo da questa circostanza il cognome del Fregio. Il P. Bottonio ne' suoi Annali mss. presso i pp. di S. Domenico di Perugia racconta con qualche varietà il fatto accaduto in quest' anno stesso 1487. ma Vincenzio medesimo lo espone nella sua piena verità in un memoriale presentato al Governatore di Perugia nel giorno 7.

(1) Al Podiani fu dato similmente luogo dall' Oldoino fra gli Scrittori perugini, per pochi versi che ha in alcune Raccolte del Secolo XVII.

(2) *Quadrio II.* 581.

(3) *II.* 127.

(4) *Lettere pagg.* 601. 659.

(5) Molte lodi a lui date da Giureconsulti nelle opere loro; possono vedersi raccolte dal Cartari *syllab. Advocat. concistor. pag. XCVI. XCVII.*

di Marzo del 1488. e che rimane tuttora nell' Archivio Camerale di Perugia (1). Ivi leggesi, mentre Vincenzio dimanda, ed ottiene oltre il tenue salario di fiorini 13. che avea, l' aumento di altri fiorini 13. similmente dalla Camera: *unus ex filiis dicti domini Francisci invidia magis quam alia de causa motus, dictum oratorem proditorio modo in faciem gravissime vulneravit; propter quod vulnus dictus orator domum pluribus mensibus exire impeditus fuit*. Da questa di lui supplica, ben si conosce che l' Ercolani non fu ferito a caso, come scrivono il Jacobilli, l' Oldoino, ed il Vincioli, ma a bello studio, e perchè gli si avesse da imprimere con quello sfregio una perpetua nota di infamia, e come era allora facilmente creduto; ed il Cavallucci ottimamente riflette, qualmente non è da credere che stesse per cinque anni continui in casa, come scrivono i lodati scrittori, e neppure tre anni, come scrive il Lancellotti nella sua Scorta sacra sotto il giorno 16. Febbrajo; sembrando pure inverisimile che i Magistrati gli avessero permesso sì lungo ritiro dallo studio ove leggeva; aggiugnendo come il Lancellotti sbaglia nel dire che sofferì quelle percosse dal Dottor Francesco suo concorrente, imperciocchè le ebbe dal suo figliuolo Matteo.

Di fatti che egli leggesse nel 1488. e l' anno dopo che ricevette quelle percosse medesime si sa da registri camerali (2). E perchè dagli stessi registri (3) noi sappiamo, come egli era già Avvocato concistoriale, perchè così è nominato in un breve pontificio in virtù di cui gli si accrescono gli stipendii della cattedra, potrà così correggersi il Cartari (4) il quale nol vide di tal carica ricoperto prima del 1515. Che quella carica poi l' obligasse a recarsi in Roma, sembra certo, e Gio. Paolo Lancellotti (5) ricorda una sua disputazione, che sostenne colà alla medesima circostanza, come uno esperimento del suo sapere. Dagli altre volte citati registri camerali si può credere, che egli si restituisse in patria, ed alla sua cattedra con vistosi aumenti di stipendj anche per favore di Giulio II. o nel 1504. o poco dopo, ove come professore noi ve lo troviamo fino al 1516. non nominandosi più come tale dopo quest' anno negli stessi registri camerali.

Ma egli era montato a tanta riputazione ed a sì gran fama fra i suoi concittadini, che questi soventemente l' occuparono in incombenze onorevoli e di molto rilievo, fra le quali debbono noverarsi le varie ambascerie ai Pontefici Giulio II. Lion X. Adriano VI. Clemente VII. e Paolo III. e più di una volta al Cardinale di Cortona Legato di Perugia (6); e quando lo tesso Paolo III. venne in Perugia nel 1535. fu uno de' sei ambasciadori che lo incontrarono prima del suo solenne ingresso; e quando ne' giorni appresso si recò a visitarlo il collegio de' Giureconsulti, Vincenzio a nome di esso proferì al Pontefice un discorso latino, che si legge nella descrizione di quella venuta, distesa da Mario Podiani, e di cui daremo conto nel suo articolo.

E per fare alquanto indietro ritor-

(1) Archivio della camera in Perugia *lib. sig. IV. fol.* 170. *ter.*
(2) *Loc. cit. lib. sig. V. fol.* 100. 102. 113. 126.
(3) *Loc. cit. lib. sig. VI. fol.* 47.
(4) *Syllab. Adv. concist. pag. XCIV.*
(5) *Quaest. an in cautione de non offendendo ec. N.* 31.
(6) *Pellini III. pag.* 571. *ed An.* 1517. *pagg.* 735. 766. 807. 854. 866.

no, ricercando le sue gesta diremo, come i Perugini, che con tanta utilità delle proprie cose lo impiegarono così soventemente in solenni ambascerie fuori della patria, non è poi da supporre che nella patria stessa, onorevolmente non lo occupassero. Difatti nel 1508. in cui era già Avvocato della camera Apostolica in Perugia (1), fu deputato a riordinare leggi suntuarie pel bene de Cittadini (2), e poco appresso a riformare gli statuti del comune (3), ed alla nuova erezione di opere di pietà alle quali i perugini furono sempre inclinati; e perchè eglino furono sempre gli arbitri nel comporre le differenze, che fra popoli vicini sorgevano talvolta, così i Magistrati nel 1513. lo inviarono a comporre differenze gravissime insorte fra i Trevani, e Spoletini dopo la morte di Giulio II. avendo per fino impugnate le armi fra loro (4); siccome poi a molta sapienza molta prudenza l'Ercolani accoppiava, il Cardinale Legato nel 1516. lo deputò con altri probi Cittadini, a riordinare il buon governo di Perugia (5), ma niuno de' nostri Scrittori ci avea detto mai come Vincenzio in quest' anno medesimo 1516. fu condotto allo studio Pisano con il vistoso stipendio di 750. ducati d'oro pari a scudi 1302. e di questa notizia siamo debitori al dotto Monsignor Fabroni (6), che l'ha riferita con documenti sicuri. Egli aggiugne peraltro che vi si trattenne per breve tempo, e noi diremo anche brevissimo, imperciocchè nel 1517. lo vedemmo già occupato dai Perugini in una solenne pontificia ambasceria. La patria, poichè non cessava mai di occuparlo a suo beneficio, nel 1526. ed alla circostanza che si stampò il primo volume de' perugini statuti, volle che presiedesse a riordinarli (7); come nel 1527. fu uno de' cinque dottori deputati ad eleggere un nuovo, e solenne consiglio detto dei 500. (8).

Dimorava già in Orvieto il Pontefice Clemente VII. dopo il sacco di Roma, e colà nel 1528. giunsero gli ambasciadori Inglesi per consultarlo intorno al divorzio che volea compiere il Re Errigo VIII. Dicesi da varj Scrittori (9) che il Pontefice inviasse il caso all'Ercolani, aggiugnendo poi che la decisione del Papa andando troppo alla lunga, i messi Brittanni si dirigessero allo stesso Ercolani nel Dicembre del 1531. con una lettera già pubblicata dal nostro Crispolti, assicurandoci di averne visto l'originale; e perchè in essa non si fa cenno della commissione, che altri disse data all'Ercolani dal Pontefice fino dal 1528. ne dubitò a buona ragione e fortemente il Cavallucci nelle sue memorie inedite; ove scuoprì pure un nuovo errore dell'Orlandi ne suoi Scrittori Bolognesi, quando disse, che Vincenzio, unitamente ad altri Dottori perugini,

(1) Archivio della camera Apostolica in Perugia *Lib. sign. VI. fol.* 126.
(2) *Pellini III.* a quest' anno.
(3) *Pellini III.* 498. 499.
(4) *Pellini III.* a quest' anno. *Annal. decemviral.* 1513. *fol.* 10.
(5) *Pellini III.* 658.
(6) *Histor. Acad. pisan. I.* 277. 278.
(7) Veggasi una Lettera di Girolamo Cibbi posta in fine del primo volume degli Statuti perugini stampati in quest' anno.
(8) *Pellini III.* 917. 1133.
(9) *Bottonio centurie mss. Crispolti Perugia Augusta lib. III. Caraffa de Gymn. rom. pag.* 507. *Fabroni op. cit. pag.* 98. 277. *Cartari op. cit.*

scrisse a favore del Duca di Parma per la successione di Portogallo, quando quel voto de' perugini Dottori è del 1579. e che prima delle passate vicende, conservavasi nel collegio de' perugini Giureconsulti.

Nuove occupazioni onorifiche sostenne in patria (1), e Paolo III. che non seppe mai dimenticarlo, nel 1537. unitamente ad altri perugini Dottori lo creò cavaliere aureato, come meglio faremo conoscere nell' articolo di Luca Alberto Podiani. Ma l' Ercolani divenuto già cieco, come dice alcuno de' nostri Scrittori, ed infermiccio, senza però che dimettesse la cattedra, più carico di meriti che di anni, cessò di vivere, non nel 1515. come alcuno opinò, ma si bene nell' Aprile 1539. come siamo certi per sicuri documenti, avendo nel 1537. rinuovato il suo testamento del 1525. e dopo solenni funerali, allo scrivere di Cesare Bontempi in alcuni suoi ricordi manoscritti, fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico con la seguente iscrizione già riferita dall' Oldoino,

Qui legis hic Phresius Vincentius occubat, hoc sat.
Coetera testantur jus et uterque polus.

la quale bisogna dire che sparisse; perchè nella descrizione di quella chiesa non si legge, ma che unitamente al suo busto il Pellini ed il Lancellotti dicono di aver vista.

Da una antica carta del 1536. ci si manifesta la sua moglie, che fu una tale Eusebia di Annibale, e dal suo testamento ci si manifestano pure due figli Antonio Felice, e Gio. Battista, assai lodato quest'ultimo da Ristoro Castaldi (2). I nostri Scrittori, ed altri assai lo encomiano, per la sua prudenza, per l' incorrotto carattere nel comporre ogni litigio, per l' innocenza, e la sua bontà de' costumi, e per la molta dottrina sua, di cui ci diede amplissimi frutti nelle opere seguenti.

I. Quaestiones sive dubia solemniter disputata de diversis materiis ec. in ultimo: *Impressae Perusii sumptibus et diligentia Francisci Baldassarris de Perusio 1506. fol.* Sono le disputazioni che egli sostenne in Roma nell' assumere la carica di Avvocato concistoriale nel 1502. Nel retro del primo foglio sono le orazioni brevissime che recitò al collegio di Concistoriali in principio dello sperimento, ed in rendimento di grazie (3).

II. Super titulo de legatis primo ad legem falcidiam et ad Senatus consultum Trebellianum comentaria ec. in fine: *Impressum Perusii per Franciscum Baldassarris de Cartholaris anno 1507. fol.* (4).

III. Super secunda ff. novi, lectura insignis ec. in fine: *Perusiae per Franciscum Baldassarris de Cartholaris 1509. fol.*

IV. Lectura in primam ff. novi partem. In ultimo, e dopo una epigramma di Girolamo Mazutilio camerinese *ad Studiosam legum juventutem*: *Perusiae per Franciscum Baldassarris de Cartularis 1510. fol.* Vi precede una lettera di Gian Giacomo da S. Elpidio all'Autore, ed un repertorio dello stesso Giangiacomo. L' edizione è riferita anche da Panzer.

(1) *Pellini III.* 990.
(2) *De Imperatore quaest.* 83. *N.* 18.
(3) E' pure in una collezione di disputazioni di diversi Dottori. *Pavia* 1517.
(4) *Fontana Armam. Jur. I.* 488.

V. *In primam Infortiati partem*. In ultimo: *Perusiae per Franciscum Baldassarris de Cartholaris 1510. fol.*

VI. *Responsio facta cuidam R. P. in curia tum degenti ipsum instanter requirenti ut scriberet quid de jure sentiret. In quaestionibus sive dubiis super quaestionibus composit. quoddam opus idem R. P. trasmisit fol.* Senza date, ma impressa dagli stessi Cartolari in Perugia. Veggasi il Ziletti nel indice (1).

ERCOLANI VINCENZIO. Le migliori e più certe notizie di questo pio e dottissimo Vescovo perugino, noi le abbiamo in un codice esistente nella Biblioteca Capitolare di Perugia, che fu già del Dottor Vincenzio Cavallucci, e che porta in titolo: *Memorie Auguste, ovvero Annali della chiesa perugina con la successione cronologica de' suoi Vescovi che la governarono*; e di esso codice noi ci varremo in buona parte.

Da Ercolano di Francesco Ercolani, e da una Adriana, che non sappiamo di quale famiglia essa si fosse, nacque Vincenzio nel Gennajo del 1517, o 1516. siccome scrivono i Biografi dell'ordine domenicano (2). Corso pericolo di vita nella età fanciullesca per un colpo di pietra nella testa, che gli scagliò la velocità di corridore destriero, i genitori fecero voto al Taumaturgo Ferrerio, che lo avrebbero dedicato all' ordine domenicano, riportata che ne avessero la grazia. Esauditi che i genitori ne furono, voleano compiere il voto, e lo applicarono con tale profitto ai primi studii delle umane lettere, che in Duomo tenne un dotto ed elegante ragionamento in mezzo ai comuni applausi. Da prima egli meditava di indossare le benedettine divise, ma impeditone dal padre, che onninamente volea fargli professare il domenicano istituto, giunto all'età di 20. anni e nel 1538. di soppiatto si allontanò dalla casa paterna e si ricovrò in S. Marco di Firenze celebre convento di quell' Istituto (3). Ivi trovavasi allora Frate Angelo da Diacceto Priore del convento di Pisa, il quale volle che si vestisse nel convento di Fiesole, permettendo che ritenesse il nome di Vincenzio. Proseguì i suoi studii in Pisa, e dedito intieramente alla pietà, erasi proposto di unicamente studiare la Scrittura, ed i Padri, ma per comando de' suoi superiori dovette leggere filosofia nel convento di Viterbo. Fu allora che in quelle vicinanze si occupò alquanto nella predicazione, che poscia intralasciò, e piacendogli più l' esercizio della cattedra, lesse Metafisica nel convento di S. Marco in Firenze, ed altrove la Sacra Scrittura. Dalle molte di lui lettere che riferiremo a suo luogo, ci è lecito scuoprire, che nell' anno 1546. fu in Roma, ed a Monte Pulciano, e che nel 1551. fu in S. Marco di Firenze Lettore di Metafisica, ed ugualmente Priore, carica che esercitò pure a Roma, a Prato, a Viterbo, finchè fu eletto Provinciale della provincia romana. Reduce poi al suo convento di S. Marco nel 1552. o poco appresso, riassunse le sue letture di Filosofia, e di Scrittura, che col permesso del Granduca Cosimo, tornò pel primo a spiegare la Scrittura nella pubblica chiesa, funzione che fu sempre vietata dopo l'assedio di Firenze a giorni di Clemente VII. Lo stesso Cosimo nel 1566. gli commise una qualche riforma del convento di S. Maria Novella, e nell' anno appresso si recò a so-

(1) *Pag.* 54.

(2) *Quetif Echard Bibliot. scriptor. domin. II.* 277.

(3) Queste di lui risoluzioni meglio si conoscono da due sue lettere al proprio genitore del 1538. nel tempo che si fece religioso, e pubblicate in fondo all' opera del N. I. unitamente ad altra scritta al fratello Luca.

stenere una Cattedra nel suo convento di Lucca, circostanza che ci giova conoscere anche dalle sue lettere.

Si dice dall'anonimo biografo perugino, che mentre dimorava nel suo convento di Roma, pubblicamente spiegasse fra molti ascoltanti, e molti applausi il Salmo *Miserere*, e ad istanza particolarmente di S. Filippo Neri.

Fu in grazia del Pontefice Pio V. il quale dopo di avergli affidate varie incombenze, già riferite da' pp. Quetif, ed Echard, lo mandò in Fiandra Visitatore de' Conventi del suo Istituto, con amplissime facoltà, e di questo suo viaggio fra le sue lettere ce ne ha lasciato un breve Odoeporico.

Tornato da questa sua missione, il Pontefice stesso nel 1569. lo pronunciò Vescovo di Sarno nel Regno di Napoli, e dopo un'anno di permanenza alla nuova sua sede episcopale, si ricondusse a Roma, fermo nella determinazione di rinunciarla. Il Pontefice ve lo trattenne, non miga per non favorirlo ne' suoi desiderj, ma perchè lo volle pronunciare uno de' quattro Vescovi destinati a visitare le provincie della campagna di Roma, siccome poi fece il P. Ercolani medesimo.

Ma la occupazione più onorevole fu quando il Pontefice lo destinò per accompagnare il Cardinale Alessandrino suo nepote in quella celebratissima legazione di Francia, di Spagna, e di Portogallo, unitamente a S. Francesco Borgia, ad Ippolito Aldobrandino, poi Clemente VIII. ed a varj altri distinti Soggetti, che fecero parte di quell'ampio corteggio, e che doveano assistere un Cardinale Legato per trattare importantissimi oggetti. L'Ercolani con l'amplissima Legazione partì nel Giugno del 1571. e reduce in Roma nell' aprile dell' anno venturo, fu complimentato Vincenzio da Bartolommeo Concini Segretario del Gran Duca Cosimo, il quale per parte del suo Signore gli annunciò come desiderava proporlo al Pontefice perchè volesse decorarlo della porpora cardinalizia; onde stimavasi per certo, che il Pontefice stesso l'avrebbe al più presto pronunciato Cardinale; e forse sarebbe avvenuto se il Papa non avesse cessato di vivere nel 5. di maggio dell' anno 1572. ma non fu meno accetto al di lui successore Gregorio XIII. che dalla sede episcopale di Sarno, lo traslatò nel 1573. a quella di Imola, e poscia a quella di Perugia sua patria nel 1579. che ricolmò di pie beneficenze, ed ove cessò di vivere nel 1586. e nell' età di anni 69. Fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, ove la pompa funerale descritta anche nell' Annale de' Decemviri (1), fu decorata da elegante orazione di Orazio Cardaneti, che si vede a stampa, e quindi fu onorata la sepoltura con il seguente elogio, ove peraltro bisogna dire che malamente si ponessero gli anni.

D. O. M.
FRAT. VINCENTIVS . HERCVLANVS
PRIMVM . SARNENSIS . DEINDE . IMOLEN.
NVNC . PERVSINVS . EPISCOPVS . BEATAE . SPEI
MEMOR. VIVENS . ADHVC . LOCVM . HVNC
VBI . MORTALE . SVVM . POST . MORTEM . HVMAR
ETVR. ELEGIT . ANNO . AETATIS . SVAE . LXV. (LXIX)
SALVTIS . VERO . MDLXXXI. (LXXXVI)
HIC . DORMIAM . ET . REQVIESCAM

(1) 1586. *fol.* 45.

Nell' ultimo foglio del codice delle lettere dell' Ercolani da citarsi quì appresso, vi è una lettera al p. Bottonio, di cui vedi l'articolo, scritta da Frate Leonardo Blanchelli domenicano, ove parlasi della morte dell' Ercolani, alla quale va unito questo epitaffio in rima forse dello stesso Blanchelli, che come anonimo si pubblicò in fondo all'opera del N. I.

» Morte crudele et fera
» Che estinto hai si gran lume
» Gloria del colle augusto unica, et vera
» Versa di pianto un fiume
» Dolente il popol tutto;
» Ne conforto ritrova in si gran lutto
» Ma ci de la sua palma
» Coglie hor soave et prezioso frutto
» Salito al Ciel con l' alma.

Scrisse Monsig. Ercolani.

I. Diece Ricordi Spirituali ne' quali compendiosamente si contiene una vera et perfetta forma di vita Spirituale con due lettere Spirituali del medesimo Autore. Perugia per Paolo Orlandi 1588. 4. I tre fratelli Benedetto, Tommaso, e Vitale Ercolani domenicani anche essi vi premessero una lettera di dedica alla loro germana monaca Felice Ercolani, e per questa sola letteruccia il p. Oldoino fu sì prodigo verso i due nepoti di Frate Vincenzio, che gli diede luogo fra gli Scrittori perugini; e diede luogo eziandio ad un Ottaviano Ercolani per pochi versi in varie raccolte poetiche del secolo XVII. Ivi si pubblicò pure una lettera di Monsig. Ercolani a Suor Costanza Nori monaca in S. Lucia di Firenze, da cui si sa che scrisse questi ricordi ad uso di una monaca dello stesso istituto.

II. Decreta et monita edita et promulgata in synodo diocoesana perusina quam Perusiae habuit anno Domini 1582. ec. additis praeterea quibusdam SS. Pontificum constitutionibus et decretis Concilii Tridentini tunc in eadem synodo promulgatis ac deinceps certis diebus promulgandis. Perus. per Petrum Jacobum Petrucium 1584. 8.

III. Rituale pro recta sacramentorum administratione ad Parochos Dioecesis perusinae. Perus. 1597.

IV. Lettere mss. Sono tutte raccolte in un grosso volume nella pubblica Biblioteca di Perugia, che fu dei pp. Olivetani, rimanendone un' altra copia presso i pp. di S. Domenico della stessa Città. Sono scritte in italiano con qualche eleganza, e molta dottrina; e sono interessantissime per la storia di que' tempi, e di alcune illustri persone del secolo XVI. Ma queste non furono conosciute dai nostri Scrittori, che parlarono dell' Ercolani, e neppure dai pp. Quetif ed Echard nella opera già citata.

V. Sententiae praedicabiles inscriptae: evitationes mss.

VI. Comentaria in dialectica Petri Hispani mss.

VII. De fallaciis S. Thomae mss.

VIII. Sup. praedicab. Porphyrj mss.

IX. Sup. Arestotelis lib. praedicamentorum, posteriorum phisicorum; de anima, metaphysicorum.

X. Col nome Frate Vincenzio da Perugia abbiamo nella Magliabecchiana: *Sermo in Coena Domini mss.* (1).

(1) *Cod.* 1400.

Gli si attribuiscono pure varii comenti su di alcuni libri della Scrittura, e particolarmente sopra i Salmi, e S. Luca.

EUGENII ANGELO. Professò l' ordine minoritico, ove cuoprì cariche di distinzione. Oltre i nostri Scrittori, ne fecero menzione anche quelli dell' ordine suo ricordati dal P. Sbaraglia ne' supplementi al Wadingo, il quale peraltro non diede conto delle opere seguenti, le sole che si conoscono per noi, e che ignorarono il Jacobilli e l' Oldoino.

I. Ragionamenti famigliari sopra i sette Sagramenti. Napoli 1625. per Camillo Cavallo vol. 2. in 4. Sono dedicati a Camilla Pamfilii Cognata di Innocenzo X.

II. Il maraviglioso e tremendo incendio del Monte Vessuvio detto a Napoli la Montagna di Somma nel 1631. ove si raccontano distintamente tutte le attioni e successi in detto monte e suoi luoghi adiacenti et a Napoli con un discorso metherologico e filosofico delli effetti naturali che possono avere cagionato questo incendio notandosi la causa materiale efficiente e finale. Napoli per Ottavio Beltrami 1631. in 4. Nell' anno stesso questo medesimo incendio fu descritto da Gregorio Caraffa con una *Epistola isagogica,* ma trattandosi di una eruzione avvenuta nel 16. Decembre dello stesso anno 1631. al nostro Eugenii potrebbe darsi il vanto di essere stato il primo a descriverla, poichè il suo libro porta anche la data del 24. di detto mese, laddove l' opuscolo del Caraffa nella dedica segna il Marzo del 1632.

EUGENII FRANCESCO. Professò l' istituto gesuitico sul cadere del secolo XVI. Compiuti i suoi studj fu spedito alle missioni del Giappone palesando tutto lo zelo del vero spirito apostolico. Terminò i suoi giorni nel Regno di Macao, dopo di avere grandemente sofferto per la Fede cattolica. L' Alegambe, ed il Sotvelio nelle loro Biblioteche degli Scrittori gesuitici ci danno del suo.

I. Un' opera contro le sette giapponiche, che non conosciamo, ne sappiamo se sono quelle lettere che citansi di lui, scritte nel 1617. da Macao, e dalla Cocincina.

EUGENII FULVIO. Fra i riputati giureconsulti del secolo XVI. ebbe luogo, e rinomanza Fulvio Eugeni figliolo di Marco Antonio seniore, e di Orsola della Penna, e di cui ci sono ascose le migliori notizie. Terminò i suoi giorni nel 1591. come ci giova risapere da alcune memorie a penna, e lasciò.

I. Duo Tituli qui juris tyronibus magis sunt necessarii. Perusiae apud Petrum Paulum Orlandum 1587.

II. De Verborum et rerum significatione ex Pandectis.

III. De regulis juris ex pandectis, decretalibus, et sexto cum postillis, emendationibus, ac notis ex antiquis collectis, et denuo additis.

EUGENII MARCO ANTONIO (1).

(1) Questo fu detto seniore onde distinguerlo da un' altro Marco Antonio posteriore che fiorì nel secolo XVII. L' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, ma que' suoi scritti non ci sono bastantemente noti, e ci sarà sufficiente di qui ricordarlo, come anche esso che fu soggetto di moltissima vaglia. Nacque egli da Muzio figliuolo di Marco Antonio seniore, e da Costanza Cozia. Fino dal 1617. tolse in patria le dottorali insegne in filosofia, che avea studiata sotto Niccolò Leonzi, ed appresso nell' anno medesimo ottenne seggio nel Colle-

Anche di questo illustre Giureconsulto raccolse le migliori notizie il Dottor

Cavallucci, e di cui faremo uso noi stessi. Da Mariano Eugeni Chiaramon-

gio de' Medici e Filosofi. Nel 1618. ottenne pure le insegne medesime, e lo stesso Seggio nel Collegio de' Giureconsulti perugini; poscia si recò in Roma a continuare lo studio delle leggi sotto la direzione di Baldassarre Sebastiano Navarra spagnuolo, ed in quei tempi Auditore di Ruota. Avvanzò anche egli si lieti progressi, che fu chiamato volgarmente il miracolo della legge. Dicesi che dettasse allo improviso sopra materie inviluppatissime, e scrivendo in una causa imbrogliatissima a favore de' Principi Borghesi in una sola notte, con tanta gravità e sapere, che ne riportò la vittoria, senza che i difensori degli avversari vi volessero rispondere. Nel 1641. noi lo troviamo in Roma uno dei Consoli del Campidoglio: *Galletti Inscript. Vol. II. Clas. VII. N. 234. pag. CXXII.*, ed Alessandro VII. lo elesse Avvocato Concistoriale, nella qual carica si portò con molta lode. Il Caraffa però dice che egli morì prima di prendere possesso di detta carica, *De Gymn. Rom.* 529. di fatti morto egli in Roma nell' Aprile del 1657. il Cartari nella sua opera stampata nel 1656. non ne parla. Quanta stima, e quanta autorità egli si fosse guadagnate in Roma, può anche dedursi da alcune lettere che a lui scrisse il rinomatissimo Monsignor Ciampoli, e che con le altre si trovano a stampa *pagg.* 96. 101. 114. Alla circostanza di solennissime esequie celebrategli in S. Agostino di Perugia, ove nella cappella di sua famiglia, prossimamente a quella di Marco Antonio suo avo gli fu posta la seguente epigrafe con la sua immagine, fu pubblicata una raccolta poetica: *Le Trombe funebri ec. Perugia per Sebastiano Zecchini* 1659. precedendovi l' Orazione funebre che ne recitò Ottavio Lancellotti.

D. O. M.
HOSPES . NE . ABITO
HABES . ALTERVM . ALTERI . PAREM
MARCVM . ANTONIVM . EVGENIVM
AVO . NEPOTEM
MVTII : EQVITIS . S. STEPHANI
INNOCENT. IX. CVBICVLARII . INTIMI
ET . CONSTANTIAE . COTTIAE
EX . BRACCENSIBVS . OLIM . DYNASTIS . F.
ADVOCATVM . CONSISTORIALEM
PRO . ASTRAEA . DICENTEM . VEL . EX . TEMPORE
ANTONIVM . DIXERE . AC . TVLLIVM
IT . PARTA . SVBLIMIS . LAVDE
SVPERSTES . FVNERI
POSTERIS . INCITAMENTVM . ET . DECVS
HABENT
MORTALE . ROMA . IMMORTALE . EMPYREVM
FAMAM . VRBS . TVMVLVM . PATRIA
AET. LX. V. ID. QVINCT. MDCLVII.
PATRVELI . OPTIMO
FVLVIVS . ET . POMPEIVS . EVGENII . SEPTIMII . FF.
EX . ASSE . HAERED. GRATI . ANIMI . MON.
P. P.

Giovanni Battista Cantalmaggi da Gubbio fino dal 1639. con onorevolissima lettera gli dedicò l' opera sua. *Selectanea rerum notabilium ad usum Decisionum Sacrae Rotae Romanae. Rom.* 1639. *fol.*

ti (1); e da Minerva Alessandri, ebbe Marco Antonio i suoi natali nel 1521. Sebbene nella tenera età di anni 8. rimanesse privo del genitore, pure non mancò lui chi lo allevasse e lietamente lo conducesse per la via delle lettere, e delle scienze. Compiuti i primi studj, attese di proposito a quelli del diritto Canonico e Civile, ne' quali fece progressi lietissimi, avendovi avuti a precettori Giulio Oradino, Guglielmo Pontani, di cui scriveremo a suo luogo, e Ristoro Castaldi del quale abbiamo di già favellato. Egli fu studiosissimo, e sofferente al maggior segno, onde superare i grandi e spessi ostacoli, che si incontrano nei lunghi, e difficili studj del diritto, per attender meglio ai quali e con più assiduità, dicesi che si ritirasse in una sua villa. Ottenute meritamente le dottorali insegne, nel quinto lustro dell' età sua ascese una pubblica Cattedra in patria, da dove con plauso universale interpretava le leggi. Contemporaneamente fu chiamato a far parte del Collegio de' Giurisperiti in Perugia, ed in quella matricola ove è segnato il suo nome, noi vi leggemmo: *Ordine praeclarus in legendo, et consulendo veridicus*.

Ma se egli si manifestò dottissimo dalla cattedra, non lo era meno nel foro, onde non fa maraviglia, se la sua casa fu sempre aperta a quelli, che anche da lontanissime parti venivano a consultarlo, e con ragione dir potè di lui Lodovico Jacobilli (2), che alla sua abitazione tutti concorrevano *tamquam ad oraculum Apollinis ob ejus scientiam et integritatem*.

La patria non lasciò poi di occuparlo in meritevolissimi impieghi anche per impegni con la Corte romana, (3) ed in solenni ambascerie ai Pontefici (4) e ad altri Personaggi (5); e quando il Magistrato di Perugia ebbe bisogno di riformare alcune Leggi statutarie in materia delle doti, e delle successioni *ab intestato*, anche all'Eugeni ne commisse la cura (6). Intanto la sua fama erasi divolgata in Italia, ed alla circostanza che nella Università di Padova vacò una cattedra di diritto per la morte di Giulio Salerno, dal Rettore di quello studio, unitamente a Tobia Nonio, e Ranaldo Ridolfini, fu pure Marcantonio proposto come ce ne assicura il Facciolati (7), ed era sì grande la stima che lui portava la scolaresca in Perugia, che nel 1565. lo raccomandò al Cardinale Legato.

Vincenzio Palettari, che come diremo, ne recitò l' orazione funebre, ed il Maltempi nelle sue Istorie (8) ci ragguagliano eziandio, che egli fu anche sopraintendente degli Stati de' Baglioni, e de' Corgneschi, e deputazione questa ultima affidatagli dal Cardinale

(1) Il Cardinale Guglielmo Clarmont fino dal 1511. aggregò alla sua famiglia Mariano, ed i suoi posteri, onde gli Eugeni portarono anche questo secondo cognome.

(2) *Decis.* 47.

(3) *Pellini III.* 2047. *Archivio della camera in Perugia lib. seg. A. car.* 408. 411. *carte antiche presso il fu Mariotti N.* 354. 382. 413.

(4) *Pellini. III.* 2153. e di questa ambasceria esistevano lettere originali presso quelli di sua famiglia. *Annal. decemviral.* 1577. *fol.* 139. *Pel. III.* 995.

(5) *Annal. decemviral.* 1562. *fol.* 8. *Pellini III.* 2568.

(6) *Pellini III.* 1004.

(7) *Fasti Gymn. patav. III.* 16.

(8) *Pag.* 44.

della Cornia nel 1565. come da suo diploma riseppesi.

Nelle grandi cause della successione degli stati, fu l'Eugenii consultato eziandio. Imperciocchè quando il Cardinale Alessandro Farnese pretendeva per lo nepote al Regno di Portogallo, vacato per la morte di Errico, ed avendo richiesto anche il parere del nostro Collegio de' Dottori Legisti, questo ne affidò il gelosissimo esame al nostro Marco Antonio, unitamente a Sforza Oddi, e Gio. Paolo Lancellotti, e la di loro consultazione esisteva già in un libro nell' archivio dello stesso Collegio; per lo che avendo eglino sostenuti egregiamente i diritti di Ranuccio Farnese, contro Filippo Re di Spagna, e Caterina Duchessa di Braganza, come dallo stesso consiglio appare, ne riportarono in onorevole ricompensa, il Collegio una mazza di argento con lo stemma farnese, ed i dottori quattro vasi d' argento similmente. Ma l'Eugenii unitamente a quegli stessi dottori, dovè pure manifestare il suo consiglio in una nuova vertenza di stato, e sulla precedenza fra il Duca di Ferrara, e Cosimo Gran Duca di Firenze, e le consultazioni loro rimanevano nello stesso archivio de' Giureconsulti perugini.

Intanto Marco Antonio nel 1581. occupava la carica di giudice nella sua patria, e profittò di questa occasione per giovare agli interessi de' suoi Cittadini, decretando che si trascrivessero gli antichi istromenti, e ciò appare da una scrittura dello stesso anno 1581. del Notajo Gigliotti Benedetti, di cui l' Eugeni si servì come di capo per questa interessantissima operazione; ed ivi il Benedetti narra, quanto furono grandi in ciò l' impegno, e lo zelo di Marco Antonio.

Ma fra le onorevoli, e pontificie missioni; ed ambascerie, la maggiore sembra che fosse quella del 1591. al Pontefice Innocenzo IX. per dimandargli più grazie, e quel Pontefice lo tenne in sì grande stima, che se la morte non avesse abbreviati i suoi giorni, ed un Pontificato di soli due mesi, diceasi con ogni sicurezza che lo avrebbe creato Senatore di Roma, notizia che con altre ci viene da Vincenzio Palettari nel suo funebre elogio dell' Eugeni.

A molte prosperità unì Marco Antonio uno scelto numero di figli, che ebbe dalla sua consorte Orsola della Penna, e furono essi Fulvio, Muzio, (1) Flaminio, Fabrizio, Pompeo, Scipione e Settimmio (2); ma giunto all' età di anni 73. nell' anno 1594. pagò anche esso il comune tributo, in mezzo all' universale cordoglio; e celebrati i suoi funerali nella Chiesa di S. Agostino con orazione funebre di Vincenzio Palettari perugino, le onorate sue spoglie furono ivi riposte, ove prima che quella Chiesa medesima si restaurasse, si leggeva la seguente iscrizione, postagli nel 1619. da Settimio suo figliuolo, unitamente all' effigie di Marco Antonio, ed Iscrizione, che si legge pure nel secondo volume de' suoi Consigli.

(1) Del figlio di Muzio M. Antonio giuniore già si parlò. L'Oldoino fra gli scrittori Perugini diede luogo anche ad un Pompeo fratello di M. Antonio giuniore, come autore di una orazione in lode della Vergine, pubblicata in Roma nel 1630. ed a noi sia sufficiente di averlo qui ricordato. Di lui parlò il Cantalmaggi nell' opera citata.

(2) L' Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini unicamente per pochi versi in qualche raccolta del secolo XVII.

D. O. M.
QVI . VIVA . DEFVNCTORVM . ELOGIA
CVRIOSE . LVSTRAS . HIC . MANE
ET . QVOD . AMICI . TE . MANES . MONEANT
PAVCIS . ACCIPE
QVI . SIM . MELIVS . NOSTRA . CONSILIA
SI . CONSVLAS . QVAM . EX . ME . SCIAS
QVIBVS . FALLOR
AN . HAEC . NVPERA . VETVSTI . CINERIS
MARMORA
PERENNITATEM . OMINANTVR
ANNO . MDXCIV. LEGATIONIBVS . OBITIONIBVS
OPPIDORVM . ADMINISTRATIONIBVS
JVRE . PARTIS . OPIBVS
MASCVLA . PROLE . INCLYTVS . SEPTVAGENARIVS
HVC . PENE . E . SVGGESTV . INGESTVS
HINC . RVRSVS . SEPTIMII . FILI
NVNC . PRIMI
POSTREMISQVE . SVPERSTITIS . CVLTV
POSITIS . EXVVIIS . ALIQVOT
POST . LVSTRIS . REDIVIVVS
INTERPRES . DOCEO
QVI . PROFVTVRA . NON . QVI . MVLTA . SCIT
SAPIT
MARCO . ANTONIO . EVGENIO . I. C. PARENTI . OPT. MERITO
SEPTIMIVS . F. I. C. MEMOR. POSVIT . MDC.XIX.

Lasciò a posteri.

I. Consilia seu Responsa civilia et criminalia Vol. I. Perus. apud Petrum Paulum Orlandum 1588. Vol. II. Romae 1625. apud Caesarem Scaccioppam fol. Dopo la morte dell' Autore pubblicò questo secondo volume Marco Antonio Giuniore, come ben si sa dalla lettera sua proemiale al Cardinale Andrea Peretti. Nel primo volume si leggono più versi del rinomato P. Stefonio Gesuita in lode dell' Autore e dell' opera sua. Altri suoi consigli inediti abbiamo visti noi stessi.

II. L' Eugenii ne' suoi consigli fece menzione di una sua nuova opera: *De latinis quaestionibus*.

III. In titul. Institution. de interdictis enarratio omnium fere interdictorum enarrationem continens mss. Con dedica al Cardinale Giulio Feltrio della Rovere Legato di Perugia fino dal 1548. Fu vista quest' opera da noi nella libreria della estinta famiglia Crispolti.

F.

FALCINELLA FIORENZO. Dai primi anni della sua gioventù manifestò la felicità de' propri talenti per gli ameni studii. Incaminatosi per la via ecclesiastica, diede ottime prove del suo valore, allorchè nelle scuole fondate da D. Niccola Magnanini nella Chiesa di S. Bartolomeo in porta Eburnea, per il migliore esercizio del canto fermo, e delle sacre ceremonie, nel dicembre del 1611. meritò essere uno de' chierici premiati. Allora con elegante orazione esaltò il merito di quella istituzione, e lodò l' impegno del zelante Istitutore. Attese in progresso di tempo agli studj teologici, ne' quali ottenne le dottorali insegne nel 1630., ed una cattedra di Logica nel 1631. Poco si trattenne in questa sua prima cattedra, imperciocchè nel 1633. ottenne la parrocchia rurale di S. Marco; ma vacata poi nella nostra Università la Cattedra di Teologia, egli stesso l' ottenne, e vi professò fino al 1659. anno di sua morte. Queste notizie, come de' suoi scarsi frutti letterarii, che noi faremo conoscere, furono per la maggior parte ascosi all' Oldoino quando scrisse del Falcinella, e noi le abbiamo tratte dalle Effemeridi mss. di Ottavio Lancellotti, esistenti nella pubblica Biblioteca di Perugia. I pochi e brevissimi scritti sono;

I. Orazione recitata nel Collegio della Mercanzia nel 7. Ottobre 1638. per l' ingresso di Ottaviano Sciri mss.

II. Orazione sopra il Redentore portante la Canna, recitata nel Maggio del 1642. nell' Accademia de' P. Gesuiti mss.

III. Rime. Di assai poco numero; e sono riferite dal Vincioli nella *Raccolta de' Poeti perugini* (1).

FANTOCCI IPPOLITO DELFICO. Professò lo istituto francescano, ma si hanno più notizie delle opere sue, che delle sue gesta. Dalle opere stesse si apprende meglio come il suo vero cognome fu Fantocci, e non Pantocci; siccome scrissero il Jacobilli, il p. Oldoino, ed altri. Per quanto si ha da Cronisti dell' ordine suo riferiti dal P. Sbaraglia ne' supplementi e correzioni al Wadingo, fioriva nella metà del buon secolo XVI. onde i suoi Ritmi ignorati dal Vincioli ne' suoi Poeti Perugini, sono espressi con qualche eleganza, e lo stesso P. Sbaraglia bene osservò, come nella continuazione degli Annali francescani dello stesso Wadingo, malamente è chiamato Filippo, e frate dell' osservanza. Di lui fece menzione anche il Possevino (2); e delle sue opere anche di qualche rarità noi possiamo darne migliore ragguaglio, che non ne dettero il Jacobilli, l' Oldoino, lo Sbaraglia, ed altri.

I. Grittius. Venet. 1541. in 8. per Benedictum de Bindonis. E' un Poema in tre libri, che narrano le gesta del celebre Doge Veneto Andrea Gritti, cui è intitolato con bella lettera dedicatoria (3). Questo libretto mentova-

(1) *II. 141.*
(2) *Apparat. Sacr. 56.*
(3) La vita di questo illustre Principe veneziano scritta da Niccolò Barbadico fino dal 1792. fu pubblicata dal ch. amico nostro Cavaliere Jacopo Morelli.

to anche dallo Zeno (1), è pure di buona rarità, e noi lo abbiamo potuto consultare nella pubblica Biblioteca di Perugia.

II. Feltrias lib. IV. ad Illmum Urbini Ducem GuiduBaldum. Edizione senza date, ma si può credere stampata in Padova, ed in principio vi sono versi in lode del Fantocci. Il P. Sbaraglia, e lo Zeno (2) sembra che non conoscessero questo Poema se non inedito. Il codice visto dallo Zeno, che confessò tutto ignorare di questo Poeta perugino, è indirizzato a Francesco Maria padre di Guido Ubaldo; ma il Fantocci nella sua Dedicatoria premessa alla stampa, ci fa avvertiti, che da prima lo indirizzò a Francesco Maria, ma questi defonto, lo dedicò al figliuolo Guido Ubaldo. Il libro è raro.

III. Oratio de Venetae Urbis laudibus in 4. senza altre note, e così ci si da dallo Zeno (3), e forse è la stessa Orazione ricordataci dall'Oldoino: *Gratulatio ad Divum Marcum*, e quel Biografo de' nostri Scrittori ci da pure: *panegyric. ad Rodulphum Pium Carpensem S. R. E. Cardinalem*, che non conosciamo.

IV. Carmina alia. Ha Versi nell' opuscolo del nostro Riccardo Bartolini: *de creatione Leonis X. Nella preziosa Margarita novella de Thesauro ec. ap. Aldi filios 1546.* Altri premessi al *comento di Jacopino Borgio sul primo libro delle Sentenze di Scoto. Padova 1560.* e ad alcune opere mss. del medico Francesco Bonafede fra codici regi di Torino (4), che si degnò comunicarci quel dottissimo Bibliotecario Sig. Ab. Costanzo Gazzera. Inoltre credesi sua l' epigrafe che fu posta a Frate Vinterio nella Cappella del S. Anello nella Cattedrale di Perugia. Veggasi la descrizione di questo magnifico Tempio (5).

FANTOZZI IGNAZIO. Professò l' istituto Domenicano, ma i pp. Quetif ed Echard non lo ricordarono nell' opera loro, forse perchè poco il meritava, o perchè non conobbero l' opera sua, che è la seguente.

I. Il Cappuccino Scozzese ridotto in stile rappresentativo mss. L' abbiamo notato nella Libreria Graziani di Torsciano.

II. Proseguimenti delle Centurie di Annali del P. Bottonio, di cui abbiamo parlato al di lui articolo. Sembra che i proseguimenti del Fantozzi incomincino alla pagina 348. siccome si legge nell' autografo presso i pp. Domenicani di Perugia.

FEDENZIUOLA GIOVANNI. Abbiamo pure qualche dubbio intorno a questo soggetto, che come frate dell' istituto minoritico, ci si dà dall' Jacobilli, dall' Oldoino, e dai Biografi e Bibliografi francescani fino al p. Sbaraglia. Anche il Ridolfio ne parlò (6), chiamandolo Ministro di Terra Santa. Aggiugne il Wadingo, come il Fedenziuola nel 1327. era nella provincia romana Inquisitore contro le perniciose sette ereticali; e che nell' anno vegnente esercitò la medesima carica in Perugia, e nella provincia dell' Umbria

(1) *Lettere vol. V. pag.* 243.
(2) *Loc. cit.*
(3) *Loc. cit.*
(4) *K. V.* 26.
(5) *Pag.* 56.
(6) *Lib. III.*

(1). Il p. Sbaraglia è di opinione, e forse ragionevolmente, che il Fedenzuola fosse stato creato Ministro di Terra Santa allorchè il Sultano di Egitto, e la Regina Sancia fabbricarono il Sacro luogo di Gerusalemme nel Monte Sinai, e che fu dato ai Sacerdoti del suo ordine. Quel Biografo stesso ci dà migliori notizie di questa opera sua.

I. Descriptio Terrae Sanctae cum indice omnium ejus locorum mss. Soggiugnendo, che conservavasi in Bergamo nella Biblioteca del Dottore Grataroli medico, correggendo così una qualche inesattezza dell' Oldoino, e di Giovanni da S. Andrea nel suo supplemento al Wadingo (2), dandone in testimonianza il Possevino nel suo *Apparat. Sacr.* Anzi il medesimo p. Sbaraglia ci dà notizia di un altro codice dell' opera stessa esistente nella Vaticana, unitamente alle storie gerosolimitane del Vitriaco, che furono della Regina Cristina. Veggasi pure il Montefaucon (3). Ma il lodato p. Sbaraglia ebbe pure qualche dubbio che quella *Descrizione di Terra Santa* fosse piuttosto di un' altro *Giovanni perugino* monaco olivetano (4).

FELICIANI MATTEO (*) o piuttosto MATTEO DI FELICIANO. Fiorì in sul cadere del secolo XIV. e fin quasi la metà del seguente; e bisogna dire che nel 1398. fosse già salito a riputazione grandissima fra suoi cittadini, se i Magistrati lo spedirono con altri al Pontefice, per importantissimi affari che travagliavano Perugia dopo la uccisione di Biordo Michelotti (5).

L' Oldoino nel suo Ateneo Augusto lo fece passare per tutti i gradi delle filosofiche e legali scienze, finchè ascese alla cattedra del diritto nella patria medesima, e veramente vi leggeva nel 1444. e forse fino dal 1398. (6) e questa sua incombenza assai meglio si conosce dalle memorie inedite de' Giureconsulti opera di Tommaso Diplovatacio ed esistente nella Oliveriana di Pesaro. Ivi si dice da quel Biografo che scrisse appunto nel secolo XV. come Matteo: *In Jure civili subtilissime scripsit in ordinariis de mane, et extraordinariis de sero*, ed in una vecchia matricola de' Dottori collegiati leggiamo aggiunto al suo nome: *fuit Monarcha utriusque Juris*. Fu encomiato da altri Giureconsulti nelle opere loro, e specialmente da Angelo Gambalioni di Arezzo.

L' Oldoino sbagliò certamente nel

(1) *An. Francis.* 1327. 1328. *N.* 8.

(2) *Vol II.*

(3) *Bibliot. Bibliothecar. I.* 18.

(4) Forse seguì il Jacobilli e l' Oldoino che riferirono fra gli Scrittori perugini un Giovanni Monaco autore di somigliante descrizione. Costui è forse quel Giovanni Monaco, che il Fabrizio *Bibl. inf. Lat. IV.* 115 lo fa vivere anche nel 1510, dicendolo similmente autore di quella descrizione. Che se egli non la scrisse, ha pur luogo nella Storia delle lettere, ne qui si vuole intieramente dimenticare da noi. Veggasi il dotto Mheus nella sua prefazione alle Epistole di Ambrogio Camaldolense *pagg.* 172. 173.

(*) Noi veramente non sappiamo, se sia lo stesso un *Matteo Feliciani*, o di Feliciano da Sigillo, già del contado di Perugia; che raccolse una serie di Monumenti spettanti alla Storia della Congregazione silvestrina. Veggasi il Colucci nelle sue *Antichità picene V.* 45. 46.

(5) *Pellini II* 99.

(6) *Bini Stor. dell' Università di Perugia I.* 280.

dirlo defonto nel 1400. imperciocchè vivea nel 1415. in cui rinnovò il suo censimento (1); era ancor vivo nel 1444. come si vide, ma come defonto il veggiamo nel 1452. in vecchia carta di sua consorte (2), che fu donna Contessa di Fidanzino, avendo lasciato anche secondo il Diplovatacio

I. Pulcherrimum opus consiliorum mss. Alcuni ne abbiamo visti anche noi muniti di suo sigillo, e qualche suo consiglio in materia criminale fra quelli raccolti da G. B. Ziletti. *Ven.* 1560.

FERRARI BUZIO DI GENUINO. Fiorì nel secolo XV. in Fuligno, ove esercitò la Medicina, senza sapere altro di lui. Nel 1472. e 1475. scrisse, come ci fece noto un giorno il Ch. Canonico Catalani di Fermo.

I. De partibus occultae Philosophiae et quorundam philosophorum cum notis mss.

II. Expositio dictorum Arestotelis et Hermetis mss. Ammendue ci si notarono come codici naniani segnati N. LV. LVI. passati poi in S. Marco di Venezia, ma nel catalogo de' codici latini naniani pubblicato dal nostro defonto amico Cavaliere Morelli nell'Anno 1776. non ve li abbiamo trovati.

FERRETTI ORAZIO (3). Le più copiose notizie di questo meccanico, si hanno dal Pascoli (4), che lo disse *Architetto civile*. Nacque egli pertanto nel Febbrajo del 1639. Frequentò in Perugia la scuola pittorica del Cavaliere Gagliardi, e nella quale avanzando lieti progressi, anche Orazio dipingeva con buona pratica ora a olio, ed ora a fresco, a pastello, ed a penna similmente, ed ebbe tanto genio per sì nobile professione, che non solamente tolse ad istruirne altri, ma divenne pure il protettore, ed il mecenate degli Artisti talvolta, e tolse in modo speciale a proteggere il rinomato Giammaria Carloni, quando si recò in Perugia, ove travagliò moltissime pitture. » E come egli avea, diremo col Pascoli, che fu testimonio di vista » sotto il celebre Dotto» re Lemme Rossi studiata da giova» netto anche la Geometria, ed avuti » i principj della Architettura, andava » spesso inventando varie bizzarre co» se fino a che una ne inventò, che » si rendè celebre per tutta Europa, » perchè andò più di un'anno conti» nuo sulle gazzette, e la volle final» mente ad ogni costo il Duca di Me» dina Coeli Vice Re di Napoli. Con» sisteva questa in un canterano da » viaggio di giusta grandezza ingegno» samente, e con bene intesa sime» tria spartito, e disposto, che pare » incredibile a dirsi, e pure io l'ho » veduto, e riveduto più d'una vol» ta, che conteneva tutto il fornimen» to di tavola, di cucina, e di cre» denza per dodici persone, l'addob» bamento d'una stanza nobile, ed » un gabinetto per una dama con tut» to il bisognevole a quell'uso, letto, » sedie, tavolini, paramenti sacri per » celebrare, e tanti altri comodi e » masserizie, che per non esser lun» go tralascio di rammentare, benchè » lo potrei perchè ne conservo ancora » l'inventario. Lo regalò generosa» mente per quest' opera maraviglio-

(1) *Armad. de catasti lib. I. fol. XXV.*

(2) *Rogiti di Tebaldo di Paolo* 1452. 9. *Juni.*

(3) Perchè non ci è noto un volume di consigli di Sinibaldo Ferretti mentovato dal Pellini, che fiorì nel secolo XVI. e cui il p. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini, ci basti di averlo qui nominato.

(4) *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti perugini pag.* 235.

» sa il Vice Re, e gli conferì il go-
» verno di Nola, e di altri luoghi ove
» si portò sempre con quella pruden-
» za e saviezza, con cui acquistata a-
» vea in patria la stima universale di
» tutti. » E noi non sappiamo, perchè il Pascoli parli solamente di questo *Canterano*, e passi sotto silenzio le due casse ideate, e condotte a fine da Orazio, e dal medesimo prima descritte, come mostreremo in ultimo, e descrizione ignota a quel suo biografo, e poi donate nel 1714. alla gran Principessa di Toscana Violante di Baviera. Ma Orazio tornato in Perugia, ed aggravato anche dagli anni, terminò i suoi giorni nel Gennajo del 1725. avendo lasciati più figliuoli dalla sua consorte Anna Maria Florenzi; ed oltre i nostri Scrittori, di lui fece onorata menzione anche l'Orlandi nel suo Abecedario pittorico: ed un di lui ritratto di pasta a bassorilievo col suo nome, e con l'anno 1724. vedeasi altre volte presso l'Auditore Francesco Friggieri sollecito ricercatore anche esso di patrie memorie. Orazio così descrisse uno de' suoi belli lavori meccanici.

I. Descrizione di due Casse da lui composte per comodo di un Signore che viaggia ec. Perugia pel Costantini 1709. in 12. e 1714. in 8. con dedica alla Principessa Violante.

FIORI LODOVICO. Assai poche notizie abbiamo noi d'aggiugnere a quelle dateci dal P. Oldoino. Alla Fratta nobile terra del perugino contado nacque Lodovico, il quale fiorì nel secolo XVII. Compiuti i primi suoi studj ed ottenute le dottorali insegne nel diritto, d'anni 30. nel 1610. si dedicò al gesuitico istituto, ed in quello avanzò non lievi progressi e nello spirito di pietà, e nelle lettere. Dai superiori dell'ordine fu spedito in Sicilia, come amministratore dei ricchissimi collegi di quella provincia, ove il tempo che sopravvanzavagli dal suo ministero, tutto impiegavalo in servigio de' fedeli, in opere di pietà, e nello studio. Morì in Palermo nel 1647. avendo tradotte, e scritte le opere seguenti.

I. Hortulum Marianum del P. Francesco della Croi Gesuita tradotto in italiano. *Palermo 1637. Roma 1641. pel Mascardi.*

II. Gymnasium patientiae di Geremia Dresselio tradotto in italiano. *Palermo 1629. per Decio Cirillo in 12.*

III. Infernum damnatorum dello stesso Dresselio, tradotto in Italiano. *Roma 1641. pel Mascardi.*

IV. Prodromum aeternitatis dello stesso Dresselio, tradotto in italiano. *Roma 1642. per il Mascardi in 12.*

V. Tribunal Christi dello stesso, tradotto in italiano. *Roma per il Mascardi 1643. in 12.*

VI. Noè del medesimo, tradotto in lingua italiana. *Roma presso lo stesso 1644.*

VII. Amussim sive de recta inventione omnium actionum dello stesso, tradotto in lingua italiana. *Roma 1645. in 12.*

VIII. Vita di Cristo Crocifisso del P. Eusebio Nierembergo, tradotta dallo spagnuolo in lingua italiana. *Palermo per Pietro Coppola 1644. in 12.*

IX. Dell'affetto e dell'amore della Beata Vergine dello stesso Nierembergo, tradotta dallo spagnuolo nell' idioma volgare. *Roma 1693. in 12.*

X. Soliloquj divini di Bernardino Vigliegas, dallo spagnuolo in lingua volgare. *Roma 1640. in 16.*

XI. Le fatighe di Cristo di Fra Domenico di Gesù Agostiniano, dalla lingua portoghese in volgare. *Roma per Ermanno Scheus 1644. in 4.*

XII. Vita del P. Gioseppe Anchieta di Stefano Paternina, dalla lingua portoghese nella volgare. *Messina per Pietro Beam 1639. in 8.*

XIII. Trattato del modo di mettere a libro le partite delle entrate, e delle escite con la copia della scrit-

tura doppia de' libri domestici col suo giornale. Palermo per Decio Cirillo 1636. fol.

XIV. Vita del P. Baldassarre Alvarez dallo spagnuolo mss.

XV. Vita del P. Jacopo Lainez dallo spagnuolo mss.

XVI. Compendio della vita del P. Salmeron dallo spagnuolo mss.

XVII. Vita di S. Ignazio scritta dal P. Eusebio Hierembergo dallo spagnuolo mss.

XVIII. Trattato delle prediche di S. Francesco Borgia dallo spagnuolo mss.

FLORAMONTI FRANCESCO. Prete gesuita e diverso da quello cui il P. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini per pochi versi latini e volgari (1). Del nostro che fiorì similmente nel secolo XVII. vedemmo altre volte fra i libri della estinta famiglia Crispolti:

I. Martirio di S. Ercolano. Tragedia mss. recitata nel Collegio de' Gesuiti nel 1636.

FRANCHI FILIPPO. Dobbiamo noi prima di tutto correggere il dotto P. Audifredi (2), che scrisse come questo nostro chiarissimo Giureconsulto fu imolese di patria. Filippo pertanto, che fiorì nel secolo XV. nacque da un' Andrea di Ser Nuto (3). Ci sono ascose le prime azioni di sua gioventù; ma si può credere che egli fosse stato scolare di Baldo Bartolini, e di Pier Filippo della Cornia, che appunto nella patria menavano a que' dì altissimo grido di grandi Giureconsulti, onde le loro scuole di discepoli moltissimi quotidianamente ridondavano. Il Corneo stesso ne fece onorata menzione (4) chiamandolo Giureconsulto famosissimo, e dottore chiarissimo.

Ottenute le dottorali insegne, ed onorato seggio nel Collegio de' Giureconsulti, trovandosi in quegli albi il suo nome, ottenne in patria anche una Cattedra di Ragione Canonica, nella quale difficile professione riputavasi pure il migliore de' suoi giorni. Ci è poi occorso di trovare eziandio notizia di sua moglie, che fu una Antonia Crispolti, e di un suo figliuolo per nome Ranieri; ma le epoche non combinerebbero molto bene per crederlo quel Ranieri Franchi Canonico del Duomo autore di un giornale delle cose di Perugia, e bruciato nel 1586. quale pederasta.

Divolgatasi ampiamente la sua fama, fu chiamato a leggere in Pavìa a giorni del Duca Francesco Sforza. Dai nostri Annali della Cancelleria del Comune (5) si può credere, che egli si recasse colà nel 1461. imperciocchè Filippo essendo stato eletto in patria consultore degli Officiali della parte Guelfa, e dovendo partire per la Lombardia, fu a lui surrogato altro soggetto. Che egli fosse a quello studio nel Maggio del 1461. si sa da sottoscrizione di una sua opera, ove leggesi: *In studio papiensi legentem sub anno 1461.* (6) *die 20. Maii*. Pure di questa sua cattedra niuno de' nostri Scrittori parlò, e non avendo alle mani l' Istoria di quello studio di Antonio Gattola, non sappiamo cosa egli possa dirne. Ne diede peraltro un cenno il

(1) Per queste medesime lievissime produzioni il P. Oldoino diede similmente luogo nella sua Biografia degli Scrittori perugini ad un Angelo Floramonti.

(2) *Rom. Edit. pag.* 376.

(3) *Annal. Decemviral.* 1461. *fol.* 89. *ter.*

(4) *Consil. Vol. II. N.* 234. *Vol. IV. N.* 271.

(5) *Annal. Decemviral.* 1461. *fol.* 89. *ter.*

(6) Nel testo da noi consultato per errore si legge 1561.

Pancirolo (1), il quale unitamente agli stessi nostri Scrittori tacque della cattedra che sostenne in Ferrara, ove passò da quella di Pavìa.

Filippo dunque era già in Ferrara nel 1467. e si sa principalmente da una lettera di Francesco Ariosti scritta ad Ercole Estense quando non era Duca peranche, in commendazione del Celebre Felino Sandeo lucchese, e pubblicata dal Baluzio (2). Ivi si legge: *Cumque superiori aestivali solstitio excellens hic jurisconsultus Philippus perusinus ac Gymnasii ferrariensis singulare condimentum, gravibus inureretur febribus, non ne ex universa viribus operam dantium juventute, et ex tuo senatusque consulto Felinus noster electus est, qui Philippeas merito subiturus esset vices?* e bisogna dire pertanto che il nome del Franchi fosse in quella Università ferrarese a molta venerazione levato, se gli fu sostituito provisoriamente il Sandeo Giurisperito di gran nome a que' dì. Ma quella cattedra ferrarese di cui parlarono anche il Diplovatacio nelle sue memorie inedite degli illustri Giureconsulti, ed il Tiraboschi, bisogna dire che fosse di assai corta durata, e che fosse stato tantosto richiamato a leggere in patria. Noi non troviamo quì niuna memoria, che dopo essere partito vi tornasse a pubblico professore, ma ci è lecito di quasi scuoprirlo da due lettere di Borso Duca di Modena dell' ottobre e del novembre del 1467. scritte la prima ai Magistrati di Perugia, e l' altra a Gio. Battista Savelli Vicelegato nella medesima Città, ed agli stessi Magistrati, e che dagli autografi della Cancelleria del Comune ci piace di pubblicare.

» Magnifici ac potentes domini fra» tres nostri carissimi. Habbiamo re» cevuta la vostra per la quale ce si» gnificati la conducta haveri facta in» sieme col Rmo vostro Padre il Go» vernatore di quella magnifica citta » per exequire i comandamenti della » Sanctita del nostro Signore de Mes» sere Philippo de la Franca Cittadino » de li; et che nui siamo ben con» tenti de tale conducta et darli bona » licentia ec. Unde vi respondemo che » nui siamo stati sempre desiderosi et » prompti fare cossa che sia grata et » de piacere a quella magnifica com» munita, et cussi seressemo in que» sto, intendendo maxime per il vo» stro scrivere cusì essere de intentio» ne et voluntade de la Sanctita de lo » nostro Signore, al quale sempre sia» mo stati, et vogliamo essere obse» quente bon figliolo, et servitore. Ma » considerando che nui siamo nel prin» cipio del studio et che gia per tucti li » studi de Italia sono facte le condu» cte di li boni et famosi doctori, et » il damno et disordine consiquiria » questa nostra citta de Ferrara non » poteressemo senza una totale ruina » de questo nostro studio per ora com» piacervi. Ni anche ci pare che de» bitamente il se habia a procedere con» tra epso Mesere Philippo a un acto » de incarico et damno se nol vene al » presente a legere in quello vostro in» clyto studio, essendo gia più tempo » fa conducto ali servitii vostri, come » lo è. Et cusì ragionevolmente nui » doviamo essere scusati, se non gli » diamo licentia si per l' honore no» stro, si per non volere la totale ro» vina de questo nostro studio. Maissi » che vogliamo che vostre magnificen» tie tenga per certo che quando que» sta cossa non fusse de tanto nostro » prejudicio nui vi accunsentiressimo de » bona voglia. Et se per lo avvenire

(1) *De Cl. LL. Interpret. Lib. III. Cap.* 41.
(2) *Miscel. Vol. III. pag.* 173.

» accadera che per nui lo possa fare
» verun' altra cossa la quale venga ad
» utile, honore, contentamento, et be-
» ne de quella cittadinanza, nui le of-
» ferimo prompti et apparecchiati a far-
» lo de bono animo et buon cuore non
» altramente che sel fusse facto no-
» stro proprio. Si per reverentia de
» la sanctita del nostro Signore, si per
» satisfactione de le voglie vostre, et
» honore de quella comunita a la qua-
» le summamente semo affectionati.
» Bene valete. Ferr. XXI. Ottobre 1467.
» *Borsius Dux Mutine et Regii Mar-*
» *chio Esten. et Rodigii Com.*

» Rme Pater Magnifici ac potentes
» Domini Fratres nostri dilectissimi.
» A di passati scrivessemo a le vostre
» Signorie et Magnificentie che volesti
» avere excusati se non davamo licen-
» tia a Messer Philippo de la Franca
» per le evidente chiare et manifeste
» ragione et cagione deducevamo in
» epse nostre lettere, et credevamo
» che dovesti remanere bene contenti
» et satisfacti da nui et avere excusato
» esso Messer Philippo. Novamente ce
» replicati che gli vogliamo omnino
» darli licentia et non essere cagione
» del suo perpetuo exilio, et rebelio-
» ne da quella sua patria, maxime
» perchè cussì è anche la intenzione
» et volontà del nostro Sanctissimo Si-
» gnore, come per il breve a nui man-
» dato avemo visto et inteso. Unde
» vi dicemo che vostra Signoria, et
» tucto lo Senato è di tanta Justitia,
» benignità, et clementia che non po-
» teressimo mai credere che venesse
» contra desso Messer Philippo a tale
» acto; et rendiamosse certi che sem
» portati amore a nui et questa nostra
» cittade come nui faremo a la vostra
» et a tutto quello populo havereti ex-
» cusati et nui et lui come se rendia-
» mo certi et cusi fara la Sanctita del
» nostro Signore quando havera inte-
» so le ragione nostre perche non ac-
» consentiamo a le voglie vostre. Et
» cusi per satisfactione nostra, et per
» nostra excusatione abbiamo scritto a
» la sua Sanctita, la quale se rendia-
» mo certi che acceptera tutte epse no-
» stre excusatione per vere juste et le-
» giptime. Quello che debbe fare vo-
» stra Rma Signoria et Mag. a li pia-
» ceri de le quale siamo sempre ap-
» parrechiati. Ferrara 2. Novembre
» 1467. *Borsius Dux Mutine ec.* »

Ora da questi due bellissimi documenti deducesi, che il Franchi essendo in molta estimazione a Ferrara non si volea lasciarlo partire, ma i Perugini lo rivoleano ad ogni costo, interponendovi l' autorità del Pontefice, e le minacce di esilio, e par certo che allora non vi tornasse, nè ci fu facile scuoprire in quale anno dopo il 1467. vi venisse, e dove vi morì nel 1471. a dì 13. di Settembre, siccome scrivono il p. Bottonio domenicano nelle sue centurie inedite di memorie, ed altri Cronisti a penna similmente perugini. Lasciò a posteri

I. Super titulo de appellationibus et nullitatibus sententiarum fol. Edizione senza data, ma perugina del primo secolo. Di questo rarissimo libro vedi quanto si scrisse da noi nella seconda edizione *della Storia della Tipografia Perugina del secolo XV.* (1) Se ne hanno altre edizioni. *Papiae* 1496. riferita da Seemiller e da Panzer, che ne riferisce altra veneta dello stesso anno 1496. e *Ven. ap. Juntas* 1575. 1578. *fol.*

II. Super prim. et secund. part. Sexti libri Decretalium. Venetiis per Bernardinum Benalyum cum privilegio ne quis audeat imprimere per decennium. Anno Domini 1504. fol. libro di qualche rarità. L' autografo di questa opera rimaneva presso Eugenio Crispolti, e noi nel pubblico Archivio di Perugia fra i rogiti di Bartolommeo

(1) *Pag.* 124.

di Niccolò e sotto l'anno 1499. abbiamo trovato un mandato di procura amplissimo che fa Eugenio nelle persone dello stesso Benalio, e Francesco Cartolari perugino presente, onde possino stampare l'opera del Franchi, ottenendone il privilegio dal Senato veneto; e lo stesso Crispolti vi prepose una dedicatoria a Baglione di Montevibiani, di cui parleremo a suo luogo, ed un' esastico; e ciò serva anche per dar conto di questo letterato perugino, di cui tacquero l'Oldoino, ed altri. Quest'opera della quale tenne conto anche lo Ziletti nel suo indice (1), è ricordata pure dal Diplovataccio, il quale scrive, che il Franchi la travagliò nel 1447. all' incirca, e pare che l'Oldoino non la conoscesse a stampa. Se ne ha altra edizione. *Ven. ap. Juntas 1579. fol.*

III. Sup. 1. et 2. ff. nov. et vet. Il Fontana nel suo *Armament. Jur.* ce ne ricorda alcune edizioni di Basilea 1527. Lovanio 1568. e di Venezia 1579. ma noi dubitiamo di qualche equivoco.

IV. De Petition. per mod. Disputation. ec. (2).

V. Repetitio in Rubrica de Testament. ec. Papiae per Franciscum de Burgo franco 1500. fol. riferita da Panzer, ed ignota ad altri (3).

VI. Annotationes ad Zabbarellae Commentaria in vol. Clementinarum. Ven. 1601. Si ricorda dal Fontana nell' opera citata.

VII. Quaestiones in quaestionibus selectis. Colon. 1570. fol. ci si dà dal Fontana. Siamo in dubbio se certe *Allegationes sup. causa Matrimon. D. Philippi de Perusio* che sono nella Feliniana di Lucca sieno sue, o del Corneo di cui sono altri scritti nel codice stesso (4), e come si disse al suo articolo.

FROLLIERI FRANCESCO MARIA. Fiorì dopo la metà del Secolo XVII. e nel patrio studio fu professore di diritto. L'Oldoino, e l'Alessi in quella parte inedita de' suoi Elogj degli illustri perugini (5) scrivono, come egli in Roma, ove fu levatò ad onorevoli occupazioni: *ingenii stabilitate perusini rustici lepidissimam personam inducens in comicis fabulis*, entrò in grazia del Cardinale Borghesi nepote di Paolo V. e che da una tale circostanza ebbero principio i di lui avanzamenti. Imperciocchè dopo di essere stato Pretore nella Repubblica di Lucca, fu invitato alla Ruota Criminale di Genova, che poi non potè amministrare per difetto di salute. L'Alessi e l'Oldoino quando si espressero in que' termini, vollero dirci come il Frollieri era abilissimo nel rappresentare quella maschera che noi diciamo il Bartoccio, che è quanto dire un villano, che si esprime con il linguaggio del contado perugino, a trattener la brigata con piacevoli e talvolta liberi canti, spargendoli di acuti e ridicoli sali; e questa voce Bartoccio presso di noi è uno storpiamento del nome Bartolommeo. Francesco Maria terminò in Roma i suoi giorni come sappiamo dal nostro Macinara (6), ed allo scrivere dell' Oldoino lasciò.

I. Rime Volumi II. mss. e che poterono essere di stile ameno e piacevole, e scritto eziandio nel vecchio, e rustico dialetto peruginesco. A noi sono ignote.

(1) *Pag.* 12.
(2) *Tractat. Univers. Jur. Ven.* 1584. *Vol. III. par. II. pag.* 326. *Ziletti Ind. pag.* 53.
(3) *Repetentium in Jure Canonico Ven.* 1587. *Vol. IV.*
(4) *Cod.* 398. *plut. VI.*
(5) *Pag.* 550. (6) *Avvisi a Perugia mss.* 346. 349.

FROLLIERI GIROLAMO. Fu di professione Notajo, rimanendo i suoi rogiti, e fiorì anche prima della metà del secolo XVI. ed in alcune sue memorie mss. dice per se stesso, che nel 1500. era ancor giovane. Mentre egli nel cadere del 1525. era Notajo dei Decemviri, pose una sua prefazione nell'annale di quel regime (1), cui in miniatura vanno unite l'immagine di S. Rocco, ed il Grifone che con le rampe abbatte alcuni villani, con l'epigrafe: *Insolentia rusticorum domita, eorumque malitia funditus conquisa;* nè potrebbe dirsi diversamente a dì nostri. Avanti il 1535. lo troviamo coadiutore di Mario Podiani nell'impiego assai cospicuo allora di Cancelliere e Segretario Decemvirale (2), ma ne fu rimosso unitamente al suo principale da Paolo III. dopo la così detta guerra del sale. Vivea pertanto anche nel 1540. e lasciò.

I. Memorie di alcune cose spettanti alla Città di Perugia mss. Sono divise in IV. libri, ove si parla della guerra del sale suscitata da' perugini nel pontificato di Paolo III. della edificazione di Perugia, del suo sito e Territorio, del Lago Trasimeno, e di molti uomini illustri in Armi ed in Lettere. Il P. Canneti nella sua compilazione dei privilegj della famiglia Meniconi (3), crede suo un Diario de' fatti della Città di Perugia, dal 1525. al 1535. col nome di *Hieronimo Perusino*.

FUMAGIOLI CESARE. Se giuste sono le epoche notate dall' Oldoino; bisognerà dire, che egli nascesse nel 1540. Incaminatosi per la via degli studj legali, in esse ne ottenne le dottorali insegne nel 1560. avendone poco appresso ottenuta una cattedra, trovandolo perciò noi nel novero di que' professori fino dall'anno 1563. (4). Dopo che in patria erasi pure procacciata altissima estimazione, vi morì nel 1600. contando 60. anni di età. Noi nel 1807. leggemmo la seguente epigrafe in un suo ritratto che potemmo vedere. CÆSAR FVMAGIOLVS I. C. ET IN SACRO STVDIO PERVSINO MAGNVS LECTOR OBIIT PERVSIÆ ANNO MDC. SEPVLTVS IN ECCLESIA SANCTI FRANCISCI VBI AEDIFICAVIT ALTARE SANCTI BONÆVENTVRÆ AD PERPETVAM POSTERITATIS MEMORIAM. Forse ne' suoi funerali recitò l'Orazione funebre Basilio Coradini, di cui abbiamo parlato all'articolo di Lodovico Alberti, e questa medesima Orazione latina; noi l'abbiamo vista in una miscellanea di varie cose, forse dallo stesso Coradini raccolte. Cesare pubblicò

I. Repet. in L. 2. ff. de legatis I. et L. IV. ff. ad Leg. Falcid. Ven. 1569. in 4. ma non sappiamo se esistono que' molti consigli ricordati dall' Oldoino.

FUMAGIOLI GIROLAMO. Fiorì con onore nel secolo XVII. fra gli Accademici insensati di Perugia, e pubblicò.

I. Atteone Idilio. Perugia nella Stamperia Augusta 1620. in 8.

(1) *Annal. decemviral.* 1563. *fol.* 196. *terg.*
(2) *An.* 1525. *fol.* 213.
(3) *Pellini Istor. perug. III. pag.* 1141.
(4) *Pag.* 107.

G.

GAJO BARTOLOMMEO. Con larga fama di uomo scienziato fiorì nel secolo XIV. tra i religiosi del serafico istituto, ed il Wadingo ne fece menzione anche negli Annali dell' ordine suo all' anno 1390. Fra suoi religiosi professò la Filosofia morale, la Matematica, e la Teologia, ma non possiamo assicurare se nel patrio Liceo interpretasse i canoni, come scrive il P. Oldoino, alle cui notizie abbiamo assai poco da aggiugnere; ma di quella sua cattedra a noi ne manca ogni sicurezza. Aggiugne il Wadingo, seguito anche dal Padre Sbaraglia nella sua Biografia degli Scrittori francescani, che Clemente VI. mosso dalla fama del suo sapere, e delle sue virtù, lo chiamasse in Avignone, quando ancora colà dimorava la corte Apostolica, e che nel 1390. lo pronunciasse Vescovo Nimercense, circostanza anche notata dal P. Ciatti nelle memorie inedite che scrisse dell' ordine suo, e che rimangono in Perugia presso i pp. di S. Francesco. Anche il P. Sbaraglia lo disse Autore de' seguenti scritti.

I. Conciones quadragesimales, adventuales, annuales et de sanctis mss.

II. Alia in Philosophia, et Theologia mss.

GALERA PIER PAOLO. Fu figliuolo di un Cesare Galera il quale avendo ucciso Pier Maria degli Oddi, il suo figliuolo Pier Paolo nel 1548. e quando dovea contare pochissimi anni, ottenne la pace dalla famiglia dell' ucciso. Si recò in Padova a studiare medicina, e poscia lesse in Perugia Medicina, Notomia, e Chirurgia, come si comprende dai ruoli dello studio. Avendo nel 1600. dimessa quella Cattedra per accordatagli giubilazione, l' ottenne il dottissimo Giuseppe Favorini Medico fabrianese. Il Galera morì nel 1601. avendo lasciato

I. De Philosophia Theoremata. Patavii apud Laurentum Pasqualem 1575. 4.

II. Tractatus de pulsibus ac de nonnullorum medicamentorum cognitione, ponderibus ac usu. Perus. apud Petrum Paulum Orlandi 1597. 4.

GALLINELLA ANTON-MARIA. Dotto e pio Sacerdote perugino, che fiorì nel secolo XVII. e pubblicò

I. Trattato della povertà religiosa, e del vizio contrario. Perugia 1625. per Pier Paolo Orlandi 8. L' Autore compilò questa operetta da un trattato più amplo: *Thesaurus Religiosorum* di Bartolommeo da S. Fausto Monaco della congregazione Fuldense.

GAROFANI CARLO. I Biografi degli Scrittori domenicani (1) del di cui istituto il Garofani fu seguace, non ci dicono di più di quel pochissimo che ce ne disse il p. Oldoino nel suo Ateneo Augusto. Aggiugne il Cinelli (2), che potea saperlo, come egli fu teologo del Principe Mattias di Toscana. Ci maravigliamo peraltro che essendo egli stato Scrittore di varie Poesie ita-

(1) *Quetif Echard II. 632.*
(2) *Bibliot. vol. III. 15.*

liane nel secolo XVII. di esso non togliesse alcun ricordo il Vincioli nella sua Storia de' perugini Poeti. Scrisse egli pertanto

I. Il Pellicano svenato. Discorso Accademico in lode di S. Tommaso da Villanova. Firenze 1641. E' riferito anche dal Cinelli (1).

II. Giuditta Trionfante. Idilio. Fuligno 1666. (2). I pp. Quetif ed Echard riferiscono con data e forma diversa questo Opuscolo che noi non conosciamo.

III. Il Cielo stellato.

IV. L' Idea celeste.

V. Gli applausi anagrammatici.

VI. Il Trattenimento eliconio con varii discorsi ed anagrammi.

VII. Riscatto pietoso per li defonti.

VIII. Esposizione delli Salmi 18. e 22., e del Magnificat.

IX. Compendio della Filosofia.

X. La sommetta della Teologia morale.

XI. Vita di Suor Caterina de' Ricci. Questa ultima opera ci si dà dal Fontana (3).

GIAMBONI ARRIGO. Nato in Perugia nel 1771. ove apprese con assai profitto le giovanili istituzioni letterarie. Fervorosamente inclinato alla onorata carriera dei buoni studii, non avea peranche compito il terzo lustro, che si recò a Genova per essere associato all' inclito ordine dei Chierici Regolari di S. Paolo. Compiuti gli studii di Matematica elementare sotto il dotto p. Donà, e gli altri di ogni filosofica disciplina, attese in Roma similmente agli studii della Teologia, e sempre con non ordinario profitto.

Sperimentata così la molta sua capacità negli studii filosofici, e matematici, anche col mezzo di pubblici sperimenti, nel ventesimo terzo anno dell' età sua fu destinato dalla Congregazione de' suoi Confratri al reggimento in Macerata di una Cattedra di Filosofia, e Matematica a benefizio degli Alunni del sempre dotto barnabitico istituto. Quanto gli Alunni Barnabiti profittassero alla sua scuola, si conobbe dai loro scientifici sperimenti, fra quali ci piace di ricordare quello esposto in 152. Tesi di Metafisica da Monsignor Lambruschini, oggi Nunzio pontificio a Parigi, e che si erudì alle lezioni del Giamboni, conoscendosi già a stampa quelle Tesi medesime.

Potè molto il lodato Ab. Giamboni aumentare le sue cognizioni mercè i lunghi viaggi intrapresi negli Stati uniti di America nel 1796, e nel 1812. 1829. a Parigi ove frequentò le primarie cattedre di Matematica di quella Metropoli.

Reduce in Italia nel 1801. tornò nuovamente a professare Filosofia nella casa della sua Congregazione a Spoleto ove rimase fino al 1810. in cui fu chiamato a cuoprire una cattedra di Matematica in Perugia nella Università degli studii.

A beneficio de' medesimi studii Matematici, il lodato professore pubblicò fino ad ora

I. Elementi di Matematica. Roma 1818. per de Romanis vol. II. 8. Ivi nuovamente accresciuti nel 1824. e per la terza volta in Napoli presso Seguin.

GIAPESSI GIACOMO. Religioso Agostiniano defonto nel Maggio del 1720. Abbiamo del suo.

I. Memorie della chiesa e convento di S. Agostino di Perugia mss. nell' Archivio del medesimo convento. L' Istoria intitolata *Lib. divers.* è bene

(1) *Loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*
(3) *De provin. rom.* 356.

ordinata per capi, ed il capo XX. contiene interessanti memorie degli illustri Agostiniani che fiorirono nel detto convento.

GIGLIANI BARTOLOMMEO. Ebbe il suo nascimento nella cospicua Terra di Panicale, e di esso fece un breve elogio Corintio Corsetti nella sua operetta già rammentata al di lui articolo. Stabilitosi in Perugia vi ottenne le dottorali insegne, e vi sostenne luminose cariche forensi. Terminò i suoi giorni nel 1619. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, come sappiamo da libri necrologici. Lasciò l' utilissimo libro

I. Compendium Juris municipalis Civitatis Perusiae alphabetico ordine digestum auctum adnotationibus additionibus ac sacrae Rotae Romanae decisionibus actenus non impressis opera ac studio Diomedis Giliani ejusdem Auctoris filii: Perusiae apud Angelum Bartholum 1636. fol.

GIGLIANI DIOMEDE. Vedi GIGLIANI BARTOLOMMEO.

GIGLIOLI GIOVANNI TOMMASO. Questo coltissimo letterato nacque nel 1576. da Girolamo Giglioli, e fu nipote dell' altro Gio. Tommaso lodato dal nostro Cameno ne' suoi versi (1). Avanzò tanti lieti progressi nelle Scienze, che nel brieve lasso di tempo che corse dall' anno 1599. al 1612. ottenne le dottorali insegne nelle facoltà di Teologia, di Filosofia, e di Giurisprudenza, come a noi stessi occorse di conoscere per mezzo di incontrastabili documenti, come sono gli Atti di que' respettivi Collegj a' quali il Giglioli fu solennemente aggregato; e tosto che ottenne nel 1599. la laura in Filosofia, nell' anno appresso 1600. nella pubblica cattedra di Metafisica nella perugina Università successe a Scipione Chiaromonti da Cesena. (2) Fu peritissimo nelle Matematiche, ed in ogni ragione di filosofiche discipline. Il sapere di lui erasi a tanta fama levato, che per antonomasia la sua abitazione dicevasi la casa del Lettore, ed aggiungono altri, come il Pontefice Paolo V. ne avea conceputa sì alta stima, che l' avrebbe ricoperto della porpora cardinalizia, se l' essersi ammogliato con Ginevra Montesperelli non glie ne fosse stato di ostacolo; e nella riforma del perugino studio fatta da Urbano VIII. al N. XXXIX. leggesi: *Sed Metaphisica in scholis pubblicis tantum legenda erit, ita tamen ut liceat Doctori Jo. Thomae Giliolo domi quoque illam explicare, quandocumque ad ordinarium Philosophiae fuerit conductus*:

Non fu alieno dagli studii della amena letteratura, ed ottenne luogo distinto nella celebre Accademia degli Insensati di Perugia. Il Vincioli (3) non lo dimenticò in quel catalogo, che compilò di quegli Accademici, ma ignorava che il Giglioli vi portò il nome del Distratto, che ne fu censore, e prin-

(1) *Miradonia fol. XI. ter. XIX. terg.* Da quanto si legge in questo rarissimo libro, sembra che costui fosse uomo di meriti non ordinarj. Sembra dedurre da que' versi medesimi che nell' età di anni 50. rimanesse ucciso dal peso di grave macigno.

(2) *Lauri Epist. centur. I. epist. 18. edit. perus. 1618.*

(3) *Poeti perugini I. 153.*

cipe nell' 1632. quando già fino dal 1607. era Accademico della Crusca (*).

Era già vacata in Padova la cattedra di Filosofia e di Storia naturale del celebre Cremonini, cui dovea succedere Sigismondo Baldoni, ma prevenuto anche esso da morte, fu conferita nel 1631. al Giglioli; e perchè l' ambiva il celebre Fortunio Liceto, non avendola ottenuta se ne sdegnò fortemente, e dopo di aver sostenute delle brighe con il Giglioli medesimo, si ritirò disgustato in Bologna (1). Ma il Giglioli non vi si recò a cuoprirla prima del 1633. con il consenso di Urbano VIII. (2) il quale a suo nome gli fece scrivere una bellissima lettera dal Cardinale Francesco Barberini suo nepote, e che ha pubblicata il Crispolti. (3) E quel Pontefice stesso non potea dargli segni maggiori della sua stima, e considerazione, allorchè affidò anche alla censura del Giglioli le eleganti sue Poesie latine (4) prima di darle alla pubblica luce; e prima della sua partenza da Perugia, gli affidò pure la letteraria educazione di due figliuoli di Filippo Colonna Connestabile di Roma, uno de'quali nel 1630. dopo di essere stato istituito da Gio. Tommaso, tolse le dottorali insegne. Fu questi Giovanni Colonna, che per mostrarsi grato al proprio precettore, nel suo ritorno a Roma ne portò seco il ritratto dipinto da Stefano Amadei. Del rimanente lo stipendio di quella Cattedra che nel 1633. cominciò a reggere in Padova, non fu minore di 1200. Ducati al riferire del Papadopoli (5). Ripete lo stesso il Facciolati (6), aggiugnendo che altri per lo innanzi non incominciarono mai colà le loro condotte con sì vistoso stipendio. Ottavio Lancellotti perugino, che lo avea personalmente conosciuto, aggiugne, che lo studio di Pisa tolse a Padova il Giglioli, e che vi fu chiamato da Cosimo II. ma di queste particolarità per noi ogni prova si ignora, come si ignora pure se fosse stato chiamato in Roma da riguardevolissimi personaggi per primario interprete di quella Sapienza, come scrive lo stesso Lancellotti; e noi sappiamo come in Padova non tanto dava lezione nel pubblico Studio, ma nel celebre Monistero di S. Giustina eziandio.

La di lui dimora in Padova fu poi brevissima, poichè tornò in patria nel 1636. ove era stato anche nel 1634. (7), e vi morì nel 6. Agosto nell'età di anni 61. e dopo i solenni funerali, in cui Felice Verduccioli ne disse le funebri lodi che si vedono a stampa, fu sepolto nella chiesa di S. Domenico. Da quella Orazione noi sappiamo pertanto, come Giovanni Tommaso era assiduo nelle pratiche di pietà, e nello studio, aggiugnendosi ivi che egli di propria mano si ricopiò tutte le opere di Aristotele, e di Platone, e che nelle sue molte adversarie, sgraziatamente perdute, corresse ed illustrò molti luoghi de' Poeti greci e latini. Altra Orazione funebre in lode del Giglioli pub-

(*) Veggasene il catalogo pubblicato dal nostro ch. Amico Sig. Canonico Moreni nella sua edizione delle Lettere di Francesco Redi *pag.* 158.

(1) *Eloy Dict. Med. artic. Licet. Fortun.*

(2) Dalla vacchetta del Collegio di que' Dottori *N. IV. pag.* 54.

(3) *Perug. Aug. pag.* 362.

(4) *Quadrio VI.* 688.

(5) *Histor. Gymn. patavin. I. pag.* 12.

(6) *Fasti Gymn. patavin. III.* 276.

(7) *Ottavio Lancellotti Effemerid. mss. An.* 1634. *pagg.* 76. 77.

blicò pure nel 1636. Don Modesto Benvenuti recanatese Monaco silvestrino (1), il quale vi aggiunse un carme latino intitolato: *Florae gemitus in funere Jo. Thom. Gilioli*, ed orazioni ammendue dimenticate dal P. Oldoino; il quale neppur seppe che del Giglioli amplissime lodi scrisse eziandio Don Secondo Lancellotti, il quale nella Storia Olivetana registrando la di lui morte, aggiugne fra le altre cose, come tutti i Letterati di Europa lo piangeranno, ripetendone nuovo elogio in altra sua opera (2); nè lasciarono per avventura di ricordarlo con grandissimi encomj l'altro Lancellotti Ottavio nelle Effemeridi latine inedite, che si conservano nella pubblica Biblioteca di Perugia (3), il Marchese Fulvio della Cornia, (4), il Lauri (5), l' Autore della vita del festivissimo Poeta Gio. Batt. Lalli (*) che fu già a scuola in Perugia, ed altri. Le opere che conosciamo di lui sono:

I. Discorso Accademico in forma di Panegirico recitato nell' Accademia degli Insensati dal Distratto Accademico Insensato nella morte di Ascanio della Cornia Marchese di Castiglione. Perugia presso gli Accademici augusti 1605. 4.

II. Orazione in lode di Orazio Baglioni nella sua aggregazione al nobile Collegio della Mercanzia. Perugia nella stamperia augusta 1610. in 4.

III. Phisica allegoria in Poema Io. Bapt. Lauri inscript. Thitanopeja sive de Fabricatione calcis. Fra le opere del Lauri vedi le varie edizioni di esso Poema.

IV. Epistola consolatoria data Perusiae XVIII. Kal. Octobr. 1606. ad Joan. Baptistam Laurum de excessu Jo. Pauli Lauri fratris. E' pubblicata dopo quella sua allegoria del numero antecedente, unitamente all' operetta dello stesso Lauri. *Theatr. Rom. Orchestra* (6).

V. Disputatio demonostrans primum movens immobile Physicae et proprie non esse naturam. Patavii typis Crivellarianis 1635. in 4. Questa opera con la seguente furono dimenticate dal Jacobilli, e dall' Oldoino.

VI. Propugnatio naturalis inclinationis, quam post hominis interitum habet anima rationalis ad corpus suum. Patavii typis Crivellarianis et Jacobi Bartoli 1635. in 4. Ve n' è forse una edizione anteriore.

VII. Propugnatio et controversiae nonnullae quas habuit Giliolus cum Fortunio Liceto. Stampate in Padova nello stesso anno.

VIII. Lettera discorsiva. Si trova in fine dell' Eneida travestita di Gio. Battista Lalli nell' edizione di Roma 1634. in 12. E' ricordata anche dal Crescimbeni (7) che forse sbaglia nell' anno della edizione. In proposito di sue lettere noi ne ricorderemo altra premessa alle Rime di Leandro Bovarini, Perugia 1602. una al P. Don Secondo Lancellotti per la sua opera in-

(1) L' Oldoino diede importunamente luogo fra gli Scrittori perugini al P. Benvenuti di cui peraltro non ricordò questa Orazione.

(2) *Chi l' indovina è savio libb. II. III. VIII.*

(3) 1636. 7. *Agosto.*

(4) *Scipione Tolommei Lettere pag.* 463.

(5) *Teatr. Rom. orchestr. pag.* 57.

(*) Si legge nelle *poesie nuove* del Lalli *Roma* 1638.

(6) *Pag.* 114. Veggasi lo stesso Lauri *Epist. cent. I. pag.* 48. *edit. perus.* 1618.

(7) *Storia della volgare poesia pag.* 365.

titolata *l'Oggidì*, ed una se ne ha fra quelle del Lauri nostro. Noi abbiamo visti anche alcuni suoi pochi versi a stampa in altri libri, de' quali non ci togliamo la pena darne migliore ragguaglio.

IX. L' Apparato funebre fatto in Perugia nell' esequie di Adriano Baglioni disteso in narrazione dal Distratto accademico insensato. Roma per Cesare Scaccioppa stampatore insensato 1624. in 4. Veggasi l' articolo di Lodovico Aureli fra le opere. Noi ne abbiamo visto un' asemplare nella pubblica Biblioteca di Perugia con doppio frontespizio e con l' anno 1623. anno della dedica di Torquato Perotti a Giulia Baglioni. Di Torquato Perotti parlammo all' articolo di Galeazzo Baldeschi. La pompa funebre descritta dal Giglioli fu solennizzata nella Cattedrale di Perugia nel giorno XXIII. Decembre del 1622.

X. Discorso con il quale si mostra la somiglianza de' simboli, e sentimenti che passano fra la Grue insegna degli Accademici insensati di Perugia, e due Antri dei Ricovrati di Padova mss. ce ne diede conto il Lancellotti nelle sue Effemeridi altre volte citate, aggiugnendo, che la recitò in Perugia prima di congedarsi dagli Accademici insensati dovendosi recare a Padova.

XI. De Divini Verbi Incarnatione tractatus. Lo vedemmo fra i mss. de' pp. Olivetani di Perugia prima che fossero distratti.

XII. In primam Aphorismorum sectionem expositio mss. Vedemmo questo codice nella Biblioteca del fu Annibale Mariotti.

XIII. Discorso accademico sopra l' acqua mss. L' abbiamo visto fra i discorsi degli Accademici insensati, ne' volumi presso i pp. dell' Oratorio di Perugia già citati altre volte. Il Macinara ne' suoi *Avvisi a Perugia mss.* sotto l' anno 1633. ci ricorda un suo discorso accademico, che recitò in casa di Cesare Meniconi.

XIV. In universam Logicam Introductio ec. codice da noi visto, e che porta la data del 1616.

XV. Divi Thomae Aquinatis quaestiones XII. XIV. XV. primae partis, additis quamplurimis disputationibus mss. Togliemmo ricordanza di questo codice nella Biblioteca del cultissimo Signor Barone Fabrizio della Penna.

GIOVIO ALESSANDRO SENIORE. Da Bastiano Giovio ebbe i natali nel 1571. Dopo di aver atteso indefessamente agli studii della Filosofia, e della Teologia, in questa ultima disciplina fu laureato nel 1596. e nel 1604. ottenne pubblica cattedra di Filosofia nella patria Università. Essendone egli stato dispensato nel 1637. perchè la pubblica istruzione, ed il decoro del perugino studio non ne risentissero detrimento, essendo anche Canonico, fu impegnato dai Moderatori dello studio medesimo a proseguire le sue lezioni nelle case della Canonica, ove concorrevano sempre copiosissimi ascoltatori, e notizie che ci pervengono dalle memorie inedite di Francesco Macinara perugino ricordate più volte. Ma il Giovio, che fu anche Accademico insensato, non solamente teneva lezioni dalla pubblica cattedra, ma anche nel Collegio di S. Bernardo fondato da Monsignore Napoleone Comitoli ed ove oggi è il Monistero di S. Caterina, ed anche nel Monistero de' Monaci di S. Pietro. Pieno di meriti e di anni contando l' ottantesimo secondo, nel 1653. quando morì, fu sepolto nella chiesa Cattedrale. Il Bonciario che gli fu amico, alla circostanza di ricordare l' opera del N. I. ne fece questo elogio (1):

(1) *Epist. Lib. XII. N. 32.*

Non illum Macedonem, qui se Jovis filium esse mentiebatur; sed hunc etruscum qui vere Jovis est a stirpe, ab ingenio, a scentia. Lasciò i seguenti scritti de' quali l' Oldoino non conobbe che il primo numero.

I. Descrizioni degli Apparati et pompe fatte in Perugia nella Traslazione del Corpo di S. Ercolano Vescovo e Martire, di S. Pietro Abbate, e di S. Bevignate perugini alli 17. Maggio 1609. Perug. 1610. in 4.

II. Comment. in Aristot. Logic. Codice cartaceo in 4. con la data del 1626. nella pub. Biblioteca di Perugia. Qualche altro suo scritto sulla logica di Aristotele vedemmo già nelle Biblioteche Capitolare, e Mariotti.

III. Phisica mss. Nella Biblioteca de' Sigg. Giovio con gli scritti che sieguono in tre volumi compresi.

IV. Tertia pars Phisicae naturalis mss.

V. Brevis expositio in lib. de generatione et corruptione mss.

VI. In lib. de Anima Aristot. mss.

VII. Expositiones in quatuor libros de Coelo Aristotelis mss.

VIII. Lectiones habitae in Collegio Seminarj mss.

IX. Expositio in libellum Porphirj mss.

X. Tractatus de tempore mss.

XI. Comped. analiticor. posterior. Aristotelis mss.

XII. Comment. in lib. phisicor. Aristotelis mss.

XIII. De Sacramentis mss.

XIV. De Irregularitate mss.

XV. De Suspensione mss.

XVI. Lezione Accademica sopra il Fato mss. Fra le Lezioni degli Accademici Insensati presso i pp. dell' Oratorio in Perugia.

GIOVIO ALESSANDRO GIUNIORE. Questo riputatissimo Giureconsulto ottenne in patria le dottorali insegne nel 1644. e nell' anno 1647. una cattedra di diritto. Dopo di avere professato più anni nella patria, passò ad istruire la gioventù nello studio Parmense per moltissimi anni. Tornato in patria proseguì la sua lettura, finchè divenne emerito; e quando nel 1678. furono laureati due suoi figliuoli, fu a lui dedicata una poetica Raccolta, di cui dal secolo XVII. in poi non fu penuria, ma se ne fece stravizzo, intitolata il *Coro delle Muse*. Morì pieno di meriti nel 1700. e fu sepolto in S. Lorenzo. Scrisse

I. De solemnitatibus in contractibus minorum fol. Parmae 1694. per Fratres de Rosatis. Per cura di suo figliuolo Francesco, si pubblicò dopo la sua morte il proseguimento con il seguente titolo.

II. Tractatus posthumus de solemnitatibus in contractibus minorum Signanter ad tenor. Bul. S. Mem. Urbani VIII. editae in confirmation. novi statuti perusini. Romae 1714. apud Nicolaum de Martis fol. Ne parla il Giornale veneto che dirigeva Apostolo Zeno, unitamente alle lodi dell' Autore. (1) Nel 1699. ebbe opera in un Consiglio de' nostri Dottori per la Cattedrale di Padova, e conservavasi in Perugia nell' Archivio del Collegio de' Dottori legisti.

III. Commentaria in aliq. Tit. Institution. mss. Li abbiamo osservati presso quelli di sua famiglia.

GRAZI GIACINTO. Nato nel 1766. attese in patria agli studii delle umane lettere, ed alle filosofiche discipline, in cui nell' anno ventesimo dell' età sua ne ottenne le dottorali inse-

(1) *Vol. XX, pag.* 46.

gne, e tosto una cattedra di Logica nel patrio Liceo, e quindi di medica facoltà, che determinatosi a professare si recò in Firenze per meglio apprenderla, ed ivi strinse relazioni con valentissimi letterati; e meglio profittò di questa circostanza per istruirsi nelle matematiche, e nelle lingue dotte, e moderne. E perchè poi nella clinica fece assai lieti progressi in quel celebre Ospedale di S. Maria Nova, que' primarj professori nel 1730. l' onorarono di amplo diploma da noi visto di Medico primario del detto Ospedale. Reduce nella patria, vi esercitò con merito la nobile sua professione, che poscia passò ad esercitare in Bettona, in Gubbio, ed in Siena, ove fu anche onorato del diploma accademico dei Fisiocritici, e fu allora che i Monaci di Monte Oliveto maggiore il chiamarono a loro Medico primario. Ma colà fu breve la sua dimora, imperciocchè la patria lo richiamò ad insegnar dalla Cattedra la Medicina, e la Botanica. Intanto divolgatasi la sua fama letteraria, non solo le Accademie della patria lo vollero a loro socio, ma diverse altre di più Città dello stato, e noi ne abbiamo veduti i Diplomi. Dimessa la cattedra di Medicina e Botanica, nel 1735. tolse quella di Belle lettere, che insegnava la mattina, leggendo nelle ore pomeridiane la Dommatica, la Scolastica, e la Storia ecclesiastica, cuoprendo pure fino dal 1737. l' impiego di pubblico Bibliotecario. La molta sua perizia nell' Idioma del Lazio lo rendette pur noto ed ammirato al Pontefice Benedetto XIV. e questo saggio e giusto ammiratore de' dotti; allorchè ricevette la lettera di congratulazione per la sua ascenzione al trono di Roma, scritta dal Grazj a nome de' perugini Decemviri, al Grazj medesimo molte lodi profuse in mezzo alla sua Corte. Nè fu questa la prima fiata in cui quel Pontefice gustò l' eleganza del suo scrivere; ma nuovamente quando nel 1767. i Magistrati parteciparono lui la morte del Vescovo perugino Riccardo Ferniani. E perchè Giacinto amò le belle Arti raccolse pure al suo ornato domestico, quadri, e disegni. Allorchè il Marchese Maffei viaggiando per questa nostra parte d' Italia, visitò anche Perugia verso la metà del secolo scorso, ebbe a compagno nelle sue erudite ricerche il nostro Giacinto, e quel dottissimo Cavaliere non lasciò di ricordarlo con onore in quel suo erudito Odoeporico, scrivendo » Non è da dimenticare la » libreria pubblica, e l' erudito suo » Bibliotecario Sig. Giacinto Grazj, che » fu assiduo compagno, e fautore di » mie ricerche » (1).

Non meno del latino Idioma, avea ottimamente appreso l' italiano, che anzi veniva ripreso talvolta di affettazione, e noi meglio diremo di soverchio purismo, nel servirsi di troppo ricercati termini e di affettate espressioni anche nel parlar familiare. Pervenuto all' anno 71. terminò i suoi giorni nell' aprile del 1777. e fu sepolto nella parrochia di S. Severo, e di questa sua morte parlarono pure i pubblici fogli. Scrisse varie cose, di cui alle stampe non si ha che questo primo numero.

I. Orazione in morte di Aurelio Guidotti ex-generale de' Camaldolensi. Perugia 1764. La recitò nella chiesa di S. Severo, ove distese anche la iscrizione sepolcrale, che ancora si legge.

Intorno alli suoi scritti inediti, dirò di quel poco che trovammo presso i suoi eredi in qualche confusione.

II. Tredici orazioni latine da esso lui recitate nell'annuale apertura degli studj in Perugia.

(1) *Osserv. Let. V. 217.*

III. *Due orazioni* che recitò nel Collegio de' Teologi.

IV. *Orazione funebre pel p. Marioni Inquisitore.*

V. *Praeletio habita in perusino Lycaeo cum ad studia philosophiae publica mercede auctoritatus est.*

VI. *Traduzione italiana della orazione di Isocrate in ordine al regnare.*

VII. *Dello stesso a Demonico.*

VIII. *Orazione di Cicerone pro Milone, pro Marcello, pro Q. Ligario tradotte in italiano.*

IX. *Nomina ignota passim occurrentia ec.*

GRAZIANI AMICO o PAOLO AMICO (1). Tenendo dietro al Marchesi (2), sembra che abbia da credersi figliuolo di Niccola Graziani e di Ippolita Bulgarelli de' Conti di Marsciano; e questo suo genitore ci viene confermato pure dal Pellini (3); e da pubbliche scritture. Dalle notizie che noi siamo per produrre e che in buona parte furono ascose a chi scrisse le note alla dedicatoria delle Rime del p. Bottonio, stampate in Perugia 1779. ove si svolse parte della Storia genealogica di sì illustre famiglia, da quelle notizie dicemmo, bisogna pur credere che Amico fosse letterato di qualche vaglia; imperciocchè il Cameno, di cui veggasi l'articolo, gli commise la revisione delle sue poesie latine; e ciò si deduce da una lettera dello stesso Cameno diretta al Graziani, e che si trova fra le stesse di lui poesie. Perchè fu stimato assai nella patria, questa non lasciò di occuparlo in varie onorevoli ambascerie, ed in altre incombenze ricordateci e le une, e le altre dal nostro storico Pellini (4). Ebbe in moglie Lucrezia di Achille Monaldeschi della Cervara di nobilissima schiatta, e dalle pubbliche carte ci si manifestano alcuni suoi figli. Morì nel Marzo del 1521. e scrisse le seguenti produzioni, che si sono intieramente smarrite.

I. *De illustribus viris et monumentis quibus Perusiae laus lustrabitur mss.* Quest' opera ci viene ricordata ed immensamente encomiata dal lodato Cameno, e nella dedica ad Alfano Alfani della sua Miradonia, ed in una lettera sua scritta ad Amico e che si trova fra le di lui poesie, e da quanto ivi ne scrive il Cameno stesso, pare che l'opera già fosse pronta ad essere pubblicata.

II. *Carmina* ec. Francesco Maturanzio che gli fu amico, e che nelle sue lettere inedite esistenti nella Vaticana, di cui daremo conto al suo articolo, lodò i suoi studii, ne rilevò anche i suoi meriti poetici, ed altrove facendo menzione de' suoi epigrammi, ne ricorda pure gli argomenti di alcuni sulla nascita di Cristo, e pel ritorno dello stesso Maturanzio forse dal suo viaggio in Grecia, o dalla sua Cattedra di Vicenza. Ma de' suoi versi medesimi noi non ne conosciamo che brevissimo saggio premesso all' operetta di Riccardo Bartolini sulla creazione di Leon X. e veggasi quell' articolo.

Dalla lettera del Cameno, sembra che Amico travagliasse pure de' comenti sopra qualche classico latino.

GRAZIANI DOMITILLA. Dalla casa paterna ove ebbe i natali nel secolo XVI. da Lamberto Graziani (5), e

(1) Veggasi l'articolo di Francesco Maturanzio.

(2) *Galleria d'onore II.* 185.

(3) *III. An.* 1508.

(4) *Vol. III. Ann.* 1506. 1508. 1510. 1511. 1512. 1513. 1520.

(5) Anche per questo illustre soggetto, veggansi le note alla dedica delle Poesie del P. Bottonio.

da una Brigida d'Angelo di cui ignoriamo la famiglia, passò al monistero delle Povere a professare il monacale istituto; e dal testamento di sua Madre, che conservavasi già nell' archivio di detto Monistero; noi sappiamo, come Suor Domitilla era già monaca nel 1551. e nel 1580. ne morì in assai buon concetto di perfezione cristiana. La notizia de' suoi scritti sventuratamente smarriti, ci giunse da una circostanza che siamo per riferire. Il Cardinale di Torres Vescovo di Perugia ordinò a tutti i monisteri della sua giurisdizione, che dessero l'assegna di quanti libri esistevano ne' loro Conventi e nell' archivio del monistero delle Povere si trovava copia di quell' inventario segnato nel 9. Marzo 1633. ed ove si leggono i seguenti articoli di suor Domitilla.

I. Epistole Latine di suor Domitilla, e de' suoi precettori mss.

II. Liber Epistolarum suor Domitillae Grazianae monialis in dicto Monisterio mss.

III. Libro di sonetti composti da suor Domitilla Graziani mss.

IV. Sor Domitillae Gratianae liber epistolarum mss.

V. Epistolae suor Domitillae Gratianae in domo paterna scriptae mss.

Noi non abbiamo omesse le più diligenti ricerche per meglio conoscere quelle produzioni, di cui desideravamo dar conto migliore; e di una donna erudita perugina di cui tace ogni patrio scrittore.

GRAZIANI TOMMASO. Fiorì dopo la metà del secolo XVI. e professò nello istituto di S. Domenico, e facendone menzione i Biografi e Bibliografi dell' ordine dicono che scrivesse.

I De bireto rubro dando Cardinalibus Regularibus; ma non sappiamo quando sia stato pubblicato, e l' autore dedicò l' opera sua al Cardinale Alessandrino nepote di Pio V. Fra gli Scrittori Domenicani è da vedersi sopratutti il Malvenda (1).

GRISALDI JACOPO. I buoni progressi ne' suoi studii gli procurarono sollecitamente la laurea in ambo le leggi, seggio nel collegio de' Giureconsulti, e posto distinto nella perugina Accademia degli insensati, ove portò il nome del *Tardo*, e sebbene egli non tanto mediocremente poetasse in sul cadere del secolo XVI. il Vincioli non gli diè luogo fra suoi poeti perugini. Terminò i suoi giorni nel 1624. e lasciò a posteri:

I. L' Oranta, (e non Tronta, come scrivono il Jacobilli, e l' Oldoino) Tragedia. Perugia 1605. in 12. La ricordarono il Quadrio, (2) e l' Allacci nella sua Drammaturgia (3).

(1) *Biblioth. Ord. Praedic. cent. IV. pag.* 405. Ma l' Oldoino fra gli Scrittori perugini riferì altri quattro soggetti di questa nobilissima famiglia, ai quali i loro lievissimi scritti non possono dare alcun diritto ad ottener posto distinto in questa Biografia. Anzi l' Oldoino medesimo diede luogo eziandio al rinomatissimo Poeta italiano Girolamo Graziani, che fiorì nel secolo XVII., ed Autore di più scritti poetici di qualche fama. Niuno de' perugini Scrittori e prima e dopo l' Oldoino ne avea parlato come nazionale; perché veramente fu nativo della Pergola da famiglia forse originata dalla Perugina. Girolamo menò parte della sua vita con molto splendore alla corte Modanese degli Estensi; ed il dotto Tiraboschi ne scrisse un' assai erudito articolo nella *Biblioteca degli Scrittori modanesi III. pag.* 12.

(2) *IV.* 81. ove per errore la dice *Oresta*; e *VII.* 194.

(3) 233.

II. Erasto Tragedia, non ci è nota bastantemente, ma la ricorda il Quadrio (1).

III. Costantino il Grande ovvero Massenzio sconfitto poema in ottava rima : Venezia 1620. per Modesto Giunti Modesti in 12.

Ha anche versi in alcune raccolte poetiche ricordate dall' Oldoino.

IV. De SS. Crucis inventione poema eroicum. Non lo conosciamo, e si ricorda dall' Oldoino.

V. Rappresentazione Teatrale boschereccia. Non ne abbiamo miglior notizia, e la vediamo ricordata da Scipione Tolommei (2), e dall' Allacci.

VI. Lezione delle Tenebre mss. Si ha fra quelle degli Accademici insensati presso i pp. dell' Oratorio di Perugia.

GRISALDI MARCO ANTONIO: Nacque da Melchiorre Grisaldi, e Vittoria sua moglie nel 1594. (3). Terminati i primi suoi studii ottenne nella patria le mediche dottorali insegne, una Cattedra di Medicina teorica, ed onoratissimo posto fra gli Accademici insensati. Nel 1636. il Medico Gio. Battista di Assisi gli dedicò il suo Opuscolo *sul Bagno dell' acqua bianca di Nocera nell' Umbria*, e dalla lettera proemiale sappiamo, come il Grisaldi ebbe meritamente molti inviti allo studio di Padova. Da una lettera di Prospero Mariotti sulle acque di S. Galgano, di cui al di lui articolo avremo ragione, e dagli Annali del Comune, sappiamo, che i Magistrati lo prescelsero ad assistere a quelle acque medesime per curarne i malati. Terminò di vivere nel Novembre 1646., e fu sepolto in S. Domenico, ove leggevasi questa breve epigrafe,

MARCI GRISALDI
PHISICI ET MEDICI DOCTORIS

Noi conosciamo di lui le seguenti opere:

I. Cometologia Laconica contra portentosam cometarum apparitionem (4). *Perusiae ap. Augustos 1608.*, e vi unì 14. Problemi cometologici. In principio vi sono versi di un Bernardino Zibellini in lode dell' Autore, per i quali solamente il troppo generoso Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini. Scrisse questa operetta; lodata anche dal nostro Monsig. Lauri (5), alla circostanza che nel 1608. apparve una Cometa crinita, e per togliere dal volgo la strana opinione, che le comete sieno le forière di sinistri accidenti.

II. De Aquis Perusinis S. Galgani amplissimo Magistratui Decemvirorum Augustae Perusiae Epistolae duae 1626. mss. Sono eruditissime, e noi le abbiamo viste nella Biblioteca Mariotti, e furono pure ricordate dal Vincioli (6).

III. Ad Thomam Arrigutium Epi-

(1) *IV.* 81.
(2) *Lettere pag.* 261.
(3) *Lib. Battesimale nell' Ospedale D. fol.* 47.
(4) All' annunzio di una nuova Cometa, che i primi Astronomi di Europa aveano pronunciato, nel 1828. si rinnovarono presso i popoli, e le persone meno istruite, quegli stessi timori di esterminio, e rovina. L' erudito Sig. Professore Canali di Perugia cercò di dissiparli con una sua dottissima memoria, che si legge nell' *Osservatore del Trasimeno N.* 19. 1828.
(5) *Theatr. Rom. Orchestra* 43.
(6) *Observ. nonnullae ec. pag.* 251. e nel suo opuscolo sulle Acque di S. Galgano.

stola utrum sit sanguis calidus an humidus mss. Nella stessa libreria Mariotti con il numero seguente.

IV. Consultationes et epistolae medicae mss.

V. Raccolta di alcune cose memorabili e de' valorosi fatti de' molti uomini illustri della Città di Perugia cavata da diversi antichi annali mss.

VI. De Balneo nucerino mss. con altri trattati medici, era in un volume presso il dottor Cavallucci.

GRISALDI PAOLO, che Grifaldi malamente chiamò il Dempstero (1). Fiorì principalmente sul finire del secolo XVI., e quando indossò le domenicane divise. In questa circostanza noi supponiamo che un tal Frate Giuliano Capponi recitasse una orazione latina in Firenze piena delle sue lodi, e che a penna serbavasi una volta con altre anche di somigliante argomento, in un codice nell' archivio di S. Domenico di Perugia. Da essa sappiamo intanto, che il Grisaldi era nepote del Cardinale Armellini perugino, perchè figlio di una sua sorella, Porporato che fiorì con tante ricchezze, e tanta influenza nel potificato di Leon X. manifestandosi talvolta anche proteggitore delle Lettere, e dei Letterati. Gli Storici e Bibliografi dell' ordine, in cui il Grisaldi fiorì e per la pietà, e la dottrina, lo chiamarono Filosofo, e Teologo di grandissimo nome, e di moltissimo studio; ma nell' opera sua che siamo per riferire al N. I. viene ripreso di poca diligenza nella parte storica, in che, come sono di avviso i pp. Quetif, ed Echard (2), era ben facile di intoppare in un secolo in cui la Storia ecclesiastica non erasi liberata da tanti errori, e supplita da tante mancanze. Da que' Bibliografi domenicani si pone la sua morte nel 1609. ma noi nel libro emortuale di S. Domenico di Perugia (3) leggiamo, che morì nel Marzo del 1614. in Chiusi colpito da un ramo di goccia mentre predicava. Lasciò

I. Decisiones Fidei Catholicae et Apostolicae et sanctarum Scripturarum BB. Romanor. Pontif. cum diplomatum sacrorum Conciliorum fontibus ac sanctorum gestis deductae et in uno alphabetico ordine collectae. Quibus infidelium ac mahumetanae sectae errores, Judaeorum perfidia, et haereses, quae ab orbe condito in Christi Ecclesiam sunt grassatae confutantur, atque a falsis imposturis inimicorum Ecclesiae fides vindicatur et propugnatur. Venet. apud Juntas 1582. in 4. e nuovamente in Venezia *1587. in 4. per Damiano Zenarii*. Il Fernandez (4) loda assai quest' opera, assicurandoci che oltre le edizioni venete fu impressa altrove, ma che altri trovarono assai difettosa in varie parti. Veggansi gli stessi pp. Quetif ed Echard. Da un suo preloquio anteposto all' opera stessa, noi sappiamo, come egli teneva in pronto gli scritti seguenti ignoti all' Oldoino.

II. Dilucidationes ac quaestiones in quinque voces Porphirii, in libros posterior. de phisico auditu, ac libros de Anima Aristotelis mss. Nell' archivio di S. Domenico di Perugia abbiamo notato altre volte un codice cartaceo in fol. che contiene alcune sue lezioni in Porfirio.

III. Tractatus de Angelis et Daemonibus, de strigibus, de fortuna et in libros de Sphaera mss.

(1) *De Etrur. Reg. II.* 331.
(2) *Scriptor. Ord. Praedicat. II.* 368.
(3) *Sign. B. fol. II. ter.*
(4) *Histor. eccles. de nuestr. tiemp. pag.* 352.

IV. Enchiridion totius summae D. Thomae, ac commentarii Cardinalis Cajetani mss.

V. Della Bellezza del Mondo, ove tutta la Natura si svolge: della Terra, e degli altri elementi, e di ciò che contengono; dell' Uomo, e di tutte le sue parti rapporto all' anima, ed al corpo; de' sette Pianeti, di tutti i corpi celesti, e de' loro movimenti mss.

VI. Promptuario de' Predicatori raccolto da ss. padri mss.

VII. Orationes diversae mss. ci si danno dall' Oldoino sulla cui fede non può sempre riposarsi, e noi pensiamo che gli altri articoli da lui riferiti, sieno gli stessi che quelli di cui abbiamo scritto.

GUALTIERI CESARE. Bene istruito il Gualtieri nelle idrauliche discipline, scrive il Lauri (1) in una lettera al Cardinale Alessandro Montalto, che più volte aveva tenuto ragionamento con il Duca Fulvio della Cornia, del modo come riparare Roma dalle innondazioni del Tevere, ed in seguito diede fuori la seguente operetta, molto lodata anche da Scipion Tolommei in una lettera scritta a nome dello stesso Duca (2).

I. Discorso sopra l' Innondazione del Tevere per salvezza di Roma.

GUALTIERI JACOPO. Dell'ordine de' Predicatori, ma i pp. Quetif, ed Echard (3) altro non ci dicono di lui, se non che scrisse:

I. Discorsi del SS. Rosario, sopra gli Evangelii; e tutte le Domeniche dell' anno. Todi 1702. 4. vol. 2. per Gio. Andrea Sambuchi.

GUIDARELLI GIOVANNI ANGELO. La vita di questo coltissimo letterato che fiorì ne' secoli XVII. e XVIII. la scrisse Giacinto Vincioli, e si trova fra quelle degli Arcadi illustri (4), riepilogata poi nel Giornale veneto (5), e di cui noi stessi ci varremo.

Nacque Gio. Angiolo nel 1647. da Francesco Maria Guidarelli, e da Clemente Ferri, e bene istruito in ogni ragione di scienza, dintorno agli anni 1669. conseguì le dottorali insegne nelle teologiche, e filosofiche discipline, e quindi una Cattedra di Etica nel patrio Liceo, dalla quale dopo un decennio passò a quella di Eloquenza, che vi professò con molto applauso per lo spazio di 25. anni; e nel tempo medesimo istruiva nelle umane lettere anche i giovani dell' Episcopale Seminario. Sostenne in patria più cospicue cariche ecclesiastiche perchè seguì lo stato sacerdotale, e fu anche canonico del nostro Duomo, ed ottenne pure la presidenza della pubblica Biblioteca, cui procurò onori e vantaggi; ma per attendere agli ameni studii, ne' quali era versatissimo, ed alla istruzione della gioventù, che formava la sua prima delizia, rifiutò altri onori ed altre incombenze. A questi meriti riuniva il Guidarelli quella umiltà, e quel basso sentimento di se stesso che assai raramente trovansi negli uomini di lettere, aggiugnendo il Vincioli, come a queste sue virtù deb-

(1) *Cent. select. epist. N. C.*

(2) *Tolommei lettere pag.* 771. Altre Lettere del Tolommei scritte al Gualtieri si trovano in questa Raccolta.

(3) *II.* 760.

(4) *Vol. II. pag.* 120. ma prima si vide pubblicata in Latino ed in [illegible]gia nel 1721.

(5) *Vol. XXXIV.* 483.

besi attribuire la perdita di tante altre proprie squisite letterarie produzioni, ed al solo impegno degli amici, noi dobbiamo le poche, che si vedono a stampa. Così pieno di meriti fra i suoi concittadini, e fuori della patria, colpito da morbo letale, nel novembre del 1720. contando l' anno 73. dell' età sua pose termine a suoi giorni. Fu caro a diversi Letterati, ed a noi sarà sufficiente di ricordare lo Zeno, come ci è lecito conoscere da alcune sue lettere inedite scritte a Giacinto Vincioli, ed esistenti in questa pubblica Biblioteca, l'Arrisi cremonese, il Crescimbeni primo Custode d' Arcadia, nella quale Accademia il Guidarelli portò il nome di *Epito Cranonio*. Fu annoverato pure fra i Concordi di Ravenna, gli Incitati di Faenza, i Riformati di Cesena, i Rinvigoriti di Fuligno, e gli Insensati di Perugia. Le produzioni di questo coltissimo Scrittore giunte fino a noi sono

I. Irene Ecloga Paci jam jam adventanti proludebat inter Pastores Arcades Aepytus Cranonius 4. Non ha date, ma si crede edita nel 1697. Il Cinelli (1) riferisce il giudizio che di questo componimento proferì il p. Papebrocchio in una lettera al Magliabecchi. Ivi lo chiamò eruditissimo, e cultissimo, aggiugnendo, come in Italia non si saprebbe rinvenire chi meglio del Guidarelli si avvicinasse al nitore, ed alla eleganza di Virgilio.

II. Prolusio habita Perusiae non. Novembr. 1703. Perus. Typis Constantinianis 1703. fol.

III. Le Grazie in silenzio ec. Perugia pel Costantini 1701. in 4. E' un Ragionamento recitato nell' ingresso di nobili Soggetti nel Collegio del Cambio.

IV. Egloga in morte di Dorastro Alfeonio Pastore Arcade. Fu edita dal Crescimbeni ne' Giuochi Olimpici celebrati nel 1710.

V. In funere Sigismundi Christophori Comitis ab Herbestein Episcopi Labacensis S. R. E. Principis, Oratio Perusiae habita in templo augustissimo D. Petri Casinensium idib. Sextil. 1716. Perus. 1716. fol. e nuovamente in 8. nel 1725. con i suoi carmi e le sue prolusioni.

VI. Ad serenissimum Principem Eugenium Carmina. Romae Typis Salvioni 1717. fol. se ne scrisse con lode nel giornale veneto (2), e nella versione italiana che si pubblicò in Fuligno.

VII. Lezione sopra una poesia di Teresa Grillo Pamfili. Fuligno 1716.

VIII. Inscriptiones nonnullae. Una buona silloge ne pubblicò il Vincioli unitamente alla sua Biografia, in 8. *Perugia 1721.* e ad una sua lettera Archeologico-Lapidaria allo stesso Guidarelli indirizzata.

IX. Carmina. Di varii metri, e di varii argomenti. *Perusiae 1725. in 8.*

X. Prolusiones III. Si trovano riunite a suoi versi latini. *Perusiae 1725. in 8.*

XI. Oratio in Funere Caesaris Marchionis de Oddis Perusini Supremi Pontiff. copiarum Structoris Perusiae habita III. Non. Mart. 1697. È unita ai suoi versi latini, ed alle sue prolusioni. *Perus. 1725. in 8.*

XII. Rime. Il Vincioli ne' suoi Poeti perugini ne ha pubblicati più saggi (3), ed ha altri versi in alcune Raccolte de' suoi tempi.

XIII. Balthassarris Ferri Musici eximii Vita mss. Di questa vita ne serbiamo anche una versione italiana. Il

(1) *Bibliot. volant. vol. III.* 100.
(2) *Vol. XXVII. artic.* 12.
(3) *Vol. II. pag.* 288.

Ferri fu Zio materno del Canonico Guidarelli, ed è da credere che nella sua morte l'erudito nepote procurasse quella poetica raccolta: *Pianto de' Cigni in morte della Fenice de' Musici Baldassarre Ferri. Perugia 1680. in 4.* a piè di cui leggesi una Iscrizione dello stesso Guidarelli, ed a principio una sua dedica (1).

XIV. Prosodia volgare riordinata dall' Autore nel 1685. con un trattato de Tropis mss.

XV. Solutio enigmatis ec. In fine: *Ludebam Perusiae VII. Id. April. 1691. mss.* opuscolo che era altre volte in un volume di memorie presso il P. Galassi benedettino.

XVI. Lettere mss. Sono nella Magliabecchiana (2), e forse furono scritte al Magliabecchi medesimo.

GUIDUCCI AGOSTINO dell' ordine de' Predicatori. Fiorì nel secolo XVII. inoltrato, e pubblicò:

I. Censura sacrae Facultatis parisiensis in athomos rationibus probata. Perusiae 1702. typis Constantin. 12. Vi si impugnano i principii filosofici del Gassendo, e del De Chartes.

II. Memorie del Convento di S. Domenico di Perugia mss. fol. nel detto convento, e servono di supplemento alle centurie del P. Bottonio, di cui abbiamo parlato al suo articolo. In esse si fa pure menzione di un Domenico Guiducci suo fratello domenicano similmente, e che stampò alcuni Panegirici separatamente, ed altre operette ascetiche a noi ascose ed ai pp. Quetif, ed Echard.

(1) In questa collezione fra i molti Poeti si leggono pure i nomi di Domenico Anselmi, di Fioravante Lancellotti, di M. Antonio Farina, di Carlo Vuetta, e di Francesco Putti, ed a quali tutti il P. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini come Autori di poche Poesie sparse in varie Raccolte del secolo XVII. Questa in morte del Ferri peraltro non la nominò perchè pubblicata due anni dopo del suo *Ateneo Augusto*.

(2) *Cod.* 672.

L.

LANCELLOTTI AGOSTINO o ALESSANDRO. Nato da Ortensio Lancellotti, e Camilla Sebastiani, fiorì con i dotti suoi Fratelli, di cui terremo ragione negli articoli seguenti nel secolo XVII., e di esso fece menzione più fiate Don Secondo Lancellotti nella Storia Olivetana (1), ed in altre sue opere.

Dopo di aver fatti i suoi studii sotto del Bonciario, nel 1595. con l' abito Olivetano, tolse pure il nome di Agostino.

Nel 1607. egli già professava la lettura fra suoi religiosi in Rimini, che poscia professò similmente in Roma, in Brescia, ed in Monte Oliveto Maggiore. L' Elyot nella sua Storia degli ordini Religiosi con moltissime lodi encomia queste sue cattedre di Teologia, alle quali, dice egli, che correvano Cardinali e distinti Soggetti, dalla molta sua fama attirati.

Mentre Don Secondo suo fratello soffriva gravissime avversità fra suoi correligiosi, siccome diremo al suo articolo, anche il p. Agostino cadde in disgrazia del suo Generale Don Lorenzo da Perugia. Don Secondo medesimo, che ne parla nella Storia Olivetana, ed in quella parte rimasta inedita, ci ha lasciato questo ritratto di D. Agostino. » Era fino dalla prima gio- » vanezza grave, taciturno, modesto, » studioso, e ritirato, e d' altre buo- » ne qualità adorno ».

Dalla carica di Lettore era già passato ad essere Abate del Monistero di Trevi; e fu allora spedito comissario a Napoli per motivo di un' omicidio commesso nella persona di un monaco. Ma i monaci suoi avversarii, e che erano perugini per la maggior parte, cercarono con questo mezzo di allontanarlo dal prossimo capitolo, perchè non vi fosse considerato; imperciocchè per la molta sua riputazione correva risico di vederlo Generale dell' ordine suo. Allora però ne fu eletto D. Domenico Peveroni Cremonese ai due Lancellotti grandemente avverso, e che avea cercato di umiliare in quel capitolo stesso Don Agostino, il quale peraltro per il molto impegno dei monaci perugini suoi aderenti, fu proclamato Abate del Monistero di Perugia.

Mentre governava il Monistero della sua patria, col nuovo pretesto di quella causa in Napoli ancora non terminata, vi fu spedito altra volta, da dove, anche a fronte delle moltissime sue istanze e premure, non potea togliersi, per i divieti che glie ne faceva il suo Generale. Tornò finalmente dopo il 1628. e direttosi a Monte Oliveto, vi ebbe tali e tante dispute con il Generale Peveroni, che corse pericolo di essere privato dell'abaziale regime, siccome avvenne peraltro nel Maggio del 1629. dopo processo, e sentenza, e fu destinato a Siena, mentre il fratello Don Secondo soffriva persecuzioni anche maggiori nel Monistero di Volterra, ove dimorava quasi come relegato; ed al p. Agostino nell' anno 1630. gli fu assegnato il Monistero di S. Gimignano in Toscana. Ivi rimase fino al 1633. in cui diminuitesi alquanto le sue persecuzioni, ma non già l' ira del Peveroni, fu destinato

(1) *Pag.* 259.

Lettor teologo nel rinomatissimo monistero di S. Michele in Bosco di Bologna. Ma col cambiarsi del Generale degli Olivetani nel 1636. migliorarono i suoi affari, e con la piena soddisfazione di tutti i buoni, tornò a brillare la sua innocenza, fu reintegrato ne' perduti onori, e fu destinato Abate di S. Antonio in Perugia. Le molte avversità, e contrarietà che Don Agostino sofferì unitamente a Don Secondo suo fratello; risultano pure da varie lettere latine inedite presso di noi degli anni 1627. al 1640. scritte dall'altro suo fratello Ottavio Lancellotti, di cui parleremo fra poco, e da una sua apologia mss. da noi vista nella Biblioteca capitolare di Perugia. Da una iscrizione, che fu trovata nel demolire la Biblioteca dell' antico Monistero degli Olivetani di Perugia, ben si comprende che D. Agostino, come studiosissimo, la migliorò, e l' aumentò; e questo dotto Monaco pieno di meriti terminò i suoi giorni nel 1644. e non negli anni 1645., o 46. come scrivono il Crispolti, e l' Oldoino, e nella sua cassa fu scritta la seguente epigrafe, come troviamo riferito in un necrologio del suo Monistero (1).

DA . SACRO . CINERI . LAVDES . NON . LACRYMAS
O . LECTOR
HIC . ILLE . AVGVSTINVS . NOSTER . RMVS . ABAS
PERVSINVM . SYDVS . RVTILANS . PRVDENTIA . MVLTA
DOCTOREM . SCIENTIAEQVE . TVTELAREM . CLAMAT . RELIGIO
SCHOLASTICAM . DOCENS . QVINQVE . LVSTRA . PERTVLIT
IN . VRBE . DEO . OPIFICE . TYPIS . EXCVSSO
ORBI . MIRIFICE . LANCELOTTVS . CLARVIT
DIVI . AVGVSTINI . VT . NOMEN
ITA . DOCTRINA . AC . PIETATE
SEMPER . AVGVSTVS

Lasciò le opere seguenti:

I. ΘΕΟΤΕΚΤΩΝ *Deus opifex sex dierum. Romae 1639. apud Franciscum Zannettum fol.* opera di profonda teologia sulla creazione del Mondo.

II. Constitutiones S. Mariae de Monte Oliveto. Le riordinò nel 1637. per commissione del capitolo, e del Cardinale Borghese Protettore dell' ordine.

LANCELLOTTI GIO. PAOLO. La Biografia Universale, che nella versione italiana la quale si stampa in Venezia; erasi proposta non tanto di correggere gli errori degli Editori francesi, ma di supplire ai loro mancamenti pressochè innumerabili, dimenticò del tutto il Lancellotti, e questo gran luminare della Ragione canonica, che brillò sempre come primo maestro in tutte le scuole di Europa. Di un mancamento così notabile, al quale crediamo che si risarcirà negli indispensabili supplementi, che gli Editori italiani ci fanno sperare, ne parlò con ragione la Biblioteca italiana (2).

Questo dottissimo Giureconsulto pertanto, di cui con sorpresa anche del Tiraboschi; non parlò il Pancirolo suo contemporaneo, sortì i propri natali in

(1) *Fol.* 94.
(2) *Milano* 1827. *Gen. pag.* 110.

Perugia nel 1522. da Lodovico Lancellotti (1), ma le prime gesta della sua gioventù ci sono pressoche ignote del tutto. Si può ben credere peraltro, che ne impiegasse le migliori nello studio delle più utili discipline, e sopra tutto del Diritto, in cui ottenne le dottorali insegne nel 1546. Che egli poi fra il 1547. e 1548. ottenesse pure in patria una pubblica cattedra, sembra doverne essere certi; imperciocchè quando nel 1555. dal Cardinale Sforza gli vengono assegnati 200. ducati d'oro per la morte di Guglielmo Pontani, che probabilmente fu uno de' suoi Maestri, nella lettera che gli scrive lo stesso Cardinale vi si dice come erano già otto anni che leggeva nella perugina Accademia (2). In quella lettera fra le molte lodi che gli elargisce quel Porporato, aggiugne pure: *Te qui, ut accepimus, in Gymnasio perusino per spacium octo annorum summis vigiliis, ac laboribus, ac summa cum laude publice legendo leges civiles professus*; e bisogna dire che Gio. Paolo nell' Agosto dello stesso anno fosse in Roma, perchè in altra lettera del Cardinale Caraffa scritta al Tesoriere di Perugia per lo stesso oggetto, si legge » Messer Gio. Paolo Lancel- » lotti se ne ritorna costà per legge- » re in codesto Studio, ove intendiamo » che otto anni ha fatigato onorata- » mente in mostrar quanto vaglia, e » sappia per se stesso, e per giova- » mento et beneficio di quelli che so- » no desiderosi di imparare » (3). L' epoca di questa sua cattedra ci viene pur confermata da una lettera del Cardinale Gio. Francesco Gambara del 1563. stato suo scolare, e che alle sue Istituzioni canoniche si trova premessa, conoscendosi dalla medesima che fino d' allora, cioè nel 1548. quando contava soli 26. anni di età; era già occupato a scrivere le sue celebri Istitutioni canoniche. Ma fra gli scolari illustri, che ebbe il Lancellotti in Perugia, dobbiamo pure noverarvi Lodovico Carbone da Costacciaro; stato poscia professore in Perugia, ed autore di varii scritti. (4) Altra lettera dello stesso Cardinale Caraffa, con cui vengono confermati que' vistosi stipendii, ci assicura in qual conto anche presso il Pontefice era il Lancellotti (5).

L' infaticabile e dotto Scrittore, appena contava l' anno 35. dell' età sua, che avea già posto fine al travaglio dell' opera stessa, cui avea dato principio nel pontificato di Paolo III. continuandola per ordine di Paolo IV., come dice Gio. Paolo stesso nella dedica al Cardinal Peretti dell' altra opera sua *Regulae Jur.* onde nel 1557. era già pronta per la stampa. Veggasi ancora il nostro Monsignor Lauri (6), da cui sappiamo eziandio, come la Città nostra fu lietissima nel conoscere che il Pontefice proteggeva, e favoriva grandemente la pubblicazione di quel dotto lavoro, e di che n'è sufficiente testimonio la seguente lettera scritta al Governatore di Perugia a nome del Pontefice, e che rimane tuttora nell'archivio della Camera Apostolica (7).

» La mente di Nostro Signore è

(1) Lib. Battesimale nella già soppressa parrocchia di S. Silvestro ✠ *car.* 5.
(2) *Archivio della Camera in Perugia lib. XIII. fol.* 89.
(3) *Lib. cit. fol.* 90.
(4) Veggansi le note all' articolo di Marco Antonio Bonciario.
(5) *Archivio della Camera in Perugia lib. XIII. fol.* 97. *t.*
(6) *Centur. II. Epist.* 15.
(7) *Archivio della Camera in Perugia lib. XIII. fol.* 131.

» che l' opera fatta da M. Gio. Paolo » Lancellotti perugino sia vista et corretta, et che poi se dia in luce, il » che non se potendo fare senza la » presentia dell' Autore, V. S. si contenterà di dare ordine che al detto » Gio. Paolo non sia levato il luogo » della lettura, ne la provisione, che » ha avuta li anni passati, ma che gli » sia conservato ogni cosa, acciocchè » vi si possa trattenere per tale negotio, et che oltra le fatighe sue non » v' habbi da rimettere il denaro per » il detto effetto, ed in ciò non manche, che questa non è peraltro. Di Roma alli XVI. di Novembre 1557. »

Trasferitosi Gio. Paolo a Roma, anche a fronte del pontificio favore, incontrò difficoltà e disturbi per la stampa dell' opera sua presso i canonisti revisori, cui l' Autore avea sottoposta l' opera stessa. Il Lauri (1) ci serbò i nomi di essi, che furono Fabio Accoramboni Decano della Ruota, il nostro Giulio Oreadini, ed Antonio Massa da Gallese, i quali proposte le loro correzioni di cui l' Autore mostrossi contento le manifestarono al Pontefice. Dopo di ciò pensavasi che in quel modo che le Istituzioni civili si promulgarono sotto il nome di Giustiniano, così le Canoniche si promulgassero sotto quello del Pontefice, siccome egli desiderava, anche perchè con maggior venerazione si accogliessero da tutto il Mondo Cattolico; e veggasi la stessa lettera del Lancellotti al Peretti. Sotto il Pontificato di Paolo IV. ciò non ebbe il suo compimento, o per nuove insorte difficoltà, come pare che accenni il Lancellotti medesimo nel Comento all' opera sua, o più probabilmente per la morte del Papa accaduta nel 1559. e mentre l' Autore era sempre occupato a correggere con la lima l' opera sua, come scrive il Lauri nella lettera citata.

Pio IV. successo a Paolo IV. nel 1559. somministrava pure al Lancellotti buone speranze per la desiderata pubblicazione della sua Istituta, e crebbero ragionevolmente quelle speranze, quando il Pontefice ne affidò la cura ai Cardinali Cicada, ed Alciato, i quali peraltro allo scrivere dello stesso Lauri: *omnes postea congelaverunt*; anzi prosiegue a mostrare, come non più felici divennero le premure degli stessi Perugini, che amavano di vedere alla pubblica luce le Lancellottiane Istituzioni (2).

Ma non avendo ciò potuto ottener Gio. Paolo sotto que' due Pontefici, (3) e stanco di tanti indugii, se ne ritornò alla patria, ove poco dopo le stesse Istituzioni sue vi pubblicò come vedremo. Essendo in Perugia pertanto nel 1560. da prima vi pubblicò quell' opera che noi daremo al N. I. del catalogo de' suoi scritti. In essa l' Autore racconta la storia delle brighe sofferte quando dovea stampare in Roma l' opera sua, ed una piena difesa delle accuse, che lui vennero date; ed in una lettera di Ferdinando Farnese a Flavio Orsino si adducono pure le testimonianze di uomini dottissimi a favore dell' opera stessa, e di

(1) *Loc. cit.*

(2) *Lauri op. cit. let.* 16. e lo stesso Comentario di Gio. Paolo.

(3) Leandro Galganetti Giureconsulto pistojese del secolo XVII. volea pubblicare queste Istituzioni novamente col nome di Paolo V. e dopo la morte dell' Autore, ma per quanto scrive il nostro Lauri *Select. Epist.* 16. 17. Si rinovellarono quelle medesime difficoltà, e macchine, che eransi suscitate a giorni di Paolo IV. e Pio IV.

lui, il quale in questo Comentario storico-apologetico espone le altrui sollecite premure per la pubblicazione di un' opera, che prima di esso niuno avea progettata ed eseguita; ed è perciò che Jacopo Menochio in una lettera allo stesso Gio. Paolo che leggesi in qualche edizione delle sue Istituzioni gli dice: *quod primus qui Pontific. Institutiones veluti Tribonianus alter orationis copia, et splendore illustratus ediderit*. Il Doviazio (1) il Berardi, e forse altri, cercarono di togliere questo primato al nostro Lancellotti per attribuirlo a Marco Antonio Cucchi, ma il Lancellotti ne venne bravamente difeso dal Sig. Mariotti in una eruditissima nota che leggesi nella sua Orazione in morte del Canonico Meniconi (2). E quel suo comentario diviene interessantissimo anche sulla storia di cospicui soggetti che vi hanno luogo, fra quali ci piace ridurci a memoria il celebre Lippomano. Questi si interessò come altri, ma inutilmente, presso il Pontefice per satisfare ai giusti desiderii del Lancellotti, il quale vi ha pubblicata una lettera, che il Lippomano scrisse agli Scolari di Giò. Paolo quando eglino lo pregarono de' suoi offici presso il Pontefice stesso.

Del rimanente, Gio. Paolo era in Perugia anche nel 1562. quando unitamente ad altri dottori fu destinato da' nostri Magistrati a correggere alcuni statuti municipali (3), e nell' anno stesso fu uno de' primi istitutori della Accademia degli Unisoni di cui si è parlato altrove in questa Biografia, ed ove, conforme l' uso di quella età, portò il nome dello *Smarrito*. Fu anche Accademico insensato, e sebbene egli coltivasse indefessamente gli studii del Diritto, riuniva ad essi quelli della amena letteratura eziandio, e della poesia, come quegli che si meritò di essere mentovato, e lodato dal suo contemporaneo Coppetta sotto il pastorale nome di *Elpino* (4), e fra le cui rime si trova pure un sonetto di Gio. Paolo di non volgare condotta.

Così profittando della migliore tranquillità nella patria, vi diede fuori per via di stampe quelle rinomatissime Istituzioni che non avea potute pubblicare in Roma sotto gli auspicii di due Pontefici, disastri peraltro che furono assai bene compensati e dalle molte lodi che ne riportò l' Autore, e dalle moltissime edizioni che se ne fecero in ogni tempo fino a dì nostri, essendo state sempre in pregio grandissimo anche presso i Papisti, e Protestanti, che soventemente pubblicandole, le arricchirono di comentarii e di note; e sebbene Monsignor Bartoli Vescovo di Feltre non facesse di quest' opera le meritate lodi nella dedica a Benedetto XIV. delle sue canoniche Istituzioni, pure quelle del Lancellotti non iscemarono mai di merito; e l' Autore pubblicò con esse, due lettere del Cardinale Gambara Bresciano, e di Gaspero Grappero, che in molto onore di lui ritornano. Nè divenne piccola lode per lui nel vedere, come prima della sua morte, di quest' opera stessa ne furono replicate oltre a otto edizioni. Volendosi poi Gio. Paolo mostrare utile agli studii de' suoi concittadini, nel 1570. rivide le collettanee di Bernardino Alfani, forse suo parente, e che approvò con quella lettera che si vede a stampa nelle stesse collettanee.

(1) *Praenot. Canon. Lib. V. cap.* 8.
(2) *Pag. XXVI. Bonciar. de Bel. Litter. Lib. III. pag.* 72.
(3) *Pellini Stor. di Perug. III. An.* 1562.
(4) *Pag.* 15., *e note del Cavallucci pag.* 21.

Nè questi gravissimi studii lo tennero separato dallo stato coniugale, imperciocchè egli sposò una Marietta Alfani da cui ebbe più figliuoli, e di questa sua abbondante prole ne parla egli stesso così in una lettera al Cardinale Sirletti esistente nella Vaticana (1) » » Mando a V. S. Illustrissima e Reve- » rendissima la seconda editione della » mia Istituta fatta da me ec. Oltre » la fatiga di molti anni durata da » me per tirare a fine quel libro, » ho lasciati molti negotii, che a- » vrebbero recato utile, e commodo, » e di più ho fatto notabili spese per » venire a stare lungamente in Roma » a tempi difficilissimi, mentre si face- » va la censura di questo libro, ne mai » ho avuto ricognitione alcuna, ne- » tampoco la speranza, non per il » mezzo de' pari di V. S. Illustrissima » e Reverendissima. Se le paresse che » io passassi i termini della modestia » in scriverli di questo tenore, scusimi » il trovarmi la famiglia grave, ed » un buon numero di figliuoli, che » mi trovo » (2).

Siccome anche Gio. Paolo fu uno di que' Dottori perugini, che nel 1579. produssero il loro parere in favore di Ranuccio Farnese per le ragioni sul trono di Portogallo, come si disse altrove, così anche esso dal Cardinale Alessandro Farnese fu donato di una coppa d' argento come gli altri Dottori suoi colleghi. Dopo una lunga vacanza di 5. anni tornò a leggere nella patria Accademia nel 1581. e fu allora che tenne pubblico ragionamento con quella sua *Asina molendinaria* che riferiremo fra suoi scritti, lagnandosi in essa che dopo 30. anni di lettura, lo costringessero nuovamente a quel peso, ed in un' esemplare da noi visto vi leggemmo: *Sub hoc involucro Auctor conqueritur quod ultra trigesimum annum interpretari cogatur*.

Da una sua lettera inedita al Bonciario esistente nella pubblica Biblioteca, sappiamo come Gio. Paolo era in Roma nel 1585., e da essa lettera, come da altra dello stesso Bonciario al Lancellotti inedita similmente, noi sappiamo che fra questi due Letterati perugini passava molta dimestichezza.

L' Oldoino tre epoche assegna alla morte di Gio. Paolo, gli anni 1589. 1590. 1591. Fino all' anno 1592. la

(1) *Cod.* 2023.

(2) Da un' Orazio, e da un Francesco in fuori, noi non conosciamo altri suoi figliuoli. Di Orazio diremo qualche cosa in appresso, ed ora favelleremo dell' altro. Nacque Francesco nell' Ottobre del 1573. come da libro battesimale di S. Lorenzo *B. car.* 123. *ter.* Fu laureato in patria nel 1596., e dopo di aver letto pochi anni in Perugia, passò allo Studio di Pisa, ove leggeva già nel 1600: e quando Girolamo Papponi professore anche esso, a preghiere di lui si determinò di pubblicare con le stampe un suo Trattato legale. Veggansi le *Memorie istoriche di più Uomini Illustri Pisani III.* 297. Abbiamo una lettera a lui scritta dal Bonciario *Lib. VIII. ep.* 13. da cui si sa, che Francesco volea pubblicare le lettere di lui, e quella pistola così termina: *Vale illustris adolescens, et perge alacriter, quo te tua indoles et paternum urget exemplum*: Da quanto scrive Monsig. Fabroni nella Storia della Università pisana, par da credere che egli si infermasse, e morisse colà, *II.* 216. 217., ma dalla pistola del Bonciario sappiamo come vivea anche nel 1602. Essendo egli stato Dottore colleggiato, e non vedendosi il suo nome nel catalogo de' Dottori che vivevano nel 1604. vi è ragione da credere che a quella epoca fosse immaturamente morto.

portò l' Autore della Descrizione della nostra Chiesa di S. Francesco (1), ma la vera epoca della sua morte è il giorno 23. di Settembre del 1590. come si sa dai Necrologii delle Chiese di S. Francesco (2), e de' pp. Filippini (3). Fu compianto da tutti questo uomo singolare che veniva dinominato il Triboniano de' suoi giorni, e fu sepolto in S. Francesco dopo solenni funerali, ed al suo deposito fu posta la seguente iscrizione da esso lui composta, cui Orazio (*) suo figliuolo vi aggiunse le ultime parole, ed il suo busto con testa di metallo. Vedevasi questo suo deposito nel peristilio di S. Francesco ove ora rimane, ma rovinato, e quasi distrutto come ivi ad altri avvenne. L' iscrizione si trova già pubblicata dal Lauri (4), nella descrizione della Chiesa di S. Francesco (5), e dal Sig. Mariotti (6).

IO. PAVLVS . LANCELLOTTVS
QVI . FVERIM . ET . QVID . VIVENS . EGERIM . FORTE . SI
QVAERIS . HOMINEM . FVISSE . SCITO . ME . QVEM . PA
RANDIS . FLVXAE . VITAE . COMMODIS . INTENTVM
NEC . OPINANTEM . MORS . OPPRESSIT . TV . SI . SAPIS
ALIENA . STVLTITIA . AD . TVVM . COMPENDIVM
VTERE . IDEM . ENIM . TE . CITO . MANET . CASVS . QVAM
DIV . VIXERIM . QVAVE . MORTE . OBIERIM . EGO . NEC
DIVINARE . POTVI . ET . TVA . NIHIL . INTEREST . SCIRE
HORATIVS . LANCELLOTTVS . FILIVS . POSVIT

La morte di tanto uomo fu pianta anche con versi di Filippo Massini (7).

Ma Gio. Paolo vive poi nelle opere che scrisse, e che sono:

I. Institutionum Juris Canonici commentarium. Perus. ex officina Andreae Brixiani 1560. 4. con dedica a Ferdinando Farnese e Fabio Penna.

(1) *Pag.* 59.
(2) *Lib. B. fol.* 54.
(3) *Lib.* ✠

(*) Di questo Orazio veggasi il Lancellotti nella sua *Scorta Sacra* al giorno XXVII. Decembre. Il Sig. Mariotti ne' suoi *Auditori di Ruota pagg.* 94. 95. ha bene avvertito l' errore del Ciacconio, nel dire che un' altro Orazio Lancellotti romano nipote del Cardinale Scipione Lancellotti, il quale Orazio dopo che fu a studio in Perugia con Gio. Battista suo fratello, divenne Cardinale anche esso, fu figliuolo del nostro Gio. Paolo. Noi sospettiamo che l' equivoco nascesse, perchè probabilmente anche il padre di Orazio, e Giovanni, si chiamò Gio. Paolo, e siamo indotti a così credere da una iscrizione che leggevasi in Roma, e forse vi si legge ancora, del seguente tenore:

HIC . IACET . IOANNES . LANCELLOTTVS . I. V. D. IO. P. . . : .
FILIVS . AETATIS . SVAE . ANN. XLVIII. OBIIT
XII. MAII . AN. MDCLXX.

Ma costui non potea esser figlio del nostro Gio. Paolo; come quegli che nacque più di 30. anni dopo la sua morte.

(4) *Cent. I. pag.* 232.
(5) *Pag.* 59.
(6) *Auditori Perugini della Ruota romana pag.* 95.
(7) *Rime pag.* 123.

E' una Storia dell' opera, e di quanto all' Autore avvenne e specialmente in Roma, quando procurava l' edizione delle sue Istituzioni Canoniche. Vi ha stampate alcune lettere del Lippomano, di Flavio Orsini, Ferdinando Farnese e di altri che servono a meglio dichiarare quella Storia, ed è libretto di qualche rarità ignorato dall' Oldoino.

II. Institutiones Juris Canonici quibus jus Pontificium singulari methodo libris quatuor comprehenditur. Perus. 1563. 4. Questa è la prima edizione procurata dall' Autore, poco nota, e che lo stesso p. Oldoino non conobbe. Nelle posteriori edizioni fu stampata una lettera del Cardinale Gambara all' Autore, quando gli mandò questa prima edizione, dimandandogli ragione perchè Gio. Paolo vi lasciò quelle molte glosse che vi scrisse, e che si vider poi pubblicate nelle edizioni posteriori ad istanza dello stesso Gambara, e degli altri Cardinali Cicada, ed Alciato. Per questa opera il Lancellotti ebbe luogo fra i Ragguagli di Parnasso del Boccalini come uno di quegli che comentò le opere proprie (1), ed ove lo stesso Boccalini chiama mirabile l' opera di Gio. Paolo, introducendo Apollo che riprende l' Autore perchè avea comentato un testo che essendo limatissimo non avea bisogno di glosse. Nello stesso anno 1563. se ne ripetè altra edizione in Venezia per Comin de Trino con dedica dell'Autore a Pio IV. e sebbene nel frontespizio porti la data del 1564. in fine porta il 1563. Tre anni appresso, e nel 1566. si pubblicarono in Basilea con le note dell'Alterio; ma con le glosse dell' Autore si videro la prima volta in Perugia nel 1567. Pare che il Lancellotti non si manifestasse molto contento di pubblicare quelle sue glosse medesime, ma vi furono poste da Roberto, e Francesco Mancini (2) fratelli che nell' anno stesso 1567. ne procurarono la edizione, e tutto ciò meglio comprendesi da una lettera del medesimo Francesco al Cardinale Gambarà, e che trovasi già pubblicata in quella edizione.

Noi non toglieremo la briga di tessere un catalogo cronologico delle moltissime edizioni di questa eccellente opera, e che forse tutte non pervennero alla nostra cognizione, ma ne andremo riferendo le migliori, e più ricercate.

(1) *Centur. pag. XXXV.*

(2) Francesco Mancini perugino fu soggetto di qualche riputazione nelle buone lettere, e meritavasi più lui essere ricordato dall' Oldoino fra gli Scrittori Perugini, che Girolamo, e Trojolo Mancini, come autori di più versi, in varie raccolte poetiche del Secolo XVII. Ci maravigliamo come neppure il Vincioli ne prendesse ricordo fra suoi Poeti perugini, avendo Rime nel secondo libro della Raccolta dell' Atanagi, notate dal Quadrio *II.* 366. e dal Crescimbeni *Coment. IV.* 103. A lui scrissero lettere il Manuzio *Epist. lib. VII. ep.* 17., ed il Mureto *IV. N.* 63. e noi non dubitiamo per avventura, esser quello stesso Francesco Mancini che scrisse un Sonetto al Caro, e che fra le Rime di questo va a stampa con la di lui risposta. In due Raccolte di Orazioni mss. riunite dal nostro Cesare Alessi, e divenute di nostra proprietà, abbiamo viste del suo le due seguenti.

Patria ne an aliena civitas adipiscendae sapientiae conferat magis?

Nulli parabilem magis esse Poesim quam ingenio genioque perusino. Il Mancini morì in Roma nel 1570. come trovasi notato a mano in un vecchio catalogo de' collegiali de' Giureconsulti perugini.

1573. Anversa con le note di Girolamo Clario.

1587. in 4. con una dedica del Mureto a Monte Valenti da Trevi protonotario Apostolico.

1588. 4. Lione con le note dei due dottori perugini Bartolini e Timotei.

1606. Venezia rammentata anche dal Tiraboschi, il quale sembrò inclinato a credere che non si stampasse prima di quest'anno quel suo comentario da noi dato al N. I.

1658. Tolosa con le note del Sollier.

1660. Wittemberga 4. con le note di Gaspero Zieglero.

1669. Wittemberga 4. con lo stesso Zieglero. Lo Struvio riferendola (1) aggiugne che questi libri del Lancellotti *non solum inter Pontificios magni fiunt, sed aestimantur etiam inter protestantes, ob ordinem accuratum et formulas quas explicat canonicas*. Quindi non è meraviglia se anche di là da monti se ne replicarono soventemente edizioni.

1681. 1685. Parigi in 12. Vol. 2. con le note di Giovanni Doviazio, che vi illustrò ampiamente il diritto ecclesiastico Francese. In Parigi se n' era fatta altra edizione nel 1670. come nuovamente in Tolosa.

1686. Firenze 4. con i comenti di Gio. Battista Neri da Pietra Santa.

1704. Venezia fol. con le note del Bartolini, del Timotei, del Sollerio e del Ricci.

1710. Wittemberga 4. procurata da Giovanni Arrigo Bergero; ed in Lipsia 4. con le animadversioni del Zieglero.

1716. 1717. 4. per cura di Cristoforo Tommasio, *cum not. var.*

1739. e 1779. Ven. 12. in tre volumi col Doviazio. A somiglianza di questa varie altre edizioni si fecero per uso delle scuole. Le medesime Istituzioni poi si pubblicarono eziandio unitamente al corpo del Diritto canonico: Basilea 1570. Parigi 1587. Ginevra 1622. Il Lancellotti procurò anche una elegante edizione delle Decretali (2).

III. De comparatione juris Pontificii et Caesarei: crediamo che la prima volta si vedesse pubblicata nel 1584. nella edizione che della sua Istituta fece in Lione il Rovillio 8. Si vide nuovamente con le Istituzioni negli anni 1613. 1703. Nell' edizione del 1613. va unita alla seguente:

IV. De utriusque interpretandi ratione.

V. Regularum ex universo Pontif. Jur. libri tres. Perusiae apud Petrum Paulum Petrutium 1587. 4. con brevi addizioni di Fra Paolo Signorelli cortonese. Lo Struvio (3) non ricordò il Lancellotti fra quelli che scrissero sulle Regole della Ragione canonica.

VI. Breviarium Praetorium, et Curiale, et de Decurionibus. Ci si dà dall' Oldoino riferendone due edizioni. Lione 1540. Ven. 1564. può dubitarsi della prima a motivo della poca età dell' Autore.

VII. De substitutionibus Tract. Ci si dà dall' Oldoino senza niuna data; noi lo ignoriamo, come pare che lo ignorassero lo Struvio, il Fontana, il Ziletti, ed altri.

VIII. Qaestio an in cautione de non offendendo juxta vulgarem et consuetam formulam praestita comprehenduntur banniti nostri temporis. Perus. 1587. 4. per Petrum Jacobum Petrucium.

IX. Vita Bartoli Jur. Cons. ex certissimis ac indubitatis argumentis

(1) *Bibliot. Jur. Select. pag.* 504.
(2) *De Cl. Archigymn. Bonon. Profes. I. par. I. pag.* 86. *N. X.*
(3) *Bibl. Jur. Select. pag.* 508.

desumpta. Perusiae ap. Petrum Jacobum Petrutium 1576. in 4. ed anche 1593. Nel 1735. fu nuovamente stampata dal Menckenio (1). Fa meraviglia di vedere che lo Struvio nella sua *Biblioth. Jur.* non ricordò il Lancellotti fra i Biografi di Bartolo. Il Signor Av. Cantini di Firenze ce ne mostrò una versione italiana in compendio. Alla vita di Bartolo siegue.

X. Apologia in detractores Baldi Ubaldi Jur. Con. perusini ad Petrum Ubaldum Petri abnepotem 4.

XI. Lettere. Ne abbiamo già ricordate alcune anche a stampa, e v' è d'aggiugnere quella premessa ai Consigli di Vincenzio Ondedei nell' edizione veneta 1604. e di cui si parlò all' articolo di Marco Antonio Bonciario.

XII. Asina molendinaria. Lectio habita in principio studii, cum per quinquennium immunis fuisset ab opere legendi, anno Domini 1581. die 4. Novem. mss. autografo presso di noi. E' una interpretazione della *L. XVIII. §. Asina. tit. 33. ff.*

XIII. Carmina. Ha primieramente versi latini nell' operetta rarissima di Matteo Spinelli sul gruppo del Laocoonte, di cui terremo ragione nel suo articolo. Egli stesso stampò un' Ode latina *de Laudibus Augustae Perusiae* nel lib. 2. dell' opera che abbiamo riferita al N. V. Ivi dice che vi pose que' versi, perchè dal Pontefice Gregorio XIII. furono reputati degni di essere in parte riferiti nella Galleria Papale, che quel Pontefice ornò con le Tavole corografiche del nostro Ignazio Danti. Anche il Bonciario in una lettera inedita presso di noi, e scritta allo stesso Gio. Paolo, parla de' suoi versi latini, e di un suo Sonetto abbiamo già favellato.

LANCELLOTTI OTTAVIO. Perchè fratello di Don Agostino, nacque anche esso da Ortensio Lancellotti, e da Camilla Sebastiani nel 1593. come sappiamo dalle memorie di sua vita scritte da Carlo Baglioni nella sua Storia inedita della Congregazione dell' Oratorio presso i pp. Filippini di Perugia. Seguì la via chiericale, e quella delle buone lettere, che già professava nel patrio Liceo fino dal 1620. ed ove rimasevi per lo spazio di 34. anni. Sembra che egli ascendesse alla Cattedra prima di conseguire le dottorali lauree di Filosofia, e di Teologia che ottenne negli anni 1627. e 1629. e nel 1632. ottenne anche seggio fra Dottori Teologi di Perugia, non meno che fra gli Accademici insensati. Ma Ottavio tenne scuola non tanto nella perugina Accademia, ma nel nuovo Collegio di S. Bernardo eretto dal Vescovo Napoleone Comitoli, notizia che ci perviene dagli *Avvisi a Perugia mss.* di Francesco Macinara. Abbandonata ogni lettura, nel 1659. consecrò gli ultimi anni di sua vita all' istituto di S. Filippo, ove morì nel Febbrajo del 1671. di anni 78. (2) Fra le lettere dell' Armanni da Gubbio ve ne sono due (3) a lui scritte, e delle sue lodi ripiene, ed altre di lui lodi abbiamo noi conosciute, che si celebrarono nella sua morte. Di pronto e fe-

(1) *Summorum dignitate et eruditione viror. Vitae. Coburg.*

(2) Senza fare articolo a parte perchè forse nol meritavano, abbiamo parlato altrove in quest' opera stessa di altri perugini Sacerdoti che seguirono l' istituto di S. Filippo, ai quali qui riuniremo Gio. Benedetto Coppoli, Gio. Clemente Bottimazzi, e Giuseppe Bacellerio, ai quali con altri l' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini, per picciolissime cose.

(3) *Vol. I. pagg.* 60. 452.

licissimo impegno il Lancellotti, lasciò molti scritti sì a stampa che a penna, e sono.

I. Oratio de episcopali dignitate ad Cyprianum Pavonium Olivetanum Episcopum Ariminensem in Perusino Monte Olivetensi coenobio habita. Perusiae 1614. 4. ap. Marcum Naccarinum (1).

II. Oratio in funere Rodulphi Calidonj (2) *Perusini Academici insensati juvenis eximj, habita apud Academicos insensatos. Perus. 1620. 4. ap. Marcum Naccarinum.*

III. Antiqua eloquentia vindicata oratio apologetica. Dixit novis studiis in Maxima Basilica. Augustae Perusiae 1640. ex typographia Thomasia.

IV. Raptor manomittendus oratio pro Ven. SS. Andreae et Bernardini vulgo Justitiae sodalitio in Aede perusinae urbis Principe Cruciatibus maii 4. Perusiae 1642. La solennità con cui in Perugia questa Compagnia, e l'altra del SS. Crocifisso de' pp. Servi liberarono e dalla galera, e dalla morte un malfattore, veniva pure solennizzata da pubblica orazione latina in Duomo. Fra moltissime orazioni inedite del Lancellotti da noi esaminate un giorno in una vecchia libreria di Perugia, ne trovammo altre dello stesso argomento.

V. Hispania propugnata, oratio novas auspicaturus litteras 1646. Perusiae in Basilica Principe 4. Perusiae 1647. ap. Haered. Petri Thomasi et Sebastiani Zecchini.

VI. Perusina gallophilia perusinis argumentis in Principe Basilica firmavit Perusinae Minervae cui et puplicus Rethor auspicalis prolusor. Maceratae 1649. 4.

VII. Il Leone alato, orazione nel funerale di Giuseppe Salvucci nobile perugino detta in S. Francesco 2. Settembre 1644. 4. Perugia per gli eredi di Pietro Tommasi e Sebastiano Zecchini 1650. (3)

VIII. Perusia germanophila auspicalis ΚΩΠΑΡΑΙΝΕΣΙΣ *sive per laudes cohortatio dixit publicis renascentibus studiis anno lustrali 1650. Romae typis Jacobi Phaei ec. 1651. 4.* con dedica all' Imperatore Ferdinando III. (4)

IX. Triumphus Italicus, auspicalis prolusio dixit a perusina Archibasilica in laudem perusinae Sapientiae prid. non. Nov. 1652. Perusiae 1652. ap. Sebastian. Zecchin. 4. Fra le molte sue orazioni inedite ricordate al N. IV. ve ne sono pure altre da lui recitate dall' anno 1620. al 1646. in somiglianti circostanze degli annuali incominciamenti degli studii. Fra esse ve ne sono, che potrebbero divenire utili alla Storia perugina, e sarebbero a modo di esempio quelle che portano i titoli: *Perusina fides in Pontificem. Perusina fides vindicata. De majestate Perusinorum. De Roma perusinam virtutem extimante. De libertate perusina quam liberrime civitates cohonestarunt Lucae, Venetiae, Genua. De externo sapientiae perusinae prae-*

(1) *Cinelli Bibl. volan. IV.* 159.

(2) Il P. Oldoino riferì fra gli Scrittori perugini anche Rodolfo Calidonj; che veramente fu giovane di molta espettazione; mancato nell' anno XXVII. dell' età sua. Si hanno di lui alcune nenie poetiche in varie Raccolte del secolo XVII. ed una epistola che si trova fra quelle di Monsig. Lauri *pag.* 388. *Coloniae* 1624.

(3) *Cinell. loc. cit.*

(4) *Loc. cit.*

mio, e queste si ottennero in dono per noi dal possessore.

X. Le tre Stelle d'Oro discorso nell' ingresso del Collegio della Mercanzia di Ranieri Sensi. Perugia 1653. fol. (1) Fra le sue orazioni inedite ricordate al N. IV: ve ne sono altre recitate in somiglianti solenni ingressi di Lodovico Ansidei, Pompeo Graziani, Francesco Bontempi, Gio. Battista Perilli, e Francesco Maria Cantagallina.

XI. ΔΟΙΕΥΓΕΝΙΑ *sive gemina nobilitas, oratio in funere Marci Antonii Eugenii perusini consistorialis Aulae advocati. Perus. 1659. ap. Sebastianum Zecchini fol.* Si trova impressa nella Raccolta intitolata *Le Trombe funebri ec.* (2) Tra le molte orazioni inedite ricordate al N. IV. ce ne ha pure in morte di Bernardino della Penna (3), di Vincenzio Baldeschi francescano, di Angelo Maria Berardi Generale de' Servi, di Francesco Vicini, di Marco Antonio Oddi Vescovo di Perugia, e di altra in morte di Pier Paolo Nati (4) se ne ha notizia in un libro necrologico della Chiesa di S. Filippo.

XII. Orationes aliae mss. ne soggiugneremo i titoli come ci è occorso di vedere.

Ad Michaelem Mediolanensem Vicar. general. Olivetanae familiae.

De Jubilaeo ad Neapoleonem Comitolum Episcopum perusinum.

In adventu Timothei Podiani perusini Olivetani.

In adventu Victorii de Testa ejusdem congregationis.

De Beato Basilio magno puero.

De S. Hieronymo Doctore maximo.

In adventu Ab. Gener. Olivetane congregationis.

De Divo Thoma Aquinate panegyrica dissertatio.

In Laudem Beatae Virginis Mariae.

De vitae Institutione coram Reverendissimis praesulibus Castri Plebis, Clusii, Tiferni a Napoleone Comitolo accersitis ad funera ducenda trium Sum. Pontif. Innoc. III. Urb. IV. Martin. IV. Id. Novem. 1615.

In adventu Laurentii Perusini Geralis Olivetani.

In adventu Antonii Diazei Gubernatoris.

XIII. Leges almi Collegii Theologorum Augustae Perusiae novis sanctionibus auctae per Octav. Lancel. 4. Perus. 1650. Fulgin. 1739. 4. ed altre volte.

XIV. Epistolae. L' Oldoino non ne accennò che una scritta a Felice Verduccioli e che si vede a stampa nella Raccolta: *Ad pios Manes Georg. Boreae ec.* ove è anche un elogio scritto dal Lancellotti per il defonto Borea. Noi peraltro possedemmo gli autografi di oltre a 200., e fra esse ce ne ha che il Lancellotti scrisse a Tommaso Gatto, Gio. Battista Sacco Milanese, Gio. Battista Lauri, Francesco Stelluti, e Cristoforo Peutigero, tutti letterati chiarissimi del secolo XVII.

(1) L' Oldoino diede luogo a Ranieri Sensi fra gli Scrittori perugini per assai pochi versi latini.

(2) In quella collezione hanno pure versi Francesco Maria Capra, e Lodovico Beni, cui l' Oldoino diè luogo fra gli Scrittori perugini per questi, ed altri pochi versi pubblicati nel secolo XVII.

(3) Veggasi il suo articolo.

(4) Per qualche responso forense l' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori perugini, come per pochi versi funebri in una Raccolta del secolo XVII. lo diede a Bartolommeo Nati.

XV. Vita Secundi Lancellotti Abatis Olivetani mss. Serbavasi nella Biblioteca de' pp. Olivetani di Perugia.

XVI. Ephemerides Vol. XX. mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia. Sono interessantissime per la Storia letteraria perugina del secolo XVII. in cui sono scritte.

XVII. Scorta sacra mss. Vol. II. disposta per i giorni e mesi dell'anno; e diviene interessantissima specialmente per la Storia ecclesiastica perugina.

XVIII. Carmina. L' Oldoino diede qualche ragguaglio de' versi latini che Ottavio ha in più Raccolte poetiche del Secolo XVII. e noi ne abbiamo conosciuti altri inediti.

LANCELLOTTI ROBERTO. Fratello di Gio. Paolo, e nato anche esso da Lodovico Lancellotti. Incaminatosi pel sacro sentiero della Chiesa, negli anni 1560. , e 1569. ottenne prebende Canonicali nel nostro Duomo, e la parrocchia di S. Martino del Versaro, e quando già in patria avea ottenute e Laurea, e Cattedra, imperciocchè fu assai dotto nelle Teologiche, e giuridiche discipline, nelle quali per correre una carriera migliore erasi trasferito in Roma. I nostri Magistrati profittando di questa sua dimora nella capitale, ve lo destinarono agente de' pubblici affari (1) ove fu nuovamente spedito nel 1567. (2). Egli pertanto erasi così lodevolmente fatto conoscere colà, che ivi avvenuta la morte di Giulio Oradini Auditore di Ruota nel 1573. fra i perugini che poteano giustamente meritarsi di essere nominati, vi fu anche il nostro Roberto. Morì pochi anni appresso in Roma, e nel 1583. avendo lasciati gli scritti seguenti.

I. De Appellationibus. Romae 1547. 4.

II. De Attentatis et Innovatis. Romae 1576. fol. e 1587. con dedica dell'Autore a Gregorio XIII. ed al Cardinale Fulvio della Cornia. E' anche nella gran collezione de' Trattati legali (3), e lo Struvio (4) ce ne dà altre due edizioni di Francfort 1600. 1652. Il Vincioli ce ne ricorda anche una edizione di Colonia del 1685. (5) che non conosciamo.

III. De Restitutione in integrum. Nella Collezione di varii trattati de *Restitutione* (6).

LANCELLOTTI SECONDO. Di questo prodigio di erudizione dell' età sua parlarono molti Scrittori e Bibliografi, ma noi riordinando la sua Biografia, possiamo farlo anche in modo più acconcio, imperciocchè ci cadde in sorte di possedere un' ampia sua vita inedita, da lui stesso distesa, ed in VII. libri divisa; e di cui teniamo l' autografo stesso. Ne possediamo anche altra in ottava rima da lui stesso compiuta. Notammo già come Ottavio Lancellotti ne scrisse altra vita; Jacopo Filippo Tommasini che ci ricordò quella sua vita, ne distese un bell' elogio (7), soggiugnendo come la di lui morte fu pianta eziandio dal celebre Gabrielle Naudeo; e queste ed altre notizie moltissime furono ascose all' Ol-

(1) *Pellini III.* 888.
(2) *Pellini III. lib. IX.*
(3) *Vol. V. pag.* 286.
(4) *Pagg.* 381. 386.
(5) *Ecclesiaste tradotto pag.* 123.
(6) *Francfur.* 1586. *volumina IV. Struv. Biblioth. Jur. Select.* 175.
(7) *Elogj di uomini illustri pag.* 337.

doino, che ce ne diede un' assai magro e difettosissimo articolo.

Dice egli stesso pertanto di esser nato nel Marzo del 1583. e non 1575. come leggesi nella Biografia universale (1) ove meritavasi migliore articolo, da Ortensio Lancellotti, e da Camilla Sebastiani, dando lui il nome di Vincenzio, poichè quello di Secondo fu dell' istituto olivetano, che dopo i primi suoi studii fatti sotto il Retore perugino Vincenzio Palettari; incominciò a seguire nell' anno 1594. contando appena undici di età, e proseguendo ad istruirsi nelle buone lettere anche sotto il celebre Bonciario. Sembrava che Vincenzio fosse inclinato piuttosto all' istituto di S. Domenico; ma ad insinuazione di Filippo Alberti suo Zio, e di cui si è già scritto, abbracciò così per tempo quello di Monte Oliveto.

Ivi, dotato di moltissimo ingegno, e buona volontà per ogni ragione di studio, nel 1602. quando contava anni 19. sostenne pubbliche Tesi in tutta la Teologica disciplina, e Tesi che si videro in istampa. Si applicò per qualche tempo anche allo studio dell' idioma Ebraico, nel quale avrebbe tolto molto profitto, se non fosse stato costretto di lasciare quella applicazione, per alcune avventure occorse al suo precettore.

Sortito dal noviziato, che non fu men breve di 8. anni di cui egli solea portarne lamento, nel 1605. fu destinato al Monistero di Monte Oliveto. Ivi si fece amare e stimare non tanto da suoi Monaci, ma dagli illustri Forestieri che si recavano a visitare quel Cenobio; e nella sua vita si fa particolare menzione del Cardinale Bartolommei, il quale ben si avvide de' suoi talenti, e del molto suo ingegno, particolarmente alla circostanza di visitare quella Biblioteca che fino d' allora era di ottime cose fornita. Passato in Siena nel 1606. e più ricco di tempo per i suoi studii, che dovè interrompere peraltro a motivo di grave malattia, si dedicò intieramente a compor prediche, perchè della sacra predicazione mostrossi sempre avidissimo, e con la prontezza del suo ingegno, fu così sollecito a divenirne preparato, che nello stesso anno 1606. quando ancora era chierico predicò la Quadragesima nella Badìa di Farneto, e negli anni vegnenti nei contadi di Brescia, di Padova, ed altrove per quelle contrade.

Aumentatasi la propria stima presso i suoi religiosi; nel 1611. lo innalzarono alle migliori cariche dell' ordine; ma la fortuna fu troppo instabile per esso, e poco dopo cadde in tale e tanta disgrazia presso de' suoi Superiori, che il privarono perfino di quelle cariche, che gli aveano con tanto senno, e giustizia conferite.

Colpito egli da moltissimo dispiacere per le congiure che gli tramarono i suoi religiosi medesimi, si ritirò in Arezzo col permesso del Generale, che già erasi manifestato il primo de' suoi avversarii. Se egli non lo dicesse nella sua vita, chi mai potrebbe credere, che divenuto Cancelliere del Generale, perdesse la sua grazia per sempre, perchè viaggiando insieme con esso si ricusò di porre un pajo di bisacce nel suo cavallo? Prima peraltro di essere privato di quell' officio, avea col Generale stesso visitata la Lombardia, ove perlustrando que' Monisteri, mostrò molto impegno ed ardore; nè meno ardore mostrò per difendersi dalle calunnie appostegli, e per isventare quelle macchine de' suoi avversarii, e di cui ce ne conta copiosamente la storia, con quel lungo, e ragionato ma-

(1) *Vol. XXXII. pag.* 160.

nifesto, di cui terremo ragione nel catalogo delle opere sue.

Nella sua dimora, o a dir meglio nella sua relegazione di Arezzo, ove ebbe una lettura nel suo Monistero, non lasciò mai di occuparsi ne' più profondi studii, e nella predicazione, siccome fece eziandio tostochè da Arezzo passò a Rimini, ed altrove, e divenuto così abile Oratore, fu stimato meritevole di sostenere un sacro pergamo anche in Roma.

Questa salutare occupazione, e le molte avversità che fra suoi Religiosi soffriva, non gli impedivano mica i suoi studii, e lo scrivere delle opere, e nel 1614. avea già composta buona parte della sua Storia Olivetana, e che per compierla, non senza ostacolo ottenne da suoi superiori a lui sempre avversi il permesso di visitare gli Archivii de' Monisteri Olivetani, permesso peraltro che prestamente gli fu dal Generale revocato, e circostanza che nuovamente oppresse D. Secondo, perchè gli avversarii suoi ponevangli di fronte ogni ostacolo, onde non potesse condurre a buon termine l'opera stessa.

Ma il Cardinale di S. Cecilia protettore dell' Olivetano Istituto, che D. Secondo, ed i profondi suoi studii avea in grande stima e venerazione, dissipò in parte quelle densissime nubi, che alla sventura di lui, e del fratello D. Agostino, che come si vide, le ebbe anche nelle avversità compagno, minacciavano un troppo torbido Cielo. Imperciocchè gli fece comando di recarsi in Napoli, e viaggiando a quella volta predicò in più luoghi di quel Reame, senza dimenticare giammai i suoi amatissimi studii; e vago di sempre più conoscere nuovi paesi, navigò in Sicilia, che scorsala nelle migliori città pose a profitto de' suoi studii, quanto di raro, e prezioso può somministrare quella classica Terra, non meno che i contorni di Napoli, da lui visitati al suo ritorno da Messina, e prima di ricondursi a Rimini antica sua stanza, ove tornò nel 1616. dopo un' anno e più di viaggio.

Nell' anno 1617. avendo qualche migliore speranza per la sua Storia olivetana, fece nuovamente a Roma ritorno; e perchè sul finire dell' anno stesso, e sull' incominciare del 1618. fu pronunciato teologo del Vescovo di Arezzo, ed interprete delle Sante Scritture in quella Metropolitana, dovette così abbandonare Roma, senza mai dimenticare il sacro ministero della predicazione.

Ma il Generale dell' Istituto; sempre avverso a Don Secondo, non lasciò di turbare eziandio quella brevissima calma, che potea avere incontrata in Arezzo da dove nuovamente ed in opposizione a' suoi desiderii, lo respinse a Rimini, ed a cuoprire la non tanto importante carica di Maestro de' Novizii. Fu circa questi tempi, che incominciò a scrivere più di proposito le molte, e faticosissime sue opere, ed a profittare a beneficio delle lettere di quei moltissimi lumi, di cui la mente, e lo ingegno suo andava arricchendo ogni giorno. Salì anche i Pergami di Venezia, mentre faceva la sua dimora in Rimini, da dove passò per sua volontà propria al Monistero di Pavia, dopo che ne' Comizii dell' ordine tenuti nel 1620. acquistò qualche influenza a suo favore. Quella dimora peraltro che era di sua piena sodisfazione, gli veniva pur minacciato di doverla cambiare, e ne corse pericolo se l' Abate di quel Monistero non ne toglieva fortissimo impegno.

Non piccioli onori egli riscuoteva in quella dotta città, ove fu ascritto fra gli Accademici Affidati, dopo di che per determinazione del capitolo nel 1621. dovette ricondursi a Perugia. Un migliore agio che gli sembrava di poter godere nel monistero della pa-

tria, e tosto che fu chiamato negli ultimi Comizii Abate di titolo, gli diedero anche motivo di meglio attendere alle opere, che meditava, e travagliava eziandio, senza dimenticare l'esercizio della predicazione, che allora compì in Piacenza nell'anno 1622. in cui passò pure in Venezia per istampare la sua Istoria Olivetana, che dall'idioma volgare trasportò in latino, per compiacere a' suoi Monaci; fra quali per i soliti maneggi del Generale a nuovi disturbi va soggetto per quella stampa medesima. Quando vide terminata nel 1623. l'edizione della sua Storia, avea già condotta innanzi l'altra opera eruditissima dell' Oggidì, e così i nuovi impedimenti che per questa nuova stampa gli venivano minacciati dal suo Generale, e da suoi Monaci, non giunsero in tempo. Mancava a questo libro eruditissimo, ed ingegnosissimo un Mecenate e dimorando D. Secondo allora in Milano, e nel 1623. pensò da prima di dedicarlo al Re di Spagna, poscia si rivolse ai Ministri del Monarca di Francia per lo stesso oggetto che gli venne sempre disturbato da' suoi avversarii, ma Don Secondo cangiato pensiero, profittò della elezione del Pontefice Urbano VIII. amico de' Letterati, e recatosi perciò a Roma, ottenne dal Pontefice stesso l'assenso di quella intitolazione.

Terminate queste faccende, non mai le persecuzioni de' suoi Monaci, che fortemente se la presero anche contro queste sue due opere già pubblicate, ove nello stesso suo monistero è malissimamente trattato, e quindi in quello di Fabriano. Fu allora che si fece conoscere dal Duca di Urbino, visitando la celebre sua Biblioteca a Castel Durante, e quel Principe si mostrò molto avido della lettura del suo Oggidì.

Benchè fosse occupato fervorosissimamente ne' suoi carissimi studii, nel 1626. tornò a predicare a Pavìa, ed in Ascoli nell'anno venturo 1627. I Perugini intanto buoni estimatori del suo merito lo ascrissero alla celebre Accademia degli Insensati, ove lesse alcuni Ragionamenti, che si trovano impressi dopo il suo Oggidì.

Uno de' suoi maggiori avversarii nella Religione fu D. Domenico Puerone cremonese; il quale nello stesso anno 1627. fu pronunciato Generale dell' Ordine, e così le avversità di D. Secondo crebbero piuttosto che diminuissero; nè è da ridire quanti e quali disturbi egli dovesse sofferire anche in ragione de' suoi libri pessimamente accolti dallo stesso Generale, dai capi dell' ordine, e de' suoi studii medesimi. Parve in faccia al Mondo che i dissapori fra il Lancellotti ed il Puerone degenerassero in scandolosissima inimicizia, che diede per fino motivo di scriverne all' eresiarca Gregorio Leti al riferire dell' Arrisi (1).

Perchè le molte avversità che Don Secondo ad ogni istante affrontava, non gli aveano mai impedito di travagliare i suoi faticatissimi libri, d' intorno al 1628. avea bene inoltrata, e forse anche compita la sua vastissima e voluminosa opera *Acus nautica*, di cui daremo miglior ragguaglio nel catalogo delle opere. Certo egli, come per quella opera presso i suoi Religiosi non avrebbe trovato nè protezione e vantaggio, meditava di recarsi in Roma con essa, ed ivi cercarne Mecenati, e favore. Vi andò con buone commendatizie di due giovani Colonna, che appunto di que' giorni eransi recati a studio in Perugia, e che lo raccomandarono anche al Cardinale loro fratello, il quale a fronte dell'indispettito Generale Puerone che volea depresso il Lancellotti, gli ottie-

(1) *Cremona Letterata III. 53.*

ne il permesso di recarsi a Roma con l'opera sua. Giunto che fuvvi, anche per mezzo del molto suo sapere, si insinuò nella grazia di varii Cardinali, e de' primi Signori, presso de' quali il Puerone cercò anche colà di porlo in discredito, ma il Lancellotti a superare questi nuovi ostacoli, volgea il pensiero di presentarsi al Pontefice con l'opera stessa, dal qual progetto ne fu rimosso da Monsignor Ciampoli; ma se quest' opera per allora non trovò fortuna e favore presso i Mecenati, la trovò in Roma bensì presso i Letterati, cui avendola il Lancellotti mostrata, ne riportò fra gli altri due favorevoli giudizii, ed onorevoli testimonianze dai rinomatissimi Famiano Strada, e Vincenzio Guiniscio, e che in un foglio volante si videro a stampa in Pisa nel 1629. Intanto la sua fama erasi divolgata in quella Dominante, ove fu ascritto alla Accademia degli *Umoristi*, recitando in quelle adunanze uno de' suoi discorsi, che si trova impresso nel suo Oggidì, avendo poscia ottenuto il pulpito quadragesimale di S. Maria del pianto nella medesima Città.

Nell'anno stesso 1629. mentre egli dimorava in Roma, fu richiamato a Monte Oliveto dall' avverso suo Generale, e passando per Perugia, vi giunse nel Maggio dell' anno stesso. Ne è da dire quanto egli soffrì appena che vi giunse. Accuse, esami, carcere, privazione de' suoi titoli, e delle sue cariche, e finalmente a fronte della sua innocenza, e delle sue giuste difese, per avvalorare le quali ricorre ai tribunali di Roma, ed ove volea lui stesso recarsi, vien posto come a confine nel Monistero di Volterra, ove non trovando altro conforto che nei suoi studii, ve li proseguì con calore, e diede opera a compiere nuovi libri.

Tostochè, e dopo un breve esilio, il Generale lo richiamò a Monte Oliveto, ma egli per non affrontare nuove avversità, se ne fugge in Roma nell' anno stesso 1629. ed ove ebbe nuove disgrazie, sempre per le macchine del Pueroni, che cercò di porlo nella disgrazia di tutti. In Roma anzichè favorirlo, lo consigliarono di restituirsi a Monte Oliveto presso il suo Generale ove giunse nel 1630. per fermarvi sua stanza. Ma quì un nuovo ordine di avversità già preparavasi per esso lui; imperciocchè dovette pure soffrire, mentre attendeva alle sue giuste difese, perfino la carcerazione, onde non è poi maraviglia, se, come leggesi nella sua vita, d' intorno a questi tempi medesimi cercava di passare ad altra Religione più austera; e perchè egli avea riposte nel S. Officio di Siena le migliori speranze per la sua difesa, infranse le carceri, e da Monte Oliveto fuggì a quella volta ove giunse senza trovare quei conforti, che sperati ne avea, ma trovò presso i Sanesi moltissima buona grazia, fra quali fu compatito, e festeggiato insieme. Se Don Secondo non trovò difese e favore presso il S. Officio di Siena, potea trovarne in Roma, ove con umanissime lettere fu invitato dal Cardinale S. Onofrio capo della Congregazione del S. Officio medesimo; ma le macchine del Generale e de' suoi avversarii se non gli furono di niun' impedimento per recarsi a Roma ove giunse non senza gravi disturbi, gli chiusero ed attraversarono ogni strada, perchè dal S. Officio ottenesse giustizia, e perchè potesse indirizzarsi al Pontefice, come avea in animo di fare; e vedendosi pertanto così chiusa ogni via a manifestare la propria innocenza, dal Monistero di Roma fuggì, e come di nuovo delitto accusato, a nuova relegazione nel Monistero di Sassovivo viene destinato. Poco appresso brigò D. Secondo in modo, che gli riescì di potersene tornare a Perugia, mentre in Roma aveva i proprii agenti, che gli affari suoi tratta-

vana. Dall' esame de' suoi processi compilati a Monte Oliveto, ogni giorno meglio appariva l'innocenza. Onde il Cardinale S. Onofrio mostravasi pure ben disposto a suo favore, ma appunto in questo frattempo accadde un' anedoto, che indispettito verso il Lancellotti lo rese. Imperciocchè D. Secondo senza sua intesa gli dedicò la seconda parte della sua opera l' Oggidì, di che il Cardinale se ne mostrò assai mal contento. Povero Don Secondo, che tutti i suoi progetti andavano in rovina, e quando pensava di accattarsi nuovo favore, si fabbricava nuove avversità.

Mentre era bersagliato così ingiustamente anche dai Tribunali di Roma, cui volea l' innocenza sua manifestare, egli, sebbene oppresso, non dimenticava giammai il suo graditissimo sacro ministero della predicazione, ed i suoi profondissimi studii. Dacchè cominciava a disperare anche del favore del Cardinale protettore, nuove protezioni cercò nel Cardinale Sacchetti, che di buone speranze lo assicurò pel migliore esito della sua causa, la quale peraltro perdette il più valevole appoggio nel suo Avvocato Marinoni, che dal Senato di Milano fu chiamato ad una Cattedra Ticinese. Fra i suoi studii sembra che il più caro ed accetto fosse quello di cui avea sempre bisogno la sua grande opera *Acus nautica*, che nell' anno 1636. ottenne nuovi favorevoli giudizii dai migliori Letterati perugini.

Cessato il generalizio comando del Pueroni, non cessarono mica le avversità del Lancellotti, perchè in suo luogo ne fu eletto altro, che non meno del Pueroni medesimo era del Lancellotti nemico, onde D. Secondo familiarizatosi così con l' avversa fortuna, ad una impresa sua particolare avea riunito il motto:

Nemini Olivetano passo adversa Secundus.

Se nuovi e non pochi disturbi sofferì in questo generalato, ebbe pure di che meglio sperare, quando qualche anno appresso fu sollevato alla stessa carica Don Ippolito Campioni, che lo trovò tutto propenso a toglierlo da tante sventure, cercando da prima di riconciliarlo con il Cardinale protettore che non lo avea sperimentato poi di pieno favore. La causa delle sue accuse lentamente agivasi in Roma, e D. Secondo dovendo passare a Pisa, e poscia a Genova per predicare, recò seco l' *Acus nautica* per ivi negoziare la stampa, che gli si progettava da farsi in Lione; ed avendo così acconciate le sue cose, partì dalla patria con fermo proponimento di mai più ritornarvi.

Passato da Genova a Lione e non essendosi composto con lo stampatore per l' edizione di quel vasto lavoro, si innoltrò a Parigi, ove, quando il Lancellotti fu a Roma, lo avea consigliato a recarsi il celebre Gabrielle Naudeo, assicurandolo quasi che molto, e splendido favore avrebbe trovato presso il Cardinale Mazarino. Giunto colà ove sperava di trovare migliore fortuna, l' opera sua dal Nunzio Apostolico fu data in esame a pp. Gesuiti, e ad altri uomini dotti di quella Metropoli, e ne riportò da tutti buoni e favorevoli giudizii; ma era sempre di gravissimo ostacolo la enorme spesa che voleavi, poichè gli stampatori parigini non ne dimandavano meno di quindici mila scudi. Era difficile trovar Mecenati colà a que' dì ne' quali ardeva fierissima guerra fra la Spagna e la Francia, motivo per cui più aderenti trovava Marte, che Pallade, D. Secondo attendeva sollecita pace, e poscia qualche circostanza lui favorevole; e trattenendosi in quella

Città, ebbe pure agio farsi conoscere da que' Letterati, e da quelle Accademie. Ivi peraltro nel 13. Gennajo del 1643, e nel sessantesimo anno di età, mentre concepiva migliori speranze per se, e l'opera sua, colpito da fierissimo apopletico morbo cessò di vivere. Scrive il Tommasini, il quale nell'anno dopo la morte di Don Secondo pubblicò quegli elogii, che la stessa di lui morte colà dispiacque al Cardinale Mazarini, e ad altri cospicui Personaggi, e che il dottissimo Gabriele Naudè con i seguenti versi la pianse.

Hetrusco solitus, Gallis mirantibus, ore
Eloquij sacras pandere divitias,
Et lepidos doctus Libros componere, nostris
Deteriora quibus tempora prisca facis.
Denique Romanus quae doctior orbis habebat,
In loculos satagens verba referre novos:
Obscura, LANSLOTTE (sic) *jaces quaerendus in urna,*
Te subito postquam mors fera sic rapuit.
Sed Latiae mixtaeque simul pia carmina Musae
Gallorum recitant, munera ad inferias.
Et tua venturis transmittet nomina seclis
Cultior ingenio facta Minerva tuo.

A quest' elogio ne piace d' aggiugnere il seguente Sonetto del Ch. Signor Professore Canali, ove espresse al vivo il ritratto di questo uomo dottissimo.

SONETTO

Ben ti ravviso Ombra onorata al bianco
Color dei panni, e al balenarti in fronte
L' alto desìo, che di saper mai stanco
Padre ti fece di tant' Opre conte.
Noi veneriam quel Chiostro, ove al tuo fianco
Palla sedea, ove innalzar più pronte
L' Ali ai Genj or vedrai, e con più franco
Piede seguir dei passi tuoi le impronte.
Nasconde è ver l' invidiosa Senna,
Che le Ceneri tue tiene sepolte,
Ciò che diede più nome alla tua penna:
Ma non asconde la tua gloria, e quella
Fama, ch' anch' oggi dell' altrui più stolte
Fole il flagello, e il distruttor t' appella.

Un Padre dell' ordine Olivetano prese cura de' suoi scritti, che poi saputasi in Italia la sua morte, dal Cardinale Facchinetti protettore dell' Istituto olivetano furono raccomandati alla cura del Cardinale Mazarini, e quindi riportati in Italia, ed in Perugia nel suo monistero. Dicesi, ma forse è novella, che il Lancellotti per iscrivere tante opere, si servisse sempre di una penna, e senza mai tagliarla, e Bayle aggiugne nelle sue let-

tere al Minutoli *1. Mag. 1675.* (1) che un uomo ricchissimo volea comprare una tal penna a peso d' oro, e che dopo la sua morte non fu più trovata. Ma o con una, o più penne egli scrisse le molte opere seguenti.

I. Historia Congregationis S. Mariae Montis Oliveti. Ven. 1623. 4. Il Freytag la pone fra i libri rari. La scrisse anche in volgare, e noi l' abbiamo vista mss.

II. L' Oggidì ovvero il Mondo non peggiore ne più calamitoso del passato parte I. Venezia 1623. 8.

Parte II. L' Oggidì ovvero gli Ingegni non inferiori ai passati. Ven. 1636. (2) *8. con alcuni discorsi in fine intitolati Sfoghi di mente.* Sono discorsi piacevoli ed eruditi. Fra questi peraltro non si trova un' altro suo *Sfogo di Mente* stampato in Fabriano nel 1625. sulla controversa patria di Trajano. Vedi quì in fine N. XLI. Con questo titolo di Sfogo di mente noi possediamo due suoi capitoli inediti in terza rima; ed altro Sfogo di mente dolorosa verso i suoi Olivetani similmente in terza rima abbiamo osservato fra suoi mss. in Monte Morcino. Dell' Oggidì ve ne sono altre edizioni 1630. e 1632. 1658. e 1666. 1680. e 1681. *Venezia per il Valvasense.*

III. Praelibatio operis maximi ad ornandam litterariam quamcumque disputationem ec. 1626. E' come un prodromo alla sua grand' opera dell' *Acus nautica*, di cui parleremo fra le opere inedite.

IV. Il Bartimeo cieco di Gerico. Perugia 1626. per Angelo Bartoli, e Venezia 1640. 8. Questo è il vero titolo, e non il Battimeo come scrissero il Jacobilli, e l' Oldoino. Giovi riferire in breve la storia di questo opuscolo di qualche rarità, e che noi desumeremo dalla sua propria vita inedita.

Per segno di distinzione il Lancellotti ne' suoi scritti, ne' suoi libri, e nelle sue robe pose da prima due VV. che poi crebbero fino a 17. divisi da alcuni punti. Ognuno era vago intenderne il significato, ed egli fu allora che distese quel breve opuscolo. Nè primi due VV. chiedeva a Dio tutto ciò che può di meglio chiedersi: *ut videam* cioè, come rispose a Cristo il Cieco di Gerico quando dimandogli cosa desiderava; ma perchè al lume della mente, onde con esso fuggire ciò che si debbe, per poi seguire il bene, fa d' uopo riunire altre virtù, aggiunse gli altri XV. in seguito, che tutti esprimevano alcune devote preghiere, le quali solea recitare soventemente.

V. Mercurius Olivetanus sive dux itenerum per integram Italiam. Vol. II. in 12. Perus. 1628. E' operetta di qualche rarità e contiene talvolta osservazioni non dispregevoli.

VI. Il vestir di bianco di alcuni Religiosi, e particolarmente Olivetani, discorso accademico. Perugia presso Angelo Bartoli 1628. 4.

VII. Farfalloni degli antichi Storici parti due. Venezia 1636. 1637. 8., e nuovamente ivi 1659. Nel 1662. si vide la parte III. mandata in luce da Ottavio Lancellotti fratello dell' Autore *appresso li Guerigli.* Si stampò di nuovo in Venezia nel 1677. e si tradusse l' opera in francese dall' Ab. Oliva con il titolo: *la impostura della Storia antica e profana. Parigi 1770. vol. 2.* (3)

(1) *Biogr. Univers. vol. XXXI.* 160.

(2) Nell' anno avanti era già morto Alessandro Tassoni; il quale avea scritto il *Paragone degli Ingegni antichi e moderni* pubblicato non prima del 1827. per cura dell' illustre amico nostro Sig. Bartolommeo Gamba.

(3) *Biografia Univers. loc. cit.* ed all' articolo OLIVA ec.

ed ivi si dice essere opera di grande erudizione.

VIII. Chi l' indovina è savio, ovvero la prudenza umana fallacissima. Venezia 1640. e nuovamente 1662. Vol. II. 8. Il Denina nella sua Bibliopea (1) notò questo titolo fra i belli, e spiritosi.

IX. L' Orvietano per gli Hoggidiani, cioè per quelli che patiscono del male dell' Oggidianismo, che è il credere, e però dolersi che il Mondo è peggiore Oggidì. Parigi 1641. Teodoro Pepingue. E' una risposta alle critiche del suo Oggidì, ed è libro raro.

X. Il Vaglio chimico ec. Libro che noi non conosciamo, e che sembra ignoto ai Bibliografi. Ne dobbiamo la prima notizia al fu dottissimo P. Ab. Rosini Olivetano, quindi lo vedemmo accennato in un catalogo di libri stampato a Venezia.

XI. Elegia nella partenza del Potestà di Treviso. Non la conosciamo, ma che questo suo componimento andasse a stampa lo sappiamo dal libro VII. della sua vita. Ha egli versi latini nella Raccolta funebre di Giorgio Borea, già ricordata altre volte.

XII. Acus Nautica sive expeditissima ad quamquam de re qualibet orationem via, ut maritima navigatione Phlavio Amalphitano, in oratoria et academica D. Secundo Lancellotto ec. vol. XXII. mss. in fol. che nel 1822. dalla libreria degli Olivetani di Perugia passarono altrove. Dopo il titolo sieguono una sua elegia, ed un' epigramma. Di quest' opera laboriosissima, fu già parlato nelle memorie dell' Autore. Vi è poi un volume a parte di tutti gli Autori quasi innumerabili, che si sono citati nell' opera, anzi compilò un nuovo volume da noi visto, ed intitolato: *Pancarpa seu nomenclatura brevissima.* Il Tommasini che nel luogo citato si propose dar conto che delle opere inedite, ne tralasciò varie delle seguenti.

XIII. Compendio di oltre a 50. Quistioni di S. Tommaso sopra i Sacramenti mss.

XIV. Argumenta Epistolarum B. Bernardi Ptolomei. Dice di aver trovate queste epistole in un vecchio codice.

XV. Manifesto ragionato intorno alla deposizione di lui dall' officio di Cancelliere fatta il giorno 5. Settembre 1612. mss.

XVI. Apologia a favore della sua Storia olivetana mss.

XVII. Prediche per la quadragesima, e l' avvento mss.

XVIII. Panegirici mss.

XIX. Prospettiva de' Religiosi ec. mss. Sappiamo come questa opera dovea comprendersi in cento discorsi; ne distese alcuni che noi vedemmo, ma non li terminò.

XX. Della Mensa de' Religiosi mss.

XXI. Della Ragione di stato, ovvero Politica de' Religiosi mss.

XXII. Commentaria ad litteram seu notae historiales in Matthaeum mss.

XXIII. Vita di lui medesimo divisa in libri VII. mss.

XXIV. Altra sua vita distesa in ottava rima mss. ci si ricorda pure dal Tommasini, e noi di ammendue ne possediamo copie autografe.

XXV. Cronaca de' Monisterii Olivetani nel Dominio Veneto mss.

XXVI. Hermatena seu descriptionum ex oratoribus et poetis selectio vol. I. fol. mss.

XXVII. La Millanteria de' Religiosi mss.

XXVIII. Scripturensium epithema ec. mss.

(1) *Pag.* 181.

XXIX. Tractatus varii Teologico-morales vol. II. fol. mss.

XXX. Index quaestionum in prim. et secund. Aristo. de Coelo mss.

XXXI. Index quaestionum sup. octav. Phisicor. mss.

XXXII. Pittime de' tribolati. vol. II. fol. mss.

XXXIII. Uomini illustri della religione olivetana mss.

XXXIV. Raccolta di oltre a 1000. voci usate da buoni scrittori, che non si trovano nel Boccaccio, nel Petrarca, ed in altri. mss.

XXXV. Asilo de' Predicatori mss.

XXXVI. Del Grifone arme, ed insegna della Città di Perugia mss. E' una lettera scritta da Parigi nel 1640. ai Magistrati di Perugia.

XXXVII. Le meraviglie della Francia libri II. opera imperfetta mss.

XXXVIII. Del modo nuovamente introdotto nel darsi la disciplina. Lettera a Cesario Alfi Chierico Regolare mss.

XXXIX. Discorso di quanto conviensi a religiosi nell' alzarsi di notte mss.

XL. Discorso contro la credenza delle cose sotto nome di antichità trovate in Volterra mss. Impugnò anche esso con questo discorso i celebri scritti apografi volterrani dell' Inghirami, che già si videro a stampa. Esiste questo discorso nella pubblica Biblioteca di Volterra.

XLI. Sfoghi di mente in terza rima cioè

1. *Pianto sopra i suoi olivetani* riferito dal Tommasini, e da noi visto in Perugia nella Biblioteca de' pp. Olivetani.

2. *La Fortuna*.

3. *La crudeltà fraterna* dati anche dal Tommasini, e da noi posseduti in copie autografe.

XLII. Poesie latine e volgari mss. oltre quelle già rammentate noi ne abbiamo conosciute altre, ma il Vincioli non gli diè luogo frà Poeti perugini.

LAURI CRISTOFONO. Di questo coltissimo Cavaliere, di cui assai poco rimane, e che fiorì ne' secoli XVI. e XVII. Diremo in primo luogo, come egli fu Zio di Gio. Battista di cui veggasi l' articolo che siegue. Il sapersi che nel 1598. era Segretario in Perugia del Cardinale Silvio Savelli (1), bisogna dire che i meriti suoi non fossero tanto comuni. Dalla sua epigrafe che siamo per riferire; apparisce che egli mandato in Roma nella sua prima gioventù, ivi si conciliò non tanto la benevolenza di quel Cardinale, ma anche degli altri Lauri, e Bevilacqua. Bisogna poi dire, che egli facesse qualche dimora in Lucca, conciosiacosache colà gli indirizza lo stesso Lauri suo nepote una lettera (2), da cui apprendiamo, che Cristofono intendeva pure i buoni, e difficili studii della Archeologia, e della Lapidaria. Ivi Gio. Battista lo avvisa come Francesco Agostini Romano pubblicò con i comenti del Sirmondo, e dell' Aleandro una iscrizione, che narrava le gesta di Scipione Barbato recentemente trovata alla porta capena, ed è forse una di quelle che già si conoscono. Lo stesso Lauri riferisce altrove una iscrizione, che Cristofono pose al Cardinale Vincenzio Lauri (3). Egli non solamente indossò le gerosolimitane insegne, ma le sacerdotali eziandio, e noi troviamo come dall' anno 1592. al 1613. resse le due Chiese parrochiali di S. Croce dell' Ordine Gerosolimitano in Perugia, e di S. Maria di Ripa d'Arna. Passato quindi in Messina, e

(1) Dagli Statuti del Castello del Ponte Pattoli stampati in Perugia 1594.
(2) *Cent. I. pag 29. edit. perus.* 1618.
(3) *Cent. Epistol. Select. pag. 275. Rom.* 1621.

mentre volea fare il viaggio di Malta; terminò i suoi giorni nel 1617. ed al suo sepolcro fu posta la seguente iscrizione (1).

CHRISTOPHORO : LAVRO . PERVSINO . I. C.
AC
EQVITI : HIEROSOLYMITANO
QVI . A . LAVRENTIO : CELSO
TVM . PERVSIAE . VMBRIAEQVE : GVBER.
ADOLESCENS
AD . ROMANAM . AVLAM . TRANSDVCTVS
FIDE . PRVDENTIA . INTEGRITATE
VARIISQVE . INGENII . SVAVITATIBVS
TRES . SIBI : AMPLISSIMOS : PRINCIPES
IN . PRIMIS . CONCILIAVIT
VINCENTIVM . LAVRVM . TROPIENSEM
SILVIVM . SABELLVM . ROMANVM
BONIFACIVM . BEVILAQVAM . FERRARIENSEM
CARDINALES
FLAMEN : DEINDE . DEPOSITA . VICARII
MAMERTINI . PERSONA
IN . ITINERE . MELITENSI
DIFICILLIMO . CONTRACTO . MORBO
SEXAGENARIO . MAJOR
IGNOBILEM . PAGVM . SVA . SEPVLTVRA
ILLVSTRAVIT
JVLIANVS . CASTANEACEVS
POPVLARIS
NVNC . EST . MAMERTINVS
AMICO . OPTIMO
P. ANNO . MDCXVII.

pubblicò i seguenti scritti

I. Della vita di S. Giulia Cartaginese. Lucca ec. Noi non conosciamo affatto questo suo libro, ma la sicura notizia ci viene da G. B. Lauri nella citata pistola, ove anche per quello scritto lo encomia.

II. Il Celso Favola Boscareccia. Ascoli presso Giacomo Pinetti 1585. in 8. Gio. Battista Lauri suo nepote nella stessa lettera gli manifesta il desiderio degli stampatori perugini, che ne volevano fare altra edizione. Ne fecero menzione il Quadrio (2), e l' Allacci (3), come anche della seguente.

III. Frutti di Amore. Ven. 1608.

LAURI GIO. BATTISTA. Questo cultissimo Scrittore perugino de' secoli XVI. e XVII. e di cui oltre i patrii Scrittori, parlarono con lode L' Eritreo (4); Girolamo Bosio pavese (5), ed il

(1) E' riferita dall' Oldoino; dal Lauri, dal Boldonio, e dallo Sweerzio.
(2) *VII.* 239.
(3) *Drammaturg. pagg.* 65. 147.
(4) *Pinacotheca I. pag.* 141.
(5) *Epistolae.*

canonico Bandini (1), sortì i suoi natali nell' Agosto del 1579. (2) da Giulio Lauri, e da una donna di casa Balestrini, il di cui nome si ignora per noi (3).

Nel seminario episcopale della Patria fece i giovanili suoi studii, e sotto il celebre Bonciario, cui il Lauri stesso scrisse più lettere. Alla carriera delle scienze, e della virtù fu indirizzato eziandio con buoni consigli dal Cardinale Bevilacqua Legato di Perugia, come dice il Lauri stesso (4).

Ottenute che ebbe nel 1605. le dottorali insegne, ottenne tosto dai Moderatori del perugino Ginnasio una pubblica Cattedra (5). Le sue lettere per la maggior parte senza date, e che contengono notizie preziose per la sua vita letteraria, ci hanno imbrogliato soventemente il cammino nel compiere la sua Biografia. Pure da due di esse scritte allo zio materno Vincenzio Balestrini, ed al suo Fratello Gio. Paolo morto nel 1606. ci è lecito credere, che in quest' anno medesimo si fosse trasferito in Roma. Da altra sua lettera sappiamo pure come egli vi fu chiamato da Baldassarre Ansidei, il quale appunto in quest' anno divenne Bibliotecario della Vaticana, siccome al suo articolo si disse. Sembra che l' Ansidei, avendolo già conosciuto giovane espertissimo, lo invitasse colà per occuparlo ai servigii del Cardinale Acquaviva Arcivescovo di Napoli, e che volesse impegnarlo eziandio di passare in Pollonia con il Vescovo di Bagnorea, il quale vi si dovea recare con apostoliche commissioni. Ma per quanto noi sappiamo, sembra che con niuno di essi si acconciasse, e da altra sua lettera noi conosciamo che d' intorno al 1606. similmente avea già strettа dimestichezza con il Cardinale Lenio, cui scriveva anche nel 1616. (6).

Egli non avea dimessa peranche la sua cattedra, che ritenne fino al 1611. occupandola ora nelle filosofiche, ed ora nelle astronomiche discipline (7), sebbene gli studii più favoriti di lui fossero quelli della poesia e della amena letteratura, ne' quali, come vedremo, avanzò progressi lietissimi. Fu aggregato per tempo alla Accademia degli Insensati, ed in seguito si procacciò l' amicizia, e la relazione di Uomini dottissimi, e chiari sì in Italia che fuori, come si comprende dalle molte sue lettere ad essi dirette, fra quali ci piace di ricordare lo Bzovio, Angelo Grillo, Angelo Rocca, Bernardino Stefonio, il Puteano, lo Sweerzio, il Murtola, il Barclajo, il Meursio, il Ricquio, Lorenzo Magalotti, il Cardinal Barberini poi Urbano VIII. Sforza Pallavicino, Orazio Lombardelli, Marco Velsero ed altri.

Incaminatosi per la via ecclesiastica ottenne la parrocchia di S. Maria del Versaro nel 1609. (8), e dal Vescovo Napoleone Comitoli fu destinato ad istruire nelle lettere i giovani del suo nuovo Collegio di S. Bernardo (9).

(1) *De vita et script. Jo. Bapt. Doni pag. XXII. LXVII.*

(2) *Centur. I. epist. 53.*

(3) Ma l' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini ad un Pietro Lauro modanese di patria. Veggansi il Museo mazzuchelliano I. 293. ed il Tiraboschi negli Scrittori modanesi.

(4) *Centur. I. epist. 36.*

(5) *Centur. II. epist. 18.*

(6) *Centur. II. epist. 77.*

(7) *Cent. I. epist. 6. 7. 25. 28.*

(8) *Riccardi Memorie mss. delle chiese perugine vol. I. Por. S. Ang.*

(9) *Lancellotti Scorta sacra perugina mss. 14. Giugno.*

Dalle sue lettere (1) nuovamente ci si manifesta in Roma nel 1612., ed ove mostra di viver contento, sebbene al dir suo, la Città e la Corte fossero piene di mali; ma forse era reduce in seno della patria nel 1615. In seguito passò ai servigii del Cardinale Lante Vescovo di Todi, e questa sua partenza dalla patria infinitamente dispiacque al Comitoli, vedendosi così privo di un sostegno per la istruzione letteraria de' suoi giovani (2); e perchè quel Cardinale menava i suoi giorni più continuamente in Roma, che alla sua mensa; così il Lauri allora ivi fermossi, e vi stabilì la sua dimora ed il suo domicilio, sebbene da varie sue lettere, che ci furono di buona scorta a compiere questa Biografia, sappiamo che qualche fiata fece ritorno alla patria. Quel Cardinale, che lo stimava, e lo amava, prodigalizzando su di esso il suo favore soventemente, nel 1621. e per la morte di Gregorio XV. lo fece suo conclavista, ed innalzato al soglio di Roma Urbano VIII. proteggitore de' Letterati, le speranze del Lauri incominciarono a divenire anche maggiori, e la sua desiderata fortuna da questa epoca ebbe migliori principj. Il Cardinale Lante suo protettore era certo di far cosa grata al nuovo Pontefice nel cedergli il Lauri, onde fra primi suoi Palatini venisse occupato, e perchè con più decoro potesse farne l'ingresso, splendidamente lo regalò anche allo scrivere dell'Eritreo.

Dell' essersi egli pertanto acconciato alla Corte pontificia, e sotto un Pontefice che i Letterati generosamente proteggeva, ne scrive egli stesso a Don Antonio Caracciolo napoletano dell' ordine Teatino in una lettera inedita, che con altre tre del Lauri, ed una del medesimo Caracciolo furono a noi comunicate dal fu Ch. Ab. D. Francesco Danieli napolitano; ed il nuovo Pontefice appena lo ebbe alla sua Corte, che lo ricolmò di grazie e favori. Da prima lo pronunciò Cameriere segreto, poscia Segretario delle lettere latine, come quegli che possedeva eccellentemente questo idioma, e gli riunì una prebenda canonicale in S. Maria in Trastevere. Nè contento di averlo così largamente beneficato, nel 1625. e non nel 1614. come per isbaglio leggesi nel Mariotti (3), lo innalzò alla carica di Segretario del Collegio de' Cardinali.

Quel Pontefice, che assai lo stimava, ed amava, lo avrebbe anche innalzato ad onori più grandi se Gio. Battista non fosse stato prevenuto dalla morte, come scrive anche l' Eritreo, che lo colpì nel Settembre del 1629. contando soli 49. anni di età (4), e della qual morte così lasciò scritto l' Argoli (5); *Amicus meus intimus Laurus domum Pontificis Urbani ob eruditionem ingressus honoribus pluribus decoratus est. Tandem circa initium anni 1625. sacri Consistorj electus Secretarius. Anno 1629. 20. Sept. diem obiit ec.* Nell' anno antecedente il p. Ciatti gli avea dedicato il suo secondo Paradosso istorico sulla patria di Properzio. Successe al Lauri nella carica di Segretario del concistoro il celebre Gio. Battista Doni,

(1) *Cent. II. epist. I.*
(2) *Lancellotti op. cit. 8. Decembre.*
(3) *Perugini Auditori della Rota Romana pag.* 146.
(4) *Macinara Avvisi a Perug. mss.*
(5) *De dieb. crit. par. II. pag.* 137.

che lo chiamò dottissimo (1). Il Bandini (2) ha pubblicato un catalogo d' uomini illustri compilato da Gaspero Scioppio, e presentato al Pontefice stesso Urbano VIII. e fra que' soggetti vi è anche il Lauri, aggiugnendo lo stesso Bandini: *Graeci sermonis se minime rudem, latini non vulgariter peritum, libris editis probavit*, e sono:

I. De vita D. Mariae Egyptiacae libri tres. Perusiae per Vincentium Columbarium 1604. 8.

II. Epigrammatum liber. E' riunito al N. antecedente; e così alla Centuria di epistole selette di Marco Antonio Bonciario. *Perus. 1607.* in fine va riunito questo carme del Lauri: *Epitaphium Justi Lipsi*.

III. Leonidos sive de Victoria adversus Athilam lib. III. ad Pompejum Arrigonium Cardinalem. Perus. 1606. apud Vincentium Columbarium 8., e *1778. 4.* A ciascun libro vi pose gli argomenti Fulvio Corradi di cui si parlò all' articolo del Bonciario. In qualche sua lettera ad Orazio Lombardelli parla di questo poemetto, che fu impresso anche altre volte.

IV. Scipionis Burghesii Cardinalatus, et auspicia in Pontificat. Pauli V. Perus. apud Vincentium Columbarium 1606. 8.

V. Titanopoeja sive de fabricatione calcis (3).

Ejusdem Perusia servata sive Petri Abatis cum Othone secundo Imperatore congressus.

Ejusdem Rana Neroniana. Perusiae typis insensatorum 1611. 4. La Titanopeja fu nuovamente stampata in Roma nel 1618. unitamente ad altra opera sua N. XIII. cui vanno unite lettere del Lauri, del Cardinale Arrigoni, del Dempstero all'Autore, l' Allegoria fisica di quel poemetto distesa dal Giglioli di cui si parlò al suo articolo, ed una lettera dello stesso Giglioli all' Autore in morte di Gio. Paolo Lauri suo fratello. La stessa fu nuovamente stampata in Roma negli anni susseguenti, ed un giudizio ne produsse Bandino Gualfreducci (4).

VI. Epistolae Centuriae binae. I. Perusiae 1618. 8. ex Typographia Augusta. II. Romae 1621. 8. apud Andream Phaeum, e poscia ambedue le centurie: *Coloniae Agrippinae apud Joannem Kinkium 8. 1624.* L' Oldoino fra le opere del Lauri ci dà pure: *Epitaphia diversa. Romae 1622.* edizione che noi non conosciamo, ma forse avrà voluto intendere di quella silloge d' iscrizioni, non antiche peraltro, che il Lauri riunì ad una sua lettera scritta allo Sweerzio, e che è la XCVI. della prima centuria nell' edizione di Colonia. Del rimanente queste sue lettere sono interessantissime non tanto per la Storia dell' Autore, ma per quella delle lettere de' primi cinque lustri del secolo XVIII.

VII. De Annulo pronubo Deiparae qui Perusiae religiosissime adser-

(1) *Epist. dedicatoria praemissa opuscolo cui titulus: De restituenda salubritate agri Romani. In volum. I. Sallengre ad Thesaur. Antiq. Graec. Rom. pag.* 893. *Bandini op. cit. pag. LVII.*

(2) *op. cit. pag. XXI.*

(3) Anche Giovacchino Ponta nel 1794. pubblicò un poemetto italiano sulla Calce con i Tipi bodoniani, e sembra che si dimenticasse dal defonto amico nostro Signor Pietro de Lama prefetto del Museo Parmense nel suo catalogo Cronologico delle stampe bodoniane.

(4) *Lib. V. Var. Carmin.*

vatur commentarius. *Romae 1622. typis Andreae Phaei 8.*, e di nuovo *Coloniae 1626.* Una buona parte del libro nella edizione di Perugia è occupata da lettere di Personaggi distintissimi; da poesie in lode dell' Autore, e dalle favorevoli testimonianze di illustri Letterati per l' opera del Lauri, e per la integrità, e certezza della Sacra Reliquia. Veggasi peraltro la nostra Bibliografia perugina (1) ove si riferì a questo proposito una lettera inedita del Muratori. Unita a questa operetta del Lauri va una canzone di Gio. Maria Paolucci Tramontana de' Domenicani, cui per questo solo saggio poetico l' Oldoino gli diè luogo fra gli Scrittori Perugini. Di quest' opera ce ne ha un breve sunto in italiano.

VIII. Poemata et Sylvarum libri tres. Romae ex typographia Andreae Phaei 1624. 12. Vi sono ripetute le sue poesie stampate pure in altri tempi.

IX. De S. D. N. Urbano VIII. Pont. Max. ad Augustam Perusiam Ode. Romae 1624. 8.

X. De pio obitu Alexandri Cardinalis Farnesi Carmen. Romae 1626.

XI. Narses seu libertas Italiae restituta; ne fece menzione nelle sue pistole, e sembra che una porzione ne sia impressa fra le poesie del N. VIII. Egli pubblicò altre poesie, che noi non conosciamo per anche, e nel 1612. diede fuori in Roma con le stampe del Mascardi: *In aquam Paulam Lyricum 4.*

XII. Rupella Kalend. Novem. 1628. Ludovico XIII. Galliarum Regi invicto post XV. mensium obsidione deditur: Carmen fol. (2).

XIII. Theatri Romani Orchestra: Dialogus de viris sui aevi doctrina illustribus. Romae 1618. Opera et industria Justi Ricquii belgae in lucem editus. Romae 1625. 8.

XIV. Vita S. Romanae Virginis quae claurit temporibus Constantini Imperatoris mss.

XV. Chronistica Urbis naenia in Pauli V. Burghesii Pont. Max. obitu mss.

XVI. Storia di Todi mss. Non sappiamo in quale idioma egli la scrivesse. La prima notizia ci viene dalle sue lettere, aggiugnendo l' Oldoino che conservavasi presso un suo nepote con l' opera seguente.

XVII. Storia della Città di Tadino nell' Umbria mss. Il Ciatti contemporaneo del Lauri cita (3) una Storia mss. della città di Tadino presso i conventuali di Gualdo, che probabilmente non fu quella del Lauri. Il dottissimo Cardinale Borgia, che nel secolo passato scrisse un bel comentario sopra l' antico Tadino Umbro (4), ignorò quelli che in ciò l' aveano preceduto.

XVIII. Epigrammi sopra il cuore di S. Carlo Borromei mss. in occasione che fu trasferita a Roma quella Sacra Reliquia. Aggiugne l' Oldoino, come quella Raccolta fu incendiata prima di essere impressa.

XIX. Istoria di Perugia mss. che egli la scrivesse, si sa da qualche sua lettera (5), da altre testimonianze addotte dall' Oldoino, e meglio dall' Ughelli, che gli fu amico (6). Si può credere da quanto scrive quell' episcopiografo, che le Istorie del Lauri ver-

(1) *Pag.* 176.
(2) *Cinelli Bibliot. vol. III.* 170.
(3) *Perug. Etrusca pa.* 7.
(4) *Symbol. litter. dec. Rom. III. pa.* 32.
(5) *Cent. I. epist.* 86.
(6) *Vol. I. column.* 1155. *Venet.* 1718.

sassero sulle cose sacre di Perugia; e dei Vescovi principalmente. Da quanto abbiamo ricercato noi stessi peraltro sembra da credere che il Lauri non volesse iscrivere de' soli Vescovi perugini (1), ma di tutto l' Orbe cattolico, e che in parte eseguì, e sembra che lo dica anche l' Oldoino, ma non con la desiderata chiarezza, come avviene soventemante in quel suo libro; aggiugnendo che l' opera sua inedita serbavasi nell' Archivio del Collegio de' Cardinali. Ma l' opera incominciata dal Lauri sopra tutti i Vescovi della Chiesa cattolica, fu compita da Gio. Battista Doni come avvertirono il Tiraboschi, ed il Bandini (2), e del travaglio del Lauri ne abbiamo anche testimonianza migliore da una lettera dello stesso Doni dal medesimo Bandini pubblicata (3).

XX. Opusculum de Viris Illustribus qui ante 300. annos in S. R. E. Cardinalium Collegio Secretarii munus functi sunt mss. ci si dà dall' Oldoino, come pure il seguente:

XXI. Abderae Urbis. Thraciae in ora Maris aegei, inter ostia Nessi et Hebri fluviorum excidium in Triumphum murium et ranarum tribus libris heroicis versibus descriptum mss.

LAURINDO CESARE. Noi non abbiamo che aggiungnere al Jacobilli, ed al P. Oldoino, quando ci dicono che fiorì nel secolo XVII. e che scrisse:

I. De illegittimis Clericorum et Regularium in 4. 1646.

LAZARINI SPIRITO. Erudito agostiniano del secolo XVIII. L' Oldoino che ce ne diede la breve notizia, cui non abbiamo che aggiugnere, ignorò l' operetta del primo numero.

I. Sertum Marianum ex variis SS. flosculis in Sacrosanctae Deiparae laudem contextum. Belluni Typis Francisci Vieceri 1639. 8.

II. Il Sacro Bilancio della Concettione intatta, della virginità feconda, della maternità immacolata, delle prerogative privileggiate, del valore pacifico e guerriero di Maria Santissima clavigera dell' Empireo, e dello eccelso Monarca Tesoriera divina. Belluno 1640. presso Francesco Vieceri 8. Ne fece menzione anche il Marracci nella sua Biblioteca Mariana.

LEONI LEON GIOVANNI. Costui non ci è noto, che per un codice della Biblioteca Reale di Napoli da noi esaminato, e che ci giova descrivere. Contiene esso:

I. De vita Theodosii Augusti mss. in 4. ed in membrana.

In principio sono due gruppi di figure non malamente disegnate. Nel primo che è posto al cominciare del libro, si osserva un monaco seduto, e leggente. Molti si accostano a lui, ed in qualche distanza sono delineate alcune cellette alle cui porte sono altri anacoreti, e que' Romitorj sono situati alle falde di un monte. Nell' altra scena vi è seduto un gran Principe con ampio manto di color negro, innanzi al quale è genuflesso un monaco cui tengono dietro molte persone delineate a penna senza colori. Il libro, che dal carattere può giudicarsi del secolo XIV., o meglio del seguente, fu trascritto da un tale Niccola da Urbino, di cui altro non sappiamo. Sembra che l' Autore dedicas-

(1) Veggasi pure la Lettera 58. della *Centur. Selector.*
(2) *Vol. VIII. pag. 263. Venet. 1795. ec.*
(3) *Opera citata pag. LVIII. CXXIII.*

se l'opera sua ad un gran Principe, ma il suo nome che eravi espresso, è raso per modo nella membrana, che non si intende affatto, e niun passaggio della dedica stessa è sufficiente a scuoprirnelo, ove è chiamato *Principe chiarissimo ed invitto*, con altre lodi moltissime, dalle quali si comprende, come l'opera divisa in XXIV. Capi e compresa in 300. pagine, fu scritta per di lui comando dall' Autore. Il nome dell' amanuense Niccola d'Urbino, ci diede motivo talvolta a pensare, che il Principe ivi sì altamente encomiato fosse un Principe Urbinate, che, come sappiamo, furono sommi proteggitori delle Lettere.

LUCILIO GIO. GIORGIO. Orazio Avicce[illegible]na nelle sue Memorie di Cingoli pubblicate nel 1644. fu forse il primo a parlare di questo dotto Poeta perugino del secolo XIV. secondo esso, e di cui a noi è ascosa ogni altra notizia. Ne parlarono ancora il Quadrio (1), ed il Crescimbeni (2), e lo fanno autore di un' opera poetica.

LUDOVISI GIUSEPPE. Nella medicina, e nelle amene lettere fiorì questo coltissimo ingegno fra suoi Perugini nel secolo XVIII. Il celebre Consigliere Bianconi che ne conosceva i meriti, e lo stimava, lo rammentò con onore nelle sue lettere Celsiane. Il Dottore Ludovisi che con moltissima riputazione sostenne pure una Cattedra medica nella patria Università, valse assai nella italiana poesia, e ciò bene lo manifestano le molte eleganti e spiritose composizioni che si leggono in varie raccolte del secolo XVIII. Abbiamo del suo alle stampe:

I. Orazione funebre in morte di Bulgaro Ansidei detta nell' Accademia Augusta. Perug. 1789. 8.

II. Ragionamento Accademico su quella Celebre Donna chiamata la Veronica mss.

LUG. PAOLO. Da un semplice codice esaminato dal P. Sbaraglia (3), ci viene la notizia di lui. Il codice in forma di 4. esiste nell' Archivio della Basilica di S. Francesco di Assisi, e dall'esame di quel Biografo degli Scrittori Serafici, si sa contenere esso mss. esposizioni degli Evangelii per la quadragesima. Il codice porta in ultimo questo titolo.

I. Quadragesimale Fratris Pauli Lug. de Perusio.

LUNA CARLO. Fiorì anche fra gli Accademici insensati nel secolo XVII. e visse qualche tempo alla Corte del Gardinale Peretti. Terminò i suoi giorni nel 1672. ed avea già pubblicato (4)

I. L' Ermidauro. Roma 1641.

II. Rime. Si trovano in qualche Raccolta di quel secolo. Altre Rime inedite abbiamo viste in un mss. della libreria Penna in Perugia.

LUNA NAPOLEONE. Fiorì lontano dalla Patria nel secolo XVII. imperciocchè fu alla Corte del Re Lodovico XVI. in qualità di Segretario, e di Istruttore di lingua Italiana. Morì nel 1681, e pubblicò

I. Il Fantasma amoroso Tragicommedia di Quinault tradotta in italiano. Perugia 1677.

II. La scuola della Moglie Commedia di Moliere tradotta in italiano. Bologna 1680. in 12. (5).

III. La Stratonica Tragedia di Quinault tradotta in versi italiani.

(1) *IV.* 28. (2) *Coment. IV.* 61.

(3) *Suppl. ad Waddin. pagg.* 575. 576.

(4) Fu suo Figlio Francesco Maria Luna, cui l'Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini per pochi versi che si leggono in qualche Raccolta del secolo XVII.

(5) *Quadrio V.* 111.

M.

MACINARA FRANCESCO. Dalla professione di Notaro; passò allo stato Ecclesiastico, e divenne poi uno de' Sacerdoti prebendati della nostra Cattedrale. Morì nell' Aprile del 1643. e lasciò:

I. Avvisi a Perugia mss. Gli originali si conservano nella Biblioteca Graziani a Torsciano, e fra i libri che furono del dottor Mariotti. In questi suoi Avvisi si serbano notizie preziose della Storia perugina del secolo XVII. e degli uomini illustri che vi fiorirono.

MAFFANI GIOVANNI. Noi pensiamo che egli fosse figliuolo di Maffano di cui troviamo menzione in vecchio sepoltuario della Chiesa di S. Domenico. Se fu suo un testamento stipolato nel 1537. che ancora rimane nel pubblico Archivio, bisogna dire che lo facesse di giovane età, o che moltissimi anni avesse quando morì, come vedremo. Sebbene di nobile famiglia, esercitava la professione notaria, che allora alla nobiltà de' natali punto non disconveniva.

In alcune memorie, ed annali mss. di un Francesco di Niccolò di Nino, si legge come il Maffani nel 1540, alla circostanza che i Perugini si tolsero dalla sudditanza pontificia, fu eletto per uno de' Notarii de' dieci Direttori che i perugini ribelli chiamarono per il sindacato delle civiche discordie, e dei pubblici debiti. Perchè poi nel 1552. trovavasi impiegato nella Cancelleria del Comune così nell' anno vegnente recitò una elegante orazione volgare in S. Lorenzo, alla circostanza che si repristinò in Perugia il Magistrato dei Decemviri per favore del Pontefice Giulio III. e che in pena della ribellione avea sospesi Paolo III. Noi sappiamo tutto ciò da alcune memorie mss. che vanno sotto il nome di Cesare Crispolti. Terminò i suoi giorni nel 1562. (1) e pubblicò i seguenti rarissimi libretti:

I. Leggi et Ordinamenti facti sopra li vestimenti delle donne et spose peroscine. Impressum Perusiae die IIII. Decembris 1529. per Hieronymum de Cartularis civem perusinum instantibus magnificis viris Benedicto

(1) Entrò in suo luogo nella Cancelleria Decemvirale Sante Pellicciari; oriundo dalla Fratta, ove nacque nel 1526. Fu anche esso un valente Uomo, e Raffaello Sozj nelle sue memorie mss. citate altre volte, ne fa un buono articolo *pag.* 178. Recatosi di buon' ora in Perugia, ed istruito ne' buoni studj da Francesco Colombi, ne ottenne la Cittadinanza. Lodovico Sensi, di cui parleremo a suo luogo; nel pontificato di Giulio III. quando reintegrò Perugia delle Magistrature, lo elesse a suo coadjutore. *Annal. Decemvir.* 1553. *fol.* 7. *Cavallucci Vita del Sensi IX.* che poi come si disse ne ottenne il posto primiero *An. Decemvir.* 1561. *fol.* 9. Morì nell' Aprile del 1582. come sappiamo dal Sozj e da altri. I Magistrati furono così ben soddisfatti del suo servigio, che gli accordarono l' uso dello stemma civico *An.* 1576. *fol.* 175. *ter.* Lasciò una breve e semplice Cronaca mss. delle cose accadute in Perugia a tempi suoi.

Philippi Domini Benedicti et Sociis Reipubl. perusinae decurionibus dignissimis 4. di qualche rarità. Se il Maffani non ne fu il compilatore, ne fu certamente il traduttore in buona lingua volgare, come sappiamo dal titolo del proemio, ove leggesi: *Manu Ser Joannis Maffani et ut omnibus innotescat vernaculo sermone impressa*. Fra le varie poesie premesse a quell' operetta, si leggono due epigrammi italiani al Maffano di Dionigi Atanagii da Cagli.

II. Operetta la qual contiene l'ordine et il modo hanno a tenere quelli dela Compagnia della Giustitia di Perugia quando averanno a confortare li condannati alla morte. Stampato in Perugia per Girolamo de Francesco Cartholaro a dì XII. di Febraro nell' anno del nostro Signore M.DXLV. in 16.

MALTEMPI MARCO ANTONIO. Una buona parte delle biografiche memorie di lui bisogna trarle dall' opera sua che riferiremo a piedi del presente articolo.

La di lui famiglia traeva l' origine dal Castello di S. Angelo, e da Sebastiano Maltempi (1) egli ebbe i natali nel Decembre del 1516. Ne' primi anni della sua fanciullezza soggiornò per qualche tempo in Corbara, ove lo trasportò sua madre, quando nel 1517. la Città nostra fu occupata da una truppa di uomini malvaggi guidati dal Duca di Urbino, che vi posero molto spavento. Chi si fosse questa sua madre che nomina varie volte, nol dice. Il medesimo ci ricorda anche un fratello per nome Damaso monaco Benedettino in S. Pietro, ed altro per nome Angelo ci è noto per pubbliche scritture.

Dall' opera sua sembra che non avanzasse molti progressi negli studii, sebbene egli ci ricorda una ben lunga lista de' suoi precettori, fra quali ce ne ha pure di altissimo nome a que' dì, e per i medesimi allora le nostre scuole fiorivano assai.

Avvisato per tempo, che non avrebbe progredito poi sì rapidamente negli studii, cambiò partiti, e da prima si acconciò in Roma con Guido Ascanio Sforza, che divenuto poi Cardinale, il Maltempi incominciò una nuova carriera nelle armi. Si trovò a varie campagne con il Capitano Piccione di Ascoli, con Felice Guidarocco, e con Paoluccio Bambini perugino negli eserciti Pontifici contro il Duca di Urbino. Fu anche breve questa militare carriera, imperciocchè nel 1539. e quando contava soli anni 23. di età, fece ritorno alla patria; nè tardò guari a togliere in isposa Francesca Martinelli, cui si unì nel 1544., ed un solo figliuolo che n' ebbe per nome Astorre morì fanciullo.

Egli non si loda de' suoi genitori che nol vedeano di buon' occhio, e perchè la madre, al dir suo, solea spessamente imprecarlo, da queste imprecazioni materne riconobbe parte di alcune sue disgrazie, ed una minorazione di esse, da che sua madre lo ribenedisse.

Marco Antonio instabile sempre nelle sue determinazioni, si diede poscia al traffico, che avendogli procurato lucri vistosi, ne convertì una porzione ad opere pie; imperciocchè istituì uno Spedale in P. Eburnea e ne affidò la cura al Collegio degli Spadari di cui era membro, e ciò lo sappiamo dalla matricola di quella corporazione (2). Quando poi si temeva, che Alfonso Pic-

(1) Il P. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini anche ad un Sebastiano, per avere scritta una Pistola latina a Timoteo dei Timotei, e che si trova nelle opere sue che novereremo al di lui articolo.

(2) *Fol.* 41.

colomini sanese, entrasse a danni delle terre della Chiesa con un esercito, Francesco S. Giorgio Governatore di Perugia nel 1581. lo inviò a disporre le guardie per i castelli del contado, ed a fare altri necessarj approvigionamenti. Il Maltempi terminò i suoi giorni nel 1586. contando 70. anni di età; lasciando a' posteri l' operetta seguente, che pure contiene buone notizie per la storia de' tempi suoi.

I. Trattato diviso in quattro libri. Il primo delle notabili avversità a lui occorse con alcune historie de' suoi tempi. Il secondo del modo di fare i parentadi, et de' frutti del matrimonio, et de molti huomini illustri de' suoi tempi, et delle due rare gratie a noi concesse da Dio, delle maggiori forze che sieno state dal deluvio delle acque in quà. Il terzo del farsi religioso, et degli homini, et delle donne di buona et santa vita. Il quarto della strada di andare in Paradiso. Orvieto per Baldo Salviani 1585. 4. con dedica al Pontefice Sisto V. Noi crediamo errore nel Jacobilli degli Scrittori dell' Umbria, quando sotto lo stesso anno ne dà una edizione perugina per il Petrucci.

MANCINI LODOVICO. Da poveri, ma onesti parenti nacque nel Gennajo del 1791. e dopo di avere compiti con larghissimo frutto i giovanili suoi studii nell' episcopale seminario, e nella patria Università ove ebbe le dottorali insegne in ambo le leggi, tolse la via del Foro. I principii dell' onorata sua carriera si dimostravano tali, da oscurare una malamente pretesa rinomanza di chi forse si crede di sostenere lo scettro di Astrea, ed a porre nell' avvilimento estremo la numerosa turba degli ignoranti e perniciosi legulei. Ma l' inesorabile morte troncò sul più bello tante liete speranze, che a buon diritto ne aveano concepite la Patria, il Foro, e le amene lettere, in cui fu similmente istruito, imperciocchè nel Settembre del 1821. cessò di vivere nella giovane età di anni 30. Lasciò come piccioli saggi del suo sapere, e dell' eleganza sua nella poesia, e prosa italiana:

I. Elogio del Dottore Leone Lodovisi. Perugia 1820. presso Garbinesi e Santucci in 4.

II. Sonetti di vario argomento. Pisa 1821. in 8.

III. Florilegio legale ossia scelta collezione di Leggi teoriche, decisioni, e consultazioni forensi risguardanti le testate, ed intestate successioni mss.

MANGONI (1) PIER VALENTINO. Da una lettera di Marco Antonio Bonciario (2) si può benissimo credere che la sua famiglia fosse del Castello d' Antria nel contado perugino, e che Valentino vi nascesse nel 1573. Lo sappiamo pure dalle cronache inedite di Francesco Macinara. Dalla scuola del Bonciario passò nell' età di anni 16. e nel 1589. alla Religione de' Gesuiti, fra quali si fece sommamente distinguere. Dottissimo nelle teologiche discipline, fu occupato per anni 12. nel Tribunale della Sacra Penitenzieria in Roma, ne meno utile divenne al suo dotto Istituto, specialmente quando presiedette ai collegi di Fermo, di Loreto, e di Milano. Penetrato giustamente nella stima, e nella venerazione del Cardinale Ginetto, lo volle seco in qualità di compagno, e di teologo, allorchè come Legato del Pon-

(1) Don Secondo Lancellotti nella sua Storia olivetana *pag.* 3. ci ricorda un Francesco Mangoni Olivetano dotto Giureconsulto, autore di scritti legali, che noi non conosciamo, e defonto nel 1548.

(2) *Lib. VI. ep. IV.*

tefice Urbano VIII. passò in Germania dintorno al 1636. Egli fece la maggior sua dimora in Colonia, e di ciò tenne memoria come del suo ritorno nel 1639. lo stesso Macinara nelle sue memorie mss. Ricondottosi a Roma nello stesso anno 1639., vi fu occupato in luminosissime cariche, anche dell' inclito ordine suo, e che il p. Oldoino noverò con qualche diligenza. Il Bonciario che ne avea conosciuti i meriti letterarii anche negli ameni studii, lo invitò talvolta a giudicare de' suoi scritti, come chiaramente deducesi da una lettera a lui diretta (1). Pieno di meriti e di anni cessò di vivere nel Febrajo del 1660. nell'anno 87. dell' età sua. E' autore degli scritti presenti:

I. Consultatio de vi voti simplicis paupertatis, quod emitti solet in religione societatis Jesu peracto novitiato. Coloniae ex Officina Birckmanica 1637 in 4.

II. Apologia pro Bonifacio VIII. et Gregorio XIII. asserentibus voti solemnitatem sola Ecclesiae constitutione inventam esse nec non pro censura propositionis oppositae. Ib. 1637.

III. Auctarium apologiae pro votorum solemnitate q. consultationis Mangonianae avertitur. Ibid. 1637.

IV. De religiosa paupertate non excludente rerum dominium nec jus testandi opusculum quinquepartitum. Ibid. 1639. in 8.

V. Astri (sic) *inextincti theoricae sive Jus agendi antiquorum ordinum pro recipiendis Monasteriis quae non nemo male appellat sua, confutatum. Ib. 1639. in 4.*

VI. Oratio de Passione Domini in Parasceve habita ad Paulum V. Romae typis Vitalis Mascardi 1642. in 12. (2).

VII. Enchiridion ad cruciat. Christi Domini pie recolend. Perus. 1609. Romae 1645. in 24.

VIII. Instructio pro supplicationibus in officio Sacrae Penitentieriae mss. Questa sua Istruzione con la seguente erano in un codice cartaceo continente: *Praxes variae Sacrae Penitentieriae*, che fu già del Cardinale Zelada, e passò forse in Ispagna con tutti gli altri di lui libri dopo la sua morte.

IX. Instructio tripartita pro officialibus Sacrae Penitentieriae mss.

X. Traduzione volgare della Sinforosa, Tragedia latina del P. Stefonio Gesuita mss. nella Biblioteca Graziani di Torsciano.

MANNUCCI VINCENZIO. Nato nel 1586. ed essendosi bene incaminato negli studii della scienza salutare, nel 1602. correndo l' anno sedicesimo dell' età sua, ne ottenne le dottorali insegne, e posto distinto nel Collegio medico della patria. Nel perugino Liceo incominciò a professare per tempo la Medicina, ma nel 1623. fu destinato ad insegnare le Matematiche. Fu in quell' anno medesimo, che governando Perugia in qualità di Legato il Cardinale Boncompagno, il Mannucci promulgò con le stampe in Perugia gli ordinamenti sopra il modo di medicare. Convien credere pertanto, che sì piccola non fosse la di lui fama, se egli è vero, come pare che non possa dubitarsi, essere Vincenzio

(1) *Lib. XII. ep. XVI.*

(2) *Orationes quinquaginta de Christi Domini morte habitae in die sancto in parascev. a patribus Societatis Jesu in Pontificio sacello pag.* 363.

quegli che da Vincenzio Oricellario si introduce a parlare ne' suoi dialoghi filosofici. Aggiunse qualche ottima legge alle costituzioni del Collegio medico di Perugia, e terminò i suoi giorni in Roma nel 1649. contandone 63. di età, ove fu sepolto nella Chiesa delle Stimmate con la seguente Iscrizione.

D. O. M.
VINCENTIO . MANNVCCIO
PHILOSOPHIAE . MATHESEOS
ATQVE . MEDICINAE
IN . PATRIO . PERVSINO . GYMNASIO
PROFESSORI . IVBILATO
ALIARVMQVAE . SCIENTIARVM . DOCTRINA
VIRO . ORNATISSIMO . QVI
ET . IN . PATRIA . ET . IN . VRBE . PRAXIM . MEDICINAE
MVLTIS . LVSTRIS . CVM . LAVDE . EXERCVIT
PRINCIPIBVS . ET . BONIS . HOMINIBVS . CARVS
OB . MVLTIPLICEM . SCIENTIAM
AC . MORVM . PROBITATEM . SANCTITATEM
ATQVE . IN . DEVM . PIETATEM . VERE . CHRISTIANAM
CAMILLVS . CAROLVS
ET . HIERONYMVS . IVRISCONSVLT .
AC . MEDICINAE . DOCTOR.
FRANCISCVS . . . . .
LITERARVM . APOSTOLICARVM . MINORIS . GRATIAE
PROCVRATOR . PRIMARIVS . SCRIPTOR . ALTER
ET . JOSEPH . FILII . MOESTISSIMI
PATRI . OPTIMO . POSVERE
VIXIT . AN . LXIII.
OBIIT . DIE . XIV. SEPTEMBRIS . ANNO . CHRISTI
M. DIL.

Fra i consulti e le lettere filosofico-mediche di Marco Antonio Grisaldi ce ne ha una al Mannucci ove è chiamato *Fisico dotissimo*; e l' argomento n' è: *utrum sanguis distinctus a caeteris humoribus nutriat, an mixtus cum aliis*. Il Mannucci poi pubblicò:

I. *Consultationes medicinales, vel constitutiones medicae Angeli Victorii a Balneo Regio Medici celebris notis et observationibus Vincentii Mannucci illustratae. Rom. 1640. fol.* Angelo Vittori incominciò a studiare la Medicina in Perugia l' anno 1572. come apparè da qualche Registro degli Scolari.

II. *Trattato del fiore e del frutto nel quale si trattano molte curiose materie. Perugia 1605. per Vincenzio Colombara 12.* con dedica a Monsig. Napolione Comitoli.

MANSUETI LEONARDO. Dalle funebri lodi, che ne recitò il nostro Francesco Maturanzio nel 1480. e che rimangono inedite tuttora fra le sue Orazioni, noi trarremo la miglior parte delle sue memorie biografiche.

Pare che egli nascesse nel 1417. da un tale per nome Sambuchello, il quale se trasse origine non da luogo chiaro e distinto, al dire di quell' Enco-

miaste; non fu neppure soverchiamente oscuro, aggiugnendo: *ut nihil de matre dicam ex honesta et celebri Mansuetorum familia oriunda quae vere Mansuetum edidit*, laonde bisogna dire, che egli traesse il suo cognome dalla Madre, piuttosto che dal Genitore. Perchè i parenti suoi lo avvotirono alla inclita Religione Domenicana, e di essa divenuto ossequiosissimo, nell' anno XIV. dell' età sua ne indossò le sacre divise, e divenne a' suoi giorni un nuovo luminare di quel tanto benemerito Istituto (1). Fatti i primi suoi studii nel Convento di Perugia, fu mandato a proseguirli in Firenze, e sotto la disciplina di Frate Tommaso Napolitano celebre Teologo e Filosofo de' suoi tempi.

Tosto che egli apprese queste facoltà in Firenze, fu inviato a Napoli, ma dalla pestilenza che vi imperversava costretto partirne, e facendo vela ne' mari di Calabria alla volta di Venezia; cadde preda de' pirati, che lo destinarono al remo; la fortuna peraltro gli si mostrò propizia in mezzo a tanta calamità; imperciocchè essendosi incontrato con un capo pirata che amava le filosofiche discipline, nelle quali Leonardo era bene avviato, ed avendone perciò conosciute anche le molte altre virtù di cui era dotato, lo lasciò libero con gli altri prigionieri. Reduce al proprio naviglio onde proseguire il viaggio, neppur questa volta andiede esente da nuove disgrazie, poichè colta quella nave dal mal contagioso, molti passeggieri ne perirono, altri se ne fuggirono, ed il solo Mansueti pieno di coraggio vi rimase finchè giunse a Venezia, e tanto ci conta il Maturanzio medesimo, aggiugnendo che i Frati dell' ordine suo lo ristorarono di tutto quanto avea perduto nel breve, ma periglioso servaggio. Dopo non lunga permanenza in Venezia, ove lasciò gran desiderio di se, passò a Ferrara, e quindi a Bologna, e bisogna che ciò accadesse dintorno al 1438. in cui allo scrivere de' pp. Quetif ed Echard, fu rivestito delle insegne di Baccalaure, imperciocchè nell' anno vegnente 1439. e quando egli contava soli anni 22. con le sue teologiche disputazioni si fece assai distinguere nel Concilio Fiorentino; aggiugnendo il suo encomiaste, come in progresso di tempo erasi tanta fama acquistata, che molte Città gli offerivano a gara e la Cittadinanza, ed altri municipali onori, nè ciò potea esser di manco, se al riferire dello stesso, nelle prime, e più cospicue Città dell' Italia erasi distinto per i suoi talenti, per la sua dottrina, e per le acutissime sue disputazioni, onde per le stesse sue virtù divenuto accettissimo a' Religiosi del proprio Istituto, gli deliberarono ben volentieri le cariche più luminose, e distinte, siccome mostreremo. Anche Leonardo, come tanti altri distinti soggetti del secolo XV. divenne amico del celebre Cardinale Domenico Capranica, il quale fu al governo di Perugia prima nell' anno 1430; poi nel 1445, e Gio. Batti-

(1) In una Raccolta mss. di Orazioni latine da noi altre volte ossservata nell' Archivio di S. Domenico di Perugia, ce ne ha una di un tal P. Francesco Margarino Romano *in receptione* di un frate Leonardo da Perugia nello studio dell' Ordine, ove Leonardo è chiamato *insigni genere juvenis*, sapendosi di più che era stato nel Collegio Germanico, e che vi avea sostenuta una dottissima disputa. Questi però non potè essere il Mansueti, imperciocchè quella Orazione fu recitata nel 1576.

sta Poggio Fiorentino che ne scrisse la vita (1) pubblicata dal Baluzio (2), lo novera fra i suoi familiari, e lo chiama: *Leonardus perusinus Theologus clarissimus*.

Avvennero intanto delle novità politiche in Perugia nell'anno 1440, e quando Niccolò Piccinino si tolse il dominio della Città, ma poichè questo prode Capitano nell'anno medesimo fu superato dagli eserciti pontificii, e perdette ogni favore politico in Perugia; i suoi Magistrati che voleano rimaner sudditi della Chiesa, inviarono con molta celerità al Pontefice Eugenio IV. in Firenze il Mansueti, che gli era carissimo, onde assicurarlo delle buone e giuste intenzioni de' Perugini (3). Virtuoso come era, ed amorevole figliuolo della sua patria, quella molta influenza, ed autorità che mercè le sue virtù erasi procacciate fra suoi religiosi, pose a profitto del suo convento di S. Domenico di Perugia, imperciocchè nel 1455. egli diede incominciamento al vasto chiostro, che precede la vecchia chiesa di quel convento medesimo; nè questi furono i soli vantaggi che egli procurò a questa vastissima fabbrica, avendo protetto eziandio nel 1461. l'innalzamento della gigantesca mole di quel campánile, demolito in parte a'giorni di Paolo III. e nel 1546., generose azioni anche esse, che il Maturanzio nel di lui elogio non mancò di ricordare; e noi ci facciamo delle maraviglie nel vedere come il diligentissimo estensore della *Descrizione di S. Domenico* stampata in Perugia nel 1778. menasse alto silenzio dell'accrescimento che ebbe la Biblioteca di questo convento mercè le cure, ed i donativi del P. Mansueti, circostanza ricordata pure dal Maturanzio, che nomina in particolare il donativo da lui fatto *Sermonarii B. Vincentii*, e noi stessi abbiamo visti più fiate alcuni preziosissimi codici dal di lui nome segnati. Aggiugne inoltre il P. Bottonio nelle sue Centurie mss. che abbiamo ricordate al suo articolo, come il Mansueti ne avea fatta anche la fabbrica, ma noi stessi peraltro nelle carte dell' Archivio pubblico di Perugia (4), abbiamo trovato il cottimo per detta fabbrica fermato nel 1481. un'anno dopo avvenuta la morte del Mansueti. E bisogna poi dire che i Magistrati togliessero una speciale premura per codesta Biblioteca, e per i libri del Mansueti, avvegnachè noi leggiamo nel Pellini sotto l'anno 1482. e due anni dopo la morte di Fr. Leonardo, come eglino con solenne divieto proibirono che si asportassero da essa Biblioteca i libri del Mansueti. Ma queste notizie furono ignote del tutto al Ch. estensore di quella Descrizione, che intorno alla Biblioteca di quel insigne suo convento potea pure darci delle buone notizie (5).

Era intanto Frate Leonardo Provinciale della Provincia romana quando nel 1465. dal Pontefice Paolo II. fu innalzato alla meritissima carica di Maestro del Sacro Palazzo (6); ed in as-

(1) Una bella e dottissima vita di questo insigne Porporato, pubblicò già il nostro ch. amico Sig. Canonico Catalani di Fermo. *Fermo* 1793.

(2) *Miscel. vol. I. pa.* 342.

(3) *Pellini II.* 460.

(4) *Rog. Tanci Nicolai* 1481. *fol.* 136.

(5) Di questa Biblioteca vedi quanto ne fu scritto da noi nelle *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 131. Veggasi anche l'articolo di Jacopo Maria Baglioni in questa Biografia.

(6) *Catalani Joseph. De Magistro sacri Palatii Apostolici libri duo pag.* 97.

senza di Marziale Auribello Generale dell' ordine suo, nel 1468. presiedette in Roma ai generali comizii del proprio Istituto.

Il Ch. Av. Renazzi nella sua Storia della Università, e degli studii di Roma, non par certo (1) che fosse il Mansueti, che pure avea dianzi ricordato come Maestro generale de' Predicatori, quel *Leonardus da Perugia Maestro delle scuole Palatine*, le quali a suoi giorni, e nel Pontificato di Paolo II. duravano nella Corte romana, e quando Leonardo nel 1472. andiede ad incontrare il celebre Cardinale Papiense, che faceva ritorno in Roma, e come lo stesso Cardinale racconta (2). Noi peraltro non sappiamo punto dubitarne, anche perchè a que' tempi, non sappiamo che altro illustre perugino con questo nome in Roma i suoi giorni menasse.

La religione domenicana frattanto, era rimasta priva del suo Generale per la morte che n'era accaduta, nè quindi era da supporre che un Religioso di sì alta riputazione si dovesse dimenticare ne' Comizii dell' ordine radunati per la elezione di un nuovo capo. Aggiungasi a questa circostanza, come i Perugini stessi nel 1473. supplicarono il Pontefice, perchè l'elezione nella persona del Mansueti volesse proteggere, e che dal Pellini (3) vien chiamato: *gran Teologo, e primo Sacrista del Palazzo Pontificio in Roma*. I desiderii de' suoi concittadini eziandio furono pienamente compiuti; imperciocchè nel 1474. fu innalzato al supremo fastigio dell' Ordine domenicano, e fu il XXXI. Generale dopo S. Domenico.

Delle generalizie insegne così meritamente ornato il Mansueti, nello stesso anno 1474. fece ritorno in Perugia ove i Magistrati lo onorarono non tanto con i più vivi contrasegni di stima, e rispetto, ma con generosi donativi eziandio (4); accadde appunto in quest' anno medesimo, che fu aggregato al Collegio de' Teologi di Bologna, come sappiamo dalla serie di que' Dottori, unita al Diario Bolognese del 1785 (5). Nè quì terminò il favore de' perugini Magistrati per l' ordine domenicano, e sempre in ossequio del suo Generale Mansueti, imperciocchè donarono a lui nel 1477. mille fiorini onde egli potesse supplire al bisogno de' suoi padri, che alla Pentecoste dello stesso anno in S. Domenico di Perugia doveano celebrare i generali Comizii dell' Ordine (6). Il Fontana uno degli Storiografi dell' Ordine suo, sembra persuaso che Frate Leonardo fosse assente da questi perugini Comizii medesimi, ma ragionevolmente non ne sono certi i pp. Quetif ed Echard (7), recandone delle prove, e dei monumenti in contrario da persuadere assai.

Ai pochi anni che corsero dal 1474. al 1480. debbe riferirsi una lettera inedita di Marsilio Ficino, priva di date, e scritta al Mansueti, che si conserva in un codice della Biblioteca Laurenziana di Firenze (8), e che a noi piace di riferire.

(1) *Vol. I. pag.* 54.
(2) *Epistola* 440.
(3) *II.* 733.
(4) *Pellini II.* 743.
(5) *Pag.* 33.
(6) *Pellini II.* 765.
(7) *Biblioth. Script. Ord. Praedicat. I.* 848.
(8) *Bandini Catalog. Biblioth. Laurentian. II.* 533. *III.* 558.

Non est ad Religionem quilibet admittendus.

Marsilius Ficinus Leonardo Perusino Theologo.

Discipulus noster nimio Musarum amore ac studio, superiore autumno in melancoliae morbum incidit. Itaque asserebat se Phantasmata nigra die noctuque videre, ac metu inferorum extremo torqueri. Addebat alia multa qualia forte audisti antea contigisse. Unde animi anxietate compulsus, se ad Divi ..... Religiosos contulit, dixitque se velle eorum ritu servire Deo. Quoniam vero pollicitus est haereditaria ipsius bona illis largiri, avari homines eum citius quam decuit irretire volentes melanconicum adolescentem religiosam vestem subito induerunt. Similiter quotidie imprudentes, et pravi religionum gubernatores delinqunt. Tam malum est delictum hujusmodi quam bona Religio. Mea quidem interest cum sim Sacerdos Petri sectator, Religiosorum errata tibi significare. Tua vero cum sis Religiosorum illorum Dux ea corrigere ne quid tale saltem posthac in tyronibus temere initiandis contingat. Quod si Brachmanes, Pythagoricique in disciplinam suam humanam neminem prorsus nisi biennio examinatum probatumque admittebant; cur ad Divinam Disciplinam tam temere quilibet amictantur? Ob hoc ipsum Religio multis contemptui, et quod cum quilibet absque delectu excipiantur ingens in Religione numerus est hominum partim iniquorum, partim ignavorum atque dementium; Deus autem pretiosissima ab hominibus exigit. Quali sagge e belle riflessioni potrebbero farsi anche a dì nostri su di questa sensatissima lettera del celebre Ficino, le proponga a se stesso l'erudito Lettore.

Ma Frate Leonardo più consumato dalle fatiche, che dagli anni, cessò di vivere in Roma nel 1480. Il Jacobilli, e l'Oldoino lo dicono morto nel 1481. ma la prima di queste epoche è recata dal Maturanzio suo contemporaneo nell' Orazione funebre, che ne disse ne' solenni funerali celebrati in S. Domenico di Perugia, ed è notata pure dal Catalani nell' opera citata, e nella ricordata Serie dei Dottori Teologi del Collegio di Bologna, non meno che dal seguente suo elogio, che si leggeva sotto il di lui ritratto fra quelli de' Domenicani illustri dipinti nel vecchio peristilio di S. Domenico di Perugia, ed elogii raccolti, e conservati da Cesare Alessi (1), come si disse altre volte, ove si aggiugne, che la sola morte lo tolse all' onore della porpora.

F. Leonardus Mansuetus Perusinus Doctor sacrae Theologiae sacri Palatii ac totius Ordinis generalis Magister tanti nominis ut acclamaretur inter purpuratos sed mors eripuit eum an. 1480. Ebbe il Mansueti onoratissima tomba nella Chiesa della Minerva in Roma con la seguente epigrafe riferita dal Fontana, e dal Catalani nell' opera citata (2), ma ignorata dal Jacobilli, dall' Oldoino, e dai nostri Scrittori che di lui favellarono.

(1) *Selva di varie lezioni ec. mss. vol. II.*
(2) *Fol.* 98.

LEONARDO . MANSVETO . PERVSINO
THEOLOGO . SAPIENTISSIMO
VIRO . INTEGERRIMO
OMNIBVS . RELIGIONIS . PRAEDICAT. OFFICIIS
PRO . MERIT. FVNCTO
A . PAVLO . II. SAC. PALATII . MAGISTRO . DESIGNATO
DEMVM . SVB . XISTO . IV. PONT. MAX.
CONSENSV . PVB. ROMAE
IN . GENER. ASSVMPTO
RELIG . PATRI . OPI. AC . B. M. . . . . . .
VIX . AN . LXVI. M. VI. D. XXVI.

Sembra peraltro che nel noverare i suoi anni sia corso equivoco in questa iscrizione, imperciocchè se egli nacque nel 1417. e morì nel 1480. non poteva contare che anni 63.

La notizia delle sue opere dataci dall' Oldoino è sì scarsa ed incerta, che noi conforme il costume adottato avremmo dovuto dimenticarlo se migliori ragguagli non ce ne dessero i pp. Quetif, ed Echard. Sono esse pertanto secondo loro.

I. Scripta plura Theologica mss. Il solo articolo dato dal P. Oldoino.

II. Litterae Encyclicae, et Capitulis duobus generalibus sub eo habitis datae mss. Assicurano i pp. Quetif ed Echard che in Roma esisteva un registro di sue lettere, e delle quali una ne ha pubblicata il Vallio (1).

III. Sermones de Tempore et de Sanctis et inter alios de Nativitate B. V. mss. Mostrano i lodati pp. Quetif, ed Echard, che sebbene come suoi li dicesse il Grisaldi, dall' Alva furono creduti piuttosto di Leonardo da Udine dotto Domenicano anche esso.

IV. Summa de virtutibus et vitiis ubi agitur de materia et utilitate conditionis humanae mss.

V. Speculum humanae salvationis mss. Aggiungono que' Bibliografi, che i numeri IV. e V. esistevano nella celebre Biblioteca Veneta di S. Giovanni e Paolo, ma che il Tommassini li credeva dello stesso Leonardo da Udine, avvertendo eglino benissimo: *Id discutiant codicum possessores ec.*

MANSUETI MANSUETO. Figliuolo di Francesco Mansueti (2) e Dottore di qualche riputazione, come lasciò scritto eziandio Marco Antonio Grisaldi nelle sue Memorie mss. In qualche vecchia carta fino dal 1435. lo veggiamo annunciato, *sapiens et Jurisperitus*, e negli anni 1442. 1444. e 1446. lo troviamo negli Annali del Comune ricuoprire alcune cariche nella patria; che a que' dì non conferivansi che a periti Dottori (3).

Rivestito delle dottorali insegne e di ogni altra prerogativa necessaria a pubblico Professore, egli ascese alla pubblica Cattedra di Diritto nella patria. Quando ciò accadesse, noi nol sappia-

(1) *Pag.* 190.

(2) Da più documenti ci si manifesta questo suo padre; che ha forse consigli inediti nel Codice 172. della Magliabecchiana, e che fu professore di Diritto nel nostro Studio, e negli Annali del Comune ve lo troviamo nel 1426. Altre memorie di lui abbiamo nel Pellini II. sotto gli anni 1420. 1430. 1431. Veggansi anche i *Privilegi della famiglia Meniconi pag.* 157.

(3) *Annal. decemviral.* 1442. *fol.* 20. 1444. *fol.* 90. 1446. *fol.* 37. *ter.*

mo pare bensì che vi leggesse nel 1450 (1). Bisogna dire peraltro, che egli da questa sua prima lettura si esentasse, imperciocchè nell'anno stesso 1450. lo troviamo, secondo quello dice il Pellini, Governatore della Campagna di Roma (2). Neppure sapremmo noi dire quanto tempo questo suo governo durasse, ma si può ben credere che egli nol prolungasse oltre il 1455. in cui noi lo troviamo reduce alla patria sua cattedra (3), ed ove lo conosciamo anche negli anni avvenire; ma che dalla patria fosse stato assente nel 1451. si sa pure dai pubblici Annali del Comune (4).

Questa di lui cattedra ci viene pure ricordata dal Diplovatacio nelle inedite sue memorie degli illustri Giureconsulti sotto l'anno 1458. in cui con altri Dottori perugini fu inviato a complimentare il nuovo Pontefice Pio II. (5). Quel dotto Monarca lo tolse nella sua estimazione ed a proteggere, ed il Mansueti profittando di somigliante prosperità, nel 1459. ne implorò del favore a beneficio della perugina Università (6). Ma quel Pontefice poi trovandosi in Perugia nello stesso anno 1459. non fu nè dubbioso, nè tardo nell'accordare allo stesso Mansueti grazie, e favori, conciossiachè con un breve speciale gli accrebbe i suoi stipendii (7).

Da vecchia carta del pubblico Archivio con data del 1460. noi sappiamo eziandio che egli avea ottenuto privilegio imperiale di creare Notari (8); e che egli fosse poi cittadino distintissimo, sembra facilmente dedurlo dalla nuova ambasceria che nell'anno stesso 1460. o 1461. gli fu ingiunta allo stesso Pontefice (9), il quale ben conoscendo il vasto sapere del Mansueti, nell'anno 1462. lo condusse in Siena ad una cattedra di Diritto, e cattedra ricordata anche dal Diplovatacio; ne avvenne perciò che egli rimanesse privo della cattedra perugina, che anzi lo stesso Pontefice ordinò che quel suo seggio non si conferisse ad altri (10), aggiugnendogli di più un'accrescimento di stipendio nel 1464. (11).

Non incontrò forse meno di favore presso l'altro Pontefice Paolo II. il quale nel 1466. gli aumentò il salario della perugina cattedra, alla quale era tornato certamente nel 1465. (12), e lo elesse Avvocato fiscale. Nuova ambascerìa allo stesso Pontefice Paolo II. dovette sostenere nell'anno medesimo 1466. per politici oggetti della patria (13), ma in ordine alla sua lettura di Siena bisogna credere, che sebbene nel

(1) *Archivio della Camera Apostolica in Perugia lib. sig. IV. fol. 6. fol. 24. ter.*
(2) *II.* 586.
(3) *Arch. della Cam. lib. IV. fol.* 86. 87. 89.
(4) *Annal. decemviral.* 1451. *fol.* 26. 30.
(5) *Pellini II.* 646.
(6) *Registro de' Brevi in Cancelleria decemvirale vol. II. fol.* 72.
(7) *Archivio della Camera ec. Lib. IV. fol* 88.
(8) *Gio. Battista Brunetti Spoglio del pubblico Archivio di Perugia B.* 150.
(9) *Annal. decemviral.* 1460. *fol.* 44.
(10) *Archivio della Camera ec. lib. IV. fol.* 97.
(11) *Loc. cit. fol.* 98.
(12) *Loc. cit. fol.* 98. 99. *ter.*
(13) *Pellini II.* 688.

1465. tornasse a leggere in Perugia, non la dimettesse solennemente che nel 1468, mentre sotto quest' anno, noi conosciamo un Breve di Paolo II. *De Dom. Mansueto Mansueti ad pristinam Lecturam restituendo in Studio perusino qui Senis ad legendum fuerat* (1).

Di quella di lui ambascerìa a Paolo II. fece pure menzione Paolo Marsi in un poemetto, che noi stessi da' codici vaticani pubblicammo per la prima volta (2). Ivi si legge:

Tum procerum perusina cohors, sacrique Senatus
Conveniunt omnes, nitidae in penetralibus aulae
Concilium celebrant: iterum tentare precando
Instituunt, veteri pro majestatis honore,
Pro decore, et rerum, lati dignissimus orbis
Praesul ab incepto desistat, et ordine ab omni
Mathea Franciscum, fulvo qui fulget in auro;
Militiae speculum, et legum venerabile Numen
Mansuetum lect. ad summi Principis arcem
Ire jubent, orare monent.

E bisogna dire eziandio, che Mansueto fra suoi scolari vi avesse pure quel Pacifico Massimi ascolano, e rinomatissimo Poeta di cui noi stessi dessimo più memorie, pubblicando alcune sue Poesie latine (3), imperciocchè in una Pistola poetica, che Pacifico stesso indirizzò a Cossimo de' Medici e da noi pubblicata (4), si legge:

Sacrarum intramus legum praecepta docentem
Mansuetum, primoque sedere solio ille legebat:

e che il Massimi fosse in Perugia scolare di Sapienza vecchia nel secolo XV. lo abbiamo noi stessi mostrato ne' luoghi accennati.

Da un' atto de' pubblici Annali del Comune, siamo certi come egli vivea anche nel 1469. (5), siccome da altro atto degli Annali stessi sappiamo, che nel 1471. era defonto (6). Da vecchie carte poi ci rimangono notizie di sua Moglie, che fu Eufemia Montesperelli la quale vivea pure nel 1476. come di tre suoi figliuoli, che furono Roberto, Antonio, Giovanni, Dottori e Professori anche essi, e Tebaldo Priore generale Gerosolimitano. Le notizie de' suoi scritti sono scarsissime, e che avendo l'Oldoino ignorate, neppur gli diè luogo fra gli Scrittori perugini; e se non ce ne avesse ser-

(1) *Registro de Brevi in Cancelleria decemvirale vol. III. fol.* 32.

(2) *De Aureis Augustae Perusiae saeculis per Divum Paulum Secundum restitutis lib. tres.* Si trovano editi nelle nostre *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 354.

(3) *Poesie inedite di Pacifico Massimi Ascolano* 4. *Perugia* 1818.

(4) *Memorie citate di Jacopo Antiquarj pag.* 283.

(5) *Annal. decemviral.* 1469. *fol.* 53. *Pellini II.* 701.

(6) *Annal. decemviral.* 1471. 102. Il Diplovatacio lo dice defonto nel 1472. almeno così leggesi nella copia tratta dal nostro Cavallucci; e se così fosse anche nell' autografo della Oliveriana di Pesaro, bisogna dire che ivi pure sia errore.

bata la notizia il Diplovatacio (1) appena si saprebbe, che egli travagliò, ma che si giacciono forse smarriti gli scritti seguenti.

I. Comment. sup. ff. mss.

II. Ad Leg. Aquil. ff. comment. mss.

III. Sup. ordinariis Juris civilis, et praecipue sup. I. cod. mss.

MARCARELLI VINCENZIO. Da poveri, ma onorati parenti ebbe i suoi natali nel 1726. Alla via delle lettere che tolse a seguire, riunì pure quella del Sacerdozio, ed in ammendue per il sapere, e la pietà si fece distinguere. Terminate le letterarie istituzioni con non iscarso profitto, fu a lui affidata la scuola dei Chierici della Cattedrale, che frequentavano molti giovani studiosi, e per fino persone nell' età e nel sapere pressochè consumate, per desiderio di ascoltare le sue lezioni. Imitando i Mureti, e gli Scaligeri, per se medesimo apprese lo studio delle lingue Greca, Ebraica, Latina, ed Italiana. Amarissime quistioni letterarie ebbe d' intorno al 1762. con il Sacerdote Alessandro Marzi, per motivi sì lievi, che gli scritti i quali ne furono pubblicati non servirono per accrescer fama di lettere ai due avversarii. Dalle scuole capitolari passò ad istruire la gioventù nella eloquenza, e nella lingua greca, nel Seminario episcopale, e nella patria Università, cattedre che ritenne fino alla morte accaduta nel 1809. I suoi funerali celebrati nella Parrochia di S. Angelo, furono decorati da elegante Orazione funebre del Ch. Sig. Dottore Luigi Canali. Tanti anni di continua, ed assiduissima scuola, frequentata anche da soggetti, che poscia divennero splendidissimi nella Corte romana, pare che togliessero l' opportuno tempo al Marcarelli di scrivere que' libri di cui sarebbe stato capace, onde di lui non abbiamo che le seguenti pochissime cose.

I. Risposta al dialogo intitolato il Filalete di Alessandro Marzi. Zurigo (Pisa) *1763. 4.*

II. Ragionamenti tre su di alcuni punti particolari spettanti alla Passione di Gesù Cristo, e recitati nell' Accademia civica del Verzaro. Perugia 1793. 4. sono impinguati di annotazioni anche soverchie. Abbiamo del suo varie prose Accademiche mss. recitate in diverse occorrenze.

III. Panegirici in lode di S. Tommaso d' Aquino, e del Pronubo Anello di M. V. mss.

IV. Oratio in obitu Philippi Amadaei Episcopi perusini mss.

V. Orationes in annua solemni studiorum instauratione dictae in Aede laurentiana mss. Poesie, lettere, e disquisizioni filologiche si trovarono fra suoi scritti in buon numero. Pubblicò in alcuni fogli volanti delle tavole di tutti i Concilii, e nel 1791. procurò in Perugia una buona edizione del Testo di Anacreonte con versioni latine ed italiane di Errigo Stefano, di Elia Andrea, di Paolo Rolli, e del Desmarais, premettendovi un' erudito ragionamento, ove difende il testo greco libero e spogliato dagli accenti.

MARGARITONI NICCOLO'. Assai più note ci sono le opere sue, che le di lui gesta, intorno alle quali noi niuna cosa sappiamo aggiugnere a quel pochissimo che ne scrisse il P. Oldoino. Bene istruito nella Poesia, e nella Musica trovò favore alla Corte dei Principi di Massa, ove fece parte di sua dimora dalla metà del secolo XVII. in poi. Pubblicò:

(1) Cod. 172.

I. Le Rugiade di Pindo . Lucca 1654.

II. La Penitente, dramma per musica . Lucca 1656.

III. Eurillo, dramma per musica . Livorno 1658.

IV. Anfiteatro di Eroi Cybo . Milano 1664. (1) *in 4.*

V. Ode epitalamica nelle nozze di Margherita di Austria, e Leopoldo I. Imperatore in 4. Perugia 1666.

VI. Ode e carmi per la elezione di Clemente IX. per la nascita del Re di Boemia , in morte della Duchessa di Massa (2) *, in lode di Lorenzo Cybo Vescovo di Jesi , e nella nascita del Principe di Massa 1667. 1670. 1671. 1674.*

VII. Nella laurea dottorale di Lorenzo Cybo . Pisa 1671.

MARGARITONI SEBASTIANO. Professò l' Istituto Carmelitano , ove si fece molto distinguere nelle Teologiche discipline e nel secolo XVII. Meditava egli di recarsi alle Sacre Missioni di Persia , e fu allora che dal proprio Generale ottenne il permesso di unirsi al P. Timoteo Perez Vescovo di Babilonia , ma prima avea fatta la sua dimora in Sicilia (3) , ove pubblicò :

I. Oratio de laudibus sapientiae . Panormi 1626. in 4.

II. Epigrammata in laudem nonnullorum Sanctorum sui Ordinis et in commendationem Montis Carmelii.

MARIOTTELLI FULVIO. Cultissimo sacerdote Perugino , che fiorì ne' secoli XVI. e XVII. profittò assai bene della scuola del celebre Bonciario , ed avendo ottenuta in patria fama di buon Letterato , Scipione Tolommei affidogli la revisione delle sue Lettere prima di stamparle . Ebbe luogo fra gli Accademici Insensati portando il nome del Sommerso , ed il Bonciario nel 1600. gli scrive lettera in proposito di una impresa della stessa Accademia (4) . Ebbe letteraria relazione con Bartolommeo Zucchi da Monza Accademico insensato anche esso , e col nome dell' Internato (5), omesso dal Vincioli nel suo catalogo , e che nel 1595. scrisse lettera al Mariottelli , ringraziandolo perchè gli avea fatto un Sonetto in lode delle sue lettere stampate nel 1602. in Milano , ove leggonsi que' versi . Nell' anno 1599. il Mariottelli ottenne la Parrocchia rurale di Colle-Baldo , che ritenne fino alla morte . Da una sua lettera scritta al Bonciario , e che tuttora rimane inedita nel voluminoso carteggio diretto allo stesso Bonciario , che serbasi nella pubblica Biblioteca di Perugia , noi sappiamo , che nel 1608. dimorava in Roma . Nell' anno ottantesimo dell' età sua terminò i suoi giorni correndo l' anno 1639. nella sua prebenda di Colle-Baldo , e per quanto ne scrive il Macinara ne' suoi *Avvisi a Perugia mss.* le mortuali sue spoglie furono ricondotte in Perugia , e sepolte nella parrocchiale chiesa di S. Angelo in Porta Eburnea , come si sa pure da libro necrologico di detta chiesa . Lasciò a posteri come frutti de' suoi studii :

(1) *Quadrio VII.* 89. 265.

(2) Il ch. Amico nostro defonto Conte Giorgio Viani , che scrisse *le Memorie della famiglia Cybo* , conobbe l' opera segnata al N. V. ma sembra che ignorasse gli altri versi in lode di quella famiglia .

(3) *Biblioth. Scriptor. Carmelit. Aurelianis* 1752. *fol. vol. II. Column.* 752.

(4) *Lib. VIII. N.* 10.

(5) *Zucchi Let. par. II. pag.* 45.

I. Invettiva del Sommerso Insensato recitata agli Accademici Insensati di Perugia per dimostrare che non sia bene lo stampare le composizioni Accademiche. Perugia per Vincenzio Colombara 1597. in 4. Libretto di qualche rarità ignorato da tutti i nostri Scrittori. Si riferisce nella Capponiana (1).

II. Ragguaglio intorno alla Libreria che fu del Sig. Prospero Podiani et si disegna aprire in detta città ad universale beneficio degli studiosi. Perugia per Marco Naccarini 1618. in 4.

III. Neopadia sive nova, aut inesplicata hucusque in discendis atque docendis methodi ratio ec. Romae Typis Jacobi Mascardi 1624. in 4. E' dedicata al Pontefice Urbano VIII. perchè pubblicata nella sua creazione (2).

IV. Discorso in biasimo del parlare mss. Fra i discorsi accademici degli Insensati raccolti da Cesare Crispolti, presso i pp. dell' Oratorio di Perugia.

V. Discorso in lode della lode mss. Nella collezione citata.

VI. Lezione in morte di Cesare Crispolti seniore mss. Nella collezione citata.

VII. Lettera a Marco Antonio Bonciario del 1608. in materia di alcuni discorsi fatti e stampati dal P. Paolo Beni in dimostrazione che Torquato Tasso abbia superati nel suo Goffredo Omero, e Virgilio mss. In un volume di Lettere e Poesie di alcuni valent' uomini dirette al Bonciario, che esaminammo nella Biblioteca Mariotti.

VIII. Filosofia degli Idiomi mss. La notizia ci perviene da una sua Lettera inedita del 1605. scritta al Bonciario.

IX. Esame delle Imprese secondo le dottrine di Aristotele per l' Impresa degli Accademici Insensati mss. Notizia che ci perviene come sopra.

X. Catalogo de' Vescovi perugini fino al 1625. mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia, e ne fece menzione l' Ughelli.

XI. Carmina, Rime mss. Ci sono note per averle viste noi stessi, e per averne tratta la notizia da documenti sicuri.

XII. Lettere a Cesare Crispolti Principe degli Accademici Insensati. Si noverano dall Oldoino.

MARIOTTI ANNIBALE. Noi vedemmo altre due volte già pubblicata una Biografia di questo valente ed elegantissimo Letterato, che fiorì fra noi stessi nel secolo XVIII. e sull' incominciare del seguente. Così ci lusingavamo pure di vederne qualche cenno nella versione italiana della Biografia Universale, ove meritavasi luogo distinto questo illustre Scrittore, che visse all' onore della Patria, delle Lettere, e dell' Italia. Ci giova sperare peraltro di leggere un suo articolo nelle giunte che i dotti Collaboratori italiani promettono. A noi sembra inoltre che potesse meritarsi eziandio di essere ricordato con giustissima lode nella Storia della Letteratura italiana del secolo XVIII. del ch. Sig. Lombardi, appunto dove favella de' Medici con tanta copia di dottrina (3).

Da Prospero Mariotti, di cui veggasi l' articolo seguente, e da Maddalena Leonori da Todi, ebbe Annibale i suoi natali nel Settembre del 1738. Terminate le sue prime istituzioni letterarie e scientifiche, ottenne nel 1754. le magistrali insigne nelle filosofiche, e mediche discipline, che avea apprese sotto la direzione del genitore; alle quali meritate prerogative, seguì tosto l' ammissione al Collegio de' Medici e

(1) *Capponiana pag.* 246. Veggasi anche lo Zeno al Fontanini II. 143.
(2) In quest' opera *pag.* 89. fa menzione di un Fabrino Mariottelli scrittore di Storie perugine. (3) *Lib. II. Cap. III. Vol. II. pag.* 1.

Filosofi; ed il giorno destinato a conferirgli le dottorali insegne, si solennizzò con elegante raccolta di poetici componimenti (1).

Per meglio avanzarsi nel lieto cammino delle scienze, nell'anno 1756. si recò in Roma, ove con il massimo impegno attese agli studii di fisica sperimentale sotto il p. Jaquier, della Meccanica, ed Astronomia sotto il p. Seur, e della Medicina alle lezioni del Saliceti, e del Gianneschi, frequentando colà anche le lezioni del celebre Monsignore Stay; e sotto l' accreditatissimo Dottor Voyola attese in Roma alla Clinica, e specialmente nello Ospedale dei Buon Fratelli.

Reduce in patria nel 1758. ottenne in questo Liceo una Cattedra di Medicina, e poco appresso la matricola del collegio medico di Roma, con ampia facoltà di poter curare in tutto lo Stato Pontificio. Sostenendo egli con pieno decoro la cattedra in Perugia, si può ben dire, che nella medica facoltà fosse il primo fra noi ad abolire il barbaro stile di dettare i proprii scritti, sostituendo a questi la spiegazione de' migliori Autori. Ma la patria nel 1761. dovette perderlo per qualche lasso di tempo; imperciocchè egli per sempre più inoltrarsi nella miglior carriera degli studii, passò a Bologna ove frequentò le scuole del Beccari, del Molinelli, del Monti, e di altri rinomati Professori di quella madre degli studii, frequentando con maggiore assiduità le lezioni di Tommaso Laghi, e così divenire più istruito nella pratica, e nella teorica. Da Bologna passò a Padova, ed ivi profittò similmente del molto sapere di que' Professori, ed ove strinse qualche dimestichezza con il cultissimo Senatore Quirini, e sopra tutti con il celebre Morgagni, che assai lo stimò. E quell' illustre italiano Esculapio ebbe poi motivo da stimare maggiormente il Mariotti, quando ancor giovane tolse a sostenere colà una quistione contro il prolasso del cuore. Qualche cosa scrisse similmente a quella circostanza, ed allora i suoi scritti medesimi avrebbero potuto vedere la pubblica luce, se egli non fosse stato nemico delle contese letterarie. Trasferitosi anche in Pisa, ebbe motivo di arricchirsi di nuovi lumi anche colà.

Ritornato in patria ed alla sua cattedra di medicina, nel 1763. fu eletto coadiutore a Prospero suo padre nella cattedra di Botanica, di cui nel 1767. ne ottenne assolutamente il possesso, e dopo che si era fatto bastantemente conoscere per le dottissime sue lezioni. E perchè la sua fama erasi poi divolgata nelle più dotte contrade d' Italia, avvenne perciò che Bologna dimandò il suo voto, ed il suo parere sulla qualità della influenza che nella atmosfera hanno i semi di Riso; e le macerazioni delle Canapi.

Ma il Mariotti dotato di bellissimo e facile ingegno, e datosi alla applicazione indefessa, rivolse con assai profitto i suoi studii non tanto alle Scienze profonde, ed alle filosofiche meditazioni, ma agli studii belli e geniali, laonde divenne Dicitore elegantissimo, Poeta fecondo, Antiquario, e Filologo dottissimo, avendoci lasciati dei saggi ben degni in tutte queste disparatissime Facoltà.

Nè quindi è maraviglia se il Mariotti venisse poi nella stima di molti e valenti Letterati, e basti il sapere come il Ch. Conte Roberti scrivendo al dotto Bianconi, gli dice di Perugia: » Basta per istimare Perugia il ricordarmi, che è un suo cittadino il » Letteratissimo Signor Mariotti da me » conosciuto in Bologna, giovane co-

(1) *Per il Costantini* 4. 1754.

» stumato ingegnoso e cortese. » Quanto poi lo stimasse il Bianconi stesso che assai da vicino lo conobbe nella sua lunga dimora fatta in Perugia ove morì, si deduce principalmente dalle celebri, ed elegantitsime sue Lettere celsiane. Giovi riferire le sue parole stesse nella VI. di quelle medesime Lettere: » Il Sig. Annibale, se nol sa-
» pete è l' Asclepiade del Conte Re-
» ginaldo Ansidei, perchè come Cras-
» so, anche egli se lo ha scelto per
» medico e per amico; fu in una del-
» le nostre vespertine passeggiate al
» Ponte della Caina, che gli comuni-
» cai la lite che ora vi faccio, ed eb-
» bi il piacere di persuaderlo, anzi di
» fargli pronunciare a lui pure senten-
» za a voi non favorevole. Vi dirò di
» più, che rallegrossi assaissimo tro-
» vando contro ogni sua credenza quel
» Cornelio Celso, che egli tanto sti-
» ma, collocato nel più bell' apogeo
» del secolo d'oro, e dal quale, co-
» me egli dicea, non si sa perchè sia
» stato levato da tanto tempo. Io che
» apprezzo al sommo il giudizio del
» Sig. Mariotti cominciava oltremodo
» a compiacermene ec. » Veggasi anche la lettera X. e bisogna dire che il Mariotti, e per i varii ragionamenti, che aveva tenuti con il ch. Bianconi sopra Cornelio Celso, e per l' eccellenza di questo profondissimo medico antico, ed elegante Scrittore, avesse in animo di darne una nuova, e completa edizione, ed il Consigliere Bianconi che ne avea preparati all' uopo stesso più materiali, stimando assai il Mariotti, e con ampia sicurezza ripromettendosi nella sua molta capacità, gli cedette, diremo colle stesse sue parole della Lettera XII. la sua supellettile Celsiana » dal quale la Repub-
» blica de' Letterati dee aspettare una
» dottissima edizione di Celso. » Ma sì belle speranze andiedero vane del tutto, ed il Mariotti sempre da altri studii, e da altre occupazioni distratto abbandonò sì utile progetto, e dopo si videro di questo antico sapientissimo Medico le edizioni procurate da Leonardo Targa, e Davide Ruhnkenio, ed altre di Verona, e di altrove.

E perchè le cognizioni sue furono assaissime in ogni ragione di studio, tenne relazioni con molti chiarissimi Letterati del suo tempo, come deducesi dall' ampio carteggio, che fra le molte sue carte ancora conservasi, e fra quali a noi sia sufficiente ricordare: i Cardinali Garampi, e Borgia, Gaetano Marini, Monsig. Fabroni, Cavalier Puccini, Girolamo Tiraboschi, Ab. Lanzi, Dottor Bertini, Girolamo Carli, Teresa Bandettini, ed altri moltissimi. Nè fu solo il Bianconi che nelle opere sue con onore, ed istima lo ricordò; ma a quelli già nominati di sopra, che tutti nelle opere loro il nome del Mariotti non dimenticarono, noi aggiugneremo a modo di esempio l' Ab. di Costanzo, il Comolli, l' Autore delle Lettere sopra la Corsica, l' Haller, il Targioni, ed altri.

Che se i Letterati del suo tempo furono vaghi di stringere relazioni con esso lui, e di ricordarlo nelle opere loro, molte celebri Accademie non lo furono meno nel proclamarlo socio, e per dire delle più celebri, furono gli Etruschi di Cortona, gli Arcadi, i Leopoldini di Germania ec., e l' Accademia di Belle Arti del Disegno, cui rese un' assai onorato servigio nelle sue Lettere pittoriche svolgendone ed illustrandone la Storia.

Ma fra gli svariatissimi studii a' quali il Mariotti fu sempre applicato, quelli che gli divennero cari sopra d' ogni altro furono gli onorevolissimi della Patria e domestica Storia, che sempre proponevasi d' illustrare sotto di ogni rapporto. Laonde fu indefesso nel raccogliere libri di perugini Scrittori; o che di perugine cose parlassero; assiduo nello spogliare Biblioteche ed Archivii per trarre una preziosa supellet-

tile di patrie memorie che avea già ragunate; pertinace nel compilare adversarie, estratti, selve, e prospetti d' ogni specie, delle quali cose tutte noi stessi abbiamo tratta tanta, e sì grande utilità, che senza queste sue fatiche moltissime, noi non avremmo potuto compilare che assai più imperfettamente questa opera stessa; e bisogna aggiugnere inoltre, come fu tanto e sì grande il suo amore verso la Patria, che per non dividersi da essa, rifiutò perfino le cattedre, che con onestissime condizioni gli si proposero in Pisa, in Pavia, ed in Dresda.

Le politiche circostanze che agitarono l' Italia, e lo Stato Pontificio sul cadere del secolo XVIII. percossero anche il Mariotti, perchè non si seppe separare il buon'Annibale dai reprobi, nè si seppe conoscere, e valutarne neppure il bene che questo uomo onestissimo seppe procurare alla Patria in tempi calamitosi, e difficilissimi, e l' ira de' malvaggi aggravandosi sopra di lui, procurarono essi che la patria medesima troppo presto perdesse il più bravo, il più dotto, il più zelante cittadino. Avendo egli pertanto contratta lunga e penosa malattia, contando l' anno sessantesimo terzo dell' età sua, morì nel Luglio del 1801. Terminati i suoi funerali, e solennizzati con dottissima orazione funebre dal fu Dottor Felice Santi nella Chiesa di S. Maria della Valle, le onorate sue spoglie furono trasportate nella parrocchiale di S. Angelo di P. Eburnea, ove riposano con la seguente Iscrizione:

A Ω

ANNIBALI . MARIOTTI

SVMMO . ARCHIATRO . PERVSINO

CVIVS . MEDICÆ . AD . MORBOS . VINCENDOS . SEMPER . PATVERE . MANVS

MVSARVM . DELICIO . ORATORI . POETAE . MVLTORVM . LIBRORVM . SCRIPTORI

INTER . AVGVSTI . LYCAEI . PROFESSORES . COOPTATO . CIVIVM . MAGNA . CVM . SPE

ASSIDVE . PATRIAM . ILLVSTRANTI . COMMENTARIIS . DOCTIS . ET . LABORIOSIS

XII . VIROR. STLIT. IVDICAND. PERVSINORVM . IN . AVLA . ROMANA . ENCOMIAST.

SODALI . IN . OMNIBVS . PATRIIS . MVLTISQVE . EXTERIS . ACADEMIIS . ADLECTO

LITERATORVM . MVLTORVM . CONSVETVDINE . COMMERCIOQVE . CLARISSIMO

INGENIO . INDOLE . VSV . RERVM . SPECTATO . ATQVE . COMITATE . OMNIBVS . CARO

XVI . ID . IVNII . DEFVNCTO . AN. MDCCCI. ÆTATIS . SVÆ LXIII.

ELATOQ. PUB. LVCTV

AMICORVM . PIETAS . DOLVIT

Soggiugnendo il catalogo de' suoi moltissimi scritti, noi potremo darlo assai più completamente, e con ordine migliore, di quello che leggesi in fondo alla Orazione funebre del ch. professore Santi.

I. Lettera di Spadeo Adiaforo sulla salubrità del pane di segala. Si trova nel volume II. della *Sitologia. Livorno 1765. in 8.*

II. Epistola sub nomine Antonii Gratiosi praemissa disertationibus de servitutibus realibus. Ven. 1767.

III. Dei cattivi effetti del pane logliato Dissertazione al Dottore Bene-

detto Bernardi. Perugia presso Mario Reginaldi 1796. in 8.

IV. Epistola ad perusinos medicinae studiosos praemissa Thesibus sistentibus febrium divisiones Antonii de Haen Perus. 1796.

V. Perizia medica sopra la pasta da uccidere i pesci. Perugia presso Mario Reginaldi 1796. in 8.

VI. Le Grazie placate. Festa teatrale per tre Dame forastiere maritate in Perugia. Perugia 1770.

VII. Lezione accademica, nella quale si sostiene la fisica possibilità di trovarsi gravido un' uomo. Nel Magazino Toscano vol. III. par. 2. pag. 1. Firenze per il Viviani 1772. in 8.

VIII. Sull' uso del latte in Medicina, Lettera in versi al Dottor Luigi Bertini lucchese. Lucca 1775. in 8.

IX. Altra Lettera sullo stesso argomento. Lucca 1775. in 8.

X. Lettera scritta al Sig. Ab. N. N. romano per ragguagliarlo della chiesa di S. Ercolano di Perugia da Nalbinae Tritiamo. Firenze Allegrini Pisoni e C. 1775. in 8.

XI. Della malattia e susseguente morte di Monsignor Felice Faustino Savorgnano patrizio veneto Governatore di Perugia. Perugia per Mario Reginaldi 1776. in 4.

XII. Observatio medicade inopinata morte ob arteriae phrenicae ruptura diuturnum vomitum consecuta. E' riferita nel volume IV. pag. 36. *Nov. Act. Phisico-Medic. Academiae Caesar. Naturae curiosorum. Norimbergae 1778. in 4.*

XIII. Avvertimenti di Plutarco ai nuovi Sposi. Perugia presso Mario Reginaldi 1779. in 8.

XIX. Risposta all' Autore della replica fatta alle riflessioni sul Memoriale presentato à Pio VI. per la soppressione della Sapienza nuova. Perugia 1782. in 8.

XV. Delle lodi del Consigliere Lodovico Bianconi. Perugia presso Mario Reginaldi 1781. in 8. Venezia per Lorenzo Basseggio 1781. in 8. e Milano in testa alla edizione delle Opere dello stesso Bianconi 1802. in 8.

XVI. Lettera sopra la immatura morte di Aurelia degli Oddi Meniconi. Perugia 1781. in 8. A questa tenne subito dietro una ben lunga risposta di anonimo.

XVII. Vita di Monsignore Antonio Campano Vescovo di Teramo ec. Perugia per Mario Reginaldi 1782. in 8. E' premessa all' opuscolo dello stesso Campano, che si pubblicò in Perugia nell' anno medesimo: *De dignitate Matrimonii* in occasione di nobili nozze.

XVIII. Delle lodi di Ubaldo Beni. Perugia per Carlo Baduel 1782. in 8.

XIX. Riflessioni proposte allo estensore del Memoriale avanzato a Pio VI. per la soppressione della Sapienza nuova 1884. in 8.

XX. Il Pallon volante commedia di un' atto solo. Perugia per Mario Reginaldi 1784. in 8.

XXI. Delle Parotidi ne' mali acuti, Dissertazione epistolare a Gaetano Bellini. Per Carlo Baduel Perugia 1785. in 8.

XXII. Delle lodi del Canonico Francesco Meniconi. Perugia presso Baduel 1787. in 8.

XXIII. De' Perugini Auditori della Sacra Rota romana Memorie Istoriche. Perugia per Carlo Baduel 1787. in 4. Opera interessantissima per la Storia della perugina Letteratura.

XXIV. Lettere Pittoriche perugine, o sia Ragguaglio di alcune Memorie istoriche riguardanti le Arti del Disegno, in Perugia presso Baduel 1788. in 8. Le lettere sono dirette a Baldassarre Orsini, che rispose con altre lettere artistiche. Veggasi il suo articolo. Il libro del Mariotti è interessantissimo, perchè racchiude memorie preziose di belle Arti. Veggansene gli elogii nel *Giornale di belle*

Arti di Roma (1), e nelle *Memorie per le belle Arti* (2).

XXV. *Delle lodi del Cardinale Giovanni Maria Riminaldi. Perugia per Carlo Baduel 1789. in 8.*

XXVI. *Riflessioni Fisico-Mediche contro il progetto del disseccamento del Lago Trasimeno. Perugia per Carlo Baduel 1790. in 8.*

XXVII. *Orazione detta in Perugia nella Accademia del Disegno per la sua solenne Restaurazione. Perugia per Baduel 1791. in 8.*

XXVIII. *Lettera al P. Francesco Saverio Sona sopra il Sale di Canale. Ven. 1792.*

XXIX. *Memorie per servire alla vita di Serafino Candido Bontempi Poeta perugino del secolo XV.* Si leggono nell' opera del Sig. Canonico Angelo Battaglini: *La Corte letteraria di Sigismondo Malatesta Signore di Rimini.*

XXX. *Prosa pastorale di Ornindo Gnosseano P. Ar. Perugia presso Carlo Baduel 1794. in 8.* Buona parte degli opuscoli fin quì rammentati, furono tutti insieme pubblicati in Perugia in un volume in 8. nel 1823.

XXXI. *Versi sciolti per nozze. Perugia 1796.*

XXXII. *Discorso in occasione che in Perugia si rappresentò il Giunio Bruto di Voltaire. Perugia 1799. in 8.*

XXXIII. *Orazione detta nella apertura degli studii all' era repubblicana. Perugia 1799. in 8.*

XXXIV. *Parlata ec. ec. in 8.*

XXXV. *Saggio di Memorie Istoriche Perugine vol. I. Perugia Carlo Baduel 1806. in 8.*

XXXVI. *Catalogo ragionato dei Potestà, Capitani del popolo, Legati, Vicelegati, e Governatori di Perugia. Perugia per Carlo Baduel 1806. vol. I. in 8.*

XXXVII. *Viaggi fatti in Perugia da XXVII. Pontefici dal 749. al 1805. vol. I. Perugia presso Baduel 1806. in 8.* Il viaggio di Pio VII. vi fu aggiunto dagli Editori.

XXXVIII. *Rime volume I. Perugia presso Santucci e Compagni 1809. in 8.* Ma questo non è che un saggio di moltissime Rime che scrisse, e recitò. Se ne trovano in molte raccolte, e separatamente abbiamo:

1. *Capitolo nel Dottorato di Adriano Mariotti. Perugia 1770.*

2. *Traduzione in verso libero delle lodi di S. Costanzo scritte in verso latino da Giulio Roscio da Orte. Perugia 1781. 1788. ec.*

3. *Canzone in lode della B. Giovanna Bonomi. Perugia 1784.*

XXXIX. *Orazione per la solenne apertura della Accademia de' Forti. Perugia per Garbinesi e Santucci 1823. in 8.* E' nella collezione di sue Prose pubblicata dopo la di lui morte già ricordata di sopra.

XL. *Per una Accademia di Musica e di Poesia tenuta in Perugia. Orazione, loc. cit.*

XLI. *Orazione detta per la solenne Incoronazione di Teresa Bandettini celebrata in Perugia nel 1795. loc. cit.* ma erasi già pubblicata nel 1796.

XLII. *Relazione della malattia, della morte, e della sezione del cadavere del Cardinale Giacomo Oddi mss.*

XLIII. *Miscellanea Medica mss.*

XLIV. *Marmora medica quantuliscumque adnotationibus illustrata mss.* Di questa dottissima opera stessa, che corretta, e nelle sue molte mancanze supplita, sarebbe degna della pubblica

(1) 1788. *N.* 43.
(2) *Vol. IV. pag. CCXC.*

luce, e non però intieramante nel modo con cui lo ha lasciato l' Autore, noi stessi dessimo qualche ragguaglio al pubblico (1).

XLV. Note, ed aggiunte copiose alle vite de' Vescovi Perugini compilate da Giuseppe Belforti mss.

XLVI. Catalogus virorum qui Medicinam professi, aut Medicinae studiosi praecipuos dignitatis gradus in sancta R. E. tenuerunt mss.

XLVII. Compendiose memorie di Medici Poeti mss.

XLVIII. Lo sveglione Capitolo in terza rima con note mss.

XLIX. Memoria intorno al pane fatto delle radiche di Felce, di Malva, e di Gramigna mss.

L. Informazione circa l' origine de' Decemviri in Perugia mss.

LI. Lettera intorno ai Cancellieri Decemvirali in Perugia mss.

LII. Lettera intorno alla Mentagra mss. Si sarebbero stampate in Perugia, se proseguivasi il Giornale intitolato » *Repertorio Medico-Chirugico* » e sono dottissime.

LIII. Adversaria medica, cathedratica, botanica, asculana, spoletina, tursianensia mss. Sono ricchissime di novità ed eruditi aneddoti.

LIV. Storia della Letteratura perugina mss. Non è che un' ammasso di copiosissime schede, e ricchissime di preziose notizie, e delle quali noi ci siamo assai spesso giovati.

LV. Storia Civile, ed Ecclesiastica (2) *della Città* di Perugia *mss.* Sebbene anche questa sia informe, è peraltro in migliore stato della Storia letteraria. Dicasi lo stesso del numero seguente. Quel saggio che noi dessimo al N. XXXV. non è che un prospetto di una Storia più ampia, che dovea essere ripartita nelle cinque Porte della Città, come la seguente.

LVI. Storia Civile ed Ecclesiastica delle Terre, Castelli compresi nel Territorio e Diocesi di Perugia vol. V. mss. vedi il N. antecedente.

LVII. Lauree e Consulti mss.

LVIII. Memorie per la storia sommaria delle Università d' Italia, e particolarmente per quella di Perugia mss.

LVIX. Orazione funebre nella morte di Raimondo Zolla domenicano mss.

LX. Notizie biografiche di Giuseppe Favorini Medico dottissimo di Fabriano mss.

E' pressochè incredibile poi il numero di altre sue scritture erudite, sul conto di bozze, e selve, di estratti, d' indici, che si conservano tuttora dai suoi Eredi.

MARIOTTI PROSPERO. Fu questi il primo che fermò la sua famiglia in Perugia; imperciocchè Francesco Mariotti, da cui Prospero nacque alla Fratta nel 1703. era di Castelnuovo nel pesarese, e Polissena Forani ne fu la genitrice. Compita che ebbe Prospero la prima fanciullesca istituzione, si applicò alle Matematiche sotto il rinomato Francesco Neri, e quindi passò a studiare la Medicina alla scuola di Lodovico Pacini Viti. Nel 1726. ne ottenne le dottorali insegne, ma non ebbe luogo nel Collegio de' Medici e Filosofi, che nel 1739. quando già nel 1732. avea conseguita una Cattedra di Medicina nel perugino Liceo, e di Botanica nel 1740. Sostenne con riputazione di peritissimo Medico le condotte di Assisi, e di To-

(1) *Repertorio Medico-Chierurgico. Perugia* 1824. *I.* 467. e di nuovo ne' nostri Opuscoli *IV.* 103.

(2) Don Giovanni Evangelista Blasi Palermitano Cassinese pubblicò un Discorso accademico intorno la necessità di formare una Storia ecclesiastica perugina, 4. senza date, ma è uno Scritto di assai picciola conseguenza.

di, ove tolse in isposa Maddalena Leonori. Fu Protomedico in Perugia, e perchè agli studii salutari accoppiava eziandio quelli delle buone Lettere, ebbe posto fra gli Arcadi, e nel 1751. fu anche esso uno degli istitutori della Accademia Augusta, che prese il luogo della tanto celebre Accademia degli Insensati. Ebbe una particolare amicizia, e familiarità con il Cardinale Alberoni, e terminò i suoi giorni nell' Ottobre del 1767. avendo scritto:

I. Delle salubri acque di S. Galgano Lettera di Cureto Poeta Arcade della Colonia Augusta alli Signori Decemviri. Perugia 1741. *in* 8. si encomia dal Conte Francesco Roncalli nella sua *Medicina dell' Europa. Brescia* 1747. e dal Vincioli (1). Se ne parla similmente nelle *Novelle letterarie di Firenze* (2).

II. Lettera ad una Dama sopra i Fenomeni della Macchina elettrica. Perugia 1748.

III. Dissertazione accademica sulla nuova teoria de' Colori mss.

IV. Theoreticorum Medicinalium lib. V. mss. si conservavano presso quelli di sua famiglia con gli scritti seguenti.

V. Lectiones Botanicae mss.

VI. Consulti medici mss.

VII. Lectiones variae ad Medicinam facientes mss.

VIII. Miscellanea medica mss.

Per cura di Prospero si pubblicò una dissertazione di Niccolò Cappelletti Lucchese Accademico augusto *sulle ferite della cute del capo. Venezia* 1754. *presso Pitteri* alla quale il Mariotti antepose un'avvertimento al Lettore.

MARTINELLI FRANCESCO. Da quel poco che scrive il P. Oldoino, cui non abbiamo che aggiugnere, pare che il Martinelli compisse i giovanili suoi studii nell' Università di Pisa, ed ove ne ottenne le dottorali insegne; e nella morale Filosofia, e negli studii Poetici pare che fosse versatissimo. Il Duca di Nivers gli affidò l'educazione del suo Figliuolo, difficile intrapresa, ma che condusse a prospero fine. Nè quel Duca lasciò di remunerarlo ampiamente; imperciocchè morto Vincenzio Duca di Mantova, ed a quello successo; non solo lo trattenne a suo Segretario, siccome era di già, ma lo creò Consigliere, e Prefetto de' suoi Stati. Colpito anche esso dal male contagioso, che imperversava in Italia nel 1630. ne perì (3). Pubblicò:

I. Abbozzi poetici. Perugia nella Stamperia Insensata in 12. *Napoli* 1616. *per Gio. Domenico Bonfigliolo in* 12. *e Venezia* 1621. e da prima li raccolse Andrea S. Maria Accademico ozioso di Napoli.

II. Le Muse esuli. Venezia. Un buon saggio di sue rime pubblicò anche il Vincioli (4).

MARZI VINCENZIO. Questo letterato sacerdote, che fiorì nel secolo XVIII. in Perugia sua patria,

(1) *Observat. nonnullae pag.* 252.
(2) 1742. *N.* 7. *col.* 102.
(3) Girolamo Martinelli suo nepote hà versi in più raccolte poetiche del secolo XVI. ove li hanno pure Gio. Paolo, e Lodovico fratelli, che ne diedero similmente pochi saggi fra i *Capricci degli Accademici Insensati. Perugia* 1698, e sebbene l' Oldoino dedicasse loro articoli a parte, a noi sia sufficiente di averli quì ricordati.
(4) *Poeti perugini II.* 216.

professò pubblicamente l' eloquenza, e lasciò:

I. Il Filalete Dialogo in risposta ad una Lettera scritta ec. da Vincenzio Marcarelli sopra un Panegirico ec. Napoli 1761. 8.

II. Orazione funebre per il p. Gio. Battista Costanzo Generale de' Conventuali. Roma 1767. 4.

MASCI JACOPO. Col nome dell' Ingordo fece parte dell' Accademia degli Insensati, e fra i discorsi inediti di essi che abbiamo ricordati più fiate si trova il seguente:

I. Sulla Impresa Accademica dello Svogliato mss. Lo *Svogliato* fu Ottaviano Aureli di cui abbiamo parlato a suo luogo. Il Vincioli riferisce di Jacopo un brevissimo saggio poetico (1).

MASSARI CESARE. Ci è grato sommamente di potere scrivere di un ch. Medico, che alla profondità della salutare Scienza, riunisce non iscarse notizie di ameni, e dolcissimi studii.

Nato egli nel 1784. e compiti i primi giovanili studii con non ordinario profitto, affrontò tosto ogni difficoltà della medica disciplina; e mentre apre il cuore, e stende la mano a beneficio della misera umanità assalita da morbi, dalla pubblica Cattedra istruisce la gioventù, che in sì belli esempii cerca imitarlo. Il Sig. Massari principalmente distinguesi nella difficile professione anatomica che insegna pubblicamente, e perchè la Perugina Accademia di Belle Arti ne conobbe il molto valore, eletto che lo ebbe a suo Segretario, addossò lui similmente la lezione interessantissima di Notomia pittorica, e dalle quali dotte sue lezioni i giovani artisti ne traggono quella utilità, che per lo avanti assai meno conoscevano. La riputazione a cui lo aveano sollevato le sue molte dottrine, lo innalzò soventemente a luminosi impieghi, anche a sostenere, e proteggere le sanitarie provvidenze del Governo, onde noi lo vedemmo non tanto pubblico Professore di Notomia, e Fisiologia, ma Segretario del Comitato di vaccinazione, Membro del Giurì di medicina nel dipartimento del Trasimeno, Medico comprimario degli Ospedali militari, Segretario della facoltà medica, Direttore dello Studio anatomico, e quando nel 1827. fu pronunciato Presidente dell' Accademia Medico-Chirurgica, noi ne applaudimmo con la seguente epigrafe a stampa.

A . CESARE . MASSARI
PER . SAPERE
NELLE . MEDICA . ED . ANATOMICA . SCIENZE
E . NELLE . AMENE . LETTERE
PER . INGEGNO . E . BONTA'
A . DOTTI . ED . AMICI
CARISSIMO
A . MEGLIO . CELEBRARE
IL . GIORNO . I. DI . FEBBRAIO . DELL' . ANNO . MDCCCXXVII
DA . LVI . INAVGVRATO
CON . ISQVISITO . RAGIONAMENTO
COME . IL . PIV' . LIETO . DE' . TRAPASSATI
PERCHE' . PRIMO . DELLA . SVA . PRESIDENZA
NELLA . ACCADEMIA . CHIRVRGICA

(1) *Poeti perugini I. 245.*

DI . PERVGIA
CHE . GIVSTAMENTE . NE . ATTENDE . NVOVO SPLENDORE
QVESTO . METALLICO . NVMMO . DI GRANDE . MODVLO
E . QVESTI . ELOGII . A . STAMPA
DEL . PRINCIPE
DEGLI . ITALIANI . ANATOMICI
DOMENICO . COTVGNO
IN . SEGNO . DI RALLEGRAMENTO . SINCERO
DI . STIMA . E . DI . AFFETTO
GIOVANNI . BATTISTA . VERMIGLIOLI
DONA

Pubblicò, e travagliò fino ad ora gli scritti seguenti:

I. Statuti dell' Accademia di Belle Arti di Perugia. Tipografia Baduel 1822. 8.

II. Regolamenti sui Pensionati Artisti in Roma. Tipografia Santucci 1823. 8.

III. Molti Articoli che si trovano nel Repertorio Medico Chirurgico di Perugia. Tipografia Santucci 1824. 1825. 8. di cui fu uno dei tre Compilatori.

IV. Voti Medico-Legali inseriti nelle scritture a stampa.

V. Manuale di Sanità di Audin-Rouviere. Tipografia Baduel 1826. 1827. *Vol. II.* 8.

VI. Rime stampate in varie Raccolte, e molte ancora inedite.

VII. Consulti e Rapporti medici in buona quantità mss.

VIII. Storia della Medicina Clinica di P. A. O. Mahon tradotta in volgare mss.

IX. Megalantro pogenesi di Roberto il giovane delle basse Alpi. Tradotta in volgare mss.

X. Sul vitto Pastorale. Prosa accademica mss.

XI. Sul vestito de' Medici. Prosa accademica mss.

XII. Sulle Campagne di Elicona. Prosa accademica mss.

XIII. Sulla recitazione Drammatico-Pastorale. Prosa accademica mss.

XIV. Colpo d' occhio sulla Storia della perugina Accademia del Disegno. Prosa Accademica mss.

XV. Sul cuore, sui sistemi della generazione, sui brani, e sul sistema di Lall. Prose accademiche mss.

XVI. Elementa Anatomiae et Phisiologiae humanae ad usum Universitatis studiorum Perusiae mss.

XVII. Prolusione nell' assumere la presidenza dell' Accademia Medico-Chirurgica mss.

MASSARONI MARCO ANTONIO. Di lui è alto silenzio presso gli Scrittori Perugini, ma dai Registri del Collegio de' Dottori Medici e Filosofi, sappiamo, che fu da Monte Rubbiano nel territorio Perugino, e che nel 1587. fu ascritto a quel Collegio; nei Ruoli dello studio peraltro, lo troviamo Professore di Logica e Metafisica, fino dagli anni 1584. 1585. quando già faceva parte anche del Collegio de' Teologi. Viene ricordato dal Vincioli nel catalogo degli Accademici insensati, ma egli ignorò forse, che vi portò il sopranome del *Fantastico*.

Terminò i suoi giorni nel 1592. e scrisse:

I. Disputatio absolutissima de praedestinatione et reprobatione. Perusiae ap. Jacob. Petrut. 1579. 4. con dedica al Cardinale Montalto.

II. De tribus Coronis Pont. Rom. nec non de osculo SS. ejus pedum. Romae 1582. e 1609. 8. (1).

III. Pars prima dilucidationum in qua plurima Arestotelis obscurissima loca ec. Perus. ap. Petrum Paulum Orlandum 1593. *in* 8. Orazio Civalli aggiugnendovi anche la parte seconda, che l'Autore avea già scritta, la pubblicò con dedica al Cardinale Sarnano. Il Civalli dotto Maceratese fu professore in Perugia nel secolo XVI. Alcuni suoi pochi versi latini vedemmo pubblicati nel 1590. premessi a certe Laude spirituali in encomio di S. Chiara, e ad una vita della santa medesima di Frate Lodovico Nuti di Assisi. *Perugia* 1590. *presso Pier Paolo Orlandi*.

MASSERII BERNARDINO. Da Perugia, ove nel secolo XVI. ebbe laurea dottorale, seggio fra i Giuristi collegiati, Cattedra di Ragione civile, ed una Prebenda canonicale, nel 1665. passò allo studio di Parma, ove fu chiamato da Ranuccio Farnese fino dall' anno antecedente, intorno a che sarebbe pure da vedersi una lettera dello stesso Bernardino al Conte Pietro Antonio Anguisciola ivi stampata in foglio per Pietro Vigna nel 1666., e fu forse allora che in qualità di Auditore passò col Nunzio Pontificio alla Corte di Napoli. A maggiori e più luminosi impieghi passò in seguito a pochi anni, poichè dopo di essere stato eletto Avvocato Concistoriale (2), fu finalmente innalzato alla Cattedra episcopale di Anagni, ove morì nel 1695. (3). Anche nella patria gli furono celebrati solenni funerali ove Benedetto Capra giuniore ne disse le funebri lodi. I pochi frutti del suo sapere nel Diritto sono (4):

I. Series oeconomica rerum tractandarum sup. Rub. et L. ff. Solut. Matrim. Parmae 1666. *fol.*

II. Disertationes variae che noi non conosciamo sebbene il P. Oldoino le dica impresse.

MASSINI FILIPPO. Questo dotto Giureconsulto, ed amenissimo Poeta ebbe i suoi natali nel Maggio del 1559. da Innocenzio Massini, e da Lodovica Carbonchi, che dopo la sua morte Filippo lodò con una Canzone (5). Sebbene ci sieno ascosi i primi suoi studii, bisogna ben dire, che in essi avanzasse pure lieti progressi se nel 1580. e nell'età di anni 21. ottenne le dottorali insegne; anzi quel Collegio di queste prerogative dispensatore, non solo nell'anno stesso lo pronunciò Cavaliere dello spron d'oro, in virtù del privilegio che dal Pontefice Paolo III. avea ottenuto fino dal 1535. ma lo aggregò ai suoi socii eziandio; nè passò guari, che nella patria medesima gli fu destinata una pubblica Cattedra di Ragione civile.

In mezzo a codeste sue occupazioni non dimenticando gli studii di amena

(1) Veggasi il P. Pouyard nella *Dissertazione sul bacio de' piedi de' Sommi Pontefici pag.* 1.

(2) *Caraf. de Gymn. Rom.* 534.

(3) *De Magistris Istoria della Basilica e Città di Anagni. Roma* 1749.

(4) L'Oldoino diede anche fra gli Scrittori perugini un Girolamo suo fratello; il quale non ha che pochissimi versi in qualche Raccolta del secolo XVII. nè bisogna confonderlo con un Girolamo Masserii da Forlì cultissimo Letterato del secolo XV. che fu in Perugia a professare umane lettere; e di cui scrivemmo nelle *Memorie di Jacopo Antiquari pag.* 192.

(5) *Rime pag.* 76.

e bella Letteratura, e siccome meglio dalle opere sue comprenderemo, ebbe luogo distinto fra gli Accademici Insensati portandovi il nome dell'*Estatico*, ed innalzando a sua propria impresa un turibolo fumicante, con il motto *Lucrosa jactura*; e noi non dubitiamo che in ossequio del Massini, e del suo nome Accademico, il Bonciario intitolasse il libro *Estaticus sive de Ludicra Poesi Dialogus lib. tres* ove più volte con onore la ricorda (1); anzi essendo quell' operetta disposta a dialogo, il Massini ne è uno degli interlocutori; a discorrere su di varii bellissimi argomenti poetici, ne' quali fu dottissimo; e sebbene poetasse anche nel secolo XVII. seppe mantenersi nella buona maniera, quantunque egli pure mostrasse talvolta di declinare al fiorito, ed alla maniera del secolo.

Ma nonostante che Filippo fosse stato insignito così nella patria, allora non vi rimase poi tanto, da compiere i pieni desiderii de' Cittadini, che in lui già scorgevano un soggetto dottissimo; imperciocchè nel 1590. era già Professore di Diritto nel Fermano Liceo (2). Aggiugne il Pellini, che fu anche a leggere in Macerata, ma ne rimane a noi ascosa ogni notizia, e se ne può dubitare con ogni ragione, anche perchè Filippo non lo dice, allorchè ricorda le Cattedre da esso lui sostenute (3). Mentre a Fermo leggeva, fu invitato a Napoli, ma egli più facilmente passò a leggere in Pisa terminata che ebbe la sua condotta di Fermo, così in un suo Sonetto scrivendone (4)

» Far risonar del picciol Lete indarno
» Egro Cigno tentai le incolte sponde,
» Per cui del bel Sebeto, l' erbe, e l'onde,
» Folle sdegnai pur dianzi, e Siri; e Sarno.
» Or che di là men fuggo esangue e scarno;
» Dove più spero aver le aure seconde,
» Rive di Flora voi colte, e feconde
» Forse cantar m' udrete in riva all' Arno.
» Che da la dotta Alfea se a viver vosco
» Verrò giammai, da gravi cure sciolto,
» Il nome forse del gran Duce Tosco
» Come chi in onda cupa il proprio volto
» Mira talor, non sdegnerà nel fosco
» E basso del mio stile essere accolto.

Cominciò a leggere in Pisa pertanto nel 1592. e di questa sua lettura pisana, ce ne ha bene ragguagliato il Fabroni (5), ed ove tornò nel 1612. dopo terminata la condotta di Pavia, e del quale ritorno parleremo. A Pa-

(1) Particolarmente alle *pagine* 17. 40. 41. 42. 43. 44. 60. 72. 75. ed alla pagina 43. parla meglio del titolo dell' opera sua tratto dal nome Accademico del Massini.

(2) *Rim. pag.* 118. ove è un Sonetto nella sua partenza da Perugia per recarsi a Fermo.

(3) Nell' opera sua data al *N. III.*

(4) *Rime pag.* 130.

(5) *Histor. Ac. Pis. II.* 199. ec.

via pertanto incominciò a leggere nel 1596. siccome ne ragguaglia il ch. Sig. Ciro Comi, dietro le ricerche da lui fatte intorno a' Professori di quello Studio medesimo. Egli diede colà non equivoci segni della sua perizia non tanto nella Giurisprudenza, ma nelle amene Lettere, e nella Poesia particolarmente; e quindi si meritò di essere ascritto non solo a quella cittadinanza, ma alle due celebri Accademie eziandio degli Intenti, e degli Affidati, e questi ultimi lo elessero anche a loro Principe (1), aggiugnendo lo stesso Sig. Comi (2), come sotto il suo principato fiorì grandemente quella Accademia medesima.

Non avea ancora terminata quella condotta pavese, quando nel 1602. condusse in matrimonio Virginia Narducci Dama perugina, da cui ebbe diversi figli, fra quali Innocenzo meglio di ogni altro seguì le orme, e gli studii paterni (3). Anche Filippo festeggiò con i proprii versi questo suo matrimonio (4), e tornando in Perugia, prese con altri versi congedo dalla sposa, che lasciò in Pavia (5), ove morì nel 1608. e Francesco Visdomini cui Filippo diresse più rime (*), e che erasi con Filippo rallegrato de' nuovi sponsali, si condolse seco lui della immatura morte di Virginia (6), cui il dolente consorte pose colà una Iscrizione nella chiesa de' Minori di S. Francesco. A nuovi sponsali poscia si dedicò con Lodovica Riviera, ignorandosene l'anno per noi, e da cui ebbe un figlio per nome Carlo, come dal testamento suo che rimane nel pubblico Archivio di Perugia. In tempo della sua dimora a Pavia, e nel 1606. gli scrisse una officiosissima lettera il dotto Arrigo Puteano (7), raccomandandogli Tommaso Seceto, che forse recavasi a Pavia, e che era discepolo del

(1) *Visdomini Lettere par. II. pag.* 332.

(2) *Ricerche storiche sull' Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi stabilimenti di Pavia* §. 34. 35.

(3) Innocenzo terminati i suoi studii sotto Marco Antonio Bonciario, nel 1625. e dopo morto il genitore, ottenne in Perugia le dottorali insegne ed una cattedra di Istituta Civile. Dopo dieci anni di lettura in patria, passò allo studio di Fermo, ove già erasi fatto distinguere Filippo suo padre. Da Fermo fu chiamato in Toscana dal GranDuca Ferdinando II. che lo creò Auditore delle Appellazioni di quel Ducato, e poscia dallo stesso Principe fu chiamato a sostenere una cattedra di Ragione civile nello Studio pisano. Veggasi il Fabroni nella Storia di quel Liceo *III. pag.* 8. 292. ove grandemente lo encomiò non tanto pel suo sapere vastissimo, ma per gli innocenti e probi suoi costumi. Avea già sposata Girolama Massini sua stretta parente, da cui ebbe numerosa prole quando dallo Studio pisano passò a quello di Messina, essendo stato chiamato anche a quello di Pavia. Sbrigatosi dalla condotta messinese, si ritirò in Roma fra i convittori di S. Giovanni de' Fiorentini, per prepararsi a ben morire, terminando i suoi giorni nel 1676. contando 74. anni di età. Si dice che lasciasse molti suoi scritti, ma non sapendosi per noi quali si fossero, ci basti di averne qui tolto ricordo.

(4) *Vincioli Poeti perug. II.* 171. *e Rime del Massini*.

(5) *Loc. cit. e Rime del Massini* 303. 308.

(*) *Pag.* 82. *loc. cit.*

(6) *Lettere par. II. pagg.* 345. 353.

(7) *Epistol. Bellar. N. XXXIII.*

Lipsio. E bisogna pure aggiugnere, come Filippo tenne qualche dimestichezza anche con il Tasso, cui inviò due Sonetti in tempo della sua trista prigionia, ed a quali il Tasso medesimo rispose (1), come nella di lui morte altro bellissimo Sonetto compose Filippo (2). Così dalle sue Rime noi possiamo venire in cognizione che egli avea pure delle relazioni di Lettere con Muzio Manfredi, e Gio. Battista Marini, trovandosi rime scambievolmente inviate (*).

Compiuta la condotta pavese, Filippo tornò nuovamente allo Studio pisano, ed il Fabroni vel riconduce nel 1612. (3), ma a noi sembra da credere che ciò accadesse piuttosto nel 1609. e facilmente lo deduciamo da una lettera dell' Aprile di quest' anno che Matteo Cutini scrive al Bonciario, e che si trova inedita fra le lettere volgari scritte al Bonciario medesimo nella pubblica Biblioteca di Perugia (4). Ivi leggesi pertanto » Mi resterà solo dirle che il Sig. Massini viene indubitatamente a Pisa (la lettera è » scritta da Firenze) con titolo di Lettore primario e provisione di 1000. » scudi l' anno 200. per il viaggio e » 2000. a prestanza da scontarsene in » quattro anni che di tanto è la sua » condotta. Ci è stata lunga disputa » perchè questi Ministri regii avrebbero voluto che la condotta durasse » otto anni, ed il Sig. Massini quattro senza più, come si è ultimamente concluso con molta lode del Sig. » Massini e non senza lode del giudizio di coloro, che per averlo, non » hanno avuto riguardo a cosa alcuna » .... segue poi: il Granduca che si trova in Pisa ha mandato a chiamare il » Sig. Dott. de' Ricci amicissimo del Massini. Credesi perchè i Dottori dello » Studio romoreggiano essergli anteposto alcuno nel titolo di primario » Lettore, et il Signor Massini ancora scrive aver molta difficoltà nell' » ottener licenza; ma nè l' uno nè l' » altro stimo io impedimento, che » egli non venga a servir sua Altezza ». Da tutto ciò può facilmente dedursi che egli ne fosse invitato nel 1609. e che nel 1612. vi si recasse, come pensa il Fabroni. Di questa sua seconda lettura pisana parlò Gian Giacomo Lagerio amico del Massini, in una lettera scritta da Pisa allo stesso M. Antonio Bonciario (5), la di cui cecità pianse il Lagerio con un Sonetto (6). Da quella Lettera del Lagerio, che serbavasi altre volte presso i pp. Olivetani di Perugia, e che conobbe anche il Fabroni per impegno del Mariotti (7), noi sappiamo quali fossero le occupazioni di Filippo colà, e giovi ripetere le sue stesse parole. *Massinius multum tibi impertit salutis, illique de more favent Musae et post Perusio discessum, dum has pisanas colit sedes, non solum ad difficillimarum materiarum hoc primo semestri currentium interpretationem*

(1) *Massini Rime* 73. 80.
(2) *Vincioli Op. cit. II.* 165. *Massini Rime pa.* 155.
(*) *Pagg.* 171. 172. 215. 283.
(3) *Histor. Ac. pis. II.* 203.
(4) *Let. volg. mss. II.* 83.
(5) *Epist. Lib. VIII.* 28. *X.* 29.
(6) *Vinc. op. cit. II.* 172.
(7) Ove è da correggersi il Fabroni *pag.* 202. che chiama *Luigi* in luogo di *Annibale*.

incumbit, et in circulorum decertationibus tot excellentissimorum Doctorum subtilissimis argumentis proponentium satisfecit, sed etiam varias composuit distinctiones, et ab illustrissimis viris consultus in caussis gravissimis, et maximi quidem momenti de jure eleganter, et erudite respondit; et sex decem dierum cuniculo CLX. *Epigrammata, seu potius Madrigales, ut appellant, ex Graecis deprompsit, duaeque Odae ab uberrimo illius ingenii fonte emanarunt. Haec de Massinio tuo Aristotelico, et Platonico, ipsiusque jurisprudentiae Principe, ac quasi trium disciplinarum ornamentis illustrato ad te scripsi, non ut de illius virtute praecellentique doctrina mentionem tecum facerem, quam quidem superfluum omnino apud te semper judicavi, sed de illius labore et in scribendo, componendoque mirabili celeritate te ipsum certiorem facerem.*

Mentre egli colà professava pubblicamente, accettò una nuova condotta nella dottisssima Città di Bologna dintorno al 1616. e di questo nuovo onore, così seco lui se ne congratulava Gio. Battista Lauri (1): *Bononiam te fuisse accersitum in celeberrimum Italiae Theatrum, ad jus civile profitendum, incredibiliter laetatus sum, Massini eruditissime, non tam ejus Gymnasii bono, quod te virum doctissimum aetatis nostrae lumen atque ornamentum, nactum sit, quam communis patriae nomine, cujus honori accedit, quidquid ubique splendoris praestantes filii indipiscuntur; cujusque gaudium eo quidem fit uberius, quo, inter tot Cives atque alumnos suos, quos diversis temporibus in longe varias doctrinarum officinas, hoc est, nobiles Europae Urbes, dimisit; tu ad eam unus feliciter es perductus, ad quam uni dumtaxat patrum memoria vix fuerat aditus patefactus;* ma il tempo preciso in cui ascese la cattedra bolognese sembra incerto, e di che si avrebbe maggior sicurezza, se prive di date non fosse la stessa Lettera del Lauri, ed un'altra di Scipione Tolommei, rallegrandosi col Massini del nuovo onore. (2) Ma la sua dimora in quella dottissima Città fu di assai corta durata, imperciocchè dopo di avere fermato il testamento, e codicillo nel 1616. nell'anno 1617. vi pose termine a' suoi giorni nell' anno 58. della sua età, e le sue spoglie furono sotterrate nella Basilica di S. Petronio. Questa è l'epoca della sua morte notata dal Crescimbeni, e dal Ghilini, che ne lasciò un ben degno elogio (3), ma dal Fabroni, e da altri si pone nel 1618.

Il Catalogo delle sue opere legali sembra un pò confuso presso il Fontana, il Jacobilli, e l' Oldoino, e noi cercheremo di meglio ordinarlo.

I. Lettioni dell' Estatico Insensato recitate da lui pubblicamente in diversi tempi nell' Accademia degli Insensati di Perugia. Perugia per Pietro Jacopo Petrucci 1588. 4. Sono quattro di numero, ma ciascuna è contrasegnata da particolare frontespizio, e dedica di Gio. Battista Fatio. Gli argomenti eruditissimi ne sono

1. Difesa del Petrarca dalle opposizioni fattegli dal Castelvetro nel comento alla Poetica di Aristotele. Si riprodusse nuovamente nella bellissima edizione del Petrarca. *Vene. 1756. vol.* 2. *per Antonio Zatta in 4.*

2. *sopra un Sonetto del Guidiccioni.*

(1) *Epist. Cent. I. 2.*
(2) *Let. pag. 726.*
(3) *Teatro d' uomini Illus. I. 54.*

3. *Sopra un Sonetto del medesimo, e vi si tratta della conversione dell'uomo a Dio*.

4. *Del Madrigale*. Perchè nel primo frontespizio si dice: nuovamente poste in luce, pare da credervene una edizione anteriore, che noi non conosciamo affatto, nè troviamo riferita altrove, e ciò non potè avvenire prima del 1581. in cui l'Autore incominciò a recitarle nell'Accademia degli Insensati; pure dalla dedica della seconda potrebbe dedursi che alcuna di esse, e forse la seconda medesima si stampasse nel 1587. Nel catalogo della Capponiana (1) si scrive male, dicendo, che a queste Lezioni va unito il numero che siegue. Il Fontanini nella sua Eloquenza non ne riferì il titolo con piena esattezza.

II. Canzone in lode della Santissima Casa di Loreto. Fermo 1592. e Perugia 1595. in 4. e forse se ne ha qualche altra edizione; e la prima è riferita dal Quadrio (2), ed il Cinelli la chiamò malamente Orazione (3). Questa Canzone fu dal Gentili attribuita per errore a Monsignore Francesco Panigarola, e noi supponiamo che l'equivoco avesse origine dal sapere che anche il dottissimo Panigarola scrisse versi italiani sul medesimo devoto argomento, e che si trovano riuniti all' *Itinerario Lauretano di Cesare Franciotti. Ven.* Veggasi il Marrac (4), che peraltro dimenticò il Massini. Che se questa Canzone medesima non recasse il suo nome, o quello che Filippo ebbe fra gli Insensati, bastano a confermarlo la Lettera di Francesco Visdomini ad Adriano Politi, premessa al Canzoniere di Filippo medesimo, ed altre autorità (5). Nè questa fu la semplice volta, che le lodi della Vergine cantò, imperciocchè altra sua Canzone si trova premessa all' operetta di Paolo Comitoli: *I cento trenta privilegii di Maria 1615.* E per dire di altra Canzone pubblicata dopo il di lui Canzoniere, di cui nei numeri seguenti, aggiugneremo quì una Canzone in morte di Federigo della Cornia, che si ha con altre rime dopo l'Orazione funebre di Marco Antonio Salvucci 1614.

III. Tractatus ad L. I. Cod. de edend. et ejus comment. in secund. partem Codicis. Tract. de bonor. posses. jure accrescendi et subst. Ticinii 1601. per Petrum Bartol. con dedica al Senato di Milano. Siamo in dubbio se una parte soltanto si stampasse in Pavia nel 1599.

IV. Selectarum Juris distinctionum centuria prima quibus centum dificillima juris problemata ec. ec. solvuntur. Ticinii per Petrum Bartholum 1610. in 4. con dedica alla GranDuchessa Cristina.

V. Candore amoroso. Madrigali. Venezia 1609. in 4. Pavia per lo Viani 1610. in 12. e nuovamente in Perugia 1610. per Vincenzio Colombara, e Cesare Scaccioppa in 12. Comprende 123. Madrigali, e due Canzoni. Qualche saggio de' suoi Madrigali l'abbiamo anche nel cod. CCCXCVI. della Magliabecchiana. Il *Candore* è unito anche alle Rime.

VI. Lucherino Madrigali divisi in due parti. Pavia per Andrea Viani 1609. in 12. i Madrigali sono 69. di numero, e da un monito del Tipografo pare che l'edizione del 1609. fosse una ristampa.

(1) *Pag.* 250.
(2) *III.* 119.
(3) *Bibliot. volante IV.* 391.
(4) *Biblioth. Mariana I.* 428.
(5) *Rime pagg.* 55. 88. *Crescimbeni Coment. IV.* 73. *Vincioli op. cit II.* 187.

VII. *Rime. Al serenissimo D. Cosimo II. de'Medici GranDuca di Toscana. Pavia per il Viani 1609. in 12.* In questo Canzoniere si comprende pure un centone devoto composto di versi petrarcheschi, che il Crescimbeni chiamò canzone *assai bella* (1). Il Vincioli poi ne pubblicò ben molte traendole anche dalle stampate (2), e diverse se ne hanno similmente in varie Raccolte del secolo XVII. Veggansi il Crescimbeni, ed il Quadrio (3). L' Oldoino ne nomina alcune poche, ma ignorò il suo *Canzoniere*, il suo *Lucherino*, ed il *Candore amoroso*. Il Quadrio (4) ne novera ancora esistenti ne' codici.

VIII. *Commentaria de Officio ec. et ad L. Gallus. Perus. ex Typogr. Augusta 1615. fol.*

IX. *Comment. in prim. ff. vet. partem. Perusiae. 1615. ex Typog. Augusta fol.*

X. *Commentar. in secund. Infort. part. Bonon. 1617. per Victorium Bevatium fol.*

XI. *Tractatus de Legatis et ad L. Falcidiam. Bonon. 1617.*

XII. *Lettere latine e volgari mss.* inviate a M. Antonio Bonciario, nella pubblica Biblioteca di Perugia.

MASSINI MARIA CECILIA. Per santa vita fiorì nel principio del secolo XVIII. nel Monistero delle Carmelitane Scalze di Terni, e si meritò il titolo di Venerabile. Carlo Baglioni ne scrisse una vita, che non conosciamo, e forse rimane ascosa presso i suoi eredi. Sono di lei alla pubblica luce.

I. *Frammenti di poesie sacre. Perugia 1703. presso Francesco Desiderj in 12.* si riferiscono anche dal Cinelli (5).

MATTIOLI LUIGI. L'Illustre Castello di Corciano nel perugino contado, che nel secolo XVI. diede al dottissimo Marco Antonio Bonciario le prime giovanili letterarie istituzioni, nel Febbrajo del 1769. diede pure il nascimento a questo cultissimo Letterato. Terminati colà i puerili ammaestramenti, passò a compiere i suoi studii nel Seminario episcopale di Perugia, ove fino dai primi anni della sua gioventù si fece distinguere anche con i suoi pubblici letterarii sperimenti. Passò quindi nel medesimo Seminario a sostenere lodevolmente le scuole di umane Lettere, e di Eloquenza. Pervenuto alla sacerdotale dignità, ottenne in Perugia non tanto un canonicale seggio nella Metropolitana, ed ove i suoi confratri gli affidarono il geloso incarico di riformare le capitolari costituzioni, ma eziandio le dottorali insegne nelle teologiche e filosofiche discipline, e posto nel collegio de' medesimi Dottori. Ascese anche le cattedre nella perugina Università, e dopo di aver sostenuta quella di Eloquenza, e di greca Lingua, nel 1826. fu pronunciato pubblico professore di Storia ecclesiastica. Divolgatosi il suo merito nello indirizzare la gioventù allo studio della amena letteratura, ebbe degli inviti per recarsi altrove, ma costantemente ricusò per non dipartirsi da Perugia. Ebbe anche posto distinto fra gli Arcadi, nelle Accademie

a

(1) *Coment. lib. VI. pag.* 350.
(2) *Op. cit.* 149.
(3) *VII.* 19.
(4) *VII.* 101. 102.
(5) *Bibliot. volante III.* 285.

della Patria, fra i Catenati di Macerata, i Liberi di Città di Castello, ed in altre letterarie società. Scrisse e pubblicò il Canonico Mattioli.

I. Epicedion in Fridericam Blanconiam Ansidejam: Perus. 1790. in 8. se ne ha una versione italiana inedita del Dottor Niccola Brucalassi di cui si è scritto nel primo volume.

II. Hymni quatuor a Clero saeculari, et regulari in publicis supplicationibus decantati. Si trovano nella Raccolta di prose, e versi per le lodi di S. Costanzo celebrate in Perugia nel 1826. se ne fecero più ristampe, e sono destinati da inserirsi nell' officio proprio de' Santi della Chiesa perugina.

III. Rime in più raccolte, ed altre per nobili nozze stampate separatamente negli anni 1795. e per l' esaltamento al Pontificato di Pio VII. In questi versi è ricordato il ch. e dottissimo Cardinale Flangini Patriarca di Venezia, quando in quella città fu eletto lo stesso Pontefice, e quel Porporato si rallegrò con il ch. Autore indirizzandogli umanissima lettera. Presso dell' Autore rimangono ancora molti versi inediti, fra quali ci piace di ricordare una sua versione italiana della Scaccheide del Vida.

IV. Elogii funebri in morte di Monsignore Odoardi, e Camillo Campanelli Vescovi di Perugia, di Giovanni Pressio, dell' Arciprete Glotto Ranieri, pubblicati in Perugia negli anni 1805. e seguenti. L' Autore travagliò qualche altro Elogio funebre, che rimane inedito.

V. Panegirico in lode di S. Costanzo pubblicato nella Raccolta di versi e prose dette alla circostanza della Traslazione delle sue Reliquie. Altri Panegirici, Omelie, Prediche, e Discorsi sacri in materie Teologiche eziandio, e recitati pure nelle pubbliche Accademie in buon numero, rimangono ancora inediti presso l' Autore.

VI. Praelectiones variae habitae in annuali studiorum publica instauratione mss.

MATTIOLI MATTIOLO. Noi non sappiamo su di quali fondamenti alcuni opinarono, che il nostro Mattiolo fosse Veronese, e non perugino, opinione tenuta prima da Lodovico Dolce nel suo *Dialogo di accrescere e conservare la memoria,* (*) e poi dal Fontanini nella sua *Lettera scritta dagli Elisi* (1). Noi ci gioveremo di più memorie che ne raccolse il Dott. Cavallucci, ma questo laborioso, e dotto Scrittore non conobbe primieramente che Mattiolo ebbe per padre un Baldassarre Mattioli. Lo avvertì il Sig. Mariotti (2), ed a quelle autorità aggiugneremo noi stessi un' atto degli annali del Comune del 1449. (3)

Lo Zeno che pure scrisse qualche cosa del Mattiolo (4), sulle autorità del Pellini, e del Crispolti dice che fu di nobile famiglia, ma a dir vero questi due Storici assai poco si impacciarono a cercare i meriti di sua prosapia, che nobile disse pure il Tiraboschi (5).

Volendo poi tener dietro al Crispolti, ed all' Oldoino, che lo dissero morto settuagenario circa il 1480. sembra

(*) *Pag.* 15. ma lo dice: *Veronese altrimenti perugino.*

(1) *Pag.* 26.

(2) *Lettere pittoriche* 71. 72. Lo sappiamo eziandio dal suo censimento nel pubblico catasto *lib. I. fol. CXXVII.* sapendosi pure da esso che egli avea le sue abitazioni, o almeno le paterne, nella porta di S. Pietro, e nella parrochia di S. Lucia.

(3) *Fol.* 83. (4) *Lettere Vol. II. pag.* 12. *Vol. IV. pag.* 28.

(5) *Vol. VI. par. I. Lib. II.*

che il di lui nascimento abbiasi da fermare nel 1410., e forse anche prima, se vogliamo lui dare 20. anni almeno quando nel 1427. fu invitato a leggere Medicina in Siena, e nella quale scienza fino da giovane avea palesati lieti progressi. Anzi bisogna aggiugnere che in quest' anno medesimo già leggeva nello Studio perugino; ed a migliore conferma giovi riferire un' atto degli Annali Decemvirali di quest' anno medesimo 1427. da cui si apprende eziandio, come i Perugini gli aumentarono gli stipendii, perchè Mattiolo non ne partisse (1): *Die XVII. Octobris: Attendentes Magnifici Domini Priores collegialiter congregati ad omne id quod respicit decus et commodum Studii perusini et consolatione et satisfactione scolarium studentium in eodem. Et quia magister Mattheolus Beldassarris de Perusio Doctor in artibus qui deputatus et institutus fuit per Sapientes Studii predicti ad legendum propter institutionem modici salarii sibi deputati discessurus a lectura Studii perusini, et adcessurus ad legendum Senis unde scolares dicti studii passuri erant non modicum detrimentum et equum esse ut justis laboribus congruentis mercedis compendium tribuatur ad hoc ut idem, magister Mattheolus resideat ad legendum in lectura sibi deputata in Studio perusino ec. ec.* gli vengono accresciuti 30. fiorini di stipendio, e di nuovo accrescimento approfittò pure nel 1429. (2)

Il Pellini pertanto ne scrisse un' assai bell' elogio, e varii altri Scrittori parlarono con lode di lui, dicendo come egli non solo fu nella Medicina perito, ma in tutte le Arti liberali, nella Astronomia, e nella Teologia perfino, ma perchè non mancò pure di avversarii, ecco quanto del Mattioli ne giudicò il Tiraboschi (3) di cui lungamente parlò. » Diversi sono i giudizii » che diversi uomini dotti di quella » età ce ne hanno dati, mentre se » alcuno lo esaltò come uomo divino; » altri ce lo dipingono come impostore. » Questa sua prima lettura perugina, che pare avere egli sostenuta in assai giovane età, fu ignota al Tiraboschi, e la sarebbe stata anche a noi senza il presidio dei pubblici monumenti che abbiamo ricordati. Ma il Mattiolo se ne trasse per allora nel 1430, e dagli stessi Annali del comune (4) noi sappiamo, che *propter absentationem et secessum Magistri Mattheoli Baldassarris*, che allora leggeva la Fisica, fu sostituito alla sua cattedra un Baldassarre di Guglielmo perugino, il quale avendone fatta la solenne rinunzia fu data a Frate Angelo del Toscano conventuale (5).

Da Perugia il Mattioli pertanto passò allo Studio di Padova, non sapendosi peraltro cosa egli si facesse dal Settembre del 1430., in cui alla cattedra sua fu sostituito altro soggetto, fino al Decembre del 1432. in cui a Padova ottenne le dottorali insegne, che pare non avesse conseguite in Perugia, e che in Padova erano forse indispensabili a pubblico Professore. Una tale notizia ci perviene dagli atti del collegio di Padova esaminati dall' Ab. Doringhello, e dallo stesso Tiraboschi ricordati. Il Tommasini, ed il Papadopoli non lo nominarono fra Professori di quello Studio nelle loro Storie

(1) *Fol.* 129. *ter*.
(2) *An.* 1429. *fol.* 133. *ter.*
(3) *Vol. VI.* 421. *Vene.* 1795.
(4) 1430. *fol.* 42.
(5) Vedi il suo articolo.

di esso, il Facciolati non ve lo vide prima del 1449. (1), e non giugnendo a questi anni la recentissima Storia di quel celebre Liceo scritta dal Cavalier Colle e pubblicata negli anni 1824. e 1825. del Mattioli non parlò; ma giustamente il Tiraboschi respinge a due anni indietro, al 1447. cioè, quella lettura sulla autorità di una lettera del Filelfo (2). Cosa dunque si fece mai il Mattioli o in Padova, o altrove, dal Decembre del 1432. al 1447. e dopo che colà ottenne l'onore delle magistrali insegne? Noi non lo sappiamo, non trovando niuna memoria di lui per lo spazio di questi 14. anni che passarono dal 1433. al 1447. ma si può ben convenire con lo stesso Doringhello, che d'allora in poi, e dal 1432. stesse costantemente nell' Università patavina fino al 1458. trattine alcuni intervalli, che noteremo a suo luogo.

Da quella lettera del querulo Filelfo chiaramente si apprende, come fra questi due Letterati erano nate delle contese, nè vi volea molto a romperla con il Filelfo medesimo. Questi dal Mattiolo di negligenza tacciato, rimprovera lui come uomo negligentissimo, unicamente intento al guadagno, seguendo il costume dei Medici di uccider prontamente l' infermo, o di prolungargli la malattia. Quali motivi poi avesse il Mattioli di tacciare di negligente il Filelfo, ci sono ascosi del tutto.

Nell'anno dunque 1449. malamente detto primo della sua cattedra padovana dal Facciolati, e nel quale ottenne un diploma dal Doge di Venezia da noi visto un giorno presso il Sig. Mariotti, i nostri Magistrati lo condussero nuovamente in patria a leggere pubblicamente, e gli spedirono un messo a Padova, onde notificargli questa pubblica determinazione (3), ma che egli non accettasse la nuova condotta, risulta da sicuri documenti, e da altra lettera dello stesso Filelfo scritta ad un Pier Tommasi nel 1451. sappiamo come anche allora leggeva colà, dicendosi ivi: *Docet Patavii Medicinam Matthaeus perusinus vir egregie, doctus idemque disertus* (4).

Perchè lo stravagante Filelfo anche spesso riconciliavasi con chi avea avuto contese, bisogna dire, che dopo il 1449. si fosse riconciliato anche con il Mattioli, e che gli fosse divenuto amico, avendogli prestati alcuni libri di Ippocrate, e che per ricuperarli ne impegna lo stesso Tommasi.

Le lodi che al Mattioli diede il Filelfo, tanto poco abituato a lodare i Letterati, ma a deprimerli piuttosto, furono pure ripetute da altri. E' troppo bello l' elogio che ne scrisse Armanno Schedel suo scolare in Padova nella di lui Cronaca Norimbergense (5).

(1) *Fasti Gymn. patavin. par II. pag.* 127.
(2) *Epist. Lib. VI. N.* 30.
(3) *Annali del Comune fol.* 83.
(4) *Lib. IX. epist. IV.*
(5) *Pag. CCLIII. Norimberg.* 1493. *fol.* Ivi lo Schedel pose anche il ritratto del suo Precettore Mattiolo, che con altre figure vi fece Wolgemut, od almeno si fecero co' suoi disegni. Vedi *Manuel des Artistes par Haber et Rost* 1797. *I.* 119. Errò certamente il Pellini *II.* 698. quando scrisse che un' elogio del Mattioli leggesi *nello Speculo historiale di Vincenzio*, e dal titolo arrecato poco vi occorre a conoscere, che egli volle ricordarci Vincenzio detto Presule Bellovacense, e la sua Opera così intitolata. Ma se Mattiolo fiorì nel Secolo XV. come è possibile che di lui parlasse il Bellovacense che visse e morì nel secolo XIII.? Veggasi ache lo Zeno nelle *Vossiane I.* 121.

perchè non si abbia quì da riferire: *Cum saepius mecum animo cogito quam maximus ac singularis in omnes amor tuus extiterit, quis est adeo rerum imperitus, qui non potest ob incredibilem virtutem tuam, singulare ingenium, summamque rerum experientiam cum perpetua memoria complectendum? Cui enim ignota fuit verborum tuorum integritas, suavissimus sermo, decora facies? Qui et artis poeticae et Oratorum summam cognitionem habuit, qui nullum Ciceronis opus, aut Mantuani vatis aliorumque poetarum dimisit intactum. In Astronomia vero, Geometria, Arithmetica et Musica opera a veteribus edita totis viribus perscrutatus fuit. Verum nec Philosophia, atque Medicina contentus, demum sacris literis delectatus, in eis tamquam mel in favis dulcedinem abditam sensit . . . . Reddidit igitur suos auditores auscultando dociles, benevolos, attentos ac disertos. In eo namque maxima fuerunt omnia sive acumen ingenii, sive artis peritiam, sive orationis elegantiam commoditatemque considero.* Fra gli scolari poi che il Mattioli ebbe in Padova, e meritavasi una speciale memoria, non vogliamo omettere Lodovico Podocataro cipriotto, poi Cardinale di S. Chiesa, scrivendo Tommaso Fedra Inghirami nella sua Orazione funebre (1): *Profitebatur tunc in illo Museo Patavino Matthaeolus perusinus Medicus summa omnium admiratione, ad quem audiendum cum saepe Ludovicus, ut fit, accessisset, libido animum invasit Medicinae perdiscendae* (2).

Ma nello stesso anno 1451. fu nuovamente il Mattioli dai perugini Magistrati condotto al patrio Studio, e negli Annali del Comune altre volte citati ne appare pubblico atto (3); e quella conduzione fu inoltrata al Mattioli che dimorava allo Studio di Padova, ed egli l' accettò e promise di venire, ma mancando la provisione per lui e per altri che nello stesso anno erano stati condotti a professare la Medicina in Perugia, forse non vi tornò per allora, sebbene dal generale Consiglio si decretasse che tornando gli fosse stato numerato il pattuito stipendio; ma che allora non vi venisse, si può anche sapere dall' Alidossi (4), che nel 1452. ce lo mostra a Bologna similmente Lettore, ma ragionevolmente il Tiraboschi dubitò della sola asseritiva dell' Alidossi, non riferendone alcun documento sicuro, ed egli fu forse il primo a scriverlo; che se Mattiolo fosse anche passato a Bologna nel 1452. bisogna dire come assai breve fosse a quello Studio la sua dimora, imperciocchè nel 1453. era similmente in Padova, come deducesi chiaramente da altra lettera di quest' anno scritta dal Filelfo allo stesso Tommasi, ove si ripetono le stesse lodi del Mattioli, che il Filelfo avea proferite nel 1451. (5).

Il Mattioli dunque trattenevasi ancora in Padova sul cadere del 1453. nonostante che fino dal 1451. fosse stato nuovamente condotto in Perugia, ed il generale Consiglio di male animo soffrendo questa di lui dimenticanza, non si trattenne da quelle pratiche, perchè il Mattioli le sue contratte obligazioni compisse. Imperciocchè negli Annali del Comune noi troviamo (6) come il generale Consiglio nel giorno

(1) *Anecdot. Liter. I.* 273. 302.

(2) *Del Podocataro, e de' suoi meriti veggasi pure il Marini Arch. Pont. I.* 218

(3) *Annal. decemviral. fol.* 72. 73.

(4) *Dottori forestieri pag.* 53.

(5) *Lib. XI. epist. XXI.*

(6) 1453. *fol.* 133. *ter.*

23. di Novembre del 1453. dopo che ricevette lettere dal Governo veneto, e dai Conservatori padovani, che non solamente scusavano il Mattiolo della sua negligenza nel recarsi a Perugia, ma manifestavano la sua volontà di non lasciare Padova, deliberò quanto siegue: *Quod dictus Magister Mattheolus sit et esse intelligatur conductus et reintegratus ad legendum in dicta Civitate perusina pro illo tempore et salario, honoribus, et formis quibus in dicta conducta de eo facta manu ser Cypriani Gualterii ec. et ejus conducta incipiat et incipere debet a die quo ipse Magister Mattheolus veniet et presentatus fuerit in dicta civitate durante dicto tempore dicti mensis Decembris*; e quando non si fosse presentato dentro detto tempo: *Pro facto isto, conducta et reintegratio sit nulla, et nullius valoris, et Officiales Studii quì pro tempore erunt, dictum Magistrum Mattheolum conducere non possint nullo modo, et si conducerent ipsa conducta ipso facto sit nulla ec. et incidant in poenam dicti Officiales in centum florenorum de facto auferend. ec.* E noi pensiamo che fra quelle lettere che il perugino Consiglio ricevette dal Governo veneto, e dai Provveditori padovani, e che aveano per iscopo di non rimandare il Mattiolo a Perugia, e non privare di esso lo Studio padovano, abbiasi da noverare quella del celebre Francesco Barbaro dei 5. novembre dell'anno stesso 1453. scritta a Pietro del Monte Bresciano Governatore di Perugia, e pubblicata con le altre del Barbaro dal Cardinale Quirini (1). Tanto rigore de' nostri Magistrati a proteggere la dignità del pa-

(1) *Francisci Barbari epist. N. CCXIX.* e facendo molto onore al Mattioli, ed ai Perugini vogliamo riprodurla.

Quia non minus mihi spondeo de te, quam de me tibi, facile mihi persuadeo, quod a te peto impetraturum. Quaero enim id, quod a te fieri potest, et quod etiam sine tuo incommodo es concessurus: ut scilicet Matheolus Perusinus, clarus Philosophus, quo Medico, et amico utor, Paduae aduc potius, quam Perusiae sit. Quia cum a Senatu conductus sit ad legendum, et salva gratia nostrae Reipublicae discedere non possit, valde mihi gratum erit ut cum clarissimis illis Perusinis civibus sic agas, sic intercedas, ut Matheolus cum bona eorum venia nobiscum sit. Quod, ut spes, et opinio mea fert, facile nobis concessuri sunt, quia cum armis, eloquentia, et Juris cognitione tantum excellant (quae res in Civitate bene instituta plurimum possunt) facile patientur, ut Padua, primaria Civitas in Philosophia, et Medicina, more Majorum suorum, celebretur. Quod tanto libentius facturi sunt, quanto civis iste suus non minus ornamenti capiet ex gloria Civitatis ipsius, quam ipse ingenio, et eruditione sit allaturus. Quare cum Perusia sibi imperatorias artes, ac eloquentiae, et Juris civilis laudem, ac dignitatem sumpserit, aequo animo feret, si Matheolus liberaliter, ac honorifice a nobis tractabitur, ut Padua, Civitas inclyta, quae mediocribus rebus est contenta, Philosophia, et Medicina pro suo jure glorietur. Accedit etiam, quia cum Æsculapii templum extra urbem Romanam positum esset, forte docere Perusinos Majores nostri voluerunt, Medicinae scientiam intra fines suos nec colendam, nec retinendam esse. Quae cum ita sint, des operam, ut Matheolus noster cum bona venia Perusinorum Paduae sit; quod si feceris, et Senatui, et mihi morem geres. Vale. Alle quali cose il Governatore Donato risponde dopo bellissime lodi del Mattiolo, che i Perugini lo richiamarono dopo ottenuto permesso dal veneto dominio, e che non sapeano in buona pace sofferire,

trio Liceo sortì il desiderato effetto; il Mattioli ottenuto permesso di partirsi da Padova ne avvisò i Magistrati, si pose tosto in viaggio, e dietro a questa sicurezza gli fu dal Magistrato medesimo confermata la sua condotta, e dal 20. Decembre del 1453. gli fu prorogato il termine della sua venuta fino alli 15. del futuro Gennajo del 1454. (1). E bisogna pur credere che il Mattioli s' inducesse a così sollecitamente obedire, anche per consiglio dello stesso Francesco Barbaro, il quale prontamente n' ebbe in risposta dal Governatore di Perugia (2), come nel perugino Consiglio era nata sospicione gravissima, che il Mattioli più non fosse contento dei stabiliti patti, mentre lo stesso Consiglio era ben fermo nelle tolte risoluzioni, e di notificare al Mattioli a non mancare nella data fede, perchè altrimenti egli non sarebbe mai più stato dalla Patria chiamato, ed invitato, insinuando perciò al Barbaro che desse buoni ed amichevoli consigli a Mattiolo, perchè volesse attendere la data promessa. Il Card. Quirini nella dottissima sua Diatriba, che serve di apparato alla edizione delle Pistole del Barbaro, non sa come terminassero queste discordie fra il perugino Consiglio, ed il Mattiolo, ed il Doringhello, che, come si disse, avea esaminati gli atti dello Studio padovano, mostra che il Mattiolo dal 1432. al 1458. sempre rimase in Padova; ma ignorarono essi, perchè non conobbero i documenti che citammo, e che citeremo in prova, che egli obedì finalmente alla chiamata, ed all' invito che il Consiglio gli fece nel 1451. e attese finalmente alle promesse della sua condotta col medesimo Consiglio stipolata; di fatti noi troviamo negli Annali del Comune altre volte citati (3), che Mattiolo nel 23. Gennajo del 1554. giunse in Perugia, che incominciò a leggere, e che fu reintegrata e rinovata la sua condotta da durare per un'anno, principiando appunto dal 23. Gennajo giorno del suo arrivo. Lo Zeno che non conobbe questi atti, potè scrivere nella citata lettera » : dallo stesso Elogio dello Schedel niuna cosa si raccoglie, » che il Matteolo benchè invitato dai » suoi Perugini si levasse da Padova, » e lasciasse quella lettura ». Il Tiraboschi nella prima edizione veneta della sua storia lo vide in Perugia negli anni 1454. e 1455. senza dirci però che fu a professarvi pubblicamente, come noi già mostrammo con indubitate prove, che se non bastassero, noi aggiugneremo a quelle, traendole sempre dagli stessi Annali, come nel Febbrajo dell' anno medesimo 1454. i Magistrati ne ordinarono il pattuito pagamento di fiorini 330., chiamando il Mattioli in quell' atto: *Dottore famosissimo, e loro dilettissimo figlio*: La stessa provisione gli stabilirono per l' anno venturo 1455. (4), ed ivi dicesi, che il Consiglio ciò fece considerando: *Virtutes ac ingenium, ac famam Magistri Mattheoli*, il quale non ben pago peraltro, si presentò allo stesso Consiglio manifestandogli, come avea in animo di provveder meglio a suoi

che questo loro concittadino avesse rotto i patti della data fede, onde erano fermissimi nel rivolerlo, ed il Donato prega il Barbaro che voglia consigliarlo ad obedire.

(1) *An.* 1454. *fol.* 140.
(2) *Barb. Epist. N. CCXX.*
(3) *Annal. decemviral.* 1454. *fol.* 11. 12. 14.
(4) *Annal. decemviral.* 1455. *fol.* 39.

negozi, se essi non lo avessero più copiosamente proveduto, come risulta da quegli atti medesimi. Il Campano che fu in Perugia dal 1450. al 1459. assai chiaramente parla di questa sua venuta in una di lui lettera (1), e sebbene sia priva di data, sembra certo che debba assegnarsi all'anno 1454. Ivi si dice: » ne' giorni scorsi essendo » tornato in patria con grande espet» tazione di ognuno Matteolo da Pe» rugia, uomo nella Medicina, e nel» la Filosofia per comune giudizio as» sai bene istruito ec. » Ove lungamente ci ragguaglia delle amarissime dispute, che Matteolo vi ebbe con Niccolò da Sulmona, e che unitamente al Campano fino dal 1450. fu eletto a professare Medicina nel perugino Liceo (2), e del quale noi stessi altrove parlammo (3).

Scrive dunque il Campano, come Mattiolo appena giunto in Perugia cominciò a sparlare del sulmonese suo emulo nella cattedra, e sebbene i Cittadini ponessero in pratica ogni mezzo onde impedire torbidi maggiori fra questi due Professori, il Mattioli obbligò l'emulo suo di manifestarsi con esso lui a pubblica contesa, aggiugnendo che un Professore della sua riputazione, estimato dalle primarie cattedre d'Italia, non dovea mostrarsi inferiore a questo suo avversario, che in sostanza, non era che uomo di armi. Veggasi quella lunga lettera, in cui il Campano non tanto ci fa conoscere l'argomento della quistione, ma ci informa eziandio che gli emuli discendendo a solenne e vigorosa tenzone, il sulmonese strinse ed inviluppò il Mattiolo per modo, che questi quasi svergognato partinne, perduta avendo gran parte di quella riputazione, che appena ardiva più di comparire in pubblico. Noi pensiamo che in parte questo racconto escisse alquanto esagerato dalla penna del Campano, che favoriva le parti del suo connazionale sulmonese, da cui riconosceva buoni tratti della prosperità che quel Letterato dottissimo godeva pure allora in Perugia. Non trovandosi più niuna memoria del Mattiolo in Perugia dopo il 1454. ci ha luogo a credere che egli ne partisse dopo le contese che ebbe con il sulmonese, e ci ha luogo a credere similmente, che egli neppure terminasse quella condotta che seco lui contrattò il Consiglio generale di Perugia nel 1451. anzi una lettera del Filelfo allo stesso Mattiolo indirizzata (4) ci dà motivo a credere che nel Maggio dello stesso anno 1454. più non fosse in Perugia, imperciocchè in data 12. dello stesso mese gli scrive, che gli ritorni due libri di Ippocrate da lui trasportati dal greco in latino, che Mattiolo già da gran tempo riteneva, e che li passi nelle mani del rinomatissimo Bernardo Giustiniani patrizio veneto, tostochè glie li avesse dimandati. Par certo che il Giustiniani veneto non fosse in Perugia, ed è più facile il credere per noi che Mattiolo fosse ritornato a Padova, da dove il Giustiniani poteva più facilmente dimandarglieli dimorando forse in Venezia sua patria.

Cosa precisamente si operasse il Mattioli negli anni 1456. ed in alcuni seguenti, ci è ignoto del tutto, e solo sappiamo che nel 1463. era già ritornato

(1) *Lib. II. Epist. 7.*
(2) *Annal. decemviral.* 1453. *fol.* 72. 73.
(3) *Poesie inedite di Pacifico Massimi* pubblicate da noi in Perugia l'anno 1818. *pagg.* 49. 73.
(4) *Lib. XII. Epist.* 11.

in Padova; imperciocchè fu allora in cui avendo egli con alcuni altri Professori chiesto ai Rettori della Università, ed ottenuto il suo congedo perchè non pagavansi i pattuiti stipendii, la Repubblica si oppose alla sua partenza, e revocò il congedo dai Rettori accordato (1). Da vecchia carta peraltro della Biblioteca Mariotti (2), noi sappiamo come era egli in Perugia nel 1465. unicamente per gli affari suoi domestici, e per i quali costituì pure suoi Procuratori Angelo e Battista di lui fratelli di professione Pittori, come lo fu Baldassarre loro padre. Per mezzo di quella carta noi sappiamo, che sua moglie fu Lucia Baglioni figliuola di Giovanni Baglioni da Fano anche esso Medico di professione, e Lettore in Bologna (3), da cui se Mattiolo avesse figliuoli non ci è noto; come non ci è noto cosa egli si operasse dal 1465. al 1468. in cui leggendo in Padova, e quando i nostri Magistrati rinuovarono le istanze di riaverlo in Perugia (4), e fermarono una sua nuova condotta nel generale Consiglio per tre anni; ma non trovandosi niuna altra notizia di lui ne' pubblici atti, e nelle memorie dello Studio perugino, bisogna credere che egli non l' accettasse, e che più non lasciasse Padova, ove morì nel 1479. secondo alcuni, o nel 1480. secondo altri, e come noi crediamo con maggiore probabilità, e non mai nel 1498. come malamente scrisse il Moreri nel suo Dizionario. Da una lettera del Luglio 1608, che il Cardinale Cesi scrive a Teofilo Florido Commissario della Fabbrica Apostolica nell' Umbria (5), abbiamo qualche notizia del suo testamento, con cui fra le altre cose ordinò, che in certe sue abitazioni che furono ove oggi è la Congregazione de'pp. Filippini in Perugia, si fondasse un Collegio, e che si dovesse chiamare la *Sapienza Agostiniana*.

Lo Schedel suo scolare nell' Elogio che abbiamo già rammentato, così delle opere sue favella: *Reliquit autem post se orationes lepidissimas, commentaria in Hippocratem, Gallienum, et Avicennam, et arguta consilia in Medicina. Tandem senio deficiens Paduae sepultus fuit*. Ma quelle opere o ancora rimangono ascose, o si sono smarrite, non conoscendosi a dì nostri che l' operetta seguente dallo Schedel medesimo dimenticata.

I. Tractatus de Memoria in 4. Opuscolo brevissimo diviso in due soli trattati, e perchè il libro si tenne in qualche riputazione, nel secolo XV. se ne fecero più edizioni, ed anche in Perugia senza anno. Veggasi la nostra *Storia della perugina Tipografia del primo secolo* (6). In fine del primo capitolo di detto opuscolo dice il Mattioli di aver composto: *uberrimum tractatum de hac*

(1) *Tiraboschi loc. cit.* sulle autorità recate dal Doringhello.

(2) *Num. 2.*

(3) *Alidossi Dottori forestieri di Teologia pa.* 35.

(4) *Annal. decemviral.* 1468. *fol.* 44.

(5) *Registro de' Brevi in Cancelleria decemviral. VIII.* 36.

(6) *Pag.* 169. A noi piace di ripetere quel titolo di un'Opuscolo rarissimo, e specialmente nella edizione perugina: *Tractatus Clarissimi Philosphi* (sic) *et medici MATHEOLI PERUSINI de Memoria*. In ultimo: *Hec igitur sunt viri digni medicinalia que inter alia sunt electissima pro conservanda memoria et ita finem facio*.

materia, ed a questo Trattato rimette quel lettore *qui plura de hujusmodi legere desiderat*. Poteva dunque il nostro Mattioli aver luogo giustamente fra quegli Scrittori, che trattarono della memoria artificiale ricordati dal Serassi nella vita di Jacopo Mazzoni (1), ove non si nomina.

Errò il Moreri quando attribuì al Mattioli perugino un' opera contro il Matrimonio pubblicata in Lione nel secolo XVI. ed egli rimase forse ingannato dalla Biblioteca Francese di Verdier Vauprives. Veggansi come sù di ciò ragiona il defonto Brandolese nel suo esame (2) della prima edizione della nostra *Tipografia perugina del primo secolo*, ed il Denis (3).

II. De observantia Medicorum mss. ci si dà dal Tommasini come opera del nostro Perugino (4).

MATTIOLI MICHELE. Questo coltissimo sacerdote ebbe non tanto comuni nel medesimo giorno i natali con il Canonico Luigi di cui si parlò dianzi, ma l'indole, il genio, i talenti, la vocazione, e gli studii, i quali anche egli con ubertosissimi frutti compì nell' episcopale Seminario della Patria; nel quale Collegio poi sostenne le cattedre di umane Lettere, ed altre letterarie incombenze. I Collegi de' Teologi e de' Filosofi della patria non furono nè dubbiosi nè tardi nell' onorarlo con le magistrali insegne, e di aggregarlo a loro degnissimo socio, siccome fecero le patrie Accademie. Anche l' Università degli studii lo vide, e lo vede tuttora sostener degnamente le cattedre di Filosofiche discipline, e di sacra Scrittura; mentre la Perugina Metropolitana si gloria di averlo a suo Canonico teologale. Ai severissimi studii sacri e filosofici riunì soventemente quelli di amene Lettere, e si fece assai distinguere nelle ragioni oratoria e poetica. Scrisse il Canonico Mattioli

I. Institutiones in sacram Scripturam vol. IV. mss. E' da desiderarsi che veggano presto la pubblica luce.

II. Lezioni scritturali sui cantici di Mosè mss.

III. Poesie greche, latine, ed italiane in varie Raccolte.

IV. Panegirici e discorsi sacri in grandissimo numero mss.

MATURANZIO ANGELO. Le poche notizie che ci rimangono di lui, le abbiamo in buona parte dalle lettere inedite di Francesco Maturanzio suo fratello, di cui, e della famiglia, e genitori loro, parleremo nell' articolo seguente, e di quelle lettere, alcune delle quali sono scritte ad Angelo stesso, e che facemmo trarre noi medesimi da due codici vaticani, citeremo il numero come si trovano in quella copia già collocata nella pubblica Biblioteca di Perugia.

Da una di esse pertanto scritta da Francesco a Xanto Cerasio, sembra da credere che Angelo fosse a studio in Bologna, e che anche in Siena attendesse agli studii del Diritto (5). Che poi incaminatosi per la via del sacerdozio divenisse anche Canonico in patria, sembra poterlo facilmente provare da un consiglio di Pier Filippo della Cornia. Dalle medesime lettere di Francesco nuove prove abbiamo noi stessi che Angelo fu uomo di Chiesa,

(1) *Pag.* 31. *Nota* 4.

(2) *Pag.* 15.

(3) *Pag.* 330. pare che Panzer ne' suoi *Annali tipografici* fosse persuaso essere opera del nostro Mattiolo. Veggasi l' indice del volume V.

(4) *Bibliot. patav. mss. pag.* 140.

(5) *N. XIII. CXVI.*

imperciocchè il fratello, che lo amava grandemente, non solo lo raccomandò a Jacopo Vannucci Vescovo di Perugia, perchè volesse conferirgli un beneficio vacante, ma caduto infermo l' Arciprete della nostra Cattedrale, con altra lettera a Raffaelle Cardinale di S. Giorgio, interpose buoni officii a favore di questo suo fratello in caso di quella vacanza.

Sembra intanto, che Francesco, come scrive ad Angelo (1), fosse stato dal Vescovo di Ferrara invitato a leggere colà, e che non potendovisi egli recare, dallo stesso Vescovo si chiamasse Angelo, il quale non altrimenti che Francesco sembra che fosse bastantemente istituito nelle buone lettere, interponendovi a meglio ridurvelo anche Brevi pontificii, dopo il rifiuto di Francesco, il quale peraltro consiglia il fratello di non accettare quell' invito, insinuandogli che si occupasse ad istruire piuttosto nella patria, ove non sappiamo se mai tenesse scuola.

Che Angelo agli studii del Diritto similmente accoppiasse i poetici, a noi si manifesta non tanto dall' opera che siamo per riferire, ma da più luoghi delle opere di Francesco. Imperciocchè ne' pochi versi che scrisse per la tomba di Felice sua madre, si canta come costei ebbe due figliuoli Poeti, e di fatti anche Francesco lo fu eccellentissimo, come vedremo.

Hic ego sum vatum genetrix tumulata duorum,
Moribus, et sancta nota pudicitia.
Non vos o nati, lacrymas, sed carmina posco,
Et vero Felix nomine dicta feror.
ed altrove
Quid properas? Consiste precor, breve perlege carmen
Hic vero Felix nomine dicta jacet.
Edidit haec vates geminos, fuit inclyta fama;
Hoc est quod volui nosse, viator abi.

De' meriti poetici di Angelo scrive pure Francesco nelle sue lettere talvolta. Ma Angelo finalmente, di cui niuna altra cosa sappiamo, bisogna dire che terminasse i suoi giorni poco prima del Giugno del 1486. perciocchè nell' orazione che allora Francesco dovette dire ne' funerali di Orazio Baglioni, così ne scrive: *Nec aptior fortasse muneri huic me delegi hoc tempore, ex omnibus potuisset quispiam. Qui meos omni. numerosam ut, scitis viri perusini, familiam intra annos paucissimos extuli; optimo et eruditissimo fratre, quo uno superstite, me consolabar, et priora leniebam vulnera, nuper orbatus et veluti sevienti fortunae ludibrio relictus*. Ci ha poi motivo a credere, che Angelo morisse in Roma e presso qualche congiunto, perchè Francesco scrivendo a Giovanni Zuffato, gli dice primieramente di una lite che agitavasi per la casa che questo suo fratello abitava, e che Francesco dovea personalmente difendere, soggiugnendo poi: *Bona ejus ab his fuerant intercepta Romae, a quibus minime conveniebat propinquus meus sanguine, animo alienissimus, apud quem decessit, occuluit omnia, et possidet impudentissimus plagiarius ec.*, e questi plagi forse ci tennero occulte le opere di Angelo, di cui non conosciamo, che la seguente.

(1) *N. LXVII.*

I. Victoria. Ad Carolum Imperatorem Illustrissimum mss. E' una Cantica in terza rima intitolata a Carlo Fortebracci (1), in codice parte cartaceo, parte membranaceo in 4. di fogli 61. nella Biblioteca ravennate di Classe, e di cui, dopo che da noi fu esaminato colà, ne dessimo altrove al pubblico una sufficiente recensione (2), recando anche qualche saggio del suo non incolto poetare. Tutta la Cantica è divisa in cinque libri, e gli argomenti per la maggior parte spettano a cose di Perugia. Il P. Ab. Canneti, che forse lo trasse da Perugia con altri codici italiani per la sua Biblioteca classense, fu il primo a farlo conoscere, e già era presso di lui quando lo ricordò Gio. Battista Boccolini nella sua dichiarazione di alcune voci del Quadriregio edizione di Fuligno 1725. (3).

MATURANZIO FRANCESCO. Fino dall' anno 1807. noi pubblicammo in Perugia un'ampio Comentario sulla vita, gli studii, e le molte opere di questo coltissimo Letterato, e Comentario, che noi quì rifonderemo per succinta maniera, e senza dimenticare quelle notizie nuove ed aneddote, che dopo ci occorse di conoscere. Pure quell' amplissimo Comentario medesimo, che si divolgò nelle più colte Città dell' Italia, e di cui parlarono i Giornali di Roma, di Firenze, di Pisa, e di Padova, non fu sufficiente, perchè i Traduttori, e Correttori della *Biografia universale*, che tradotta in italiano si stampa in Venezia, non avessero da dimenticare intieramente questo coltissimo Scrittore de' secoli XV. e XVI. che alle italiane lettere recò onore non piccolo.

A noi pertanto sembrò di avere bastantemente provato che Francesco ebbe facilmente i suoi natali nel 1443. da Marco di Matteo Materazzi (4) detti poi de' Maturanzi, e da Felice, di cui si parlò similmente nell' articolo di Angelo di lui fratello, e mostrammo ancora con buonissime autorità che di nobile lignaggio fu la sua famiglia, di cui abbiamo poi conosciuto lo stemma, (5) che ignoravasi dai Blasoni perugini compilati fino allora.

Si può ben supporre, che Francesco avesse le prime istituzioni letterarie dal celebre Gio. Antonio Campano, che si trattenne in Perugia ad istruire la gioventù dalla Cattedra nella umane lettere fino al 1459. e quando appunto Francesco appena contava ad un dipresso, anni 16. di età, e bisogna dire che assai presto ne avanzasse lieti progressi, se dopo la metà del secolo XV. essendo ancor giovanetto, fu invitato a comporre gli Elogii da porsi a Ritratti degli uomini illustri perugini, che Braccio II. Baglioni fece dipingere nella sala del suo nuovo palazzo eretto ove oggi è il forte Paolino (6). E facile inoltre che Francesco avesse a precettore

(1) Potevasi forse anche questo illustre Capitano noverare fra gli Scrittori perugini, se fosse sua veramente qualche Orazione militare, che con il di lui nome leggevasi in un preziosissimo codice miscellaneo riferito prima dallo Zeno *Dissert. Vos. I.* 298. 341. *II.* 25. e poscia dal Morelli: *Notizie di opere di disegno ec. pag.* 201. 202.

(2) *Bibliogr. perug. pa.* 101. (3) *Pag.* 176.

(4) Anche in una membrana del 1397. da noi vista si legge *Mattheus alias Mataraccio*.

(5) *Lib. XXVI. de' pubblici Catasti fol. LVII.*

(6) *Lettere di Jacopo Antiquarii Lib. I. N. XXIII.* e le Memorie di Braccio II. Baglioni da noi premesse alle Poesie di Pacifico Massimi ascolano *pag.* 75.

quel Guidone d' Isola maggiore, e di cui noi stessi bastantemente altrove parlammo (1).

Ma Francesco non si trattenne sempre in Perugia anche negli anni di sua gioventù; e da una sua orazione inedita che recitò per congratularsi con frate Francesco da Savona quando fu innalzato al fastigio cardinalizio, poi Sisto IV. e da alcune sue lettere (2) sembra da credere che nel 1464. fosse in Ferrara, e che poi fosse stato invitato da quell' Arcivescovo a professare pubblicamente in quello Studio, come fu mostrato nell' articolo di Angelo suo fratello. Che che abbiasi da credere di ciò, da altri documenti sembra certissimo come era già nella patria nel 1471. e quando vi fu forse per la prima volta condotto a professare pubblicamente, e si può credere che in questa occasione Francesco Cameno gli dirigesse questi versi che si leggono nel suo rarissimo libro della Miradonia, e libro che eraci quasi ignoto quando pubblicammo la prima fiata le memorie di questo dottissimo Retore (3).

In laudem Francisci Maturantii rhetoris celeber. et civis sui ad pubem Perusinam.

Dum juga Parnasi: salebrosaq. devia pubes
Scandere tentabas: et Pallados ardua quondam
Tangere: Castalii mox lambere fontis honores:
Irrita tunc tuto sine cardine crura movebas:
Ambiguo sectans veprosas tramite cautes:
Lumina languebant statim caligine caeca:
Sistebasq. gradum: rabiosa silentia mandens.
Ast ubi doctiloquus face Maturantius atrum
Lustravit chaos aetherea: sudumq. reduxit:
Nunc potes exiguo sudore recurrere lucos:
Nam via lata patet: mundataq. sentibus aspris.
Jam gemino nunc calle petas Heliconis in oras:
Alter ad argolicos latices: graiamq. Minervam:
Ad latias alter te dirigit arte Camoenas:
Solus et hic bivium maturo indice monstrat.
Carpat iter: dum Parca sinit: quicumq. liquores
Appetit Aonios: et laurea serta: corymbis:
Hoc duce nam poterit superare cacumina montis:
Tangere et astrigerum magnis cum laudibus axem.

Lo stesso Cameno inviandogli il dono di pesci del nostro Lago Trasimeno li accompagnò con i seguenti versi (4)

(1) *Memorie di Jacopo Antiquarii pag.* 19. 20. Vedi in fine di questo articolo il catalogo delle opere N. XII.
(2) *N. LXVII. CIV. CLXXXVII.*
(3) *Fol. X. ter.*
(4) *Fol. XXXI. ter.*

Tincas mittit Maturantio. Deq. piscibus Thrasimeni:

Et si nos superat salubritate
Praedo Lucius ille gurges ingens:
Tuschorum gula nos sapore mavult.
Anguilla anguineo catis timetur
Infamis coitu: est egeni alausa
Alburni: et soleae sapore viles:
Sic at squamigeri gregis secunda
Nobis gloria contigit: Mosellae
Nam tincas sileat beare gallus:
Omni quum Thrasimenus amne certet.
Et tandem modicae sumus poetae
Quas mens nobilitat tui Camoeni.

Ma Francesco non pago di quanto avea appreso in Perugia, cercò pure di erudirsi fuori di essa, e perchè la fama di Ognibene da Lonigo Professore di umane lettere in Vicenza, era giustamente sparsa per tutta l' Italia, egli colà recossi per trarre maggior profitto dalle sue lezioni, e grato a sì buono e dotto Precettore, non mancò di ricordarlo più di una fiata nelle opere sue, sapendosi da noi per esse, che quando era in Vicenza auditore di Ognibene, esercitavasi nello istruire alcuni nobili giovani di quella sempre cultissima Città.

Da alcuni documenti per noi riferiti altra volta, sembra che dopo questa sua prima dimora in Vicenza, si restituisse per qualche breve spazio di tempo in Perugia qualche anno prima del 1474. e quando sempre desideroso di meglio apprendere la classica grecanica Letteratura, nella quale divenne grandissimo, si decise ad intraprendere un viaggio in Grecia, sebbene allora quelle Provincie fossero infestate dalla Ottomana tirannide.

Le sue lettere, ed alcune poesie da noi pubblicate altra volta, ci istruiscono bastantemente di questo suo letterario viaggio, che intraprese unitamente con l'altro celebre Letterato Niccolò Mechinense dalmata Vescovo di Modrusso che nel 1478. venne al governo di Perugia (1). Da prima visitò Rodi, ove si pose sotto la disciplina letteraria di un certo Menofane, o Metrofane, che da lui sappiamo essere stato dottissimo. Nomina altrove un Michele Apostolio letterato di Creta, ove da prima avea intenzione recarsi per meglio apprendere la grecanica letteratura, ma che non potè approdarvi costretto dalla tempesta di rifugiarsi a Rodi, e di que' due Letterati greci che fiorirono nel secolo XV. veggansi più cose nella Biblioteca greca del Fabricio. Ci ragguaglia nelle stesse sue lettere dei codici de'Classici greci che avea acquistati colà, e del moltissimo profitto che ne avea tratto, e pare che non fosse sì breve la sua dimora nella Grecia, ove allora i Cristiani dalle armi Ottomane erano afflitti; nello stesso anno 1443. era già reduce in Italia, e già trovavasi a Vicenza, e dalle stesse lettere pare che possa dedursi come la sua dimora nel-

(1) De' suoi meriti letterarii parlasi nelle Effemeridi di Roma del 1822. Febrajo, dopo che fino dal 1817. con programma eraci stata promessa da Parma l'edizione di un suo dottissimo trattato inedito *De consolatione*.

la Grecia non fosse che di soli due anni, non lasciando di vedere Creta al suo ritorno, ma che non avea peranche effettuato, quando, viaggio facendo, intese amaramente la morte di sua madre Felice, informandoci altrove anche della matrigna Leonida.

Noi pensiamo inoltre, che il Maturanzio in codesto suo viaggio, non tanto si procacciasse col proprio danaro più codici di Classici greci, ma che se ne ricopiasse per se stesso eziandio, ed alcuni di essi che furono suoi, e da noi visitati in Perugia nella pubblica Biblioteca, furono certamente di sua mano trascritti, non altrimenti che alcuni testi di Classici latini similmente esaminati da noi. E noi stessi sappiamo come nel ricopiare i codici prima della stampa, non solo si occuparono i Monaci, ma anche i Letterati de' secoli XIV. e XV. e tanto fecero per se stessi Boccaccio, Petrarca, Filelfo, Niccoli, Matteo Bossio, che ne scrive nelle sue lettere. Quelli ricopiati dal nostro Francesco sono assai nitidi, e belli, e potrebbe perciò aggiugnersi ai diligenti calligrafi di cui parla Michele Liliental (1).

Tornato poi così bene istituito in Perugia, ed avendovi trovato al di lei governo il celebratissimo Letterato Niccolò Perotti (2), strinse con esso lui familiarità, e dimestichezza di Lettere, avendolo quel Prelato scelto eziandio a suo Segretario; e Francesco per mostrarglisi anche più grato, prese ad istruire i due suoi nepoti Gaspero e Pirro buon letterato anche esso quest' ultimo, e come tale ricordato dal Tiraboschi, e da altri. Quanto poi Francesco amasse, e stimasse lo stesso Perotti, ben si comprende dalle medesime sue lettere, e poesie inedite, e di cui in quel comentario tenemmo noi stessi ragione.

La patria che non sapea dimenticare questo distintissimo Letterato, troppo dimenticato dal Tiraboschi, e da altri, lo innalzò ad una pubblica cattedra, e sebbene la prima sua condotta negli atti dello Studio si trovi solamente nel 1486. ci giova credere, che egli pubblicamente istruisse in patria la gioventù dalla cattedra qualche anno innanzi, e quando già era Segretario in Perugia di Lorenzo Zane, che fino dal 1482. ne venne a questo governo, e che poi defonto in Roma nel 1485. Francesco che era in sua compagnia ivi ne recitò le funebri lodi.

Mentre Francesco soddisfaceva in patria così pienamente al desiderio de' Perugini, accadde in Vicenza che Ognibene da Lonigo, già stato suo Precettore colà, per la molta avanzata età, non potea più sostenere il peso della pubblica cattedra, ed i Vicentini che già sapeano quanto valeva questo suo dotto scolare, non furono nè dubbiosi nè tardi nel chiamarlo alla cattedra del vecchio suo precettore, non senza dispiacere dei Perugini medesimi (3), fra quali avea già manifestate pubbli-

(1) *Lilient. Michael. obser. de manu eruditor. elegant. Inter Select. Histor. et Lit. Lips.* 1719. *II. in* 8. 258.

(2) Perchè il Perotti fu al governo di Perugia, il P. Oldoino gli diede luogo frà gli Scrittori perugini. Veggasi quanto se ne scrisse da noi nelle Memorie di Jacopo Antiquarii, dopo quel moltissimo che ne raccolse lo Zeno nelle Vossiane.

(3) Sarebbe anche pregio dell'opera rintracciare chi successe allora nella Cattedra del Maturanzio, ma che dagli atti dello Studio non appare. Dai codici della Biblioteca perugina, noi pubblicammo nelle *Memorie dell' Antiquarii pag.* 342.

camente assai prove del moltissimo suo sapere nelle umane Lettere; e questa cattedra vicentina, che ci si manifesta dalle sue Orazioni inedite, dalle sue lettere, e da altri documenti, fu ascosa al Jacobilli, all' Oldoino, e ad altri perugini Scrittori.

Il ch. Sig. Ignazio Savj nella bella operetta *intorno alle pubbliche scuole di Vicenza* (1) pubblicata dopo le nostre Memorie, confermò con nuovi documenti quanto avea lasciato scritto un Frate Claudio da S. Matteo Carmelitano scalzo in un' indice mss. de' Maestri vicentini (2), che il Maturanzio cioè, fu chiamato colà nel 1488, e morto poi Ognibene nel 1493. Francesco fu solennemente confermato in quella cattedra del suo Precettore. Queste notizie furono intieramente ascose al P. Angelo Gabrielle da S. Maria Carmelitano scalzo che lungamente scrisse di Ognibene (3), ed al Tiraboschi, il quale ignorando che fu a lui sostituito il Maturanzio prima della sua morte, scrisse come Ognibene professò pubblicamente in Vicenza fino al 1493. anno della sua morte (4). Dalle lettere di Francesco siamo accertati in quanto onore e stima fu tenuto dai Vicentini, come dalle sue Orazioni si comprende in quante letterarie incombenze fosse stato scelto soventemente, e veggasi quì appresso il catalogo delle stesse sue Orazioni.

I Vicentini peraltro lo perdettero nel 1497. nel quale dopo breve dimora fatta in Venezia, tornò a leggere in patria da suoi Perugini invitato; ma prima di ascendere nuovamente la cattedra perugina, e dopo lasciata la Vicentina, noi sappiamo dalle sue lettere, come ebbe dei fortissimi inviti da Cesena, da Udine, e da Venezia, preferendo a tutti questi quello della patria, ove era già nel 1497. ed ove nel 1498. cominciò a leggere nuovamente, e lettura che continuò fino alla morte. Allora riunì alla cattedra anche una bella moglie di nobile lignaggio, sebbene contasse 55. anni di età, e fu Semidea di Averardo Montesperelli (5).

alcuni versi di Fabricio Varani da Camerino, dai quali si apprende, che vacando la cattedra di un *Francesco* fu accordata ad un *Giorgio Spresti*, ed il Varani poetò a giorni del Maturanzio.

(1) *Pag.* 43. *Vicenza* 1816.

(2) E' forse quel mss. medesimo ricordato dal nostro fu ch. amico Conte Rosmini nella sua Vita del Filelfo *I.* 10.

(3) *Biblioteca degli Scrittori vicentini II.* 135.

(4) *Vol. VI. pag.* 987. *Ven.* 1796.

(5) I legami di parentela che Francesco strinse con questa nobilissima prosapia ci si manifestano anche da questi versi di Gio. Francesco Cameni nel suo rarissimo libro della Miradonia *fol. XVII.*

Ad Benedictum Sperellum Maturantii affinem:

Fauste puer vigila: puero foelicior omni:
  Nobilis Augusti flos et alumne laris.
Fulgida praetereo priscorum gesta parentum:
  Stemmata: divitias: marmoreasq. domos.
Nec voco te faustum generosa stirpe; sequatur
  Vel quia germanos longa caterva tuos:
Sed lateri quoniam facundi vatis adhaeres:
  Et tibi palladium concinit aure sophos.

Vicenza poichè lo avea sperimentato quale dottissimo Professore, lo invitò nuovamente nel 1503. Ma la città nostra che lo valutava giustamente moltissimo, alla prerogativa di pubblico Professore, ne unì altra splendidissima nell' anno medesimo, imperciocchè lo elesse a pubblico Cancelliere de' Decemviri Magistrato supremo in Perugia, ed alla carica stessa che aveano già sostenuta ne' tempi indietro, i celebri Filippo Villani, e Tommaso Pontano. Fu quindi similmente occupato in onorevoli ambascerìe alla Repubblica Fiorentina nel 1502. nel 1506. 1512. e 1516. a diversi Pontefici, e talvolta ad altri personaggi distinti. Ma finalmente aggravato dagli anni contandone già 75. nell' Agosto del 1518. terminò i suoi giorni in Perugia, e dopo solenni funerali celebrati nella chiesa di S. Agostino, ove Cristoforo Sassi ne celebrò gli estremi elogii, fu ivi sepolto.

Noi riferimmo già altra volta le lo-

Quam mihi fortunam si livida fata dedissent :
  Instar adorati numinis orbe forem .
Non aveo Cyri gazas : non aurea Croesi
  Pondera : Pactoli quae vehit unda micans :
Non lapidesq. sedent scythici : viridesq. smaragdi :
  Non mihi gemmiferi lucida concha sali .
Nec mea Chrysolitos flavo fulgore nitenteis :
  Mens necq. sardonices flagrat iaspidibus .
Quas et odorus Arabs : et quas Panchaia merces
  Mittit : et Assiriae cinnama despicio .
Haud ego gypsatas vitreis laquaearibus aedes :
  Fultaq. taenario marmore tecta peto .
Sit mihi dos animi : sint dogmata sacra Minervae :
  Atq. laboratum : phama (*sic*) superstes : opus .
Coetera fluxa reor : labuntur regna : ruuntq.
  Oppida : turres : arx : moenia : fana : lares .
Namq. ubi reginae Babylonia pergama saevè ?
  Aut ubi Mausoli pendula busta vides ?
Nunc ubi Pyramidum moles operosa videtur ?
  Dic precor Alcynoi comperiuntur opes ?
Sola poetarum monumenta : et carmina nunquam
  Intereunt : aevuum dantq. perenne viris .
Non Vulcanus edax : non haec Mars impius : imbres :
  Non notus : aut caries Ditis ad antra ferent .
Ante cadent magni rutilantia sydera coeli :
  Et poterit rigida degere piscis humo :
Ante solum linquent pecudes : ante aera Milvi :
  Ante feret fruges torridus igne silex .
Quam pereant ullo vigilata poemata saeclo :
  Nam decus : ingenium : gloria : morte carent .
At si quorundam periere volumina quondam :
  Tunc non millenos aera notare libros .
Et tamen illorum vivit per saecula nomen :
  Forsan et amisso clarius ingenio .
Foelix qui tetricam Pelidae rettulit iram :
  Tristia quae Danais funera mille dedit .

di che in versi cantarono di lui il nostro Francesco Cameno, e Domizio Palladio Sorano, alle quali quì aggiugneremo le brevissime che ne disse il Cantalicio, e forse anche Pacifico Massimi ascolano. Il primo così (1):

Quicquid ab altisono loquitur Materacius ore,
Excipit, et Chartis mandat Apollo suis.
l' altro (2)
Et queror et merito totus Franciscus ab imo
Fonte Medusey praepetis hausit aquas.

Da sicuri monumenti noi sappiamo che Francesco lasciò due figliuoli, Aurelio Apollinare cioè, e Marco Antonio, e le opere seguenti, il di cui catalogo fu altra volta per noi illustrato ampiamente, e quì ci è d' uopo aggiugnere qualche aneddoto bibliografico che allora eraci fuggito.

I. Statii (Papinii) Opera cum commentariis Francisci Maturantii, Luctatii, et Domitii Calderini. Venetiis per Octavianum Scotum 1483. fol. Prima edizione di tutte le opere di Stazio, e notata per tale anche nel catalogo di Elci. Presero certamente equivoco il Debure, ed il Laire, quando scrissero che alla edizione romana di Pannartz del 1475. delle Selve di Stazio con i comenti del Calderino, andavano riunite l'Achilleide con i comenti del Maturanzio, e la Tebaide con quelli di Lattanzio, equivoco in cui sulla autorità di essi inciampammo noi stessi, imperciocchè ivi non sono che le Selve unitamente ad altre lucubrazioni del Calderino (3). L' altre edizioni con le

Foelix qui cecinit pastores: rura: Ducesq.:
Foelix Pindaricis aemulus in numeris.
Delia quem torsit: quem Cynthia: quemve Corynna:
Lesbia quem: et cunctos mors fugit atra Deos.
Hei mihi quid comites prosunt post terga sequaces
Blande puer? refert posteritatis honos.
Perge igitur foelix: et carbasa flatibus Euri
Prospera committas: puppis et arma cape.
Nunc te doctiloquo praecepta sororius ore
Edocet: atq. aliquid semper in aure sonat.
Surge age mane vocat: Tithoni flammea coniunx
Occulit astra poli: surge repente puer.
Siccine luce cubas? Pluteum cito segnis: intersq.
Ingredere: assiduum sic tibi calcar adest.
Fortunate puer quis non tua fata libenter
Susciperet: misso munere coelitibus?
Sed vigila: faciem nam crine occasio velat:
Occipiti calvo est: ceu fluit anguis abit.

(1) *Distic. lib I. Ven.* 1494.

(2) Veggansi le poesie di Pacifico Massimi da noi pubblicate *pag.* 116. Nel codice morelliano da cui si trassero quelle poesie inedite, vi sono pure sei lettere poetiche del Massimi dirette *ad Franciscum de Perusia*, ma non sembra che costui fosse il Maturanzio.

(3) *Audifredi Edit. Rom. pag.* 183. *ec.*

note del Maturanzio sono di Venezia 1490. 94. 98. 1508. Ecco il giudizio che profferì il Sabellico di questo comento (1) : *Statii Achillem Franciscus Maturantius tractabiliorem reddidit, Papiniana illa duritate candido sermone mollita*.

II. Oratio habita Perusiae anno 1477. in funere praestantissimi adolescentis Griphonis Balioni : Perus. 4. Di questo rarissimo opuscolo che noi serbiamo nella doviziosa nostra Miscellanea, veggasi ciò che se ne scrisse per noi medesimi (2).

III. Ad Petrum Paulum Cornelium (3) *eruditum et ingenuum adolescentem de componendis versibus exametro et pentametro opusculum*. In fine: *Perus. impres. artificio et labore ingeniosi viri Stephani Arnes ancisburgiensis anno D. 1481. die Junj decimasexta in 4.* rarissimo (4). Le altre edizioni giunte a nostra notizia sono: Venezia 1468. (5) (1478) 1491. 1497. pel Tacuino, e similmente con le altre operette del Perotti, di Boezio, e del Leoniceno 1522. 1542. Lipsia 1498. Norimberga 1529. e talvolta unitamente a somiglianti trattati di Servio Onorato, di Diomede, di Niccolò Perotti, Jacopo Centini, ed Ognibene da Lonigo.

IV. Commentaria ad lib. Cicer. ad Herennium de Inventione et paradox. Una cum commentariis Antonj Mancinelli, Fabii Victorinii. Ven. 1486. 1496. 1500. 1508. 1509. 1511. 1542. con i comenti anche di Ascensio, *e Basilea 1553. fol.* I comentarii sui paradossi si trovano riuniti anche agli offici nelle edizioni del 1525. e 1540. vedi N. V.

V. Enarrationes in Philippicas Ciceronis. Vicentiae 1488. fol. per Henricum de S. Urso. Vedi N. IV. se ne hanno altre edizioni : *Venezia 1494. 1496. Bologna 1501. Parigi 1529. 1537.* Il Sabbellico (6) così scrive di questo comento : *Sed in verrinis actionibus (Maturantius) explicandis majorem utilitatem quae se praestitit quamquam materiam diligentius quam artem tractavit.*

VI. Commentaria in libros Ciceronis de Officiis una cum Commentariis D. Petri Marsi, et Ascensi. Venet. 1506. 1516. 1518. 1525. 1540. 1554. fol. Lione 1514. in 4. Parigi 1537. in 4. anche con i comenti di Erasmo, di Ognibene, di Filetico, e di Ascensio. Veg-

(1) *De ling. lat. reparatione fol.* 196. *Basil.* 1542. *Baillet Jug. des Sav. II.* 329.

(2) *Principii della stampa in Perugia ec. edizione seconda pag.* 145.

(3) Il Cameno pianse la morte di Pier Paolo Corneo con questi versi; *Miradon. fol. XXI. ter.*

Epith. Petri Pauli Cornelii

Hic situs est Petrus proles Cornelia Paulus :
Dum vehitur diro concidit ictus equo.
Quis non accuset fata impia ? concidit ille
Qui decus Augustae : robur et urbis erat.

(4) *Principii della stampa in Perugia pagg.* 78. 149. ove se ne parlò lungamente.

(5) *Affò Tipografia parmense pag. XXII.*

(6) *Op. cit. Baillet op. cit. II.* 329. Baillet non conobbe che il Sabellico era l' Autore del libro *de ling. Lat. repar.* lo conobbe peraltro Monnoye nelle note ed aggiunte a quell' opera.

gasi il catalogo delle sue Orazioni. L' Ab. Olivet nella sua celebre edizione di Cicerone fra 54. e più comentatori non ricorda il nostro Maturanzio, che per queste opere fu anche lodato dal Bonciario nella prefazione alle sue Lettere. Ci ha chi pensò avere egli comentate anche le Tusculane, ma noi non ne abbiamo notizie migliori.

VII. Vita Petri Philippi Cornei J. V. D. Perusini excellentissimi. E' premessa al primo volume de' consigli del Corneo nella prima edizione perugina 1501. ed in altre edizioni posteriori. Il Crispolti ne diede una equivoca notizia (1). Veggasi la nostra *Bibliografia perugina* al di lui articolo.

VIII. Orationes mss. Sono le seguenti che si trovano in due codici perugini, ed in altri della Vaticana.

1. *Habita Perusiae pro meliorandis studiis* (2).

2. *Perusiae pro repetendis studiis.*

3. *Perusiae pro reditu ad studia.*

4. *Perusiae in funere Brachii Balioni.*

5. *Perusiae in funere Leonardi Mansueti ordinis praedicatorum.*

6. *Romae in laudem Thomae Aquinatis.*

7. *Romae in Funere Laurentii Zane Patriarchae Antiocheni.*

8. *Perusiae in funere Horatii Balioni.*

9. *Oratio dicta Nicolao Perotto Praesidi perusino personato per festos dies.* Fu pubblicata da noi nell' appendice alle Memorie di Jacopo Antiquarii.

10. *Pro amico qui ludis et festo die collegii sapientiae veteris praefectus est Regio nomine, quod fieri solet quando dulce est decipere.*

11. *Eodem Collegio recitata convivio celebrato.* Probabilmente il Maturanzio la disse quando anche Gio. Battista Cantalicio, che fu in Perugia a professare umane lettere, scrisse: *Laus cenae sapientiae veteris perusinae* e versi che si trovano fra le sue poesie (3).

12. *Pro electione Rectoris.*

13. *Pro collatione doctoratus.*

14. *Pro eadem.*

15. *Pro petitione doctoratus.*

16. *Oratio habita Vicentiae cum a Vicentinis accersitus est pubblica mercede et in locum doctissimi viri Omniboni Leoniceni ad profitendas bonas artes suffectus.*

17. *In funere Dorotheae Portensis habita Vicentiae.*

18. *In funere aequitis Johannis Clerigati habita Vicentiae.*

19. *In funere Nicolai Clerigati habita Vicentiae.*

20. *Ad pueros et adolescentes vicentinos ad pellendam et configendam ignorantiam adhortatio.*

21. *Gratulatio ad Franciscum Savonensem ad Cardinalatum evectum.*

22. *Oratio Sixto IV. Pontifici dicta.*

23. *Oratio pro amico Florentiae*

(1) *Perug. Aug.* 361.

(2) Questa orazione si trova similmente in un codice ghigiano, e poichè ci occorre di rammentarlo, aggiugneremo, che in esso si trovano pure quattro epitaffi metrici in morte di Urbana perugina moglie di un Fabricio, e vi si dicono raccolti da Pier Giovanni Nardi, e da essi si apprende che questa giovane morì avvelenata per sospetto di infedeltà; uno di quegli epitaffi è forse simile ad altro che si legge nel codice miscellaneo della pubblica Biblioteca di Perugia *Num.* 60.

(3) *Epigram. lib. VI. Ven.* 1493.

recitata novis Decurionibus ineuntibus Magistratum.

24. *Perusiae habita in reditu cum publica mercede auctoratus est ad profitendum*. Fu questa pubblicata da noi nelle Memorie dell' Autore (1).

25. *Oratio epithalamica in nuptiis Andreae Marcelli Vicentini, et Margheritae Thianeae.*

26. *In Funere Antonii Aquensis habita Vicentiae.*

27. *In Funere Isottae Portensis vicentinae.*

28. *Habita Vicentiae in funere Vincentii Paelli.*

29. *Vicentiae habita pro inchoandis studiis, qua utilia recensetur inventa.*

30. *In laudem et utilitatem Historiae. Oratio in Plinii Secundi et Plinian. Op. de naturali Historia commendationem, in qua quidquid in toto opere continetur summatim colligitur.*

31. *Oratio qua Officiorum Ciceronis libros interpraetatus praefatur, summam operis ostendens utilitatem.*

32. *Oratio quam habuit Ciceronis Tusculanas quaestiones enarraturus cum summa philosophiae moralis commendatione*. Vedi cosa si disse al num. VI.

33. *Oratio quam habuit enarrare incepturus Aeneid. et Rhetoric. Ciceronis lib. ad Quintum Fratrem cum utriusque Auctoris laude.*

34. *De poetic. cum aliis artibus cognatione, delectatione; utilitateque.*

35. *Oratio qua poeticae laudatur cujus initia, et quam late pateat, quique honores poetis habiti sint referuntur.*

36. *Oratio qua de officio loquitur praecipientis et docentis, continens item discipulorum adhortationem.*

37. *In funere Pauli Portensis habita Vicentiae.*

38. *Habita Perusiae in funere Andreae Castaldi ordinis Servorum* (2).

(1) *Pag.* 231.

(2) L'Oldoino pose questo distintissimo Soggetto fra gli Scrittori perugini *pag.* 13. scrivendone assai scarsamente. Non essendoci noti sufficientemente i suoi scritti, qui di lui terremo brevemente ragione, giacchè un Soggetto sì celebre anche negli studii non dovea dimenticarsi. Da poveri ma onorati parenti ebbe nascimento in Casacastalda del contado perugino prima della metà del secolo XV., ed il Pellini che ne scrisse *III.* 174. lo chiamò *uomo dottissimo*. Vesti l'abito de' Servi, ed in vecchie carte fin dal 1466. il veggiamo detto: *professore delle Sacre pagine, e Priore del Convento de' Servi in Perugia*. Veggansi gli *Annali decemvirali* 1493. *fol.* 123. *ter.* Nel 1494. presso il Caraffa lo troviamo Professore di sacre scienze nel Ginnasio romano *pag.* 330. ove par che leggesse fino al 1448. anche allo scrivere del Gianio Annalista dell' Ordine suo, che dopo il Maturanzio nella sua Orazione, ne scrisse più copiosamente che altri. Egli ce lo mostra meritamente passato per tutti i primi gradi dell' inclito suo Istituto, finchè nel 1497. ne' comizii generali celebrati in Perugia; fu pronunciato Generale dell' Ordine stesso. Fu allora che il rinomatissimo servita fiorentino Paolo Atavanti gli dedicò qualche suo breve scritto di Storia perugina non mai pubblicato, e di cui fu data da noi miglior notizia nella *Bibliografia Perugina pag.* 26. Frate Andrea morì in Alessandria della Paglia nel Novembre del 1497. Oltre le lodi che ne disse il Maturanzio ne' funerali che gli furono celebrati in Perugia, veggasi pure l'elogio che ne lasciò il lodato Gianio ne' suoi *Annali de' Servi*. Ma il p. Atavanti nel citato opuscolo fa menzione eziandio di un Frate Antonio perugino similmente generale de' Servi

39. *De Perusiae laudibus et origine.*

40. *Oratio pro amico insigna doctoratus postulaturo.*

41. *Pro eodem, redeunti in patriam exibitus est honor.*

42. *Pro amico a quo recitata Florentiae novis Magistrat. ineuntibus.* E due ce ne ha di questo argomento.

43. *Pro amico a quo recitata Florentiae in praeturae ingres.*

44. *Pro puero recitata ad Pontificem Julium II.*

45. *Pro viro magnae fortunae disputaturo in pubblico propositis quaestionibus difficil. juris.*

46. *Pro eodem apologia, et gratiarum actio.*

47. 48. 49. Sieguono altre brevissime pezze in lode della Repubblica fiorentina, e delle Istorie liviane.

50. *Oratio habita Perusiae in funere Hadriani Balleoni.* Ne' codici ricordati non rimane, e si può credere anche smarrita, ma che egli la scrivesse lo sappiamo anche dalla sua Cronaca che riferiremo ai numeri seguenti.

IX. *Epistolae mss.* sono ne' Codici vaticani 5358. 5890, e che in numero di sopra a 200 noi facemmo trarre da que' Codici stessi, e sono interessantissime per la Storia politica e letteraria di que' tempi, e per meglio conoscere le molte relazioni che tenne il Maturanzio con persone distintissime, e nelle sue Memorie (1) producemmo anche il catalogo de' soggetti cui sono scritte, leggendosi fra essi i nomi de' Letterati Fabrizio Varano da Camerino, Alfano Alfani, Niccolò Perotti, Niccolò Vescovo Modrusiense, Niccolò Leoniceno, Innocenzo VIII. Antonio Lusco, Cardinale Savello, Jacopo Antiquarj, e Giorgio Trissino, tutti letterati rinomatissimi de' secoli XV. e XVI. Noi stessi nelle sue Memorie, ed in quelle di Jacopo Antiquarj ne pubblicammo alcune traendole da que' codici, e dopo l' opera nostra sulla vita del Maturanzio, altra ne pubblicò da Codici della Biblioteca Borbonica di Napoli il ch. nostro amico Sig. Ab. Cataldo Jannelli (2) scritta a Niccolò Rapsense Napolitano. Noi stessi ignoravamo allora come in bel codice della Barberina sono altre lettere inedite del Maturanzio, ed intitolate, *epistolae perpolitae* in num. di XXXVIII. e questa notizia la dobbiamo al degnissimo amico nostro Monsig. Airenti Vescovo di Savona, e che sembrano dettate per esercizio dei giovani. Il Montefaucon (3) conobbe i codici Vaticani, ma per errore attribuì quelle lettere a Mario Podiani. E' facile che que' codici portino il nome di Mario come possessore di essi, i quali con altri poterono passare alla Vaticana da Perugia per opera di Paolo V. come si dirà a Prospero Podiani, e quel nome potè ingannare il Montefaucon credendolo dell' Autore, piuttosto che del possessore. Le lettere del nostro Maturanzio si ricordarono pure dal Tritemio nel di lui elogio.

X. *Cronaca delle cose di Perugia dal 1492. al 1503. mss.* Dopo stampate le nostre Memorie di Francesco ri-

a que' tempi, che assai encomia, dicendolo Teologo, Oratore, e che sarebbe stato anche Cardinale, se la morte non lo avesse vietato; e sarà certamente quell' Antonio Servita dato anche dall' Oldoino *pag.* 29. sull' autorità del Pellini, che per esserci rimasti ascosi i suoi scritti, ci basti di averlo qui ricordato.

(1) *Pag.* 103.

(2) *In Cod. perottinum dissertationes pag. XLIV. Neapol.* 1811.

(3) *Bibliot. Bibliothecar. I.* 140.

trovammo noi stessi l'autografo di queste Cronache nel Codice Num. 389. della pubblica Biblioteca di Perugia, e potemmo così meglio venire in sicura cognizione, che le varie copie che si hanno in Perugia di queste Cronache, non sono che un ristretto, che Cesare Alessi perugino trasse dall'autografo. Queste Cronache furono offerte al Muratori, ma egli le rifiutò, perchè non comprendevano quelle epoche entro cui erasi limitato nella sua Raccolta degli Scrittori delle cose italiane (1).

XI. Carmina partim edita partim inedita. Si trassero da alcuni codici delle Biblioteche pubbliche di Perugia, e di Vicenza.

1. Carmina in Beatissimae ac semper Virginis Mariae celebritates ad eruditissimum virum Nicolaum Episcopum Modrusiensem. Si pubblicarono da noi *Typis Baduellianis 1809. in 8.* Furono composti dal Maturanzio nel suo viaggio della Grecia.

2. *Ad Nicolaum Perottum*. Si pubblicarono da noi nelle stesse Memorie del Maturanzio, e di Jacopo Antiquarii.

3. Ad Ducem Urbini in obitu Griphonis Balioni.

4. Ad Braccium Balionem. Con il Num. antecedente si pubblicarono da noi in fondo alle Memorie di Braccio medesimo premesse alle Poesie di Pacifico Massimi Poeta ascolano. Perugia 1818. 4.

5. In obitu Matris. Si ripeterono quì innanzi.

6. Ad Alphanum perusinum. Vedi il suo articolo.

7. Ad Petrum Paulum Cornelium.

8. Epigrammata.

9. De obitu Petri Marsi Poetae.

10. Quercus adloquitur ad Cardinalem Sanctium.

11. Ad Balionem Vibium disticha reciproca.

12. Ad Franciscum Varanensem Camertem Antistitem.

13. Coragus.

14. Genethliacum in part. Johan. Mariae Aureolae. L'Ab. Lancellotti dallo Staffolo lo pubblicò come di Francesco Guarnieri da Osimo (2), ma con suo nome si trova ne' codici citati, ed anche in altro presso di noi, che ci fu donato dal Conte Perticari.

15. Ad Jo. Franciscum Conzagam.

16. Ad Juvenem epistephidem coronatum romanum.

17. Ad Antonium.

18. *Ad Aelium Parthenopeum*.

19. Amore fuggitivo di Mosco tradotto dal greco in versi latini. Con dedica ad Alfano Alfani, che fu da noi pubblicata (3). Negli stessi codici perugini porta il nome del Maturanzio, ma lo stesso Lancellotti che lo pubblicò nell'opera citata (4) senza la dedica, lo disse di Francesco Guarnieri da Osimo, e lo stesso si ripete nella Biblioteca picena (5). Il Lancellotti che lo diede al Guarnieri forse sulla autorità di Antonio Talleonio, notò pure come altri lo diedero al Maturanzio.

Il lodato Sig. Savj crede che sieno del Maturanzio le seguenti poesie latine, che si leggono in un codice miscellaneo-poetico della Biblioteca pubblica di Vicenza.

20. Lodi letterarie di Vicenza.

21. Lodi della famiglia Porto.

22. *Risposta a nome di Federigo Porto*.

(1) *Lettere del Muratori edite dal Lazzeri II.* 129.
(2) *Lud. Lazarel. Carm.* 114.
(3) *Memorie del Maturanzio pag.* 153.
(4) *Pagg.* 109. 113.
(5) *Vol. V.* 172.

23. *Elegia a nome di Francesco Porto*. Non sono peraltro di sua mano, che noi ben conosciamo.

24. Si sono attribuiti al Maturanzio anche gli epigrammi sottoposti alle pitture di Pietro perugino nella Sala del Cambio, di fatti nel codice LX. della Biblioteca di Perugia si trovano fra le sue poesie.

25. Alcuni suoi pochi versi riferì Policarpo severitano de' Predicatori nella vita di Apollonio Donato premessa alla di lui grammatica (1). Il Tritemio (2) di lui coevo ci avea già favellato delle sue Poesie, e noi pubblicammo altre volte (3) alcuni versi latini in suo encomio come Poeta, tratti dal citato codice Vicentino. Ne' codici da noi citati, e specialmente in uno perugino, e nell' altro presso di noi, che sono di sua mano, a queste sue Poesie, ed a tante altre vanno pure riunite copie di molte lapide antiche, e tratte da diversi luoghi ivi notati, e si può credere che Francesco le riunisse, perchè seguì forse anche questi dilettissimi studii.

XII. *Ottave poste sotto i Ritratti degli illustri Perugini fatti dipingere da Braccio II. Baglioni nel secolo XV. nella sala del suo nuovo palazzo*. Sono in numero di XIV. e rimangono ancora in un codice della pubblica Biblioteca di Perugia. Vedi quanto se ne scrisse altrove da noi (4).

XIII. *Divi Basilii Caesariensis Episcopi Tractatus de attende tibi: traductus de graeco in latinum a Domino Francisco Maturantio Perusino et directus B. Bernardino Feltriensi dum Vicentiae praedicaret quotidie super themate* attende tibi, *per totam Quadragesimam ec.* Il Feltrense predicò a Vicenza nel 1494. Il Signor Savj (5) così ci dà questa notizia da un codice che fu già dei pp. Riformati di Feltre, sulla autorità di cui ne parlammo noi stessi fra le opere del Maturanzio (6), laonde non sappiamo, come il lodato Signor Savj scrivesse che a noi fuggì la notizia di questa traduzione.

XIV. *Ad Ovidii Fastos commentaria mss.* Sono ricordati da Pietro Marsi nella dedicatoria premessa agli stessi Fasti da lui comentati, e stampati in Venezia nel 1497. Nella vita del Maturanzio al N. VI. delle sue opere inedite, mostrammo che quell' *Anaclitorio* mentovato dal Marsi come autore di quel Comento, potè essere con ogni probabilità lo stesso Maturanzio.

MENICONI FRANCESCO. Nato da Cesare (7) Meniconi nel 1707., ed avviatosi per tempo nelle migliori e più sicure carriere delle Scienze, e dell' Altare, nell' anno 1730. contando il ventesimo terzo dell' età sua, ottenne le magistrali insegne, una cattedra di Ragione civile, onorato posto nel Col-

(1) *Fol. 2. ter. Perug.* 1517.
(2) *Fol.* 200.
(3) *Bibliogr. perug.* 165.
(4) *Memorie del Maturanzio pag.* 155. *Poesie di Pacifico Massimi pag.* 75. *Bibliogr. Perug.* 114.
(5) *Scuole di Vicenza pag.* 45.
(6) *Pag.* 111.
(7) Di un' altro Cesare seniore di cui parlò anche l' Oldoino, fu accennato qualche cosa nell' articolo di Clandio Contuli. Suo figliuolo fu Gio. Paolo Meniconi cui il P. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini, unicamente come autore di una semplice lettera dedicatoria premessa ad una Raccolta poetica del 1677.

legio de' Dottori legali, e poscia una prebenda canonicale di sua famiglia. Era già Accademico Umbro, e nel 1735. dalla cattedra di Ragione civile, passò a quella di Ragione canonica, in cui grandemente si fece distinguere, e che con fama di illustre Canonista sostenne fino al 1767. E' poi da credere che egli tenesse relazione letteraria con alcuni scienziati uomini de' suoi giorni, e le lettere del Mehus, del Lami, del Facciolati, del Giannotti, del Genovesi, e di altri da lui ricordate nell' opera che daremo al N. II. furono certamente allo stesso dirette. Da una lettera del Muratori al nostro Vincioli e fra quelle pubblicate dal Lazzari (1), sembra che fra lo stesso Muratori, ed il nostro Meniconi, non passasse buona corrispondenza. Quest' uomo così versato nella scienza dei Canoni, dopo di averne sostenuta in patria con riputazione estesissima la cattedra per lo spazio di anni 37. e per qualche anno anche la rotale Pretura perugina, morì nell' anno 1787. contandone 80. di età, e nel dì de' suoi funerali celebrati nella Metropolitana, Annibale Mariotti ne disse le meritate lodi. Lasciò il Canonico Meniconi.

I. *Juris Ecclesiastici Institutiones in lib. quatuor distributae et opportunis appendicibus locupletatae. Rom. 1759. Vol. II. 8. Perus. 1796.* La stampa di quest' opera generalmente accolta con piena soddisfazione, e con i pieni suffragi della Accademia di Alcalà, del Zuglier, dell' Eleno, del Solier, del Majoret, del Doviat, e di altri moltissimi, diede luogo ad una disputa letteraria, ed a giustificare il motivo di quella stampa il Canonico Meniconi pubblicò poi l' operetta seguente anonima.

II. *Breve dissertazione in cui succintamente si dimostra essere assai più profittevole che i Professori delle belle Arti, e Scienze alla gioventù spieghino libri impressi che trattati manoscritti. Firenze 1765. per Andrea Bonducci 4.* Presso il Sig. Mariotti vedemmo altre volte varie lettere dell' Ab. Costantino Ruggieri scritte al Meniconi sul proposito di questa sua dissertazione, cui rispose il Dottor Cavallucci con le stampe nel 1767. e veggasi il suo articolo; ma il Meniconi che non si arrestò a difendere il suo sistema, cercò di convalidarlo più diffusamente con l' altra operetta che siegue:

III. *Lettera in difesa della dissertazione che l' utilità sostiene di spiegare nelle scuole i libri pubblicati con le stampe: Roma 4.* Il Meniconi ebbe al suo partito sopra di ogni altro il Facciolati.

MENICONI MARCO ANTONIO. Di questo cultissimo Cavaliere si trovano più memorie raccolte nella Compilazione de' privilegii di sua famiglia (2), opera del p. Ab. Canneti.

Cesare suo padre lo dedicò per tempo alla militare Religione Gerosolimitana, e divenuto poscia Paggio del Cardinale di Savoja, quel Principe assai lo distingueva fra i familiari della sua amplissima Corte, ma prima era già stato in Malta alla Corte del Gran Maestro dell' Ordine suo. Da qualche lettera scritta a lui da quel Principe di Savoja, sembra che il Meniconi fosse anche in Ispagna; siccome da altre lettere di Maria Lovisa Cristina di Savoja si apprende che questi Principi nel 1653. passando a Perugia abitarono nelle case dei Meniconi.

E perchè Marco Antonio si distin-

(1) *Vol. II. pag.* 130.
(2) *Pag.* 139.

gueva per valore d' armi, comandò gli eserciti Pontificj in Avignone, ove pel suo coraggio, la sua destrezza e valore si fece assai distinguere, non meno che per la sua fedeltà, allora che nel 1664. colà si manifestò un male umore politico verso il Pontificio Regime, e perciò ne venne lodato anche da Monsignor Battaglini (1). Egli trattenevasi colà anche nel 1672. ma nell' anno seguente lo troviamo Comandante de' Forti di Cività Vecchia. Alla perizia delle armi, riunì pure quella delle lettere, le quali si può credere che con qualche vantaggio apprendesse alla Corte del Cardinale di Savoja, come quegli che era buon Protettore de' Letterati; e perchè circa a que' tempi la Regina di Svezia in Roma istituì un'Accademia di Lettere, fra gli Accademici trovasi pure il Meniconi. Terminò i suoi giorni presso S. Eufemia di Calabria, e fu posta al suo sepolcro la seguente iscrizione:

D. O. M.
MARCO . ANTONIO . MENICONIO
CAESARIS . FILIO . PATRITIO . PERVSINO
EQVITI . HIEROSOLYMITANO
ALEXANDRIAE . IN . INSVBRIA . COMMENDATARIO
QVI
OB . EGREGIAS . ANIMI . DOTES
PLVRIBVS . PONTIFICIBVS . MANGNISQVE . PRINCIPIBVS
APPRIME . CARVS
POST . PRAECIPVA . REI . MILITARIS . MVNERA . PER . AN. XXXV.
SVMMA . CVM . LAVDE . PERACTA . AD . ALEX. VII. SVI
ORDINIS . ORATOR . MISSVS . IN . AVENIONENSI . DITIONE
SVPREMA . MILITIARVM . PRAEFECTVRA . PERFVNCTVS
DEMVM . IN . MAGNA . GRAECIA . PRO . SVA . RELIGIONE
GENERALIS . INQVISITOR
DVM . SVO . SATISFECIT . MVNERI
APVD . S. EVPHEMIAM . DECESSIT . ANNO . MDCLXXVIII
AETATIS . SVAE . LXI.

Scrisse, od almeno abbiamo con il di lui nome:

I. Ad Sanctissimum D. N. Alexandrum VII. P. M. dum Eminentiss. Magni Magistri et totius sacri Hierosolymitani ordinis nomine veneran. Fr. Joannes Bichius Capuae prior debitam eid. Sanctis. Gratulationem et obedientiam praestaret: oratio habita XIII. Kal. April. 1656. Romae per Vitalem Mascardum in 4. Alla orazione siegue: *Responsio Natalis Rondinini Secretarii Alexandri VII. ad Orationem Oratoris Melitensis.*

II. Rime. In qualche Raccolta del secolo XVII. ed altre in qualche Collezione mss.

MENICONI MENICONE. Figliuolo di Claudio Meniconi da cui nacque nel 1552. unica e sola notizia che abbiamo di lui da libro battesimale della chiesa di S. Domenico di Perugia. La notizia più certa de' suoi travagli lettera-

(1) *Annali del Sacerdozio vol. III.* Veggasi pure Sebastiano Fantoni nelle *Storie avignonesi lib. I. pag.* 51.

rii sembra essere che abbia scritte

I. Rime mss. e queste si aveano in un codice copiato nel 1576. da Ippolito Colocci al foglio 79. che fu già del Cardinale Zelada, e forse passato in Ispagna con gli altri libri di sua proprietà.

Un bell' elogio peraltro delle sue letterarie fatiche l' abbiamo noi trovato in un Necrologio della stessa chiesa di San Domenico ove fu sepolto fino dal 1586. contando soli 34. anni di età. Giovi riferirlo tal quale.

» Messer Menicone Meniconi Dotto» re dell' una e dell' altra legge non » mediocre, ma singolarissimo, e mol» to più per la sua bontà, nella sacra » Scrittura scienziato, et pratichissimo » come molti sermoni da lui recitati » nella Compagnìa della Croce, nella » Compagnìa in casa de' Preti del Ge» sù, in molte sue singolari opere già » in istampa passate, et da mandarsi » alla stampa, lo dimostrano non solo » letterato, et della Theologia inten» dente. Fu sepolto in detto dì et an» no ». Noi ignoriamo del tutto quali fossero queste sue opere inedite ed a stampa, che forse non esisterono mai.

MENNI o ALMENNI VINCENZIO. Questo soggetto di nobile famiglia fu dimenticato dal Mazzuchelli, che nella sua Storia degli Scrittori italiani non corse oltre la lettera B. Ivi diede luogo peraltro a Sforza Almenni, non riferito dall' Oldoino, e forse sulla semplice autorità del Vincioli che ne pubblicò un solo Sonetto (1) indirizzato al Varchi. Pare che questa famiglia di con-

(1) Dal Mecatti nelle Istorie genealogiche della Nobiltà fiorentina sappiamo che Evangelista Menni od Almenni ricordato in più carte, fermò in Firenze una branca di sua famiglia *I. pag.* 21. Di lui fu fratello quello Sforza, che stando ai servigj di Cosimo I. G. D. ed avendo rivelato al Principe Francesco suo figlio i segreti amori di Cosimo stesso, questi l' uccise di sua mano nel 1566. alli 22. di Maggio, e di questa atrocità parlano tutti gli Storici fiorentini, e lungamente il nostro Sozj nella sua Cronaca *pag.* 47. Veggansi pure il Galluzzi nella *Storia del Granducato sotto de' Medici II.* 318. *e le memorie della Bianca Cappello* pubblicate dal Sig Ticozzi Fir. 1827. *pa.* 159. ec. Lasciò tre figlie femmine da una donna spagnuola, che gli diede in moglie la Granduchessa. Mentre poi, come si disse, varii Scrittori anche contemporanei parlarono di quella uccisione, da un semplice ruolo di decapitati in Firenze, e posseduto in Milano dal nostro ch. amico Sig. Conte Pompeo Litta, sappiamo che nel 15. Marzo del 1563. per causa di stato, e per ordine dello stesso Cosimo fu decapitata una Lucrezia di Pasquino Almenni, ma chi si fosse costei noi stessi lo ignoriamo del tutto. Sforza avea buon sapore di letttere, e fu stimato particolarmente da Benedetto Varchi. Il sonetto riferito dal Vincioli il Menni lo indirizzò a questo illustre Letterato, e fra le poesie del Varchi si trova con la proposta *par. II. pag.* 29. vedi pure *par. I pa.* 168.. In una Raccolta rarissima di poesie funebri per *Lorenzo Torrentino* 1563. sono due Sonetti del Varchi, e di Mario Colonna al Menni diretti. Amò pure le belle Arti, ed il nostro Scultore Vincenzio Danti travagliò per lui una statua rappresentante l'onore che ha soggiogato l' ingegno, e per la quale il Bottonio compose un Sonetto *II.* 106. Come Letterato e Poeta è nominato dal Quadrio *II.* 246., e come amante di belle Arti dal Vasari *opp. III.* 79 80. V. 145. 158., e dal Cellini più fiate nella sua vita. Il Lasca poi gli indirizzò un Sonetto in lode dello stesso Vasari, perchè in Firenze avea dipinta magnificamente la facciata di un Palazzo che Sforza aveva in via de' Servi.

dizione nobilissima, si dicesse in ammendue i modi, *Almenni*, e *Menni*, ed a noi piace meglio di seguire la seconda denominazione, perchè così più spesso si trova nelle carte antiche, perchè in tal modo l' Autore si chiama nelle opere sue, e perchè così l' appella Raffaelle Sozi suo contemporaneo nell' elogio che ne lasciò nella sua Cronaca inedita (1) altre volte citata.

Fu figliuolo di Melchiorre Menni, e di una femmina della famiglia Vibj nobilissima fra le perugine. Attendendo di buon' ora agli studii, le matematiche ed astronomiche discipline apprese alle lezioni di Girolamo Bigazzini seniore. Il Sozj ce lo ritratta come un complesso di ogni religiosa, morale, e sociale virtù, ed attendendo in modo speciale alle umane Lettere, in esse fece non ordinarj progressi. Ottenne nella Patria Università una cattedra di Sfera, e che al dire del Sozj esponeva con molta assiduità, ed impegno, anche oltre gli obblighi suoi. Da prima fece parte in Perugia nell' Accademia degli Atomi, poscia in quella degli Unisoni istituita nel 1561., ed ove portò il nome dello *Stridulo*, e quando si trovava ad essere sostituto di Angelo Blasi urbinate Luogotenente de' dominj che i Baglioni aveano ancora nell' Umbria, come ce ne istruisce una vecchia carta da noi vista. Il Sozj non ci ha favellato di sua moglie, che fu una certa Ippolita ignorandone la famiglia, e queste notizie ci pervengono da Necrologio della Chiesa di S. Francesco. Vincenzio morì nel Giugno del 1570., e fu sepolto in S. Lorenzo, ove narrò le funebri lodi un padre Carmelitano, per quanto scrive il Sozj medesimo. Se da Ippolita avesse figliuoli noi non lo cercammo, più premurosi dei parti dello spirito suo, e del suo sapere, che furono:

I. Buccolica de Virgilio (in versi volgari) con dedica al Duca Cosimo de' Medici. *Perugia 1554. 12. per Girolamo del Bianchino dal Lione nel mese di Giugno*. Veggansi il Paitoni (2), e lo Zeno al Fontanini (3). E' libro di qualchè rarità.

II. Della Eneide di Virgilio detta in ottava rima libri VI. Il sesto solamente *in Fiorenza 1558. ec. per i Torrentini in 8.* libro ben raro con dedica al Principe don Francesco de' Medici. Questo sesto libro con i cinque antecedenti furono poi stampati in Perugia in 8. da Andrea Bresciano, ciascuno con suo frontespizio, negli anni 1560. 62. 67. 70. e sebbene abbiano pure dediche separate, tutti i libri compongono un solo corpo, e non è sì facile di riunirli, essendo di qualche rarità. Veggasi anche il Quadrio (4).

III. Regole della Thoscana lingua con un breve modo di comporre varie sorti di rime. Perugia per Andrea Bresciano 1568. 8. Il Fontanini nella sua Biblioteca Italiana ommise questa seconda parte, e di questa ommissione non fu corretto dal diligentissimo Zeno. L' Autore trasse per la maggior parte quei precetti dalle prose del Bembo, e possono dirsi come un compendio di esse. Il Quadrio (5) nominò Vincenzio per questa opera fra quegli Scrittori, *che con i loro studii e le loro opere hanno illustrata la nostra lingua procurando con i loro avvertimenti di accrescerle purità e tersezza*. E' libretto di qualche rarità.

(1) *Pag.* 62.
(2) *IV.* 217.
(3) *I.* 281.
(4) *VI.* 697.
(5) *I.* 474.

IV. Rime. Il Vincioli riferì XVIII. Sonetti con il di lui nome (1), traendoli da qualche raccolta del secolo XVI. e da qualche mss. In un codice peraltro delle Rime del Coppetta presso il cultissimo Sig. Bartolommeo Cenci, i Sonetti che sono sotto i numeri 1. 2. 3. 8. 9. 10. 12. 13. 14. portano il nome di quel Poeta, potendosi dubitare se anche gli altri sieno del Menni; e fra quelli del Coppetta li diede il Cavallucci nella ultima edizione veneta. Così nello stesso codice il 15. si dà al Caporali. Comunque, al Crescimbeni le poesie del Menni sembrarono belle, purgate, e di ottimo carattere (2). Noi non siamo certi se egli traducesse in terza rima alcune cose di Ovidio, come scrive il Jacobilli ne' suoi Scrittori dell'Umbria, e qui si vuol notare un solennissimo errore dell'Argelati ne' suoi Traduttori italiani, seguito poi dal Paitoni (3); imperciocchè le parole del Jacobilli: *Vincentius Menna Perusinus Poetarum Princeps in patria*, le rivolse » Principe Vincenzio Maria » perugino » e sotto questo articolo, che non esiste, ci diede un nuovo traduttore di Ovidio con la data tipografica 1587. e dopo la morte del Menni.

MEZZANOTTE ANTONIO. Da parenti di onestissima condizione ebbe i suoi natali nel 1786. Dopochè egli fu bene iniziato nelle lingue dotte, ed in ogni amena e filosofica disciplina, si decise in sui primi anni di sua gioventù a seguire la Medicina, ed in questa nobilissima facoltà ne conseguì assai per tempo le dottorali insegne, luogo distinto fra Dottori colleggiati, ed una cattedra nel patrio Liceo. Ma la medica Scienza non lo separò mai dai geniali suoi studii, e specialmente delle Greche Lettere, e della Poesia, cui volle aggiugnere eziandio l'armonica Scienza. Nel 1809. e nella restaurazione della perugina Università, egli cambiò la cattedra di Medicina in quella di Greca Letteratura, alla quale nel 1829. per morte del Dottore Brucalassi vi riunì l'altra di sublime eloqnenza; e nel tempo medesimo in cui la patria temeva di perderlo, perchè ragionevolmente, e giustissimamente potea, e dovea passare ad istruire nella Ticinese Università, ove ne' secoli scorsi altri Perugini rendettero quelle Cattedre quali Tempii dei loro scientifici oracoli. Le prime Accademie d'Italia ambirono di averlo a loro socio; e le opere di cui ha fino ad ora arricchita la greca, ed italiana Letteratura sono:

I. L'Apocalisse di S. Giovanni tradotta dal Greco. Perugia 1808. 1809. *Vol. II. in* 12. *presso Costantini e com.*

II. Le Odi di Pindaro tradotte ed illustrate. Volumi IV. 8. Pisa 1819. 1820. *presso Niccolò Capurro*. Alla elegantissima versione poetica vanno unite una versione letterale in prosa, che serve mirabilmente a spiegare il testo, e note dottissime.

III. Poesie varie. Siena per Onorato Porri 1823. 8. Il volume contiene pure alcune versioni dal Greco, di Tirteo, Omero, Mosco, Meleagro, Saffo, Bacchilide, ed alcune descrizioni poetiche di rinomate pitture di Pietro Perugino, di Leonardo, del Barocci, e del Tintoretto, che per la maggior parte l'Autore l'avea già edite prima. E' Autore similmente di altre elegantissime poesie ora separatamente stampate, ed ora sparse in varie Raccolte del secolo XIX. A questo volume ne seguiteranno altri due di nuove Poesie, e che quanto

(1) *Poeti perugini I.* 185.
(2) *Coment. IV.* 137.
(3) *III.* 70.

prima si produrranno dai torchi perugini.

IV. Cantica sopra il finale giudizio dipinto nella Cappella Sistina del Vaticano da Michele Angelo Buonarroti. Perugia presso Bartelli e Costantini 1824. in 8.

V. La Inondazione di Pietroburgo del 19. Novembre 1824. Canti quattro in ottava rima. Perugia 1825. presso Bartelli e Costantini in 8.

VI. Estratti ed articoli varii nel Repertorio Medico Chirurgico che si pubblicava in Perugia negli anni 1824. 1825. in 8.

VII. Il Rapimento di Elena Poema di Coluto recato dal greco in versi italiani con annotazioni. Perugia 1826. per Bartelli e Costantini in 8.

VIII. Silloge di morali avvertimenti tratti dall' Enchiridio di Epitetto. Perug. 1827. per Bartelli e Costantini in 8. unite a varie Poesie per nozze.

IX. Elogio di Carlo Negroni Pretore della Delegazione di Perugia in 4. Roma presso Salviucci 1827.

X. Inno per il Monumento da erigersi in Roma a Torquato Tasso. Macerata 1828. in 8.

XI. Elogio del Dottore Niccola Brucalassi. Perugia 1829. presso Bartelli e Costantini in 4.

XII. Agille e Trasimeno quadro a Paesaggio di Filippo Cecchini perugino descritto in ottava Rima. Bologna 1829. presso Nobili e Comp. in 8. Con dedica al cultissimo Sig. Commendatore Cesare Borgia.

La Poesia e la Pittura, queste due lietissime sorelle sempre amiche della pace, e della virtù, quante volte con dolci amplessi si riuniscono insieme, sogliono riempirci di soavissimo incanto. Da quale incanto però non fummo noi stessi intieramente compresi nel leggere le Ottave del Professore Mezzanotte, e nel contemplare l' amenissimo quadro del Professore Cecchini, che ne diede il bell' argomento? Del primo già si disse per noi quel pochissimo che la lodevole e rara modestia sua ci permise; ed aggiugneremo dell' altro non meno valente nella professione sua, che avendo pertinacemente affrontata la difficile arte del Paesaggio, ed essendosi sempre incamminato per quelle spinose vie quasi aperte dal Tiziano, e rendute più spedite, e migliori dai Caracci, e dai Poussin, per quest' opera bellissima, ed altre non meno eccellenti si è acquistata tanta gloria, e tanta fama, che già l' hanno renduto un Professore di altissimo grido; e noi che ci gloriamo di averlo a concittadino, ed amico, abbiamo voluto più col cuore che con la penna rendergli quì questo piccolo, ma sincero omaggio di stima.

MONTEMELINI FRANCESCO. Incaminatosi nel mestiere delle Armi comandò la Mole Adriana sotto Paolo III. Noi non abbiamo che aggiugnere a queste poche notizie dateci dal P. Oldoino, non avendo mai potuto vedere l' opera seguente ricordata da lui.

I. Discorsi del modo come fortificare la Città Leonina. Venezia 1548. con dedica ad Ottavio Farnese Duca di Parma e Piacenza. Non la vediamo neppur riferita dal P. Ranghiasci nella sua *Bibliografia dello Stato Pontificio*, nè da altri.

MONTEMELINI NICCOLO'. Questo splendido, e cultissimo Cavaliere ebbe i suoi natali in Roma nel 1643. da Adriano Montemelini, e dalla Marchesa Eufrosina Pallavicini di Parma nepote carnale per parte di madre del celebre Cardinale Sforza Pallavicini. Fino dalla prima gioventù attese con impegno agli studii delle amene Lettere, e della Poesia, e si meritò poi di far parte della celebre Accademia degli Insensati, ove fu detto il *Rattenuto*, ed *Aterno Trionio* fra gli Arcadi. All' amore per le lettere congiunse le maggio-

ri virtù morali, e religiose, come ci è lecito di conoscere dal bel ritratto che se ne legge nel Giornale veneto, ove si meritò un compiuto elogio (1). Ivi leggonsi fra le altre virtù sue.

» Fu egli studiosissimo fino dalla » prima sua gioventù, e dal suo ge- » nio fu inclinato all' amore delle buo- » ne arti, e particolarmente della Poe- » sia Toscana.... Questo suo amo- » re per le lettere, gli fe anche ama- » re i Letterati, e tenergli in grande » stima. Mantenne con molti di essi un » commercio continuo di lettere, e reca- » vasi a suo gran godimento l' impiegare » l' opera sua e i suoi averi a loro bene- » ficio; talchè qualunque di loro ben- » chè sol per fama noti a lui, capi- » tavano in Perugia, andava a cer- » carli ne' loro alloggi, ed anche ad » incontrarli fuori della Città, e con- » ducali a casa sua » Si congiunse in Matrimonio con Angela Montesperelli, da cui ebbe soli due figliuoli; e giunto all' anno ottantesimo dell' età sua terminò i proprii giorni nel Marzo del 1723. e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco nella tomba de' suoi maggiori. Scrisse

I. *Rime sacre, per nozze, e per altre festevoli pubbliche e private circostanze, e buona parte destinate a cantarsi per Musica*. Si trovano stampate in Perugia, Venezia, Fuligno in diversi tempi dall' anno 1688. al 1715, e di alcune di queste sue composizioni fece menzione anche il Cinelli (2). Il Vincioli ne pubblicò similmente ne' suoi Poeti perugini (3), noverandone in diverse Raccolte, come ne' Capricci Poetici degli Insensati Accademici di Perugia pubblicati nel 1698. Noi stessi ne osservammo altre inedite nella libreria Mariotti, serbandosene qualcuna ne' codici Magliabecchiani (4). Nel 1691. pubblicò in Perugia pel Costantini l' Abigaille Dramma per Musica di Michele Brugueres con dedica al celebre Magliabecchi, che in altra guisa fu dal Montemelini onorato nel 1695. quando con i tipi perugini riprodusse un' opuscolo già stampato a Lipsia per la guarigione da una pericolosa malattia dello stesso Magliabecchi (5). Nel 1704. il Conte Montemelini pubblicò in Perugia una Raccolta di dieci Poetesse italiane con sua dedica alla Principessa di Toscana, e fra quelle Poetesse si leggono i nomi di Livia Vermiglioli, e Plinia Boncambj perugine.

II. *Risoluzione di un problema fatto da Anton Francesco Bertini. Lucca per il Marescandoli 1700.*

III. *Orazioni e Ragionamenti*. Un solo ne conosciamo a stampa. *Fuligno 1701. pel Campitelli in 12.*

(1) *Vol. XXXVI. pag.* 255.

(2) Questi suoi componimenti sono riferiti per la maggior parte dal Cinelli *Bibl. vol. I.* 111. *ec.*

(3) Contemporanei di Niccolò furono altri due Poeti in questa nobilissima famiglia, Orazio cioè di cui poche cose ci disse l' Oldoino; e Diamante di cui poche Rime pubblicò il Vincioli fra suoi *Poeti perugini II.* 314. Di lui come studiosissimo della Archeologia parlarono con lode il Fontanini *Discus argen. votiv.* il Gori, ed il Passeri.

(4) *N.* 517. 520. 971. 1136. 1137.

(5) *Claror. Belgar. ad Magliabec. Epist. I.* 39.

MONTEMELINI RUBINO. Sembra che egli sortisse i suoi natali circa il 1553. (1) Fece i suoi studii in Patria ove erano allora eccellenti Professori del Diritto, ed ove nel 1588. avea già ottenute le magistrali insegne, seggio nel corpo de' Giureconsulti, ed una cattedra di Ragione civile, ove con larga riputazione lesse per molti anni. Divolgatasi la sua fama fu egli invitato con onestissime condizioni a sostenere cattedre di Diritto nelle università di Macerata, e di Pisa. Di questi due inviti non ci mancano prove (2), ma ne siamo privi per quelli di Bologna e di Padova, alle quali scrive l'Oldoino, che fu similmente chiamato Rubino; tenero figlio di sua patria però non l'abbandonò mai per recarsi a leggere altrove, come allora così soventemente i celebri Professori aveano in costume di fare, e vi lesse per lo spazio continuo di anni 40. e con un sì vistoso stipendio, che non se ne adducevano altri somiglianti esempi; Ottavio Lancellotti poi ci fa sapere (3) come lo stesso Dottore Rubino riferiva di aver visto alle di lui Lezioni diciotto Soggetti, che poi divennero Cardinali; e quanto fosse noto il suo valore, si deduce eziandio dalle lettere di Francesco Visdomini (4). Da altra lettera sua inedita scritta al Bonciario si sa che nel 1611. era in Roma, ove pare che il Bonciario stesso gli scrivesse quelle lettere, che già sono a stampa (5). Egli seguitava a leggere anche nel 1625, ma nel 1628. terminò i suoi giorni, e le sue spoglie furono riposte in S. Agostino. Rimane di suo:

I. Commentar. in ff. et Cod. mss.

II. Interpraetatio Rubricae ff. de Solut. Matrim. mss: Noi vedemmo questi scritti nella Biblioteca del fu Dottor Mariotti.

III. Repetitiones et Lectiones mss. vol. V. portando gli anni 1609. 1610. 1611. nella Libreria de' Signori Giovio in Perugia. Qualche suo consiglio era nell'Archivio del Collegio de' Dottori Legisti della patria.

MONTESPERELLI DIOMEDE. Fiorì con larghissima fama di Letterato in questa nobile e splendida Prosapia nel secolo XVII, facendo onorata menzione di Lui il Marchesi (6) e l'Armanni (7). Avea compiuti i primi suoi studii nel Seminario romano, ove apprese le lettere greche e latine (8), e fra gli Accademici Insensati di Perugia ottenne il principato. Fino dal 1623. tolse in isposa Zanobia Crispolti e nel 1674. terminò i suoi giorni e fu sepolto in S. Francesco. In un manoscritto di cose poetiche, che noi vedemmo altre volte presso i Conti degli Oddi, leggemmo questa epigrafe, che non fu posta al suo sepolcro, ma che scrissse Francesco degli Oddi raccoglitore di que' versi

(1) In questo secolo stesso fiorì un Lorenzo Montemelini dedicato similmente agli studii legali e datoci dall'Oldoino come semplice collettore di poche leggi governative.

(2) *Mariot. Auditor. di Rot. ec. pag.* 142. 143.

(3) *Scorta Sacra* 4. *Maggio*

(4) *Parte I. pagg.* 145. 261.

(5) *Lib. XII. N.* 29. 30.

(6) *Galler. d'Onore II.* 177.

(7) *Let. Vol. I. 11.*

(8) Monito di Pietro Baglioni alle Rime di Diomede.

CVBAT . HIC
TVRRENAE . SCOTVS . AVGVSTVS . PLATO . PERVSINVS . APOLLO
ET . DENIQVE . VIRTVTVM . OMNIVM . SIMVLACRVM
DIOMEDES . DE . MONTESPERELLO
TV . QVI . CONSPICIS
HOSPES . HVMANISSIME
EXEMPLVM . CAPTA . ORA . ET . VALE

I suoi scritti che a noi rimangono sono;

I. De S. Spiritus adventu oratio habita in Basilica S. Petri ad S. D. N. Paulum V. Romae 1620. Typ. Jo. Mascardi in 4.

II. Epitalamio. Perugia 1626. in 4.

III. Lettera scritta a Carlo Caporali sulle origini di Perugia. E' premessa alle Rime dello stesso Caporali. *Perug. 1651. in 8.* (1).

IV. Orelpidii Academici Insensati ad Propertium notae. Perusiae ap. Sebastianum Zecchinum 1653. 8.

V. Poesie. Perugia pel Costantini 1693. in 12. Dopo la sua morte furono pubblicate da Francesco Maria degli Azzi con dedica a Francesco II. Duca di Modena. Da questa collezione il Vincioli ne trasse i saggi che ne diede (2). Ha altri versi in qualche Raccolta del secolo XVII. ed in qualche collezione inedita.

MONTESPERELLI GIOVANNI DI PETRUCCIO. I nostri Scrittori non si avvidero che questo insigne Giureconsulto usò di accoppiare al di lui nome anche quello del genitore, e credendo suo anche il secondo, lo dissero *Giovanni Petruccio*. Il Pellini peraltro, il Pancirolo, e Pier Filippo Corneo, lo dinominarono bene figliuolo di Petruccio, e quando ciò non fosse sufficiente, vengono anche in sussidio le vecchie carte, imperciocchè ne' libri del pubblico catasto (3) si legge: *Joannes famosissimus legum Doctor filius*

(1) Parte delle strane opinioni esposte in questo scritto, non meno che in quelli del Ciatti, e di altri nostri vecchi Scrittori, come *strane etimologie* si sono in questi giorni avvertite dal Sig. Giulio Ferrari nel suo *Costume antico e moderno ec. Europa vol. V. Pag.* 48. Ma egli non si è curato per avventura di riferire, e come dovea, le opinioni, e le *etimologie* del Lanzi, e di altri, proposte con tanta dottrina, e verità. Ma assai poco di buono vi era da sperare in que' brevissimi articoli, che riguardano questa tanto celebre parte dell' antica Italia, per la negligenza, la parsimonia, la poca cognizione di causa, non meno che de' più celebri e moderni Scrittori che le etrusche cose hanno trattate. In prova di tanta negligenza sia sufficiente il leggere alla *pag.* 48 che Perugia *sorgeva alle sponde del Tevere, e vicino al famoso Monte Ciminio;* monte peraltro che si innalza presso Viterbo. Inoltre la *nota degli Autori principali che parlano degli Etruschi o Italiani antichi*, che si pose alla pag. 39. per istruzione de' Lettori, non poteva essere nè più negligente, nè più magra e digiuna. Perchè lasciarvi un Carli, un Heyne, un Inghirami, un Lami, un Mazzocchi, un Orioli, ed altri? Grande sventura della antica grandezza italiana l' essere notata con tanta miseria a giorni si culti ed illuminati; e nel cuore dell' Italia stessa.

(2) *Poeti perugini II.* 355.

(3) *Lib. XV. fol.* 72.

quondam Petrutii, anzi dagli stessi libri si ha notizia di sua madre *Antonia figliuola di un tal Caicino* che noi non conosciamo, e si può credere che Giovanni nascesse da questi coniugi nel 1390.

Le azioni de' primi suoi anni ci sono ascose, e niuna notizia ci pervenne anteriore al 1412. in cui il Pellini (1) lo nomina come Signore di una Rocca; e se nel 1416. quando Braccio da Montone divenne Signor di Perugia, fu scelto da quel Capitano come uno de' Consiglieri del nuovo Governo (2), bisogna dire, che già riscuotesse fama di uomo scienziato, e politico, nè fu di ostacolo per essere valutato e stimato da Braccio medesimo, che il Montesperelli avesse seguita la fazione popolare, alla quale fu sempre avverso quel Capitano. Nè Braccio potea manifestargli maggiori segni di familiarità, ed affezione, imperciocchè nel 1420. con altri distinti soggetti lo mandò a Camerino a prendere la Varani figliuola del Signor di quella Città destinatagli sposa, per celebrarne le nozze in Perugia (3).

Noi netampoco sappiamo in quale anno conseguisse in patria una pubblica cattedra; ma si può credere, che nel 1420. egli fosse già nel numero de' pubblici Professori perugini, e potea gloriarsi di avere avuti alle sue lezioni i celebri Lodovico Pontani, Pier Filippo Corneo, il Caccialupi, Soccino ed altri. Perchè poi il Fortebracci non cessò mai di tenerlo in altissima considerazione, nell' anno 1423. lo mandò al governo di Todi (4); ed avvenuta la morte di quel Capitano nel 1424. sebbene fosse stato famigliare di lui, con altri Perugini illustri fu Giovanni inviato al Pontefice Martino V. onde rimettere al suo dominio la patria, che al Pontefice stesso fu tolta da Braccio (5); nè queste furono le sole incombenze che dovette compiere a vantaggio della patria (6), ove salì a molta stima, e grandissima autorità.

Niuno Scrittore per quanto da noi si sappia, ci avea detto prima del Facciolati (7), che il Montesperelli con solenne condotta fu chiamato allo Studio di Padova per decreto del Senato, nel 1430. Potrà però dirsi che egli ne fosse stato chiamato, ma che egli vi si recasse, non ci ha niuno Storico di quel celebre Studio che lo dica, tacendolo anche il Diplovatacio, ed il Pancirolo. Al costoro silenzio si vuole aggiugnere come in quest'anno medesimo 1430. fu occupato in Perugia da Domenico Capranica che governava questa città, a rivedere, e riformare i patrii statuti (8). Di altre politiche incombenze che a beneficio della patria furono addossate al Montesperelli, parla più volte il nostro Storico Pellini (9).

La sua destrezza nel maneggio de'

(1) *II.* 192.
(2) *II.* 226.
(3) *Pellini II.* 256.
(4) Nel 1406. era stato Potestà di Città di Castello come ci fece noto il ch. Sig. Canonico Giulio Mancini, se pure non è errore nell' anno, perchè avrebbe contati soli anni 16.
(5) *Pellini II.* 281. *Annal. decemviral. fol.* 9. *ter.*
(6) *Pellini II.* 290.
(7) *Fasti Gymn. patav. II.* 33.
(8) *Pel. II.* 317.
(9) *Pellini II.* 373. 415. 428. 434. 436. 447. 456. 462. 494. 522. 535. *Annal. decemviral.* 1451. *fol.* 54. *ter. Pellini II.* 596. 613. *Archivio della Camera Apostolica in Perugia Lib. IV. fol.* 163.

pubblici affari; era pur nota anche fuori della patria; imperciocchè quando nell' anno 1444. venne nell' Umbria il Cardinale d' Aquileja Legato apostolico a trattare gravissime cose, trattenendosi a Fuligno, invitò Giovanni unitamente a Tancredi Ranieri per trattare seco loro gli affari della patria che andavano soventemente sconvolti (1), ma il Montesperelli per essere da violente morbo straziato, non vi si potè recare. E perchè meglio che a lui non poteasi affidare l'impegno di riportare dal nuovo Pontefice Niccolò V. la conferma di que' solenni capitoli, che la Città nostra fermò con Martino V. dopo la morte di Braccio, così fu mandato a Roma con sì onorevole incarico (2). Nè questa fu la sola ambascerìa che dovette egli sostenere al Trono della Corte romana (3), ove fu mandato di nuovo negli anni 1448. 1449.

Ma della sua lettura in patria di cui fu dato già un cenno sotto l' anno 1420, niuna sicurezza maggiore, e niun documento noi ne troviamo prima del 1450. (4), in cui per la prima volta lo veggiamo nominato ne' ruoli di que' Professori, supponendo che gli altri siensi smarriti, vedendovelo però riferito negli anni consecutivi; e noi non sappiamo poi di quale merito fosse una pittura, che il Montesperelli fece eseguire nel 1455. per la cappella di sua famiglia in S. Francesco da un Mariano Pittore, che come tale è pur nominato negli Annali del Comune (5), e serva questa notizia per aggiugnere alle altre pochissime, che di lui ci diede il Mariotti nelle Lettere pittoriche (6).

Noi non sappiamo da quale autorità fosse indotto Catelliano Cotta a scrivere, che Giovanni fioriva in quest' anno 1455. quando noi lo abbiamo visto fin da qualche anno indietro fiorir nella patria e per sapere, e per talenti politici; e forse non vi fu incombenza più onorevole per esso lui di quella affidatagli nel 1458. in cui fu destinato dai nostri Magistrati arbitro d'ogni riforma degli Statuti, che doveasi intraprendere nella città nostra (7).

Del merito grande, che il Montesperelli erasi pure acquistato nella Cattedra, ne abbiamo un bel testimone in un breve di Pio II. del 1459. allorchè quel Pontefice stesso gli accrebbe gli stipendii; imperciocchè ivi si legge (8): *exigit tuae devotionis, et fidei sinceritas, quam ad nos, et romanam Ecclesiam te semper habuisse didicimus promereturque literarum scientia, in qua longa per tempora in jure civilii istic Perusii legendo versatus fuisti ut personam tuam gratiosis favoribus prosequamur.*

Il Diplovatacio, ed alcuni de' nostri Scrittori pongono la sua morte nel

(1) *Pellini II.* 536.
(2) *Pellini II.* 559.
(3) *Pellini II.* 572. 577.
(4) Scrive l' Oldoino sulla autorità del Pellini che a giorni del Montesperelli fioriva pure in Perugia un' altro dottore di Diritto per nome Jacopo Tanzini; ma essendoci ignoto quel volume di consigli che ivi di lui ricordasi, ci sia sufficente di averlo quì nominato.
(5) 1467. *fol.* 121.
(6) *Pag.* 114.
(7) *Pellini II.* 643.
(8) *Nell' Archivio della Camera Apostolica in Perugia.*

1462. ma con più esattezza la pone il Pellini (1) nel Febbrajo del 1464. aggiugnendo. » Fu fatto un sontuosissi- » mo funerale in Perugia, et voglio- » no che sotto il baldacchino in abito » da religioso fosse alli quattro del me- » se suddetto alla sepoltura in S. France- » sco condotto ». e che nel mese di Marzo dello stesso anno fosse già morto, lo sappiamo similmente da altro breve del medesimo Pontefice Pio II. (2) e dagli Annali del Comune (3). Avea avuto in moglie Candida di Tolommeo Guglielmi come ci fu lecito scuoprire da un rogito di Giovanni Santi (4). Avea già fatto il suo testamento, e dagli stessi Annali del Comune (5) noi sappiamo, che lasciò due libri al Collegio della Sapienza vecchia, imitando così il nobile e generoso esempio di Angelo Baglioni di cui fu parlato all' articolo di Alberto Belli. I libri furono pertanto:

Unum codicem scriptum in chartis pecudinis N. chartarum CCCII. cum tabulis coopertum corio viridi.

Lectura super sexto codicis cum tabulis coopert. cum corio viridi in charta bombicina chartarum N. CCCXXIII. questo secondo libro potè essere anche una opera sua, e del quale abbiamo pure le seguenti.

I. *Consiliorum liber I. Lion.* 1584. *Ven.* 1590. *fol.* Altri suoi consigli sono fra quelli del Mastrilli come sappiamo dal Fontana. Qualche altro suo consiglio mss. noi abbiamo visto in Perugia. Nella edizione citata del 1590. si legge il seguente elogio, che sembra fatto da un suo scolare.

Sepulcrum famosissimi in toto orbe doctoris, patris et praeceptoris, et domini mei domini Jo. de nobilibus de Monte Sperello civis perusini, qui hodie ut lumen totius Italiae e vita feliciter migravit. Vixit enim hic jurisconsultus annos 74. decessit vero anno domini M.CCCC.LXIIII. die quarta Februarii hora quarta noctis, altera die sepultus maximis stridoribus. Veggasi il Crispolti (6), che ricorda i suoi consigli sulla fede del Wolfango, come esistenti in più Biblioteche.

II. *Commentaria in Cod. mss.* li ricorda il Pancirolo, e scrive di averli osservati in Padova (7).

III. *Notabilia ex jure canonico et aliis locis mss.* Li abbiamo osservati nell' Archivio di casa Baglioni (8). In una lettera inedita di Pompeo Pellini da noi già vista nella Biblioteca di Annibale Mariotti, si notano *alcuni trattati di legge* scritti dal Montesperelli. Il Crispolti, e dietro di lui l' Oldoino, ci diedero altri suoi scritti legali come esistenti una volta presso gli eredi del celebre Antonio Agostini, presso Fabio Accoramboni, e Girolamo Giustini, di cui non abbiamo altre notizie.

MONTESPERELLI PAOLO EMILIO. Noi non abbiamo che aggiugnere alle scarse notizie dateci dall' Oldoino intorno a Paolo Emilio, che ricor-

(1) *Pellini II.* 674.
(2) *Archivio della Camera Apostolica lib. IV. fol.* 98.
(3) *Fol.* 32.
(4) *Lib. parv.* 1455. 17. *Ottobre*.
(5) *Fol.* 62.
(6) *Pag.* 334.
(7) *Lib. II. cap.* 93.
(8) *Lib. sign. XIV.*

dò pure con onore il Marchesi (1). Secondo quel Biografo degli Scrittori perugini scrisse:

I. Flores legales selectos ex viridario rub. ff. de acq. posses.

MORELLI GIO. FRANCESCO. Ci è ascosa ogni notizia di lui (2), ed altro non sappiamo, se non che fu Autore delle

I. Brevi notizie delle Pitture e Sculture che adornano l' Augusta Città di Perugia (3). *Perugia* 1683. 16. *pel Costantini con dedica ad Orazio Ferretti* (4). E' libretto di qualche rarità e ricercato. Da questo buon libricino potrebbe ordirsi la serie delle descrizioni dei monumenti d' Arte in Perugia.

II. Se sia di maggior distrazione allo Studio legale la Poesia, o l' Amore, lezione mss. Il Morelli la lesse in Perugia nella Accademia degli Improvisi, di cui si parla a Niccolò Montemelini.

MOSCONI ADAMO. Nato in Perugia nel 1765. ove fece i primi studii, ed in essi ottenuti i gradi magistrali di Filosofia, e Teologia si incamminò per la via ecclesiastica, e salito al grado sacerdotale, ottenne la parrocchiale prebenda nell' illustre Terra del Piegaro ove terminò i suoi giorni nell' anno 1828. Sembrandogli poi di aver molto profittato nella amena, ma difficile Letteratura, non desistè mai dallo scrivere anche ne' svariatissimi suoi argomenti, onde abbiamo di lui:

I. Lettera apologetica in risposta al Dottor D. Niccola Brucalassi 8. Siena per lo Pazzini.

II. Orazioni encomiastiche latine, e volgari scritte in diverse occasioni e per solenni funerali. Fuligno 1797. 1805. 1806. 1812. *pel Tommassini 8.*

III. Sul riattamento delle strade, lo spurgo de' fossi, sui cattivi effetti del puzzo de' cadaveri, sulla sepoltura canonica dei Fedeli ec. Memorie in un solo volume 8. Fuligno pel Tommassini 1800.

IV. L' Anarchia, e la prepotenza in un paese piccolo ec. Fuligno pel Tommassini 8.

V. Rhytmus. (Elegie due latine.) *Fulg. ap. Thomassinum 8.*

VI. La dignità, i doveri, e diritti del Parroco ec. vol. II. Fuligno pel Tommassini 8.

VII. Inscriptiones in honorem B. Mariae Virginis ec. Perus. 1813. *Typis Aloysii Calvieri 8.* L' Autore nel 1825. pubblicò un' intiero volume di

(1) *Galleria d' onore II.* 177.

(2) Non sappiamo quale relazione avesse seco lui un Girolamo Morelli che fiorì e poetò nel secolo XVII. cui per pochi versi diede luogo l' Oldoino nel suo Ateneo Augusto.

(3) Giunse non ha guari nelle nostre mani il solo seguente titolo di operetta mss. *Raccolta delle cose segnalate di Pittura, Scultura, ed Architettura, che si trovano in Perugia e suo territorio. Con questa occasione si fa menzione di molte memorie e reliquie di cose antiche di questa Città. Ex libris Sinibaldi de Tassis Not. col. Perus. anno Domini* 1662. se fosse opera dello stesso Tassi di cui abbiamo parlato nella Bibliografia Perugina, noi non lo sappiamo.

(4) Per assai pochi versi gli diede luogo l' Oldoino nell' op. cit.

sue Iscrizioni con i tipi Tommassiniani di Fuligno, quasi i soli privileggiati nel pubblicare queste sue squisitissime ed uniche cose, che i Letterati assai ben conoscono, e che applaudirono come si meritarono.

VIII. Usi e difetti dell' arte vitraria 8.

IX. Deca di lettere in proposito delle (spropositate) sue Iscrizioni 8. Fuligno 1827. *pel Tommassini*.

N.

NARDUCCI ANTON MARIA. Sotto la scuola del celebre Bonciario attese agli studii d' amena letteratura, e della poesia; ed avendo a questi medesimi studii riuniti quelli del diritto, negli anni 1605. e 1606. ne ottenne le magistrali insegne, e seggio fra i Dottori collegiati, e fu anche Accademico insensato. Da prima professò nel nostro Studio, e quindi passò a quello di Macerata, come sappiamo dai libri de' decreti di quella Segreteria priorale (1). Egli fu in Pavia, come sappiamo pure da una lettera del Bonciario (2), cui il Narducci scrisse similmente alcune lettere latine, che si leggono nell' ampio carteggio col Bonciario stesso tenuto, e che serbasi nella pubblica Biblioteca di Perugia. Non avendo noi niuna certezza delle sue opere inedite sul Diritto rammentateci dall' Oldoino, passeremo a dar notizia delle edite:

I. Rime. Se ne hanno fra quelle degli Insensati stampate in Perugia, *Capricci Poetici ec. 1698. pel Costantini*, altre fra le rime di Filippo Massini, ed in più raccolte, e libri del secolo XVII. fra quali ci piace di ricordare: *i due Paradossi d' Amore discorsi di Francesco Dolci spoletino Accademico insensato* da esso lui recitati nella stessa Accademia negli anni 1610. e 1611., e stampati in Perugia nell' anno 1612. in 4. Ivi si legge una canzone dello stesso Narducci. Il Balestrini nella sua smarrita Storia del perugino Liceo, ricorda un volume intiero di sue rime, e noi stessi ne abbiamo osservate altre volte in due mss. di Rime presso il Sig. Baron della Penna, ed i Signori Conti degli Oddi, ed in quest' ultimo eravi pure un Sonetto di Costanzo Ricci in morte del Narducci. Anche Scipione Tolommei che lo volle a revisore delle sue lettere (3), dal Narducci lodate con una Canzone (4), rese lodi a queste sue Rime (5).

Nello stesso secolo XVII. fioriva in questa famiglia Giovanni Narducci, che non veggiamo nominato da nostri Scrittori. Questi tolse il carico lodevolissimo di pubblicare in Venezia: *Odi diverse di Orazio volgarizzate da alcuni nobilissimi ingegni. Per Girolamo Polo 1605. in 4.* libro rarissimo, che non ci occorse mai di vedere, anche a' fronte delle molte nostre ricerche, per gli impegni che ne ebbimo dal ch. amico defonto D. Francesco Danieli na-

(1) *N.* 104. *car.* 57. *ter.*
(2) *Epist. sele.* 165.
(3) *Tolom. let. pag.* 713.
(4) *Op. cit. in princip.*
(5) *Op. cit.* 463. 713.

poletano. Noi lo conosciamo sulla relazione del Quadrio (1), del Fontanini (2), e del Paitoni (3). I volgarizzatori di questa rarissima collezione sono dodici fra quali vi sono pure il Caro, il Trissino, ed il Tilesio. Il Narducci non vi ha del suo che la Prefazione.

NERI FRANCESCO. Da Bartolommeo Neri, e da Irene Perotti ebbe i natali nel Maggio del 1655. Compiuti i primi studii delle umane Lettere, e del Diritto in cui ottenne le magistrali insegne nel 1679. si recò in Roma, ove attese alle Matematiche sotto Vitale Giordani, che le professava nella Reale Accademia ivi stabilita dal Re Cristianissimo Luigi XIV. Dopo che vi attese parecchi anni tornò in patria, ed avendovi incominciato ad istruire la gioventù nella Geometria, ottenne nella perugina Università la cattedra di Matematica stessa. La patria lo impiegò talvolta in rilevantissime commissioni, e pieno di anni, e di meriti morì in Perugia nel 1733. e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico. Un suo elogio si ha nelle Novelle letterarie che si stampavano a Venezia (4). Dalla consorte Barbara Gaudenzj lasciò più figliuoli, uno de' quali gli successe pure nella cattedra. Niuna opera pubblicò con le stampe, ma lasciò:

I. Completo corso di Matematica mss.

II. Opere di Archimede tradotte dal latino, facilitate con dimostrazioni, ed arricchite di lemmi e scolii mss.

III. Trattato analitico delle sezioni coniche e del loro uso per la resoluzione de' problemi tanto determinati, che indeterminati. Opera postuma di M. Marchese dell' Ospitale Accademico onorario della Accademia Reale delle Scienze. Stampata a Parigi per facilitare l' entrata alla sublime analisi degli infinitamente piccioli e tradotta in lingua toscana mss.

IV. Discorso recitato in Perugia nell' Accademia del Disegno. Era fra mss. di S. Michele in Murano (5).

NERI GIUSEPPE. Fu figliuolo di Pier Giacomo Neri, e vi è pure qualche ragione da credere che intorno all' anno 1586. nascesse da illegittimo concubito. Il Crispolti (6), cui fa eco Lemme Rossi nel suo Trattato musico (7), e che era stato suo Precettore, così lo encomia. » Fu gran Filosofo, » versatissimo nella Scrittura Sacra, e » negli studii teologici, ebbe piena » cognizione della lingua Greca, e di » tutte le Matematiche ». Nel 1614. ottenne le magistrali insegne in ambo le leggi, e nel 1616. in cui recossi in Roma ottenne pur luogo fra i dottori di Collegio. In quella Dominante egli si acconciò alla Corte del Cardinale Peretti come Istitutore del suo nepote Francesco, poscia divenuto Cardinale anche esso, ma l' infermiccia ed instabile sua salute lo costrinse di ritornare alla patria, e come scrive egli stesso nella lettera dedicatoria a Gio. Battista Tornioli, premessa alli suoi *Anecdota ec.*

(1) *II.* 394.
(2) *II.* 104.
(3) *Volgarizzatori III.* 29. *Castelli Vita del Trissino pag.* 111.
(4) 1733. *pag.* 374.
(5) *Cod.* 721. *Bibl. cod. mss. S. Mich. Venet. p.* 805.
(6) *Perug. Aug. pag.* 335.
(7) *Pag.* 95.

Così rimpatriato nel 1619. fu promosso alla cattedra delle Pandette nel nostro Liceo; ma i Sapienti, ed i Moderatori dello Studio conoscendo quanto egli valeva nelle matematiche, nello stesso anno 1619. fu a quella cattedra traslocato. Una riformagione dei Magistrati di Macerata (1) ce lo mostra colà Professore similmente di Matematica, ma egli è certo come in patria fu ricondotto alla sua cattedra nel 1622. e quivi dimorando fu anche in altre incombenze onorevolmente occupato (2). La rinomanza a cui lo aveano innalzato le matematiche Scienze, gli procurarono l' onore di essere visitato in Perugia dal celebre Galileo, il quale sottopose alle censure del Neri alcune operé sue se si ha da credere al Lancellotti nella sua Scorta sacra (3), ma egli è certo che il Galileo medesimo lo ebbe in altissima stima. E' di mestieri credere peraltro, che egli fosse nuovamente in Roma prima che terminasse l' anno 1622. avvegnache in quest' anno medesimo egli si segnò di propria mano nel Ruolo degli Accademici Lincei di quella Città, ove così si legge: *Joseph Nerius perusinus Lynceus Jacobi filius annos natus XXXVI. salutis MDCXXII. scripsi manu propria*, e questo catalogo si conservava altre volte nella Biblioteca Albani. Il Dottor Bianchi nel suo libro di Fabio Colonna non pose fra i Lincei il nostro Neri, ma ve lo posero bensì il Vandelli, e con più precisione D. Baldassarre Odescalchi Duca di Ceri (4). Intorno a quella celebre Accademia, nuove e copiose notizie ci avea promesse il dottissimo Cancellieri, ma la sua morte ce ne ha privati.

Del rimanente, il Neri si recò in Roma questa seconda volta per acconciarsi alla corte del Cardinale Cesare Gherardi (5), e con il quale entrò in Conclave dopo la morte di Gregorio XV. Ne dovette tosto sortire peraltro, e per indisposizione di salute, e dalla quale ne morì nell' Agosto del 1623. e non 1622. come scrive l' Oldoino, e fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Biagio a Monte Citorio, già demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana. La sicurezza della sua morte si ha da una nota marginale posta al suo nome in un' esemplare del catalogo de' Dottori collegiati viventi nel 1619. da noi visto altre volte.

Agli scrittori, che onoratamente parlarono di lui, e ricordati dall' Oldoino, possono aggiugnersi, Girolamo Tezi perugino (6), di cui abbiamo scritto a suo luogo, e Gio. Battista Lauri chiamandolo sofferentissimo indagatore delle Antichità (7), e che gli innoltrò similmente una lettera erudita (8). Fu anche nella stima del Cardinale Barberino, poi Urbano VIII. alla cui revisione soggettava le sue poesie latine, e già meditava dargli amplissimo luogo nel palazzo Apostolico, se non fosse stato rapito da morte, di Federigo Cesi Duca di Acquasparta, e fondatore dell' Accademia de' Lincei, di Virginio Cesarini, del Cardinale Crescenzio, di Alessandro Orsini, Scipione Cobelluzio, Stefano Pignattelli, del Cardinale Sforza,

(1) *Lib. CIV. car.* 113. *ter.*
(2) *An. decemvir. fol.* 95. *ter.*
(3) 3. *Mag.*
(4) *Memorie sull' Accadem. de' Lincei* 268. 288.
(5) Se ne scrisse all' articolo di *Gio. Battista Lauri*.
(6) *Aed. Barberinae pag.* 12.
(7) *Cent. select. Epist. XXXIV.*
(8) *Cent. I. Ep. IV. Perus.* 1618.

del Matthieu Istoriografo Francese, del nostro Scipione Tolommei (1), e di altri.

Ma il Neri ebbe troppo brevi i suoi giorni, onde potesse arricchire di nobilissimi scritti la Repubblica letteraria; pure rimasero i seguenti frutti del moltissimo suo sapere.

I. *Analecta in quibus praeter ea quae ad jus pertinent, varia tam in sacra quam in profana Historia, et quaedam in Tacito explicantur, illustrantur, emendantur; antiqui mores tam sacri quam profani censurae, et critica quaedam admiscentur lib. II. Perus. 1619. Typis Marci Naccarini in 8.* Il Fabricio sulla autorità del Mazzio ne riferisce una edizione del 1598. eseguita in Alessandria, ma l' Autore che allora contava soli anni dodici non poteva avere scritta una tale opera. Forse non esiste neppure una edizione di Colonia ricordata dal Lancellotti nella sua Scorta sacra perugina mss. Fu bensì ristampata questa opera nel 1692. nella *Miscel. italica erudita ec.* (2) L' Arrisi nella sua Cremona letterata (3) vorrebbe attribuire quest' opera ad un Francesco Neri Cremonese, ed il Tezj già dianzi citato, lo avea pronunciato quale dottissimo interprete delle Pandette. Di quest' opera fece anche menzione il Magliabecchi nelle sue Lettere fra le Prose fiorentine (4), profferendone non molto favorevole giudizio, e l' opera sopra Tacito, che novera l' Oldoino, fu certamente il secondo libro de' suoi *Analecta* che appunto serve anche di illustrazione a quel Classico.

II. *Paradoxa politica mss.* E' in errore l' Oldoino, quando scrive che questa opera fu pubblicata nel 1621. giacchè non vide mai la luce. Che egli la scrivesse, lo sappiamo da Lemme Rossi, e da una lettera del Lauri scritta al Neri (5).

III. *Adnotationes in libr. posterior. mss.* nella pubblica Biblioteca di Perugia.

IV. *Osservazioni, e Adversarie fatte sopra varii Autori latini e italiani, distinte per anni e giorni dall' anno 1607. al 1621. mss.* Un grosso volume di pagine 1080, autografo da noi visto nella Biblioteca Vaticana (6), ed è opera di molta critica, e di molta erudizione.

V. *Institutiones Academicae de virtutibus et fama mss.* Che egli le scrivesse, si sa dalla opera antecedente.

VI. *Rime mss.* Dalla stessa opera sappiamo come egli avea scritto un poemetto intitolato lo *Sdegno*, ed altri versi. In altra Raccolta di Rime inedite abbiamo osservate due *Canzoni a Perugia in biasimo del lusso, ed in lode della modestia*. Una Lettera Latina del 1607. al Bonciario è nell' amplissimo carteggio al medesimo Bonciario diretto, e che autografo si conserva nella pubblica Biblioteca di Perugia.

Non siamo poi certi se fosse Perugino un Ranieri Neri, di cui esiste nella Libreria pubblica di Perugia un' opuscolo inedito: *Ai savj moderatori delle cose politiche, discorso contro l' Ipocrisia de' Politici avari, dedicato alla Santità di N. Signore Innoc. VI. 1688. in 12.* e termina con un Sonetto dell' Autore.

(1) *Let. pag.* 756.
(2) *Vol. IV. pag.* 553.
(3) *II.* 375.
(4) *Par. IV. vol. I.* 87.
(5) *Cent. II. epist.* 4.
(6) *Cod. N.* 7806.

NONIO TOBIA. Un bell' elogio di questo dottissimo Giureconsulto inserì nella sua Cronaca mss. (1) Raffaelle Sozj, che fu di lui coevo.

All' anno di sua nascita che fu il 1528, il Sozj non aggiunse i nomi de' suoi parenti, che furono Jacopo Nonio, e Margherita Meniconi (2). Diede principio agli studii delle buone lettere sotto la disciplina di Cristoforo Sassi celebre umanista de' suoi giorni, e di cui parleremo a suo luogo. Compiuti i primi studii filosofici, si avviò per quelli difficilissimi del Diritto, ed essendovisi innoltrato con non lievi progressi, nel 1554. ne ottenne le dottorali divise, e tosto una cattedra di Istituta, da cui passò sollecitamente ad altra dell' Ordinario nella mattina in concorrenza di Rinaldo Ridolfi dottore eccellentissimo anche esso, e che già da sette anni professava pubblicamente nel perugino Studio. Morto Ristoro Castaldi nel 1564. fu promosso alla sua cattedra dell' Ordinario serotino. Le esimie sue virtù accompagnate a molto sapere, gli conciliarono tanto amore, e tanta stima presso i proprii concittadini, che eglino furono sempre mai solleciti di affidargli incombenze pubbliche e private di non lieve importanza. Prima di essere chiamato alla cattedra del Castaldi nella perugina Università, era già stato invitato alla Università di Padova fino dal 1563. al quale peraltro fu anteposto Giulio Salerno Pavese, come scrive il Facciolati (3). Fu uno de' primi membri della Accademia degli Unisoni istituita in Perugia nel 1561. di cui si parlò a Pietro III. Baldeschi, ed ove portò il nome del *Balbo* (4); e da una lezione anonima sul sonetto del Petrarca: *più volte amor ec.* che inedita era presso di noi, possiamo anche credere, che fosse pure fra gli Accademici insensati di sua patria.

Ma le belle speranze, che la patria e le Lettere ne aveano giustamente concepite, si troncarono troppo presto, essendo morto nel 1570, quando egli contava soli anni 41. di età. Il Sozj ci ragguaglia del solenne e numeroso accompagno che seguì le sue mortali spoglie fino alla chiesa di S. Fiorenzo, ove fu lodato con Orazione funebre da Orazio Cardaneti, ed ove fu sepolto con questa Iscrizione riferita non con tutta esattezza dal Crispolti, e dall' Oldoino.

D. O. M.
TOBIÆ . NONIO . SOLERTISSIMO . LEGVM . INTERPRAETI . ATQ.
OPTIMO . IVRISCONSVLTO . PROPTER . SINGVLAREM . BENIGNITATEM
ET . HVMANITATEM . MIRIFICE . OMNIBVS . CARO
CVJVS . FVNVS . VNIVERSA . ACADEMIA . SVMMIS . HONORIBVS
PROSEQVVTA . EST . JACOBVS . NONIVS . AMANTISSIMO
FRATRI . CVM . LACRYMIS . P.
VIXIT . AN. XLI. OBIIT . VII. KAL. APRIL. MDLXX.
INCREDIBILE . SVI . DESIDERIVM . IN OMNIVM . ANIMIS
RELIQVIT

(1) *Fol.* 55.
(2) *Privileg. della Famiglia Meniconi pag.* 102.
(3) *Fast. Gymn. Patavin. II.* 135.
(4) *Annali Sozj pag.* 31.

Dal molto suo sapere sortirono le seguenti opere sul Diritto.

I. Interpretationes in nonnullos Institutionum titulos primis annis in Gymnasio perusino explicatae ec. Perus. 1555. 1565. 4. con le aggiunte di Fulvio Costantini, di cui se ne vegga l' articolo. *Ven. 1566. per Comin. de Trin. fol. 1568. 8. 1579. 1586. 8. Lion. 1581. 8.*

II. Consilia et Responsa. Ven. 1573. ap. Lucianum Pasinum 1589. fol. Il Targioni ne' suoi viaggi per la Toscana ebbe motivo da ricordare questi consigli (1).

III. De mandato et sententia executiva. Lugd. 1560. 8. riferito anche dal Fontana.

IV. Interpretationes in Rubr. de verbor. obligat. mss. un giorno nella libreria Mariotti.

NUCCOLI CECCO. Antico Poeta perugino del secolo XIII. probabilmente, o meglio XIV. i di cui veri nomi dovettero essere: *Francesco di Niccolò*. Quel nome di *Nuccolo* è frequente nelle nostre vecchie carte, e potremmo recarne varii esempii. Dalle antiche collezioni manoscritte l' Allacci nella sua Raccolta (2) fu forse il primo a pubblicare sonetti di costui, e dalla collezione allacciana ne tolse due il Vincioli che inserì fra suoi Poeti perugini (3); ma il ch. Sig. Professore Perotti nelle note alla sua versione italiana dell' opera del Sig. Ginguenè (4), ove da qualche buon giudizio di questo vecchio rimatore perugino, pubblicandone altre Rime, dalle quali par che possa trarsi eziandio qualche scarsa notizia della vita dell' Autore, credendolo primo inventore dei sonetti con la coda, malamente lo chiama *Cecco di Ascoli*, quando che questo notissimo rimatore contemporaneo di Dante, e rinomato nella Storia poetica italiana, è ben' altro soggetto assai diverso dal Nuccoli.

I. Rime. Del Nuccoli l' Allacci riporta 28. *Sonetti*, per la maggior parte oscurissimi, intralciati, e pieni di licenze.

O.

ODDI GALEOTTO. Da Sforza Oddi di cui parleremo fra poco, e Florida Ranieri, ebbe il nascimento questo cultissimo Letterato, che fiorì nei secoli XVI. e XVII. facendone il Marchesi onorata menzione (5). Mercè gli insegnamenti paterni, ed i domestici esempii, profittò grandemente nelle amene Lettere, e nella Poesia, in cui avanzò non ordinarii progressi. Divenne Cavaliere commendatario dell' Ordine stefaniano, e fu pure Accademico insensato, e la patria che lo sperimentò abilissimo al maneggio dei pubblici affari, nel 1619. lo pronunciò suo ministro in Roma (6). Colà ove era

(1) *III.* 211.
(2) *Pagg.* 48. 217. Vedi anche Crescimbeni. *Coment. IV.* 16. e Quadrio *II.* 167.
(3) *I.* 11.
(4) *Vol. I. pag.* 254.
(5) *Galleria d' onore II.* 180.
(6) *An. decemv.* 1619. 33. *ter.*

dopo la morte di suo padre accaduta in Parma ove trovossi Galeotto, fu tenuto in grandissima stima; onde non è maraviglia, come sappiamo per autentici documenti, se egli frequentava l' erudita conversazione del Cardinale di Savoja, ove riunivasi il fiore dei Letterati di Roma, e l'Accademia degli Umoristi, ove fu anche Principe, e tutto questo ci fu lecito scuoprire da un codice di sue Poesie, che fu già del Cardinale Zelada, ed ora forse passato in Ispagna (1). Visse anche qualche tempo in Napoli, frequentando la conversazione erudita di Adriana Basile illustre Poetessa del secolo XVI. Divenne pure amico di Antonio Bruni, di Francesco Balducci, e di altri chiarissimi Rimatori. Tenne dimestichezza eziandio con il Cavaliere d' Arpino, e gli lodò con le proprie rime alcuni suoi quadri. Ci è ascoso fin quì l'anno di sua morte, ma non ci sono ascose le produzioni del suo ingegno, che sono:

I. Il Gisippo commedia. Perugia 1613. per Marco Naccarini in 12. L' avea già rammentata l' Allacci nella sua Drammaturgia (2), ma di essa tacquero il Fontanini, e lo Zeno.

II. La Griselda commedia mss. di cui ne abbiamo visti più esemplari in Perugia, e queste commedie vennero lodate dal nostro G. B. Lauri (3), il quale lo avea pure richiesto altra volta in proposito delle Istituzioni canoniche del Lancellotti, e delle dispute, e difficoltà che erano insorte per la stampa, e la pubblicazione di esse (4), come si narrò a suo luogo.

III. Che ciascuno è Fabbro a se medesimo delle proprie sventure. Discorso Accademico recitato nell'Accademia del Cardinale di Savoja in Roma e pubblicata ne' *Saggi Accademici ec. Ven. 1630. in 4.*

IV. Rime. Il Vincioli n' ebbe poca contezza, e non ci diede che un solo Sonetto (5); Ma il Codice zeladiano di cui abbiamo fatta menzione contiene 90. Sonetti, 19. Canzoni, un' Ode, cinque Idili, Ottave, e per la maggior parte di argomento amoroso. Fra i Sonetti ve ne sono varii in risposta ad altri scritti a Galeotto da più Rimatori del secolo XVII. in cui il codice poetico è scritto, e da un sonetto proemiale si comprende, come il Conte Andrea Barbazza consigliava l' Autore a pubblicarle. Di queste notizie siamo debitori al Ch. Sig. Canonico Angelo Battaglini emerito Custode della Vaticana.

ODDI JACOPO. Il Jacobilli, e poscia i perugini Biografi dissero della famiglia degli Oddi questo soggetto, che fiorì nella Religione serafica, ma che fu veramente della famiglia de' conti Oddi, ben diversa da quella dei Degli Oddi. Da vecchia carta del 1448. si comprende che in quest' anno aveva egli già professato, e sebbene ivi sia detto *Jacobus Oddonis Jacobi filius* con il nome dell'Avo, ivi Oddone non è cognome, come altri potrebbe credere, e concluderne da ciò che fosse della famiglia Degli Oddi, perchè così sono detti nelle vecchie carte, ma semplice nome del padre. A ciò vuole aggiugnersi che Jacopo fu sempre nome nella famiglia Oddi, non mai de Con-

(1) *Pag. 27.*
(2) *Pag. 162.*
(3) *Epist. cent. I. N. XIV. Colon. Agrip.*
(4) *Op. cit. Epist. XVI.*
(5) *Poeti perug. I. 203. Massini Rime pag. 213.*

ti Degli Oddi. Che nel 1442. poi menasse vita secolaresca, lo sappiamo dalla Matricola del collegio de' Mercatanti, ove fu aggregato in quell' anno, leggendosi ivi: *Cassum quod sumpsit habitum ecclesiasticum*.

Assai poche notizie ci giunsero della sua vita. Nel 1485. governava il convento degli Angeli (1), e terminò la sua vita nel 1488. come si trova notato nella stessa matricola del collegio de Mercatanti. Il P. Sbaraglia che ne fece menzione, lo confuse con altro soggetto di questo nome, e di questa famiglia, che fiorì nel secolo XVII. Potendo combinare in qualche modo le epoche, noi crediamo che a lui fosse diretta una lettera del celebre suo confratre Beato Alberto Berdini Sanese, di cui veggansi le belle notizie raccolte dal nostro ch. Amico Sig. Ab. de Angelis (2), e che è la XV. nella Raccolta delle sue lettere, stampate in Roma nel 1688.

L' Oldoino lo fa Autore di varie opere teologiche e filosofiche mss. che non si conoscono, e che il P. Sbaraglia nega intieramente, deducendo la negativa dallo stile barbaro ed inculto con cui è scritta l' opera che riferiremo, e l' unica che si conosca per noi.

I. Specchio dell' ordine fol. mss. E' una cronaca dell' ordine serafico, i di cui esemplari conosciuti comunemente con il titolo della *Franceschina* esistono presso i pp. del Monte di Perugia, degli Angeli, e presso le Monache di Monteluci. L' esemplare del Monte, che forse è l' autografo, è un codice membranaceo in foglio ornato di miniature, portando in fronte questo avviso.

Hoc volumen quod FRANCESCHINAM *vulgo inscribimus majores nostri propter sincerum sui saeculi stylum, quo gesta Religionis Seraphicae eroum compilavit, in praetio habuerunt. Hinc et ordinis annalibus lucem et fidem adderet, Romam translatum, ibidem per annos quadraginta septem aliquo neglectu detentum fuit; tandem ut suae patriae ac matrici Bibliothecae postliminio redderetur, ac Religionis zelo procuravit, dum Romae jura ordinis tractaret Frater Hiacyntus a Perusio hujus Seraphicae Provinciae custos anno salutis 1668.* E' scritto il codice nel dialetto perugino, che parlavasi fra noi nel secolo XV. e malamente scrisse il p. Oldoino, che l' opera stessa si vede a stampa. La rammentano gli storiografi dell' ordine Serafico, fra quali scrive il Wadingo, che se l' opera è scritta con istile barbaro ed incolto, è distesa con molta verità. La ricorda anche il Fabricio (3); e nel *Memoriale* di Suor Eufrasia Alfani già riferito al suo articolo, si hanno buone notizie di questo codice, ove per errore si dice scritto da un Frate Egidio da Perugia, e si parla di una copia che nel secolo XVI. ne fu fatta per quel monistero, ove si aggiugne che le non eleganti e non isquisite 42. miniature che l' ornano, costarono scudi 300.

ODDI JACOPO II. Attese agli studii del Diritto fino dalla prima gioventù, e negli anni 1625. e 1627. ne ottenne le magistrali insegne, e seggio nel corpo de' perugini Giureconsulti; ed asceso al grado canonicale nel nostro Duomo, nel 1627. ne ottenne l' Arci-

(1) *P. de Latera Manuale de' Frati Minori pag. 107.*
(2) *Biograf. degli Scrit. Sanesi I. 102.*
(3) *Bibl. Inf. Lat. IV. 15.*

diaconale prebenda (1). Il p. Ciatti nelle Memorie di Perugia ce lo da come amatore delle Antichità, delle quali adunò una qualche collezione in una sua villa suburbana. Morì nel 1675. e le sue spoglie furono riposte in S. Agostino. Scrisse:

I. Vita di Suor Maria da Città di Castello Terziaria dell' ordine de' Servi. Perugia 1664. 4. Per Giovanni Laurenzj.

II. Lettere scritte a Tommaso Angelini Reggente servita intorno alla vita della stessa Suor Maria mss. Presso quelli di sua famiglia.

Le lettere latine a Paolo Rancani da Todi, date dall' Oldoino, non è che una dedica ad una collezione poetica (2).

ODDI LEONARDO. Di questo illustre Poeta latino del secolo XVI. dessimo noi stessi altrove notizie (3), che oggi possono anche accrescersi.

Il Jacobilli, il Marracci (4), l' Oldoino, e l' Armellini (5) ricordarono un Lionardo Monaco cassinese perugino come cultissimo poeta latino, ma tutti ne ignorarono la famiglia, e niuno fu di avviso per avventura che fosse della Oddiana prosapia. Ciò lo sappiamo principalmente dalle sue poesie latine, di cui parleremo in ultimo, e dalle quali noi trarremo le migliori notizie di lui. Egli parla di se, e delle cose sue in più luoghi delle stesse poesie, ma in un' egloga che è la VIII. nel codice cassinese che descriveremo, e che è l'ultima della sua Buccolica, da noi già pubblicata (6), ne abbiamo i migliori dettagli. Imperciocchè ivi egli manifesta la propria famiglia, la patria, il proprio nome al secolo, che fu quello di Sforza (7), e quelli de' ge-

(1) Per la sua promozione alla carica di Arcidiacono si ha qualche composizione poetica di Ascanio Bartoccini Margianese, per le quali sole l' Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini.

(2) Ivi anche Teseo Oddi vi ha composizioni per le quali l' Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini.

(3) *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 201.

(4) *II.* 36.

(5) *Bibliot. Casin. II.* 76.

(6) *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 324.

(7) Non fu questi quello Sforza Oddi al quale Lionardo Montagna buon Poeta del secolo XV. diresse il seguente Epigramma inedito che si legge in un codice della Casanattense con la data del 1474.

Sfortia belligerae ductor fortissime gentis
Qui fera magnanimo pectore in arma ruis.
Te facit Odda quidem clarum generosa propago
Ac satis Orbs famae dat perusina tibi.
Et tibi dat nomen, probitas humanior alter
Sfortia te toto non fuit orbe duce:

Noi pensiamo, che questo Sforza sia quel medesimo che assistette in Urbino ai funerali della Duchessa Battista Sforza, e che con altri si trova nominato in ultimo alla rarissima Orazione funebre che ne disse Gio. Antonio Campano, e che fu pubblicata in Cagli nel 1476.

nitori che furono Galeotto Oddi, e Lodovica della Cornia (1), e che nell' anno 16. dell'età sua vestì l'abito monacale in S. Pietro di Perugia. Avendo noi pubblicata quella bellissima Egloga ci dispensiamo riferirne i versi ad ogni opportunità di queste notizie. Ivi prosiegue a narrare le fortune, e gli onori di sua famiglia, nè ci tenne ascosa la morte di suo padre causata per una caduta da cavallo, mentre recavasi in Castello Rigone a salutare una prodigiosa Immagine della Vergine. Rende giustissime lodi alla pietà di sua Madre, che avendogli procurata la migliore educazione anche scientifica, nella età di anni 10. già faceva versi, esponendone ivi qualche argomento.

Il P. Armellini nella Biblioteca cassinese è d'opinione, nè sappiamo su di quali fondamenti, che egli vestisse l'abito nel Giugno dell'anno 1536., ma è solennemente in errore, mentre esistendo nel nostro pubblico Archivio il di lui testamento con la data del 1511. ivi è detto: *Leonardus Galeotti Oddi Monachus Monasterii S. Petri ec.* Se vogliamo credere, che egli facesse il proprio testamento alla circostanza della sua professione, potrebbe anche supporsi, che indossasse le Benedettine divise nel 1510. ad un bel circa, e se entrò in religione nell'anno 16. dell'età sua, come scrive, il suo nascimento potrebbe anche fermarsi d'intorno al 1494. Quando ciò non voglia credersi, bisognerà dire che Leonardo ottenesse speciale licenza di solennizzare il suo testamento anche dopo la professione, il che accadeva talvolta (2); perchè anche ai monaci era vietato testare. Ce ne persuadiamo da un motivo tratto dalle stesse opere sue, imperciocchè se egli vide per se medesimo la fiera congiura de' Baglioni accaduta in Perugia nel 1500., e descritta dal Maturanzio nella sua Cronaca mss. e che Leonardo dice di avere narrata in versi, egli non avrebbe contato che sei anni, ed in questo giustissimo dubbio, converrebbe anticipare di varii anni la sua nascita, sebbene potè poi cantare anche a giorni posteriori un' avvenimento successo nella sua fanciullezza. Ma di lui ci è ignota ogni altra notizia, e per fino l'anno di sua morte, non così di tutte le opere sue, alcune delle quali sono:

I. Partenopeidos ec. Egloghe VIII. latine nel codice 563. del celebre archivio di Monte Casino, e le Egloghe sono poi destinate a celebrare Cristo, la Vergine, e quel tanto celebre Monistero. Arnaldo Wion fu forse uno de' primi a farne menzione (3). Probabilmente queste sono le medesime Poesie, che ricorda il Tommasini (4) come esistenti anche in Padova presso un' Ab. Olmo Benedettino, e che secondo l'avviso del ch. nostro amico defonto Sig. Brandolese, poterono passare nella Biblioteca di Santa Giustina, ignorando qual sorte corressero quelle Poesie medesime dopo la soppressione di quel celebre Monistero. I titoli sono un pò varii dal codice cassinese, ma l'argomento sembra lo stesso. Oltre l'Egloga da noi pubblicata, come si disse, che è l'ultima del codice Cassinese, altre due ne pubblicò recentissimamente il Sig. Av. Grossi (5).

(1) Che Lodovica figliuola del celebre Legista Pier Filippo della Cornia fosse sua Madre, lo sappiamo dal di lei testamento celebrato nel 1510, e che esiste nella Collezione di carte antiche della fu Biblioteca Mariotti *N.* 479.

(2) *Mabillon Annal. Bened. I.* 232.

(3) *Libb. II. VIII.*

(4) *Bibl. Patav. mss. ec. pag.* 107.

(5) *La Scuola e la Bibliografia di Monte Casino ec pagg.* 212. *e seg.*, ove ha seguito gli equivoci dell' Armellini, e malamente lo dice Degli Oddi.

II. De Triumpho Beatae Virginis Mariae lib. IV. mss. in Monte Casino, e forse sono le stesse poesie che le Elegie ricordate dal P. Armellini, dal Tommasini nel luogo citato, e dal Marracci (*), che le dice presso Costantino Gaetani.

III. Nella stessa Egloga VIII. ricorda altre sue composizioni poetiche probabilmente smarrite, e furono:

1. Sulla congiura de' Baglioni nel 1500.

2. Sulla occupazione di Bologna fatta da Giulio II.

3. L' ingresso de' Francesi in Italia nel principio del secolo XVI.

ODDI SFORZA. Qualche Scrittore che lo disse degli Oddi, confuse queste due famiglie.

Da Galeotto Oddi, e da Virginia della Penna venne alla luce del mondo nel 1540. Si applicò di buon' ora alla amena Letteratura, alla Poesia, e con maggiore impegno agli studii del Diritto ne' quali Perugia anche nella metà del secolo XVI. proseguiva a distinguersi sopra tutte le altre città dell' Italia, e nelle quali professioni, siccome egli dicea, erasi proposto di uguagliar Bartolo stesso. Col nome dell' *Intempestivo* fu uno degli Accademici unisoni, e della cui Accademia fu già scritto a Pietro III. Baldeschi, ed a Vespasiano Crispolti; col nome poi del *Forsennato* ebbe luogo fra gli Accademici insensati di Perugia, alzandovi ad impresa un così malamente detto Ippogrifo insellato dinanzi ad una fabbrica (1). Le insegne magistrali, e la cattedra del Diritto nella patria Università, non le ottenne prima del 1569. come sappiamo da sicuri documenti. Ma egli parla diversamente nella prefazione di un' opera sua in ordine all'epoca del di lui dottorato, e pel quale ebbe delle brighe, e delle inquietezze, come narra egli stesso, ed è d' uopo supporre errore di date o nell' opera sua, o nei documenti da noi esaminati.

Mentre era egli così occupato ad istruire nella patria la gioventù dalla cattedra, Cesare suo fratello che faceva dimora in Parma, fu accusato di omicidio, e ne fu incarcerato. Sforza accorse tosto colà a difenderlo, e lo difese per modo che lo fece innocente sortire dalle carceri (2). Compiuto questo suo dovere fraterno, si restituì in patria alla sua occupazione della cattedra. Vacò frattanto per la morte di Giulio Oradini accaduta nel 1573. il posto dovuto al Perugino nella Ruota Romana, e Sforza fu uno de' soggetti proposti al Pontefice Gregorio XIII. per degnamente ricuoprirlo; ma gli fu anteposto Francesco Cantucci, e di ciò se ne allegano due motivi dai nostri Scrittori (3). Il primo fu perchè era bigamo avendo avuto in prime nozze Florida Ranieri, ed in seconde Ottavia Caimi vedova milanese, e morta in Perugia nel 1641. (4) L'altro motivo che si recava fu perchè egli componeva commedie, come vedremo nel catalogo delle opere sue, dicendo il Pontefice che non volea Comici nella Ruota Romana. Aggiugne anzi Adriano Politi in una lettera al Vescovo di Chieti (5), ove loda le Commedie dell' Oddi, che

(*) *Bibl. Marian. II. 36.*

(1) *Imprese degli Accademici Insensati mss.* presso di noi.

(2) *Pellini III. lib. IX.*

(3) *Lancellotti Scorta sacra mss. 28. Giugno.*

(4) *Lancellotti Ephemer. mss. in Lib. pub. di Perugia all' anno* 1641.

(5) *Let. pag.* 338.

presentatosi poi al Pontefice Clemente VIII. cui fu spedito da' nostri Magistrati per trattare affari della Patria, il Papa dimandò lui se componeva più Commedie, e che Sforza arrossendosi gli rispose: *Beatissime Pater, delicta juventutis meae ne memineris* (1). Ma il Lancellotti medesimo soggiugne, che anche nel 1600. fu proposto allo stesso Pontefice per Auditore di Ruota, intorno a che peraltro i nostri Scrittori tengono alto silenzio.

Ma per ricondursi alquanto indietro fa d'uopo il credere, che nel 1574. egli fosse impiegato nella patria, e ciò si deduce dalla seguente iscrizione che noi stessi copiammo un giorno in una cortina di muro a piè della piaggia della chiesa de' pp. Minori osservanti del Monte.

SFORTIA DE ODD. ET
ALEXAN. INNOCEN.
DE. PINNA. PRAET.
STRVX. ET. REST.
AN. DOM. MDLXXIIII.

E se si sapesse d'onde l'Iscrizione fu tolta, si conoscerebbero quali furono queste opere loro. Del donativo poi che anche esso ottenne dai Signori Farnesi in una coppa d'argento, per avere avuto parte in quel consiglio legale emanato in favore della stessa Famiglia, sulle pretenzioni al Regno di Portogallo, se ne scrisse a Marco Antonio Eugeni seniore.

Mentre egli leggeva in Patria; nel 1583. fu eletto dai Maceratesi a loro primario Lettore del Diritto con vistosi stipendii (2), ed ove si recò nel 1584. ma nel 1588. passò a quello di Pisa chiamatovi dal Granduca (3) con onoratissime condizioni. Anche questa delle sue letture fu breve, imperciocchè nel 1592. passò allo Studio di Pavia, ove rimase fino al 1597. come ne fummo ragguagliati dal Signor Comi sollecito indagatore delle patrie cose. Ivi ebbe fra gli scolari Giovanni Savio veneziano morto nel 1601. il quale nella sua Apologia in difesa del Pastor Fido, chiamò l'Oddi suo maestro, ricordando anche le di lui Commedie. Ma l'Oddi prima di partirsi dalla città di Pavia, pose nella chiesa di S. Epifania ove fu sepolta la sua consorte Florida Ranieri, una bella iscrizione di cui teniamo copia per favore del lodato Sig. Comi.

Terminata quella sua condotta pavese, ritornò a leggere in patria nel 1598. anche per le premure del Pontefice Clemente VIII. e fu lui sostituito in Pavia Filippo Massini, come si scrisse al suo articolo; ed il Salvucci nell'Orazione funerale che si legge a stampa, scrisse già del giubbilo comune con cui fu accolto in patria in questo suo ritorno, che fu di breve durata anche esso, come dimostreremo; e quando già fino dal 1594. gli uomini della comunità del Ponte Pattoli aveano stampato sotto il suo patrocinio le proprie leggi statutarie (4).

La patria dunque dovette perderlo nuovamente dopo breve dimora, conciossiacosachè nel 1599. passò allo Studio di Padova, ed a cuoprire la cattedra del Diritto civile vacata per morte del celebre Guido Panciroli (5), ove fu chiamato a condizioni vantaggiosissime.

(1) *Zeno al Fontanini I.* 371.
(2) *Mosig. Ercolani Lett. mss. lib. II.*
(3) *Histor. Ac. Pis. II.* 200.
(4) 1594. *in* 4. *Perugia*. Veggasi la nostra *Bibliografia Perugina pag.* 156.
(5) *Papadop. Histor. Gymn. Pat. I.* 12. *Facciol. Fast. Gymn. Patav. par. III. pag.* 135. *Tirabos. vol. VII. Mariot. Aud. di Ruot. ec. pag.* 93.

Appena terminato un'anno di questa sua nuova lettura, con replicatissime istanze il Duca di Parma dimandollo a quella Repubblica, che avendoglielo conceduto, quel Principe lo pronunciò Lettore primario del parmense Liceo e perfino Consigliere di Stato. Resse quella cattedra fino al 1611. (*) settuagesimo dell' età sua in cui morì, e non nel 1610. come scrissero altri. Gli furono fatti onorevoli funerali, in cui disse le meritate lodi Girolamo Figini milanese già stato suo scolare, e che si videro a stampa in Perugia nel 1613. (1) Ivi il Figini, che fu poi Vescovo di Cesena, in ossequio dell'illustre suo precettore, assume il di lui cognome eziandio. Il Teisserio nel suo copioso catalogo (2) ci dà la notizia di altra Orazione funebre in encomio dello stesso Oddi di Francesco Scorzia gesuita genovese pubblicata in Parma nel 1612. che noi non conosciamo. Anche in Perugia nel Febbrajo del 1612. gli furono celebrati sontuosi funerali nella chiesa di S. Agostino, e ne disse le funebri lodi Marco Antonio Salvucci che si vedono a stampa. Ivi sono nel miglior modo ritrattate le moltissime sue virtù cristiane, sociali, e morali di cui fu adorno. I parti felicissimi poi del molto suo sapere, e dell' ingegno suo furono:

I. Tractatus compendiosae substitutionis. Perus. 1571. apud Valentem Panizzam fol. Ferrar. 1592. Francfur. 1600. in 8. Egli stampò sollecitamente questa opera per onore del suo esame che nel prendere la Laurea dovette sostenere in somiglianti argomenti, e per i quali ebbe delle inquietezze procurate dalla invidia altrui. Veggasene la prefazione.

II. Tractatus de Restitutione in integrum. Perus. 1571. Ven. 1584. 1591. fol. Lo Struvio nella sua Biblioteca legale (3) ce ne dà tre edizioni di Francfort degli anni 1586. 1672. 1677. *fol.* altra ne aggiugne il Vincioli del 1704. *Colon. Allobr.* (4). L'Autore ci dà notizia (5) di averla composta nella sua villa di Murlo.

III. Consiliorum vol. 2. Venet. 1591. 1593. 1606. fol. Da una lettera inedita del P. Affò ad Angelo Mazza del Marzo 1777. sappiamo esistere un suo consiglio a stampa sopra una causa di acque fra Reggiani e Guastallesi.

IV. De Fideicommissis per alienationis prohibitionem inducendis ac rescindendis per divisionem fol. Ven. 1622. ap. Alexandrum Polum. A questa sua opera postuma vanno uniti altri trattati, e ripetizioni sul Digesto.

V. Tractat. sup. Juramen. pare che non si desse mai alle stampe. Che egli lo scrivesse nella stessa sua villa di Murlo, si sa dai privilegii Pontificio, e Cesareo, che ottenne per la stampa del N. II.

Il *Tractat. sup. Jur. Farnesiorum in Regno Portugal.* rammentato dall' Oldoino, è quel consiglio di cui abbiamo fatta menzione di sopra.

VI. De cesso debitore decisiones ec. ci si danno anche dal Fabroni (6).

(*) Mentre Sforza dimorava in Parma si stampò nel 1606. una Raccolta poetica per le nozze Sanseverini e Salviati, ove ha un' Ode Cesare Oddi suo fratello.

(1) *Argelat. Bibl. Script. Mediolan. Cinel. Biblio. volan. III.*
(2) *Pag.* 92.
(3) *Biblioth. Jur.* 175.
(4) *Ecclesiaste tradotto pag.* 123.
(5) *Par. I. Quaest. VII. N.* 138.
(6) *Hist. Ac. Pis. II.* 199.

VII. *Responsum ec.* ci fece già sapere l' Arrisi nella sua Cremona letterata (1), che si trova con altri responsi in materie feudali pubblicati in Padova nel 1602.

VIII. Terminor. Jur. compendium mss. Nell' Archivio di casa Baglioni, codice cartaceo ricopiato in Pisa da Girolamo Signorelli perugino nel 1592.

IX. De Testamentis et ultimis voluntatibus mss. Nella Feliniana di Lucca cod. N. 300. conforme la relazione partecipataci dal Sig. Canonico Finetti.

X. Summa legalis Sfortiae Oddi mss. nella Biblioteca Barberini, e la notizia ci pervenne dalla molta cortesia di Monsignore Airenti Vescovo di Savona.

XI. Erofilomachia o duello d' amore e di amicizia commedia in prosa. Da una lettera che vi antepose Giulio Baldeschi a Pietro Orsini, che fu a scuola in Perugia verso il 1572. sappiamo che Sforza la compose in sua gioventù a prieghi di molti gentiluomini della patria, che la recitarono con superbo apparato. Il lodato Baldeschi correttala dai molti errori commessi nelle ripetute copie che se n'erano fatte, ne procurò la stampa nello stesso anno *1572. in 8. per Valente Panizza ad istanza di Luciano Pasini*. Questa prima edizione ben rara, fu ignorata dall' Allacci nella Drammaturgìa (2), dal Fontanini, dallo Zeno, ma è bene riferita nella Capponiana (3). Fu ignota pure al Serassi nella vita del Mazzoni (4), al Quadrio, e ad altri Bibliografi. Il Serassi medesimo, che ne riferisce una del 1582. e la crediamo seconda, aggiugne, che fu rappresentata anche in Pesaro nel 1574. alla circostanza delle feste che vi si celebrarono dal Conte di Urbino, onde rallegrare quel Popolo tuttavia smarrito dalle pene sofferte in castigo della passata sollevazione, e che vi fu presente il Tasso, il quale giudicò che l' azione non era convenevole a rappresentanza comica, ma tragica piuttosto. Le altre edizioni riferite dagli stessi, ed altri Bibliografi sono: *Venezia 1580. 1582. 1586. per il Sessa, 1594.* con un discorso di Benardino Pino da Cagli sul comporre la Commedia, *1597. 1605. 1606. 1622.* e prima *Firenze presso i Giunti* 1595.

XII. I Morti vivi Commedia. Perugia 1576. per Baldo Salviani, ad istanza di Luciano Pasini. Edizione rarissima siccome la chiama anche lo Zeno (5), e che similmente ignorarono l' Allacci, il Fontanini, il Quadrio, ed altri, possedendola noi nella copiosissima nostra Miscellanea. Questa prima edizione fu procurata dagli Accademici insensati con dedica ad Isabella, e Lavinia della Rovere, e da principio si loda con varj componimenti degli Accademici stessi, fra quali si legge un Sonetto col nome dell' *Immobile*, che in quell' Accademia portò lo stesso Pasini. Qui giovi correggere lo Zeno quando tolse per la impresa dello stampatore quella dell' Accademia, che gl' Insensati vi posero in fronte. Le diverse edizioni di questa Commedia dateci per altri sono: *Venezia 1582. 1595. 8. 1597. 12. 1605. 1612. 1617. Firenze 1608.* malamente l' Oldoino 1508.

XIII. La Prigione d' Amore Commedia. Perugia 8. 1576. Per Baldo Salviani ad istanza di Messer Luciano Pasini. Prima edizione ben rara

(1) *II.* 384.
(2) *Pag.* 116.
(3) *Pag.* 273.
(4) *Pagg.* 23. 24.
(5) *Bibl. I.* 370.

ignorata dai lodati Bibliografi, e dal prologo dell' Autore si sa che la compose dopo le altre due. Le edizioni posteriori alla perugina, e da noi conosciute sono: *Venezia* 1590. 91. 95. 96. 97. 98. 1605. 8. 9. 16. 17. 20. 25. 30. e prima *Firenze per i Giunti 1590. 1592.*, (1), e *Napoli 1634*.

L' Oddi fu assai lodato per queste Commedie dai Letterati de' suoi giorni, e particolarmente da Adriano Politi, e da Gio. Battista Ghirardelli nella sua difesa della Tragedia, scrivendo per fino: » Che se fra le Commedie alcu- » ne se ne trovano degne di eternità » saranno quelle dell' Oddi, del Gae- » tani ..... Poemi maravigliosi com- » posti in prosa, ornati degli applausi » degli Scienziati, ed abili ad atterri- » re se fossero vivi Filemone, Epicar- » mo, e Menandro, con l' altezza del » paragone. » Veggansi anche il nostro Monsig. Lauri (2), e Trajano Boccalini, che con assai di lode introduce l' Oddi ne' suoi Ragguagli (3).

Cherubino Ghirardacci nel suo *Teatro morale de' moderni ingegni* (4), riferisce alcuni *Saggi detti del Sig. Sforza d' Oddo Dottore*.

ODDI (degli) GIO. FRANCESCO. Pubblicò con le stampe:

I. Il Calendario Gregoriano riformato ec. Todi 1676. Per Vincenzio Galassi 8.

ODDI (degli) GIUSEPPE. Fra gli individui di questa illustre famiglia perugina, d' intorno alla metà del secolo XVI. troviamo un Giuseppe di Galeotto, ma non possiamo assicurare se questi sia l'Autore della seguente versione, che inedita abbiamo trovata in un codice cartaceo nell' Archivio de' pp. Conventuali di Perugia.

I. La expositione de la Pocalipse per volgare con le giose de Mastro Nicolo de Lira trasnlatata per Mastro Federico da Vinegia de l' ordine de Frati Predicatori del M. CCC. LXXXXIV. *copiata da Josephe de li Oddi e ridotta di lingua venigiana in perugina e comuna mss.*

Piaccia sentire come il degli Oddi rivolse non tanto inelegantemente, parte del proemio, che Frate Federigo antepose alla sua versione nel dialetto veneziano.

» Questo libro il quale si apella apo- » calips tra tutti gli altri libri de la » sacra Scrittura se deve leggere e udi- » re con grande intelletto et devotio- » ne per tre ragioni, la prima ragio- » ne è perchè il primo capitolo di » questo libro è scritto in questa for- » ma: Beato colui che legge, e colui » che ode le parole di questa prophe- » tia, è questo non è scritto in alcu- » no altro libro de la sacra Scrittura, » adunque ciascuno che desidera di es- » sere beato deve leggere, overo udi- » re con grande intelligentia e divotio- » ne il presente libro. La seconda ra- » gione è questa: in questo libro se » contiene la profezia de le cose che » hanno da venire al tempo de Anti- » xpo et presto le quale seranno gran- » de et teribile, et secondo che disse » il nostro Signor Jesu Xpo nell' Evan- » gelio di S. Matteo dal principio dele » creature insino a la fine mai non fu » simile tribulatione al mondo: adon- » ca è bono di saperle per poterle scam- » pare, e scivare quanto si può, per- » chè dice S. Gregorio, che le saette » che si vedono venire de lontano ben-

(1) *Zeno al Fontanini I. pag.* 371.
(2) *Cent. I. epist. XIV.*
(3) *Cent. II. Rag. XIV.*
(4) *Pag.* 393.

» chè se feriscono pure non fanno tan-
» to male nè così gran colpo come
» fanno quelle che feriscono allo im-
» proviso. La terza ec. ec.

Delle stampe, e dei codici di quest' opera di Frate Federigo veggansi la Biblioteca degli Scrittori Domenicani (1), ed il Paitoni (2).

ODDI (degli) LONGARO. Da Angelo degli Oddi, e da Cinzia Catenacci di Città della Pieve, ebbe i suoi natali nel dì 6. Marzo dell' anno 1685. Dopo di aver compiuti i suoi studii presso i pp. Gesuiti, ne indossò le sacre divise nel 1702. (3) Ivi molto si segnalò con la dottrina, con lo insuperabile zelo, e con le altissime sue virtù, che procurava di sempre diffondere nell' animo de' giovani, che nella stessa compagnia prese ad istruire nelle pubbliche scuole per lo spazio di anni quattro. Passò la maggior parte della sua vita in Roma, e nella casa professa, dove fece spiccare eziandio la sua eloquenza, ed erudizione dal pulpito spiegando, ed interpretando le Divine Scritture. Fu per le esimie sue virtù innalzato agli onorevoli gradi del suo Istituto; e fu destinato eziandio a presiedere alla Congregazione de' Cavalieri ivi eretta, nel quale geloso incarico si condusse sempre con quella prudenza, probità, ed impegno, che bene richiedeva un ceto per più titoli rispettabile. Nello stesso tempo era egli indefesso operajo della vigna del Signore, non risparmiando fatica nella direzione delle anime, e nel guidar tutti al sentiero della verità. Per più giovare al prossimo imprese anche a scrivere le vite de' più servi di Dio dell' ordine suo, nelle quali oltre il bel linguaggio, vi si ammira la pietà de' sentimenti, da quali era penetrato egli stesso. Ma finalmente ridotto ad una estrema vecchiezza, nell' età di anni 88. morì in Roma nel 1773. in mezzo al comune dolore. Le vite da lui pubblicate sono:

I. *Vita del venerabile P. Giuseppe Anchiesa Gesuita in 8. Roma presso il Komarek 1738.*

II. *Vita dell' Infante di Spagna*

(1) *I.* 706.

(2) *V.* 141. 142.

(3) Nel secolo XVI. fiorì nella stessa Compagnia di Gesù un P. Dionisio degli Oddi morto nel 1650. scrivendo il P. Oldoino, come egli lasciò una *Vita della venerabile Fulgenzia Alfani Clarissa nel Monistero di Monteluci in Perugia mss.* che noi non conosciamo. Ma l' Oldoino stesso riferì fra gli Scrittori perugini Alessandro, Cesare, e Fabrizio degli Oddi come Scrittori di pochi versi in qualche collezione poetica del secolo XVII. ed un Girolamo legista, di cui ci ricorda consigli, e responsi, che noi similmente ignoriamo. Ma nella Storia letteraria di questa nobilissima famiglia han pur luogo un Angelo, un Lodovico, ed un Gio. Bernardino Poeti de' quali veggasi il Vincioli ne' suoi Poeti perugini. Fra essi G. Bernardino sembra il più distinto. Fu figliuolo di Grifone degli Oddi, e dai Registri camerali in Perugia noi sappiamo, che professando Lettere greche, da Paolo III. nel 1545. ebbe dei sussidii, che gli furono conservati anche da Giulio III. perchè così fuori di patria potesse continuare i suoi studii. Ne' ruoli dello Studio lo troviamo Professore di Filosofia morale nel 1558, e come defonto si trova nel 1567. quando avea già ottenuti alcuni privilegii per la di lui famiglia, alla quale vennero contrastati dopo la sua morte. Fu buon Poeta, ed il Vincioli ne' suoi Poeti perugini pubblicò più saggi del suo poetare *I.* 197. togliendoli da qualche Raccolta poetica del secolo XVI. e fu lodato eziandio dal Crescimbeni.

Suor Margherita della Croce Monaca scalza di S. Chiara . Roma 1743. in 4., ed ivi nuovamente per Girolamo Mainardi .

III. Vita del P. Giovanni d' Avila . Napoli 1754. in 4.

IV. Vita del venerabile Pietro Canisio della compagnia di Gesù fol. Napoli 1755. nella Stamperia Minuziana.

V. Vita del venerabile P. Francesco di Girolamo della compagnia di Gesù . Roma 1760. presso il Rossi e 1761. fol. e 1806.

VI. Vita del venerabile servo di Dio P. Lodovico da Ponte della compagnia di Gesù . Roma in 4. 1761. presso il Rossi .

VII. Vita di Marianna di Austria Regina di Portogallo in 8. Roma per Arcangelo Salvetti 1766.

VIII. Vita di S. Stanislao Kosta . Roma 1766.

IX. Vita del P. Pietro Claver detto l' Apostolo degli Etiopi in 4. Roma per Generoso Salomoni 1784.

X. Vita del venerabile P. Luigi la Nuza .

XI. Vita del venerabile fratello Rodriguez .

OLIVA LEONE . Niente abbiamo da aggiugnere all' Oldoino , quando ci dice che costui fu perugino , che fiorì nel secolo XVI. e seguente , che fu Accademico Insensato , e che scrisse (1) :

I. Oratio de bonis quae Reipublicae et Academiis adveniunt mss. Noi non sappiamo se questo suo discorso sia diverso da altro che si trova inedito fra i discorsi degli Accademici insensati presso i pp. dell' Oratorio di Perugia raccolti da Cesare Crispolti , e che porta per titolo :

II. Che più onore apporta quello che dice a quello che ascolta , che chi ascolta a quello che parla mss.

OLIVIERI CARLO . Ci è ascosa ogni notizia di lui , del quale neppure il Jacobilli , e l' Oldoino (2) parlarono, sappiamo dal Fontana peraltro , che egli pubblicò :

I. Baculus Daemonum in 8. Perus. 1619.

ORADINI GIULIO . Di questo dottissimo Giureconsulto perugino copiose memorie raccolse il nostro Annibale Mariotti (3) , e che noi torremo a compendiare per succinta maniera , accrescendole talvolta di qualche interessante notizia , che a lui potè sfuggire . Prima del Mariotti ne avea pure distesa una lunga memoria biografica il suo contemporaneo Raffaello Sozj , e che si legge nella sua Cronaca mss. (4) .

(1) L' Oldoino indebitamente diede luogo fra gli Scrittori perugini al rinomato Cardinale Alessandro Oliva di cui sono da vedersi gli Scrittori dell' Ordine Agostiniano che egli seguì, e sopratutti il P. Gandolfi : *De ducent. August. Script. dissertatio pag.* 44. L' Oliva fu di Sassoferrato . Così lo stesso Oldoino ricordò un Giovanni Oliva Vescovo teatino per poche costituzioni diocesane .

(2) Questo Biografo peraltro ci ricordò i nomi di Matteo , Pier Paolo , e Vincenzio Olivieri, perchè di essi si leggono pochi versi in qualche Raccolta del secolo XVII. Noi non sappiamo se fosse della medesima famiglia un' Evangelista Olivieri ingegnere idraulico di cui si ricordano piante, scritti , e livelli , encomiati dal Pascoli, *Tevere navig. ec. pag.* 36. Veggasi pure la Biblioteca italiana che si stampa periodicamente in Milano *vol. XXIV. pag.* 329. ove giustamente si deplora la perdita de' suoi disegni , e de' suoi scritti .

(3) *Perugini Auditori della Ruota Romana pag.* 61. *e seg.*

(4) *Pag.* 118.

Da Pier Matteo Oradini, e Lodovica Nebbia da Orvieto nacque Giulio nel 25. Dicembre del 1504. (1), e nel 1520. rimase privo del genitore, che amandolo grandemente, volea già incamminarlo per la via degli studii e della virtù, ma che seguendo l'inclinazion sua, avrebbe gli studii sacri praticati, perchè amava vestir l'abito eremitano de' pp. Agostiniani (2).

Terminati i primi studii, si applicò a quelli di Ragione Civile, e Canonica, ed uno de' suoi Precettori fu Guglielmo Pontani, di cui favelleremo a suo luogo. In quelle facoltà ottenne le magistrali insegne nel 1528., e nello stesso anno una cattedra di Ragione civile, che ritenne fino all'anno 1540. Del moltissimo onore che egli si fece in questa prima sua condotta, del grandioso concorso degli scolari, e della piena soddisfazione di essi, ce ne ragguaglia il Sozj medesimo, e la sua dottrina legale fu celebrata pure in versi dal suo coetaneo Beccuti dirigendogli alcune gentilissime ottave (3). Intanto il Sig. Mariotti omise di ricordare, che nel Pontificato di Clemente VII. fu inviato a quella Corte per trattare importantissimi affari del nostro pubblico Studio (4); e Paolo III. similmente lo volle distinguere, quando nel 1537. unitamente ad altri dottori perugini lo creò Cavaliere aureato.

Occorreva, per qualche sospetto che eravi, mandare in Roma nel 1535. degli Ambasciatori, o a dir meglio degli ostaggi, onde assicurare la Corte romana della fedeltà de' Perugini, e Giulio fu uno degli eletti all'onorevole incarico, ed a quella missione, che fu brevissima, e con la piena soddisfazione del Pontefice stesso (5). A nuova ambasceria dovea destinarsi nell'anno venturo 1536. ad Alessandro Medici Duca di Toscana (6), per trattare anche con esso affari importantissimi del nostro Comune (7).

Se queste ed altre incombenze affidategli dalla patria, gli procurarono onore, e gli accrebbero quella riputazione, che erasi acquistata con i suoi talenti, quella affidatagli nel 1540. gli divenne calamitosa. Imperciocchè avendo i Perugini ciecamente risoluto nell'animo loro di scuotere il giogo del Pontificio governo, e siccome fecero nello stesso anno, inviarono l'Oradini, come abilissimo a trattare grandi affari, all'Imperador Carlo V. che faceva dimora nelle Fiandre, perchè volesse togliere le parti loro contro il Pontefice; e l'Oradini non meno degli altri destinati a quella pericolosa missione, si mostrò sconsigliato, e meno riconoscente alla stima che il Pontefice stesso avea conceputa di lui. Avvenne poi che quella missione renduta infruttuosa, e soggiogata la patria dalle armi Pontificie, anche egli fu compreso nella fatale catastrofe politica, poichè insieme con altri Dottori che vi ebber parte, fu privato degli emolumenti dello Studio, e con i capi sollevati fu dichiarato ribelle della Chiesa, e sbandito dalla patria e dallo Stato Pontificio.

Colpito Giulio da tante sventure si rifugiò in Venezia, e presso Pietro Aretino, che avea forse conosciuto in

(1) *Sozj loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*
(3) *Rime pag.* 36. *Ven.* 1751.
(4) *Loc. cit.*
(5) *Pellini Stor. di Perug. III.* 1535
(6) *Mariotti Auditori di Ruota ec.* 73. (10).
(7) *Vegg ansene i documenti citati dal Mariotti pagg.* 74. 75. *N.* 12. 13. 14.

Perugia, ove l' Aretino medesimo avea fatta qualche dimora negli anni antecedenti (1); e di questi suoi fatti ne veniamo ragguagliati dallo stesso Aretino (2); ma la sua dimora presso quel male uomo fu breve, imperciocchè Pietro stesso potente come era nella sua malvaggità, si impegnò per fare assolvere l' Oradini, ed altri Perugini macchiati dallo stesso nero delitto di cospirazione (3), e nel 1541. fu assoluto insieme con essi, ed in una lettera scritta a Giulio nel Luglio del 1542. gli dice » sento piacere nell' udi» re come l' avervi Sua Santità resti» tuito alla patria, è stato un rende» re lo splendore solito a cotesto Stu» dio di Perugia, il quale è abbon» dante e florido mercè il legger vo» stro (4) »: E quì giovi riferire anche le parole del Sozj: » Ma termina» ta la guerra di Perugia, et trovan» dosi Luogotenente del Papa in Pe» rugia Monsig. Bernardino Vescovo di » Casale detto della Barba, avendo » espresso ordine da S. Beatitudine di » rimettere in buono stato lo Studio, » si avide per le molte buone infor» mazioni che ebbe intorno a quel fat» to, che per dare grandezza e ripu» tazione allo Studio, conveniva richia» mare l' Oradino; et di questo ne fe» ce grandissima istanza l' Università » de' scolari, et i cittadini che ne sup» plicarono Monsig. della Barba il qua» le significando al Papa la necessità » dello Studio, fu l' Oradini richiama» to con suo molto honore alla patria, » et gratiosamente assoluto dal Pontefi» ce, che essendo così fresco il delit» to, fu che ognuno tenne per gra» tia e favore particolare fatto all' Ora» dino per le sue particolari virtù ».

Ma la patria dovette perderlo nuovamente, ed appena che ne avea essa concepite le più liete speranze; imperciocchè la Città di Macerata, ed il Senato Veneto tratti dalla fama della sua dottrina, nell' anno 1542. lo invitarono quella alla sua Università, l' altro a quella di Padova (5). Memore l' Oradini del buono accoglimento avuto in Venezia in tempo del suo esilio, e delle politiche sue calamità, non fu nè dubbioso, nè tardo nel determinarsi allo Studio padovano, che gli offeriva onorevoli, e vantaggiose condizioni, al quale partito vi fu spinto anche dai consigli dell' Aretino, come ben deducesi da altra sua lettera (6), aggiugnendovi che ciò dovea farlo anche per mostrare gratitudine a Sebastiano Foscarini, onde può credersi che l' Oradino nella sua dimora in Venezia, fosse stato nel favore di questo dottissimo Senatore veneto (7). Il Sig. Mariotti sulla scorta di alcune memorie mss. dell' Oradini, e sua famiglia, ci ragguagliò del rammarico, che di questa sua partenza n' ebbe il Cardi-

(1) Veggasi in quest' opera la nostra *Dissertazione sulla Tipografia de' Cartolari ec. vol. I. pag.* 283.

(2) *Lettere scritte all' Aretino lib. II. pagg.* 146. *e seg.* 247.

(3) Veggansi le Lettere dello stesso Aretino in luoghi del *lib.* 2. *pagg.* 218. 224. 229. 245. 293.

(4) *Lib. II. pag.* 293.

(5) *Riformagioni priorali di Macerata lib.* 69. *car.* 21. *Facciolati Fast. Gymn. Pat. II.* 140.

(6) *Lib. III. pag.* 16.

(7) Di lui veggasi quanto ne scrive l' altro Foscarini: *Della Let. Venez. pag.* 77. *Nota* 203.

nale di Rimini allora Legato di Perugia, ma niun cenno ci diede dell' altissimo sdegno che ne avea concepito il Pontefice Paolo III. giugnendo a toglierne perfino aspra vendetta, scrivendo il Sozj: » Ma venne in gran » parte a turbare la quiete dell' Ora» dino lo sdegno grande che il Pon» tefice havea della sua partita, et per » questa cagione dal Legato Apostolico » li fu scarcata la casa, nonostante » che Messer Marco Antonio (1), e » Messer Polidoro suoi fratelli si op» ponessero avendoci loro i due ter» zi ». Fu anche chiamato allo Studio Bolognese (2), mentre con tanto onore premeva la Cattedra patavina, che non fu per esso senza disturbi; imperciocchè unitamente a lui fu eletto nella stessa facoltà del diritto Ausino Medici, con il quale come competitore, ebbe contese tali, che al riferire del Bonfadio (3), nel giorno 23. Novembre del 1543. dopo che l' Oradini mentì Ausino, questi gli diede forte percossa. Intanto temendo i Moderatori dello Studio padovano, che l' Oradino accettasse l' invito dei Bolognesi, e volendo gli stessi Moderatori che vi si trattenesse almeno fino alla Pasqua del 1544. vi interposero l' autorità del Senato, al riferire del Facciolati. Ma ciò non fu sufficiente, perchè l' Oradini anteponendo ad ogni qualunque favorevole condizione, le premure della patria, e de' suoi Cittadini, che bramavano di riaverlo, ritornò fra loro nel Febbrajo dell' anno stesso 1544. dopo di avere con grandissimo onore ricoperta la Cattedra patavina, alla quale fra gli illustri ascoltatori ebbe anche il celebre Guido Panciroli. Potè così aver fine anche l' ira del Pontefice, che anzi allo scrivere del Sozj egli stesso lo richiamò, dicendo quel Cronista: » Nondimeno il » tutto tornò a maggior gloria dell' » Oradino, che il medesimo Pontefice » che fu Paolo III. lo richiamò alla » patria, e lo ricondusse alla prima » lezione del nostro Studio della mat» tina, aggiugnendole grossa provisio» ne per breve Apostolico (4), et » continuò il leggere havendo la pri» ma cattedra, et tenendo il prenci» pato dello Studio, et ciò fu con tan» ta eccessiva dottrina, che avventu» rati si tenevano coloro che l' udi» vano, et al grido della sua fama » erano venuti gran numero di Oltra» montani, et lo Studio di Perugia » risplendeva in que' tempi sopra tut» ti gli altri ». Di fatti i Ridolfini, i Lancellotti, i Severi rinomatissimi Giu-

(1) Anche di Marco Antonio Oradini fece un' articolo il P. Oldoino fra gli Scrittori perugini; ma essendoci ascoso per ogni modo quel suo *Compendium juris*, l' unica opera che ne' ricordi, a noi sia pur sufficiente di averlo qui rammentato. Egli fu uomo di sommi meriti, fu Lettore di Ragione Canonica nel nostro Studio dal 1539. al 1562. Da Pio IV. fu pronunciato Vescovo uticense, e terminò i suoi giorni a Mantova nel 1566., ove era suffraganeo del Cardinale Gonsaga. Coltivò anche la Poesia italiana, e fra le Rime del Coppetta si legge un suo sonetto. Veggasi il Cavallucci nelle note a questo poeta *pag.* 141. Di alcuni capitoli in terza rima che un tale Augerio Vermedro indirizzò a Marco Antonio, e che si leggono in libricino rarissimo, vedi quanto se ne scrisse da noi nella *Bibliografia perugina pag.* 162.

(2) *Facciol. loc. cit. pa.* 39.

(3) *Let., pag.* 63. *Tirab. Letteratura Ital. VII. par. I.*

(4) Il Breve si trova pubblicato dal Mariotti ne' suoi *Auditori di Ruota ec. pag.* 76.

reconsulti perugini del secolo XVI. si formarono grandi alla scuola dell' Oradini. Il Sig. Mariotti omise poi di ricordarci, come allorquando nel 1548. Giulio della Rovere fu creato Cardinale, e similmente Legato di Perugia, i nostri Magistrati per congratularsene, spedirono al Pontefice l' Oradini » come quello, al dire del Sozj, che » di autorità andava innanzi gli altri, » et fu dal Pontefice, et dal nuovo » Legato ricevuto gratamente ».

Correva già nel 1552. l' ottavo anno da che Giulio leggeva con fama di Professore gravissimo nel patrio Liceo in questa terza sua condotta, quando il Pontefice Giulio III. che infinitamente lo stimava, lo sollevò all' onorevole grado di Auditore della Ruota Romana. Il Sig. Mariotti a questa circostanza narra quel poco che ne scrissero Ottavio Lancellotti nella sua Scorta sacra (1), ed altri (2), ma sembra che anche in questa volta dimenticasse il Sozj nelle sue Memorie che ci sembrano le più certe, e che così ne scrive: » Essendo poi asceso al Pontificato Giulio Papa III. l' anno 1550. » havendo il Pontefice piena contezza » del valore, et della eccellenza grande dell' Oradino, volle arricchirne » la Ruota Romana, et privare lo Studio nostro del maggior sostegno suo, » et lo chiamò in Roma alli 4. di Febraro 1552. fu addottorato in jure » canonico, et fece la disputa in S. » Eustachio (3) pubblicamente alli 7. » di Decembre di detto anno, et vi » furono 29. Cardinali, et gran numero di Prelati, et huomini dotti, » che stupirono della sua rara dottrina, et acquistò in Roma da questo » suo honorato atto, grandissimo nome, et Papa Giulio III. facendolo » disputare alla sua presenza, et nella » sua camera secretamente, lo commendò per grandissimo letterato, et » sempre ne parlava honoratamente, » non meno che grandemente ». Il Sig. Mariotti peraltro non dimenticò il Pellini, che ad un dipresso narra lo stesso (4).

Mentre Giulio sosteneva l' onore della Ruota Romana, doveagli certamente stare a cuore quello della Ruota Perugina istituita da Clemente VII. nel 1530. ma soppressa da Paolo III. con le altre Magistrature nel 1540. in pena della fatale ribellione di cui abbiam dato qualche cenno in addietro. Giulio congiunse le fervorosissime sue istanze a quelle di Jacopa del Monte sorella del Pontefice, di Fulvio e di Ascanio della Cornia suoi nepoti, perchè figliuoli di Jacopa, ed il Pontefice stesso affezzionato a questi, all' Oradini, ed a Perugia, ove avea apprese in gioventù le lettere, e le scienze, nell' 1553. reintegrò Perugia e del Tribunale della Ruota, e di ogni altra Magistratura.

Non fu meno grato, ed accetto ai successori di Giulio III., imperciocchè nel 1555. Paolo IV. lo riunì al Cardinale Caraffa spedito Legato ad Arrigo II. Re di Francia; e dal successore Pio IV. nel 1562. (5) fu pronunciato alla episcopale sede di Perugia, va-

(1) *Scorta Sacra mss. festa di Pentecoste*.

(2) *Mariotti op. cit.* 66. 209.

(3) *Bernino Tribunale della Ruota pagg.* 175. 176.

(4) *Ill.* 1552. è poi un' errore quello del Vincioli, nel dire che Giulio fu innalzato a quella carica nel 1564. *Poet. perug. I.* 7.

(5) Il Sig. Mariotti avea già corretto l' Ughelli che lo disse proclamato a questa episcopal sede della patria nel 1564. e l' epoca assai bene restituita, è quella che si legge nella bolla pontificia da noi esaminata.

cata per la morte di Ippolito della Cornia. Egli ne fece togliere il possesso da Marco Antonio fratello, ma dopo 18. mesi lo rinunziò, temendo che l' avanzata età gli fosse di impedimento a sostenere le gravissime cure del vescovato, e continuò la sua dimora in Roma ove con altri illustri Soggetti nel 1557. fu deputato a rivedere, ed esaminare le nuove Istituzioni canoniche di G. Paolo Lancellotti, che si doveano stampare. Divenuto Decano della Ruota Romana (1), nel 1573. e nel giorno 6. di Agosto pose termine ai suoi anni. Giovi sentire l' encomio che ne ha lasciato lo stesso Sozj in ragione del rotale suo impiego. » Et divenne talmente di autorità in quella Ruota, che avanzò di gran lunga gli altri suoi antecessori, et Dio » voglia che il suo grande valore, non » gli abbia apportato danno, quanto » che esser fatto Cardinale, conciossia» che le cause principali, et massime » della Spagna, et d' altre Provincie si » commettevano a lui per la dottrina; » et per l' integra, et indefessa sua » fede, laonde i Pontefici sommi alle » volte per non ruinare la Ruota, con » trarne l' Oradino si rimanevano di » farlo Cardinale ».

Le onorate sue spoglie furono da prima depositate nella chiesa della Minerva, ed ove con gran seguito furono trasportate, ma poco appresso furono ricondotte in Perugia, e dopo una solenne pompa funebre, in cui recitò le meritate lodi Orazio Cardaneti, celebrata in S. Lorenzo, ivi fu sepolto nella cappella dello Spirito Santo da lui edificata, piuttostochè nella chiesa di S. Agostino ove era la tomba di sua famiglia, con la seguente epigrafe, siccome avea disposto nel suo testamento.

IVLIO . ORADINO
IVR. CONS. PRAESTANTISS. PERVSIAE
ET . PATAVII . INTERPRAETI . EXIMIO
MVLTIS . AD . SVMMOS . PRINCIPES
LEGATIONIBVS . FVNCTO
ROMANAE . ROTAE . DECANO
INTEGERRIMO
PERVSIAE . EPISCOPO . DESIGNATO
ROMAE . MORTVO
ET . IN . PATRIAM . RELATO
POLIDORVS . FRATRI
OPT. POS.
VIXIT . ANN. LXX. OBIIT . VIII. IDVS . AVG.
MDLXXIII.

La Curia romana rimase dolentissima della sua morte, ed aggiugnesi, che il Pontefice Gregorio XIII. ne palesasse in pubblico Concistoro il suo dispiacere, esclamando, *Amisimus virum doctissimum et integerrimum*.

Le moltissime sue occupazioni gli impedirono forse di scrivere un mag-

(1) Così si intitola in un suo Sigillo con la di lui arme, ove si legge:

IVLIVS . ORADINVS . PALAT. APOST.
AVDITOR. DECANVS.

gior numero di opere, e noi non abbiamo di lui che:

I. Prolegomena Juris civilis, che non conosciamo. Il Jacobilli, il Crispolti, ed il Vincioli ne' Poeti perugini (1) aggiungono, che egli li scrisse mentre leggeva in Padova.

II. Decisiones Rotales ec. di quelle a stampa ne parlano il Cantalmaggi (2), il Fontana (3), ed altri, ed alcune ne sono nella Raccolta che si pubblicò in Venezia nel 1618. (4) ma un volume di molte sue Decisioni Rotali mss. che assai ne contiene dal 1555. al 1572. l' abbiamo noi osservato altre volte nella Biblioteca del Sig. Barone della Penna.

III. Consilia bina in causa Illustrissimorum de Balionibus in quibus expenditur de successione Vicariatus terrarum concess. a Sixto IV. ec. mss. L' abbiamo noi osservati in un codice membranaceo presso i Signori Conti Oddi, che contiene gli apografi di più brevi spettanti a Malatesta IV. Baglioni, del quale noi teniamo una nostra vita inedita.

ORADINI LUCIO. Questo coltissimo Letterato, ed uno de' primi Accademici fiorentini, come lo disse il Crescimbeni (5) fu dimenticato dal Jacobilli, dall' Oldoino, e da altri nostri scrittori, ma lo ricordò il Quadrio (6). Le memorie delle sue azioni peraltro ci sono ascose del tutto, sebbene i pochi saggi che abbiamo della sua letteratura, ce lo manifestano per uno scrittore ben culto. Fu in istretta relazione col Varchi che varj Sonetti scrisse all' Oradino (7), come questi altri a lui ne inviò, e fra quelli del Varchi è da vedersi uno che incomincia;

» Lelio (*Bonsi*) e Lucio, che d' armi e d' ardor pieni »

Fra gli Accademici Fiorentini ottenne un luogo ben distinto, ed ove con altri valentissimi Letterati si fece distinguere verso la metà del secolo XVI. e nel consolato di Alessandro Malagonelli. Veggansi il Salvini ne' Fasti consolari di quella Accademia (8), ed il nostro amico Sig. Avvocato Cantini nella vita del Granduca Cosimo (9). Il Varchi che lo ebbe in molta stima,

(1) *I.* 184.
(2) *Storia degli Auditori Rotali pag.* 35.
(3) *Bibl. Leg. par. II. col.* 53.
(4) *Vol. IV. pag.* 741.
(5) *Coment. Vol. IV. pag.* 73.
(6) *II.* 239.
(7) *Sonetti parte I. e II.* 1555. 1575. *pel Torrentino. Nel codice* 186. della pubblica Biblioteca di Perugia vi è un' opuscolo inedito del Varchi *sul Metodo* preceduto da una lettera e due sonetti, con indirizzo a *Prospero Podiani perugino*; ma veramente questo indirizzo è scritto sopra altro già cassato, e potea essere al nostro Oradini, imperciocchè i due sonetti del Varchi e dell' Oradini in proposta e risposta, che si leggono in quel codice, nella edizione citata delle poesie dello stesso Varchi si trovano a lui ed all' Oradini scambievolmente diretti.
(8) *Pagg.* 65. 75. 78. 201.
(9) *Pag.* 148.

lo ricordò anche nell' Ercolano (1). Lucio scrisse :

I. Due Lezzioni (sic) *lette publicamente nell' Accademia Fiorentina. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1550. con privilegio in 8.* Furono recitate nello stesso anno 1550, e servono di esposizione a due Sonetti del Petrarca : Alla prima lezione precedono due dediche, una dello stampatore a Rodolfo Baglioni, che fu presente alla recitazione di esse, l' altra dell' Oradini al Granduca Cosimo, ripetendone altra nella seconda Lezione. Ma di questo raro libretto veggasene una esatta relazione presso l' amico nostro carissimo Sig. Canonico Moreni, nella sua Storia della Tipografia de' Torrentini edizione seconda (2).

II. Delle misure de' Cieli, della Terra, e de' Pianeti Lezione Accademica mss. Che egli recitasse questa lezione, e la seguente negli anni 1551. e 1552. nella stessa Accademia fiorentina, lo sappiamo dagli Atti della medesima.

III. Quali fossero più nobili le leggi, o le armi. Vedi il numero antecedente.

IV. Rime. Da varie Raccolte poetiche del secolo XVI. e dalle Rime del Varchi, il Vincioli ne suoi Poeti perugini (3) ha pubblicati XVII. Sonetti. Altri suoi sonetti si leggono nell' opera del N. 1., e nell' altra del P. Antonio Polti Domenicano: *della Felicità del cielo. Perugia 1557. in 4.*

ORADINI VINCENZIO. Assai scarse sono le notizie, che possiamo avere di lui, che fu peraltro buono, e colto Letterato del secolo XVI. Mischiatosi anche esso nella clamorosa contesa unitamente agitata da Lodovico Martelli, da Angelo Firenzuola, da Niccolò Liburnio, e da altri, contro Giorgio Trissino, per la da lui progettata introduzione delle lettere greche nell' alfabeto italiano, della quale contesa parlano lo Zeno (4), ed il Castelli nella vita del Trissino stesso (5), Vincenzio tolse le parti di lui che difese con l' operetta seguente di qualche rarità.

I. Opusculum in quo (Auctor) *agit utrum adiectio novarum Literarum Italicae linguae aliquam utilitatem peperit ad Thomam Severum de Alphanis virum eruditissimum* (6), *et concivem optimum. Perusiae in aedibus Hieronymi Francisci Chartularii Maii Mense 1525. in 4.* non in foglio come scrive lo Zeno. Noi crediamo errore nell' Oldoino (7) quando scrive che un'

(1) *Pag.* 2.
(2) *Pag.* 97.
(3) I. 173.
(4) *Not. al Fontan. I.* 28.
(5) *Pag.* 33.
(6) Cesare Alessi che ne scrisse l' Elogio, ma che trovasi fra gli inediti, ci fa sapere che esercitò la pretura in diverse città, ma specialmente nella Repubblica di Lucca, e Teseo Alfani in alcuni suoi Ricordi mss. come il Pellini; dicono che vi fu chiamato nel 1515. Aggiugne l' Alessi, che tanta stima, e benevolenza si conciliò in quella Repubblica, che questa ne dipinse l' imagine nel proprio palazzo. Così bisogna dire che in patria si fosse acquistata qualche buona opinione di Letterato, ed all' articolo di Vincenzio Baglioni vedemmo come questi gli indirizzò un suo poemetto latino. Qui l' Oradini lo chiama eruditissimo, aggiugnendo che lettere eruditissime avea scritte.
(7) *Pag.* 21.

anonimo perugino *edidit libellum sub titulo ejectio novarum Literarum inutiliter additarum Tuscorum linguae*, che nè noi nè altri conobbero come travaglio di scrittore perugino, nè sembra che lo ricordasse l'Oradini nella stessa sua operetta, come scrive l' Oldoino medesimo. Attesa la molta rarità a cui era giunto lo stesso opuscolo, il Maffei lo riprodusse nel volume II. delle opere del Trissino da lui fatte ristampare in Verona 1729. Venne anche rammentato dal Cinelli nella Biblioteca volante (1). Il Signor Ginguenè (2) dalle prime parole di questo opuscolo giudicò che l'Autore fosse anche Astrologo, nè si ingannò per avventura, perchè l'Oradini avea già pubblicato:

II. Vincentii Oreadini, et Hieronymi Bigazini prognosticon anno salutis 1523. et 1524. datum Perusiae Calendis Xbris 1522. in Officina Hieronymi de Chartularis in 4. con dedica ad Adriano VI. e da cui si comprende che gli Autori erano stati in Perugia alle lezioni del Gaurico. Termina il libretto con un carme di Benedetto Capreolo in lode degli Autori.

ORSINI BALDASSARRE. Nato in Perugia nel 1732. da Valentino Orsini, e da Anna Maria Camilletti, fu fatto istruire nelle prime lettere, e manifestando il suo trasporto per le Arti del Disegno, le apprese in prima da Francesco Busti, nel tempo stesso che applicavasi alla bella letteratura, alle filosofiche e matematiche discipline, alla Agrimensura, alla Architettura, e per fino alla Ragione Civile.

Condotto in Roma da suo padre nel 1751. e quando egli contava 18. anni di età, dal Medico Alessandro Pascoli perugino, che lo avea levato al sacro Fonte, fu raccomandato al Pittore Agostino Massucci, che vi era in molta riputazione. Dopo quattro anni di scuola nel disegno si impegnò a dipingere, ed una delle prime opere sue fu una copia dell' Aurora di Guido Reni. Valse questa sua operetta a dare maggior coraggio ai Genitori per mantenerlo in Roma ove si trattenne fino al 1779. quando fu chiamato in Perugia a dirigere, e dipingere le nuove scene del Teatro Civico del Verzaro.

L' assiduo studio che egli fece in Roma alla scuola del Massucci, sopra gli antichi e moderni monumenti delle Arti, e sui libri migliori, lo rese un Artista valente, e dotto, ma cinico, e facile ad attaccar briga per quistioni in fatto di Arti, siccome le ebbe in quella Metropoli col pittor Benefiale (3).

Defonto il Massucci, strinse dimestichezza con il Pittore Marco Capriozzi Artista di vaglia anche esso, e dalla sua amicizia, e da suoi insegnamenti Baldassarre ritrasse molto vantaggio; e sotto la sua direzione dipinse que' quadri, che si vedono in Perugia nel Duomo. Dipinse altre cose di minor conto nei palazzi Cesarei, Friggeri, nella Chiesa degli Angeli, in Todi, ed altrove, e sebbene pingesse soventemente, bisogna dire che non eseguì mai opere di grido. Egli si volse indefessamente allo studio dell' Architettura, ed avea già in Roma disegnate molte opere antiche e moderne, e fra queste ultime pare che gli andassero a grado quelle del Bernino, ed in quel-

(1) *III.* 411. Ma bisogna dire che il Castelli non conoscesse l' edizione perugina *pagg.* 37. 38. veggasi anche il Maffei *Osserva. Let. II.* 91.

(2) *Hist. Lit. d' Ital. p. II. cap. XXX.*

(3) *Sue Risposte alle lettere pittor. del Mariotti pag.* 48.

la Arte nobilissima istituì i figliuoli del celebre Pittore Mengs (1), che avea istruiti anche nella Geometria.

Avea in animo l' Orsini di ritornare in Roma, ma impiegato in Perugia nel nuovo Teatro, e nella Accademia del Disegno (2), la di cui direzione fu lui addossata nel 1790. non potè porre ad effetto i suoi disegni, e trattenendosi in patria, vi fece ancora qualche opera architettonica. Pieno di anni, e di meriti morì nel 1810. contando anni 78. di età, e fu sepolto nella chiesa de' PP. Teresiani, ove ne' suoi funerali recitò una elegante Orazione il ch. Sig. Dottor Luigi Canali, che si legge in istampa. L' Orsini scrisse le molte opere seguenti;

I. Geometria e Prospettiva pratica vol. 3. Roma 1775. fig. la parte destinata all' uso Prospettico, pare che non possa incontrare la piena approvazione degli intelligenti.

II. Giustificazione contro la censura del palco Scenico del nuovo Teatro di Perugia, in 8. Perug. 1781.

III. Antologia pittorica, che contiene sette Trattati, in 4. Perug. 1784. fig.

IV. Guida per la Città di Perugia. Perugia 1784. in 8. Forse tutti i giudizj prodotti in questo libro sui monumenti delle Arti che vi si descrivono, non sono nè giusti nè retti.

V. Le Scene del nuovo Teatro di Perugia, in 8. Perug. 1785. fig. La Biblioteca Italiana nell' Aprile del 1829. ci diede una breve, ma bellissima storia della pittura teatrale e scenica dell' Italia, alla circostanza di riferire le scene dipinte pel Reale Teatro di S. Carlo, e pubblicate dall' esimio Pittore Sig. Alessandro S. Quirico

VI. Abregè della Guida al Forestiere per la città di Perugia, in 12. Perugia 1788.

VII. Guida della città di Ascoli a cui vanno unite le notizie degli Artisti Ascolani, in 8. Perugia 1790. fig.

VIII. Alberti Misure delle fabbriche con note, e supplementi, in 8. Perug. 1790. fig.

IX. Apoteosi di Giulio Cesare e dall' Autore descritta, in 8. Perugia 1787. si ristampò nel Giornale delle belle Arti di Roma.

X. Risposte alle Lettere pittoriche del Dottore Annibale Mariotti, in 8. Perug. 1791. fig. Molto inferiori alle proposte.

XI. Barattieri degli Incrementi fluviali con note, e con l' Epitome dell' Aimi sulle Alluvioni, in 8. Perug. 1791. fig.

XII. Dissertazione sull' antico Tempio di S. Angelo in Perugia, in 12. Perugia 1792. fig.

XIII. Risposta a ciò che viene obbiettato nella descrizione della chiesa di S. Pietro di Perugia alla pagina 33. della terza edizione contro l' Autore della Guida di Perugia, in 12. Perugia 1792.

XIV. Dissertazione sugli avanzi d' un' antico Tempio ora di S. Gregorio di Ascoli. Con note dell' Ab. Colucci si trova nelle *Antichità Ascolane* pubblicate in Fermo nel 1792.

XV. Lettera al Sig. Luigi Canali sul Sepolcro di Porsenna, in 12. Perugia 1800. Serve di supplemento a quanto l' Autore ne avea inserito nella dissertazione del Tramontani sullo stesso sepolcro che si trova stampata nel volume IX. degli Atti della Accademia Etrusca di Cortona.

XVI. Dizionario d' Architettura, e Dizionario Vitruviano, a cui vanno unite le notizie degli Architetti antichi, in 8. vol. 2. Perug. 1801.

XVII. Dell' Architettura di M. Vitruvio Pollione libri X. restituiti nel-

(1) *Op. cit. pag.* 117.
(2) *Op. cit. pag.* 136.

la Italiana favella, *in 8. vol. 2. Perug. 1802. fig.*

XVIII. Architettura dello Scamozzi compendiata e con note, *in 8. vol. 3. Perugia 1803. fig.*

XIX. L' Architettura di Leon Battista Alberti compendiata con note, *in 8. vol. 2. Perug. 1804.*

XX. Vita di Pietro Perugino, *e de' suoi Scolari*, *in 8. Perugia 1804.* con ritratto del Perugino tirato dall' originale nella Sala del Cambio, dipinto di propria mano, e nel 1827. nuovamente inciso in forma migliore dal valente giovane artista Sig. Ricca perugino.

XXI. Lettera in risposta ad un' Accademico Umbro sull' apparato delle esequie celebrate in Firenze per il Re Lodovico I. in 12. Perugia 1804.

XXII. Frontino degli Acquedotti di Roma tradotto in Italiano col testo a fronte, *e le varie lezioni*, *in 8. Perug. 1805. fig.*

XXIII. Saggio d' Idraulica, *in 8. Perug. 1805. fig.*

XXIV. Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci con note, *supplementi*, *ed appendici*, *in 8. vol. 2. Perug. 1805.*

XXV. Appendice intorno al metodo di disegnare secondo il vedere dell' occhio, *in 8. Perug. 1805. fig.*

XXVI. Dissertazione intorno ad un Capitello Etrusco (ma de' bassi tempi) *del Museo de' Sigg. Conti Oddi a S. Ermino*, *in 8. Perug. 1806. fig.*

XXVII. Memorie de' Pittori perugini del secolo XVIII. in 8. Perugia 1806.

XXVIII. Dissertazione sull' Arco Etrusco di Perugia detto della Via vecchia, *in 4.* nel Volume IX. dei Saggi della Accademia Etrusca di Cortona. *Roma 1741. e nuovamente Perugia in 8. 1807. fig.*

XXIX. Dissertazione su di una Porta Etrusca di Spello nell' Umbria, *in 8. Perugia 1807. fig.* Non sembra di stile Etrusco, ed il Sig. Orsini fu certamente in errore.

XXX. Dissertazione in risposta all' opera di Burck sopra la proporzione che egli considera nella bellezza. Con la seguente operetta è nel primo volume degli *Atti della Accademia Italiana 1808. pag. 152.*

XXXI. Problema sulla resistenza de' muri adatti a sostenere i terrapieni. Veggasi il N. antecedente.

XXXII. Dissertazione sulle belle Arti dopo il risorgimento di esse in Italia mss.

XXXIII. Trattato di Architettura fig. Se ne incominciò la stampa, che si sospese alla sua morte.

XXXIV. Istituzioni di Architettura militare mss.

XXXV. Dizionario Francese dei termini di Architettura mss.

XXXVI. Dissertazione sul Tempio di Bramante in Todi mss.

XXXVII. Dissertazione sul Tempio di S. Maria degli Angeli di Assisi mss.

XXXVIII. Dissertazione intorno alle due Ville di Plinio mss.

XXXIX. Dissertazione su di un' antico Rudere di Todi, *creduto avanzi del Tempio di Marte mss.* Si parlò bastantemente di questo antico Rudere in due scritti pubblicati in Perugia negli anni 1818. 1819.

XL. Dissertazione sul Tempio di Bramante in S. Pietro in Montorio mss.

XLI. Trattato delle proporzioni mss.

XLII. Trattato della Notomia mss.

XLIII. I cinque ordini, *e la prospettiva del Vignola illustrati mss.*

XLIV. Traduzione della Lettera di Plinio a Trajano in favore de' Cristiani, *e della sua risposta a Plinio mss.*

XLV. Dissertazioni due intorno ad alcuni antichi bronzi ad uso di anti-

ea porta mss. I bronzi esistono nel gabinetto di antichità nell' Università di Perugia.

XLVI. Dissertazione sul Tempio di Giunone in Samo mss.

XLVII. Lettera intorno ad una Statua greca del Museo Venuti di Cortona dello Scultore Frinone, creduto Scultore prima di Policleto, e di cui porta il nome mss.

XLVIII. Dissertazione su di un' anaglifo di urna etrusca mss.

XLIX. Dissertazione sugli antichi ruderi della Città di Carsoli mss.

L. Versione del Ragionamento del Passeri sulla Architettura Etrusca mss.

LI. Della Ragione della Architettura dello stesso Passeri mss.

LII. Apologia dell' Accademia del Disegno di Perugia intitolata il Barbitonsore mss.

LIII. Note all' opuscolo del Passeri sulla Pittura etrusca mss.

LIV. Lettere erudite mss.

INDICE

DEGLI ARTICOLI DI QUESTA PRIMA PARTE

E.

F.

G.

N.

O.

BIOGRAFIA

DEGLI SCRITTORI PERUGINI

E

NOTIZIE DELLE OPERE LORO

Ordinate e Pubblicate

DA GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

TOM. II. PAR. II.

P — U

PERUGIA

Tipografia di Francesco Baduel

PRESSO VINCENZIO BARTELLI E GIOVANNI COSTANTINI

1829.

P.

PACI GIULIO CESARE. Di lui che fu Canonico Regolare di S. Salvatore, altro non sappiamo, se non che scrisse:

I. *Vita et alcuni miracoli de' gloriosissimi Santi, Fiorenzo, Giuliano, Ciriaco, Marcellino nati in Roma, e martirizzati in Perugia, ove pure si conservano le Sacre Reliquie de' loro Corpi nella Chiesa a loro dedicata, raccolta da più parti ec. Perugia per Sebastiano Zecchini 1659.*

L'Oldoino tenne ricordo anche di un Carlo Paci, come Scrittore di assai picciole cose devote nel secolo XVII.

PACINI ANTONIO. Dopo di avere appresa la Giurisprudenza da Gaspero Crispolti, e dopo di averne ottenute le magistrali insegne, attese sempre allo studio del Foro; e pubblicò l'ottimo, ed utile trattato del

I. *Notaro Principiante istruito; o sia breve trattato istruttivo sopra il Civile officio del Notajo 8. vol. VIII. Perugia 1774. e seg.* Per la molta utilità sua ne furono poi fatte altre edizioni in Roma, Fermo, Bologna, e Macerata. Siccome peraltro l'Autore non condusse a termine l'opera sua, con i necessarj supplementi del Sig. Auditore Francesco Titi Dottor Collegiato, e Professore di Diritto nella patria Università, vide nuovamente la luce in Perugia nel 1788. 8.

PALETTARI VINCENZIO. Nato nel 1564. e compiuti i suoi studj nell'episcopale Seminario, seguì la via dell'Altare, e divenne quanto dotto, altrettanto esemplare. Ottenuto degnamente posto fra gli Accademici insensati, vi portò il nome del *Disunito*. Da una lettera del Bonciario si raccoglie, che dopo di averlo istruito nelle umane lettere, gli successe nelle sue cattedre del Seminario, e della Università, tostoche il Bonciario divenne cieco, sebbene non ci sia riescito di trovare il suo nome nei Ruoli, ed in altre memorie del pubblico Studio. E da questa lettera stessa che il Bonciario scrive a Roberto Ubaldini per ragguagliarlo della morte di Vincenzio, molti meriti suoi letterari e morali si discuoprono, non meno che dalla risposta stessa dell'Ubaldini al Bonciario, che viene in seguito.

Il Palettari, che agli ameni studii, riuniva pure lo zelo del sacerdotale ministero, ottenne la parrocchia di S. Maria della Valle nel 1587. e che ritenne fino alla morte accaduta in Perugia nel 1600. dopo di essere tornato da Roma ove erasi portato, e quando egli contava soli anni 36. di età. Quanto l'avesse in istima il Bonciario, quanto ne piangesse la sua morte, bene si raccoglie da quella lettera stessa: ivi scrive che il Palettari cresciuto in età gli fu di grande ajuto ne' suoi bisogni, e ne' suoi studii medesimi, e ne' quali del Palettari soventemente servivasi, e che avea già commendato in altra lettera. Fra le inedite del Bonciario, nove se ne leggono dirette al Palettari, ed altre di lui al Bonciario, il quale encomiò le lettere di questo suo dotto discepolo. Veggasi anche la lettera dell'Ubaldini in risposta a quella del Bonciario, che ne deplora la sua morte; nuove lodi ne aggiunse Claudio Cavaceppi nel funebre encomio che ne disse nella sua morte, e di cui veggasi l'articolo. Anche Bartolommeo Zucchi lo ebbe in altissima stima, sic-

come facilmente si comprende da una sua lettera; che se Vincenzio visse così brevemente, non è poi maraviglia che di lui i soli pochi scritti seguenti sieno giunti alla nostra notizia.

I. Epigrammata: In numero di 26., e scritti con eleganza e poetico sapore, si leggono fra le Poesie latine degli Accademici insensati stampate in Perugia nel 1606. Altre poesie latine sono ne' consigli dell' Eugeni; vedi il suo articolo.

II. Oratio de vita et nominis immortalitate mss. che recitò fra gli Accademici insensati, e l' abbiamo vista nella Biblioteca mariotti.

III. Pro paupertate contra divites mss. La disse nella stessa Accademia.

IV. In funere Diomedis Corneae mss.

V. In obitu Marci Antonii Eugenii senioris mss.

PAOLUCCI COSTANZO. Nato da Ascanio Paolucci, di cui fu scritto all' articolo di Leandro Bovarini, apprese le umane lettere alle Lezioni di Marco Antonio Bonciario, ove fece non lievi progressi. Da una lettera poi del nostro Monsig. Lauri (1) noi sappiamo come il Paolucci fu alla corte del Cardinale d'Aquino, e cameriere segreto del Pontefice, ma che lasciò la corte per indisposizione di salute. Fino dall' anno 1626. fu levato in patria all' onore dell' Arcidiaconato nella nostra Cattedrale per rinunzia di Fulvio suo Zio (2). Egli tenne una qualche relazione amichevole con Giusto Lipsio, di cui sembra che volesse imitarne lo stile; come da altra Lettera dello stesso Bonciario si comprende (3), e fra le medesime ce ne ha una che Costanzo scrisse al medesimo Lipsio (4), cui pare che il Lipsio rispondesse con altra lettera, che similmente trovasi fra quelle del Bonciario (5). Ma Costanzo terminò i suoi giorni nel Marzo del 1628, avendo lasciati pochi saggi del suo valore letterario, e che sono:

I. Epistolae: oltre quella scritta al Lipsio, altre ce ne hanno scritte al suo Precettore Bonciario, e che inedite rimangono tuttora nell' ampio carteggio al Bonciario stesso diretto in più volumi nella pubblica Libreria di Perugia.

II. Oratio in obitu Justi Lipsii mss. Par certo che questa e la seguente veramente vi fossero, imperciocchè il Bonciario le ricorda come esistenti nella Biblioteca de' pp. Gesuiti di Perugia.

III. Orazione in ringraziamento agli Accademici insensati mss. Ha pochi versi latini fra quelli del Bonciario (6).

(1) *Cent. I. Epist. LXIV.*

(2) Basti qui di ricordarlo, cui l' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini per Dialoghi che noi non conosciamo e per una semplice lettera latina scritta a Monsignor Gio. Bat. Lauri, che si trova fra quelle del Lauri stesso *pag.* 106. *Colon. Agrip.* 1624. A questo degno soggetto riuniremo un Pier Simone Paolucci coltissimo Poeta perugino del secolo XVI assolutamente ignorato da nostri Scrittori. Questi ha un Sonetto, un Madrigale, ed una Canzone nella rarissima collettanea di versi latini e volgari in morte di Tommaso Avveduti ignota al Crescimbeni, al Quadrio, allo Zeno e ad altri, e pubblicata in Perugia nel 1536. per Luca Bina Mantovano in 4. con dedica a Napoleone e Trajano Montemelini splendidissimi cavalieri perugini.

(3) *Epist. Sele. N.* 23.

(4) *Lib. XI. ep.* 28.

(5) *N.* 26.

(6) *Sylv. Epigr. pag.* 90. *Perus.* 1603.

PAOLUCCI GIO. BATTISTA detto TRAMONTANA. Il P. Oldoino di un solo soggetto ne compilò due diversi articoli, e due soggetti fece di uno. Professò l' istituto de' pp. Capuccini, ed al devoto ministero della predicazione, ed agli studii sacri, riunì eziandio quelli della Poesia, e delle amene Lettere, e lasciò:

I. Le bende ovvero il Maurizio. Vene. 1629. per il Sarsina. Libro di qualche rarità, e di cui noi vedemmo altre volte un' esemplare a penna. L' Oldoino, il quale lo chiamò Scrittore di moltissimi versi, nominò forse con altro titolo questo suo Poema. Il libro col titolo da noi dato, sembra che fosse ascoso eziandio al P. Sbaraglia, nella Biblioteca francescana, ed al P. Bernardo da Bologna nella sua *Bibliotheca capuccinorum*, il quale ci da peraltro del Tramontani (1).

II. Rime diverse sacre e morali: Roma 1625. ma che noi non conosciamo.

III. Vita del Beato Felice Capuccino da Cantalicio in 8. Roma 1626. Lo stesso Biografo Fra Bernardo aggiugne, che nella traduzione Francese si stampò in Lione nel 1628. e di questa vita fece menzione anche l' Allacci (2).

IV. La sacra cetra, che il P. Sbaraglia nella Biblioteca francescana, chiama *Sacra Catena* e che noi non conosciamo, taciuta anche dallo stesso Fra Bernardo. Sono pochi sonetti, e se ne cita una edizione veneta presso il Sarsina in 12. senza anno ma forse del 1629.

V. Visione Pastorale nella Traslazione delle Reliquie di S. Ercolano Martire, S. Pietro Ab. e S. Bevegnate confessore. Si legge nella descrizione di quella festa stampata in Perugia nel 1610. Una sua Canzone sopra il Sacro Anello, che si venera nella Cattedrale di Perugia si legge riprodotta nell' opera di Monsignor Lauri *De annulo pronubo Deiparae Virg.* (3) Ivi forse malamente si chiama Gio. Maria.

VI. Augurato Trionfo della Terra Santa dalli tre famosi Poeti Epici Ariosto, Tasso, e Bracciolini mss.

PARIGIOLI LORENZO. Fu dimenticato dal Jacobilli, dall' Oldoino, e da ogni altro Scrittore perugino, sebbene divenisse autore di non ispregievoli operette. Pare che si fosse inoltrato per la via ecclesiastica, e fioriva circa la metà del secolo XVI. in cui ebbe da sofferire alcuni disturbi unitamente a Bevignate suo fratello (4), a motivo di una Prebenda di Decemvirale giurisdizione (5). Egli è poi da credere che dopo il 1562. passasse in Roma, e che vi rimanesse per lo spazio di parecchi anni, ed ove fino dal 1580. gli scriveva il Bonciario (6), e dalle cui lettere pare conoscere che ivi avesse buone relazioni con il celebre Mureto. Ecco i pochi opuscoli che di non ispregevole argomento ci ha lasciati, e che sono ben rari; e sebbene per la maggior parte tenessero luogo nella Storia di Roma, furono intieramente dimenticati dal P. Ranghiasci nella sua Bibliografia dello Stato Pontificio.

(1) *Pag.* 143

(2) *Ap. Urban. Barber. pag.* 152.

(3) *Pag.* 235.

(4) Bevignate era canonico, e cappellano di S. Maria delle volte, chiesa che allora interamente dipendeva dai Decemviri. Abbiamo del suo una versione dell' orazione in favore di Marco Marcello mss.

(5) *Annal. decemviral.* 1559 *fol.* 180. 181. *e* 1562. *fol.* 79. *terg.*

(6) *Lib. I. N.* 3.

I. Nuovo discorso sopra il Diluvio di Roma, *in 4. Roma per gli Eredi di Antonio Blado 1579.*

II. Trattato della mutazione dell' aria, *in 4. Roma per Alessandro Gardano ec. 1586.* Di questo opuscolo produsse il suo giudizio il Bonciario in una lettera inedita.

III. Questione della Poesia, *in 4. Roma per gli Eredi di Giovanni Osmarino Gigliotto 1586.*

IV. Risoluzioni di quattro dubbj.

1. Perchè i Digesti si allegano in iscritto per due ff ed il paragrafo per due ss congiunti.

2. Del parto dell' Orsa.

3. 4. Del Perseo, e del Pesco, e loro natura. Roma per gli Eredi di Gio. Gigliotti, *in 4. 1587.*

V. Conclusione del Tribuno della plebe, *in 4. Roma per gli Eredi di Giovanni Gigliotti 1587.* E' questo un' opuscolo con cui si confutano le opinioni di Plutarco, del Manuzio, e del Sigonio, i quali credettero che il Tribuno della plebe in Roma non fosse Magistrato.

VI. Versi in Lode delle acque di S. Galgano. Ci vengono ricordati dal Grisaldi in quelle lettere rammentate al suo articolo, e dal Vincioli nell' opuscolo sullo stesso argomento. (1)

Da una lettera inedita di Lorenzo al Bonciario sembra che egli si accingesse a scrivere anche sulla Lingua italiana, e sopra il Boccaccio. Giovi intenderne poche parole: » So stato tardo » a rispondervi perchè m' ha ingombrato tutto più di un mese una com» posizioncella che ho fatta per un » mio patrone, la quale subito che sa» rà stampata ve la manderò. Le co» se che io farò non saranno da sco» lare, e latine per qualche mese, ma » volgari, e contro tutta l' Accademia » fiorentina, massime sopra il Boccaccio, » credo che non sarà senza buon gusto » vostro, e forse degli altri, che sap» piano e non siano appassionati. » Da altra Lettera si apprende che avea pure scritto un trattato di Rettorica, e principalmente sulla Invenzione, e di cui ne offre copia allo stesso Bonciario.

PASCOLI ALESSANDRO. Celso Pascoli fratello di Alessandro, e di Leone, dimorando in Roma scrisse le memorie di sua famiglia originaria di Ravenna, e poi stanziata in Perugia; e da queste memorie medesime passate quindi a suoi posteri, noi raccoglieremo le brevi notizie di Alessandro, e Leone.

Nacque Alessandro in Perugia nel Gennajo del 1669. da Domenico Pascoli, ed Ippolita Mariottini. Terminati i giovanili suoi studii presso i pp. Gesuiti, che conoscendolo di bello ingegno, desideravano a loro condurlo, e terminati gli studii legali, perchè il padre volea strascinarlo miseramente per le anguste ma lucrose vie del foro, egli tolse a seguire la medicina in cui ne ottenne le magistrali insegne nel 1690. quando contava soli anni 21.

Poscia si recò in Firenze a meglio apprendere la scienza salutare alla scuola di Francesco Redi, e mentre così sotto di lui attendeva alla clinica, fu da mortale malattia sorpreso, ma il Redi medesimo ne concepì sempre buone speranze, non ostante che si riducesse agli estremi. Ristabilitosi tornò a prosperamente esercitare la sua professione, e col favore del dotto Maestro, potè presentarsi al Gran-Duca Cosimo III. Aggiugne l' Eloy nel suo Dizionario medico, che il Pascoli dimorando in Firenze, studiò assiduamente allo Spedale per fare osservazioni anatomiche, e per potere così migliorare un suo Trattato sul cangia-

(1) *Pag.* 10.

mento degli organi corporei per cagione delle passioni.

Rimpatriato nuovamente si pose a studiare le lingue greca, e latina sotto il Canonico Guidarelli, di cui veggasi l' articolo, e le Matematiche sotto il Dottor Neri, mentre non lasciava di attendere anche alla Medicina pratica, sotto Lodovico Viti; nè passò poi molto tempo, che ottenne in patria una Cattedra di Filosofia, che tenne per anni 10., ragunando poi sempre in casa sua una Accademia aperta di Letterati. Intanto fu chiamato a leggere in Padova, e mentre si disponeva a recarsi a quel dottissimo Studio, Clemente XI. lo chiamò a leggere nell' Archiginnasio Romano (1). Colà recatosi incominciò tosto ad insegnare la Notomia, che per nove anni continui vi professò; ottenne poi altre cattedre di Teorica e Pratica con vistosi stipendii, finchè nel 1751. ne conseguì la giubilazione.

Ad altri onori fu innalzato in Roma, imperciocchè ebbe luogo fra i XII. Archiatri del Collegio de' Medici, e fra gli Arcadi con il nome di Sofilo Molossio. Varie istituzioni sanitarie lo ebbero a medico in Roma, ove curò la Regina di Polonia, ed il suo figliuolo, gli Elettori di Baviera, e di Colonia, l' Infante Elettorale di Sassonia, e la Regina d' Inghilterra, la quale nell' ultima malattia volle il Pascoli, e narra Celso suo fratello, che nella prima volta in cui Alessandro le toccò il polzo, gli disse la Regina, » è vero Sig. Pascoli, che voi non avete piacere di medicar donne? » cui rispose: è verissimo, ma non le Regine. Fu anche medico straordinario dei Pontefici Clemente XI. Innocenzio XIII. Benedetto XIII. e Clemente XII. in compagnia di Monsignor Leprotti, il quale molto profittava de' consigli del Pascoli. Dovea essere medico primario pontificio, ma per non imbarazzarsi nella Corte, rifiutò sempre questi onori; nonostante però fu continuamente in grazia degli stessi Pontefici, e divenne medico del Conclave dopo la morte di Benedetto XIII. e quando fu creato Clemente XII. nel 1730. (2). Inoltre dal 1728. al 1736. avea esercitata in Roma anche la carica di Protomedico di quella Metropoli, e dello Stato Ecclesiastico (3), e la Consulta solea sempre ricercare i suoi voti in qualunque bisogno di medica polizia. Fu similmente varie volte occupato dalla Congregazione de' Riti per le approvazioni da farsi ne' miracoli operati ad intercessione de' Servi del Signore nella loro canonizzazione, e su di que' prodigj distese pure alcune disquisizioni. Professava la Medicina con semplicità, e dicesi che il rinomatissimo Cardinale Alessandro Albani Camerlengo, lo ebbe in tanta stima, che non soleva conferire impiego a perugino, se non gli veniva raccomandato dal Pascoli che solea chiamare il Camerlengo perugino. Fu avuto in istima anche dal celebre Haller che ne parlò nelle opere sue (4), ed il Seguer a lui dedicò la sua *Schedula monitoria ec.* (5).

(1) Veggasi la dedica premessa alla sua opera *de Homine*.
(2) *Marini Archiatri Pontificj I. XLVII.*
(3) *Caraffa de Gymn. Rom. pag.* 377.
(4) *Com. in stud. Med. Borhe. II.* 419.
(5) *Valen.* 1741. e nuovamente tra le disputazioni mediche raccolte dall' Haller. *vol. ult. p.* 677.

Morì santamente in Roma nel Febbrajo del 1757. nella vecchia età di anni 89. e dopo 18. anni di cecità, e fu sepolto in S. Silvestro di Monte Cavallo con questa iscrizione nel suo tumulo che erasi composta per lui stesso.

D. O. M.
HIC . POSVIT . EXVVIAS
IN . DIE . IRAE . RESVMENDAS
ALEXANDER . PASCOLI
PERVSINVS
VIXIT . ANNOS . LXXXIX.
OB. V. FEBRVAR. MDCCLVII.

Le dotte opere che lasciò a' posteri sono:

I. Delle febbri Teorica e Pratica secondo il nuovo sistema; ove tutto si spiega per quanto è possibile ad imitazione de' Geometri ec. Perugia pel Costantini 1699. 4. Sieguono alcuni suoi discorsi in materie mediche.

II. Il Corpo umano o breve Istoria dove con nuovo metodo si descrivono in compendio tutti gli organi suoi, ed i loro principali officj ec. Perugia 1700. pel Costantini in 4. Ven. 1712. 4. e 1734. 4. In ultimo vanno aggiunte due Pistole del Baglivi al Pascoli: *De fibra motrice et morbosa, nec non de experimentis ac morbis ec.*

III. Nuovo metodo per introdursi ad imitazione de' Geometri con ordine, chiarezza e brevità nelle più sottili quistioni di Filosofia, Logica, Morale, e Fisica. Ven. per Andrea Poletti 1702. in 4. vedi il N. X.

IV. Osservazioni Teoriche e Pratiche di Medicina inviate per lettere agli eruditissimi Signori di sua privata Accademia ec. Ven. 1702. per Andrea Poletti 4., ed ivi nuovamente 1741.

V. Sofilo Molossio Pastore Arcade perugino, e custode degli armenti automatici in Arcadia. Gli difende dallo scrutinio che ne fa nella sua critica il Sig. Pietro Angelo Papi Medico e Filosofo Sabinese. Roma 1706. per il Zanobj 8.

Dopo il lungo spazio di 6. anni, fu proibita quest' opera, e l' Autore tocco da scrupolo pubblicò il N. VII.

VI. Anatome Literarum sive Palladis pervestigatio ec. Romae 1706. typis Cajetani Zanobii 8. L' anno 1715. fu riprodotta per lo Salvioni in 4. con qualche diversità nel titolo.

VII. Sofilo senza maschera. Roma 8. 1711. per lo Buagni. Vedi il N. V.

VIII. Voti scritti per le Canonizazioni di alcuni Servi di Dio. Roma 1720. 1729. 1739.

IX. Del moto che nei corpi si diffonde per impulso esteriore, Trattato fisico matematico ad insegnare la possanza degli elementi 4. Roma per lo Salvioni 1723. fig. (1)

X. Della natura dei nostri pensieri, e della natura con cui si esprimono. Riflessioni metafisiche ec. Roma 1724. 4. (2) Serve di seconda parte all' opera data al N. III.

XI. Del moto che nei mobili si rifonde in virtù di loro elastica possanza ec. Roma presso Rocco Barnabò 1725. 4. fig. (3)

XII. De homine sive de corpore

(1) *Giornale de' Letterati Ven. XXXIV.* 482.
(2) *Op. cit XXXVI.* 396.
(3) *Op. cit. XXXV.* 496.

humano vitam habente ratione tam prosperae tam afflictae valetudinis. Libri tres. Romae 1728. vol. 3. in 4. ex Typographia Mainardi. Ven. 1735. per Andr. Poletti (1)

XIII. Delle risposte ad alcuni consulti sulla natura di varie infermità, e la maniera di ben curarle parte I. con una notizia della epidemia insorta nel Ghetto di Roma nel 1736. e del contagio de' Buoi nello stesso anno. Roma per il Barnabò 4. 1736. parte II. con una breve notizia del mal contagioso dei Buoi 4. 1738. presso il Barnabò con varj discorsi. L' opera stessa fu ristampata in Venezia nel 1741. pel Poletti in 4. cui si aggiunse una memoria del Seguer diretta al Pascoli.

XIV. Alcuni opuscoli anonimi in difesa di Alessandro Pascoli. Si credono suoi, e sono in risposta ad altri opuscoli del Medico Bresciano Cristoforo Zannettini già stato scolare del medesimo Pascoli; ed in quelle dispute altri molti opuscoli si videro. Ma delle opere mediche del Pascoli si fece altra edizione in Venezia in due volumi nell' anno 1757. (2). Oltre gli Scritti che al Pascoli indirizzarono il Baglivi, ed il Seguer, nel 1748. gli fu dedicata la seconda edizione delle Maschere sceniche del Ficoroni.

PASCOLI LEONE. Fratello dello antecedente, e nato perciò dagli stessi genitori nel 1674. Terminati i prosperi suoi studii giovanili, siccome sappiamo similmente da Celso suo Fratello, piacque ai genitori di iniziarlo ne' difficili, ed amenissimi studii delle belle Arti; ma passato in Roma anche prima di giugnere all' anno XX. vi fece similmente gli studii in ambo le leggi, e ne' quali ottenne le magistrali insegne; e continuando in essi giunse a cuoprire l' onorevole posto di Segretario del Tribunale della Ruota. Passò poscia a Ravenna, d' onde allo scrivere di Celso, la sua famiglia traeva l' origine, e vi fu sì bene accolto dal Cardinale Gualtieri, che vi era a Legato; il quale gli segnò tosto un breve di Protonotario Apostolico. Trasferitosi in Firenze, e divulgatasi anche colà la fama del suo molto sapere, quella coltissima Città gli diede luogo distinto nella Accademia Fiorentina, ed onori, che non versavansi allora con tanta generosità, perchè al solo merito concedevansi. Scorsi pochi mesi di sua dimora in Firenze, tornò a rivedere la patria, da cui si recò nuovamente in Roma sede degli studii legali, verso de' quali Leone era inclinatissimo. In quella Metropoli diportavasi con tanta saggezza, che divenne familiare del Duca d' Weda Ambasciadore del Re di Spagna alla Corte romana. Ma circostanze politiche, che oscurarono la riputazione di quel poco assennato Ministro, anche al Pascoli fecero cambiare partiti e si avviò per una carriera diversa. Dopo di avere visitate alcune delle primarie Città d' Italia, tornò a rivedere la patria, e ad una vastissima suppellettile di cognizioni, avendone riunita altra di copiosissimi libri, ritiratosi nelle sue case di campagna incominciò a travagliare i suoi scritti. Uno di essi fu il *Testamento Politico*, che avendo presentato al Pontefice Innocenzio XIII. venne a lui nuova occasione di tornare in Roma. Allora nuova familiarità vi strinse con il Cardinale Conti fratello del Pontefice, ed occupato in gelose incombenze vi si diportò sì bene, che il Pontefice stesso lo donò più fiate di medaglie d' oro. Non minore dimestichezza ebbe

(1) *Cinelli Bibl. vol. IV.* 25.
(2) *Zaccaria An. Let. III.* 168.

con il Cardinale Albani, che l' occupò in diversi affari delle Corti straniere, e lo fece suo Auditore. Nuove offerte di luminose cariche ebbe pure dal Duca Gaetani, ma il Pascoli le rifiutò. Non meno di stima ebbe per lui Benedetto XIV. e che concepì principalmente leggendo il suo Testamento politico, il quale sotto quel Pontefice a nuove cariche nuove strade gli aprì; e quell'opera stessa fu in tanto pregio tenuta da Monsignor Cremona Ubaldini che ne fu il revisore, e che ebbe motivo perciò da chiamare Leone: *Testa da ristabilire e reggere un Regno* e quel Pontefice per sì nobile lavoro; lo rimunerò degnamente con conferirgli anche delle ecclesiastiche abazie nella Diocesi di Fermo.

Ebbe il Pascoli letterario carteggio con molti dotti e con il mezzo del Marchese di Ormea gran Cancelliere della corte di Torino, seppesi bene insinuare nell' animo di Vittorio Amadeo, e di Emmanuele suo figliuolo (1), non meno che del Principe Eugenio; e Domenico Maria Manni nel 1737. gli indirizzò l' erudita prefazione da esso lui posta a modo di lettera nella edizione fiorentina delle prediche del Beato Fra Giordano da Rivalto.

Giunto Alessandro all'età di anni 70. terminò in Roma i suoi giorni nel Luglio del 1744. e fu sepolto in S. Francesco di Paola ai Monti; e saputosi in Perugia la morte di sì chiaro cittadino, la memoria sua fu con pubblica Accademia onorata.

Leone lasciò molti libri e quadri di pregio, e le opere seguenti:

I. Lettere di un' Accademico fiorentino ad un Cavaliere suo amico 4. Firenze 1720. per Giuseppe Manni. E' questa la sola prima parte, e contiene cento lettere, promettendone l' Autore altre 200. Veggansi il Giornale Veneto (2), ed il Cinelli (3).

II. Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni con dedica al Re di Sardegna. *Roma 1730. 1736. Vol. II. per Antonio de Rossi 4.* Con questa opera il Pascoli illustra una laguna, che rimaneva ad empirsi in quell' epoca. Per questa opera incontrò particolarmente le censure del Lami (4), perchè avea biasimato il Pittore Domenico Gabbiani fiorentino; anche Winkelmann prese nuovo motivo da censurarlo (5). Da questa opera stessa del Pascoli (6), sappiamo come egli volea scrivere anche le vite dei Letterati, Filosofi, Legisti, Matematici, e Guerrieri perugini.

III. Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti perugini, con dedica al Re di Sardegna *4. Roma per Antonio de Rossi 1732.* Nell' edizione fiorentina 1761. del Vasari (7) si porta assai sinistro giudizio di questa opera, ma si ricorda con lode nella Biblioteca Cinelliana (8); veggasi però quanto ne scrisse anche il Lanzi nella pre-

(1) *Fogli periodici stampati in Fuligno 1732. Aprile Agosto.*
(2) *Vol. XXXIII. par. 2. pag.* 381.
(3) *Scanzia XXIII. pag.* 381.
(4) *Hodoeporic. in Delic. Eruditor. pag.* 615. Veggansi pure *Memorabil. Italor. eruditione praestant. I.* 113.
(5) *Storia dell' Arte edizione di Roma I.* 450.
(6) *Pagg.* 12. 13
(7) *Vol. II. pag.* 538. Vedi anche le *Lettere pittoriche del Mariotti pag.* 6. 7. Un giudizio anche meno favorevole ne diede pur Winkelmann *Storia dell' Arte del disegno Tom. I. Lib. VI. cap.* 3. §. 23.
(8) *Scanzia XXIII. N. 6.*

fazione alla sua Storia pittorica dell' Italia.

IV. Testamento politico d'un' Accademico Fiorentino in cui con nuovi e ben fondati principii si fanno varii e diversi progetti per istabilire un ben regolato commercio nello Stato della Chiesa ec. Colon. per gli eredi di Cornelio di Egemond (Perugia pel Costantini) *in. 4.*

V. Il Tevere navigabile e navigato ec. Roma 1740. per Antonio Rossi 4. con dedica a Benedetto XIV. Di quest' opera, che venne rammentata dal Canonico Bandini (1), veggasi pure il Giornale fiorentino (2).

VI. Risposta promessa al moderno Sig. Novelliere fiorentino dell' Autore del Testamento Politico ec. Decade I., in 4. 1741. senza luogo, e stampatore. La *seconda* Decade escì nell' anno 1743. sono contro l'Ab. Lami, che gli avea criticato il suo Testamento Politico, ed il Lami medesimo gli rispose nel Giornale di Berna. Veggasi il catalogo delle sue opere edito da Antonio Bronzino *N.* CVI. CVIII. Il Pascoli era determinato proseguire le sue rabbiose critiche, ma la morte lo prevenne. Noi conosciamo poi una *Lettera di Atromo Traseomaco calabrese all' Autore del Testamento Politico sul libro* de Eruditione Apostolorum *di un tale Giovanni Lami dottore della S. Croce in Toscana Vene. 1741. in 8.* Il Pascoli tacciò questa opera di empietà, e di socinianismo (3).

VII. Codicillo al Testamento Politico mss.

VIII. Progetto da proporsi a nostro Signore per ritrarre somme considerabili di danaro ec. mss.

IX. Osservazioni sopra lo stato della Chiesa in cui si trova presentemente il commercio interno ed esterno ec. mss.

X. Osservazioni sulla presente situazione dello Stato ecclesiastico con alcuni progetti utili al governo civile ed ecclesiastico mss.

PATRIZII CESARE. Noi non abbiamo niuna contezza di lui, e solo sappiamo che scrisse:

I. I primi due canti del Tasso trasportati in lingua peruginesca mss. Il Crescimbeni che forse fu il primo a nominarli, ci dice (4) di averli visti presso Marco Antonio Ansidei poi Cardinale. Li ricordò anche il Quadrio (5). Il lavoro del Patrizii ci fa risovvenire della novella IX. della prima giornata del Decamerone, che volgarizzatà in diversi dialetti italiani ed anche nel perugino, si trova nella edizione veneta del 1584.

PATRIZII VINCENZIO. Bisogna dire che egli nascesse nel 1537. Divenne Protonotario apostolico, Canonico della Cattedrale della sua patria, ove fu anche Accademico insensato detto l' *affamato*, e fu eziandio al governo di più luoghi dello Stato pontificio. Mentre governava il comune di Lore-

(1) *Comment. de vita et scriptis Jo. B. Donj pag. LXII.*

(2) *II.* 363.

(3) *Continuazione alla Istoria del Bercastel vol. XXXIV.* delle dispute letterarie fra il Pascoli ed il Lami, ne parla lo stesso Leone in alcune sue lettere inedite scritte al Manni, e da noi viste. Ivi il Pascoli si lagna non tanto del Lami, ma anche dell' Accademia della Crusca.

(4) *Storia della volgare Poesia pag.* 344.

(5) *Quadrio vol. I. pag.* 214.

to, vi terminò i suoi giorni nel Decembre del 1589. contando anni 52. Scrisse oltre le lettere occorrenti al suo impiego:

I. Historia Lauretana mss. che dal P. Oldoino dicesi conservata nell' Archivio di quella città.

II. Narratio super oppido Saxoferrati ad Franciscum Bossium mss. come esistente nell' Archivio di quella città si cita dal Ciatti (1).

PELLINI AURELIO. Fiorì alle buone Lettere nel secolo XVI. che insegnò in Fabbriano (2), ed in Perugia. Da un Breve di Pio V. a lui diretto, che rimane ancora nell' Archivio della Camera apostolica in Perugia (3), sappiamo come egli era sacerdote, e cappellano del Magistrato, e custode del Palazzo apostolico fino dal 1572. Dal medesimo breve sappiamo che egli chiamavasi *Aurelio Righino dei Pellini*, notizie omesse dal P. Oldoino, anche meno esatto nel riferire i suoi pochi scritti, che sono:

I. Epigrammata ad Priores Artium populumque Fabrianensem. Camerini 1579.

II. Oratio ad Magistratum populumque Fabrianensem de Pace in Divi Praesulis Nicolai die festo habita. 4. Camerini 1581. per Hieronymum Stringonium, et haered. Antonii Giojosi.

III. De Philosophiae Laudibus oratio. Camerini 1581. così ci vien data dall' Oldoino, ma che noi non conosciamo.

IV. Ad Illustrissimum Cardinalem Riarium Elogium. Perusiae apud Petrum Jacobum Petrutium 1593. Questo articolo con il Numero I. di qualche rarità, li abbiamo visti in Fuligno presso il cultissimo Sig. Marchese Barnabò.

V. De Christiana Religione Oratio, Auximi a Camillo Florentio habita 1584. Firmi per Sertorium de Montibus 1585. 4. In ultimo sono versi di Aurelio, che ne ha altri nell' opera *Conciliationes fere centum et quinquaginta contrarietatum Bartoli. Camerini 1581.* e così altri versi cantò in morte di Monsignor Vincenzio Ercolani Vescovo di Perugia.

PELLINI POMPEO. Avremmo noi desiderato di raccogliere maggiori notizie di questo illustre e diligentissimo Storico perugino, che nato da Girolamo Pellini, e da Pandora Alfani, ammendue famiglie distintissime di Perugia, fiorì nel secolo XVI.

Innoltratosi così di buon' ora nello studio delle buone Lettere, vi fece non ordinarj progressi, e particolarmente negli studii della Storia. Da un frammento degli Atti degli Accademici insensati di Perugia, conservatoci dal Vincioli (4), noi sappiamo come il Pellini in quelle prime istituzioni, e nel 1546. n' era Segretario, e noi ci maravigliamo come il Vincioli stesso, non abbia dato luogo a Pompeo nel catalogo degli Accademici Insensati da lui compilato (5); ma del suo valore poetico noi per avventura non conosciamo che due bellissime ottave serbateci dal Coppetta, perchè le inserì in una sua elegantissima composizione (6). E perchè Pompeo sostenne pure la carica di Gover-

(1) *Perug. Etrusc. p.* 139.
(2) *Colucci Antichità picene XVIII.* 165.
(3) *Lib. XIV. fol.* 88. *ter.*
(4) *Poeti perugini I.* 145.
(5) *Loc. cit.*
(6) *Poesie del Coppetta con le note del Cavallucci pa.* 95. *Note pa.* 142.

natore nella Terra di Cascia, così bisogna dire che non fosse mica digiuno negli studii della Giurisprudenza, che da quegli impieghi non dovrebbero mai andare disgiunti; e di questo suo impiego esercitato nel 1565. ne abbiamo sicuro documento ne' libri dell' Archivio della Camera apostolica di Perugia.

Tolse Pompeo in prime nozze Vincenzia Baldeschi, e da cui ebbe una sola figliuola per nome Pandora, ed in seconde nozze una Cleofe degli Ercolani (1), da cui sembra che non avesse altra prole. Pompeo di cui altre memorie non abbiamo, terminò i suoi giorni nel Settembre del 1594. e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino, avendo lasciati i seguenti scritti di patria Storia di sommo pregio, di estimazione, e di molta importanza.

I. Le Istorie et vite di Braccio Fortebracci da Montone e di Niccolò Piccinini Perugini scritte in latino quella da Gio. Antonio Campano et questa da Giovanni Battista Poggio Fiorentino et tradotte in vulgare mandate per ora in luce da Luciano Pasino. Vinegia 1571. in 4. per Francesco Ziletti. Perugia 1621. per gli Aluigi in 4. Se ne ha altra edizione. *Perugia nella Stamperia Augusta 1636. in 4. appresso Pietro Tommasi*, ove è premessa una *Apologia del P. Ciatti intorno alla patria di Braccio*, vero è peraltro, che a riserva del frontespizio, della dedicatoria, prefazione ec. tutto il resto della stampa è la stessa che quella del 1621. e veggasi la nostra *Bibliografia Perugina* (2).

II. Dell' Istoria di Perugia nella quale si contengono oltre l' origine e fatti della città li principali successi dell' Italia per il corso di anni 3525. Parti I. II. e III. ma senza principio. *Venezia 1664. in 4.* Il Jacobilli che ne' suoi Scrittori Umbri malamente confuse quest' opera con l' antecedente, più malamente scrisse che di questa Istoria ce ne ha una edizione del 1572, ed errore ripetuto anche dal P. Ranghiasci nella sua *Bibliografia storica dello Stato pontificio*. Noi parlammo lungamente di questa Istoria, e della sua impressione nella Bibliografia Perugina (3). Vivente l' Autore si incominciarono a stampare queste Istorie in Venezia dal Ciotti, e poi dal Menghetti dopo la morte del primo, e la stampa se ne proseguiva anche nel 1627. Da quelle officine sortirono varii esemplari particolarmente del I. e II. volume, privi di frontespizio e di tavole (4), e così ne rimangono alcuni anche a dì nostri. A molti di quegli esemplari pertanto l' Hertz aggiunse frontespizio, dedica a Monsignor Bargellini Governatore di Perugia, e gli indici opportuni, cose tutte che in alcuni esemplari fuggiti alle diligenze dell' Hertz o mancano, o sono a penna, ed è veramente errore quello di alcuni, che di questa opera ne hanno credute due edizioni diverse, giacchè non se ne fece che una. Ma il volume III. rarissimo, manca sempre di tutte le circostanze appiccatevi dall' Hertz, e della molta rarità sua veggasi quanto se ne scrisse da noi nella stessa Bibliografia Perugina, ove si diede conto de' soli cinque esemplari, che si conoscono a stampa sempre imperfetti, e mancanti. Fra le Poesie di Filippo Alberti si hanno due sonetti in encomio di queste Istorie, e dell' Autore.

(1) *Da libro parrochiale di S. Stefano e Biagio. A fol.* 5.
(2) *Pag.* 119.
(3) *Pag.* 121.
(4) *Morelli Catalogo delle Istorie d' Italia ec. pag.* 137.

PENNA ALESSANDRO. Fiorì alle buone lettere nel secolo XVI. ed è ben diverso da quell' Alessandro Penna, che l' Oldoino riferì fra gli Scrittori perugini per assai pochi versi latini. Il nostro Alessandro di cui non possiamo dare che poche notizie, fu dimenticato dal ch. Mariotti, che si propose favellare dei Letterati di questa illustre e nobile famiglia (1). Fu Accademico insensato fra quali egli portò il nome del *Rozzo*, alzando per impresa accademica una gazuola nella sua gabbia, con il motto: *ut erudiar*, e l' ottava seguente, che traemmo dal codice di quelle imprese presso di noi.

» Se dagli alpestri boschi ove ella è nata
» La salvatica gazza sta lontana,
» In gabbia fra le case rinserrata,
» Impara d' imitar la voce umana;
» Il Rozzo che non ha lingua purgata
» Ne forse è fuor di qualche voglia insana,
» Rinchiuso alfin nell' insensata legge,
» La lingua apprende, e i suoi pensier corregge.

Scrisse poi Alessandro:

I. *Discorso sopra l' Impresa Accademica del Debole mss.* Fra i discorsi degli Accademici insensati. Il *Debole* fu Giuseppe Franceschini, e la di lui impresa fu un serpe dinanzi al Sole col motto *Hinc vires*, e con la seguente ottava.

» Debole inferma, appena il corpo move
» La serpe, appena al ciel leva la testa
» Quando il Sol gira i caldi raggi altrove,
» E l' aria intorno oscura e fredda resta;
» Ma quel tornando ha doppie forze e nove,
» E fa la sua natura manifesta,
» Questi in preda del senso era perduto,
» Ma saggia . . . . . . giunse a dargli aiuto.

PENNA (della) BERNARDINO. Cadde bene in nuovo errore l' Oldoino, di un solo soggetto creandone due, Benedetto, e Bernardino cioè. Fiorì questi nel secolo XVII. e fu figliuolo di Adriano della Penna (2), e di Virginia Montesperelli, e di lui ci ha lasciate più memorie Ottavio Lancellotti nella sua Scorta sacra, e nelle sue Effemeridi perugine, opere inedite ammendue nella pubblica Biblioteca di Perugia. Avea già esercitate le civiche magistrature con la pubblica soddisfazione, per cui ne riportò molte lodi nel 1634. quando ottenne gli onori del Dottorato nella Ragione civile. Il Lancellotti, ed il Macinara ne suoi avvisi a Perugia mss. già ricordati altre volte ci serbarono la notizia delle molte, e giustissime lodi, che n' ebbe allora da suoi Promotori, non tanto per il di lui sapere, e per la perizia ne' pubblici affari, ma

(1) *Auditori di Ruota ec. pag.* 126.
(2) *E' nominato dal Marchesi Galleria d' onore II.* 190.

per la sua pietà eziandio, che tanto avea fatta conoscere nella Accademia partenia già istituita nel Collegio de' pp. Gesuiti di Perugia. Fu anche Accademico insensato, perchè estesissime cognizioni di amena letteratura riuniva alla scienza legale, in cui nell'anno 1635. ottenne una cattedra nella perugina Università. L'anno appresso 1636. passò allo Studio di Pisa, circostanza di cui non iscrissero nè il Lancellotti, nè l' Oldoino, ma il Macinara ne tenne bene memoria, e vi si trattenne fino al 1642. (1). Noi non sappiamo che Bernardino leggesse in altri studj d' Italia da quelli di Perugia e di Pisa in fuori, ma nel processo compilato per la Croce stefaniana da togliersi dal suo figliuolo Adriano, che ebbe da Giustina Ramazzani, si legge, come egli » avea » salite più cattedre forestiere » il che si ripete eziandio da Monsignor Fabroni nella sua Storia della Accademia pisana. Di que' suoi nobilissimi sponsali si parla eziandio nelle lettere che a lui scrisse Belmonte Belmonti da Rimini pubblicate nel 1650, fra le quali ve ne sono scritte pure al suo fratello Ascanio della Penna.

Morì Bernardino in Perugia nel Marzo del 1665. e fu sepolto nella chiesa de' pp. Conventuali dopo solenni esequie nelle quali disse le funebri lodi Ottavio Lancelletti, e lasciò:

I. Amore fuggitivo epitalamio nelle nozze di Giovanni Margarucci, ed Orsola Eugeni 4. Perugia per Angelo Bartoli 1627.

II. L' Amoroso comiato epitalamio nelle medesime nozze 4. Perugia per Angelo Bartoli 1627. 4. Altri saggi poetici ricordano l' Oldoino, ed il Vincioli (2), ed altri inediti ne abbiamo visti in una raccolta di poesie presso il Sig. Barone della Penna.

III. De emancipatis ad fideicommissum agnationi relictum venientibus ec. Perus. fol. 1653. per Angelum Bartholum. Ci si da anche dal P. Oldoino, unitamente alla notizia che fu impresso di nuovo con il Trattato de *Confiscatione* di Serafino Massini da Ascoli.

IV. Compendium Tract. de actionibus in tres libros distinctum ad usum Tyronum, dictatum Perusiae anno Domini 1640. mss. Lo abbiamo visto presso il Sig. Barone Fabrizio della Penna, e dalla prefazione si comprende, come egli ne avea disteso un Trattato compiuto.

V. Orazione in Morte del Commendatore Fra Scipione Ansidei defonto in Ferrara, e detta ne' suoi funerali, e la notizia ci viene dal Lancellotti (3).

VI. Orazione per l' ingresso nel nobile Collegio della Mercanzia di Gio. Antonio Monaldi mss. La notizia ci viene dallo stesso Lancellotti (4), e dal Macinara (5).

VII. Raccolta della nobiltà ed antichità della Famiglia degli Arcipreti ora detti della Penna al Sig. Fulvio della Cornia Duca di Castiglione originario della famiglia della Penna mss. già presso Annibale Mariotti. Veggasi a questo proposito una Lettera dell' Armanni al nostro Bernardino diretta (6). Presso il Lodato Sig. Baron Penna abbiamo osservati alcuni suoi estratti delle così dette Lettere di Falaride, di Eustazio, degli Strattagemmi di Frontino, di Onosandro, di Vegezio, e delle Lettere di Sinesio.

(1) *Fabron. Histor. Acad. Pis. III.* 278.
(2) *Poeti Perugini II.* 143.
(3) *Scorta sacra mss.* 25. *Mag.*
(4) *Effemeridi mss.* 1635. *pag.* 43.
(5) *Avvisi a Perugia mss.*
(6) *II.* 536.

PENNA CAMMILLO. Da Ottavio della Penna nacque questo cultissimo ingegno, che tanto si fece stimare nel secolo XVIII. in cui fiorì. Ebbe luogo fra gli Arcadi ove fu nomato *Erillio Filippeo*; ed erano a tanto pregio salite la sua penetrazione, ed il suo squisito gusto nelle amene lettere, ed in ispecial modo nella Poesia, che fu impiegato talvolta in onorificentissime letterarie incombenze. A lui furono affidate pertanto la revisione, e la correzione, unitamente ad altri soggetti distintissimi, di varie poesie inedite del Chiabrera che si volevano stampare, e ciò bene si manifesta dalla prefazione di esse. Strinse relazioni con più Letterati, fra quali ricordare ne giovi il Maffei, il Crescimbeni, l'Ercolani, il Rolli, ed altri. Il Marchese Cammillo fu uno de' primi cooperatori della nuova Accademia, che si fondò in Perugia nel 1751. detta perciò *Accademia Augusta*, ed il p. Zaccaria ci ha conservata la storia di quell' istituzione, che a noi giova riferire con le stesse sue parole (1).

» Anche in *Perugia* è stata eretta una nuova erudita Accademia. Erano già da molt' anni cessate varie accademie in quella Città, quando al dotto P. D. *Andrea Bina Benedettino* venne in pensiero di progettare a varii suoi amici la rinnovazione di una qualche letteraria adunanza, la quale a risvegliare negli animi de' *Perugini* l' amor delle scienze servir potesse. Incontrò tal progetto la commune approvazione, ma non mancarono per frastornarlo alcune difficoltà, le quali aveano altre volte messo a niente un simil disegno da altri formato. Ma non si perdè d' animo il valoroso *Benedettino*, e coll' ajuto del nobile, e virtuoso Sig. Marchese *Cammillo della Penna*, e de' PP. *Teofilo Dutremoul*, e *Melchiore Gozze della Compagnia di Gesù*, e d' altri suoi amici s' adoperò in modo, che tutti si vinsero i frapposti ostacoli. Perchè radunati tutti questi si stabilì d' istituire un' Accademia, nella quale a ciascun lecito fosse di esporre i letterarii suoi parti, e otto giorni appresso nella Sala del Palazzo *Eugenj* diedesi all' Accademia cominciamento. Ragionò il p. *Bina* primo fra tutti sull' utilità, che da una simile adunanza a *Perugia* sarebbe venuta, recando eruditamente in mezzo l' esempio di molte città di *Perugia* men ragguardevoli, le quali per avere nel loro seno alcune dotte Accademie, rinomatissime sono, e piene di virtuosi uomini, e celebrati. Il qual ragionamento terminato furono a segreti voti quattro eletti, perchè dovessero le leggi comporre da osservarsi in quel ceto. Tra questi eletto fu il mentovato Sig. *Marchese della Penna*, ed egli con molta saviezza distese alcuni capitoli, che tosto dagli altri tre approvati furono. Dopo otto giorni altra adunanza si fece, in cui ricevute furon da tutti le date leggi, e secondo esse si trattò d' eleggere un annual *Presidente*, sei *Assessori* pur annui, ed un *Segretario* perpetuo. Scrutatore de' voti fu il Sig. *Torelli* Notajo Colleggiato della Città, e restò eletto a Presidente il Sig. *Marchese* suddetto *della Penna*, e ad Assessori i Signori Conte *Vincenzio Graziani*, Conte *Diamante Montemellini*, il Sig. Canonico *Braceschi*, Dottor *Nardi*, Marchese *Coppa* Uditore di Rota, e il P. *Cesarei* Abate *Olivetano*. Tutto il ceto poi, siccome convenevol cosa era, acclamò in *Segretario* perpetuo il p. *Bina*, il quale dopo avere per la sua modestia resistito a tale ben da lui meritato onore finalmente accettollo per ubbidire. Voleasi per l' innansi far le sessioni nella sud-

(1) *Storia Let. d'Italia V. 717.*

detta sala *Eugenj*, ma essendo stata l' Accademia a grand' onore invitata dal Magistrato della Città a celebrare nella sala del Pubblico, quivi ebbesi l' adunanza a' 29. Dicembre coll' intervento de' pubblici Rappresentanti, di Monsignor *Carlo Gonzaga* Governatore, e di Monsignor *Ferniani* Vescovo di *Perugia*, e di tutta la nobiltà. In essa il Marchese *della Penna* Presidente con bel discorso ringraziò quel Magistrato, che degnato si fosse di accordare alla nascente Accademia protezione, e di onorarla dello stemma, e del nome, volendo che si appellasse *Augusta*; e si terminò l' applaudita funzione colla recita di varii componimenti. Dopo alcuni giorni si decretò dal Magistrato, che per l' avvenire si radunassero gli Accademici nel luogo del Pubblico Palazzo, ove non ha molto tempo facevasi l' Accademia del *Disegno*, e che quattro Accademici eletti dall' Accademia sopraintendessero alla pubblica Biblioteca. Si stabilì dunque da essa, che il Presidente *pro tempore* sia sempre uno di que' quattro sopraintendenti. Miglior prova non poteano di questa dare i Signori *Perugini* della loro saviezza, e noi non sapremmo abbastanza lodarli. Ora sì che dagli acri, e svegliati ingegni loro dobbiamo grande accrescimento sperare alle scienze, ed alla gloria della Nazione. Perciocchè non è questa già un Accademia di soli sonettanti, ma oltre a poetici componimenti legge è dell' Accademia, che quantunque volte radunisi, siavi alcuno, il quale reciti una dissertazione o scientifica, o storica, ed ove questi manchi, al Segretario tocchi supplire. Il quale impegno per tutt' altri sarebbe certamente duro fuorichè pel P. *Bina*.»

Sebbene pochi e brevi sieno i parti del suo felice ingegno, non lasciano di essere eleganti, e dotti. Sono essi:

I. Intorno a varj effetti del Mare, e specialmente al suo flusso e riflusso discorso fatto in ragunanza del Bosco Parrasio a 29. Luglio 1714. Fra le prose degli Arcadi (1).

II. Delle lodi del Serenissimo Principe Eugenio di Savoja. Orazione detta in ragunanza del Bosco Parrasio l' anno 1717. a dì 1. Ottobre (2).

III. Orazione per la incoronazione di Bernardino Perfetti. Si trova fra gli Atti di quella incoronazione, e fra le poesie del Perfetti medesimo in due volumi 1748.

IV. Gli Augurj del Trasimeno cantata per nobili nozze. Perugia 1741. in 4.

V. Rime. Fra quelle degli Arcadi (3).

PENNA FRANCESCO (4). Figliuolo di Bernardino, e di Giustina Ramazzani fiorì nel secolo XVI. Terminati gli studj legali, che esercitati allora da più cospicui, e probi soggetti della città, correvano sempre miglior fortuna, ne ottenne le magistrali insegne, e quindi nel 1562. una cattedra di ragione civile. Pochi anni appresso, e nel 1569. ottenne eziandio una cattedra nella medesima facoltà nello Studio di Macerata, ove poscia e nel 1589. vi fu ad esercitare la Pretura Rotale (5).

(1) *II. 70.*

(2) *Loc. cit. 82.* (3) *Vol. III.*

(4) Da una carta del 1574 presso il Sig. Baron Penna, sappiamo che egli chiamavasi Pier Francesco Innocenzi.

(5) *Vincioli Decis. Rotae Macerat. pag.* 55. L' Oldoino ci diede pure altri tre soggetti di questa nobile, e splendidissima famiglia nelle persone di Fabio e di Ugolino Giureconsulti, gli scritti de' quali non conosciamo, e di un Federigo Poeta ed autore di pochissimi versi.

Vacato il posto del perugino nella Ruota romana per la morte di Giulio Oradino nel 1573, il nostro Francesco vi concorse, e Scipione della Staffa splendidissimo Cavaliere perugino, che allora trovavasi Ambasciadore della patria in Roma, ne tolse pienissimo impegno. Ma il Sig. Mariotti, che parlò di Francesco (1) ignorò come gli impegni maggiori furono di Giovanna d' Austria Principessa di Toscana, come chiaramente apparisce dalla seguente sua Lettera al Pontefice, da noi tolta dall' originale presso il Sig. Barone Penna.

» Santissimo et Beatissimo Padre
» La Santità vostra, che sa quante » grazie ogni giorno mi conferisce per » la somma bontà sua, può anche » presupporre, che molti mi ricerchino all' intercession mia appresso di » lei per qualche affare, et ancorchè » io dia repulsa per non volerle porgere molestia per essere un' atto di» rettamente contrario al desiderio et » debito mio, che è di servirla, non» dimeno sendo di presente succeduta » la morte di Monsignore Oradino Au» ditore di Ruota, sono stata pregata » strettamente da Gio. Paolo Baglioni, » e Pietro Paolo della Staffa a pro» porle M. Francesco della Penna no» bilissimo perugino; però sendomi » questi Signori molto accetti, et gra» ti per la nobiltà et servitù loro vo» lontieri ho preso questo carico di » supplicare V. S. come faccio con ogni » affetto di cuore a surrogarlo in quel » luogo perchè oltra essere virtuosis» simo, et dottore di circa quindici » anni, si è sempre esercitato nel leg» gere di maniera che di presente reg» ge la primiera cattedra dello studio » di Macerata, onde congiunte con » queste sue ottime qualità, et espe» rienza; l' essere perugino come pare » che V. S. voglia che sia, non resta » altro se non a degnarsi in grazia » mia di eleggerlo, il che seguendo » come confido, oltre l' esservi il ser» vitio di quella, io l' assicuro di do» verne sempre sentire tanta soddisfa» zione, che andrà di pari alla volon» tà che porto, che questi Signori, et » il prefato Mes. Francesco conoschino » che non meno l' intercessione et ser» vitù mia con V. S. che el merito » suo, ne sia stata causa dell' obliga» tione che io ne torrei, non voglio » ragionare, perchè sebbene non acor» deria una tale gratia et honore, » saria però tale da non mi cadere giam» mai dalla memoria ne poterla paga» re con molti servitii ancorchè io me » ne ingegnassi ogni volta che ella fa» cesse favore di comandarmi come ne » la supplico, e con baciarle humilis» simamente i santissimi piedi, le pre» go larga, sana, et felicissima vita. » Da Firenze il dì X. di Agosto 1573.
» Obsequente figliuola et serva »
» Giovanna Principessa di Toscana »

Francesco allora peraltro non fu levato a quella dignitosissima carica di Auditore della Ruota romana, perchè al posto del defunto Oradini fu chiamato Francesco Cantucci illustre Perugino anche esso, ma il Penna la conseguì però nel 1592. dal Pontefice Clemente VIII. in occasione che tornò a vacare il medesimo posto per la promozione di Napoleone Comitoli al vescovato di Perugia. Appena un anno però egli potè godere della nuova carica, imperciocchè affetto da malattia, nel Maggio dell' anno vegnente 1593. terminò i suoi giorni in Roma, ove fu sepolto nella chiesa della Minerva, e nel venturo mese di Giugno anche in Perugia gli furono celebrati solenni funerali. Alcune sue lodi, oltre quelle

(1) *Auditori Perugini della Ruota Romana pag.* 123.

de' perugini Scrittori, si leggono nella dedicatoria a Marco Antonio Eugenii, che il Cantalmaggi Istoriografo della Ruota romana pose all'opera sua: *Selectanea Rerum notabil. ad usum S. R. R.* Furono i frutti degli indefessi suoi studii:

I. Decisiones recollectae. Lugduni per Petrum Prost 1648. vol. 2. fol. (1) edizione ignorata dal Sig. Mariotti, il quale fu bene di avviso, che tutte fossero della Ruota maceratese.

II. Informazioni sopra la consecrazione de' Santi. Ci si dà dall'Oldoino come la seguente, che per noi non si conoscono.

III. Delle famiglie nobili di Europa con i loro stemmi. Si riferisce come esistente in Roma presso il Duca Lante.

PENNA GIOVANNI BATTISTA. Il Sig. Mariotti ne' suoi Perugini Auditori della Ruota Romana (2), fu di opinione, che questo illustre cenobita agostiniano fosse della nobilissima famiglia della Penna perugina. Il P. Giapessi peraltro nelle sue Memorie del Convento di S. Agostino di Perugia, e de' suoi illustri soggetti, e delle quali si è parlato al suo articolo, scrive come egli fu figliuolo di uno Schiavone, il quale si maritò in Perugia con una consubrina del Cardinale Gherardi, di cui si è parlato nell'articolo di Gio. Battista Lauri. Fiorì nell'inclita Religione agostiniana nel secolo XVII. ed in essa sostenne il Magistero, ed altre cariche del suo Istituto anche in Perugia, come sappiamo dallo stesso Giapessi. In Roma esercitò la lettura non tanto presso i suoi frati, ma anche nel Romano Ginnasio (3). Fu sempre nella buona grazia de' primarii Soggetti della Corte Romana, laonde il Cardinale Roma Vescovo tusculano, ed il Cardinale Rondanini Vescovo di Assisi, lo occuparono in rilevantissimi affari delle loro sedi. Noi possediamo varie lettere di ammendue questi Porporati scritte al Penna, ed i loro Diplomi, con i quali lo occuparono negli interessi del loro vescovato. Finalmente così pieno di meriti, nel 1663. Alessandro VII. lo pronunciò Vescovo di Biseglia nella Puglia, ma vi sedette poco più di un' anno, poichè cessò di vivere nel Luglio del 1664. Aggiugne il P. Giapessi, come alle sue spoglie fu riunita nel sepolcro una pergamena, che conteneva la narrazione delle sue gesta. Obliò il P. Oldoino questo soggetto, ma ne parlò il P. Gandolfi ne' suoi 200. Illustri Scrittori Agostiniani (4). Lasciò alle stampe:

I. Vita di S. Tommaso da Villanova. Roma per Angelo Barnabò 1658. in 4.

II. Divi Thomae a Villanova Archiepiscopi Valentini Ordinis Heremitarum S. Augustini conciones ejusque addita vita et elogium, sententiarum locorumque sanctae Scripturae indices in uno volumine. Romae 1659. fol. con dedica al Pontefice Alessandro VII.

PERILLI ANGELO (5). Figliuolo di Giovanni Perilli, come sappiamo da

(1) *Vincioli op. cit. pag. 70. N. I. Catalogo della Biblioteca Imperiali pag.* 376.

(2) *Pag.* 126.

(3) *Caraffa de' Gymn. Rom. pag.* 476. *Sapien. descriptio pag.* 93. 94.

(4) *Pag.* 196.

(5) Il P. Oldoino ricordò pure fra gli Scrittori perugini un' Angelo giuniore, ed un Francesco Perilli, come autori di pochi versi encomiastici.

vecchie carte. Si ignora l'anno di sua nascita, ma fioriva ne' primi lustri del secolo XV. e pare che nascesse nell' antecedente; di fatti se si potesse assicurare che egli fu quell' *Angelus de Perusio decretorum doctor*, che nel 1415. fu al Concilio di Costanza (1), si dovrebbe dire come egli fin da quest' anno era in credito di rinomato soggetto; che che fosse poi di un certo commercio che il Perilli ebbe con donna celibe e dal quale nacque quel Baldo Bartolini (*) di cui fu parlato nel volume primo, egli par certo, che Angelo in leggittime nozze togliesse una sorella dello stesso Baldo Bartolini, che fu Benigna figliuola di Cola, o Nicola Bartolini, deducendosi ciò dal suo secondo Testamento del 1446. sapendosi inoltre dallo stesso, che egli ebbe altra consorte per nome Elena. Questo dottissimo Giureconsulto poi, che fu rammentato anche dal Gesnero (2), ebbe pure distinto luogo nell' eridito opuscolo *de Claris Angelis* che Tommaso Crenio premesse alla grammatica greca di Angelo Caninio.

Del rimanente Angelo fino dal 1424. era in grande reputazione salito presso i suoi cittadini medesimi; imperciocchè dopo la morte di Braccio Fortebracci accaduta nel 1424. volendo la città nostra ricondursi al dominio pontificio da cui erasi allontanata con la forza delle armi Braccesche, Angelo fu spedito a Roma, per sottomettere Perugia al Pontefice Martino V. e fu accetta per modo la sua andata colà, che vi fu trattenuto a stipolare i capitoli di pace, e di accordo fra la città nostra ed il Pontefice, che allo stesso uopo avea eletti tre Cardinali (3). Nè queste furono le sole ambascerie a lui affidate, con ciosiacosachè altre se ne trovano negli anni 1425. 1426. allo stesso Pontefice (4); e la destrezza sua nel maneggio de' pubblici e rilevantissimi affari era bastantemente nota, perchè il carico a lui soventemente se ne dovesse dare; di fatti dopo la morte di Braccio, e nel 1427. Pier Donato Veneto Governatore di Perugia, per commissione del Pontefice, spedì anche il Perilli a Niccola Varana, vedova di quel Capitano, perchè restituisse alla Chiesa alcune Terre che il Fortebracci ne avea tolte (5), e perchè quelle terre medesime gravi calamità soffrivano per parte delle armi pontificie, così la Varana si arrese ai voleri di Martino, ed alle persuasioni del Perilli.

Ma se egli fu uomo di Stato, fu anche uomo di Scienze, e si fece distinguere principalmente negli studii del Diritto. A noi non è riescito conoscere le circostanze de' primi suoi studii legali, i suoi primi precettori, quando ricevesse in patria le magistrali insegne, e se vi conseguisse qualche cattedra prima del 1430. in cui fu chiamato allo Studio di Padova. Il Diplovatacio, che nelle inedite sue memorie degli illustri Giureconsulti, e nel codice oliveriano da noi ricordato al-

(1) *Collect. Concil. Lab. vol. XXXVIII. column.* 632.

(*) Sarebbe da vedersi una nota a mano, che Antonio Conciolario scrisse nel margine dell' opera di Baldo Bartolini: *In* §. *Cato ff. de verb. oblig. comment. ec.* nella edizione pavese del primo secolo, ma senza date; e nota riferita dal Fossi nel suo catalogo della Magliabecchiana *vol. III. pag.* 452.

(2) *Bibliot. pag.* 44.

(3) *Pellini Istorie di Perugia II.* 280. 285.

(4) *An. decemviral.* 1425. *Pel. II.* 299.

(5) *Pel. II.* 303. 304.

tre volte; parlò brevemente di questa sua cattedra, di cui scrisse pure il Papadopoli nella Storia di quel Liceo (1); ma non ne fermarono l' anno, che nel 1431. stabilisce il Panciroli (2), assicurandoci il diligentissimo Facciolati (3), però che nel 1430. vi fu chiamato con un solenne decreto del Senato veneto sotto il dì 20. di Settembre, e con l'appuntamento di 200. fiorini d'oro, che dopo due anni gli furono aumentati fino a 300, aggiugnendo eziandio, come gli fu assegnato luogo distinto nel Collegio dei Dottori Legisti. Il Facciolati, il Diplovatacio, e lo stesso Panciroli, non omisero di ricordarci le controversie, che in codesta sua cattedra dovette sostenere Angelo, conforme l' uso di que' tempi, con i competitori, e concorrenti Francesco Capodilista, Paolo di Castro, Giovanni da Imola, ed il Fulgosio.

Or tenendo dietro al Facciolati, dovrebbe dirsi, come Angelo non sostenne quella cattedra oltre l' anno quarto; ma il Diplovatacio ve lo vide fino al 1437. desumendo ciò da una data segnata dallo stesso Perilli in un suo comento *in L. cognitione ec.* Che che ciò fosse non giova ricercarlo più oltre, dubitando che in quella data medesima accadesse errore, come per colpa de' trascrittori avvenne sì spesso nelle date medesime che i Dottori Legali segnarono a piè de' loro scritti nel secolo XIV. e due seguenti. Se non va errata similmente una data che leggesi nell' opera sua che daremo al N. II. (4) bisogna dire che nel 1436. già fosse in Perugia provveduto di pubblica cattedra, e che egli fosse in patria anche nel 1437. si sa per essere stato eletto nuovamente come Ambasciadore al Pontefice (5). Ma in proposito della sua lettura che professava in patria nel 1437. abbiamo degli incontrastabili monumenti nell' Archivio della Camera Apostolica in Perugia, da cui sappiamo che il Pontefice Eugenio IV. onde premiare la sua dottrina, e le sue pubbliche incombenze, lo pone al possesso di alcuni tenimenti del Chiugi perugino (6). Anzi a rigettare l' opinione del Diplovatacio, che lo credette in Padova anche nel 1438, basterà dire, che in quest' anno cuoprì in Perugia la Magistratura dei così detti Dieci dell' arbitrio (7); e noi ci maravigliamo come il Diplovatacio, che era vissuto in quel secolo stesso, che era stato a studio in Perugia, che avea conosciuti e tenuta dimestichezza con alcuni scolari del Perilli, e che avea frequentate le lezioni di Baldo Bartolini, già stato scolare di Angelo, potesse cadere in somiglianti equivoci. Ma il Bartolini non fu mica il solo scolare illustre del Perilli, poichè concorrevano alle sue lezioni il Severino, il Caccialupi, Lodovico Pontano, Pier Filippo Corneo, ed altri che con onore lo ricordarono talvolta nelle opere loro. Il Lancellotti nella sua Scorta sacroperugina (8) vi aggiugne il vecchio Soccino, ed il Cepolla, ma potrebbe anche dubitarsene. Nuova ambasceria convenne di sostenere al Perilli nel

(1) *I.* 218.
(2) *De Cl. LL. Interpr. Lib. II. cap.* 92.
(3) *Fast. Gymn. patav. II.* 333.
(4) *Pag.* 14.
(5) *Pellini II.* 403.
(6) *Lib. sig. II. fol.* 139. 140. *ter.*
(7) *Pellini* 430. 434.
(8) 30. *Settembre.*

1440. in Fireuze ove dimorava il Pontefice (1).

Angelo avea fatto il suo primo testamento nel 1441. da noi osservato nell' Archivio dello Ospedale maggiore di Perugia; e forse non vi fu più onorifica incombenza per lui quanto quella che gli fu affidata nel 1442. Imperciocchè dopo di avere nell' anno medesimo sostenuta nuova ambasceria al Pontefice in Firenze similmente (2), nel Giugno con elegante orazione decorò la pubblica solennità con cui in Perugia fu dato a Niccolò Piccinino il generale comando degli eserciti della Chiesa (3), e fu questa una circostanza ommessa del tutto da Gio. Battista Poggio nella vita di quel Capitano. Il Pellini primo de' nostri Storici tien diligentissimo conto di altre onorevoli incombenze che dalla Città nostra furono affidate al Perilli (4), particolarmente per trattare affari di guerra con il Piccinino medesimo, e per altri rilevantissimi oggetti politici della perugina Repubblica, fra quali non fu di minor merito per lui, l'essere stato inviato nuovamente con altro soggetto alla Signorìa di Firenze onde trattare con quella Repubblica nuova lega ed unione.

Ma giunto il Perilli pressochè al termine de' suoi giorni, nel 1446. fece il suo secondo testamento (5).

Il P. Oldoino aggiugne che il nostro Angelo patrocinò cause in Venezia, e che fu eziandio creato Avvocato concistoriale. Di quella prima sua carica non ci ha chi ne parli, incominciando dal Diplovatacio, che debbe stimarsi il primo de' suoi Biografi (6), il quale neppure diede un motivo sull' impiego di Avvocato concistoriale, su di che giovi qualche cosa osservare. Il Cartari che gli diede luogo fra suoi Avvocati Concistoriali (7), non fece che riferire l' autorità del Pancirolo, alla quale, dopo il silenzio di altri scrittori, noi non ci sottoscriveressimo di buon grado, se come tale non lo vedessimo nominato per ben due volte e nel monito di una sua opera che noi daremo al N. I. ed altrove nella stessa (8). Vero è che quell' opera fu stampata nel 1500. che è quanto dire 53. anni dopo la sua morte; ed i nostri dubbj si accrescono nel vedere come il Pellini, che assai lodi ci disse di lui (9), parlando delle sue cariche eziandio niente soggiunse di questa. Noi non sapppiamo frattanto donde il Pellini medesimo traesse la notizia, che Angelo, avendo con i suoi consigli, e con il saper suo superata una difficilissima causa civile in favore della casa Colonna, per cui si recò per se medesimo in Roma, ne ottenesse da que' Principi oltre splendidi donativi, anche il privilegio di usare del loro stemma, di che non ne veggiamo niun' indizio nel doppio arme della famiglia Perilli, e neppure nel sigillo di Angelo stesso che noi possediamo.

Ma gli Scrittori non sono concordi nell' anno di sua morte; imperciocchè il Diplovatacio la dice accaduta nel

(1) *Pellini II.* 446. *Ann. decemviral.* 1440. *fol.* 44.
(2) *Pell. II.* 481.
(3) *Pellini II.* 483.
(4) *Pell. II.* 493. 496. 501. 522. 542. 544.
(5) *Rogiti di Guglielmo d' Antonio* 1446. *fol.* 70.
(6) Neppur l' Alessi nel suo Elogio, che è fra gli inediti.
(7) *CCXCVIII.*
(8) *Fol.* 2.
(9) *II.* 565. 566.

1466. altri nel 1446. ed il Papadopoli (1) sembra inclinato a credere che morisse dopo il 1452, e sebbene il Papadopoli stesso ne adduca una ragione, che sembra atta a persuadere, a noi pare che debba preferirsi l' autorità del Pellini quando scrive (2) che morì nel 1447. e data che trovasi pure in una nota marginale del suo testamento. Le sue spoglie furono riposte non in S. Maria nuova come scrive il Jacobilli, ma si bene nella demolita chiesa de' Servi in P. Eburnea, ove oggi è la fortezza Paolina. Lasciò a posteri i seguenti scritti dottissimi nella ragione Civile.

I. Tractatus de paleis et olivis. Urbini per Magistrum Henricum de Colonia fol. 1493. 15. Mens. Maj unitamente alla *Summa quaestionum Tancredi de Corneto* (3). L' opera è ricordata eziandio dal Ziletti nel suo Indice (4). Nella Feliniana di Lucca ne esiste un codice con la data del 1441, in cui il Perilli la compì (5).

II. Tractatus perutilis in materia societatum tam de jure civili quam in foro conscientiae. Senis per Henricum de Haerlem 1493. fol. IIII. Mens. Maj. (6) Intorno a questo brevissimo trattato, che fu anche stampato in principio del secolo XVI. e che fu inserito eziandio nella gran collezione *Tract. univers. Jur.* (7), giovi riferire quanto ne scrisse il Diplovatacio nelle sue inedite memorie. *Composuit Tractat. de duobus fratribus, et de societ. animal. grossorum quam minutorum, quem postea Petrus (II) de Ubaldis inseruit in suo tractat. De duob. fratrib.* Bisognerà dir dunque come il Perilli travagliò anche su di questa materia. Del suo trattato *de societ.* ne abbiamo visti altri testi a penna in Perugia, e come esistenti nella Biblioteca Capitolare di Padova sono ricordati dal Tommasini (8).

III. In L. in suis ff. de lib. et posthum. (disputat.) *Senis per Henricum de Haerlem 1494.* (9). In questa edizione si legge che egli la disputò nel 1431. in Padova a concorrenza di Paolo da Castro, e lo stesso Perilli la inserì nel suo trattato *de suitate*. Si ricordò anche dal Ziletti (10), e si trova riferita in una collezione di varie repetizioni ec. *Lugd. 1553.* (11). Vedi il N. VI.

IV. Aurea Lectura super II. Infortiati... De Legatis I. secundo et tertio cum duobus ejusdem repetitionibus videlicet L. cum filio : L. nemo post de legatis primo..... Perus. per Damianum mediolan. de Gorgonzola... sumptibus... Francisci Baldassarris Bibliopole de Perusio 1500. fol. Di questo raro libro si parlò da noi nella seconda edizione della Tipografia perugina del primo secolo (12). Forse se ne ha altra edizione veneta del 1570. Nel proemio più elogj si versano al Perilli.

(1) *I.* 218.
(2) *II.* 565.
(3) *Denis An. Typogr.* 343.
(4) *Pag.* 44. *terg.*
(5) *Cod. N.* 396.
(6) *Denis An. Typogr.* 353.
(7) *Vol. V. par. I. pag.* 130.
(8) *Biblioth. Patav. mss. pag.* 69.
(9) *Panzer An. Typ. III.* 12.
(10) *Pag.* 20. *ter.*
(11) *Vol. III. pag.* 206.
(12) *Pag.* 171. ove si ripete intieramente il lungo articolo. *Panzer XI.* 335.

V. In §. Cato ex L. 4. ff. de verbor. oblig. Si trova nella collezione: *Repetition. in varia Jurisconsultorum Responsa fol. Lugd. 1553.* (1)

VI. De Sequestris Tractatus. Ci venne già ricordato dal Ziletti (2). Si trova nella collezione de' Trattati Legali già ricordata altra volta (3), ed in altra collezione (4). Potrebbe esservi anche qualche dubbio, che fosse di Angelo I. Baldeschi, come opinò il Pancirolo. A noi per qualche migliore indizio sembrò di non toglierlo al Perilli, e potrebbe anche credersi, che ammendue questi dottissimi Interpreti avessero scritto nella stessa materia. Comunque, noi all' articolo del Baldeschi non abbiamo dato quest' opera, accennandone però qualche cosa.

VII. Tractatus suitatis quem Angelus Perillus inseruit in Repetitione L. in suis de lib. et posthum. Dum Patavii ad concurrent. D. Pauli de Castro legeret an. Do. 1431. e vetusto exemplari exceptus fidelissime ec. così si trova nella collezione: *Select. Tractat. Jur. var. vere aur. de successione tam a testato quam ab intestato* (5). Se ne ha pure una edizione del primo secolo senza luogo, ed anno, e si trova anche nella gran collezione citata: *Tract. Univ. Jur.* (6). Il Mazzuchelli diede quest' opera ad Angelo I. Baldeschi, e perchè questi due esimj giureconsulti perugini scrissero quasi ad un tempo medesimo, fu ben facile talvolta, come osservò anche il Facciolati, che le opere loro si scambiassero in ordine al proprio autore, attribuendo all' uno quelle dell' altro; noi però non dubitiamo di dare questo trattato al Perilli. Il Mazzuchelli medesimo fu in dubbio se al Baldeschi od al Perilli si dovesse attribuire quel *Thèm. disput. inter Domin. Veron. et Paduan. mss.* nella Biblioteca di Torino. Il Ziletti attribuì al Perilli anche il trattato *de Sindicat. Officialium* che fu assolutamente del Baldeschi.

VIII. Additiones in mater. testium. Sotto il nome di Angelo Perilli sono nella gran collezione altre volte citata (7), ma perchè v' è un' opera simile sotto il nome di Angelo I. Baldeschi, potrebbe credersi scambiato il nome dell' autore, se l' opere non fossero diverse fra loro.

IX. De Contractibus mss. nella Biblioteca Laurenziana (8).

X. Consilia mss. Scrive il Pellini (9) » Si trovò pochi anni sono di » questo buon Dottore molta copia di » consigli in una cassa con tre chiavi, » che da suoi successori furono con» servati, ma non però dati giammai » alle stampe » ed il Cielo sa quale sorte corressero. Noi ne abbiamo visti pure taluni muniti di suo sigillo.

XI. Repertorium juridicum mss.

XII. De Statutis mss. Questi due ultimi numeri, ci si danno dal Lancellotti nella sua Scorta sacra (10), di che potrebbe anche dubitarsi.

(1) *Vol. II. pag.* 263. se ne fa menzione anche nell' Indice del Ziletti *pag.* 22. ma noi temiamo di equivoco con qualche opera di Baldo Bartolini.
(2) *Pag.* 49.
(3) *Vol. III. par. II. pag.* 142.
(4) *Select. Tract. assicur. et caution. fol. Ven.* 1570.
(5) *Ven.* 1570. *pag.* 471.
(6) *VIII. par. II.*
(7) *IV.* 76.
(8) *Bandini Catalog. Bibl. Laur. I.* 643. *Montefaucon Biblioth.* 288.
(9) *II.* 566.
(10) 30. *Settembre.*

PERILLI BALDO. Nato da Angelo, di cui abbiamo favellato nell' articolo antecedente, dopo la metà del secolo XV. Fiorì in Perugia, ove ebbe le prime istituzioni nello studio delle Leggi, e nelle quali ottenne le magistrali insegne, ed una pubblica cattedra, che sostenne dal 1452. per molti anni in poi, sebbene nel ruolo de' Professori, noi non lo troviamo dopo il 1462. Ma in quest' anno era già divenuto uomo di riputazione e consiglio, imperciocchè fu nel 1463. spedito Ambasciadore al Pontefice, per affari di molto rilievo del Comune di Perugia (1). Ma divenne forse per esso lui di più splendido onore, la nuova ambasceria che sostenne nel 1472. allo stesso Pontefice, e doveva allora implorare, ed ottenere da lui la conferma delle Costituzioni dettate al governo del Collegio della Sapienza vecchia (2), e per altri provvedimenti dello stesso Collegio, di cui il Perilli medesimo nel 1476. fu Rettore, come ci è facile comprendere da una vecchia carta nella collezione di carte antiche, che fu già di Annibale Mariotti (3).

A nuovi onori fu destinato il nostro Perilli nel 1474. quando fu spedito ambasciadore al Duca di Urbino (4), e nel 1477. in cui fu pronunciato Potestà di Castello della Pieve (5). Era già Sisto IV. in aperta guerra con la Repubblica Fiorentina, quando nel 1479. i nostri Magistrati per ben due volte gli spedirono il Perilli, per manifestargli, che il Comun di Perugia, in virtù di strettissima lega, ed alleanza con la Repubblica stessa, non potea staccarsi da essa (6), e nello stesso tempo a persuaderlo, che volesse con la medesima Repubblica riconciliarsi, profittando poi il Perilli unitamente ad altro messo suo compagno, di quella congiuntura per dimandar nuove grazie al Pontefice (7).

Tornato in patria, a nuove cariche fu innalzato (8), e nuove incombenze gli vennero affidate dai Magistrati (9), che nuovamente lo spedirono al Pontefice nel 1483. (10), e nell' anno vegnente (11), onde pregarlo che volesse interporsi a por fine ad una incominciata concordia che già trattavasi fra i Perugini e Sanesi.

Baldo occupavasi da' nostri Magistrati anche nel 1488. (12), e vivea pure nel 1494. come ci è lecito di conoscere da una carta antica del pubblico Archivio, e dopo quest' anno non avendo più trovate notizie di lui, per noi ignorasi l'anno di sua morte. In quella carta da noi già ricordata, trovasi memoria di qualche suo figlio, ignorandosi chi fosse la sua consorte, da cui non sappiamo se fosse poi vero, che ne avesse fino a 25. come scrive l' Oldoino, potendosi così somigliare al celebre Giureconsulto Tiraquello, che

(1) *An. decemvir.* a quest' anno *Pellini II.* 670.
(2) *An. decemviral.* 1472. *fol.* 126. *terg.*
(3) *N.* 400. *An. decemviral.* 1476. *fol.* 60. *terg.* 63.
(4) *An. decemviral. fol.* 171.
(5) *An. decemviral.* 1477. *fol.* 64. 65. *terg. Pellini II.* 760.
(6) *Pellini II.* 773. 776.
(7) *An. decemviral. fol.* 55. *terg.* 60.
(8) *An. decemviral.* 1480. *fol.* 35. *ter.*
(9) *An.* 1482. *fol.* 103. *Pell. II.* 805. 807. ponendo ciò nel 1483.
(10) *Pellini II.* 812.
(11) *Pellini II.* 814.
(12) *An. decemviral. fol.* 98. *ter.*

n' ebbe fino a 30. , aggiugnendo quel Biografo perugino, che quattro figli di Baldo furono Professori di Legge in Perugia; noi peraltro ne' Ruoli di quegli anni non troviamo che un Perillo Perilli Lettore nel 1511. Ma se il Perilli lasciò 25. figli, non lasciò come il Tiraquello tanti libri, ed i suoi scritti giunti alla cognizione di noi sono:

I. De quaestionibus et Tormentis. Lugdun. 1555. 8. Fra i Trattati diversi *sup. Maleficiis*, ed anche nella collezione de' Trattati *Univer. Jur.* (1). Si ricorda pure dal Ziletti (2), che dice di averne veduti esemplari a penna col nome di Dino mugellano.

II. De Exemptione nella grande collezione citata (3).

III. De Maleficiis: è unito ad altri trattati sullo stesso argomento. *Ven. 1558. e 1560. 8.*

IV. Praelectiones ec. mss. Ci si danno dall' Oldoino come inedite, sempre incerti della fede che debbe prestarsi a questo Scrittore. Baldo si trova sottoscritto ad un consiglio sul Monte di Pietà in pergamena già una volta presso i PP. del Monte di Perugia, e da noi ricordato a Fortunato Coppoli.

PERUGINO ACCADEMICO. Ci è noto unicamente per un

I. Dialogo fra Pasquino, e Marforio sopra i disegni degli Spagnuoli alla Monarchia Universale mss. nella Vaticana (4).

PERUGINO ANACLITERIO. Vedi Maturanzio Francesco fra le opere.

PERUGINO ANDREA. Il p. Felice Ciatti ne' suoi Annali francescani inediti nell'Archivio di S. Francesco di Perugia, ci diede notizia di questo suo correligioso sotto l' anno 1326. Recatosi egli nella Tartaria a compiere le sacre Missioni, fu pronunciato Vescovo di Canton nella Cina. Scrisse e forse nell' idioma latino:

I. Narrazione delle gesta dei Cristiani stanziati nella Tartaria mss. con lettera nuncupatoria la diresse ai suoi Frati perugini. Alcuni squarci di quella lettera, li riferisce il P. Oderico Friulano, ed intieramente il Waddingo (5). Sembra che il P. Sbaraglia ne' suoi Scrittori francescani lo dimenticasse, se pure non fu il seguente dato da lui, e dimenticato dal P. Oldoino.

PERUGINO ANDREA. Perchè nell' Istituto serafico che seguì, divenne per la scienza chiarissimo, nell' anno 1343. si meritò di essere pronunciato Vescovo di Gravina nella Puglia; morì due anni appresso, e lasciò a' posteri i seguenti scritti, de' quali non può dubitarsi, imperciocchè il p. Sbaraglia, che pel primo ce ne diede la notizia, aggiugne, come egli conobbe le sue opere dal di lui testamento stipolato nello stesso anno 1343. e che dice di aver letto nell' Archivio di S. Francesco di Ferrara.

I. Postilla super Genesim mss.

II. Postilla super novem Psalmos mss.

III. Quadragesimale super exposition. Missae mss.

IV. Principia in Theologia mss.

V. Quaestiones plurimae determinatae mss.

(1) *Vol. II.*
(2) *Ind. pag.* 47.
(3) *Vol. XII.*
(4) *Cod. N.* 2055. *pag.* 59.
(5) *An. francisc.* 1326. §. 2.

PERUGINO ANDREA. Se il P. Quetif avesse avuta miglior notizia de' codici varii della opera che di Frate Andrea rimangono, siccome l'ebbimo noi, non lo avrebbe noverato fra gli Scrittori dell'illustre Domenicano Istituto (1); e perchè meglio li conobbe il P. Sbaraglia nel suo supplemento al Waddingo, non fu dubbioso di dargli luogo fra gli Scrittori serafici (2). L'argomento che trattò nel suo scritto frate Andrea, indusse Quetif ad ascriverlo fra i Domenicani, come osserva anche Fabricio (3); e di lui che fiorì nel secolo XIV. tacquero il Jacobilli, e l'Oldoino. Scrisse pertanto:

I. *Contra edictum Bavari mss.* (4) Se ne conoscono più codici nella Vaticana, nella Marciana, ove l'Autore si dice *dell' ordine de' Frati Minori,* ed altrove (*). L'opera è dedicata al Pontefice Giovanni XXII. in favore di cui è scritta.

PERUGINO ANDREA. Vecchio Rimatore del Secolo XIII. di cui non conosciamo le rime, che il Quadrio dice di aver viste in un codice di antichi Rimatori. Forse è lo stesso che ha rime in un codice cartaceo della Riccardiana di Firenze (5).

PERUGINO ANGELO detto DA PORTA SOLE. Indossò assai giovane le divise del Domenicano Istituto (6), ove avendovi fatti i teologici studii, in essi divenne sapientissimo, e dopo di avere pertanto ricoperte le più luminose cariche dell' Ordine suo, dal Pontefice Giovanni XXII. fu proclamato da prima Vescovo Sulciense nella Sardegna, da dove poi fu traslocato a quello di Grosseto suffraganeo dell' Arcivescovato Sanese nel 1330. poco appresso terminò i suoi giorni in buon concetto, laonde il Jacobilli gli diede luogo fra Beati dell' Umbria, e beato è det-

(1) *I. Pag.* 567. 568. Ma fra Domenicani possiamo aggiugnere un' *Andrea di Giovanni perugino*, che al riferire del P. Bottonio ne' suoi Annali mss. nel secolo XIV. scrisse *Sermoni predicabili*, e le regole della Compagnia della Beata Vergine istituita nell' Isola polvese del Lago Trasimeno. Noi peraltro dal novero degli Scrittori perugini abbiamo tolto quell' Andrea *de Viano seu de Ursiano* datoci dal Jacobilli, e dall' Oldoino *pag.* 13. dopo che il P. Sbaraglia ragionevolmente lo restitui ad Orciano della Provincia bresciana *pag.* 36.

(2) *Pag.* 36.

(3) *I.* 96.

(4) Fra coloro che in quelle calamitose circostanze per la Chiesa scrissero contro il Pontefice, ed a favore del Bavaro, fu Giovanni Janduno, che Filippo Briezio nella sua Cronologia Universale avendolo chiamato perugino, il P. Oldoino quasi l' accolse fra i perugini Scrittori *pag.* 341. Fu in questo errore non ha guari seguito anche dal Sandini *Vit. Pontif. II.* 553. ma lo Janduno fu veramente di Gandavo nella Fiandra, e *Gandavensis* si chiama egli stesso nelle sue quistioni sopra la Fisica di Aristotele *Florentiae* 1506. che è la edizione seconda. Nè qui vuole omettersi di ricordare come nella edizione medesima, alle opere dello Janduno vanno riuniti alcuni scritti Latino-barbari di quell' Elia Ebreo Cretense, che in Perugia ebbe varii colloquj con Giovanni Pico della Mirandola. Veggasi il Bartolocci nella *Biblioteca Rabbinica I. pag.* 182. *N.* 214.

(*) *Sbarag. op. cit. pag.* 36. che forse malamente fece un solo soggetto di questo e dell' antecedente.

(5) *N.* 1118. *in* 4.

(6) *Bibl. Script. Dominic. I. pag.* 589.

to similmente nella seguente Iscrizione, che leggevasi a piedi dell' effigie sua dipinta con quella di altri Domenicani illustri nell' antico peristilio di S. Domenico.

B. Fra Angelus Perusinus ob eximiam virtutem ac vitae sanctitatem a Joanne XXII. Romae Poenitentiarius electus et ab eodem Episcopus grossetanus creatus obiit MCCCXXXIV. Hischiae. Sembra che dall' ultimo verso di questa epigrafe fossero ingannati l' Oldoino ed altri nel dire che morì: *in Enaria Insula Campaniae in sinu puteolano*, imperciocchè come dimostrarono il Razzi, e l' Ughelli, morì nella sua sede vescovile di Grosseto. La notizia delle di lui opere l' abbiamo più esatta presso i Bibliografi dell' ordine suo pp. Quetif, ed Echard. Scrisse:

I. Regula Tertii Ordinis FF. Praedicatorum vulgo de poenitentia mss. Que' Bibliografi pensano, che il nostro F. Angelo dal latino la traducesse in italiano.

II. Statuta quarumdam societatum, seu confraternitatum mss. Li ricordano come esistenti presso i pp. Servi della SS. Annunziata di Firenze.

III. Sermones de tempore mss. ivi

PERUGINA ANONIMA. Noi non sappiamo di questa non incolta Poetessa, se non che fiorì sul principio del secolo XVI. e che scrisse:

I. Capitoli in terza rima in lode della casa Baglioni mss. con dedica a Pio III. che ascese al Trono nel 1503. Un codice di queste sue Rime mai pubblicate, esisteva altre volte in Fuligno presso i Sigg. Boccolini, come ci fa sapere Gio. Battista Boccolini nella sua dichiarazione di alcune voci del Poema del Quadriregio di Monsig. Frezzi. Veggasene la edizione di Fuligno 1725. (1).

PERUGINO ANONIMO. Scrisse nel secolo XII.

I. De actis et miraculis S. Herculani Episcopi Perusini, et Martyris. Osserva il Fabricio (2) essere gli stessi che si leggono negli Atti de' Santi (3), e che riferì pure il P. Pez (4).

PERUGINO ANONIMO. Di costui il Montfaucon riferì (5) dai codici Vaticani (6).

I. Collectio variorum Instrumentorum, et chartarum pro Historia Ecclesiae et Civitatis Perusiae.

PERUGINO ANONIMO. Dintorno al secolo XVII. scrisse:

I. Notizie di varii Uomini illustri perugini che si sono segnalati in santità di vita, dignità ecclesiastiche et in lettere, mss. I soggetti di cui si parla sono in N. di 283. e più esemplari esistono in Perugia, tratti dal più antico, che era altre volte presso i Conti Oddi.

PERUGINO AURELIO. Dalla seguente opera sua unicamente sappia-

(1) *Pagg.* 349. e 308. ove ne adduce qualche saggio.
(2) *V.* 226.
(3) *Tom. I. Mar. pag.* 51. *e nel Trattato preliminare al volume I. di Lug. cap. I.*
(4) *Thesaur. Anecd. novis. II.* 124. Veggasi ancora la Dissertazione Isagogica dal Pez premessa a questo volume *pag. LI.* ove osserva che l' Autore dovè fiorire intorno al 1125.
(5) *Biblioth. Bibliothecar. pag.* 121.
(6) *N.* 5899.

mo, che professò l' Istituto eremitano di S. Agostino (1), e che non ci sovviene di averlo visto ricordato altrove:

I. Sermoni de' morti et sposi novamente composti a comun benefitio de' tutti venerabili in Cristo Sacerdoti ec. ec. In Perugia per Hieronimo del Bianchino dal Leone et Ottaviano Pitta compagni 1554. in 8. piccolo con dedica a F. Egidio da Sassoferrato dello stesso ordine.

PERUGINO BARNABA. Altro non sappiamo di lui se non che professò l'istituto Olivetano (*), che fu capo dell' ordine suo, e che pubblicò:

I. Constitutiones et reformationes Congregationis Olivetanae 4. Neapoli ap. Joan. du Boij 1568.

PERUGINO BERNARDINO. Professò un sacro regolare Istituto, e forse quello di S. Domenico. Nell' Archivio di S. Domenico di Perugia noi esaminammo la seguente opera sua:

I. Opus fratris Bernardini de Perusio de vana Religione mss. cod. cartac. fol.

PERUGINO BERNARDO. Antico rimatore e forse del secolo XIII. o XIV. Noi non conosciamo che una canzone con il seguente titolo, e che il Lami pubblicò dai codici Riccardiani nel catalogo di essi (2):

I. Morale di Bernardo da Perugia.

PERUGINO BORSCIA. Vecchio rimatore forse del secolo XIII. o XIV. Il primo a pubblicare pochi saggi di sue Rime fu l' Allacci nella sua Raccolta (3), ripetuti poi dal Vincioli fra suoi Poeti perugini (4). Anche il Redi lo noverò fra gli antichi rimatori, e di lui fecero menzione il Quadrio (5), ed il Crescimbeni (6).

PERUGINO CECCOLINO. Vecchio rimatore probabilmente del secolo XIII. o XIV. Il Quadrio (7), ed il Crescimbeni (8) ne aveano già scritto, ed il Vincioli pubblicò picciol saggio di sue rime fra i Poeti perugini (9). Que' due Storici della Poesia Italiana furono di opinione che costui fosse della antica e nobile famiglia perugina de' Michelotti, di cui fu propriamente quel nome, che noi troviamo in detta famiglia anche nel 1403. ed un Ceccolino con altri di essa fu ricordato eziandio da Pio II. ne' suoi comentari. Noi crediamo errore in un Zibaldone mss. del

(1) Il Le Long nella sua *Bibliotheca exegetica* 668. vorrebbe darci un' altro Agostiniano Perugino illustre nella persona di Bonaventura *de Carraria* ma nel Fabricio *Biblioth. med. et infim. aet. I.* 255. se ne scuopre l'equivoco e si sa esser lo stesso che Bonaventura Baduario Padovano, di cui veggasi il Gandolfi *de CC. Aug. Illustr. pag.* 104.

(*) *Belforti Chronol. Congr. Mont. Olivet. pag.* 106.

(2) *Pag.* 69.

(3) *Poeti antichi. Napoli* 1661. *in* 8. *pag.* 3. Raccolta troppo imbrattata da errori.

(4) *Poeti perugini I.* 15.

(5) *II.* 19.

(6) *Storia della volgar poesia* 16. 24.

(7) *II.* 171.

(8) *Pag.* 402.

(9) *I.* 19.

P. Affò da servire per la Storia de' Poeti Italiani, e conservato nella Ducale Biblioteca di Parma, ove leggesi *Marini Cecco* per Ceccolino.

PERUGINO CONTILIO. Conforme quello che scrive il Pancirolo (1) terminò alcune opere incominciate da Bartolo.

PERUGINO CRISTOFORO, o veramente DA CORCIANO nel contado di Perugia. Fu minorita (*) ricordato anche dall' Oldoino, ma dimenticato dal Waddingo, e dallo Sbaraglia suo continuatore. Scrisse alcune

I. Prediche. Si trovano nella Raccolta stampata in Perugia l' anno 1673.

PERUGINO DANIELE. Minorita, di cui dopo il silenzio del Waddingo, ne parlarono il Jacobilli, l' Oldoino, e lo Sbaraglia, da cui ci vengono le migliori notizie delle poche opere sue:

I. Vita e Miracoli di Elisabetta Regina di Ungheria, ascritta al Terzo Ordine di S. Francesco, raccolta da gravi, e sicuri Autori 4. Bologna 1607. Per Gio. Battista Bellagamba.

II. Regole dell' osservanza. Bologna 1600. e 1609. e Fuligno 1631.

III. Vita di Giovanni Graij Scozzese Frate minore con gli atti del suo martirio. Si rammenta dal Dempstero nelle sue Storie di Scozia (2).

PERUGINO EGIDIO (3). Minorita, di cui ci è ascosa ogni notizia. Sappiamo peraltro come egli fu Autore dell' opera seguente, che un giorno fu in Perugia presso il cultissimo Padre Galassi Benedettino.

I. Viaggio di Gerusalemme fatto dal P. Egidio da Perugia Minore Osservante l' anno 1672. fino al 1677. composto dallo stesso per modo di Dialogo per maggior capacità mss.

PERUGINO ERCOLANO (4). Vecchio rimatore. Il primo a scuoprirlo dai codici che furono del celebre Annibale degli Abbati Olivieri da Pesaro, fu Apostolo Zeno (5). Noi dietro a quelle tracce lo facemmo ricercare nel-

(1) *De Cl. LL. Interpr.*

(*) Dal Quadrio ci viene la notizia (*VII.* 267.) che nel fine di un codice di un poema sulla Passione del Salvatore, che a suoi giorni conservavasi in Roma nella Biblioteca di Vittoria Sala Adami, eravi notato in fine: *Scriptum 1473. die XIX. Februarii sub Domino nostro Papa Sixto IV. qui fuit ordinis minorum, per perusinum ordinis minorum tunc dirutae guardianum*. Ma noi pensiamo che egli fosse il semplice calligrafo di questo esemplare.

(2) *Histor. eccles. Lib. VII. N.* 607.

(3) Nello stesso secolo XVII. vivea fra Minoriti perugini un Egidio Pucciarini, che il P. Oldoino collocò fra gli Scrittori perugini per pochi versi in qualche raccolta di que' tempi. Noi vedemmo altre volte presso il Sig. Mariotti una Elegia *in Herodem* di un Felice Pucciarini.

(4) Questo nostro vecchio rimatore ci fa tornare alla mente quell' *Ercolano perugino* che Ippolito Salviani di Città di Castello introduce fra gli interlocutori della sua rara Commedia *la Ruffiana*. Ivi Ercolano si introduce in iscena la prima volta con un soliloquio, ed ove ci ricorda un deplorabile costume usatissimo anche a dì nostri in Perugia e per ogni dove, e costume che per umana sventura non avrà mai fine. Dice pertanto Ercolano. *At. III. Scen.* 4. » Ah corpo di S. Hercolano che è cento mila volte peggio il litigare qui in Ro- » ma, che in Perugia ec. ec. »

(5) *Lettere vol. IV. pag.* 351.

la Biblioteca pubblica Oliveriana di quella città, e potemmo così avere una *Ballata*, che si pubblicò *nelle Memorie di Jacopo Antiquarj* (1), e poscia fu riprodotta dal ch. Perticari (2). Si può ben credere che Ercolano fiorisse nel secolo XIV. come sembra dedursi non tanto dalla dizione della sua ballata, ma dal vedere che in quel codice i suoi versi sono con quelli di Giannozzo Sacchetti, Jacopo di Dante, e Niccolò Soldanieri, i quali tutti poetarono in quel secolo.

PERUGINO FABRUZZO. Vecchio Rimatore, che il Quadrio pone nel secolo XIII. (3), supponendo che il suo nome sia un accorciamento di Fabriziuccio. Ne parlò anche il Crescimbeni (4) quando l' Alacci da vecchi codici ne avea pubblicati pochi saggi nella sua Raccolta de' Poeti antichi (5), e saggi poscia ripetuti anche dal Vincioli (6).

PERUGINO FELICE. Noi lo diamo sulla fede dell' Alidossi (7). Ci assicura egli che morì in Bologna nell' età di anni 80., che fu sepolto in S. Domenico, e che scrisse:

I. Commentaria in Avicennae Canones mss.

II. De divisione librorum Galeni mss.

III. Consilia medic. varia mss.

IV. Tractatus de proportione medicinarum miscendarum et de ratione investigandi temperamentum earum ec. mss.

V. De peste Tractatus duo mss.

VI. De Balneis et de Febribus mss.

PERUGINO FELICE. Fiorì nel secolo XIV., e sul principio del seguente nel cistercense Istituto; e noi non sappiamo con quali prove il P. Oldoino lo dicesse della famiglia Rossi, circostanza ripetuta dal P. Canneti nel suo Elogio a stampa di Gaspero Rossi, e di cui parleremo fra poco.

Di Felice assai poche notizie abbiamo trovate fra le patrie memorie, e gli Annali cistercensi di Angelo Manrique non giungono tanto oltre (8), e quel poco che si conosce, noi lo sappiamo primieramente da una opera inedita di Coluccio Salutati, e dalla Istoria del Cistercense Monistero di Settimo vicino a Firenze dell' Ab. Niccolò Baccetti (9).

Scrive l' Istorico pertanto, che rimosso da quella Abazia Michele Cipolloni nobile Fiorentino, fu data a Felice, e che sulla autorità di Colucci chiama: uomo dotto, grave, e nobile Perugino. Prosiegue a narrar quello Storico, che travagliata Perugia patria di Felice nel 1390. dalla pestilenza, dalla carestia, e dall' ardire dei Raspanti, fazione che allora vi dominava (10); questi dimandò all' amico Coluccio, se i motivi di tali infortunj

(1) *Pag.* 246.
(2) *Propos. di alc. Correzioni ed aggiunte al Vocabol. della Crusca vol. II. par. II.*
(3) *II.* 156.
(4) *Coment. V.* 133.
(5) *Pag.* 295.
(6) *I. pag.* 9.
(7) *Dottori Forestieri che hanno letto in Bologna pag.* 28.
(8) *Niccolò Antonio Bibl. Hispa. I.* 72.
(9) *Roma* 1724. *con i supplementi di Malachia da Inguimbert che ne fu l' editore pag.* 121. 122.
(10) *Pellini Istoria di Perugia II. lib.* 10.

si dovessero ricercare dal fato, o dalla fortuna, pregandolo a volergli dichiarar meglio cosa mai fossero queste due cose, e se veramente la fortuna, ed il caso esistessero fra gli uomini. Fu allora che Coluccio medesimo scrisse quel suo trattato *de fato, et fortuna*, che a nostro avviso non fu mai pubblicato (1), e nella prefazione meglio si conoscono i motivi che a scriverlo condussero Coluccio, lodando in questi termini Felice: *Vir quidem ultra sacerdotii ordinem, et illius praesulatus dignitatem, ac religionis professionem et cultum, multae scientiae multaeque virtutis cujusque sit mihi cuncta percipere*. Tostochè Felice avvidesi che l'amico Salutati avea in quel trattato oltrepassati i limiti, oltre i quali non convien correre ai Filosofi cristiani, volle illuminarlo, e rispose lui quanto occorreva, onde dall' errore rimuoverlo ne' suoi pensamenti intorno al fato, ed alla fortuna, ma gli scritti di Felice si sono sventuratamente smarriti, od in qualche Biblioteca, od Archivio ancora rimangono ascosi. Il Tiraboschi ricordò le dispute che Coluccio ebbe per gli errori di quel suo libro con Giovanni Domenicano (2), ma non rammentò quelle che ebbe con il Perugino Felice, e forse perchè non conobbe la storia di Settimo, ove dal Baccetti così si termina di parlare dell' Ab. Felice: *Caeterum noster Felix minus in eo Felix fuisse videtur, quod cum diu, hoc est ad triginta et tres non minus annos septimiano praefuisset coenobio, nullum tamen benevolum scriptorem invenit cujus industria, scriptisque illustrior ejus ad nos dimanaret memoria. Ab eo Julianus Lapinus Monasterium septimianum habuit*, successore indegno, imperciocchè dal Pontefice Eugenio IV. fu deposto, e processato, e morì nel 1434. Intanto dobbiamo noi stessi deplorare la perdita degli scritti del nostro Felice, di cui non sappiamo cosa mai dicessero gli Scrittori dell' Ordine suo, che non ebbimo agio di consultare, e specialmente Francesco Rivario, Filippo Seguino, Silvestro Maurolyco, Francesco Scipione dalla Chiesa, Giuseppe Dundranese, ed altri, che compilarono le memorie degli Scrittori, e degli uomini illustri di quell' inclito ordine.

PERUGINO FILIPPO. Minorita del secolo XIII. Da una sua lettera mss. che si conserva ancora, e di cui parleremo fra le opere sue, pare che si possa comprendere di chi fu figliuolo, meno che diversamente quel testo non si abbia da interpretare nelle prime voci. Ivi si legge pertanto: *et post mortem ipsius* (di Gregorio IX.) *pater meus Cardinalis, voluit me interesse suis exequiis Perusiae celebratis, licet ibi non defunctus*. Tanto bastò al Waddingo, al Ciatti (3), all' Oldoino (4), al Vincioli (5), e ad altri, per crederlo figliuolo di quello Stefano perugino, che si è creduto il primo nostro Cardinale, nello

(1) Nella Laurenziana *Plut. LIII. cod. XVIII. Fabric. Bibl. inf. aet. I.* 400.

(2) *Quetif Echard Bibl. Script. ord. praedicat. I.* 770. *Fabric. op. cit. I.* 400. *II.* 54. *IV.* 71. *Negri Scrittori fiorentini* 280. 281.

(3) *Perugia Pontificia pagg.* 280. 300. 332. 333.

(4) *Pag.* 280.

(5) *Cardinali perugini pag.* 88.

stesso secolo XIII. (1) Ma Filippo tacendo il nome di suo padre, ci dice che da fanciullo conobbe Gregorio IX. il quale venne in Perugia nel 1228, trattenendovisi due anni, e tornandovi poi negli anni 1234. per rimanervi fino al 1237. (2) Se fosse vero pertanto che il supposto Stefano perugino fosse stato creato Cardinale nel 1212. conforme l' opinione del Vincioli, come Filippo potea dirsi infante nel 1228, e negli anni posteriori fino al 1237.? Potrebbe soggiugnersi che Filippo medesimo fosse figliuolo di uno Stefano Cardinale creato dallo stesso Gregorio IX. dopo il 1227. ma che il Ciacconio ed altri confondono con l' altro Stefano creato nel 1212. facendo di due soggetti uno solamente, onde se Filippo conobbe il Pontefice dintorno al 1236. o 1237. potea essere veramente quasi infante; ma questo secondo Stefano del titolo di S. Maria in Trastevere, (dove che l' altro fu di S. Adriano), e che si dice dal Panvinio, e da altri Romano, non sembra che fosse il padre di Filippo, il quale potè nascere da altro Porporato, subito che a lui piacque tacere il nome.

Ma le poche memorie che noi abbiamo di Filippo, non possiamo ripescarle, che da quella stessa sua lettera. Dice egli pertanto, che il Pontefice Alessandro IV. lo trattenne per quattro anni allo Studio di Parigi, e perchè ciò dovette accadere fra il 1254. al 1260., pare certo che il nascer suo dovesse essere dopo il 1230. o verso quel tempo. Era già fra suoi Frati al governo della Provincia toscana nel 1279. quando intervenne al Capitolo celebrato in Assisi in quell' anno. Fu familiare di Niccolò III. di Onorio IV., e del Cardinale Matteo Protettore dell' Ordine suo; e quel primo Pontefice impegnato a riunire fra loro le Chiese greca, e latina, ponendo così in concordia il Paleologo, con Carlo Re di Sicilia, e Filippo che si chiamava Imperatore di Costantinopoli, fra cinque Francescani che inviò alla Corte del Paleologo stesso, vi nominò anche Frate Filippo come valente Teologo, e nel Bollario Francescano sotto l' anno 1278. si trova la bolla di questa elezione. Errò il Ciatti scrivendo, che Frate Filippo morì nel 1303. imperciocchè vivea pure in decrepita età nel 1307. e ciò l' ha mostrato chiaramente il P. Sbaraglia con l' autorità di una sua sottoscrizione che leggesi ancora in un codice del Martirologio di Adone,

(1) Quegli Scrittori già ricordati che fecero Perugino questo Cardinale Stefano, non ne adducono prove da convincerne, ed il Ciatti che ne scrisse più di altri, neppure seppe trovarne la famiglia. L'Oldoino nei suoi supplementi al Ciacconio delle vite dei Pontefici, e dei Cardinali *columnn. 37. vol. IV. op tom. II.* e Giovanni Palazzi nelle sue Memorie de'Cardinali, che sulla fede del Ciatti dice essere perugino il Cardinale Stefano, recarono due stemmi diversi, che ne' Blasoni perugini non abbiamo saputo trovare. Una Iscrizione posta in Roma nella Chiesa di S. Adriano in Campo Vaccino riferita dal Galletti *Iscript. Rom. infimi aevi Tom. I. pag. CCCCXXV.* nel 1228. a dì 18. Gennajo anno I. del Pontificato di Gregorio IX. indizione I. nomina un DNM. STEPHM. EIDE. ECC. DIAC. CARD. e non gli da veruno aggiunto nè di patria, nè di cognome. L' Oldoino poi non contento di seguire gli altri Scrittori, che dissero perugino Stefano, lo noverò eziandio fra gli Scrittori di questa Città.

(2) *Mariotti Viaggi fatti in Perugia dai Sommi Pontefici* 429.

e che dalla Biblioteca di S. Croce di Firenze passò alla Laurenziana (1). Da una nuova sottoscrizione di altro codice pure Laurenziano (2), contenente alcuni scritti dei Ss. Basilio, e Giovanni Damasceno, si sa che Frate Filippo fu compagno di S. Bonaventura. Scrisse:

I. Epistola de protectoribus Ordin. Minor. sive de ord. petendi Cardinalem a Domino Papa juxta quod ministris in regula praecipitur; directa Fratri Consalvo ordinis generali ministro mss. dal quale ne era stato richiesto, ed è quella di cui abbiamo tenuto ragione, e che il Waddingo pubblicò dai Registri vaticani (3).

II. Tractatulus de S. Francisci Stigmatibus mss. pubblicato dal Waddingo (4), e dal P. Sbaraglia che ne cita pure i codici di S. Croce di Firenze. Dice l' Autore di averlo scritto nel 1282.

III. Historia Ordinis Minorum mss. Sembra che si conoscesse dal P. Ciatti. La ricordò anche il Ridolfio scrittore dell' ordine suo (5).

PERUGINO FRANCO. Dell' ordine de' Predicatori, e Vescovo di Soldaria. Il p. Bottonio nella sua Cronaca dell' Ordine all' anno 1333. ci ragguaglia come Franco dalla lingua latina tradusse nella barbarica alcuni libri a beneficio degli infedeli che convertiva nelle Missioni di Oriente. Noi pensiamo essere lo stesso che quel Franco di cui, e delle sue Missioni nelle parti degli infedeli, scrissero i Padri Quetif, ed Echard (6).

PERUGINO GABRIELLE. Noi ignoriamo del tutto costui, che con sua firma, ha in un codice della Libreria dell' Accademia di Cortona i seguenti scritti:

I. Descriptio notabilis mss.

II. Repetitio notabilis famosae Legis. Centuria mss.

PERUGINO GABRIELLE. Minorita, ma non conosciuto dagli Scrittori dell' Ordine. Scrisse nel secolo XV.

I. Libro devoto dicto libro de vita sopra li principali Misteri de Cristo benedicto et de la Matre sua ad istantia et requisitione de molti devoti et maxime de religiose persone mss. Presso le Monache del Monistero di S Maria di Monteluci in Perugia. Tutta l' opera è divisa in IV. parti. Vi precede un capitolo in terzetti che serve di argomento, e negli ultimi versi così si manifesta l' Autore:

» L' Auctor del libro è Frate Gabriello,
» Che come el Gabriel fe l' imbasciata
» Del descender de Cristo in terra quello,
» Questo te manifesta a Dio l' intrata.

PERUGINO GHERARDINO. Fiorì entro il secolo XIII. nell' Istituto domenicano, e da una cronaca mss. de' Priori di S. Maria de' Gradi in Viterbo scritta da Giovanni de' Majenti e che conservavasi in S. Domenico di Perugia, sappiamo, che Gherardino fu erudito, e che scrisse contro i Pateri-

(1) *Bandini Catal. medic. laur. IV.* 464.
(2) *Catal. cit.* 438., *e pagg. XL. XLI.* §. *LXI.*
(3) *An. Franc.* 1279.
(4) *An. Franc.* 1264. *N.* 8.
(5) *II.* 353.
(6) *Bibl. Script. Dominic. I.* 537.

ni, setta ereticale che appunto in quel secolo assai imperversò in Viterbo, e nel Patrimonio di S. Pietro (1).

PERUGINO GIO. BATTISTA. Genero di Bartolo, e forse sua moglie fu Nella. Lo congetturiamo dal testamento di Bartolo stesso, imperciocchè ivi nominandosi i consorti di altre sue tre figlie, a Nella non si riunisce altro nome; ma vano sarebbe cercare forse di quale famiglia si fosse. Sappiamo che egli scrisse:

I. De arbitriis et compromissis lib. XIII. Lugdun. 1512. 8. (2) Il suo Trattato *de arbitriis*, è anche nella collezione *Tract. Univ. Jur.* (3).

II. Consilia mss. Furono forse suoi quelli che col nome di Gio. Battista perugino sono nella Magliabecchiana (4).

PERUGINO GIOVANNI di NICCOLO'. Il fu nostro ch. amico Monsig. Becchetti, credette che fossero sue due lettere, ed una

I. Oratio ad Episcopum mss. (5) nella Casanattense.

II. Sermo mss. Forse è suo un Sermone che troviamo col nome di Gio. Battista da Perugia fra i codici della Magliabecchiana (6).

PERUGINO GRAZIANO. Noi pensiamo essere costui quel Graziano, cui scrisse una lettera Pietro Aretino (7), ed è forse lo stesso dell'opera seguente (8):

I. Tractato di S. Atanasio della semplice, e pura Chiesa di Dio dove mostra chiaramente tutti quei che saranno erede del Reame del Cielo tradotto in lingua tosca per Graziano Perugino. In Venezia per Comin de Trino di Monferrato 1545. 8. Dopo questo Trattato diviso in XXII. capitoli sieguono, forse tradotti dallo stesso

Un bellissimo Tractato quanto sia necessaria la penitenza:

In che modo si debba fare la penitenza, Omilia II.

Della gravezza dell' ira di Dio contra li peccati et della sua clemenza verso la giustizia, Omilia III.

In qual modo, e per qual via si consequisce Cristo.

In che modo si conserva Cristo dentro di noi; con la stessa data in ultimo. Libretto di qualche rarità, che il Paitoni (9) diede sulla relazione dell' Argelati, il quale lo avea visto in Milano nella Biblioteca di Brera; e noi l' abbiamo esaminato nella pubblica Biblioteca di Perugia.

(1) Veggasi il Lami nelle sue *Antichità Toscane* in più luoghi.
(2) *Lancellot. Vita Bart. pag.* 46. *Zilet. Ind. pag.* 30.
(3) *Vol. III. par. I. pag.* 224.
(4) *Clas. XXIX. Cod.* 172.
(5) *Miscel. in 4. Saec. XV. N.* 8. *pag.* 118.
(6) *N.* 339. *clas. XXV.*
(7) *Vol. III.* 385.
(8) Il P. Ciatti nella sua Perugia pontificia vorrebbe donarci generosamente quel Graziano celebre compilatore de' Canoni, avendolo in parte seguito anche il P. Oldoino; ma dalla maggior parte degli Scrittori si da a Chiusi. Veggasi il Tiraboschi *Volum. III.*
(9) *Paitoni Biblioteca de' Volgarizzatori I.* 132. *Haym Bibliot. Ital. IV.* 293.

PERUGINO GREGORIO. Eremitano di S. Agostino, che fiorì secondo l' Herrera da cui ne abbiamo le poche notizie, nel secolo XV. Inviato dal suo Generale in Sicilia, i Messinesi nel 1510. a sua istanza introdussero colà lo stesso Ordine Eremitano. Aggiugne l' Herrera che lasciò nel convento di Perugia:

I. Commentaria in Lib. sententiarum mss.

PERUGINO JACOPO. Seguì l' Agostiniano Istituto, e dopo del P. Oldoino, le migliori notizie le abbiamo dal P. Gandolfi Agostiniano (1). Divenuto peritissimo nelle Teologiche discipline, da Clemente VI. nel 1352. fu pronunciato Vescovo di Terraccina ove terminò i sui giorni nel 1362. (2) Il P. Oldoino non ci diede de' suoi scritti che il primo numero.

I. In quatuor sententiar. lib. mss.

II. Expositiones sup. Threnos Jeremiae mss. Il P. Gandolfi ci assicura di averle osservate nel convento di S. Agostino di Perugia, e ne descrive il codice con qualche esattezza, che era ornato del ritratto dell' Autore.

PERUGINO JACOPO. Sul principio del secolo XV. fiorì nell' inclito Ordine Domenicano; nè può essere quel Jacopo perugino mentovato in un' opera mss. di Teofilo Gallacini sanese (3), di cui è da vedersi la recentissima Biografia degli Scrittori sanesi del nostro ch. Amico Sig. Ab. de Angelis (4). Dal Pontefice Gregorio XII. fu pronunciato Vescovo di Narni (5) nel 1406. ma i pp. Quetif ed Echard sulla autorità di altri Scrittori dell' Ordine assicurano, che egli morì nel 1407. e lo fanno autore di una

I. Chronaca Ecclesiae Narniensis mss. ricordata anche dal Fabricio (6).

Il Fontana ed altri Biografi degli Scrittori perugini vorrebbero attribuire al nostro Jacopo anche de' Sermoni, confondendolo forse con F. Jacopo Alessi, di cui veggasi l' articolo, sebbene si può credere, che ammendue que' Domenicani scrivessero Sermoni. Veggansi que' dotti Biografi, che ra-

(1) *Gandol. Disert. Histor. de ducent. celeber. August. pag.* 196.

(2) *Ughel. Ital. Sac. vol. I.* ed altri Scrittori dell' ordine. L' Herrera *Alphabet. Augustinian. pag.* 377. *vol. I.* lo dice di Cerqueto luogo del perugino Contado, e sull' autorità di altri scrittori dell' ordine lo dice Beato, riferendo pure qualche miracoloso prodigio. L' Herrera medesimo fra i Beati perugini dell' ordine suo riferisce un Antonio perugino *pag.* 12. *vol. I.* anche sulla autorità della Cronaca del Coriolano. E' forse quel F. Antonio di cui abbiamo qualche notizia raccolta dal P. Giapessi nelle sue *Memorie mss. del convento di S. Agostino di Perugia*, e suppone essere quel medesimo di cui parlando il Possevino lo chiama grande Scrittore, e come tale è nominato eziandio da Angelo Rocca. Aggiugne il P. Giapessi, che altri pone la sua morte nel 1481. e che il suo corpo riposa in Perugia; ed ignorandosi per noi le opere sue, ci basti di averlo qui nominato.

(3) *Mittarel. Catal. cod. S. Mich. Venet. pag.* 430.

(4) *I.* 314.

(5) *Oldoin. Athen. Aug. pag.* 158. *Ughel. Ital. Sac. I. Quetif Echard. Bibl. Script. Dominic. I.* 751.

(6) *IV.* 15.

gionano di que' Sermoni di un F. Jacopo Perugino esistenti in Reggio, e ricordati dal Possevino (1).

PERUGINO IGNAZIO. Minorita del secolo XVII. ma fu dimenticato dagli Scrittori, e Biografi dell' ordine suo. Scrisse:

I. Annales ecclesiastici ad summam brevitatem redacti mss. presso di noi, con dedica a Monsig. Alessandro Castracani Vescovo neocastrense, e con la seguente sottoscrizione.

Haec autem omnia scribebat Fr. Ignatius a Perusio ordinis minoris strictioris observantiae provinciae vero santissimi patris nostri S. Francisci Anno Domini 1637. aetatis suae 33. captivitatis vero anno primo. In Lusitania cum esset in conventu S. P. N. Francisci de Civitate ...... adhuc Missionarius apostolicus ad Etiopiam mense Septembris die 29. ec.

PERUGINO LANDO. Chi si fosse costui noi non lo sappiamo, ed il conosciamo unicamente dai codici della Reale Biblioteca di Parigi come Autore di un' opera intitolata *Coronula Perusina*; ma in ciò potrebbe esservi nato qualche equivoco, onde veggasi la nostra Bibliografia Perugina (2).

PERUGINO LODOVICO DI PIETRO. E' ricordato dal Pellini (3) come Cronista, e Scrittore di Storie perugine.

PERUGINO LODOVICO. Noi non sappiamo chi si fosse costui, che dall' Orlandi (4) ci si dà come Autore della seguente opera stampata secondo esso nel secolo XV.

I. Trilogium animae scilicet de potentiis et habitibus ejus 4. Ma noi dubitiamo di equivoco in tutto ciò.

PERUGINO LORENZO. Noi non abbiamo che aggiugnere al P. Oldoino (5) che lo disse Dottore di sacra Teologia, ed Autore dell' operetta seguente

I. Praeconium vitae solitariae S. Basilii Magni in 8. Friburgi 1610.

PERUGINO L. ANTONIO. Poeta latino del secolo XV. come possiamo credere, e che ci è noto unicamente per la seguente elegia che da codici Laurenziani (6) noi già pubblicammo (7).

I. Elegia sive exhilaratio quod in Insulam et civitatem Chii appulerat.

PERUGINO LUCA. Questo eccellentissimo medico il quale fiorì nel secolo XV. ebbe i suoi natali da un Simone di cui la famiglia si ignora. Ma se pure è lecito produrre qualche congettura, potrebbe anche credersi che fosse della famiglia così detta del Frogia, di cui è pure qualche ricordanza fra i libri della Camera apostolica in Perugia, ed altrove presso di noi; imperciocchè nella Matricola del Collegio del Macello si trova segnato un

(1) *In Apparat. Append. pag.* 108.
(2) *Pag.* 66.
(3) *Istorie perugine I. pag.* 1199. Perugia n' ebbe varii di questi domestici cronisti che omettiamo di ricordare, avendone già altri fatti conoscere nella nostra *Bibliografia perugina*.
(4) *Origine e Progressi della Stampa pag.* 381.
(5) *Pag.* 202.
(6) *Bandini Catal. Laur. III. pag.* 336. *N. IX.*
(7) *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 260.

Rinaldo di Luca Frogia defonto nel 1504. che potè essere figliuolo del nostro Luca, il quale sembra che fosse associato al collegio medesimo, come si può facilmente dedurre da quella stessa matricola (1). Ma che che ciò fosse, discendiamo a favellare delle poche memorie che di Luca dimenticato dai nostri scrittori, ci occorse trovare.

Fioriva egli pertanto d' intorno alla metà del secolo XV. e da una sua procura segnata nel giugno del 1435. nelle persone di Giovanni Burgo medico siciliano, e Rettore dello Studio di Siena, e di Ambrogio Ragnazio dei Rangoni sanese, procura da noi esaminata nella collezione di carte antiche riunita dal fu ch. Mariotti (2), sappiamo che in detto anno 1435. fu condotto a leggere nello Studio sanese la medicina per due anni, con il vistoso stipendio di 400. fiorini.

Se egli prolungasse più di due anni la pattuita lettura colà, noi non lo sappiamo, avvegnachè non abbiamo alcuna notizia di lui prima degli anni 1444. e 1445. ne' quali essendo in patria, i nostri Magistrati gli affidarono qualche onorata incombenza (3). E bisogna dire inoltre, che la sua fama nell' Arte medica si fosse altrove già divulgata, imperciocchè nello stesso anno 1444. da Lodovico Marchese di Mantova fu dimandato a Niccolò Piccinino, e pochi giorni prima della sua morte, perchè volesse impegnarsi con la Comunità di Perugia a dargli licenza onde recarsi a Mantova, e per medicare il di lui Padre, e Lodovico medesimo. Ci giova ciò conoscere da una lettera originale dello stesso Lodovico presso di noi, e che ci piace di riferire, tornando in molta lode dello stesso Dottor Luca.

» Illustris et potens domine pater » honorand. A questi dì passati la bo» na memoria dell' illustre et excel» lente signore nostro patre desideran» do avere per qualche dì alla sua cu» ra uno Magistro Luca da Perosa do» ctore secondo intendeva molto excel» lente e nello qual la signoria sua » già avea posto afectione, e gran » confidentia scrisse alla Sig. vostra pre» gandola strectamente che gli piaces» se per suo special mandato stringe» re e pregare la Comunità de Pero» sa che volesse conceder grata licen» tia, et persuadere al dicto magistro » Luca che se trasferisse fin qua a la » dicta sua cura. Et avvegnache la » Sig. V. fin quì non abbia facta al» tra risposta ne rendemo perho cer» ti che per lo amore et singular be» nivolentia che ella portava al prefa» to illustre Sig. q. nostro patre et per » el desiderio che havea de la bona » sanità sua subito l' abbia mandato » per dicta casone. Ma perchè forse » el restava de venire che così è ve» risimile havendo inteso lo acerbissi» mo caso de la morte sua (4), de» siderando ancor noi per la malatia » nostra de la quale non siamo pun» to sicuri havere per alcun di el pre» fato Magistro Luca quì appresso noi, » se possiamo aspectare cosa alcuna » che grata ne sia della I. S. vostra » come siamo certissimi poter sperare » et aspectare la preghiamo che de » novo per suo proprio messo se la » non lo havesse mandato, o per let-

(1) *Fol.* 34. *ter.* Ivi leggesi *Inscriptae sunt additiones factae per egregium virum Lucam Simonis Camerarium MCCCCXXXIII.*

(2) *N.* 26.

(3) *Annal. decemviral. fol.* 44. *ter.*

(4) La morte di Gio. Francesco Gonsaga Marchese di Mantova si pone agli 8. od alli 24. di Settembre del 1444.

» tere efficacissime la voglia instare
» et dare opera chel dicto Magistro
» Luca cum quanta più prestezza sia
» possibile venga quì da noy, che ve-
» ramente per una cossa non sappiamo
» quale altra al presente più desideria-
» mo, et ala S. V. appresso si alta
» beneficentia ce reputaremo per que-
» sto effecto molto obbligati. Al qual
» de cuore ce offeriamo et raccoman-
» diamo. Mantue die XXV. Septem-
» ber. 1444.

» Lodovicus Marchio Mantue »

Se Luca dopo le tante premure, ed istanze del Consaga si recasse colà noi nol sappiamo, come neppur sappiamo se i nostri Magistrati lo impiegassero in una pubblica cattedra, mancando i Ruoli dello Studio di questi anni, i quali Ruoli de' Professori, nei libri dell' Archivio camerale in Perugia non incominciano, che nell' anno 1450. Il P. Bini dotto istoriografo di questo perugino Studio, cui in ragione di Luca comunicammo ancora tutte queste notizie, gli da luogo fra i Professori (1), senza averne prove sicure, essendogli anche fuggito un luogo di uno de libri dell' Archivio camerale in Perugia (2), da cui potrebbesi pur trarre qualche congettura che nel 1439. tenesse luogo fra Professori.

Che se ciò non avvenne, i nostri Magistrati non lo dimenticarono per avventura, che anzi nel 1448. in compagnia di un' altro Dottore per nome Baldassarre (3), fu eletto a curare in Città il male epidemico, che anche in Perugia faceva grandissima strage (4). Di Baldassarre si sa che terminata la sua condotta, nel mese di agosto lasciò quell' impegno, ma di Luca sulla autorità dell' iscrizione del suo sepolcro, bisogna dire che terminasse di

(1) *Vol. I. pag.* 466.

(2) *Lib. Membran. sig. III. fol.* 8.

(3) Questi è quel Baldassarre di Guglielmo e forse quel Baldassarre Gemini; di cui dietro le notizie da noi comunicate, ci diede un buono articolo il Ch. P. Bini nella sua bella *Storia dell' Università di Perugia I.* 470. unitamente a quello di Simone suo figliuolo. Che se mai fosse quel Baldassarre Boccoli datoci dal P. Oldoino nel suo *Ateneo Augusto pag.* 45. come siamo inclinati a credere, in ordine alle sue letterarie fatiche ci dice questo Biografo, che *plura scripsit in Philosophia et Medicina*, e che: *extat de Medicinae praticae Arte opusculum doctum et utile*, ma che noi non conoscendo nè questo nè altro scritto di lui che fu peraltro dottissimo; ci fu sufficiente di averlo quì nominato. Così per somigliante modo essendoci ascosa del tutto quell' opera: *de cura canum venaticorum*, che l' Oldoino *op. cit. pag.* 2. attribui ad un' Egidio Boccoli, e su della quale autorità non può sempre riposarsi, ci sia sufficiente di avere anche esso quì nominato. Fu soggetto di qualche vaglia anche esso nella Medicina, e l' Alessi in un solo elogio, che si legge nel suo Autografo presso di noi *pag.* 11. comprese le lodi di Baldassarre, e di Egidio rammentati pur dal Pellini. Furono ammendue lodati da Cristoforo Sassi in una sua Prelezione, e da Mario Podiani in una Orazione che recitò al cospetto di Paolo III. molti anni dopo la morte dei Boccoli forse germani, e che ricorderemo agli stessi articoli del Podiani e del Sassi. Negli Annali decemvirali si trova memoria della famiglia Boccoli fino dal secolo XIV. 1351. *fol.* 41. 1378. *fol.* 111. e da un rogito di Ser Salvio di Nello del 5. Marzo 1456. *lib. pic.* sappiamo che i Boccoli erano i nobili di Petroja. Vedi anche *Pellini I.* 998.

(4) *An. decemviral.* 1448. *fol.* 6. *ter.* 64. 80.

vivere nel 1459. forse rimasto anche esso vittima della pestilenza, che a que' dì travagliava similmente Perugia, e con maggiore precisione nella citata Matricola del Macello si dice, che terminò di vivere nel mese di Marzo. La sua moglie pertanto, e suo figlio presero cura di erigergli un' assai bel sepolcro nella chiesa di S. Maria nuova in P. Sole, abitato allora da Monaci Silvestrini, e che si vede tuttora nella scala che dalla chiesa conduce alla sacrestia. E' di scolture ricchissimo e può considerarsi come in due parti diviso. La parte superiore oltre lo stemma di sua famiglia abraso barbaramente ne' giorni di una irragionevole democrazìa, sostenuto da due genii, e che potea istruirci di sua famiglia, contiene un' ampia scuola ornata di archi e colonne, in mezzo di cui siede Luca in cattedra, nuova ragione per crederlo professore. La cattedra stessa è ornata da un genio che sostiene per i lembi un' ampio panno ripieno di libri chiusi, con altri genii che suonano le trombe della fama; e così situato Maestro Luca, è contornato da numerosissima scolaresca distribuita in sei plutei tre da ogni lato. La seconda parte del ricco monumento contiene l' immagine dello stesso Luca disteso in terra con abiti dottorali, e con un libro sopra del petto, e nell' orlo del sepolcro si legge la seguente Epigrafe in assai belli caratteri, ed ora edita per la prima volta:

HOC . TVMVLO . CONDITA . SVNT OSSA . VIRI . MEDICA . ARTE ANTIQVA . SAPIENTIA . ETATE SVA . PRECELLENTISSIMI . M. LVCÆ . PERVSINI . CIVIS . VXOR. (1) NATVSQVE (2) . HOC . MONVMENTVM . DICARVNT . MCCCCLIX (3).

(1) Sua moglie fu una D. Maddalena di Jacopo perugino senza saperne la famiglia; e questo suo nome ci perviene da un rogito di Tebaldo di Paolo 1438. *lib. parv. fol.* 27.

(2) Nella stessa matricola del Collegio del Macello, si trova un *Ranaldus Lucae Frogia* e potè esser suo figliuolo, che ivi si dice morto nel 1504. Più certo peraltro ci sembra suo figliuolo un Jacopo di Maestro Luca, che veggiamo ascritto frà giurati del Collegio del Cambio; e che Luca avesse più di un figlio si sa bene da una memoria dell' Archivio di S. Pietro di Perugia *lib. N.* 504. *fol.* 9. ove alla pagina 12. si riferisce l' assenso, e la licenza data dall' Abbate di quel Monistero al Monaco Don Francesco di Simone fratello carnale del Dottor Luca, perchè potesse togliere la tutela de' suoi nepoti figliuoli di Luca medesimo.

(3) Il Vincioli fu il primo a dare qualche notizia di questo ricco mausoleo: *Diario Perugino pag.* 56. che ha pure qualche somiglianza con quello di Cino da Pistoja lavorato da Andrea pisano, e pubblicato in istampa dal Ch. Sig. Cavalier Ciampi nelle sue Memorie di quel Dottore; e questo uso di rappresentare i Dottori e Lettori ne' loro sepolcri rivestiti de' loro abiti dottorali, ed attorniati da un numero di Auditori, sembra molto antico in Italia; imperciocchè se ne hanno nuovi esempj nel sepolcro di Antonio da Parma morto nel 1327. e sepolto in S. Fermo di Verona. Maffei *Verona illustrata prefaz. pag.* 25. Veggasi anche il Brancaccini *de Jur. Doctor. lib.* 1. *cap.* 6. §. 5. *op. pag.* 21. che riferisce un' esempio anche più antico, tratto dal Giornale Pisano nella persona di Teseo Faseoli che fioriva dintorno al 1280.

Quali opere egli scrivesse non ci è noto, ma sembra certamente suo il seguente trattato, che con suo nome si conserva fra i codici riccardiani (1).

I. De impotentia erectionis cod. cart. 4. mss.

Noi possiamo forse credere, che Maestro Luca alla medica dottrina accoppiasse pure la coltura delle Muse latine, e col nome di Maestro Luca Perugino troviamo nel codice LX. della pubblica Biblioteca di Perugia il seguente epitaffio metrico (2).

M. Lucas perusinus
Epitaphium Cornelii Cornitii (3)
Deus tu quod properas: carmen... Corneus imo
Exanimus jaceo hoc; Cornelius tumulo
Pulchra fuit Phebi facies, roburque Milonis,
Divitiae Cresi, Palladis ingenium,
Sed Superi statuere necem mihi protinus ehu ehu!
Ante diem clusit mors violenta oculos,
Vix puber duo lustra egi cum occumbere jussus
Facta mea est multis..... domus lacrimis
Disce meo exemplo mortalia spernere lector,
Nam..... vita est lubrica non abeas.

Ma la stessa chiesa de' Servi conserva il sepolcro di altro illustre Medico del secolo XV., ove unitamente alla sua figura in abiti dottorali, si legge la seguente Epigrafe

...... legis: Andreas. Medicus. fuit: inclitus: arte
Quique. Machaonius. fata. dedere. Man.....
Vmbriae. alumnus. erat. fecitq. Perusia. civem
Hunc. sibi. Amerina. Vrbs. enecat. h.... op.. i.
MCCCCXC.

E' soggetto anche esso che illustra la perugina Letteratura; imperciocchè fu egli un Maestro Andrea di Ser Angelo degli Speziali da Monte Santo, che nel 1467. dietro le sue istanze avvanzate a' Decemviri fu condotto per un' anno a medicare tanto in Città che nel Contado. *An. decemviral.* 1467. *fol.* 59. 63. 106. 137. 138. ove è registrata la sua cittadinanza, come si dice nell'Epigrafe, *e fol.* 141. *An.* 1468. *fol.* 4. *ter.* 5. 59. *An.* 1472. 123. *An.* 1473. 13. *ter.* 84. *An.* 1475. 69. sembra che morisse in Amelia nel 1490., e forse in Perugia, ove con molto vantaggio e fortuna avea esercitata l'arte propria, come ben si comprende dai citati luoghi de' pubblici annali, gli avranno innalzato questo cenotafio. Gli Atti pubblici della Cancelleria di Amelia, serbano ancora sotto gli anni 1485. ed 86. più memorie della sua condotta, e riferma colà a pubblico Medico, che vi fu eletto per ordine dei Cardinali Savelli e Colonna, e della sua morte ivi avvenuta per male contagioso.

(1) *Lami Catalogo della Riccardiana pag.* 269.

(2) Immediatamente nel codice vengono pochi versi latini, *de amore pueri Bimbi* di un tale Callidama perugino, che noi non sappiamo chi si fosse, ma la merce poetica è troppo copiosa in ogni secolo, per potere rendere ragione di tutta.

(3) Dalla lettura di esso chiaramente apprendiamo, non essere quel Corniolo da Cornia di cui fu dato un' articolo in questa Bibliografia.

PERUGINO MANCINELLO. E' Autore dell' opera seguente, che esisteva nella Biblioteca di S. Francesco di Siena incendiata nel 1586. rimanendone solamente l' Indice pubblicato nel primo volume dell' *Etruria Francescana* (1).

I. Summa dictaminis mss. Fu forse una somma notariesca.

PERUGINO MATTEO; o dell' ISOLA MAGGIORE (2) nel Lago Trasimeno. Le poche e scarse notizie, che possiamo dare di lui, bisogna trarle da un codice inedito di opere sue, che serbiamo presso di noi, e del quale daremo conto in fine del presente articolo.

Da un' epitaffio che egli compose in morte di Orazia sua moglie (3) da lui stesso altrove grandemente lodata (4), ci si manifesta il suo nome, che tacque altrove, e per fino in fronte del suo poema, piacendogli piuttosto di togliere talvolta quello di *Trasimeno*.

Bisogna dire pertanto che Matteo contasse già qualche lustro nel 1506. in cui morì quel Frate Vinterio minorita tedesco, e che recò in Perugia il piamente creduto pronubo Anello della Vergine, imperciocchè dice Matteo (5) di averlo conosciuto; e ne fa il ritratto; nè lascia altrove di ricordarci la sua patria Isola mggiore (6).

Bene istruito nella Poesia e nelle umane Lettere, scriveva già in versi dintorno al 1520. e nella Legazione di Perugia del Cardinale Silvio Passerini cortonese, che fu a questo governo dal 1520. al 1529. (7).

Da una sua lettera scritta a non sappiamo quale Antonio, e che si legge nel codice stesso (8) con la data del 1533. non solamente sappiamo che nell' anno antecedente 1532. morì la sua dilettissima sposa, ma che egli dovette sostenere alcune perigliosissime brighe in Passignano (*), ed in casa di suo suocero con una masnada di assassini, dalla quale appena potè liberarsi con pericolo della vita, dopo di essere stato intieramente derubato.

Ma dall' epitaffio di sua madre noi sappiamo che Matteo tenne pubblica scuola di Grammatica e belle Lettere, e da altra sua epistola ed un Th. Jeronimo con data da Fojano in Toscana del 1538. come da una sua elegia (9) noi sappiamo, che appunto in quella cospicua Terra teneva pubblica scuola.

Da altra sua lettera (10) del 1539. ai due nobili giovanetti Berardo ed Andrea della Cornia, facilmente si apprende, che Matteo fu anche precettore di essi; ma quella sua elegia poco anzi citata, più notizie ci manifesta dell' Autore. Imperciocchè sappiamo

(1) *N.* 645.

(2) Matteo parlò nell' opera sua dei meriti letterarii di sua patria Isola maggiore, e de' Letterati che vi fiorirono. Veggansi le nostre memorie di Jacopo Antiquarii *pag.* 168.

(3) *Fol.* 104.

(4) *Fol.* 121.

(5) *Fol.* 21. *ter.*

(6) *Foll.* 53. *ter.* 59. 60.

(7) *Fol.* 123. *ter.*

(8) *Fol.* 116.

(*) Di cui, e de' suoi abitanti fa un tristissimo quadro chiamandoli assassini, sanguinarj, senza leggi, iracondi, irreligiosi, avari, usurai ec. *fol.* 20. *ter.*

(9) *Fol.* 109. *ter.*

(10) *Fol.* 111. *ter.*

da essa come egli fino dalla prima gioventù trattò le Muse latine, e che dovette sofferire molti infortunii nella propria salute, nella persona, e nelle domestiche cose. Narra fra questi casi che egli unitamente ad altri suoi congiunti rimase prigioniere del Principe di Oranges, e ciò dovette certamente accadere dintorno al 1530, e quando il Principe stesso con le genti imperiali, e spagnuole si volse da Perugia verso Firenze per combattere Malatesta Baglioni che difendeva quella Città dopochè i Fiorentini ne aveano discacciati i Medici. Quando scrisse quella Elegia era viva Orazia sua consorte, ed ove nominandola, ci fa sapere, che prima di essa avea già avute altre due spose, e dopo di averci presentato un lacrimevole quadro delle sue sventure domestiche, aggiugne che da esse fu alquanto sollevato per opera di Prospero della Cornia, che avea già nominato altrove (1). E noi pensiamo che queste sventure medesime, sieno quelle di cui descrive un tristissimo quadro in altra lettera priva di date a Matteo Spinelli (2), altro Letterato perugino del secolo XVI. di cui scriveremo a suo luogo. Ivi l' Isolano Matteo ne rifonde la colpa a Braccio III. Baglioni (3), ai suoi satelliti, ed alle sue milizie che allora infestavano miseramente quelle parti; difatti altrove cantò lo stesso Matteo (4):

Exul eram, rebusque meis spoliatus et urbe:
Non mea culpa fuit, sed Balionis erat,
Qui voluit ditare suos ec.

Non trovandosi più sue memorie dopo il 1539., e quando da due anni avea già scritto il suo Poema (5), passeremo a dar conto del medesimo, e di alri suoi versi latini

I. Trasimenidos libri tres cum perpetuo commentario mss. fol. Poema in versi Eroici, senza titolo principale e presso di noi. Precede una dedica, ove è soppresso il nome della persona cui il libro è indirizzato. Da un luogo del suo lungo comento con cui si illustra il Poema stesso, pensammo talvolta che egli lo indirizzasse ad Alfano Alfani splendidissimo cavaliere perugino, di cui veggasene l' articolo in questa Biografia, e che fioriva appunto a que' giorni, ma veramente le ultime parole di quella dedica stessa, che tutta si occupa nelle lodi della caccia della pesca, e del Trasimeno medesimo, sembrano dirette ad un Monarca; Ivi per esempio si legge: *Dum tuae morem geramus Majestatis*: Poco appresso: *Est fateor, si quis tuae M. splendorem intueatur: quod damus omnino exiguum ac pene sordidum; sed tu mitissime vir satis amplum splendidum ac prope regium judicabis*. Ciò potrebbe esser convalidato anche da altri versi del Poeta, imperciocchè subito questa dedica pone alcuni distici ed altri versi

(1) *Fol.* 21.
(2) *Fol.* 117.
(3) Che è quello detto malamente II. dal Crispolti *Perug. Aug.* 290. e da altri;
(4) *Fol.* 6. *ter.*
(5) *Fol.* 44.

in forma di dialogo fra la sua mente, che ha creato il libro, e lo stesso libro che chiama sua prole, ed ove fra le altre cose dicesi (1):

Mens
Ibis parve liber romana palatia visum,
Ac cultum haeroas, Semideumque genus.
Illic invenies Livios, Cicerona, Marones,
Tranquillos, Marsos, Valeriosque simul.
Quis humili sermone velis spirare salutem:
Demissoque genu dicere turba vale.
Post haec Jordani fuerint ubi moenia montis.
Rogatus civis pandere pandet eum.
Hic erit his, quem tu toties inhiare coactus
Cum fueris, tota jam venerandus ope
Gallorum Regis, Regnique Legatus et actor.
Oratorque decens hic habitare solet.
Huic humili vultu dicas et voce parentis;
Salve decus patriae splendor honosque tuae.

Quindi il libro così parla a se stesso

I Romam procul, i procul Libelle
Doctum ne timeas adire chorum
Gallorum Dominas sequutus ansas.

Siegue un' indice alfabetico, e per la maggior parte delle molte voci illustrate nel copioso comento con cui l' Autore dichiara il suo Poema, comento dottissimo, pieno di erudizione anche sull' oggetto della Storia del Trasimeno, ed ove l' Autore si mostra assai pratico degli antichi Classici. A questo indice tien dietro un Calendario astronomico-venatorio. Sieguono i tre libri del poema, a ciascuno de' quali precedono un proemio in pochi distici, ed un breve argomento in prosa. Il comento è ornato da varie figure assai ben toccate in penna, che mostrano le diverse maniere usate dai Pescatori del Lago Trasimeno nel prendere i pesci.

II. Carmina mss. terminato il poema sieguono (2):

1. *Epithalamium.*
2. *Hiarbae Getuli Epistola ad Didonem.*
3. *Elegiae IV.*
4. *Epigrammata.* Ve ne sono anche sopra i pesci del Lago Trasimeno, che pubblicheremo in altra opera nostra.
5. *Ad Achillem.*
6. *Lira Trasimeni.*
7. *Ad Concionantem.*
8. *In laudem Aromatarj.*
9. *Ad Puellam severissimam.*
10. *Cur homo dicatur hircus.*
11. *Sup. Horologium.*
12. *Silvj Cardinalis Cortonensis bos docet cur jacet.* (sic)
13. *Eucaristiae et Sanguinis Christi laus.*
14. *Angelis ab ubere rapti verba in fatum.*
15. *Epithaphium.* Sembra fatto

(1) *Fol.* 3.
(2) *Fol.* 95.

per un dotto Giureconsulto.

16. *Consortis Horatiae epithaphium*.

17. *Ode*. Sembra in lode di S. Nicola.

III. Epistolae. Ad ingenuos juvenes Berardum et Andream Corneum: Ad Antonium: Ad Mattheum Spinellum (1)*: Ad Th. Jeronimum*.

PERUGINO MONALDO. A noi piacque di collocarlo più ragionevolmente fra questi Perugini, che fra i cospicui soggetti della famiglia nobilissima dei Monaldi, come opinarono il Ciatti, l' Oldoino, che probabilmente di un solo soggetto ne fecero due diversi, il Crispolti, ed altri. Il nome di Monaldo fu adoperato con qualche frequenza in tutta l' Italia nel Secolo XIV. cui pare che spetti questo perugino, e ne'due secoli seguenti, onde individuarne la famiglia di uno stesso cognome, non sembra sì facile.

Avendo Monaldo indossate le divise serafiche, dovette scrivere qualche cosa di esso il P. Ciatti ne' suoi Annali francescani *mss.* che si conservano nell' Archivio di S. Francesco di Perugia, lo disse figliuolo di Jacopo Monaldi (2); noi peraltro nella genealogia di questa famiglia niun Jacopo troviamo fino al 1327, in cui Monaldo stesso dovea già avere fiorito. Quando scrivono il Waddingo, ed il Ciatti (3), che Frate Ludolfo Caracciolo discepolo di Scoto gli indirizzò le sue postille sugli Evangelii di tutto l'anno, mentre era procuratore dell' Ordine vien confermato da un codice di esse postille, che il Ciatti medesimo ci assicura di aver visto in S. Croce di Firenze, ove era scritto: *F. Munaldo de Perusio in Romana curia ord. gener. procur.* (4). Si crede inoltre che Monaldo sostenesse pure la carica di predicatore Apostolico. La patria conoscendo la sua destrezza anche nei maneggi di importantissimi affari, lo inviò nel 1314. a concludere pace ed accordo fra Perugini e Todini (5), e poscia nel 1322. in Avignone al Pontefice Giovanni XXII. (6) al quale divenuto accettissimo, nel 1326. gli conferì il vescovato non di Amalfi come scrivono il Pellini (7) aggiugnendo di ignorarne la famiglia, ed altri, ma si bene di Melfi nella dizione napolitana (8). Giovi riferire le parole dello stesso Pellini (9) » ed essendosi ottenuto per lettere de' Magistrati nostri dal Papa l'Arcivescovato d' Amalfi (Melfi) allora Vescovato (10) lo R. P. F. Monaldo perugino, che di quale famiglia si fosse a me non è noto, Frate dell' Ordine Minore di S. Francesco, et parendole convenevole di ringratiarnelo et essendovi una legge, che per negozio d' alcun particolare non si potesse se non dopo due anni scriverne a quella corte, dubitando delle pene, volse il consiglio di tre dottori forestie-

(1) Veggasi il suo articolo.

(2) *An.* 1326. veggasi pure la dedica del primo volume delle sue Istorie perugine.

(3) *Loc. cit.*

(4) *Annali citati* 1326.

(5) *Pellini I.* 408.

(6) *Loc. cit.* 464.

(7) *Loc. cit.* 486.

(8) Ughelli *I.* 932. ove malamente lo pone nel 1328. Vegganși pure i nostri Scrittori, e quelli dell' ordine minoritico.

(9) Vegganși gli Annali decemvirali 1326. *fol.* 229.

(10) Così dice, ma forse deve dire vacante.

» ri, che erano alla lettura delle leg-
» gi condotti, tra quali fu Messer Ci-
» no da Pistoja (1) famoso e gran le-
» gista, che assicurandogli dalle pene
» glie ne resero le debite gratie; et noi
» con questa occasione abbiamo avuta
» notizia, et datala ad altri di questo
» nostro Vescovo perugino, et della let-
» tura in questo nostro Studio di Mes-
» ser Cino da Pistoja (2) ». Il diligente Ottavio Lancellotti aggiugne (3) che il Pontefice stesso lo raccomandò nel 1327. al Re Ferdinando di Napoli, e fu ben facile dovendo occupare una episcopale sede de' suoi Regni. Gli Scrittori dell' Ordine suo pongono la di lui morte nel 1332. nella sua sede Vescovile di Melfi, ed intorno alle sue opere non può parlarsi che con dubbio. Il P. Sbaraglia ricordò in generale, seguendo l' Oldoino, *Conciones et Theologica plura*, e sembra che ignorasse la seguente che si riferisce dal Ciatti negli Annali citati.

I. Summa Juris canonici Fratris Munaldi de Perusio mss. così ci si dà da quell' Annalista citandone con questo titolo un codice in S. Francesco di Assisi, ma il P. Sbaraglia crede non sua quella *Summa sacrorum canonum* che già con il nome di Frate Monaldo si conosce in istampa anche di diverse edizioni, e l' attribuisce più facilmente a Frate Monaldo Giustinopolitano; al che vuole aggiugnersi come in quelle edizioni della *Summa ec.* di cui una delle più antiche è forse la lionese del 1516. che abbiamo sotto occhio (4), non si dice mai che Frate Monaldo fosse perugino, il che vuol dirsi similmente di alcuni codici citati dallo stesso P. Sbaraglia. Il Villoso fu forse il primo a confondere fra loro i due Monaldi Perugino, e Giustinopolitano (5), che fiorirono nel secolo stesso. Noi consultammo altre volte presso i Signori Monaldi un bel codice di quella *Summa* volgarmente chiamata *Summa Munaldina*, mancante de' primi fogli, ma nella sottoscrizione del Calligrafo, Frate Monaldo non si dice perugino. Una simigliante quistione prima del P. Sbaraglia, fu toccata eziandio dal ch. Mariotti ne' suoi Auditori di Ruota (6), il quale così giustamente ne conclude. » Non è impre-
» sa da noi l' esaminar così esattamen-
» te questo punto di Storia Letteraria,
» come si converrebbe, prima di pro-
» nunciar sentenza a favore del nostro
» Monaldo. Così neppur diremo con
» sicurezza, che a questo attribuir si
» debba quell' altra opera, che mss.
» conservasi nella Biblioteca Vaticana
» *cod: 3740.* e che ha per titolo *: Quae-*
» *stio de Paupertate Christi et Apo-*
» *stolorum ejus*, scritta anche essa da
» un Fra Monaldo minorita a' tempi
» di Giovanni XXII. Questa gran con-
» troversia, come ognun sa, si agitò

(1) Gli altri due furono un *Paulus de Acturiis* ed un *Recuperus* di S. Miniato come si sa dall' Annale citato.

(2) Ma de' preziosi monumenti inediti da noi scoperti, e posseduti che meglio ci assicurano della lettura di Cino in Perugia, veggasi la nostra *Bibliografia Perugina pag.* 36.

(3) *Scorta Sacr. mss.* 25. *Agost.*

(4) Il Jacobilli *de Script. Umbr.* come altri che attribuì la *somma de' Canoni* al Monaldo perugino, errò forse nel ricordarne una stampa lionese del 1506. in luogo del 1516.

(5) *Bandin. Catalog. Medic. Laurent. IV.* 73. 77. 85. fra codici Gaddiani.

(6) *Pag.* 158.

» da i Frati minori trà il 1316. ed il » 1322. in cui dal Papa fu terminata, e il campo della disputa fu in » Avignone. Siccome è assai improbabile, che a tal tempo gli altri » due Frati Monaldi (1) si trovassero nella detta Città, giacchè la » storia ce li rappresenta impiegati altrove in altre incombenze; e per » lo contrario sappiamo di certo, che » il Monaldo perugino era appunto in » quegli anni alla Corte Pontificia, » non sarebbe niente inverisimile, che » questi come uomo dotto, e più acconcio degli altri a sostenere in persona la Causa dell' Ordine suo ne » scrivesse quell' opera, che abbiamo » mentovata ».

PERUGINO NICCOLO'. Sulla fede di Gesner (2), e del Panzer (3), diamo costui, senza averne altre notizie, e come Autore dell' opera seguente:

I. De materia Coeli. Bononiae per Benedictum Hectoris 1505. fol.

PERUGINO NICCOLO'. Professò l' istituto de' Servi di Maria. Il Jacobilli ne' suoi Scrittori dell' Umbria ci diede due Soggetti dello stesso nome, e dello stesso istituto, ma che non avendo forse ben distinti l' Oldoino, confuse le relazioni di uno con quelle dell'altro, ma che fra il fiorire di ammendue vi corse almeno un secolo. Il seniore è forse quello, che ne' primi lustri del secolo XV. fu uno de' Padri del Concilio di Costanza incominciato nel 1414. e terminato nel 1417. e che tenne il supremo fastigio dell' Ordine suo dal 1426., al 1460. in cui morì (4). Ne parlano il Giunio, e Michele Fiorentino ne' loro Annali dell' Ordine servita. Allora e poco appresso forse incominciò a fiorire l' altro Niccolò giuniore dell'ordine stesso, di cui il P. Bruni nelle sue inedite memorie del convento di S. Maria nuova di Perugia ci serbò qualche notizia, aggiugnendo che nel 1511. fu pronunciato Procuratore generale dell' ordine suo. Noi pensiamo che questo e non il seniore professasse pubblicamente in Roma le Metafisiche discipline (5), e maggiormente ne siamo confermati, nel vedere che il Caraffa riponendo nel Ginnasio romano un Niccolò Servita perugino (6) aggiugne che morì nel 1515., che solamente può dirsi del giuniore, sebbene seguendo lo stesso P. Bruni bisognerebbe dirlo defonto nel 1513. Il volume di argomenti metafisici dato a lui dall'Oldoino, e da altri, ci è ignoto, come ci è ignoto ugualmente se avendo questo esistito fosse del primo, o del secondo Niccolò, e di cui altro non conosciamo, che l' opera seguente ma che potrebbe essere anche la rammentata dall' Oldoino medesimo:

(1) Circa il medesimo tempo fiorirono nell' Istituto minoritico tre illustri soggetti col nome di Monaldo, e ciò diede motivo agli Eruditi di dubitare a quale di loro appartenga quella *Summa munaldina*. *Vid. Lucent. in not. ad Ughel. loc. cit.*

(2) *Bibliot. pag.* 13.

(3) *VI.* 324. *N.* 39.

(4) *Serie cronologica de' Dottori del Collegio di Bologna annessa al Diario bolognese dell' anno* 1785. *car.* 42.

(5) Niccolò seniore si pose dal P. Bini fra i Professori della perugina Università nella dotta Storia che ne compilò *I. pag.* 504. scrivendo ciò anche l' Oldoino, ma a dir vero di questa sua cattedra non ne abbiamo niun documento, nè nei ruoli dello Studio, nè in altre carte a noi note.

(6) *De Gymn. Rom. pag.* 558.

I. Logica edita a Reverendo Magistro Nicolao Perusino ordinis Servorum B. M. V. in Romana curia ejusdem ordinis Procuratore et in almo Urbis Gymnasio Philosophiam ordinariam publice profiten. in 4. Rom. 1512. Questa è la data della dedica al Cardinale Jacopo Vescovo Albanense, ed il libro è di qualche rarità.

PERUGINO NICCOLO'. Sappiamo unicamente che scrisse:

I. Vita di Don Marino Marana Eremita Camaldolese in 4. Ancona 1738.

PERUGINO PAOLO. Egli fiorì nel secolo XIV. ma le sue gesta principali, e la sua famiglia ci sono ugualmente oscure. Siccome egli comunemente vien conosciuto col nome di Paolo perugino (1), così gli scrittori non si tolsero gran pena ricercarne la famiglia. Il Tritemio, che forse dopo il Boccaccio fu il primo a farne menzione (2), lo disse della famiglia Salvucci, che fiorì in Perugia. Germe di questa prosapia lo fece l'Oldoino, e dietro l'autorità sua il Fabricio (3), ma il Jacobilli, il Bonciario, l'Alessi, il Crispolti, ed altri, lo dissero della famiglia Bontempi confondendolo forse con il seguente altro Paolo perugino (4). L'Oldoino intanto fu persuaso che fosse Paolo Salvucci quegli che *statuda patriae urbis Magistratus imperio ordinavit*. Ma questo inesatto Biografo degli Scrittori perugini, dovea pure riflettere, che quel Paolo Salvucci, il quale in compagnia di Giovanni Alessi (5) corresse, ed ordinò il IV. volume dei municipali statuti di Perugia, fiorì nel secolo XVI. perchè in quel secolo si riordinarono, e si stamparono quelle leggi, e vale a dire oltre a due secoli dopo il fiorire di questo nostro Paolo perugino. L'Alessi che ne' suoi Elogi degli illustri perugini distingue da Paolo Salvucci, il nostro, ma che dice come altri della prosapia dei Bontempi, lo dice eziandio professore di Diritto nel nostro Ginnasio, nel quale studio essendosi guadagnata molta riputazione e fama, il letteratissimo Roberto Re di Napoli lo chiamò alla sua corte per confidargli la direzione di una copiosa Biblioteca come ad uno de' più dotti di quella età; e mentre di quella cattedra parlarono il Jacobilli negli Scrittori dell' Umbria, e l'Alberti nella sua descrizione dell'Italia, di cui peraltro noi non ne abbiamo alcuna sicurezza, e niun documento, giureconsulto lo chiamarono il Volaterano (6) ed il nostro Pellini, che potè confonderlo con il Salvucci.

Ma gli studj che procacciarono a Paolo altissima stima di Letterato, l'amore, e la dimestichezza del Monar-

(1) Il defonto amico nostro Sig. Millin; malamente lo chiamò *Paul de Pezare. Exposè de cours de Mithologie pag.* 9.

(2) *De Script. Eccles. fol. CXXXVI. ter.*

(3) *Bibliot. inf. Lat. V.* 218.

(4) Ma di un Paolo Bontempi dato dall' Oldoino *pag.* 273. vedi l'articolo di Candido Bontempi, e di altro che quel Biografo stimò della stessa famiglia Bontempi *pag.* 268. veggasi l'articolo seguente.

(5) Di Giovanni Alessi, che l'Oldoino, e poscia il Mazzuchelli riposero frà gli Scrittori Perugini, si è parlato a Niccolò Alessi. Ma l'Oldoino medesimo riferì nel novero di quegli Scrittori un Sinibaldo Fertolini, unicamente perchè nello stesso volume IV. degli Statuti ha una semplice lettera proemiale.

(6) *Antopolog. pag.* 24.

ca Roberto, furono certamente quelli della erudizione della filologia, e di ogni disciplina filosofica che erano in altissimo pregio nel secolo XIV.

Le poche, ma più sicure notizie di lui, noi le abbiamo dal Boccaccio nella sua opera della Genealogia degli Dei, e perchè egli lo conobbe alla corte di Napoli ove il Certaldese si recò negli anni suoi più verdi, e precisamente nell' anno 1333. come mostra il Sig. Baldelli nella di lui vita, bisogna dire che Paolo allora già fosse colà, ove è da credere, che vi facesse dimora fino alla morte di Roberto medesimo.

Paolo, allo scrivere del Boccaccio, strinse a quella corte dimestichezza, e relazione con Barlam Monaco greco calabrese da cui non tanto ne apprese l' idioma, e nozioni mitologiche, ma se ne giovò eziandio onde provvedere libri greci alla Reale Biblioteca, di cui forse mancava. E perchè il Certaldese a quella corte conobbe certamente il nostro Paolo, prima che vi conoscesse e Barlam medesimo, e Leonzio Pilato altro dotto grecista, è ben da credere che da Paolo ricevesse le prime istituzioni nella greca Letteratura, e nel greco idioma, che non dovea certamente ignorare, e come tutto assai ben riflette il lodato Sig. Cavaliere Baldelli; e noi diremo con esso lui, che la conoscenza e dimestichezza di Barlam, e Leonzio poterono servire al Boccaccio per meglio fondarsi ne greci studj, che primieramente avea appresi da Paolo; e noi ci compiacciamo di vedere che il Tiraboschi (1) combattendo l'Ab. de Sade nelle copiose sue memorie del Petrarca, quando suppone che in Italia non si introducesse il Greco idioma prima del 1360, fra gli esempj che arreca onde provarne l'anteriorità, adduce anche quello di Paolo. Giovi intanto sentire come di esso parla lo stesso Boccaccio (2): » A questo io aggiungo ancora Paolo da Perugia uomo gravissimo il quale è già avanzato in età e di rara erudizione fornito, fu maestro, e custode della Biblioteca di Roberto Re di Gerusalemme e di Sicilia. Egli fu se mai altri ve ne ebbe, uomo eruditissimo nel cercare e raccogliere da ogni parte per comando ancora del suo Sovrano libri pregevoli di Poesia e di Storia, perciò stretto in singolare amicizia con Barlam quei che non potea trovare fra Latini ebbegli in grandissimo numero col mezzo de' Greci »

Non altrimenti che l'anno di sua nascita, ed altre particolarità della sua vita, ci è ascoso quello della sua morte. Il Boccaccio nel luogo allegato ne scrive come di persona vivente, ma di grave età. Noi non sappiamo in quale anno preciso scrivesse tali cose nella sua Mitologia il Boccaccio, che al riferire del Manni (3) pare che la terminasse nel 1343, o meglio nel 1373. allo scrivere del Sig. Baldelli (4). Paolo sappiamo che scrisse un' opera intitolata.

I. Collectionum libri mss. Per meglio conoscere questo suo libro, bisogna riferire le parole stesse del Boccaccio (5) nella versione del Tiraboschi. » Scrisse un' opera voluminosa a cui diede il titolo di Collezioni, nella quale fra le altre molte e diverse quistioni, raccolse quanto intorno agli Iddii de' Gentili potè rin-

(1) *Vol. V. lib. 3. cap. I. §. II.*
(2) *Genealog. degli Dei lib. XV. cap.* 6.
(3) *Storia del Decamerone pag.* 68.
(4) *Vita del Boccaccio pag.* 385.
(5) *Dissert. Vos. I.* 13.

» venire non solo presso i Latini, ma
» con l' ajuto come io penso di Barlam, ancor da Greci. E io confesso sinceramente, che essendo ancor giovine, e molto prima che io mi accingessi a questa opera ne raccolsi con più avidità che senno non poche cose, e quelle singolarmente che sono sotto il nome di Teodonzio, il quale libro ho udito che a gran danno di questa mia opera sia perito insieme con più altri per colpa della disonesta Biella moglie di Paolo » e così possiamo anche aver notizia di sua consorte. Ma quel nome di Teodonzio, prestò motivo a qualche erudito di istruire nuove ricerche e nuove letterarie quistioni. Imperciocchè lo Zeno (1) ripose quasi fra le finzioni e le favole questo racconto, intorno al quale sembra che non movesse dubbio il Vossio allegato dallo Zeno medesimo. Il Ch. ultimo Biografo del Certaldese, da quel suo discorso prende motivo da correggere (2) il Vossio e lo Zeno, narrando eglino malamente che gli scritti dissipati da Biella fossero di quel Teodonzio, quando veramente allo scrivere del Bocaccio furono di Paolo, nel qual Paolo peraltro l' Ab. Mehus (3) vorrebbe riconoscervi la stessa persona di Teodonzio, opponendovisi giustamente il Tiraboschi, cui sembrò evidente, che il Boccaccio nominasse Teodonzio come autor greco, e come uno de' migliori fra quelli; che da Paolo venivano nell' opera sua citati; al quale giudizio avventurato da tanto uomo quale fu il Tiraboschi, non possiamo dispensarci di aggiugnere le parole dello stesso Zeno, che a dir vero fecero qualche senso anche a noi. Dopo di avere riferite le parole del Vossio (4) soggiugne » Questo Teodonzio uscì dalla testa di Barlam Calabro monaco Basiliano e poi Vescovo Basiliano, ovvero da quella del Boccaccio medesimo, che comunicava il suo libro col Monaco. In tutta la Biblioteca greca di Giovanni Alberto Fabricio, non si trova di questo Teodonzio menzione, come ancora di altri scrittori antichi dal Boccaccio allegati » ed il ch. Conte Lucchesini (5) inclina piuttosto a credere che l' impostura fosse di Paolo, e che il Boccaccio si servisse delle testimonianze di uno Scrittore supposto, e falsamente citato da Paolo stesso nelle sue Collettanee. Potrebbe dunque non esser vana del tutto l' opinione del Mehus, e si potrebbe anche credere che Paolo desse a quelle Collettanee il nome di Teodonzio, e nome che potè togliere egli stesso, appunto perchè nell' opera sua di Numi parlava, e perchè giusta il costume anche di que' tempi, i Letterati, e Scrittori soleano togliere nomi greci; come potè aver fatto Paolo stesso. Una simigliante quistione non rimase ascosa al Principe dei Tedeschi filologi, all' Heyne cioè, che brevemente la trattò ne' suo Opuscoli Accademici (6), e sul conto di Teodonzio così ragiona: *Frustra in hominis originem et aetatem exquirendam*

(1) *Dis. Voš.*
(2) *Baldel. vita del Boccaccio Pag.* 335.
(3) *Vita Ambros. Camal. pag.* 293.
(4) Sono queste conforme la versione dello Zeno: » In essa spessissimo » per confermare le sue narrazioni, cita in testimonianza Teodonzio. Qual fosse costui lo va indicando nel libro XV. cap. VII. di codesta sua opera ».
(5) *Dissertazione sul culto del vero Iddio anteriore al Politeismo pag.* 31.
(6) *Vol. III.* 302.

bonam horam consumsimus. Tandem diligentiore investigatione facta deprehendimus, falsò inter viros doctos saecul. XIV. illum hominem haberi; non hominis sed libri nomen illud fuit, aut certae ejus particulae in qua Theodontio, ficto nomini, dicentis partes fuerant datae. Ipse enim Bocatius alio loco (XV. 6.) ubi viros sui saeculi doctos, suarum narrationum auctores, interposito singulorum elogio, commemorat Paulum perusinum insignibus laudibus celebrat, ex ejusque libro multa, et potissime ea quae sub nomine Theodontii apposita sunt, se sumsisse profitetur, e veggasi pure l' appostavi annotazione. Non essendo peraltro fino a noi pervenute le opere di Paolo, nè sapendo in qual guisa Teodonzio nominato vi fosse, piuttosto che tacciare d' impostura, e di soverchia credulità Barlam, Paolo, e Giovanni Boccaccio, sembrarebbe di doverne sospendere ogni ulteriore giudizio. Una maggior sicurezza peraltro dell' opera scritta dal perugino Paolo sulla Storia mitologica, ci si è manifestata in questi ultimi, e recentissimi tempi, mercè le assidue letterarie ricerche del dotto Sig. Cavalier Ciampi. Dalla esatta e diligente sua recenzione di un codice fiorentino magliabecchiano autografo di Messer Giovanni Boccaccio, e pubblicata in Firenze nel 1827. noi sappiamo, che in quel zibaldone di più sunti dal certaldese (1) fatti per uso delle opere sue, dalla pag. 110. alla 119. con qualche lacuna vi è: *Genealogia tam hominum quam Deorum secundum Paulum de Perusio*. Così al proposito di quella interessantissima notizia, assai saggiamente riflette il ch. Sig. Repetti nella stessa Antologia (2) » Il ristretto della Genealogia degli Dei di Paolo perugino » Bibliotecario di Roberto Re di Napoli, per quanto incompleto, è a » parer nostro uno dei monumenti pregievoli per favorire l'assunto del Sig. » Professore Ciampi. Imperciocchè oltre ad essere quel più che è rimasto di detto letterato, esso ci rammenta alcune espressioni del Certaldese (3), le quali calzano a maraviglia con le cose scritte nel zibaldone »

Fra i mss. della Reale Biblioteca di Napoli è un copioso *comento di Paolo de Perusio sulla* Poetica di Orazio, comento fatto per le scuole, esegetico, e piano, e perchè l' ortografia è appunto quale correva nel secolo XIV, si può supporre lavoro del nostro dottissimo Paolo. La notizia ci venne dal ch. amico nostro Sig. Cataldo Jannelli uno di que' Regj Bibliotecarj.

Di qualche scritto, che l' Oldino gli attribuisce anche sulla incerta autorità di Fanusio, e non Francesco Campano, non giova parlarne.

PERUGINO PAOLO CARMELITA. Sotto una tale denominazione a noi piace di dare questo illustre Claustrale, che l' Oldoino (4) disse della famiglia Bontempi, e l' Alessi (5) della famiglia Baldeschi, e questa opinione fu anche seguita dall' Autore della Bi-

(1) Di ciò che si contiene in quel Zibaldone del Certaldese veggasi l' *Antologia di Firenze N.* 83. 84. *Nov. Demb.* 1827. *pag.* 59.
(2) *Pag.* 63.
(3) *Genealog. degli Dei Fab. XV. cap.* 6.
(4) *Athen. Aug.* 268.
(5) *Elog. Civ. Perus. Cent. II.* 305.

blioteca carmelitana (1), che ci ha schierato un lungo Catalogo di scritti, non altrimenti che l'Oldoino medesimo, in buona parte ricopiato poi da quel Biografo Carmelita. Sembra che Paolo fiorisse nel secolo XIV. Noi non abbiamo alcuna sicurezza che nella patria ricevesse le magistrali insegne, e che vi sostenesse pubblica cattedra, come pensano alcuni dei lodati scrittori, i quali aggiungono, che dedicatosi poscia al divino servigio nell'inclita Religione carmelitana, dai Comizj di essa fu destinato alla lettura in Parigi nell'ordine suo. Ivi secòndo essi rimase fino agli ultimi di sua vita, che al dire di Giovanni Grossi (2) terminò nel 1347. Le opere che lui attribuiscono questi Biografi i quali grandemente lo lodarono, sono:

I. Commentaria in totam sacram Scripturam mss. L'Oldoino la ignorò, ed il citato autore della Biblioteca Carmelitana novera quest'opera sull'autorità di Lodovico Jacob da S. Carlo, e del le Long (3).

II. Commentaria in lib. IV. sententiarum mss. Quest' opera fu lodata assai dal Tritemio, che scrisse in Parigi, ove Paolo la travagliò d'intorno al 1344. secondo quello scrive Arnoldo Bostio (*). L'Oldoino ne ricorda un' esemplare nella Traspontina di Roma, consultato similmente dall' Autore della Biblioteca Carmelitana. Aggiugne l'Oldoino che nel codice Traspontinano l'Autore si dice dei Bontempi, e quando fosse autografo, o coevo, sarebbe tolta ogni questione sulla di lui famiglia, e questa forse è la stessa opera che nella Ghigiana di Roma si trova con questo titolo: *Pauli de Perusio Carmelitae sup. sentent. Lib. lecturae et distinctionum omnium librorum scolia marginalia apposita conclusiones totius lib. sententiarum mss.* e la notizia ci viene dal ch. Monsignore Airenti dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Savona.

III. Quaestiones variae mss. Gli stessi Biografi le ricordano come esistenti nella stessa Traspontiniana.

PERUGINO PLACIDO. Monaco Camaldolese, di cui dagli Annalisti di quell' Istituto (4) altro non sappiamo, se nonchè egli morì nel 1600. e che lasciò le opere seguenti inedite nell'Eremo di Monte Corona:

I. Vita Sancti Galgani Eremitae mss.

II. Vita Beati Pauli Justiniani mss.

III. Historia fundationis Eremorum Bononiae, Venetiarum, ac Rithuanensis in Polonia mss.

IV. Epitectus Philosophus de graeco in latinum mss. il notissimo manuale cioè.

PERUGINO RANIERI. Fu Professore dell' arte notaria nel secolo XIII. Il P. Sarti (5) ci diede buone notizie di lui senza conoscerne l'opera, di cui daremo conto in ultimo.

Costui come dall' opera stessa deducesi, fiorì nel secolo XIII. nel quale noi troviamo più Ranieri in Perugia, che fecero curialesca professione. Così ricorderemo a modo di esempio un Ranieri di Bevignate giudice negli Anni 1266. 1273. che ci si manifesta dagli Annali decemvirali; ma chi potrebbe mai indovinare chi fosse il nostro Ranieri e di cui parla il Sarti? Quel dot-

(1) *Aurelianis vol. II. columna* 536.
(2) *Viridar. ec. par. II. Ven.* 1507.
(3) *Biblioth. sacra paris.* 1723. *fol.*
(*) Veggasi il Teisserio *Catal. Auctor. ec. pag.* 30.
(4) *Vol. VIII. pag* 356.
(5) *De Cl. Profes. Archigymn. Bon. vol. I. par. I. pag.* 122.

tissimo storico del bolognese Liceo alla circostanza di favellare di que' soggetti che vi insegnarono l'arte notariesca, nota un *Magister Rainerius Peruxinus* segnato nella matricola de' Notari bolognesi, incominciata nel 1219. od il titolo di *Magister* sembra un' indizio certo che egli non solamente professava quell'arte, ma che la insegnava eziandio; anzi in conferma di ciò quell'Istoriografo cita un'istromento del 1228, ove egli è detto *Magister Notariae*, e che lo stesso fu stipolato in *scholis Magistri Raineri de porta nova*, nè può dubitarsi esser costui il perugino, imperciocchè in altro rogito del 1226. egli in tal foggia si sottoscrisse: *Ego Rainerius peruxinus de porta nova Bonon. Imperiali auctoritate judex et notarius*. E veramente conveniva che fosse nelle leggi istruito, non solo per i bisogni dell' arte sua, ma perchè la qualità di Maestro di arte notariesca lo poneva nella necessità di insegnare i principj della Giurisprudenza, mentre, come osserva il lodato padre Sarti, era incombenza di quelli che nelle università insegnavano questa Arte, di interpretare eziandio i quattro libri delle Istituzioni di Giustiniano. Nè dubitò quel dotto ed erudito Scrittore di assicurarci come il nostro Ranieri, fu il primo che insegnasse l'arte notariesca in Bologna (1), supponendo ragionevolmente, che il celebre Rolandino il quale promulgò la sua rinomatissima somma notarile in Bologna nel 1256. fosse stato discepolo del Perugino. Dal citato rogito del 1228. ci si manifesta pure sua moglie che fu una Anastasia, e se Ranieri poi morisse in Bologna, ove pare che vi si fermasse con sua famiglia, ci è ignoto del tutto. Pure il Sarti che conobbe il Ranieri perugino, ed un Ranieri Aretino similmente autore di un trattato notariesco, non conobbe le opere loro, che vanno insieme nel codice seguente:

I. Casus artis Tabellionatus Magistri Rainerj perusini. Ars Tabellionatus Rainerj phisici (2) *et Nob. Aret. mss.* codice membranaceo che fu presso l'erudito amico nostro Av. Coltellini di Cortona, e forse rimarrà presso i suoi eredi. Ivi l'Aretino che rogava verso il 1272. si dice da se stesso scolare di Ranieri Perugino.

PERUGINO DELLA RITONDA. Non diamo per sicuro fra i Perugini nostri questo rimatore, che pubblicò nel secolo XVI.

I. El fatto darme fatto ad Ravenna nel MDXII. a di XI. de Aprile. In fine: *composta pel Perusino de la Ritonda in 4.* senza date di luogo, e di anno. Poemetto rarissimo di soli quattro fogli, e di sole LX. ottave, ignoto ai Bibliografi ugualmente che l'Autore, e che noi stessi abbiamo discoperto nella pubblica Biblioteca di Perugia, ove ci sembrò che se ne facesse la stampa nella prima metà del secolo XVI. ma per non averne intie-

(1) Non ci ha memoria che nella Università perugina si introducesse lo studio del tabellionato prima del secolo XIV. Il P. Bini nella sua Storia della perugina Università ci diede già un *Matteo* (ivi malamente leggesi Maffeo), ed un *Francesco da Citerna* che leggevano l'arte notaria negli anni 1326. e 1351. *pag.* 183. Veggansi anche gli *Annali decemvirali* 1226. *fol.* 200. *ter* 1351. *fol.* 143. *ter.*

(2) Non è questo il solo Notaro Medico, che ci si para dinanzi, un *Matheus Medicus et Notarius* nel 1208. si rogò in Perugia di un' atto che ancora rimane nella Cancelleria del Comune *Lib. submis. A. fol* 49. *C.* 59.

ra sicurezza ometemmo di ricordarlo nella Dissertazione posta all'articolo di Girolamo Cartolaro. Il poetare poi del Perugino, se pure fu tale, non è tanto ignobile, come in altre descrizioni di simili battaglie pubblicate dintorno a que' giorni, e noi daremo la prima ottava per saggio.

» Apollo invoco et le nove sorelle
» Che mi dia gratia et tanto de memoria
» Che con facunde rime ornate et belle
» Possa dar principio ad una Istoria
» Se mai alluminasti el nostro Apelle
» Minerva dami tanto de Vittoria
» Che seguir possa colo adiuto vostro
» Cosa che piaccia a tutto el secol nostro.

E questo saggio ne assicura essere un componimento ben diverso dalla *Rotta di Ravenna in 4.* similmente del 1512. che il dottissimo nostro amico Sig. Canonico Moreni riferisce fra le edizioni Torrentiniane (1), avendone fatto conoscere l' Autore per mezzo di altra edizione acefala similmente, ed è ben diverso dal *Perúgino della Rotonda*.

PERUGINO SAMUELE Ebreo. Ci si manifesta il suo nome da tre lettere ebraiche ne' codici orientali della Laurenziana (2). In altro codice della stessa già posseduto da Samuele medesimo (3) egli come possessore si sottoscrive in ebraico » *Samuelis Ben Mosis Perusini*. Samuele lo conosciamo ancora per una lettera scrittagli da altro Rabbino Giuseppe Isacco Levi; questo Samuele perugino è forse quello stesso che fu possessore di altri codici ebraici intitolati *Porta Lucis*: *Modus seu regula inveniendi planetam* (4). E bisogna dire che Perugia in que' tempi ne' quali agli Ebrei non era vietato professare le arti, le scienze abbondasse pure di dotti Ebrei, e bravi interpreti de' libri loro; imperciocchè quando il Granduca Cosimo I. cominciava ad arricchire la Laurenziana di codici orientali, tratteneva colà stipendiato con cento scudi annui un Rabbino Ventura Perugino interprete di que' codici, e di cui così Cosimo stesso scriveva al Cardinale Pacechio nel Febbrajo del 1567. » Io riceverei molto commodo, per il desiderio che » io ho di tirare innanzi questa mia » Libreria di S. Lorenzo, d'avere quà » un Ventura Ebreo di Perugia che si » trova in Mantova (5) ». Della grande influenza, e del molto credito che nei secoli XV. e XVI. ebbero fra i Cristiani i Medici ebrei, ha parlato il dotto Marini (6), il quale ci fece conoscere eziandio un *LauDadio Balmes caro a Perugini e Medico del Cardinal Crispi* quando era alla Legazione di Perugia, ed un Salomone di Sabalducchio perugino familiare di Bonifacio IX. (7). Ma ba-

(1) *Moren. An. Torentiniani ediz. seconda* 380.
(2) *Biscioni Bibliothecae Medic. Laur. Catal. vol· I. p.* 94.
(3) *Op. cit.* 96.
(4) *Loc. cit. pag.* 14.
(5) *Op. cit. XXXX. Not.* 60.
(6) *Archiatri Pontif. I* 294 *e seg.*
(7) *Op. cit.* 107.

sti di questa Storia Rabbinico-letteraria-perugina, e scendiamo alle opere scarse di Samuele che sono:

I. Lettera con cui dimanda sussidii per due figliuole da maritarsi. Scritta da Arezzo nel 1562.

II. Lettere due sopra la questione ereditaria: se una donna che nell' atto del matrimonio rinunciò agli averi de' genitori, può avervi ragione dopo la morte di essi. Sono scritte da Pisa nel 1563.

PERUGINO SIMONE DI ANGELO. Non sappiamo chi si fosse costui, che ha qualche Lettera latina scritta al celebre Giovanni Tortelli Aretino nel codice Vaticano 3908. unitamente a quelle di altri letterati italiani del secolo XV. nel quale sembra che fiorisse Simone (1). Costui ci da motivo inoltre di ricordare un Simone perugino del secolo XIV. che agli VIII. di aprile del 1314. fu chiamato a Nonantola ad insegnare per un' anno la grammatica a que' Monaci, e per dar loro que' precetti di Letteratura che dai Professori di que' tempi si soleano dettare, con lo stipendio di 18. lire bolognesi (2).

PERUGINO SINIBALDO. Vecchio rimatore forse del secolo XIV. di cui in Firenze ne' codici Laurenziani e Marrucelliani abbiamo pochi saggi di poesie italiane. Potrebbe essere benissimo costui quel Sinibaldo Berardelli, o di Berardello (3) perugino, cui scrisse una lettera Francesco da Fiano (4), e del quale il Pellini (5) ci serbò varie notizie, e l' epoche sembra a noi, che possono combinare. Bisogna dir dunque, come egli già fioriva nel 1371. in cui si trova compreso in Perugia nella fazione dei Raspanti contrarii ai nobili; e come tale si trova già fuoruscito con altri della sua fazione nell' anno stesso ed imprigionato nell' anno venturo. Onorato peraltro di solenni ambascerie lo troviamo negli anni 1378. 1380. 1381. 1382. 1383, e di altre cariche, non meno illustri nella patria.

Ma per parlare delle opere sue diremo, che di esso rimangono.

I. Rime. In poca quantità, non conoscendosi per noi, che una Canzone, ed un Sonetto, rime che avendole tratte dai codici Laurenziani, e Marrucelliani, pubblicammo già nelle *Memorie di Jacopo Antiquarii* (6).

Noi pensiamo che non si abbia da attribuire a questo Sinibaldo una *Visione in la quale se contiene la festa facta in Peroscia per lo Magnifico Signore Sigismundo Baglione divisa in capitoli dece* di un tale Sinibaldo, che mss. conserviamo nella ricchissima Miscellanea, in soli IV. Capitoli, col proemio. Prima del secolo XV. inoltrato noi non troviamo niun Sigismondo nella famiglia Baglioni, e veramente lo stile di essi capitoli anzi che esser semplice, e bello come quello della Canzone, e del Sonetto di Sinibaldo, ci si manifesta dell' inenelagante quattrocento per le cose italiane. Comunque, e se questo rimatore Sinibaldo del nostro codice fu Perugino, come potrebbe anche essere, serva di avere quì data contezza di lui.

(1) *Amaduz Anecd. lit. ec. III.* 363.

(2) *Tiraboschi Storia della Badia di Nonantola I.* 148.

(3) Veramente così chiamavasi suo padre cioè *Berardello del priore. Pellini Storie di Perugia I.* 1109.

(4) *Mehus vita Ambrosj camald. pag. XXXV.*

(5) *Pellini op. cit. pagg.* 1095. 1109. 1117. 1226. 1248. 1252. 1264. 1270. 1278. 1281. 1298. 1302.

(6) *pagg.* 246. 248.

PERUGINO STRAMAZZO. Perchè questo vecchio rimatore del secolo XIV. indirizzò versi al Petrarca e si meritò averne risposte da lui, divenne talvolta soggetto di erudite ricerche, specialmente presso gli espositori delle gesta e delle rime del Principe de' Lirici italiani; con tutto ciò le migliori sue memorie rimangono fra oscurissime tenebre.

I nostri Scrittori, guidati forse da qualche somiglianza di cognome, lo credettero della famiglia dei Maturanzi, di cui abbiamo parlato a suo luogo, perchè quella famiglia si disse anche de' Materazzi, e di questa opinione furono il Bonciario (1), e l' Alessi (2). Con qualche varietà noi lo veggiamo chiamato, imperciocchè in un codice del Canzoniere del Petrarca, che fu già presso di noi, lo vedemmo detto *Messer Muzio Stramoggia*; e perchè in un codice Vaticano da citarsi fra poco, in margine a qualche di lui sonetto si legge forse di mano dell' Ubaldini, o di Lione Allacci chiamato costui Andrea (3), il Quadrio tolse motivo da chiamarlo Andrea de' Muzj, confondendolo forse con altro Andrea perugino rimatore dello stesso secolo XIV. di cui abbiamo favellato (4).

Pare secondo alcuni che il Petrarca fosse veramente il primo scrittore, che ne facesse menzione, senza chiamarlo a nome peraltro, scrivendo egli in una lettera indirizzata ad Omero, conforme praticò altre volte di indirizzare lettere a Cicerone, a Livio, a Seneca, e Varrone, e pubblicata dall' Ab. de Sade nelle ampie sue Memorie del Petrarca (5) dice » Perugia ne » ha prodotto un solo, che avrebbe » fatti grandi progressi (nel greco) se » fosse stato più diligente, e se non » avesse abbandonato il Parnasso, l' » Appennino, e l' Alpi per viaggiare » in Ispagna ». Il medesimo de Sade, cui non si oppone il Tiraboschi (6), fu di opinione che questo perugino grecista e viaggiatore fosse lo stesso Stramazzo, ma noi che non ne siamo bastantemente persuasi, inclinati piuttosto a crederlo quel Paolo Perugino, di cui abbiamo già fatta menzione (7), ci sembra più probabile, che Stramazzo fosse quel cieco Perugino professore in Pontremoli, di cui il Petrarca stesso fece onorata menzione (8), ed in modo da esser certi, che egli favellò di due diverse persone. A miglior conferma di questa ben fondata opinione (9), giovi sentire quanto ne scrisse, sempre sulla scorta di quella epistola petrarchesca, il Ch. Sig. Cavalier Baldelli nella sua bella Vita del Poeta (10). » Celebre è quel Precettore di Pon» tremoli di patria perugino, e che » Lelio dei Lelii nella sua vita (11), » con fondamento, a me sembra con» gettura essere quello Stramazzo da

(1) *De bell. Litterator. lib. II. pag.* 56.
(2) *Elog. Illustr. Perusinor. mss. pag.* 1320.
(3) *Crescimbeni Coment. II.* 90. *III.* 101.
(4) *Quadrio II.* 180.
(5) *III.* 627.
(6) *Vol. V. lib. III. cap. I. §. VII.*
(7) *pag.* 212.
(8) *Senil. lib. XV. epist. VII.*
(9) Veggasi anche quanto ne scrive il Gesualdo nella vita del Petrarca premessa al Canzoniere del Poeta *pag.* 24.
(10) *pag.* 71.
(11) Inedita nella Riccardiana di Firenze *C. N.* 1553. e nella Ambrosiana, di cui ebbero anche notizia il Tassoni, ed il Muratori.

» Perugia di cui si legge un Sonetto » nella giunta al Canzoniere. Questo » cieco e cadente tanto bramava di » conoscerlo, che andò a piedi a Na- » poli ove credeva di trovarlo, lo se- » guitò a Roma ne ivi raggiuntolo, » tornò dolentissimo alla sua ordina- » ria dimora. Accertato poco dopo di » essere egli in Parma, valicò l'Ap- » penino coperto di nevi, e fattosi di- » nanzi a lui dimandò di abbracciare » una testa madre feconda di tanti su- » blimi componimenti. L'ammirazione » del cieco, la gratitudine del Poeta » facevano la maraviglia di Parma, ed » erano sempre da immensa folla di » curiosi attorniati. Un giorno, eccitò » il Cieco le risa de' circostanti, di- » cendo al Petrarca non saziarsi mai di » vederlo, al che irritato il sagace » grammatico riprese: *siatemi testimone che meglio io vi veggio di questa gente che con due occhi vi mira*.

E potrebbe un tale discorso persuadere, aggiugnendo il Gesualdo a tutto questo racconto, come il cieco Poeta e professor di Pontremoli, prima di presentarsi al Petrarca, gli inviò de' versi, e potrebbero esser fra quelli di cui siamo per dare contezza.

I. Rime. In tutti i codici, ed edizioni del Canzioniere si legge quel noto Sonetto

» La santa fama della qual son prive » (1)

cui il Petrarca medesimo rispose con l'altro, che incomincia

» Se l'onorata fronde che prescrive »

nè sappiamo perchè mai Francesco Filelfo esponendolo pretenda che fosse scritto in Padova, ad Albertino Mussato molto dopo la morte di Laura.

E' pubblicato anche dal Crescimbeni (2), e dal Vincioli. Altri due Sonetti di Stramazzo indirizzati al Petrarca con le risposte di lui sono nel codice vaticano 3213. e dietro ad una copia trattane da Monsignor Fontanini pubblicò uno di essi con la risposta il nostro defonto amico Cavaliere D. Jacopo Morelli (3). Gli altri che si sappia tanto di proposta e risposta non furono mai editi. Il Tassoni, ed il Muratori menarono, e con ragione, assai poco buon giudizio del verseggiare di Stramazzo.

PERUGINO TIDEO. Due epigrammi a lui diretti da Roberto Orsi buon Poeta riminese del secolo XV. sono in un codice di sue poesie nell' Angelica di Roma (4), e versano sopra argomenti amorosi, e noi pensiamo che la sua Donna ivi nominata fosse quella Lucrezia perugina, cui l'Orsi medesimo dirige altro Epigramma benchè defonta, nominandovi lo sconsolato Tideo, e che noi da quel codice stesso della Angelica pubblicammo (5). Ivi così canta il Poeta dello sconsolato Tideo:

Liquit amatricis raptim tua gaudia Tydeus;
Et festos placida repulit arte jocos.

(1) Pare che nell' ultimo terzetto vi abbia veramente espresso un sentimento di Seneca a Lucilio *Epist. VI.*

(2) *Loc. cit.*

(3) *Biblioteca mss. Farzetti I.* 267. *e Dissertazione sulla Biblioteca di S. Marco pag. LXXXI.*

(4) *Lib. I. Epigr.* 18. 38.

(5) Noi supponemmo altre volte nelle *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 230. 246. che costei fosse Lucrezia di Rodolfo Baglioni, e sorella del rinoma-

Noi già pubblicammo altre volte (1) una epistola poetica di Pacifico Massimi ascolano a Cosmo de' Medici, ove racconta una gravissima turbolenza maneggiata dagli scolari della già detta Sapienza vecchia, accaduta nel 1459. Ivi fra gli scolari più facinorosi che si opposero alla pubblica forza che dovea reprimere i loro giovanili trasporti, è nominato anche un Tideo:

Franciscus, Tydeusque acres duo fulmina Martis.

E se questi fu il nostro Tideo, bisogna dire, che fiorisse nel Secolo XV. e che nel medesimo scrivesse:

I. Epistolae duae mss.

II. Orationes duae mss. La notizia ci viene principalmente dal Lamí nel suo Catalogo della Riccardiana (2), ove queste sue produzioni esistono. Noi dietro quella indicazione le facemmo prima ricercare dai ch. nostri amici Sigg. Cavalier Boni, e Francesco del Furia, e poi le ricercammo per noi stessi, ma a motivo di qualche scompaginamento cui andiedero soggetti que' codici dopo la pubblicazione del Catalogo del Lami, non si rinvennero. Diverrebbe poi anche più preziosa la notizia per noi, che ci porge il medesimo Lami, quante volte potesse avverarsi, imperciocchè scrive esso: *Ejusdem esse crediderim latinam interpretationem vitarum Ciceronis, Demostenis, Pauli Emilj, et Sertorj a Plutarcho scriptarum quae in hoc codice extant.*

PERUGINO TOMMASELLO. Par certo che l' Oldoino di un solo soggetto ne facesse due (3). Professò l' Ordine Domenicano nel secolo XIII. ed a molta dottrina riunì tanta santità di vita, che si meritò di essere annoverato frà i Beati. Il Jacobilli (4), l' Oldoino, ed altri Scrittori dell' Ordine suo, lo noverarono fra i Discepoli di S. Tommaso di Aquino; ma osservano benissimo i pp. Quetif, ed Echard (5), come l' epoche notate da varj scrittori domenicani anderebbero meglio esaminate se fosse possibile. Il P. Razzi che in Perugia esaminò le memorie di questo Convento, ed il Pio (6) che lo numerano fra Beati dell' Ordine, furono forse i primi a scrivere che Tommasello fu discepolo di quel S. Dottore, aggiugnendo che nella giovane età di 28. anni morì in Perugia nel 1270. Il Fontana inoltre ne' suoi Scrittori domenicani, citando il Lucarini, e l' Altamura, lo fanno giugnere fino all' anno 1285. contandone 82. di età, dicendolo anche essi scolare del S. Dottore, le quali circostanze non potendosi combinare fra loro, perchè S. Tommaso non incominciò a leggere in Co-

tissimo Gio. Paolo Baglioni; ma non combinando l' epoche; imperciocchè questa fiori nel secolo XVI. e Tideo nell' antecedente; correggiamo qui noi stessi; che forse fummo indotti in errore da breve iscrizione in una stampa in legno, che si osserva nella prima e rarissima edizione del 1506. delle Donne illustri del Boccaccio, a Lucrezia dedicata dallo stampatore *Zuanne de Trino chiamato Taccuino.*

(1) *Memor. di Jac. Antiq.* 281. 282.
(2) *Pag.* 362.
(3) *Pagg.* 58. 316.
(4) *Santi e Beati dell' Umbria I.* 325.
(5) *Scriptor. Ord. Praedicator. I.* 400.
(6) *Par. I. columm.* 215.

lonia, che nel 1248. ed in Parigi nel 1253. chi potrebbe credere che egli si recasse a quelle lezioni nell'età di 45. o 50. anni, se nel 1285. ultimo di sua vita ne contava 82. di età? Ciò posto bisognerà dire che gli stessi Autori erraroro nel notare quegli anni, e che nel Razzi e nel Pio in vece di leggere 28. si abbia da leggere 82. errore facilissimo a succedere negli scritti e nelle stampe. Tommasello morì in Perugia, e le sue spoglie furono poste con quelle del Beato Niccolò da Giovenazzo fondatore del Convento di Perugia, sotto il primo altare di quella Chiesa ove tuttora riposano. Il Razzi ed il Pio non gli attribuiscono opere, ma il Fontana ed altri lo fanno autore dei seguenti scritti:

I. Tractatus de paupertate advers. Fraticellorum errores mss.

II. Lectur. sup. lib. IV. Sententiarum mss. riferite anche dal Fabricio (1) Il P. Guiducci Domenicano, e di cui abbiamo parlato a suo luogo, aggiugne nelle inedite memorie del suo convento di Perugia, come una tale opera, che da altri si disse esistente eziandio nel convento di Napoli, fu ritrovata in quello di Perugia nel 1389.

III. Sermones quadragesimales de anno et de tempore cum collectionibus pro saeculi more adiunctis mss.

PETRELLI FULGENZIO. Della Terra di Sigillo nel contado perugino, e dotto Agostiniano de' Secoli XVI, e XVII. pubblicò:

I. Oratio in exequiis Rmi. P. Magistri Thadaei perusini quondam Religionis Augustinianae Antistitis benemeriti Romae habita. Romae 1606. in 8. Di Taddeo Guidelli si è parlato a Marco Antonio Bonciario, riferendo altra orazion funebre di quel dotto umanista. Chi si fosse poi un P. Tinnoli Domenicano, che recitò altra Orazione ne suoi funerali in Perugia come si legge in alcuni ricordi mss. di Vespasiano Crispolti, noi non lo sappiamo.

II. Lettura di casi di coscienza in cento lezioni spiegata in 4. Gubbio 1628. per Marco Antonio Triangoli, con dedica ad Urbano VIII.

III. De intercessione B. Deiparae Virginis Mariae etc. opus scholastico stylo tractatum fol. Rom. 1647. vol. II.

IV. Mulier in q. varia ex ejusdem Hexagrammatis nominis mulier reserantur mysteria e SS. Scriptura matre Ecclesia et Doctoribus hausta de eadem Domina Christipara Maria ab ejus sacerrima Conceptione usque ad Assumptionem. Perusiae apud Angelum Bartholum 1639. in 8. Si noverano anche dal Marracio (1) che ci lasciò un'assai bell'Elogio del Petrelli.

PETRONI EGIDIO STEFANO. Da Bernardino Petroni, e da Olimpia Giacomini, ebbe i suoi natali nel Novembre del 1770. nel Castello di S. Feliciano del Lago Trasimeno. Inviato di buon'ora a Perugia per fargli conoscere la migliore istituzione civile e letteraria, nell'anno XII. dell'età sua fu collocato nell'episcopale seminario, ove tutte le scientifiche, e letterarie discipline apprese, avvanzando in esse non ordinarj progressi, e specialmente nella poetica facoltà. Nel 1795. ottenne le dottorali insegne, e posto nel collegio de' Dottori teologi, ed incaminandosi nella via ecclesiastica, ebbe in Città la parocchia dei SS. Stefano ed Agata. Bastantemente istruito nelle buone lettere, e specialmente nella poesia italiana, egli ne dette continuamente in patria non oscuri saggi fino al

(1) *Bibliotheca Mariana I. 454.*

1807. in cui l' Ab. Petroni partì alla volta di Napoli, ove cotrasse relazioni ed amicizie con alcuni distinti, e dotti personaggi, ed ove pubblicò alcuni suoi scritti, come mostreremo nel catalogo di essi. Non tanto male allora assistito e protetto dai meriti suoi, e dalla fortuna, da Napoli passò a Parigi, profittando ancora della Bonaparziana fortuna per pubblicare la maggiore delle opere sue, la Napoleonide cioè; e cammin facendo, nel Regno Italico strinse nuove relazioni con alcuni valorosissimi Letterati. Presentata che ebbe la sua Napoleonide a quello Imperatore, questi gli decretò un donativo di trentamila Franchi; ma noi sappiamo altresì che egli non potè conseguirli, per le macchine del Poeta improvvisatore Gianni, e del Cavaliere Aldini ministro di Stato nel Regno Italico. Dopo di avere pubblicati più scritti in Parigi durante il Regno di Napoleone, e tostochè ne fu disciolto, passò a cercare miglior fortuna, ed una migliore mercede de' suoi studii in Inghilterra. Ivi soggiorna tuttora Professore di pronunzia Italiana nell' Accademia di Musica, e con onore delle italiane lettere, diffondendone un gusto migliore continuamente fra quei dotti Isolani. Scrisse e pubblicò l' Ab. Petroni:

I. Le Nozze di Sara, e di Tobia poemetto in 4. Perug. 1802.

II. Le Maschere del Carnevale del 1803. poemetto in 8. Venezia 1803. Alcune critiche suscitate verso l' Autore ed il suo poemetto, gli diedero luogo da pubblicare:

III. La Società, la Religione, e l' Amicizia in 8. Parma 1804. Dei tre poemi annunziati, non si vide che il primo.

IV. Ritratti Storico-Poetici de' Soggetti più noti del vecchio Testamento volumi 2. in 8. Assisi 1805. con annotazioni del P. D. Vincenzio Bini Monaco Cassinese; e nuovamente Londra 1816. vol. 2. in 12. con aggiunte fino ai Maccabei, mentre la prima edizione non giugneva che al III. libro de' Re; e di nuovo Londra 1822. 1823.

V. Proverbj di Salomone tradotti in terza rima con note in 8. Napoli, e nuovamente Parigi presso Didot con il testo latino, e l' esposizione Francese del Sacy, e poscia Londra 1816. in 8. con esposizione in prosa per uso delle scuole.

VI. Napoleonide poema Lirico, che contiene le più rinomate gesta politiche militari di Napoleone dalla sua prima giovanezza fino alla pace di Tilsit in 4. Napoli dalla stamperia Reale fig. Nuovamente in Parigi per i tipi di Didot in gran foglio, con nuove incisioni, e la versione francese de' Signori Tersy, e Couler con note del Sig. Biagioli, ed il tutto eseguito con l' assistenza del celebre Ennio Quirino Visconti, ed il Ginguenè autore della bella Storia della italiana Letteratura ne distese più articoli nel Mercurio di Francia. La bella edizione non fu compita, e prevedendo l' Autore che le politiche circostanze di Napoleone, e della Francia, ne avrebbero arrestato il proseguimento, si affrettò a compierne una nuova edizione in 8. riunendovi tutte le 100. incisioni preparate per la grande edizione, e così nel Gennajo del 1814. fu presentata alla Imperatrice Maria Luisa. A questa terza edizione si riunirono le note del Marchese di Cavallee, i nuovi disegni di Benedetto Percheux piemontese, incisi dal Piroli Romano; vi vanno unite eziandio altre note di Angelo Claver Tedesco, e di Antonio Pittaco, che in forma di Analisi avea già stampate separatamente in Parigi nel 1812. ed i giudizj del Danieli di Napoli, e del ricordato Ginguenè.

VII. Cantata per la nascita del Re

di Roma. Parigi, nella magnifica edizione delle poesie cantate in quella circostanza.

VIII. *Le Favole de la Fontaine tradotte in versi, vol. IV. in 18. Parigi per Dundey-Dupre.* L' opera che fu encomiata dal Denina nel suo libro sulle Traduzioni, fu nuovamente impressa in Londra in tre volumi in 18. negli anni 1822. e 1823.

IX. *Epitome della vita di Torquato Tasso.* Premessa alla bella edizione della Gerusalemme, che fa parte de' Classici italiani da Didot pubblicati. Quell' Epitome fu anche pubblicato in Parigi nel 1815. in 18. e nuovamente pochi anni appresso da Delau e compagni in testa d' una loro edizione della Gerusalemme con versione francese del Le-Brun.

X. *La Fedra, e l' Andromaca Tragedie di Racine in versi italiani. Parigi per Didot in 12.*

XI. *Le XXXII. Favole di Fedro scoperte in Napoli nel codice perottino della Libreria Borbonica, tradotte in versi italiani in 8. Parigi presso Didot 1812.* Oltre la dedica del Sig. Petroni, si riuniscono in questa bella edizione una dotta prefazione del Ginguenè, la versione francese in prosa del Sig. Biagioli, e le note latine della edizione originale di Napoli.

XII. *Amor conjugale poemetto in verso sciolto con figure, e la versione francese della Contessa Guibert, per la morte del suo consorte: in 4. Parigi presso Didot.*

XIII. *Gesta navali Britaniche dal grande Alfredo fino alla partenza di Napoleone per S. Elena. Vol. II. in 4. Londra 1815.* e nuovamente 1828. *fino alla battaglia di Navarino,* poema con note nelle quali ci siamo compiaciuti di vedere lodati alcuni nostri illustri Concittadini viventi (1).

XIV. *Canzoni toscane di J. T. Mathias con prefazione, illustrazioni, e dedica alla Accademia della Crusca. Londra 1816. in 4.*

XV. *Carme in morte della Principessa Carlotta. Londra 1817.*

XVI. *Epitome delle vite di Dante, dell' Ariosto, e del Tasso, con l' analisi de' loro principali poemi, in 8. Londra 1818.* e nuovamente 1822. 1823.

XVII. *Gil-Blas di Santiliano, traduzione del Dottore Cocchi, ma corretta sull' originale francese. Vol. IV. in 18. Londra 1818., e nuovamente 1822. 1823. in V. volumi in 18.* con la vita del Le-Sage, e con le ragioni che provano ad evidenza non essere il Le-Sage l' Autore del Romanzo, ma lo Spagnuolo D. Antonio De Solis conforme la scoperta del Sig. Lorent.

XVIII. *Corso di lingua italiana operetta elementare. Londra 1819. in 12. e con aggiunte 1826.*

XIX. *Nuovo Dizionario italiano ed inglese, inglese ed italiano con traduzione francese. Volumi II. in 8. Londra 1824. e nuovamente 1826. in tre volumi.*

XX. *Telemaco ridotto in lingua italiana con discorso preliminare, e l' elogio di M. Fenelon. Londra 1822. vol. 2. in 18.*

XXI. *Orlando Furioso ridotto alla lettura della Gioventù dall' Ab. Giovacchino Avesani con l' accetazione del nuovo Dizionario dell' Ab. Petroni, e l' epitome della vita dell' Ariosto medesimo, già pubblicato altre volte. Londra 1825.*

XXII. *Poesie liriche, drammatiche, e Prose mss. volumi II.*

PIANO DI CARPINE (dal) GIOVANNI. Fiorì nella Religione minoritica per entro al secolo XIII. anzi il

(1) *Antologia di Firenze. Maggio* 1829. *pagg.* 132. 133.

Fabricio ne' luoghi da citarsi; aggiugne, che fu discepolo di S. Francesco; e fu uno di quelli che sopra di altri quell' istituto illustrò, nè ci ha scrittore dell' Ordine suo, che con lode non lo ricordi, e che possono vedersi citati dal P. Sbaraglia nel recente suo Supplemento agli Scrittori Francescani del Waddingo. Zelante del proprio Istituto nel quale dopo di averne coperti più officii in diversi luoghi della Germania, ove esercitò anche la predicazione apostolica nell' Ungheria, e nella Dacia, fondò nuovi Conventi nella Boemia, e Norvegia, nell' Alsazia, in Ispagna, e nella città di Trento.

Ma le circostanze che rendettero più illustre e chiara la vita di Frate Giovanni, furono le apostoliche, e fruttuose missioni da lui stesso recate a' Tartari per ordine dei Pontefici Gregorio IX. ed Innocenzio IV. nella metà del secolo stesso XIII. Di quelle sue missioni così si parla nella Cronaca di Giordano esistente nella Vaticana (1), e riferita in parte dal Muratori (2): *MCCXLVI. Papa Minores et Praedicatores mittit ad Tartaros convertendos: principaliter inter Minores fuit Frater Joannes de Plano Carpini*. Il Ciatti (3) che pone quella apostolica spedizione nel 1245. sbagliò pure, quando scrisse che mandato anche in Persia vi sostenne con altri suoi compagni il Martirio. Il dottissimo Sig. Cardinale D. Placido Zurla che meglio di altri conobbe la Storia di quel viaggio, la quale fu anche di buona scorta a Marco Polo per le notizie geografiche che Frate Giovanni recò in Europa, così giustamente ne parla (4). » Nella quale missione impor-» tantissima si distinse Fra Giovanni di » Planio Carpio detto Carpino, che » distese pure il racconto de' suoi lun-» ghi viaggi, e dei costumi dei Tar-» tari, de' quali tanto si parlava, e » si temeva in Europa. Presso il Bel-» lovacense, l' Hakluit ed altri, tra » cui l' attuale Storico della Russia » Consigliere Karamsin, se ne hanno » le tracce interessanti, e degne pelle » moltiplici notizie di essere in ogni » tempo ricordate. Passò egli pella » Boemia, Slesia, Polonia, e Russia » ove trovò i Mogoli, che noma Tar-» tari; indi vide la Cumania, lungo » il Mar nero, ed il paese dei Naimani. » Giunse poscia a Cashgar, ed alla » residenza di allora del gran Cam » Syra Orda, dal quale fu bene ac-» colto, e ottenne lettere pel Papa, » e ritornò per la stessa via. »

In ricompensa poi di tante, sì gravi, e pericolose fatiche apostoliche, fu pronunciato Arcivescovo Antibarense, come mostra il P. Sbaraglia, circostanza peraltro omessa dall' Oldoino, il quale neppure fu informato della sua morte, che avvenne nell' Aprile del 1253. Un Frate Salimbene dell' ordine suo che lo avea conosciuto, così ne scrive in una sua Cronaca inedita

(1) *Cod.* 1960.

(2) *Antiq. Ital. med. Aev. XI.* 718.

(3) *Perugia Pontificia pag.* 342. ove aggiugne, che *Frate Giovanni era de' nobili del Pian di Carpine famiglia estinta*, che noi non conosciamo per altri monumenti, mentre sappiamo che nel contado perugino vi è un luogo così chiamato.

(4) *Dei vantaggi della Cattolica Religione derivati alla Geografia e scienze annesse. Roma* 1822. Veggasi anche il Sig. Conte Baldelli nella sua *Illustrazione del Millione di Marco Polo. Firenze* 1827.

(1). *Familiaris homo, et spiritualis, et literatus, et magnus prolocutor et in multis expertus*.

Lasciò una descrizione de' suoi viaggi, e noi ne riprodurremo il titolo datoci dal P. Sbaraglia, e da' codici ricordati dal Sandero, e da altri.

I. De factis Tartarorum, et aliis mirabilibus Mundi, secundum quod oculis suis vidit, unum magnum librum, et faciebat illum librum legi, ut pluries audivi, et vidi, quoties facta Tartarorum gravabatur referre. Gesta Tartarorum a Fratre Joanne de Plano Carpini, et Fr. Benedicto Polono de ordine FF. minorum F. quoque Acelino de ordine FF. Praedicatorum, et tribus aliis ejusdem societatis a Summo Pontifice ad exercitum illorum missis descripta. Il lodato P. Sbaraglia a miglior prova della esistenza di quest' opera interessantissima, ne ricorda pure altro codice con titolo più conciso, che esisteva fra i mss. del celebre Isacco Wossio. Nel 1634. fu stampata anche con versione francese in Parigi presso Lodovico Heuqueville 8. con l' *Itinerario di Frate Guglielmo de Ruybruch* unitamente ad altre *Relazioni sulla Tartaria*. Nuovamente in lingua batava fu riprodotta nel 1706. per Pietro Vandersta, giusta la relazione dell' Oudino (2) e degli Atti degli Eruditi di Lipsia (3). Il p. Sbaraglia ignorò forse che in lingua inglese si trasportò da Hakluit, e che in compendio fu inserita nella Raccolta de' viaggi fatta da Pietro Van-der-Aa e pubblicata in Leyda nel 1729. 4. (4). Nuovo estratto se ne pubblicò in Venezia nel 1751. dal Valvasense nelle Storia de' Viaggi (5), e di questa descrizione medesima si valse il Bellovacense domenicano, e coevo di Frate Giovanni, per le notizie che egli diede della Tartaria nel suo *Speculum Historiale* (6).

PILORCI ROCCO. Ebbe i suoi natali nella Terra di Marsciano del perugino contado. Fiorì nel secolo XVI. e recatosi per tempo a Perugia apprese le buone lettere alla scuola di Cristoforo Sassi, del quale veggasi il proprio articolo. Lo manifesta egli stesso nell' operetta di cui daremo conto, ove si mostra grato a questo suo precettore (7), e che avea già lodato con pochi versi premessi alla grammatica, e rettorica del Sassi medesimo.

Nel 1561. fu eletto a professare pubblicamente la grammatica (8), unitamente a suo Fratello Vincenzio, e a dare lezioni di ortografia; ma nell' anno vegnente 1562. Rocco fu sostituito nella cattedra al letteratissimo Orazio Cardaneti, ed a quella del Pilorci vi fu chiamato un Tiberio Vanesi da Fossato (9). Non ci è noto quanto tempo egli la ritenesse, come ci è ignoto egualmente quando terminò i suoi giorni. Lasciò a posteri:

I. De scribendi rescribendique epistolas ratione opusculum adolescentibus non minus utile quam necessarium. Perusiae ex officina Andreae Brixia-

(1) 295. 296. 297.
(2) *Oudin de Script. Eccl. III.* 282.
(3) 1708. *Marzo* 102. 103.
(4) *Fabric. Bibl. inf. lat. I.* 144. *IV.* 120.
(5) *Vol. XXVI. pa.* 232 237.
(6) *Lib. XXXI.*
(7) *Pag.* 29. *ter.*
(8) *Anal. decemviral.* 1561. *fol.* 63.
(9) *Loc. cit.* 1562. *fol.* 79.

ni 1563. in 8. con dedica a Niccolò Macchiavelli. Questi studiava in Perugia nel 1563. e bisogna dire che per più anni proseguisse a studiare nella nostra Università, imperciocchè in una matricola degli scolari da noi consultata altre volte, si legge: *Ego Nicolaus Macchiavelli de Florentia die 12. Decembris 1572.* Questa operetta, che è una prelezione, recitata da Rocco quando ascese alla pubblica cattedra, è scritta con eleganza, e fu molto encomiata da Antonio Possevino nella sua Biblioteca. Egidio Ugigaro fiammingo ne fece molta stima, ed in una Elegia indirizzata a Simone Verepeo la lodò in questi versi.

Permulti docuere libris qua lege, modoque
Littera conscribi debeat omne genus,
Horum aliis alii melius praecepta dedere.
Gloria pre reliquis, sed tibi, Rocce, datur.

Un' altra opera mss. ne accenna l' Oldoino sul modo di parlare Toscano, che non ci è nota.

PODIANI FRANCESCO. Assai scarse notizie ci giunsero di sua persona. Fiorì principalmente ne' primi lustri del Secolo XVII. come possiamo con sicurezza comprendere dai suoi scritti medesimi; e possiamo essere certi altresì come questo scrittore di drammi amorosi, non può esser mai quel Francesco Podiani Cappuccino figliuolo di Mario di cui parleremo a suo luogo, e che nel 1583. predicò con applauso la quadragesima nel nostro Duomo, come lasciò scritto Gio. Battista Crispolti in una sua cronaca inedita già nella Biblioteca Mariotti. Possibile che un' anno avanti, e nel 1582. scrivesse commedie? Possibile, meno che non dimettesse l' abito cappuccinesco, con la vocazione, ne' primi lustri del secolo vegnente XVII. stampasse drammi amorosi come vedremo? Di fatti Fra Bernardo da Bologna nella sua Biblioteca degli Scrittori Cappuccini non novera niun Podiano. Le Commedie di Francesco encomiate dal Lauri, dal Tolommei (1), dal Quadrio, e da altri, sono:

I. I fidi amanti. Venezia 1599. in 8. per Niccolò Paolo (2).

II. Gli schiavi d' amore. Perugia 1606. presso gli Accademici Augusti in 12. Venezia 1607. per Giavanni Alberti in 12. (3). Ivi l'Autore si chiama *Accademico insensato* nome omesso dal Vincioli nel suo Catalogo (4).

III. Malìa d' amore. Perugia per gli Eredi di Alessandro Petrucci 1618. in 12. (5). Siccome l' Autore scrive nella dedica a Monsignor Prospero Caffarelli, di averla composta nell' anno stesso 1618. così sbagliò il Quadrio quando ce ne diede una edizione perugina anteriore a quell' anno. La Malìa d' amore fu omessa dall' Oldoino, e sembra che il Fontanini, e lo Zeno non conoscessero le Commedie del nostro Podiani.

(1) *Scipione Tolommei Lettere pagg.* 244. 312.
(2) *Allacci Drammaturgia pag.* 133.
(3) *Op. cit.* 186.
(4) *Poeti perugini 1.* 145. ove peraltro riferisce un Gio. Paolo Podiani, cui l' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini per pochi versi scritti nel secolo XVII.
(5) *Allacci op. cit.* 204.

IV. *La Catena*. Non fu mai edita che si sappia, e la notizia ci viene dalla ricordata breve Cronaca di G. B. Crispolti, e da essa sappiamo, che fu recitata nel Carnevale del 1582. in casa di Guido della Cornia, che riscosse grandi applausi, e forse ancora molta pazienza, perchè, al dire del cronista, ne incominciò la recita alle ore 19. e terminò alla mezzanotte.

PODIANI LUCA ALBERTO. La maggior parte degli Scrittori biografi perugini parlano di questo dottissimo Medico (1), e fra essi abbiamo un bell' Elogio di Raffaelle Sozi nelle sue Cronache mss. sì spesso citate (2) ignote all' Oldoino, ed a quanti scrissero del Podiani. Sembra pertanto da quello che egli ne scrive, come il nascer suo da ser Paolo di Simone Podiani abbiasi da fermare nel 1474.

Applicatosi per tempo agli studii delle umane lettere, e delle filosofiche e mediche discipline, ed avendo in esse corsa sollecitamente grandissima strada, in ammendue quelle facoltà ottenne le magistrali insegne nel 1499. avendo poco appresso ottenuto onorato seggio nel collegio de' Medici della sua patria siccome apprendiamo da Registri di esso. Intanto la patria cominciò a distinguerlo, ed a profittare de' suoi talenti e della sua destrezza; imperciocchè nel 1504. fu destinato a reggere il collegio gregoriano della Sapienza Vecchia (3) al quale impiego fu ricondotto anche negli anni 1512. e 1520.

Avanzando egli lieti progressi nella medica professione, da prima, e nel 1508, con ispeciale diploma del Cardinale S. Giorgio Camerlengo, diretto al Tesoriere Camerale di Perugia, fu eletto medico-cerusico a curare le cicatrici, pubblico officio che ancora durava in Perugia (4), e che fu dato al Podiani

(1) Se fosse Perugino un' Alessandro Podiani medico anche esso, in lode di cui sono alcuni epigrammi del Cantalicio nella rarissima edizione veneta del 1493. noi non lo sappiamo, e non abbiamo trovato questo nome nella stessa famiglia; ciò che sembra certo peraltro si è, sulla scorta di vecchia carta del 1516. che un Girolamo di Simone Podiani, che potea essere fratello di Paolo, e Zio di LucAlberto, esercitava la medicina. Ma presso il Cantalicio medesimo *op. cit. lib. VI.* vi sono altri epigrammi *ad Podianum*, dai quali ben si apprende che costui era Medico, e siamo in dubbio se fossero stati diretti anche al Dottor LucAlberto, il quale potè conoscere il Cantalicio, quando vi si trattenne a fare scuola, come noi stessi mostrammo nelle *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 147. Aggiugneremo inoltre che il Cantalicio dedicò questo suo libro a Polidoro Tiberti cesenate stato Pretore in Perugia, e vi è un' Epigramma per la sua Pretura perugina. *Fol.* 4. *ter.*

(2) *Fol.* 15.

(3) Archivio della Camera in Perugia.

(4) *Loc. cit. lib. seg. VI. fol.* 125. *ter.* ove lo troviamo nello stesso officio anche negli anni 1525. 1537. Frà i buoni, ed utili provvedimenti de' Magistrati perugini, si trovano anche prima i Medici designati a curare le cicatrici. Giovi qui intanto di mostrare come i Perugini mantenevano con pubblico stipendio anche i medici oculisti, e se ne ha memoria nelle pubbliche Riformagioni fino dall' anno 1276. *An decemviral fol.* 140. e negli stessi sotto l' anno 1452. si trova un Cinzio di Andrea da Camerino *fol.* 12. 15. I medici oculisti presso i Romani sono notissimi per tanti monumenti già illustrati anche recentemente dagli eruditi. Veggasi fra tutti il Sig. Tochon d' Anneci *Dissertation sur les pierres antiques qui servejent de cachets aux Medecins oculistes*. *Paris* 1816.

perchè già riputavasi, come ivi si dice: *Civem in hujusmodi arte et experientia cicatricium consumatissimum et expertum*.

In quale anno precisamente egli ottenesse una pubblica cattedra, noi non ne siamo certi, e la prima volta in cui come pubblico professore si legge il suo nome ne ruoli è nel 1511. (1), e così noi vel troviamo negli anni 1512. 1516. con aumento di stipendio, e nel 1539. certi peraltro che seguitò a tener quella cattedra anche negli anni venturi, e noi a questa circostanza non possiamo tenere sotto silenzio, una parte degli elogj tribuitigli dal Sozj suo contemporaneo. » Fu adunque questo eccellente, et degno » Medico dotato dalla natura di bellissimo, et molto acuto ingegno; et » egli poi dall' arte con la fatiga de » longhissimo Studio si avea acquistato » tanto di nome, che nella Medicina » per avventura più oltre non si poteva desiderare, et era talmente divenuto famoso in ogni parte, che » senza dubbio alcuno tra primi medici di Toscana era annoverato, et » forsi di tutta Italia; ne era meno l' » utile grande che si traeva da lui nel » medicare, di quello, che con tanto suo honore traevano gli studenti » che l' udivano in cattedra pubblicamente leggere nello studio di Perugia la teorica, et pratica della Medicina »

I nostri Magistrati pertanto che lo aveano sperimentato non solo professore eccellente, ma destrissimo nel maneggio dei pubblici ed importantissimi affari, lo incaricarono più volte di onorevoli ambascerie ai Pontefici Lion X. Adriano VI. per congratularsi a nome de' Perugini di sua elezione, a Clemente VII. a Paolo III, al Cardinale Passerini nostro Legato negli anni 1515. 1523. 25. 26. 27. 29. 31. (*) 34. 37. 39. 41. (2). E bisogna dire inoltre, che dintorno a questi tempi, egli si fosse già ammogliato con una Sebastiana di Ser Girolamo di Bartolommeo, la quale nel 1519. fece il suo testamento (3), e da cui ebbe que' figli de' quali parleremo in seguito

Defonto in Perugia nel 1524. Biagio da S. Gemini primo Segretario dei nostri Magistrati, e perchè i medesimi volevano sostituirgli un degno soggetto in una carica che ne' due Secoli antecedenti aveano ricoperta e Filippo Villani, e Tommaso Pontano, e Francesco Maturanzio, non furono nè dubbiosi nè tardi nell' eleggere a questo importantissimo carico il Podiani (4).

Avea posseduta LucAlberto senza disturbi questa nuova prerogativa fino al 1531. quando parve ai Magistrati, o a meglio dire al Cardinale Ippolito de' Medici Legato di Perugia, che non potessero bene unirsi in un solo soggetto l' importantissimo incarico di pubblico Segretario, e di professore della cattedra che LucAlberto ancora riteneva, e sotto questi titoli forse più mendicati che veri, fu dalla pubblica Cancelleria rimosso (5) unita-

(1) *Archivio della Camera Apostolica in Perugia Lib. VII. fol.* 101.

(*) Delle sue ambascerie di questi due anni 1529. 1531. si parla in due lettere del Cardinale Armellini dirette al Magistrato e che si serbano nella Cancelleria del Comune.

(2) *An. decemviral.* 1515. *fol.* 155. *t.* 1526. *fol.* 282. 1527. *fol.* 6. *t.* 1531. *fol.* 63. *t.* 65. *t.* 1535. *fol.* 155. 1539. *fol.* 143. *Pellini Storia di Perugia III. pagg.* 115. 573. 788: 1045. 1051. *ed altrove*.

(3) Fra i Rogiti di Felice d' Antonio *foll.* 121. 123.

(4) *Pellini III.* 816.

(5) *An. decemviral.* 1532. *fol.* 162. *Pellini III.* 1064.

mente ad Amico Valenti da Trevi suo sostituto. La mancanza di tant' uomo nell' impianto di pubblici, ed allora di grandissimi affari dovea ben conoscersi da que' Magistrati, che nel 1535. lo richiamarono a quell' impiego (1) dandogli a Coadiutore Girolamo Frollieri, di cui abbiamo altrove parlato in quest' opera stessa.

Così Luca Alberto tornò in tempo a riprendere l' onorata carriera, e la direzione della Decemvirale Cancelleria per farsi meglio ammirare dal Pontefice Paolo III. e che già lo avea conosciuto nelle diverse Ambascerie che il Podiani avea sostenute per la patria alla sua corte. Imperciocchè venendo a Perugia il Pontefice in quell'anno 1535. LucAlberto con elegante orazione latina che già trovasi a stampa nelle descrizioni di quella solennità, che riferiremo nell' articolo seguente di Mario Podiani, accompagnò la presentazione delle chiavi che il Magistrato gli fece alle porte della Città, ed il Pontefice stesso rispose dopo che lo ebbe attentamente ascoltato. Nè questo fu il solo ragionamento latino che LucAlberto pronunciò al Pontefice in questa circostanza, ma ne disse altri quando il Collegio de' Medici gli prestò obedienza, e quando il Magistrato lo donò di commestibili (2).

Nuovi torbidi sopravennero al Podiani onde infastidirlo in quella carica. Intanto nel 1536. gli diedero in ajuto Mario suo figliuolo di cui scriveremo nell' articolo che siegue, e similmente se ne addusse per motivo che il lodato LucAlberto *publice profitendo in gymnasio summe erat occupatus* (3); e nell' anno venturo 1537. ne fu intieramente dimesso convinto di inobedienza, e di insommissione (4); ma questa ultima assenza sua non fu che dal Luglio al Settembre, nel quale fu richiamato allo stesso impiego *tamquam emeritus miles* siccome si esprime l' annale del Comune (5) del 1537. in cui fu nuovamente inviato ambasciatore al Pontefice stesso (6), il quale fino dal Marzo dell' anno medesimo con altri Dottori perugini lo pronunciò cavaliere aureato, ed il Breve Pontificio di concessione rimane nella Cancelleria del Comune (7), ed è perciò, che il suo nome si trova nelle *Notizie dei Medici Cavalieri da alcuni professori di Medicina raccolte* (8).

Correva poi l' anno 1541. quando

(1) *An. decemviral.* 1535. *fol.* 142. 155. *ter. Pellini III.* 1141. Può credersi che in assenza del Podiani fosse stato chiamato dal Magistrato per ricuoprire provisoriamente quella carica un Melchiorre Pedastri, che come tale trovasi nominato nell' Annale decemvirale nel 1534. *fol.* 110. Costui è forse quel *Melchiorre Pedastro da Perosia* che pose una sua dedica a Suor Chiara Feltro de Malatesti, nelle *vite di S. Francesco*, e *S. Ubaldo della Poetessa Contarina Ubaldina. Venezia per lo Zoppino* 1540. *in* 8. libretto di molta rarità, e dimenticato dal P. Ranghiasci nella sua *Bibliografia dello Stato pontificio*; e nel supplemento di esso; ma questo è libro, ove sono assai più gli articoli omessi, che i riferiti.

(2) *Mariotti Viaggi de' Pontefici in Perugia pag.* 591.

(3) *An. decemviral.* 1536. *fol.* 12.

(4) *An. decemviral.* 1537, *fol.* 96.

(5) 1537. *fol.* 105. *ter.*

(6) *Fol.* 103. *ter.*

(7) *Reg. Brev. IV. fol.* 54. *ter.*

(8) *Lucca* 1775. *pag.* 31.

fra gli esuli dalla patria, per la rivolta accaduta in Perugia nel 1540. a motivo della nuova imposizione del sale, eravi anche Mario suo figliuolo, come si dirà. Questi era in Venezia, e LucAlberto non tanto si studiava per la sua liberazione di interporvi la buona grazia di Monsignor della Barba che trattenevasi al governo di Perugia, ma ne scrisse a Pietro Aretino, che dimorava in Venezia con Mario, e che poteansi essere ben conosciuti in Perugia, ove l'Aretino fu per fino all' esercizio di legatore di libri. La lettera di LucAlberto trovasi fra quelle dell' Aretino (1), sebbene della piena sincerità di quelle lettere scritte all' Aretino, e da lui medesimo pubblicate, o a meglio dire dal Marcolino suo festeggiatore partitante, è da vedersi il Mazzuchelli (2).

LucAlberto era giunto all' anno 71. dell' età sua quando nel 1545. fece il proprio testamento, che ancora serbasi nell' Archivio pubblico, avendone rinuovato altro nel 1551. che rimane nell' Archivio dello Spedale da noi esaminato (3). In quest' anno medesimo, e nell' età di anni 78. egli terminò i suoi giorni, e questa morte medesima così noi la troviamo riferita da un suo scolare nelle coperte di un vecchio Dioscoride, da noi osservato: *Die 14. Februar. 1551. excellentissimus in Arte medica praeceptor meus Lucas Albertus Podianus vivis decessit qui aegrotavit duobus tertianis notis cum stranguria cui quidquid habeo doctrinae quidquid ptaxis libens ingenueque acceptum refero qui aevo sempiterno fruatur, vixit annos 85. (78), fuitque magnus Orator, summus Logicus, maximus Philosophus et excellentissimus Medicus*; e tutto ciò combina con quanto si legge in un libro di ricordanze nell'Archivio dello Ospedale; ma di tal morte giovi sentirne una nuova descrizione lasciataci dal Sozj negli Annali citati. » Fu pianto mestissimamente dai parenti, dagli amici, dalla patria tutta, e da tutto lo studio, et furon fatte le sue esequie con quella pompa maggiore, che a molti, anzi infiniti meriti suoi si richiedeva, portando il suo corpo alla Chiesa di S. Agostino, dove era la cappella de' suoi Maggiori, i Dottori di Medicina, et i fratelli suoi di S. Agostino accompagnato da molte Religioni, dal Collegio de' Dottori di Legge, et di Medicina, et da tutto il popolo, essendo portato sotto il baldacchino facendosi una dotta orazione funebre in sua lode. Poscia passato il termine di due anni, secondo che egli avea disposto nel suo testamento, fu dai fratelli suoi di S. Agostino nella cassa dove era il suo corpo portato a S. Francesco del Monte, et quivi si posaro i sue ossa in uno onorato sepolcro di pietra nel muro fattogli da Gio. Paolo suo figlio con molte lacrime. » L' orazione citata fu scritta da Cristoforo Sassi come si dirà al di lui articolo, e noi ne possediamo un' esemplare, e forse l' autografo stesso. A quel trasporto protestarono i pp. di S. Agostino, e noi stessi abbiamo letta quella protesta nel pubblico Archivio, e nella Chiesa del Monte gli fu posta questa iscrizione dimenticata dall' Oldoino:

(1) *Lib. II. pag.* 137.
(2) *Vita di Pietro Aretino pag.* 27.
(3) *Lib. LXI. car.* 12. *ter.*

PERLEGE : QVISQVIS . ADES . LACRIMIS . PROPERANTIBVS . ATRO
SARCOPHAGO . TEGITVR . HOC . MEDICINA . SVO
EXTITIT . ALBERTVS . LVCAS . PODIANVS . APOLLO
EXCELLENS . FAMA . RE . QVOQVE . MAIOR . ERAT
VIVIT
VITA . FVNCTVS
LVCAS . ALBERTVS . PODIANVS
MEDICVS . SE . IPSO . EXCELLENTIOR
QVI . HVNC . SIBI . SVISQVE . POSTERIS
TVMVLVM . PRAEPARAVIT
OBIIT . DIE . XIII. FEBRVAR. AET. SVAE . LXXVIII.

Altro elogio leggesi sotto del suo ritratto nella pubblica Biblioteca di Perugia. Scrisse LucAlberto:

I. Praeservatio a peste nuper compilata numquam ante impressa cum privilegio. Perusiae impress. VIIII. Kal. Febr. Anno Domini M.D.XX.III. arte et impensa Cosmi Veron. Blanchini apud Leonem vulgariter dict cum privilegio consueto: in 8. operetta rarissima, ove si legge una lettera dell' Autore al Magistrato de' Decemviri a tergo del primo foglio. Ne abbiamo potuto consultare appena un' esemplare nella Biblioteca Capitolare di Perugia.

II. Allocuzioni latine brevissime dette al Pontefice Paolo III. quando venne Perugia 1535. e si trovano nella Descrizione di quelle feste della quale si darà conto nell' articolo seguente.

III. Vita Malatestae Balleoni mss. che egli la scrivesse lo sappiamo da Benedetto Varchi suo contemporaneo (1).

IV. In funere D. Alphani de Alphanis mss. ne possediamo un'esemplare nella ricchissima nostra Miscellanea il solo che si conosca per noi. Ivi si legge il nome di LucAlberto, ma nelle cronache del P. Bottonio se ne fa autore Mario di cui veggasi l' articolo che siegue. In ultimo vi è un' Epitaffio forse dello stesso Podiani, l' Oldoino ci diede alcuni trattati sulla natura degli occhi, e sulla febre di cui non abbiamo migliori notizie.

PODIANI MARIO. Non ci è noto l' anno in cui nacque questo coltissimo letterato del secolo XVI. da Luca Alberto Podiani, di cui si favellò nell' articolo antecedente, e da donna Sebastiana. Noi sappiamo che costei fece il suo testamento nel 1519, e se ciò fu per cagione di morte poscia avvenuta, dovrà dirsi, che Mario nascesse prima di quest' anno.

Non ci sono noti i primi suoi studii, ma non è poi a dubitare, che sotto uno scienziatissimo Padre non avanzasse assai lieti progressi. Tenne in principio la via della Chiesa, e noi troviamo, che nell' età di anni 15. nella chiesa di S. Luca vestì gli abiti canonicali de' Cavalieri del S. Sepolcro della regola di S. Agostino, e che ottenne il Priorato della chiesa di S. Croce in P.S. Pietro, che da quella di S. Luca dipendeva. Il Riccardi nelle sue memorie della Chiesa perugina aggiugne a quella notizia: *Qui D. Marius vigore aliarum Literarum Apostolicarum fuit receptus in canonicum dictae Ecclesiae S. Lucae, et suscepit abitum regularem juxta ipsius Ecclesiae S. Lu-*

(1) *Storie Fior. lib. X. pag.* 470. Teniamo già una vita inedita da noi compilata di questo illustre Capitano.

cae consuetudinem, et professionem regularem per canonicos dictae ecclesiae emittere solitum emisit. Se avesse aggiunto l' anno in cui ciò avvenne potevamo aver migliori lumi su di quello di sua nascita. Che se Mario poi ebbe anche moglie, come può congetturarsi nel vedere che Gio. Battista Crispolti nella suaCronaca mss. citata altre volte ci ricorda un Francesco Podiani Cappuccino figliuolo di Mario, e che nel 1583. predicò la Quadragesima in Perugia, bisognerà dire, che neppur sacerdote fosse quando nel 1527. da Giacomo Gambarana pavese Vescovo di Albenga, e Vicelegato in Perugia, gli fu assegnata in vita la Chiesa parrocchiale di S. Egidio del Poggio Aquilone, come sappiamo dai documenti riferiti dal Riccardi nella Storia della Chiesa perugina. Comunque, sembra che i portamenti suoi non fossero onesti per modo da crederlo un' irreprensibile cittadino, e modesto chierico, imperciocchè egli inconsideratamente si meschiò nella rivolta contro il Pontefice, che ebbe luogo in Perugia nel 1540; scrisse Commedie indecentissime, come diremo, e si mostrò così alieno dalle pratiche cristiane, che, siccome leggiamo in un albo della compagnia dei disciplinati della giustizia, ne fu casso perchè ricusava di praticarle.

E bisogna pur dire, che il secolo fosse anche più corrotto del nostro, contro cui tanto declamasi come se non ve ne fossero stati peggiori, se dopo che Mario avea dati saggi sì poco buoni della sua morale, ed avea pubblicata eziandio quell' indecentissima commedia, che riferiremo in ultimo, i Magistrati alle istanze di suo padre già sessagenario, nel 1536. lo pronunciarono suo sostituto nella importantissima carica di Segretario decemvirale; e bisogna aggiugnere inoltre che a qualche carattere di immoralità unisse pure buone parti, ed abilità, frutto de' suoi studj, imperciocchè in quel pubblico atto è chiamato *giovane egregio* (1). Nè questo fù il solo elogio retribuito a Mario, imperciocchè oltre quello resogli dal nostro Alessi (2), altro si legge nella descrizione delle principali Città del Mondo del Bruin, dell' Homberbergh, e Vanden Noevel (3) scrivendo di lui: *Marius Podiani Orator insignis, qui singularis ingenj, eruditionisque ornamentum posteritati reliquit*, al quale possono aggiugnersi Leandro Alberti, i nostri Pellinij, Lauri, ed altri. Ne vuole tacersi, come alcuni Letterati del suo tempo ne fecero stima, i versi loro dirigendogli, come Girolamo Catena (4), e Sabeo Fausto da Brescia (5), da quali versi apprendiamo forse, che il Fausto avea mandate a Mario le sue poesie per rivederle, e che Mario stesso a lui le rinviasse acompagnandol e con altri suoi carmi, così esprimendosi il Fausto medesimo.

Quos pro me tuleris, Mari, labores
Amplector, celebro, osculor, quod illos
Tam grate patiare, tam libenter,
A nato solet ut parens amari;

(1) *An. decemviral.* 1536. *fol.* 12.
(2) *Elog. Civ. Perus. mss.* 975.
(3) *Vol. IV. pag.* 51.
(4) *Latin. Monum.* 87. 106.
(5) *Sabei Fausti Brixien. Epigram. Brix.* 1556. *pag.* 590.

Et fasciem patris ut subire proles;
Quare debeo plurimum merenti,
Pari munere munus et rependam;
Tuis nam quoque debeo Camoenis
Argutis, lepidis eisque multis,
Et multi salis et facietiarum
Ac purae simul eruditionis
Harum jam tereti meae Camoenae
Cerussa, et studio exeant fideli
Incultae minus et magis pudicae.

Altri versi indirizzarono a lui Matteo Spinelli, ed il Modicio, siccome noteremo fra poco.

Mario intanto, che bisogna pur crederlo di carattere indomito e fervido, ebbe un favorevole motivo, trovandosi Segretario del pubblico, onde fomentare nel 1540. i sollevati che si dirizzarono in Perugia contro il Pontefice Paolo III. ed il suo regime, e non pago esso di entrare nel numero de primi e più caldi cospiratori, con pubblico, e sedizioso ragionamento recitato in piazza, ne lodò gli inconsiderati, e malagevoli progetti, esortando i sollevati stessi a mantenersi negli adottati progetti, e nell' eseguito ardimento (1). Domata dal Pontefice poco appresso la perugina ferocia, anche Mario con gli altri cospirati dovette sofferire la perdita di ogni impiego e di ogni prerogativa nel 1541. e per fino l' esilio.

Luca Alberto Podiani suo padre come si disse, teneva strette relazioni con quel furfante dell'Aretino, il quale nell' anno antecedente 1540. confortava con le sue lettere i Perugini di mantenersi saldi in quella sconsigliatissima impresa, lo pregò perchè volesse interporsi con Monsignor della Barba allora Governatore di Perugia, a favore del figliuolo Mario già esiliato, onde dall' esilio stesso ricondurlo in seno della patria, e della famiglia; nè l' Aretino stesso omise ogni buona pratica onde liberarlo da quell'infortunio, come tutto chiarissimamente dalle lettere sue apparisce (2), e dalle quali eziandio può dedursi che nel Novembre dell' anno medesimo 1541. Mario fosse già libero (3). Nelle stesse lettere Mario viene lodato dall'Aretino, come da colui che lodi e biasimi spandeva a misura che i pravi suoi interessi volevano; e somiglianti notizie, di cui potrebbesi anche dubitare, come affari, e monumenti maneggiati dall' Aretino stesso e da suoi fautori, smentirebbero qualche nostro Scrittore; il quale pure vorrebbe, che Mario non fosse stato mai liberato dall' esilio nel Pontificato di Paolo III. cessato nel 1549.

Cosa si facesse in patria, ove sembra certo che non tornasse all' impiego di pubblico Segretario, perchè il di lui nome più non apparisce nelle pubbliche carte, noi non lo sappiamo; ma bisogna anche credere, che fra gli anni 1545. al 1548. e nello stesso Pontificato di Paolo III. quando per lui reggeva Perugia il Cardinal Crispo, egli per i suoi mali portamenti sofferisse prigionìa e per fino il timore di più gravi pericoli, imperciocchè Matteo Spinelli Poeta perugino suo contemporaneo così

(1) *Ricordi mss. di Niccolò Zucconi Perugino.*
(2) *Lettere dell' Aretino lib. II. pag. 227. Parigi 1609.*
(3) *Op. cit. pag. 244. ter.*

gli indirizzò alcuni pochi versi: *Consolatio ad Marium Podianum perusinum qui in carcere sibi mortem inferre paravit*, e terminano:

Crede Deo; Crispoque simul, pia pectora servant
Hi duo, sic vinctus compede liber eris (1).

Quando cessò di vivere non ci fu facile scuoprirlo; ma sembra certo che egli vivesse ancora nel Pontificato di Paolo IV. che fu dal 1555. al 1559. imperciocchè Guglielmo Modicio indirizzandogli alcuni pochi versi (2), così li intitola; *Paulo IV. Pont. Maxim. ad Marium Podianum*, e lo saluta come Poeta, di che nelle opere che riferiremo ha lasciati più saggi. Sono esse opere pertanto:

I. I Megliacci commedia in prosa. *In Peroscia per Girolamo Cartolari alli VII. di Maggio 1530. in 8.* con dedica ai Magistrati di Perugia, ove l'Autore manifesta l'intenzione sua di volere parlare *Peroscinevolmente*. Di questo libretto rarissimo, che noi possediamo, e che più bibliografi ignorarono, dessimo buon ragguaglio nella *Bibliografia perugina* (3). Il Quadrio (4) e l'Allacci (5) che lo riferirono n'ebbero sì poca contezza, che sbagliarono per fino nel nome dell'Autore, e con questo titolo non la conobbero nè il Jacobilli, nè l'Oldoino, nè il Vincioli, che parlarono delle opere sue. E'un componimento sgraziatissimo, liberissimo, ed immorale bene spesso; e può ripetersi di esso ciocchè ragionevolmente disse altrove il Maffei di somiglianti scritti teatrali (6).

II. De felicissimo Pauli III. Pont. Max. adventu Perusiam Urbem ac praestitis civitatis officiis libellus. Ad R. D. Marinum Cardinalem Grimanum Perusiae Umbriaeque Legatum dignissimum: in 4. Dalla dedica, e dalla sottoscrizione di essa, si sa che Mario fu l'Autore di questo libretto rarissimo(*) e che serbiamo anche noi. Questa narrazione è forse l'opuscolo *de Urbe Perusia*, che sull'autorità del Merula ricorda l'Oldoino, perchè alla pagina 20. vi è un lungo ragionamento che Mario disse al Pontefice *de origine, et laudibus Perusiae*, aggiugnendo lo stesso Oldoino, ma che noi ignoriamo, come quell'opuscolo fu recato in lingua italiana da Alessandro Balestrini.

III. Rime. I pochi saggi, che ne rimangono, ma che pure lo manifestano per un buon rimatore del suo secolo, sono:

1. *Un sonetto alle Donne peroscine* che si legge a tergo del primo foglio delle *Leggi et ordinamenti sopra li vestimenti delle donne e spose peroscine: Perugia 1529. in 4.* Altri due nella Raccolta di Rime fatta dall'Atanagi *Ven. 1565.* (7)

2. *Canzone a Perugia*. E'unita alla sua commedia de Megliacci.

3. *Canzone a Paolo III.* E'riunita a quella Descrizione della sua venuta in Perugia, riprodotta dal Vincioli ne'suoi Poeti perugini (8). Noi abbiamo visto similmente un suo Te-

(1) *Nov. opusc. in Laoocon. pag.* 4. Veggasi il suo articolo.
(*) *Bibl. Perug. pag.* 127.
(2) *Virgil. vindic. Perus.* 1575. *pag.* 95. *ter.*
(3) *Pag.* 128. (4) *V.* 94.
(5) *Drammaturg.* 212.
(6) *Teatri antichi, e moderni.*
(7) *Fol.* 85. 86.
(8) *I.* 27.

trastico in lode di Giovanni Valverde dotto Anatomico spagnuolo, ed altri versi in lode di Guglielmo Pontani perugino premessi alla sua opera: *Quotidianarum lectionum ec. enarrationes Vene. 1541.*

IV. Epistolae mss. questa notizia che sarebbe per noi interessantissima, ci viene principalmente dal volume VI. dell' *Inventario della Biblioteca Vaticana sotto il N. 5890.* e sotto il nome del Podiani si riferiscono anche dal Montefaucon (1), ma questo è un solennissimo errore perchè nella stessa Biblioteca sotto quel numero si serba un volume di lettere di Francesco Maturanzio, che noi stessi facemmo altre volte copiare, come si disse a quell' articolo. Sembra però da credere che un volume di lettere latine lasciasse il Podiani, e che dopo la morte di Prospero, di cui si ragiona nell' articolo seguente, passasse in Roma per ordine di Paolo V. unitamente ad altri codici, che il Pontefice volle da quella suppellettile di Prospero stesso; imperciocchè in una vecchia lista di quello spoglio, che rimane ancora nella pubblica Biblioteca di Perugia, al N. 23. si legge: *Marii Podiani Perusini Epistolae Latin. in fol. cartac. bombic.* meno che non fosse corso errore anche in quella nota; ove a dir vero il volume delle lettere del Maturanzio, che potè passarvi da Perugia, non è registrato; che se le lettere di Mario non si trovano nella Vaticana, sospettò a ragione il dotto Marini già Custode di essa, che potessero passare nella domestica Biblioteca Borghesi, e della famiglia del Papa; ove esso ragunò più codici; e l' unica lettera autografa di Mario che per noi si conosca, esiste presso di noi stessi, ed è indirizzata a Gio. Battista Baldeschi, ma è a nome de' Magistrati di Perugia.

V. Orazio in funere Malatestae Balleoni mss. La notizia ci viene principalmente da alcuni ricordi di Cesare Bontempi sotto l' anno 1531. in cui morì lo stesso Malatesta. Ciò serve a correggere anche il P. Oldoino, quando scrive che Mario recitò l' orazion funebre nel 1532. per la morte di Malatesta avvenuta nel 1536. quando dovea scrivere, che tutto avvenne nel 1531. Veggasi pure il N. IV. delle opere di Luca Alberto Podiani.

VI. Ad Julium III. Pontif. Max. Tybris. Breve poemetto col nome del Podiani fra i codici della Biblioteca pubblica di Perugia (2), con dedica al Cardinale della Cornia Nepote del Pontefice. Noi sospettiamo che nel codice stesso sieno altri suoi componimenti anonimi; ma non sappiamo che assicurare de' suoi comenti sopra Catullo, ed il Petrarca datici dal Jacobilli; aggiugnendo forse nuovo errore l' Oldoino con dire, che il suo figliuolo Francesco nel secolo XVII. li pubblicò, il che non sappiamo d' altronde.

PODIANI PROSPERO. Quando sortisse i suoi natali da Lodovico Podiani questo cultissimo Letterato de' secoli XVI. e XVII. ci è ascoso egualmente che le sue prime istituzioni letterarie; ma che egli fosse già di matura età nel 1571. possiamo risaperlo da vecchia carta del pubblico Archivio fra i rogiti di Giovanni di Cristoforo, ove si ragiona del contratto dotale fra Prospero, e Lucrezia dei Crescimbeni, che forse sposò dintorno a quegli anni; e somiglianti notizie ci

(1) *Biblioth. Bibliothecar.* 121.
(2) *N.* 187.

si tennero ascose per fino dall' Eritreo suo contemporaneo, che molto parlò di lui siccome mostreremo.

Non sappiamo con quanta ragione Giureconsulto lo chiamasse il Moreri nel suo Dizionario, pregi che diede al Podiani anche il Sig. Lazzeri nelle note alle lettere inedite del Muratori (1); che se Prospero studiasse anche il diritto, sembra che le maggiori sue occupazioni studiose fossero nelle amene lettere, e sopratutto nell' ammassar libri da ogni parte, come diremo, tenendone così viva la memoria, che allo scrivere di Don Secondo Lancellotti (2), tratteneva a mente i primi versi di oltre a 3000. libri, che si era acquistati. Con il nome del *Turbato* fece parte dell' Accademia degli Insensati nella sua patria (3), e fra i versi Latini pubblicati da quegli Accademici, ce ne ha di Vincenzio Palettari in sua lode (4).

Esaminando a prima vista in questa pubblica Biblioteca di Perugia un testo a penna di un' operetta di Benedetto Varchi sul *Metodo ec.* e testo che noi crediamo inedito, potrebbe credersi che il Varchi medesimo tenesse relazioni di lettere con Prospero; imperciocchè a quel trattato precedono una lettera del 1560, e due sonetti di proposta e risposta, con il nome di Prospero, cui sembra che si dirigessero la lettera ed il primo sonetto, ed al quale pare che il Podiani stesso rispondesse con l' altro. Ma i nomi del Podiani sono segnati sopra altre intitolazioni abrase, ove si può benissimo ravvisare il nome di *Lucio Oradino*; di fatti nelle edizioni de' sonetti del Varchi eseguite in Firenze dai Torrentini 1555. e 1557. (5) i due sonetti portano i nomi del Varchi all' Oradino, e dell' Oradino al Varchi. Più sicure sono le amichevoli relazioni che Prospero ebbe con il rinomatissimo Vincenzio Borghini, e si sa principalmente da una sua lettera che scrisse a Prospero stesso, e che si trova a stampa nella Raccolta delle Prose fiorentine. Bisogna credere eziandio che le stringesse pure con il cultissimo Diomede Borghesi; di cui si trova un sonetto indrizzato al Podiani, ove ne loda l' ingegno, la poetica facoltà, che non ci è troppo nota, e lo invita a cantare d' amore (*).

L' impegno suo di ammassar libri, non perdonando nè a spese, nè a cure, e viaggi (6), lo manifestò egli stesso in una sua lettera inedita a Fulvio Cardinale della Cornia, e della quale giova riferirne qualche brano: (7) » E » però ritornando a proposito dico, » che io fino dalla mia prima fanciul» lezza; ne mi vergogno usurpare in » questo proposito le parole di quel » gran Cardinale .... Bessarione, co» minciai a mettere ogni fatica, ogni » opera et ogni studio per potere aver » libri, de' buoni sempre intendendo » in ciascuna sorta di scienze, e tut» ti quelli pochi danari che ho pos» suto avere, gli ho spesi in compe» rar libri, perchè giudicava non po» termi acquistare masserizia più degna

(1) *Il.* 120.

(2) *Oggidì pag.* 386.

(3) *Vincioli Poeti perugini I.* 159.

(4) *Pag.* 225.

(5) *Par. II, pag.* 23.

(*) Quarto volume delle Rime di Diomede Borghesi. *Perug.* 1570. *in* 4. *pag.* 20.

(6) Nell' opuscolo di Fulvio Mariottelli da citarsi in fine; si dice che viaggiò anche fuori d' Italia, ma noi non ne abbiamo maggiori sicurezze.

(7) *Lib. N.* 175. *Plut. XXIV.* nella pub. Libreria di Perugia.

» e più nobile nè tesoro più utile ed
» eccellente di questo, e mi sono in-
» gegnato raccorne in ciascuna scien-
» tia assai buona quantità, e li mi-
» gliori, che abbi sempre possuto ave-
» re, et andando spesso rivolgendo
» per la mente questo mio pensiero,
» mi pareva aver fatto poco se io non
» provvedeva che questi libri raccolti
» da me con tanta fatica e spesa, e
» da raccogliersi tuttavia, per quanto
» si stenderanno le mie forze ancorche
» debolissime (rispetto alla grande im-
» presa incominciata), non gli dispo-
» nessi in modo, che non potessi sta-
» re coll' animo riposato, che dopo la
» morte mia fossero serbati in qualche
» luogo sicuro, e stando io molto spes-
» so in questo pensiero, e rivolgendo
» nell' animo molti luoghi ne' quali
» questo tesoro, che così posso vera-
» mente chiamarlo, potesse esser ben
» collocato, nessuno ne ho possuto
» trovar più degno che quello del Mo-
» nistero di S. Pietro, o quello della
» compagnia di Gesù da V. S. Rma tan-
» to beneficata, e da tutta questa nostra
» Città tanto sempre amata, e riverita;
» e tuttavia mi sono maggiormente con-
» fermato in questa opinione, perchè
» cognosco che e impresa veramente
» da grandi Signori, è gran Maestri
» perchè si consumano di molti e mol-
« ti danari, bisognando cercare diversi
» paesi per ritrovar cose eccellenti, e
» rare, nè so veramente in qual co-
» sa un Signore possa meglio perpe-
» tuare il nome suo, e dove possono
» essere meglio spese le facoltà di chic-
« chesia, non che di Signori e Prin-
» cipi, quanto in questi, sapendosi
» quanta lode ne abbiano sempre ri-
» portata tutti quelli, che di tal cosa si
» sono dilettati, siccome Federico Duca
» di Urbino, il Re Francesco, Co-
« simo, e Lorenzo de' Medici, il Re
» Mattia Corvino d'Ungheria, e oggi
» li . . . . . li quali per questo sono
» in tanto pregio presso il Mondo; il
» Pinelli, il Re Filippo, il Duca di
» Savoja, il Duca d' Urbino. Veg-
» gendomi dunque da me stesso non
» potendogli dare quella perfezione,
» e perpetuità che io desidero, mi
» è parso di ricorrere a V. S. Rma
» come protettore, ed amatore de'
» virtuosi, e di qualsivoglia scien-
» tia, come ne appare per tanti bel-
» lissimi et utilissimi libri, messi in
» luce sotto la sua protetione, e co-
» me ancora appare per tanti beneficj
» conferiti in persone, che a lei ve-
» ramente sono parse degne, e pre-
» garla che se gli parrà questo mio
» (penso non ingannarmi punto) de-
» sidero per sua innata bontà si
» degni darmi quell' ajuto, e favore,
» che a nissuno, che a lei ricorra,
» che lei cognosca, che veramente il
» meriti, è solita a negare, acciò sot-
» to l' ombra del Monte della Pietà,
» e della gran Corgnia (1), abbiano
» a perpetuarsi tanti divini ingegni;
» li quali non mancheranno, parlo
» ora delli viventi, perchè li morti
» pregaranno sempre lassù in Cielo per
» lei, rendergli quelle gratie, che per
» loro si potranno maggiori, non re-
» sterò de dire hora questo, che lei
» harebbe potuto trovare huomini as-
» sai più dotti di me, che si sareb-
» bero offerti far questo medesimo,
» ma nissuno ardirà dire questo libera-
» mente che mi superi nè di diligen-
» tia, nè di pratica, la quale bisogna
» aver grandissima in questo negotio
» sopra d' ogni altra cosa, et io in-
» clinatoci dal mio genio, non ho mai

(1) Allude all' arme de' Sigg. della Cornia, che nel Pontificato di Giulio III. Zio del Cardinale Fulvio, al Corgnuolo riunì i tre Monti arme del Pontefice.

» attesso in tutto il tempo della vita
» mia ad altro, che a questo in par-
» ticolare; et acciò V. S. Rma veda l'
» ordine, che mi parrebbe tenere in
» questo negotio, mi è parso porre
» qui sotto per ora più brevemente che
» ho potuto questo mio disegno, il
» quale quando intenderò non essergli
» dispiaciuto, amplierò forse con suo
» grandissimo contento, e quivi fa-
» cendo fine me gli inchino e racco-
» mando baciandogli riverentemente
» la mano, e sperando, come an-
» cora sperano tutti li buoni, presto
» dovergli baciare i santi piedi. Di
» V. S. Rma Illma perpetuo servitore
» Prospero Podiani. »

Ma questa sua bibliomanìa andava riunita a certe stravaganze, che giova sentirle in parte da Gio. Nicio Eritreo (1), il quale personalmente lo conobbe in Roma, ove Prospero erasi con sua moglie recato per ammassare libri, che tutti, ed in ogni facoltà conosceva, non ignorando niun prezzo, e niun libro lasciando che gli veniva proposto. Tutto dì si rivolgeva pertanto nelle officine librarie, dimenticando per modo il vitto, ed il vestito, che talvolta mancavagli il pane, erogando ogni danaro nella compera de' libri, ed indossando lacere e sordide vesti, che procuravasi dagli ebrei, anche ricuscite a panni di varj colori. La consorte donna Lucrezia Grescimbeni perugina, che altri sentimenti nudriva, di male animo un tale trattamento sofferiva, e fra conjugi stessi passavansi colà intieri giorni nelle liti ed altercazioni, ne ciò giovandole, e Prospero niente valutando i suoi risentimenti, colei per meglio cibarsi cominciò ad involare, ed a vendere que' libri che al marito tanti danari, e disagj costavano, e tante inquietezze, ora al cuoco, ora al fornajo e beccajo li impegnava. Propostosi poi il Podiani di lasciare Roma, e di restituirsi alla patria con la insofferente consorte, non riesce meno curiosa e ridevole la descrizione che fa l' Eritreo de' suoi preparativi, e del suo equipaggio. Un compagno del cammino che erasi procurato, lo attendeva alla Porta Flaminia, ove Prospero e la consorte giunsero in un pajo di ceste ricoperte da un lenzuolo, e caricate su di un Mulo da mulattiere guidato. Il compagno, che in questo arnese non volle seguirlo, lo lasciò all' istante, e giunto in Perugia prima di Prospero, sebbene da essolui ne avesse divieto, prevenne la scolaresca, che il Podiani sarebbe giunto in questo bellissimo arnese. Ne la scolaresca medesima potea intendere più grata novella; imperciocchè que' giovani si posero in agguato per attenderlo, e giunto alle porte, gli scolari sollevarono il lenzuolo che celava i nobili viaggiatori, frà le risa accogliendoli, ed invitandoli a cena. Prospero così scoperto rimase turbato, si scusò con essi, assicurandoli come questa era la prima fiata, che così viaggiava, rampognandone la trista consorte che a tanta viltà lo avea condotto. La scolaresca peraltro non lasciò di stimare il Podiani, e dopo qualche lepida e scherzevole accoglienza, lo accompagnò festevolmente alla propria casa.

E per discendere alla destinazione della Biblioteca di Prospero, già formata di oltre a 7000. volumi, che a que' dì poteasi pure dinominare copiosa, egli meditava, e parlava di farne dono alla città nostra, la quale nella speranzata di dono sì utile, e ricco, già incominciava a prenderne delle provvide disposizioni; e come abbiamo dagli Annali decemvirali nel Marzo del 1581.

(1) *Pinacotheca III. N. LXXI.*

destinò alcune camere, per riporre i libri che Prospero avea già in animo di donare, affidandone la custodia ai vicini Padri Gesuiti, conforme i capitoli da combinarsi frà i Decemviri, ed il Podiani stesso, il quale nel decembre dell' anno 1582. solennizzò la sua donazione, e nel quale anno i Decemviri stessi aveansi procurate alcune riscossioni di pubbliche imposte per il mantenimento di essa (1).

Ma questa donazione medesima di cui parla l' Eritreo, sofferì pure varie vicende. Imperciocchè i libri che non erano mai stati collocati nel palazzo del sopramuro, rimanevano in casa di Prospero, che con annuo stipendio, e per fino provveduto di mensa (2), di sostituto, e vicecustode (3) nè fu creato primo Bibliotecario, mentre il Magistrato non lasciava di occuparsi in vantaggio del pubblico stabilimento, ed essendosi riconosciute non del tutto opportune, e buone le camere del palazzo di sopramuro, nuove case comperarono prossime al pubblico palazzo, per collocarvi l' ampia nuova supellettile libraria; nè diversamente con il Petrarca praticò la Repubblica di Venezia, quando a quella Signoria donò i suoi libri il Poeta (4).

Così bene ordinate le cose, furono condotti i libri nelle pubbliche stanze dal Magistrato destinate, sotto la presidenza di Prospero. Ma appena salito nel Trono pontificio Clemente VIII. ed avendo erogato ad altri bisogni dello stato con suo breve quei proventi, da cui traevansi 150. scudi che a titolo di donativo davansi a Prospero in vantaggio della stessa Biblioteca da lui donata, Prospero nè fu privo; e disgustato di ciò ricondusse buona parte de' suoi libri alle proprie abitazioni in fondo alla porta di S. Pietro. Il Magistrato non sofferì di buon' animo queste perniciose rinuovazioni, e per via di deputazioni cercò il miglioramento della libreria, la sua sicurezza, e disposizione, e di trattenere nei fermati patti il Podiani, il quale nell' ottobre del 1595. fece altra donazione alli pp. di S. Domenico; nè furono queste le sole disposizioni che Prospero fece de' suoi libri, come si vedrà, onde opportunamente il nostro Lauri scrivendo a Lodovico Aureli primo Bibliotecario dopo la morte del Podiani, co-

(1) *Annal. decemviral.* 1582 *fol.* 131.

(2) Non vogliamo credere che i Bibliotecari di que' tempi fossero nel cibo loro si parchi, come lo era Prospero, imperciocchè leggiamo che la provisione datagli dal Magistrato, perchè non potea intervenire in Palazzo alla mensa comune, era solamente poca quantità di pane, una libra di carne cotta, e tre scarse misure di vino, aggiugnendovi quattro uova ne' giorni feriati, ed a tutta questa lauta mensa aggiugnevansi le frutta con la insalata. Tanto ed unitamente ad altre circostanze leggesi nell'Annale decemvirale del 1588. sotto il di 2. di Luglio.

(3) Sostituto fu un Niccolò Baldeschi da Cesena, e Vice-custode PierPaolo Canale da Perugia, il quale potea pure avere luogo fra i *Poeti perugini* raccolti dal Vincioli. Fu uno degli istitutori dell' Accademia degli Unisoni, di cui abbiamo parlato altre volte, e vi portò il nome dell' *Eco*. Veggasi Raffaelle Sozj ne suoi *Annali mss.* citati altre volte *fol.* 30. *terg.* Fu Poeta, ed alcune sue rime erano fra quelle raccolte da Ippolito Colocci in un mss. che fu già dell' Ab. Lancellotti dallo Staffolo. Il Canali vivea ancora nel 1617

(4) *Morelli della pub. Biblioteca di S. Marco Dissert. pag. IV.* Vegansi pure i nostri *Annali decemvirali* 1585. *fol.* 54.

me si disse al suo articolo: *dum Podianus vixit fluctuavit*, notando altrove nuove determinazioni che avea tolte su di essa (1).

Bisogna dire intanto, che al Magistrato o fossero ascose queste sue nuove determinazioni, o che non le valutasse, credendole di niun valore, imperciocchè non ometteva esso di accrescere lo zelo, e le cure a beneficio della nuova Biblioteca, fra le quali si trova ne' pubblici atti che ne elesse a Protettore il celebre Cardinale Baronio (2). Frattanto Prospero da quella dura, ed insofferente consorte, ebbe successione in due figliuoli, Bonifazio, e Vittorio; e da ciò volea toglier motivo di annullare la donazione fatta alla città fino dal 1582., onde sempre instabile nelle cose sue, nel 1602. stipolò di essa Biblioteca nuova donazione alli pp. di S. Pietro, che non ebbe effetto.

Intanto la fama di lui per avere raccolte tante preziosità si edite, che a penna, erasi pur divolgata; e fra gli altri ci giova di ricordare l'erudito Bonifazio Vannozzi Pistojese, il quale venendo in Perugia, e non avendovi trovato Prospero, seco lui se ne rammaricò per lettera (3), ove leggesi. » Forse che io non » era venuto qui, più per vedere V. » S. che Perugia, se bene anco Pe» rugia ho veduto volontierissimo; » Perugia augustissima et per essere » stata capo della Toscana, Città ve» ramente regia; ma per confessare » il vero non ne parto con intiera » soddisfatione, per non averci ne tro» vato, ne veduto il Sig. Podiano, » delizia non solo d' una Città di una » Provincia, e di un Microcosmo. Il » Sig. Podiani tanto benemerito delle » lettere, e de letterati, il Sig. Podia» ni che è un semiTolommeo per » la bella Libraria (4) che ha radu» nata, per gli Autori exquisiti, che » vi ha, et de' quali io pensava di » pascer l'occhio per due o tre ore » con grandissimo gusto; et in spetie » arei pur veduto volentieri tanto tan-

(1) *Theatr. Rom. Orch. pag.* 57.

(2) *Annal. decemviral.* 1597. *fol.* 88. *Deinde divino implorato auxilio; et posito partito ad bussolam et fabas albas et nigras obtinuerunt per omnes albas in protectorem librariae existentis in Palatio, illustrissimum, et reverendissimum dominum Cardinalem Baronium absentem, cui dederunt et concesserunt plenam, amplam, et omnimoda facultate et potestate circa dictam librariam omn. mod. melius ec.*

(3) *Lettere del Vannozzi pag.* 548.

(4) Questa Biblioteca, che per quei tempi era pure di qualche celebrità, fu dimenticata dallo Struvio nella sua *Introd. in notit. Rei Litter. cap. III.* §. *XXV.* in cui scrisse di alcune Biblioteche d'Italia. Non la dimenticò peraltro Angelo Rocca nella sua Storia delle illustri Biblioteche, e neppure *Luvis Iacobs, Traite des Biblioteques cap. XXXVIII.* ed altri, ma il dotto P. Paciaudi dopo di avere essaminati i codici greci, latini, ed italiani della Biblioteca di Prospero, nel secolo passato, meditava forse di darne qualche ragguaglio. Egli così ne scriveva al Cardinale Niccolò Oddi: *Multa mihi profecto suppeterent addenda si de publica Bibliotheca Perusiae tecum sermonem conferre aggrederer, sed nolo in re quamvis non aliena multus videri. Erit fortasse aliud tempus in quo percenseam codices praestantiores graecos, latinos italicos quos maxima cum animi voluptate inibi perspexi diligenterque expendi. Diatribe de graec. Anaglyph. XXV.*

» to quello da cui messer Dante Alighieri ha levato la sua grande opera della Commedia » (1) Nuove lodi noi abbiamo trovate che a lui si rendono da Domenico Tempesta, e dal dottissimo Casaubono in due lettere inedite; e da una del primo scritta al Bonciario, sembra che Prospero fosse nuovamente in Roma nell' Ottobre del 1606.

Ma quante donazioni mai non fece di quella sua Biblioteca? Noi troviamo che nel 1611. la donò alla Biblioteca del Duca Altemps, e fino al 1615. noi sappiamo che ne fece altre disposizioni anche divisamente al capitalo di S. Lorenzo, ai pp. Cappuccini (2), ed alla Vaticana, aggiugnendo Ottavio Lancellotti nella sua Scorta sacra inedita (3), che ne dispose anche a favore di Monsignor Comitoli.

Ma la più solenne per Prospero sembra che fosse quella disposizione in favore de' pp. Gesuiti, che fece nel 1615. ultimo di sua vita, come già ne avea parlato nella lettera al Cardinale della Cornia. Ne qui ebbe fine la volubilità sua intorno alla destinazione di questo suo caro e preziosissimo oggetto, e pentito di tanta incostanza, pochi giorni dopo questa donazione a pp. Gesuiti, la revocò, e con solenne giuramento, e con tutte le pratiche del foro, tornò a confermare nell' anno stesso 1615. la prima donazione fatta nel 1582. a favore della Città.

Prospero intanto cessò di vivere nel Decembre dell' anno stesso 1615 ed i pp. Gesuiti o che ignorassero queste ultime sue disposizioni, o che credessero la Biblioteca di proprietà loro, per mostrarsi grati al donatore, che erasi fatto giuoco anche di essi, gli posero la seguente Iscrizione nella loro Chiesa.

D. O. M.
PROSPERO . PODIANO. PERVSINO
VIRO . MVLTIJVGI . COGNITIONE . LIBRORVM
ERVDITO
BIBLIOTHECAM . DE . SVO . COEPTAM
FECIT . PVBBLICI . VSVS . AC . JVRIS
HÆREDITATEM . SI . FILIVS . ABSQVE . SOBOLE
DECEDERET . SOCIETATIS . JESV . PATRIBVS
HABENDAM . PERMISIT
IDEM . PP. GRATI . ANIMI . MON . POS.
OBIIT . XV. KAL. XBR. MDCXV.

(1) Quale potesse essere questo libro ricordato dal Vannozzi, veggansi il P. di Costanzo nella sua *Lettera di Eustazio Dicearcheo sopra un' antico testo di Dante ec. Roma* 1801. il Sig. Dottor Luigi Canali nel *Giornale di Pisa N. XXVI. pag* 234. ed il defonto Cancellieri sulla *Originalità di Dante Roma* 1814. Di un prezioso codice della divina Commedia nella Biblioteca Podiani ragiona l' Ab. Costantino Ruggieri negli *Opuscoli calogeriani XX.* 59. ed è forse uno di quelli, che ancor vi rimane.

(2) Da un luogo degli Annali Decemvirali 1616. *fol.* 14. ed un' anno dopo la morte di Prospero, si puo credere che egli con que' Religiosi fosse liberale nel prestargli i libri della sua Biblioteca.

(3) 6. *Novembre*.

Persuasi que' pp. d'ogni pieno loro diritto, voleano trasportarla alle case della compagnia, e scrisse pure scherzando l'Eritreo, che vi trovarono chi l'avea occupata, onde non recarono a casa che un desiderio divenuto tristissimo. Ne tolsero anche vendetta col cancellarne l'epigrafe, lasciandovi le sole tre lettere D. O. M. che da qualche svegliato ingegno, come narra lo stesso Eritreo (1), furono interpretate: *Dantibus opes meliores*, e narrazione che dall' Eritreo tolse il Moreri nel suo Dizionario parlando del Podiani; una tal novella rimase fuori d' ogni dubbio, dacchè la diligenza del benemerito P. Galassi Benedettino, discoperse nella chiesa del Gesù la ricoperta Epigrafe.

Dopo la morte di Prospero i Magistrati tolsero maggior cura ed impegno a benefizio di uno stabilimento, che voleano poi aprire a pubblico uso (2), e veggasi l'operetta che ne pubblicò Fulvio Mariottelli nel 1618. da noi riferita al suo articolo.

Non è maraviglia se Prospero sempre in nuove ricerche occupato, assai poche cose scrivesse, di cui può deplorarsi la perdita. Furono esse:

I. De Bibliotheca disponenda et informanda, Epistola ad Antonium et Bernardinum amic. mss. Nella pubblica Biblioteca di Perugia (3). Ivi sono pure la Lettera al Cardinale della Cornia già riferita, varie notizie di libri, e qualche metodo dell' ordine da tenersi nel disporli.

II. De motibus Regni Cypri mss. con il nome di Prospero noi troviamo questa opera primieramente in un' inventario di codici, che dopo la morte di lui per ordine di Paolo V. furono tolti da Perugia e trasportati a Roma, ed inventario che rimase nella Biblioteca Podiani in Perugia, ma ivi leggesi solamente. *Comentarj di Prospero Podiani in bombicino* e doveano essere gli stessi che col primo titolo si riferiscono dal Montefaucon (4). Può essere che egli descrivesse la guerra di Cipri, e l'assedio di Famagosta, difeso nel 1571. da Astorre di Gentile Baglioni. Vedi quì il suo articolo.

POMPILI GIROLAMO. Sacerdote del secolo XVIII. in cui scrisse:

I. Note rilevanti al nuovo Panegirico di S. Francesco di Paola detto (da lui) nel 1788. Fuligno 1790. in 8.

II. Breve e facile indirizzo alla vera vita devota. Fuligno 1791. e Perugia nello stesso anno in 8.

PONTANI GUGLIELMO. Di questo illustre Giureconsulto che da Matteo Pontani (5), e da Pacifica di Angelo Mannozzi (6) nacque nel 1478. scrisse un bell'elogio Raffaelle Sozj (7); dopo del quale altri Scrittori perugini e forestieri ne dissero pur qualche cosa, ignorandone sempre quanto il Sozj ne avea scritto.

Dal dilegentissimo Sozj pertanto sappiamo, che fu iniziato, ed incamminato ne buoni studj, ed in quelli della Giuri-

(1) *Loc. cit.*

(2) *Annal. decemviral.* 1620. *fol.* 69. 1624. *fol.* 19. 1637. *fol.* 177.

(3) *Plut. XXIV. Num.* 175.

(4) *Biblioth. Bibliothecar. pag.* 140.

(5) Di lui che fu similmente Dottore, si fa menzione negli *Annali decemvirali* 1476. e ne' libri dell' Archivio della Camera in Perugia sotto gli anni 1489. 1499.

(6) *Da Rogiti nel pub. Archivio.*

(7) *Annali mss fol.* 22.

sprudenza da Matteo suo padre, che quel Cronista chiama Professore di lettere. Ottenute per tempo in queste facoltà le magistrali insegne, ottenne pure luogo distinto nel Collegio de' Dottori Legisti, e noi lo abbiamo visto chiamare in quei Registri: *Famosissimus, et LL. Coryphaeus*. Così in progresso di tempo, chiarissimo, ingegnoso, e sottile, lo chiamarono il Pancirolo (1), il Soccino giuniore (2), il Tiraquello (3), ed altri Giurisperiti.

Sembra che incominciasse a leggere nel 1511. nè prima veggiamo il suo nome nè Ruoli esistenti nell' Archivio della camera Apostolica in Perugia (4), trovandovelo anche negli anni venturi fino all' anno 1545. aggiugnendo il Sozj, che vi ebbe a concorrenti Arriguccio Arrigucci, ed Enea Baldeschi de' quali abbiamo già favellato; nè lasciarono i nostri Magistrati di occuparlo in onorevoli ambascerie ai Pontefici, ed in pubblici affari di grave importanza (5).

Ma noi ci recammo a maraviglia nel vedere, come il Sozj medesimo non tolse memoria nell' elogio di Guglielmo, che questi nel 1530. si adoperò molto con Clemente VII. per la istituzione del Tribunale della Ruota in Perugia (6), tolto poi da Paolo III. in pena della ribelione di cui fu anche parlato a Mario Podiani, e Tribunale poscia da Giulio III. restituito.

Dai libri dell' Archivio camerale della città di Perugia, ci si manifestano più documenti della integrità, e fedeltà di Guglielmo, e de' suoi Fratelli Girolamo, ed Alberto, per cui oltre le pubbliche lodi, ne' riportarono pur beneficj (7), mentre fu Guglielmo creato da Paolo III. Cavaliere aureato nel 1537. con altri illustri Perugini come si nota a Luca Alberto Podiani, ed altrove.

Se Guglielmo fu celibe, non è perciò che egli avesse rinunciato allo stato conjugale, imperciocchè avea già contratti lieti sponsali, ma cessò di vivere la sposa prima che egli la menasse al talamo, siccome ci è lecito di risapere dal Sozj medesimo. Divenuta grande l' autorità sua nello studio delle Leggi, fu richiesto dalla Università pisana nel 1545. e questa notizia che tacquero il Sozj, l' Oldoino, ed altri, si sa da noi per mezzo di una lettera del Cardinale da Rimini Legato di Perugia al pubblico Tesoriere della stessa città, che noi medesi-

(1) *De Cl. LL. Interpr. lib. II. cap.* 160.

(2) *Cons.* 183. *N.* 29. *lib. II.*

(3) *De utraq. retract. fol.* 102.

(4) *Lib. VIII. fol* 101.

(5) *Pellini Istorie di Perugia III. pagg.* 532. 568. 766. 834. 917. 976. 1075. 1136. 1170. 1260. 1338. 1567. oltre a queste ambascerie, nel 1535. fu spedito a complimentare Monsig. Paolo Capizucchi romano Vescovo di Nicastro, che venne Vicelegato in Perugia, cui non sappiamo per quale motivo l' Oldoino diè luogo frà gli Scrittori perugini.

(6) *Pellini III. anno* 1530 ottenuta che ebbero i Perugini questa prerogativa col mezzo di Guglielmo, che si portò a bella posta in Bologna ove era il Pontefice, in virtù poi di un breve Pontificio, i Magistrati ebbero anche la facoltà di formarne le costituzioni, che si stamparono in detto anno. Il Tribunale non fu attivato che nel 1532. ed i primi Auditori ne furono: Niccolò da Narni, Lionardo da Fuligno, Pellegrino Laziosi da Forlì, e Bernardino da Fonte *Annal. decemviral.* 1532. *fol.* 126. *ter.*

(7) *Lib. cit. N. XI. fol.* 11. *ter.* 25. 26. 83.

mi trascriveremo dai Registri camerali (1).

» Perchè quando la Santità di nostro Signore fu ultimamente qui sendo Messer Gugliemo Pontano doctore perugino ricercato di andare a leggere a Pisa con promisione assai maggiore di quella che ha qui, e contentandosene S. S. mal volentiere, commise che più presto in la nova condutta se li avesse rispecto, et qualche consideratione de augumento et noi per questo gli facessimo augumeto di cento scudi per l'anno presente ec. » Proseguiva a leggere nel 1547. in cui per rescritto Pontificio, dalla Lettura del diritto civile, passò a quella dei Decretali (2), e nel 1551. con assai vistoso stipendio, (3) e quando avea già fatto il suo testamento nel 1550 (4), con il quale istituì eredi lo Spedale del ristoro in porta S. Pietro, e la compagnia di S. Martino, la quale ereditò anche le case di sua abitazione similmente in P. S. Pietro, ove Guglielmo sembra che fino dal 1535. avesse fatto dipingere alcuni ritratti de' più illustri giureconsulti perugini, e letterati stranieri, come di Gioviano Pontani celebratissimo letterato del secolo XV. ed altri di quella famiglia da Cerreto (5), e da cui Guglielmo credeva forse di provenire, leggendosi in quello di Gioviano i titoli di quattro delle sue migliori e più dotte opere già alle stampe, che l' Autore tiene sotto le mani.

Giunto Guglielmo all' età di anni 77. terminò i suoi giorni nel 1555. ed il Sozj dopo moltissime lodi così ne descrive i funerali. » Gli fu data onoratissima sepoltura nella chiesa di S. Domenico in uno bellissimo Sepolcro a lato la sua cappella, et fu accompagnato ala Chiesa da suoi mesti Dottori, da tutto lo studio, et da tutti i suoi cari Cittadini portandolo sotto il Baldacchino, et fu udita una bellissima Orazione funebre », e se il Sozj tace il nome dell' Oratore, dalla Scorta sacra di Ottavio Lancellotti noi sappiamo che fu il dottissimo Niccolò Alessi Domenicano, di cui vedasene l'articolo. Al suo Sepolcro fu posta la seguente epigrafe, che ancora vi si legge, omessa dall' Oldoino, e da altri (6).

D. GVGLIELMO . PONTANO
PROB. ET . IVR. PRVD. PRAECES.
QVAM . AN. XLV. SVMMA . CVM . GLOR. PVBL. PROF. EST . VIXIT
AN. LXXVII. OB . MDLV.

(1) *Lib. XI. fol.* 110. *ter.*
(2) Carta antica nella libreria Mariotti.
(3) *Archivio della Camera in Perugia lib. XIII. fol.* 20.
(4) *Rogiti di Tommaso di Jacopo* 1550.
(5) Noi non sapremmo assicurare se dai Pontani di Cerreto, o di Perugia fosse un Frate Tommaso Domenicano, che scrisse pochi libri ascetici, e che morì nel 1701. come narra l' altro Domenicano P. Guiducci, nella sua continuazione alle Cronache del P. Bottonio di cui si è altrove parlato. Il nome di Tommaso fu piuttosto fra quelli di Cerreto, che di Perugia. Così non sapremmo assicurare di quale delle due famiglie si fosse un Ventura Pontano Autore, o trascrittore piuttosto di un Lessico latino in foglio, esistente nella pubblica Biblioteca di Perugia con la data del 1455. e con il suo nome in greco.
(6) *Descrizione della Chiesa di S. Domenico pag. IV.*

Lasciò a posteri.

I. Quotidianarum lectionum vespertinarum enarrationes. Venetiis 1541. fol. A tergo del frontespizio bene ornato dai ritratti di più celebri Giureconsulti, sieguono una lettera dell' Autore al Cardinale Alessandro Cesarini, e versi in lode dell' opera di Francesco Cameno, e di Mario Podiani di cui si è parlato ai respettivi articoli, e noi ne abbiamo visto un' esemplare, che l' Autore con suo indirizzo donò alla Biblioteca de' pp. Domenicani l' anno 1552. L' Oldoino diede questa opera con titolo ben diverso, che potrebbe farla credere altra ben differente da quella che abbiamo riferita. Dal suo testamento inoltre pare che egli lasciasse ancora altri scritti, perchè ivi si noverano le lezioni sopra il testo civile, con i consigli, de' quali ne abbiamo visti anche noi, ma con divieto di stamparli, perchè l' Autore non li avea per anche rivisti, e corretti.

POSTIO LODOVICO. Incominciò a fiorir lietamente negli studii della giurisprudenza ne' primi lustri del secolo XVII. e noi troviamo che nel 1614. ne ottenne le magistrali insegne. I profondi suoi studii in queste medesime discipline gli procurarono luminosissime cariche, imperciocchè oltre essere stato Auditore nelle Ruote di Macerata, di Bologna (1), e di Genova, sostenne eziandio la Pretura delle picene Provincie. Se ne encomia la prudenza, l' ingegno, e la facondia nel dire. I frutti de' profondi suoi studii sono:

I. De subhastatione tractatus. Maceratae 1644. fol. ve ne sono altre edizioni di Genova 1652. 1656. 1666. 1670. 1671. Colon. 1733. Nel 1655. si pubblicarono Ven. *Ap. Turrium* allo stesso Trattato: *Additamenta una cum aliis novis Rotae Romanae decisionibus amplius non impressis ec. fol.* con dedica di Francesco Postio al Collegio de' Legisti di Perugia.

II. De possessorio summarissimo sive de manutenendo. Volum. II. 1646. 1658. fol. Lugd. 1647. con dedica dell' Autore ad Innocenzo X. e con altra sua lettera al Cardinale Panfili. Sieguono versi in lode dell' Autore, e dell' opera di Basilio Coradini di cui si parlò a Lodovico Alberti, dello stesso Alberti, di Lorenzo Cantagallina, e di Felice Verduccioli di cui parleremo a suo luogo.

III. Resolutiones tenentiae Marchiae atque non nullae Auditoratus Legationis Bononiae. Fol. Ven. Ap. Turrium 1655. fol. Gen. 1662. fol.

IV. Decisiones almae Rotae Bononiensis cum indice Causarum seu titulorum decisionum eorumque argumentorum et summario locupletissimo. Fol. Parm. 1694. per Albertum Pazzonum (2) con dedica a Francesco Maria Farnese di Francesco Giovio che ne fu l' editore, ed il compilatore dell' indice. Anche *Colon. 1695.*

PUCCIOLI MAURO. Di questo pio e dotto Olivetano, pubblicò con le stampe di Milano una vita nel 1716. Michele Angelo Belforti religioso del medesimo istituto.

Nacque Mauro pertanto nel 1563. da Curzio Puccioli, ed indossate le olivetane divise nell' anno XII. dell' età sua, nel XXIII. celebrò il divino ministero. Acceso di amore per la pietà e per gli studii, in ambedue queste vie corse lieto, e fortunato viaggio, nè quindi è meraviglia se assai si fece di-

(1) *Vincioli Decis. Rot. Macerat. p.* 60. *N.* 68.
(2) *Orland. Scritt. Bol. pag.* 309.

stinguere fra i suoi religiosi, e presso tutti i buoni, e praticando egli le più alte, ed insigni virtù che più distinguono l'uomo di Chiesa, e del chiostro, anche vivente ottenne buona opinione di Santità. I capi dell'ordine suo negli anni 1590, e 1593. l'occuparono in qualche impiego del loro istituto e specialmente nella lettura di Filosofia, che non gli fu mai di ostacolo per innoltrarsi sempre più nella pietà, e negli studii. Ricovratosi finalmente nel monistero di Monte Morcino di Perugia, vi terminò i suoi giorni nell'anno 1650. ed ottantesimo ottavo dell'età sua, con una morte santissima accompagnata da prodigiosi successi. Al suo sepolcro fu posto il seguente elogio:

VEN. P. D. MAVRVS . DE . PVCCIOLIS . PERVSINVS
MONTIS . OLIVETI . CONGREGATIONIS . ABBAS
RARA . ANTIQVAE . PROBITATIS . NOTA
ORDINI . PATRIAE . ORBI . SPECTATISSIMVS
SICVT . E . MONTE . MENTIS . EMINENTIAM
SIC . EX . OLIVETO . PIETATIS . ET . EX . MORCINO
MORTIFICATIONIS . TRAXIT . REDVNDANTIAM
QVO . ALIIS . GLORIA . MAJOR . ET . NOTIOR
EO . SIBI . HVMILIOR . ET . OCCVLTIOR
MVLTA . PRAESAGIIT . PRAEDIXIT
PLVRA . QVOQVE . SCRIPSIT
ET . QVAE . VIVENTEM . VIRTVTES . ORNAVERE
ADHVC . MORTVVM . MORTALIBVS
VIVVM . SERVANT
ANNOS . LXXXVIII . NATVS . DIE . XX . SEPT . MDCL
VT . PIE . CREDIMVS . NACTVS . EST . COELVM

Il P. D. Secondo Lancellotti dell'ordine suo, gli diede molte e grandi lodi nella Storia olivetana, ed altre ne ripetè nelle sue poesie latine.

Scrisse le seguenti operette, le quali sono sempre rimaste inedite.

I. Memorie del Monistero di Monte Morcino mss.

II. Memorie di alcuni servi di Dio della Congregazione Olivetana mss. Noi serbiamo una Lettera del Puccioli con la quale accompagnò quest'opera sua a D. Secondo Lancellotti.

III. Esercizii per i Regolari mss.

IV. Esercizii Sacerdotali mss.

V. Divozione a Maria Santissima mss.

VI. Memorie della Passione di Gesù Cristo mss.

VII. Pii Esercizii per ajuto de' Tribolati mss.

VIII. Carità per l'anime del Purgatorio mss.

IX. Esercizii di salute mss.

PUZIO PIETRO. Se costui fu quel Pietro Puzj sepolto in S. Domenico, bisogna credere che fosse di Torsciano nel contado perugino. Fiorì sul fine nel secolo XV. e nel XVI. agli studii di Medicina, in cui ebbe i magistrali onori nel 1492. o nell'anno vegnente al più lungo, nel quale ebbe similmente posto nel Collegio medico. Intorno a questi tempi, e forse anche prima che ricevesse le dottorali insegne, convien credere, che esercitasse in Perugia la medicina pratica, con-

ciossiachè nel 1491. lo troviamo condotto dalla città nostra a pubblico Medico (1), *ad medendum in cerusia* (2) e così in altri luoghi dell' annale stesso, e degli anni posteriori (3). Se costui è lo stesso Pietro Puzj che troviamo mentovato in una vecchia carta nella raccolta del fu Annibale Mariotti (4), bisogna dire che vivesse anche nel 1551. Nel sepoltuario di S. Domenico scritto dal P. Domenico Baglioni di cui si parlò a suo luogo, viene registrato un sepolcro con arme e la breve epigrafe (5).

D. PETRI . PVTI . DE . TORSCIANO

Noi non conosciamo che l' operetta seguente, ma che non vedemmo mai.

I. Opera nuova intitolata Oroscopale di Astrologia in 8. Roma.

PUZIO VINCENZIO. Dalla prima sua opera che riferiremo, e da quella sottoscrizione, possiamo ben credere che Vincenzio ignorato dall' Oldoino, fosse figliuolo dell' antecedente. Anche Vincenzio esercitò l' arte medica, e fino dal 1522. fu condotto a medicare in Perugia anche *in Cerusia*, siccome suo Padre, ed in questi atti Vincenzio medesimo è sempre detto figliuolo di Maestro Pietro (6). Dalle opere che siamo per soggiugnere pare che egli coltivasse anche le Muse italiane. Lasciocci dunque:

I. Expertus ac perutilis tractatus contra epidemiam: sub protectione Rmi D. D. Sylvi Passerini S. R. E. Praesb. Card. Tit. S. Laurentii in Lucina Perusiae Umbriaeque Legat. ex latere meritissim. In fine: *Perusiae per Haeredes Francisci de Cartularis impressum fuit sub anno salutiferae incarnationis 1523. die vero 9. mens. Jan. in 8.* Precedono due pistole dell' Autore allo stesso Cardinale, ed a Girolamo Martinetti Fanese. Libretto di qualche rarità.

II. Opera nuova intitolata Plebana ove se contengono accademie, lettere, strambotti, canzone, sestine, sonetti, e capitoli. In ultimo: *In Perosia per Baldassarre de Francescho Cartolaro 1525. in 8.* Libretto rarissimo, il quale non vediamo ricordato che dal solo Gio. Battista Boccolini nelle *dichiarazioni di alcune voci al Quadriregio del Frezzi. Fuligno 1725.* (7) Nella prefazione il Puzj rende ragione del motivo che indusse l' Autore a scrivere somigliante opera.

(1) *An. decemviral.* 1491.

(2) *An. cit. fol.* 50. Negli stessi annali si incontrano più Medici perugini e forestieri condotti dal pubblico per esercitare la clinica.

(3) *An. cit.* 1492. *fol.* 124. 1495. *fol.* 158. 180. *ter.* 1499. *fol* 191. *ter.* 1500. *fol.* 98. 1501. *fol.* 105. 1509. *fol.* 34.

(4) *N.* 521.

(5) *Fol.* 78.

(6) *An. decemviral.* 1522. *fol.* 50. 1524. *fol.* 108.

(7) *Pagg.* 277. 282. 312. 322. 346. ove riferisce il titolo dell' opera.

R.

RANIERI JACOPO DI TIBERIUCCIO (1). Anche prima della metà del secolo XV. fioriva questo dotto Giureconsulto (2). Noi pensiamo essere quel medesimo che nel 1439. unitamente a Mariotto Baglioni fu spedito in Firenze ambasciadore al Pontefice, come troviamo negli Annali del Comune (3), ove è ricordato con onore altre volte (4). Non ci è noto quando egli ottenesse una pubblica Cattedra nel perugino Liceo, ove il troviamo già professore nel 1444. (5). Fu sempre dalla patria stimato, ed occupato in affàri di somma importanza (6), ma nel 1449. rimase anche egli vittima del male contagioso che infieriva in Perugia, e che rapì alla patria moltissimi altri cittadini illustri (7). Jacopo fu ammogliato, e nelle carte del pubblico Archivio rimane la memoria di due sue figliuole Francesca, e Cleofe.

La migliore notizia delle opere sue, l'abbiamo dal Fontana, che ci dà (8):

I. Tractatus de publicis delictis et furt.

(1) Teveruccio scrive il Pellini *II.* 557. 579.

(2) Altri illustri Giureconsulti fiorirono nella famiglia medesima; e nello stesso secolo XV. Ricorderemo due Fratelli; Ranieri cioè; e Pietro Martire figli ammendue di Pier Paolo Ranieri, come sappiamo da memorie del pubblico Archivio. L'Oldoino diede luogo a Ranieri fra gli Scrittori perugini; ma quelle sue fatiche sul Digesto; e quel suo volume di Responsi datici prima dal Jacobilli, ci sono ignoti del tutto. Così neppure niun documento rimane della cattedra di Diritto, che lo stesso Oldoino gli vorrebbe far cuoprire nel nostro Liceo, tacendo però il suo nome le memorie che ne rimangono; ma vedendone ricordata l'autorità sua dal Maino: *In L. C. de institut. et substitut.* si può ben credere che fosse dottore di qualche riputazione. Vivea egli anche nel 1491. come sappiamo da vecchia carta del pubblico Archivio. Presso gli Scrittori perugini un'alto silenzio troviamo di Pietro Martire suo Fratello, che nella carta ricordata dianzi al 1491. è chiamato *egreg. et jurisperitus Vir.* Se egli leggesse in patria noi non lo sappiamo, ma siamo certi che nel 1496. e negli anni avvenire leggeva in Firenze come sappiamo dai documenti riferiti dal Fabrucci *opusc. cronolog. vol. I. pag.* 59. e dal Fabroni nella Storia del pisano Liceo *I.* 265. e perito come egli era nel Diritto ecclesiastico, fu Vicario di Rainaldo Orsini Arcivescovo di Pisa. Il Fabrucci medesimo pubblicò due lettere, ove Pier Paolo viene lodato. Il Fontana riferisce alcuni trattati con il suo nome, ma lo stesso Fabrucci ha mostrato essere di altro Autore. Se l'Oldoino dimenticò questi due bravi giureconsulti, onorò questa famiglia splendidissima, col darle il Pontefice Pasquale II. e così volle onorare anche Perugia con renderla patria dei Pontefici Lino, Leone I. ed Innocenzo VII. ma quelle sue autorità a dì nostri più non impongono.

(3) *An. decemviral.* 1439. *fol.* 48. *ter.*

(4) 1432. *fol.* 85. 1434. *fol.* 115. 1438. *fol.* 58. 62.

(5) *Fol.* 120. *An.* 1445. *fol.* 120.

(6) *Pellini II.* 557.

(7) *Pellini II.* 579.

(8) *Biblioth. Jur. II.* 135.

II. Comment. in tit. ff. de verbor. oblig.

III. Sup. secund. part. Infortiati, e qualche suo consiglio inedito rimane ancora.

RANIERI NICCOLO'. Questi è quel medesimo che il Jacobilli e l'Oldoino chiamarono Niccolò Alessandro Alfani, e Niccolò degli Alessandri l'Alessi ne' suoi Elogj degli illustri Perugini; nè questi e nè altri come il Pancirolo (1), ed il Lancellotti nella vita di Bartolo (2) seppero dirci essere egli stato figliuolo di Alessandro Ranieri, sebbene nelle memorie di questa nobilissima famiglia non troviamo riferiti que' nomi; anzi il Pancirolo confuse per modo le cose, che di un solo soggetto due ne fece. Fu chiamato degli Alfani, imperciocchè Bartolo che assai l' amava, dandogli in isposa Paola sua figliuola lo considerava come parte di sua famiglia (3); e dal testamento di Paola stessa si sa che Niccolò fu figliuolo di Alessandro Ranieri (4). Se Niccolò poi leggesse in patria, e se fosse stato spedito Ambasciadore a più Pontefici, come scrive l'Oldoino, noi non ne abbiamo maggiori sicurezze. Morì nel 1377. (5) e dovranno correggersi pertanto il Pancirolo, ed il Jacobilli, che lo fecero fiorire nel 1400. I volumi de' suoi consigli ricordati dallo stesso Oldoino ci sono ignoti, come ci è ignoto quel trattato delle sostituzioni, che altri vorrebbero dargli. Con maggiore sicurezza possiamo dire di lui, che scrisse:

I. Super mater. alimentorum mss. che abbiamo trovato in un codice di cose legali nella pubblica Biblioteca di Perugia (6), ove in ultimo pose il suo nome, e del padre. Un suo consiglio è fra quelli di Bartolo (7) ove si dice figliuolo di Alessandro, ed altri inediti nella Magliabecchiana (8).

RANIERI RANIERO. Siamo anche in dubbio se questo soggetto si abbia da credere perugino, imperciocchè questo nome dal secolo XI. in poi, e per i quattro che seguirono, fu nome assai comune in Italia. Sulla autorità del Ciatti (9), ma non così soventemente facile a seguirsi, l' Oldoino lo fa fiorire nella metà del secolo XI. chiamandolo giurisprudente, e giudice perugino, aggiugnendo che fu coevo, e familiare di S. Pier Damiano; e veramente in un Diploma dell' Archivio della perugina Cattedrale dell' anno 1038., è nominato un Ranieri giudice della nostra Città. A lui volle attribuir l'Oldoino, seguito poscia dal Fabricio (10).

I. Historia visionis habit. in Ecclesia S. Petri Perus. mss.

RASTELLI GIO. BERNARDINO. Il P. Oldoino (11) divise in due soggetti dello stesso nome e cognome, quello che dovea scrivere di uno solamente. Dobbiamo correggere inoltre anche

(1) *De Cl. LL. Interpr. lib. II. ca.* 67.
(2) *Pag.* 38.
(3) *Lancellot. loc. cit. Pancir. loc. cit.*
(4) *An. decemviral.* 1378. *fol.* 17.
(5) *Loc. cit.*
(6) *N.* 387. *fol.* 387.
(7) *II. N.* 83.
(8) *Clas. XXIX.* 172.
(9) *Perug. Pont.* 185. 186.
(10) *Bibl. inf. lat. VI.* 47.
(11) *Pag.* 177.

il p. Belforti (1), che lo chiamò Gio. Battista. Giovanni Bernardino pertanto fu figliuolo di Pietro Rastelli medico di professione, riferito dal medesimo p. Oldoino fra gli Scrittori Perugini, ma di esso ci è ascoso ogni scritto, ed una tale notizia ci giovò di conoscere principalmente da una vecchia carta del 1587. (2) Professò la medicina, e le filosofiche discipline, nè le dotte lingue ignorò. Insegnò pubblicamente nella patria, ove fu anche protomedico; e ci è ignota la cagione per cui fu incarcerato nel 1588. appena tornato da Roma, ove avea fatta qualche dimora (3). L' Oldoino nel secondo Gio. Bernardino Rastelli, ci ha voluto dare un tipografo; ma la verità si è che il nostro Rastelli non fu tale, ma tenne una tipografia a suo conto, e presso di se come usarono di fare tanti altri Letterati, e fra Medici possono anche citarsi l' Oporino in Olanda, ed Ippolito Salviani Archiatro Pontificio in Roma. Che il nostro medico pertanto fosse quegli che avea la stamperia, si prova non solamente dalla opera del Num. I. ma da ciò che si legge alla fine del libro del p. Poleti: *della Felicità del Cielo* stampato in Perugia nel 1577. *nella stamperia dell' eccellente Dottore M. Gio. Bernardino Rastelli per Baldo Salviani veneziano*. Il Rastelli morì in patria, ed ebbe sepoltura in S. Domenico. Parlarono di lui oltre gli Scrittori perugini, il Baldi nella Cronaca de' Matematici (4), il Serassi nella vita di Jacopo Mazzoni (5), e Gio. Antonio Viperani gli indirizzò una sua Ode (6). Scrisse Gio. Bernardino:

I. De Ratione atque emendatione Anni et romani Kalendarii opusculum. Perusiae in Aedibus ipsius Auctoris per Jacobum Rufinellum Brixiensem 1579. 4. Dopo che molti altri letterati del medesimo secolo XVI. aveano scritto su di questo difficile argomento, anche il dotto Rastelli si sforzò di provare che l' equinozio debba restituirsi al ventesimo quarto di Marzo, accomodando l' aureo numero alle lunazioni perpetue.

II. Descrizione della pompa e dell' apparato fatto in Roma per la Traslazione del Corpo di S. Gregorio Nazianzeno ec. 4. Perugia 1580. per *Pier Jacopo Petrucci* con dedica al Conte Pomponio Torelli veronese.

III. Descrizione dei Funerali di Ascanio I. della Cornia mss. che noi non conosciamo.

IV. Interpretationes in Galenum, che non conosciamo.

V. Orationes. Ci si danno dall' Oldoino. Noi non abbiamo certa notizia, che di una sua *lezione sopra un Sonetto del Petrarca*, da lui recitata in Perugia fra gli Accademici Eccentrici nel 1571. e che al riferire del dotto Marini, era in un codice della Biblioteca Albani (7). Alcune sue lettere italiane, e latine sono premesse talvolta a qualche edizione della domestica sua tipografia.

RICCARDI FRANCESCO. Occupato nella custodia, e nella direzione della

(1) *Lyc. Aug. pag.* 120.

(2) Gio. Bernardino fu forse fratello di un Jacopo Rastelli Archiatro Pontificio, di cui ci diede buone notizie il Marini nalla Storia di essi *I.* 355.

(3) *Matricola del Collegio medico N.* 1. *fol.* 83.

(4) *Pag.* 141.

(5) *Pag.* 51.

(6) *Lib. II. pag.* 45.

(7) *Marini op. cit. pag.* 357.

episcopale cancelleria in Perugia nel secolo XVII. essendo morto nel 1694. e svolgendone le molte scritture, ebbe agio di compilare con molta utilità della patria Istoria:

I. Memorie istoriche della Chiesa perugina volumi III. mss.

RICCI COSTANZO. Da Orazio Ricci, e Costanza Boncini d'Isola Maggiore ebbe i suoi natali Costanzo nel 1609. nel castello di Corciano. Divenuto sufficientemente istruito negli studii legali, ne ottenne in patria una pubblica Cattedra, ed applicatosi indefessamente alla poesia italiana, divenne pure un buon poeta di quei giorni, ne' quali peraltro la poesia medesima avea il tergo al buon gusto rivolto. Ottenne luogo fra gli Accademici insensati, e n' ebbe anche l' incarico di Segretario. Si trattenne ai servigii di Taddeo Principe Barberini, ed a questa circostanza fu lodato dal nostro Girolamo Tezj (1). Sostenne anche l' onorevole incarico in patria della Decemvirale Cancelleria (2); ed avendo rammassata una buona serie di libri, ne dispose a favore della pubblica Biblioteca della Patria, ove passò nel 1670. anno della sua morte. Le sue produzioni poetiche sono:

I. Apollo Epitalamio nelle Nozze di Tiberio Baldeschi, e Domitilla Cennini. Perugia 1638. 8. per Angelo Bartoli.

II. La Maschera trionfante nel giudizio di Paride, rappresentato nella magnanimità dell' eccellente Principe Barberino. 4. fig. 1643.

III. Intermedj alla Villa, Commedia rappresentata in Perugia ec. Perugia 1647. per gli Eredi del Bartoli.

IV. Rime 4. Perugia 1673. All' articolo di Giuseppe Ansidei già si disse che furono pubblicate per lo suo impegno. Altri saggi ne produsse il Vincioli (3), ed in più collezioni poetiche di quel secolo ricordate dal p. Oldoino sono sue rime.

RICCIARELLI MARCUCCI GIUSEPPE. La naturale festività dei Perugini, e la prontezza del loro felicissimo ingegno, sempre pieghevole alle più belle opere del genio, che dal risorgimento delle buone lettere in poi, ci diedero sempre nuove composizioni drammatiche, bastano esse a manifestare quanto la città nostra sia lodevolmente inclinata a questa parte di gentile, e civica cultura. E per dire dei Drammatici Perugini, noi stessi già ricordammo gli Angelini, gli Aureli, i Brucalassi, i Busti, i Lauri, i Montemelini, gli Oddi, i Podiani, ed i Ricci, il novero de' quali pare che chiudasi fin qui col nome del Sig. Ricciarelli, che già ci diede:

I. Opere Teatrali volumi IV. 8. Fuligno 1827. e Perugia 1829. ec. L' Antologia di Firenze nel Fascicolo 80. ne manifestò il suo giudizio, dal quale parve che l' Autore scontento si volesse appellare nel volume terzo dei suoi Drammi. Noi non ne azzarderemo de' nuovi, imperciocchè siamo di opinione come fra tutti i prodotti dell' umano sapere, non ve ne sieno altri i di cui giudizii si vadano sempre foggiando, non con le norme del retto e del vero, ma dalla semplice preoccupazione, e dallo spirito di partito; nè ci sarà luogo a sperare il meglio se non sarà istruito il popolo, imperciocchè dalla piena istruzion sua può solamente dipendere il miglioramento

(1) *Aed. Barberin. pag.* 138.
(2) *An. decemviral.* 1641. *fol.* 30. 37.
(3) *Poeti perug. II.* 263.

della drammatica poesia, che deve esser sempre diretta a confermare il popolo stesso nelle buone istituzioni.

RIDOLFI PIER JACOPO. Agli studii del diritto, che gli rimeritarono e laura, e Cattedra in Patria dintorno alla metà del secolo XVII. congiunse gli studii poetici eziandio. Oltre i saggi che ne furono pubblicati in varie Raccolte poetiche del secolo stesso ricordate dall' Oldoino, presso il cultissimo Sig. Avvocato Senesi sollecito ricercatore di ottimi libri si conserva:

I. Delirj Poetici di P. G. Del fico parte I. che contiene varie poesie liriche *mss. in 8.* Fra esse vi è un lungo Idilio ove sembra che abbia descritta la storia cronologica di un suo amoretto. Ha pure versi unitamente ad altri Poeti premessi all' Ateneo augusto del P. Oldoino.

RIDOLFINI RINALDO. Dal suo sigillo presso di noi, e da qualche altro monumento pare che il di lui cognome fosse anche Ridolfi, difatti così è detto nelle opere sue. Nato nel 1523. da Guido di ser Ranaldo, non ci è accaduto trovare di lui niuna memoria fino al 1547. in cui ottenne le magistrali insegne, un seggio nel collegio dei Legisti in Perugia, ed una pubblica cattedra di Ragione civile (1). Avendo penetrato que' sapientissimi nostri Magistrati, che il Ridolfini volea abbandonare la perugina cattedra, ed eglino amareggiati da tanto timore per la gravissima perdita che i perugini studj ne avrebbero sofferta, lo obbligarono a rimanersi, minacciandogli eziandio di privarlo della cittadinanza, e di ogni sua prerogativa (2). Bisogna dire peraltro che un tale divieto fosse di corta durata, imperciocchè nel 1558. fu da Cosimo I. chiamato alla Università di Pisa, ove si recò a concorrenza del Salerno, e del Ciofio (3). Assai poco tempo vi si trattenne, perchè invitato dai nostri Magistrati, e dal Cardinale Giulio della Rovere, a riprendere la sua perugina lettura, vi si recò nuovamente con vistosi stipendi nel 1560. e siccome il medesimo Cardinale gli indirizzò lettera molto onorevole, a noi giova di riferirla, togliendola dall' Archivio camerale di Perugia (4).

» Magnifico mio carissimo. Essendo piaciuto a nostro Signore di farmi Legato di Perugia, et pensando io di quanta importanza sia, che in essa sieno buoni Lettori, et le cose dello studio passino bene, ho voluto ricondurvi a leggere l' Ordinario della mattina, e già vi ho fatto assegnare per parte del vostro salario duecento scudi d' oro, che sono ad esso vacati per la morte di Messer Arriguccio, e Messer Ascanio, et non mancherò al tempo di supplire a somma che sarà conveniente, et ve ne potrete sodisfare. Contentatevi dunque di dimandare licenza all' Illustrissimo Sig. Duca di Fiorenza, il quale mi confido, che considerato l' obbligo, che voi avete con la vostra patria, et il piacere, che ne farà non solamente a me, ma ancora a nostro Signore, ve la darà volentieri, et venendovene a Perugia per leggere al tempo debito, risponderete alla opinione che hò di voi, come spero, e state sano. »

(1) *Mariotti perugini Auditori della Ruota romana pagg.* 110. 111. 112. *Lancellotti Scorta sacra mss.* 15. *Agosto*. *Ex Catalog. mss. Colleg. J. U. D.* *Pellini III.* 1393.

(2) *An. decemviral. fol.* 38. *ter.*

(3) *Pellini loc. cit.*

(4) *Lib N.* 13. *fol.* 166.

Non meno interessante è questa altra lettera scritta allo stesso Ranaldo dai Magistrati perugini, e che di riferire similmente ci giova (1).

» Molto magnifico, et eccellente » concive nostro, et come figliuolo » honoratissimo. Essendo come dovete » sapere successa la morte del Si» gnore Cavaliere Scotto, et di prossimo quella di molto eccellente Dot» tore Arrigucci, et per conseguenza » vacati gli stipendii loro, ancora che » molti de' nostri Dottori cerchino tut» tavia di conseguirli in augumento » loro, gli abbiamo nondimeno trat» tenuti con l'autorità di Monsig. Il» lustrissimo, e Reverendissimo Lega» to con intenzione di accrescere una » altra lezione allo Studio, il quale » ne pate grandemente, e con ferma » credenza di rimpatriare V. S. Illu» strissima parendo a noi più ragio» nevole cosa di valerci dei figliuoli » della patria che degli altri esteri, con » più di vantaggio nostro, oltrechè pa» re che in uno certo modo ce si at» tenga dell' onore, per questo dun» que secondo che per lettere del pre» detto Sig. Legato, et nostre se sup» plica l'Eccellenza Illustrissima del » Sig. Duca che si contenti darli gra» ta licenza, et se prega anche il Ma» gnifico Sforza Almenni (2), che ci » facci ogni opera possibile, così pre» gamo et essortamo V. S. con ogni » paterno affetto che le piaccia doman» dargliela per questa prima condotta, » sicurissima di venire desiderata da » tutti, et particolarmente da noi, i » quali per una volta non potremmo » restar più compiaciuti, ne più gra» tificati da lei, che di questo, che » concerne l'onore, et mantenimento » di questo Studio. Iddio la conservi. » Di Perugia li XXI. di Giugno del » 1560. Alli piaceri di V. S.

» Come padri li Priori di Perugia »

Ottenuto che ebbe il Ridolfini il permesso dal Principe Cosimo, tornò a leggere in patria nel 1560. avendo a concorrente Tobia Nonio, di cui si è scritto al suo articolo (3), e nel 1562. dal Pontefice Pio IV. gli furono aumentati gli stipendii, sapendosi ciò da una lettera del Cardinale Borromei esistente nello stesso Archivio della Camera Apostolica in Perugia (4).

Divolgatasi la fama del molto suo sapere, i Moderatori dello Studio padovano nel 1563. ed alla morte di Giulio Salerno, nominando anche tre Professori Perugini, fra essi vi fu il Ridolfi, ed allo scrivere del Facciolati (5) sembra che sopra di lui si fermassero le premure maggiori, e così l'antico splendore di quello Studio ristabilire. Esclusone peraltro, proseguì a leggere nella patria con nuovi aumenti di stipendii, la quale poi l'occupò eziandio in solenni ambascerie al Pontefice (6), ed in altre importanti occorrenze; e divenuta grande l'autorità sua, nel 1577. come scrive anche il Sozj ne' suoi annali mss. (7), unitamente a Pietro Baldeschi, come all' articolo suo si scrisse, potè calmare l'animo della perugina scolaresca, che indispettita, sen partiva alla volta di

(1) *Loc. cit.*

(2) Veggasi l' articolo di Vincenzio Almenni.

(3) *Ex Rotul. Lector. dicti Anni*.

(4) *Lib. XIII. fol.* 188.

(5) *Facciolat. Fasti Gymn. Patav. II.* 135. *Syntagm. VIII.* 106.

(6) *Pellini III. pag.* 217.

(7) *Fol.* 150.

Siena. In quale anno si unisse in matrimonio con Laura Signorelli, noi l'ignoriamo, ma sappiamo però che nel 1578. da essa ebbe un figlio per nome Francesco. Quando il perugino Collegio dei Giureconsulti nel 1579. fu richiesto dal Cardinale Farnese a patrocinare le pretenzioni di Ranuccio I. Farnese sul Regno di Portogallo, non fu nè dubbioso nè tardo di eleggere anche Ranaldo fra que' Giureconsulti, perchè conta, e nota era la fama del suo molto sapere (1).

Nuove premure furono ripetute nel 1580. e specialmente da Luigi Ancajani spoletino, essendo Rettore dello Studio di Padova, perchè Ranaldo colà occupasse una cattedra (2), ma non avendola ottenuta, seguitava a leggere nella patria Università, ove peraltro in quell' esercizio ebbe dei disgusti dalla scolaresca medesima, e specialmente nel 1583. (3); parlandone anche Alberico Gentili uno di essi (4); ma Gio. Battista Crispolti in una sua Cronaca inedita, nota come in quest' anno, alla sua prima lezione assistette anche il Governatore Corrado Asinario.

Non accadde poi nel 1586. come scrive il Lancellotti nel luogo già ricordato, ma si bene nell' anno antecedente, che fu chiamato in Bologna a sostenervi una pubblica cattedra di Ragione civile, e con onorifiche e vantaggiose condizioni (5); e ben disposto ad eccettarla, dimandò alla Patria la grazia onde potersi ritenere la metà de' suoi stipendii, e la facoltà di ritornare a leggere, terminata che fosse la bolognese condotta (6); ma Sisto V. come quegli, che era pieno di zelo, e d' impegno pel nostro studio, glie lo impedì, e Ranaldo si contentò, come scrive il Lauri, dell' onore di quella chiamata, e dell' altro di essere stato trattenuto dal Pontefice stesso.

Proseguendo così a leggere nella patria, vi ebbe degli scolari di riputatissimo nome, fra quali ci giova di ricordare Clemente VIII. e Paolo V. (7) altri Cardinali, e quell' Alberico Gentili dottissimo giureconsulto, e che passò ad insegnare la scienza in Inghilterra, ma fu poco grato al di lui precettore, che nell' opere sue ne favellò con disprezzo.

Riuniva agli studii legali quelli eziandio delle buone Lettere, e della Oratoria, ed alla vasta dottrina molta Religione e Pietà, bene istruito che solamente dal Cielo deriva la scienza; narrandoci il Lancellotti suo contemporaneo, come ogni volta che dovea

(1) Veggasi l' articolo di M. Antonio Eugenj, ed il Lancellotti *Scorta Sacra* 15. *Agosto*.

(2) *Faciol. op. cit. pa.* 24.

(3) *Lettere inedite di Monsignore Ercolani* nell'Archivio di S. Domenico.

(4) *Ad calc. op. Pancirol. de d. LL. Interpret. pag.* 636. *Lips.* 1721. ed ivi anche la prefazione. Di Alberico che studiò in Perugia anche sotto altri Giureconsulti, ed ove ebbe le dottorali insegne, veggasi l' elogio del p. Niceron *XIII.* 303. Fra le molte dottissime opere stampò pure: *Laudes Academiae perusinae et Oxoniensis. Hannoviae* 1605. 8.

(5) *Scorta Sacra mss.*

(6) *Lauri Epist. centur. II. pag.* 267. *Ercolani let. cit. al p. Bottonio N.* 296. *Cesare Rossi Ricordi mss. sotto il* 2. *Giu.* 1591.

(7) *Ex Act. Coll. I. V. D.* 25. *Aug.* 1585. *Lib. sig. H. fol.* 89.

istruire dalla cattedra, recavasi in prima nella Chiesa dei pp. Gesuiti ad orare dinanzi alla Immagine della Vergine, nella cappella di sua famiglia. Terminò i suoi giorni nel Giugno del 1591. contando 68. anni di età, e dopo i solenni funerali fu sepolto nella Chiesa di S. Fiorenzo (1).

Lasciò un figliuolo per nome Francesco, che pure si segnalò nelle cariche civili, e le opere seguenti:

I. Orationes duae Judiciales ubi juris Civilis scientia, conjungitur cum eloquentia 4. Perusiae 1578. Apud Petrum de Farris. In principio e nel fine vi è anche un saggio di sue Poesie latine. Dal monito al lettore di Gio. Bernardino Rastelli, che le pubblicò nella sua officina, sappiamo che Ranaldo ne avea altre composte.

II. Panegyricus dictus Sanctis. et Beatiss. D. N. Xisto V. Pont. Max. Perus. 1588. 4. ex officina Petri Jacobi Petrucci. E' in versi, e fu dall'Autore composto alla circostanza che lo stesso Pontefice accrebbe le entrate del pubblico Studio. Bisogna dire inoltre che l'Autore avesse in animo di proseguire quelle lodi, imperciocchè in fine si legge: *Finis primi libri*, ed è libro non tanto comune.

III. Consilia mss. erano nell' Archivio del Collegio de' Giureconsulti.

IV. Lectiones in Rubr. de Rebus creditis ec. ad L. vinum ff. in lit. jur. mss.

V. Declamationes in L. si merces et vis major ff. Locat. In L. item quaeritur ff. Locat. mss. erano nella Biblioteca Mariotti di Perugia.

RIGO (di Ser) TOMMASO. I nostri Biografi Alessi (2), ed Oldoino (3) malamente lo chiamarono Tommaso di Serigio, o Arrigo, supponendo che fosse della famiglia Arrighi, non sapendo che Rigo di Domenico si chiamò suo padre, ed al quale scrisse lettera Coluccio Salutato (4); ma le lettere scritte a Ser Rigo non si trovano fra le collezioni edite dal Mehus nel 1741. e neppure nell' altra edizione incominciata nello stesso anno da Giuseppe Rigacci (5); nella edizione peraltro procurata dal Mehus vi sono due lettere di Coluccio medesimo scritte al nostro Tommaso di Ser Rigo, e dalle quali solo possiamo avere qualche notizia de' suoi studii (6).

Tommaso pertanto essendo ancor giovane, attendeva di proposito alla Poesia, e nelle egloghe pastorali egregiamente riesciva. Le lettere di Coluccio non si possono leggere senza formare gran concetto di lui, e del merito suo. Sebbene sieno esse senza anno,

(1) *Da Necrologio di detta chiesa*.
(2) *II.* 1356.
(3) *Pag.* 315.
(4) *Mehus vita Ambros. camald. CCCV.* ove peraltro non ricorda quelle che il Salutati indirizzò al medesimo Tommaso.
(5) Ivi mancano pure quelle lettere che il Salutati scrisse ad un Leone Giovanni dei Verleoni perugino Cancelliere di Mantova, di cui altro noi non sappiamo: *Mehus loc. cit.* In un codice Riccardiano *M. II. N. III.* si hanno molte lettere del Salutati scritte ai Perugini a nome della Repubblica fiorentina, e parte di esse possono essere le medesime che si leggono nella edizione procurata da Giuseppe Rigacci in Firenze negli anni 1741. 1742. ove manca una del codice Riccardiano da noi vista, in cui il Comune di Firenze raccomanda ai perugini Francesco di Nerio degli Spini acciò lo eleggano in Potestà, ma non trovandosi nel Ruolo di essi, bisogna credere che non vi venisse.
(6) *Par. I. pag.* 60. 101.

potrebbe pure rimandarsi al 1375. Scrive Coluccio, come nella persona di Tommaso verificavasi il comune dettato, che i Poeti nascono tali, e che poscia vengono scossi da uno spirito divino, poichè Tommaso prima di essere giunto quasi all' età giovanile, senza maestro, e per forza del proprio talento, era divenuto eccellente Poeta. Aggiugne come alle Egloghe da lui composte nulla mancava per essere perfette, encomiandone l' invenzione, i nomi, ed il carattere degli interlocutori, la gravità delle sentenze, l' armonia, la maniera di formare i versi, esortandolo in fine a proseguire nella intrapresa carriera, dandogli ammaestramenti sulle proprietà che si richieggono in uno non volgare Poeta, e così sempre più confortarlo allo Studio. Termina il Colucci la prima pistola, col mostrargli il desiderio della assidua sua compagnia per potere così insieme studiare, e si lagna di non poterlo fare, imperciocchè essendo il Salutati Segretario della Fiorentina Repubblica, gli era quasi vietato dimesticarsi con gli stranieri, circostanza la quale ci dà motivo da credere, che Tommaso nel secolo XIV. dimorasse in Firenze. Con altra lettera, ma similmente senza data, lo ringrazia di avergli prestato un Codice di Marziano Cappella, e nel tempo stesso gli fa istanza di volerlo comprare, od almeno se ciò non si possa, di poterlo trascrivere, e noi sappiamo quanto Coluccio medesimo era desideroso de' codici de' Classici Greci, e Latini (1). L' Oldoino avea già detto, che il Salutati scrisse tutto ciò non di Tommaso, ma sì bene di Andrea da Volterra letterato illustre di quel secolo stesso, e del medesimo Colucci amico grandissimo, ma osservò bene il Mehus, che l' equivoco potè avere origine da un vecchio codice della Biblioteca di S. Croce in Firenze ove le lettere del Salutati portavano il nome del medesimo Volterano (2), equivoco che prima dell' Oldoino avea pure seguito l' Alessi.

RIPA CESARE. Assai scarse notizie noi sappiamo di questo Scrittore, ed assai poco, e quasi niente possiamo aggiugnere alle brevissime, che ce ne diedero l' Oldoino, e l' Alessi ne' suoi Elogi inediti (3). Aggiugne questo ultimo, che avendo dimorato in Roma alla corte di qualcuno di que' magnati del secolo XVI. divenne un bravissimo scalco delle vivande che alla mensa si apprestano, e che della molta sua maestria, la quale praticò principalmente presso il Cardinale Salviati, ne diede lezioni eziandio. Fu decorato della croce de' Ss. Maurizio, e Lazzaro, e procuratosi in Roma una elegante abitazione, con amenissimo orto, ivi si ritirò, e vi compose la rinomata sua opera seguente.

I. Iconologia. Roma per Giovanni Gigliotti fig. Questa è la prima edizione di un' opera, che assai volte fù stampata nel secolo XVII. cioè *Roma 1603. Padova 1611. Siena 1613. Padova 1618.*, che malamamente il Fontanini chiama edizione II. *Padova 1625.* e 1630. con aggiunte di Giovanni Zaratino. *Venezia 1645. Parma 1759.* in tre volumi in foglio con la versione francese. L' Autore l' accrebbe in alcuna di queste edizioni fatte prima della sua morte, ma la edizione più completa, e con molti accrescrimenti, fu quella eseguita in Perugia nel 1764.

(1) *Tiraboschi V.* 101. 109.
(2) *Mehus in praefation. primae partis Epist. Coluc. Salut. XXVII.*
(3) *Pag.* 332.

in 5. volumi in 4. e non in volumi 4. come scrive l'Haym.

Di questa opera alla quale un giorno troppo soventemente ricorrevano gli Artisti, non si menò sempre un giudizio intieramente favorevole; e Winkelmann ne' suoi Monumenti inediti, e nel suo trattato dell' Allegoria, la riprende ragionevolmente in un certo modo, come troppa carica di figure ideali, e come se fossero tutti i monumenti antichi periti (1).

ROBERTO (di) GIROLAMO. Minorita, e dotto Teologo del secolo XVI. che insegnava in patria queste discipline, e le Meteore di Aristotele. Si disse anche esperto nella Astrologia, ma forse l'aver predetto il giorno di sua morte, fu più un' effetto della santità di sua vita, che della scienza, e di que' vanissimi studii. Terminò i proprii giorni, quando già era inoltrato negli anni, lasciando pochi saggi de' suoi studii, e noi meglio che sulle tracce del P. Oldoino, li ricorderemo su quelle del P. Sbaraglia nel di lui supplemento al Waddingo.

I. De Scoti distinctionibus ad Chiappinum Vitellium Sixti V. cubicularium circ. an. 1587.

II. De Entis divisionibus ad Ascanium Corneum.

III. De Divinis nominibus.

ROSSI GASPARO. A noi par certo che il P. Oldoino di questo illustre, e chiarissimo soggetto facesse due diversi individui, in quelli di *Gasparo Perugino cioè*, e di *Gasparo Rossi*; intorno a che peraltro è da vedersi il Ch. P. Bini nella sua Storia della Perugina Università, cui passammo noi stessi le presenti memorie per distenderne quel lungo articolo (2). Oltre i nostri Scrittori, parlarono di lui i Giureconsulti Lodovico Romano (3), Mariano Soccino, Cosmas (4), il P. Ab. Canneti (5), gli annali Camaldolesi (6) ed altri. Il Ch. Annibale Mariotti ne compilò alcune esatte notizie, e noi in buona parte le riferiremo per succinta maniera.

Gasparo ebbe i natali da Saturno Rossi, ignorandosene la genitrice, e fiorì nel secolo XV. Che se altri piuttosto che figliuolo di Saturno il volesse credere fratello, perchè in qualche carta da citarsi da noi, è detto *Guasparris fratris Ser Saturni*, sappia che quel *fratris* indica che egli era Monaco perchè allora anche i Monaci adoperavano il *frater* piuttosto che il Don, *Dominus* Sig. ec. (7).

Noi non sappiamo in quale anno egli incominciasse a respirare la luce del giorno, e ci sono ascose egualmente le memorie de' primi suoi anni, e de' primi suoi studii; imperciocchè la più vecchia notizia che abbiamo di lui è del 1404. in cui sembra che già fosse uomo di altissima riputazione, e che già professava il monacale istituto nel nostro Monistero di S. Pietro. I Magistrati perugini, che non sapeano dimen-

(1) *Cicognara Catalog. dei libri d' Arte II. pa. 326.*

(2) *Vol. I. pag. 281.*

(3) *Consil. 387.* Di lui fecero anche onorata menzione Lodovico Pontano *cons.* 387. e Luca Silvio.

(4) *Tit. de colect. fol. 45.*

(5) *Orazione recitata in Perugia nell' ingresso del Marchese Lorenzo Rossi nel collegio della Mercanzia.*

(6) Non sappiamo cosa possono scrivere di lui Agostino Monaco, Luca Eremita, Tommaso dei Mini, Arcangelo Astivilla, ed altri nelle memorie degli Illustri Camaldolensi.

(7) *Lettera di Fra Guidone Zoccolante ec.*

ticare questo cittadino gravissimo, lo raccomandarono con due lettere al Pontefice Gregorio XII. e da una di esse, che rimane ancora ne' perugini annali decemvirali, ben si comprende che lo raccomandarono allo stesso Pontefice perchè venisse a lui conferito il vacante vescovato di Rimini (1); e perchè quella lettera è opportunissima ad illustrare, ed a meglio esporre le azioni di Gasparo, giova riferirla come ivi si trova.

Ordinamentum de litteris mittendis in servitium Domini Gasparris fratris Ser Saturni. Item pro parte venerabilis et egregi decretorum doctoris Domini Guasparris Monaci Monasterj Sancti Petri de Perusio, fuit humiliter supplicatum pro conseguenda dignitate Episcopatus Ariminensis.

SS. Pater et Beatissime Domine noster humilissima recomandatione, praemissa ad pedum oscula beatorum pridie S. V. scripsimus humiliter, supplicando quatenus eximio decretorum Doctori Domino Guasparri Monacho Monasterii S. Petri de Perusio concivi nostro multis justis a nobis, et ab hac tota comunitate praedilecto, a diu et nunc actu legenti famosissimo in hoc nostro studio perusino de Ecclesia Eriminensi per obitum ultimi illius Antistitis vacante ipsa Vestra Sanctitas providere benigniter dignaretur, de quo etiam praesenti die et noviter et iterum instantissime supplicamus, quod tanto audacius facimus, et audentius peroptamus, quanto magis vitam, mores, virtutes, gesta, opera, Mag. ipsius Gasparris de die in diem in melius crescere, et favente gratia Jesu Xti transcendere potentissime persentimus. Cum revera, et alias diximus in scientia prudentiores excedat, et simplex; et rectus sit, et timens Deum, et a malo malisque recedens, et tantis talisque jam ponderis sit nostro ac totius hujus civitatis judicio; ac fama quod gregem sibi committend. valeret, et sciret, et sapienter, et pure regere, ac etiam gubernare, et ut pastori bono convenit jam novit facere, et dicere. Nec enim fallimur P. S. quod vir inter illustres eminentissimus est, et a sua infantia in conversatione bonorum gentium educatus in quibus et scientiam profundam, et conscientiam purissimam mirabiliter est adeptus. Quare inclinet V. S. in eod. Guaspare ad ipsius benignitatem nostra vota, et nos quantum vis expressum sit quod sit ferventer exquirimus nostris in cordibus pro singularissima gratia V. S. in nos facimus humiliter recomissos et quandiu . . . . . in Ecclesia Sancta sua prosperare dignetur, Altitonans nostris in cordibus immobiliter exprimemus. Dat. Perus. die XXIII. Januar. MCCCCIV.

Siegue poi una lettera de' nostri Magistrati al Collegio de' Cardinali, quasi dello stesso tenore, ove si encomia pure l'alta sua scienza nel diritto Canonico; ma quelle suppliche non furono bastanti, perchè al Rossi si conferisse quella sede episcopale, che fu conferita a Bandello Bandelli (2).

Da quella epistola intanto noi sappiamo come Gasparo fino dal 1404. già leggeva nel nostro studio, ove eravi similmente nel 1411. come dagli stessi Annali decemvirali sappiamo (3); nè rechi maraviglia di non trovare il suo nome, e come Abate ne' Registri del Monistero di S. Pietro di Perugia, conciossiache, se era Monaco di esso nel 1404. non lo era più nel 1411. in cui lasciato l'abito de' Monaci benedet-

(1) *Annal. decemviral.* 1404.
(2) *Ughelli II. colum.* 430.
(3) 1411. *fol.* 126. *ter.*

tini; indossò quelli degli Eremitani camaldoli, fra quali ebbe in governo l'Abazia di S. Giovanni di Monte Erile al Piegaro, della quale assai poche memorie ci diedero gli Annalisti Camaldolensi favellando appunto dell' Ab. Gasparo e sotto l'anno 1415. Que' dottissimi Annalisti riferiscono uno squarcio dell' Odoeperico di Ambrogio Traversari Camaldolense, già pubblicato dal Magliabecchi, ma ivi a dir vero quel dottissimo religioso scrive di essersi fermato al Piegaro nel 21. Gen. 1432. senza nominare l'Abazia già governata dall' Ab. Rossi, e che è ricordata in qualche luogo degli Annali decemvirali, ed in altre perugine memorie. E quì giova di riferire, come nell' anno antecedente 1431. lo stesso celebre Camaldolese Traversari era stato in Perugia, e dimorando nel Monistero della Trinità forse di Monte Tezio, presso il Priore che Tommaso addimandavasi, trovò un' opuscolo *de consolatione* di autore ascoso, ma dotto ed erudito, e che dallo stesso Priore in dono l' ottenne.

L' alta fama di Gasparo erasi divulgata per modo, che convocato nel 1415. il Concilio di Costanza, egli vi intervenne, e fu noverato fra i Padri di esso (1). Dagli Annali Camaldolensi (2), e dal P. Canneti in una sua Orazione a stampa recitata in Perugia alla circostanza, che il Marchese Lorenzo Rossi fece il suo solenne ingresso nel nobile Collegio della Mercanzia, ci ragguagliano bastantemente della grande influenza che in quel Concilio acquistò l' Ab. Gasparo, il quale firmonne i decreti, e dalle parti quistionanti fu di unanime consenso pronunciato Oratore del Concilio medesimo; e perchè fu allora, che Giovanni XXIII. Pontefice dovette, per bene della chiesa rinunziare al Pontificato, da questa dotta assemblea medesima fu il Rossi eletto ad esaminarne i capitoli dallo stesso Concilio proposti. Finalmente divenuto egli nunzio del Concilio, si re-

(1) A quel Concilio intervenne pure un Simone perugino; *Collect. Concil. Lut. Paris* 1636. *vol. VII. pag.* 1002. Volendo seguire l' Oldoino, *pag.* 310. pare che egli fosse un Simone de' Quattropani, nè fu ignoto questo cognome in Perugia, imperciocchè nel 1377. vi era Capitano delle Milizie un Tofano de' Quattropani. *Pellin I.* 1167. e da un rogito del pubblico Archivio sotto l' anno 1436. appare, che costui fu padre del nostro Simone, che era già morto in questo anno. L' Oldoino stesso, che gli diè luogo frà gli Scrittori perugini per un solo consiglio che si legge impresso nella Raccolta de' Consigli criminali, non lasciò di ricordarne i molti meriti suoi, imperciocchè oltre essere stato Avvocato concistoriale fino del 1398. di che veggasi il Cartari *Syl. Ad. Conc. pagg. xx. xxi.* dai Sommi Pontefici Alessandro V. e Giovanni XXIII. fu occupato in affari della più grande importanza, e di lui fece menzione anche il Caraffa *de Gymn. Rom.* 492. Era egli uomo ammogliato, e ne' citati rogiti del perugino Archivio, si ricorda una sua figliuola per nome Isotta consorte in seconde nozze di Lodovico Pellini. Sembra peraltro che gli Scrittori i quali favellarono di lui, ignorassero similmente come egli pervenne eziandio al secondo Concilio pisano aperto nel 1409. e ciò noi lo sappiamo dalla quinta sessione di esso Sinodo pubblicata per la prima volta dal Ch. Amico nostro Sig. Canonico Giulio Mancini. *Romae* 1814. *fol.* ivi è nominato solamente un *Simon de Perusio Advocatus*, e pare certissimo che fosse il Quattropani.

(2) *Vol. VI. pag.* 268.

cò ai Regni del Settentrione, smorzandovi le faci ereticali, che già vi ardevano, pacificò que' Regni in fiera discordia fra loro, nè si dimandi qual premio a tanti difficili negozj ne ottenne, imperciocchè bisognerebbe accusare di piena ingratitudine anche que' tempi. Veggansi pure le Collezioni de' Concili, il Mansi, Bugloss (1), Fleury (*), ed altri.

Gaspar Rubeis Abas Decretorum Doctor è nella Matricola de' Collegiali Legisti compilata nel 1420, in cui essendo già ritornato in patria, fu destinato dal Pontefice Martino V. a giudicare, e terminare alcune vertenze fra certi Monaci del Monistero di S. Pietro, siccome sappiamo da vecchia carta del suo Archivio (2). Il medesimo Pontefice lo destinò alla vacante chiesa episcopale di Fuligno nel 1421. ma ritenendone per soli due anni il semplice titolo, nel 1423. la rinunziò allo stesso Pontefice (3). Anche il Mansi nelle giunte alla Biblioteca fabriciana distinguendo due soggetti in Gaspare Perugino, e Gaspare Rossi, ad uno assegna la missione al Concilio di Costanza, all' altro il vescovato di Fuligno, ma osservano benissimo gli Annalisti Camaldolensi, ed il Padre Canneti, che nel solo Gasparo Rossi debbono riunirsi ammendue queste onorevolissime cariche, sebbene a questo divisamento si opponga il fù nostro amico Canonico Catalani nell' opera sua che citeremo frà poco, inclinato a seguire piuttosto l'Oldoino, ed il Mansi.

L'Oldoino favellando di Gasparo perugino, niun cenno diede, che egli fosse Vescovo di Frigenti, e passando a favellare di Gasparo Rossi, dice unicamente che fu Arcivescovo di Siponto; opinione che avea prima tenuta anche il Jacobilli ne' suoi Scrittori dell' Umbria; ma dall'Ughelli, e dal Sarnelli, che nel 1680. pubblicò la Cronologia de' Prelati Sipontini, non si parla giammai del Rossi, o di un Gasparo da Perugia; ma come Vescovo Frigentino si appella egli stesso nell' opera sua da citarsi da poi, e come tale lo riconobbero già i lodati Annalisti Camaldolensi (4), l'Ughelli (5); il P. Canneti nelle note alle Epistole del Traversari, ed altri. Ad una tale opinione si oppose per avventura il fù dottissimo amico nostro Canonico Catalani (6), cui sembrava impossibile come quel Gasparo, che nel 1423. rinunziò nelle mani del Pontefice l'episcopale sede di Fuligno, nell' anno vegnente 1424. volesse assumere il carico di quella di Frigenti; laonde venne egli stesso a distinguere così due Gaspari da Perugia. Ma in somiglianti circostanze, quali difficoltà ci hanno, da non poterle verificare in un solo soggetto? Possiamo anzi noi credere, che non avendo mai tolto il possesso della sede fuliginate, per motivi che possono esserci ascosi, il Pontefice volesse premiare la sua virtù ed il suo zelo con quella di Frigenti. Il dotto Canonico Catalani a sostenere la sua

(1) *Histor. Polon. lib. II.* 376.
(*) *Storia Eccles. lib. CIV.* §. *CXXXIX.*
(2) *Lib. Sig. A fol.* 35.
(3) *I. col.* 707.
(4) *Vol. VII.* 245. 268.
(5) *Vol. VIII.* 296.
(6) *Aen. Syl. de Piccolom. de Reb. Basil. gest. stante vel dissoluto Concilio Comment. Firm.* 1803. 155.

opinione si appiglia alla autorità dell' Ughelli, e ad una di lui espressione, per cui a dir vero, sembra che quel Biografo de' Vescovi italiani due Gaspari distinguesse, distinzione peraltro, che a noi sembra di non dovere seguire. Intanto l' Ughelli in ammendue i luoghi li chiama abati, e noi non sappiamo che due abati, ed ambo Vescovi fossero fra perugini, che il nome di Gasparo recassero. Comunque, a noi giova seguire per ora il Canneti nelle note all' Epistole di Ambrogio Traversari, ed i dotti Annalisti Camaldolensi, finchè non ci si mostrino prove certissime da tenere sentimento diverso, che conforme il nostro costume, cambieremo all' istante di buon grado.

Mentre Gasparo reggeva pertanto la Chiesa di Frigenti, non seppe dimenticare la patria, sebbene ne fosse assente e lontano. Imperciocchè nel 1430. i nostri Magistrati per suo mezzo cercarono di ottenere dal Pontefice Martino V. che assai lo stimava, il breve di erezione del Collegio geronimiano della Sapienza nuova, che il suo istitutore Monsig. Benedetto Guidalotti prevenuto dalla morte, non fu in tempo di ottenere. Ma la morte che allora tolse anche Martino V. fu di impedimento a Gasparo di compiere anche gli ardenti suoi desiderj unitamente a quelli de' Magistrati, tutti rivolti a beneficare la patria; e che avendoli poi esposti al successore Eugenio IV. il bramato intento ne ottenne (1). Gasparo intanto rendutosi così benemerito di una nuova scientifica istituzione fra noi, nella stima de' Magistrati crebbe per modo, che eglino nel 1530. affidarono a lui la fabbrica del nuovo Collegio, la direzione, e governo di esso, e tutto altro, che alla sua fondazione spettavasi (2); ma perchè Gasparo era sempre occupato nelle ampie cure del suo Vescovato, ed in altri importantissimi affari, il Collegio non si aprì che nel 1443. come scrive pure il P. Bottonio nelle sue Cronache.

Nuova onorifica, e splendidissima scena si aprì a Gasparo, con aprirsi nel 1431. il Concilio di Basilea ove fu chiamato. L' Oldoino non tenne conto di questa importantissima circostanza nè a Gasparo perugino, nè a Gasparo Rossi, ma negli atti, e nel comentario di quel Concilio scritto da Enea Silvio Piccolomini poi Pio II. e dai Codici vaticani pubblicato dal ch. Canonico Catalani (3), si legge, che vi fu eletto Oratore alla Repubblica Fiorentina, ed ove si aggiugne essere stato: *ex eo genere advocatorum ingenium versutum ferens*. Lo stesso Piccolomini, come rivestito di quella missione, lo nominò nella sua Orazione, *de loco eligendo pro Oecumenico Concilio cum Graecis habendo*; e da lui sappiamo, che alla fiorentina cittadinanza fu aggregato (4). Nuove conferme di queste altre onorevoli sue incombenze, l' abbiamo eziandio dalle lettere del Traversari (5), e dagli Annalisti Camaldolensi, i quali non dubitarono che fosse il Rossi, quantunque il Piccolomini non lo dica nè Abate, nè Vescovo. Ma questo discorso dal Canoni-

(1) *Crispolti Perug. Aug. pagg.* 43. 44.
(2) *Annal. decemviral.* 1431. *fol.* 113.
(3) *Catalan. op. cit. pagg.* 78. 155.
(4) *Sassi Hist. Typogr. Mediol. pag. CXXXV.*
(5) *Lib. VIII. epist.* 50.

co Catalani non si ammette, il quale non due, ma ben tre Gaspari perugini distingue, cioè il Vescovo di Fuligno, quello di Frigenti padre del Concilio di Costanza, e l'altro del Concilio di Basilea, e fra quali niuno ne nomina della famiglia Rossi, nonostante che essendo noi stessi stati richiesti da lui prima della pubblicazione dell' opera sua, del Rossi medesimo più memorie gli dessimo. Chè se qualche cosa vogliamo pure accordare al Catalani, potrebbesi in parte convenire con lui, e supporre eziandio che il Gasparo intervenuto al Concilio di Basilea fosse diverso dal Rossi, e che ci sembra di avere bene mostrato essere stato quegli già pronunciato Vescovo di Fuligno, eletto poi alla sede di Frigenti, ed intervenuto al Concilio di Costanza; imperciocchè se il Gasparo del Concilio di Basilea fu allo scrivere del Piccolomini: *ex eo genere advocatorum qui ingenium versutum ferunt*, e che in questa assemblea stessa allo scrivere degli Annalisti Camaldolensi sulla autorità del Traversari, *multa egit improba*, sembra che questi caratteri non convenghino al Rossi intervenuto al Concilio di Costanza, che gli Scrittori cel mostrarono probo, onesto, e zelantissimo dell' onore della Chiesa; laonde questo modo di ragionare sembra che possa accordarsi al Canonico Catalani, anche per altre ragioni che noi siamo per aggiugnere. Sarebbe da cercarsi pertanto, chi fu questo Gasparo perugino intervenuto al Basileacense Concilio. Nella lontananza de' tempi, e nella mancanza di notizie, noi non sapremmo che soggiugnere, se pure non fu egli un Gasparo Benigni giureconsulto perugino, ricordato dagli stessi Annalisti Camaldolensi sotto l' anno 1390. (1), in cui dovea essere pur giovane, se fu quegli intervenuto al Concilio di Basilea. Intanto è da sapersi, notizia ascosa al Canonico Catalani, e che potea meglio confermare l' opinion sua, come il Gasparo del Concilio di Basilea morì in Firenze, e forse dopo, che quel Concilio medesimo fu da Basilea trasportato in questa città, e fu sepolto in S. Croce, come si sa dai ricordi di quella Chiesa esaminati dal Manni, e ne' quali leggevasi: *Sepoltura di Messer Guasparre da Perugia: morì imbasciatore del Concilio di Basilea*; mentre come vedremo, il pronunciato Vescovo di Fuligno, e poi Vescovo di Frigenti, e Padre del Concilio di Costanza, morì, dopo che la Basileacense Assemblea erasi disciolta. E perchè in quella memoria necrologica osservata dal Manni, si dice che Gasparo fu Nunzio al Concilio di Basilea, se fosse stato il medesimo che il Rossi, Abate Camaldolense, e Vescovo Frigentino, sembra che tali circostanze non si dovessero tacere, e che non si sarebbe chiamato Messer; e chiunque egli si fosse, bisogna dire, che scrivesse una qualche storia di esso Concilio, imperciocchè un Trattato *de Concilio Basilaee* con quel nome, ignorato dal dotto Catalani, si trova in un Codice della Barberini, come ci avvisò un giorno il ch. amico nostro Monsignore Airenti Vescovo di Savona.

Intanto nel 1441. e prima che il Concilio di Basilea terminasse, e che ebbe fine nel 1443. Gasparo Rossi Ab. di Monte Erile, e Vescovo di Frigenti era in Perugia, potendosi sapere da un contratto di enfiteusi firmato da esso lui, e che originalmente si conserva nella Collezione di carte antiche già radunata dal Ch. Mariotti (2), ove è detto Ab. di Monte Erile, e Vescovo

(1) *VI.* 165.
(2) *N.* 107.

Frigentino, sapendosi dal medesimo contratto, come egli avea le sue abitazioni in P. S. Susanna, e nella parrocchia di S. Giovanni Rotondo.

L' Ughelli, e gli Annalisti Camaldolensi fissano la sua morte nel 1455. in una decrepita età, e dopo XXXI. anni di episcopato; ma da un luogo degli annali decemvirali ci è lecito sapere come egli vivea anche nel 1458. (1), ignorandosi l' anno, ed il luogo di sua morte, rimanendoci pure assai scarse notizie delle poche opere sue, che furono:

I. De Reservatione Beneficiorum. Si legge nella Raccolta in XXV. volumi di varii Trattati di Giureconsulti: *Vene. 1584.* (2). Nè esiste un testo a penna nella Feliniana di Lucca (3), ove sembra che sia anche la seguente

II. Glossa pragmatica mss. (4).

III. Allegationes D. Gasparis de Perusio mss. nella Laurenziana di Firenze (5), ma potrebbero essere anche di quel Gasparo Benigni, di cui si tenne sopra discorso, e che potè essere al Concilio di Basilea. O dell' uno o dell' altro, si possono credere altre scritture legali esistenti forse nella Barberina, senza renderci garanti se veramente sussistono que' *Consilia*, ed altre scritture, che ricordò l' Oldoino, e dietro la sua autorità anche gli Annalisti Camaldolensi. Quante volte poi si potesse tenere per vero, che il *Gasparo Perugino* presso l' Oldoino, fosse stato un soggetto ben diverso dal Rossi, potrebbe credersi eziandio, che quegli fosse autore di un Trattato *de Sfera* siccome scrive quel Biografo, *ex Tabulis Vaticanis*, ma non sappiamo che il Rossi ai gravissimi studii del diritto Civile e Canonico, riunisse eziandio quelli della Astronomia.

ROSSI LEMME. Fiorì in Perugia nel secolo XVII. ove fece i suoi studii nelle Filosofie e Matematiche. Laureato nel 1624. nel 1628. ottenne una Cattedra di Logica, dalla quale nel 1633. ne ascese un' altra di Matematica. Esercitò anche l' Arte notaria, ed i suoi rogiti rimangono ancora nell' Archivio. Nell' anno settantesimo secondo dell' età sua terminò i proprii giorni nel 1673. e fu sepolto in S. Maria de' Servi. Pubblicò:

I. Modo facile ed esatto per osservare le comete et i nuovi fenomeni senza istromento Matematico con l' ajuto di alcuni fili. Perugia 1664. libro non comune.

II. Sistema Musico ovvero Musica speculativa dove si spiegano i più celebri sistemi di tutti i generi. In 4. Perugia per Angiolo Laurenzi 1666 L' opera fu encomiata con alcuni versi latini, dai quali si comprende che il Rossi fu anche perito nella lingua greca.

ROSSI MARCO detto anche MARCO PERUGINO. Fu figliuolo di Ranaldo de' Rossi, e fiorì ne' secoli XV. e XVI. Applicatosi di buon' ora agli studii del diritto, ne ottenne ben presto in patria le magistrali insegne, e seggio onorevole frà dottori di quel Collegio nella di cui matricola è chiamato Dottore famosissimo. Nel 1484. egli già professava pubblicamente il diritto medesimo nel perugino Liceo, e lo sappiamo da un breve del Pontefice Innocenzo VIII. con il quale gli accreb-

(1) *Annal. decemviral.* 1458. *fol.* 90. *ter.*
(2) *Vol. XV. par. I. fol.* 242. *Ziletti Catalog. pag.* 24. *Ven.* 1563.
(3) *Cod.* 248.
(4) *Cod.* 244.
(5) *Montfaucon Bibl. Bibliothecar.* 276. *Bandin. Catal. Laur. Medic.* I. 226.

be i suoi stipendii (1); vi leggeva anche negli anni avvenire, e noi ve lo troviamo eziandio nel 1511. e 1512.

Era già nella patria l' alta sua riputazione cresciuta, e questa nel 1497. lo inviò Ambasciadore alla città di Ancona per trattare con quella piazza affari mercantili di Perugia, imperciocchè allora questa città frà le piazze mercantili d' Italia non teneva poi l' ultimo luogo, e nel pubblico atto di sua missione vi sono più lodi di lui (2).

Intanto avendo egli lasciato colà molto desiderio del suo nome, e della di lui persona, l' Anconitana Repubblica lo volle a suo Potestà; ed avendovi emendati, e migliorati i suoi municipali statuti, quella città in memoria di tanta gratitudine gli innalzò nel pubblico Foro una statua seduta, con la seguente Iscrizione, riferita già dal Crispolti, dall' Oldoino, e da altri (3).

STATVAM . HANC
CELEBERRIMI . VIRI . MARCI . DE . RVBEIS
PERVSINI
STATVTORVM : ANCONAE : CONDITORIS
HASQVE . CAETERAS . SCVLPTAS . TABELLAS
QVAE . AD . ORNATVM . PALATII
FORIS . ANTIQVITVS . EXTABANT
HIC . MODO
NON . VENVSTATIS . SED . VETVSTATIS
GRATIA . CIRCVMPOSVIMVS

Negli anni 1506. e 1507. per parte della patria sostenne onorevolissime Ambascerie al Pontefice Giulio II. per importantissimi oggetti della medesima (4).

Sebbene nelle vecchie, e pubbliche carte si trovi memoria de' suoi figli, e di sua consorte, che fu Francesca Cantagallina, egli fu per la via chiericale, e fino dal 1510. si acconciò per Vicario con Agostino Spinola Vescovo di Perugia, e nella quale carica morì il Novembre del 1514. come sappiamo dai Ricordi mss. di Teseo Alfani sotto il detto giorno.

Lasciò oltre le sue correzioni ed accrescimenti allo statuto Anconitano:

I. Consilia. Venet. 1579. fol. Noi non abbiamo veduto questo volume, che diamo unicamente sulla autorità del Fontana nella sua *Biblioth. Legal.* Un suo consiglio mss. era altre volte in un codice, ed in una collezione di Consigli legali presso i PP. Olivetani di Perugia, ed altri sono forse nella Magliabecchiana (5), menochè non sieno di Marco Mandolini (6).

(1) *Archivio della Camera Apostolica in Perugia Lib. sig. IV. fol.* 153. *t.*
(2) *Annal. decemviral.* 1498. *fol.* 161. *ter. Pellini Par. III. Lib. I.*
(3) Veggasi quello Statuto.
(4) *Pellini Par. III. Lib. 2.*
(5) *Clas. XXIX. N. 172.*
(6) Probabilmente è quel Marco perugino dato dall' Oldoino *pa.* 239. che forse confuse con il Rossi; e del Mandolini ci sono ascose per ogni modo le opere, che probabilmente l' Oldoino stesso gli attribuisce.

ROTONDI FELICE. Diremo sulla semplice autorità del P. Belforti (*), che vestì l' abito de' Conventuali, e che frà essi fu il LXXVII. Generale, al quale fastigio fu sollevato in Roma nel 1699. Lesse pubblicamente in Padova le Teologiche discipline e vi morì nel 1702. Gli Scrittori Perugini posteriori a tale epoca tacquero sempre di lui, avendone serbato anche silenzio il P. Sbaraglia nella sua Biblioteca degli Scrittori Francescani, e non conosciamo affatto le sue opere, che senza date di anni e di luoghi, così ci si danno dal lodato P. Belforti.

I. Sacrae poeticae elucubrationes.
II. Enchiridion rethoricorum.
III. Genealogia gentis venetae Corneliae.

RUSCELLI GIROLAMO. Dopo quel tanto che ne dissero alcuni de' nostri Scrittori, il P. Armellini (1), ed altri da lui ricordati, le migliori notizie, unitamente a quelle di altri Letterati perugini, le raccolse nel secolo passato l' Ab. Vincenzio Cavalucci, delle quali profitteremo eziandio in questa notizia biografica del Ruscelli.

Con questo cognome lo dicono i perugini Scrittori, Angelo Grillo Ab. Benedettino, ed il nostro Scipione Tolommei (2); ma in un Registro de' Benedettini chiamandosi Fiorentino, perchè tale fu suo Padre, dallo stesso Armellini, Bruggia, e Rossetti vien detto più di una fiata in una descrizione di Monte Casino pubblicata in Napoli nel 1756. ove è chiamato similmente Fiorentino, e noi vogliamo credere col Cavallucci medesimo, che tutti questi racconti sieno fuori della verità.

Il Pascoli fermò il suo nascimento nel 1538. ma pare che egli nascesse nel 1536. Dotato di grande apertura di mente, e di facile ingegno per le filosofiche, matematiche, ed artistiche discipline, vi si applicò di buonissima ora, e nell' anno ventesimo dell' età sua sentendosi sempre inclinato al Chiostro, indossò le cassinesi divise. Terminati i suoi studii nella Religione, si rivolse tutto alla pietà, ed alle piacevoli sue occupazioni matematiche, alle quali sentivasi ardentemente inclinato, ed in cui divenne eccellente e dottissimo, conoscendone pienamente tutte le parti, non meno che della Astronomia, Cosmografia, ed Architettura, e giunse ad inventarne e comporne varii istromenti, che furono anche allora dai primi Matematici encomiati, alcuni de' quali al buon' uso di disegnare furono stimati superiori a quelli inventati da Alberto Durer (3). Non dimenticando neppure eccellenti musicali istromenti (4), mostrandosi peritissimo similmente della scienza del Contropunto, dell' arte di costruire orologi di molte qualità, anche anulari, della Idrostatica e specialmente nella materia delle alluvioni, e nel modo di dividerle, come quegli che era assai pratico nelle matematiche, e geometriche discipli-

(*) *Lyc. Aug.*

(1) *Armellini Biblioth. Bened. Casin. par. I.* 220. *Catolog. Monachor. Congreg. Casin. qui alias Monachor. Congregat. vel Monaster. reformar.* Veggansi anche le giunte, e le correzioni a quell' opera *pagg.* 48. 99.

(2) *Lettere pag.* 110.

(3) *Ignazio Danti nelle due Regole della Prospettiva del Vignola pag.* 57. *Roma* 1583.

(4) *Zarlino Supplementi musicali Lib. IV. pag.* 31. *Lemme Rossi Sistema musico cap. VIII.*

ne, e con i quali sussidii potè facilmente disegnare molte città, e provincie, e potè inventare nuovi modi eziandio per segare facilmente marmi, e fondere metalli, e campane di gratissimo suono, perchè a tante conoscenze riuniva eziandio quelle della docimastica e metallurgìa; sappiamo pure come anche nuovi modi inventò per suonarle con assai picciolo movimento, sebbene fossero di getto grandissimo. Anche nell' Architettonica scienza si fece distinguere, e particolarmente nel celebre Monistero di Monte Cassino, ove a maggior sicurezza, e commodo suo innalzò più fabbriche, e quella chiesa arricchì di preziose supellettili, mentre fu al governo di quel Monistero (1); e quando fu a quello di Perugia, non mancò di arricchire, e beneficare anche esso (2).

Dotato di sì alti meriti letterarii e scientifici, è ben facile persuadersi che egli insegnando ne facesse ad altri generosissima parte, ma noi ignoriamo del tutto quali furono quelle Università nelle quali tenne pubbliche lezioni, come scrive il Pascoli nell' opera citata, e noi stessi avremmo desiderato che ce ne avesse date delle sicure prove; ma il Pascoli stesso non tolse poi sempre l'impegno di provare con documenti, e citazioni i suoi racconti.

Tenuto ragionevolmente in gran credito presso i suoi Religiosi, non è poi maraviglia se gli conferirono le primarie cariche nel celebre loro Istituto, in cui sostenne più abazie, e specialmente quella di Monte Cassino, nella quale riunendosi eziandio il Vescovato di S. Germano, vi celebrò due Sinodi (3) ne' quali inserì utili, e belli decreti; e lo zelo suo grandemente si estese a beneficare quel Seminario episcopale; che a norma delle tridentine sanzioni, avea fondato il di lui antecessore. Le molte virtù sue, che non doveano per avventura rimanere ascose nel Chiostro, lo fecero ben conoscere già a Leone XI. che lo volle sempre alle congregazioni ove trattavansi rilevantissimi affari; poi al Granduca Ferdinando I. che lo proclamò Ospidalingo di Firenze carica onorevolissima e la primaria fra le ecclesiastiche dopo l' Arcivescovato; ed a Clemente VIII. che lo dichiarò suo Confessore e Commendatore di S. Spirito; ma il Ruscelli, che avrebbe ricusato anche le prime, ed eminenti cariche del suo Istituto, se le leggi del medesimo non ve lo avessero costretto, di buon grado ricusò le altre offertegli dai Sovrani di Firenze, e di Roma.

Pieno così più di meriti, che di anni, terminò i suoi giorni nel Febbrajo del 1603. contando 67. anni di età, e dopo solenne pompa con orazion funebre di D. Francesco perugino suo Confratello, furono sotterrate le sue spoglie preziose, non senza ben fondata opinione di una morte santissima, siccome santissima n' era stata la vita. Risultando così la sua morte avvenuta in Perugia, e non in Napoli, come altri per un momento credette, dai libri di questo Monistero, a quelle autorità vuole aggiugnersene altra di peso maggiore, che nell' anno 1760. cioè furono ritrovate quasi intatte le sue spoglie, e dal sepolcro ove riposavano, furono trasportate nell' altra tomba del Capitolo. Oltre i Sinodi da lui ordinati noi sappiamo che scrisse:

I. Della Musica sferica mss. La notizia sicura ci viene da Giuseppe Zarlino che fu amicissimo del Ruscelli, e

(1) *Marco Antonio Scipione Elogj degli Ab. di Monte Cassino.*
(2) *Crispolti Perug. Aug.* 361.
(3) *Roma* 1592. 1594.

che ci assicura di aver avuto in mani un tale scritto, che assai loda (1), riferendone qualche squarcio nell'opera sua. Ivi, non sappiamo se per errore di stampa, o dell'Autore, D. Girolamo è detto Roselli, in vece di Ruscelli. Gli si attribuirono *alcune stanze sopra la Natività di nostro Sig. mss.* che l'Armellini riferisce come esistenti in Venezia nella Biblioteca di S. Giorgio Maggiore *Seg. N. 313.* Biblioteca dispersa con quel celebre Monistero, ma quel medesimo Biografo mostra l'equivoco in cui altri cadde, imperciocchè quelle stanze furono unicamente dedicate al P. Ruscelli da Giovanni Evangelista Mormilli Cassinese napolitano, autore di più libri Poetici, e di cui parla lo stesso Armellini (2).

Dobbiamo supporre eziandio, che egli descrivesse con belli e dotti trattati le molte sue scoperte cosmografiche ed aritmetiche, non meno che i suoi istromenti, e macchine da esso lui inventate.

S.

SABBATINI CARLO. Dottissimo sacerdote che fiorì in Perugia nel Secolo XVII. Ebbe luogo fra gli Accademici insensati, e fra quelli del Disegno. I Vescovi perugini Orazio Monaldi, Marco Antonio Oddi, e Luca Alberto Patrizj lo trattennero a loro segretario, nè questa carica gli fu di impedimento, perchè potesse sostenere nel seminario episcopale la cattedra di umane lettere. Divenuto Parroco della chiesa di S. Agata di Perugia, vi morì, e vi fu sepolto con la seguente Iscrizione, che ancora vi si legge:

CAROLVS . SABATINVS
PENNAM . HABVIT . COLVMBAE . VOLAVIT . ET . REQVIEVIT
LAVDEM . QVAM . IN . VITA
PRO . HVMILITATE . SCRIPSIT . IN . PVLVERE
IN . FVNERE . PRO . VIRTVTE
METVIT . HABERE . SCVLPTAM . IN . SILICE
FRANCISCVS . ANTIMVS
NE . TANTI . IN . HAC . ECCLESIA . ANTECESSORIS . MEMORIA
SILENTII . AEVI . OBLITERETVR . INIVRIA
MARMOR . AMICO . CINERI
PATRITIO . PERVSIAE . EPISCOPO
PLVRIMVM . APPROBANTE
EXCITAVIT
A. D. MDCLXXXV.

(1) *Zarlino op. cit.*
(2) *Parte II. pag.* 36.

Il P. Oldoino ci da un novero ben lungo di alcune sue letterarie fatiche edite, ed inedite, che tutte non giunsero a nostra notizia, alcune delle quali possono essere anche andate smarrite. Sono esse, oltre molti versi in parecchie Raccolte del secolo XVII. noverate dall' Oldoino medesimo (1).

I. Columba sive Laudes in Natali Deiparae.

II. Praedictio Astrologica super ortu Mariae hetrusca hebraica latina ec. Carmina Perus. 1647. E' riferita dal Cinelli (2).

III. Virginis Genethliacon.

IV. Rosa Autumno prodigiosa exorta.

V. Apollo Magnus.

VI. Sol novus.

VII. Sanctitatis, et Sapientiae Regnum. Finquì l' Oldoino ci da queste produzioni a stampa, e che noi non conosciamo.

VIII. Il Segretario de' Vescovi mss.

IX. Il Seminario, o Raccolta di Prose italiane e latine mss.

X. Arcana linguae sanctae mss.

XI. Commentaria in Almagestum Ptolomaei mss.

XII. Concordia inter Philosophos et Medicos in Aristotelis dicta mss.

XIII. Compendium Thesauri linguae hebraicae mss.

SACCHINI FRANCESCO. Assai poche e scarse notizie a noi rimangono di questo Scrittore dottissimo, nato circa il 1570. in Pacciano del perugino contado, e non Paciono come leggesi nella Biografia universale, ove ebbe l' onore di essere stanziato con altri pochissimi perugini illustri (*). Fiorì nella religione de' p. Gesuiti ove quelle sacre divise indossò negli anni della sua prima gioventù; ed i Biografi di quell' insigne Istituto ne parlarono con meritatissima lode, non meno che altri Scrittori suoi contemporanei, e posteriori. Insegnò da prima le umane lettere nel Collegio romano; ne omisero i suoi confratelli di occuparlo nelle prime cariche dell' ordine loro. La più degna occupazione peraltro che fu riserbata al Sacchini, fu quando il suo Istituto lo incaricò di proseguire la Storia di esso di cui il P. Orlandini non avea pubblicato che il primo volume. Il Sacchini vi travagliò quasi venti anni, e l' avrebbe condotta al termine suo, se il Generale Vitelleschi non lo avesse pronunciato suo Segretario. Ma il corso degli anni suoi si ruppe ben presto, imperciocchè quando egli contava 55. anni di età, e 37. di religione, più carico di meriti celesti, e letterarii, che di giorni, cessò di vivere in Roma nel 1625. La brevità degli anni, e le molte fatiche sostenute in servigio del proprio Istituto, non gli furono mica di impedimento a compiere questi dottissimi scritti.

I. Vita Beati Stanislai Kostka latine et italice. Romae 1612. apud Bartholomeum Zannettum in 16.

II. De vita et rebus gestis Petri Canisii lib. 3. Ingolstadii Typis Hederianis in 4. 1614.

III. De ratione libros cum fructu legendi, et oratio de vitanda moribus noxia lectione (3). *Ingolstadii 1614. in*

(1) Fra queste celebrò anche la Laura di Gio. Battista Lazzarini, che l' Oldoino collocò fra gli Scrittori perugini per pochi versi in qualcuna di queste somiglianti Raccolte.

(2) *Bibl. Volante III.* 191.

(*) *Vol. L. pag.* 31. della versione italiana.

(3) Questa seconda parte è una Orazione che il Sacchini recitò in Roma nel 1603. dalla Cattedra di Rettorica.

16. *Sammieli 1615. in 12. 1708. Halae in nova librorum rariorum collectione* (1). *Lipsiae 1711. in 8. per Haeredes Johan. Gross.* (2). *Ibid. 1738. in 8.* E' stata tradotta in francese da Durey de Morsan col titolo: *Mezzo di leggere con frutto*: *Aja e Parigi 1785. in 12.*

Sieguono a questo dotto, ed eccellentissimo Trattato:

Facillima Bibliothecas in ordinem redigendi methodus et varius eruditorum in primis Leibnitii Bibliothecas ordinandi modus. Il Morofio riferì più volte l' autorità di questo eccellentissimo libro del Sacchini (3). Veggasi anche: *Vergnügung müssiger studen* (4).

IV. Historia Societatis Jes. A meglio comprendere queste nuove fatiche del Sacchini, giovi riferire le parole del Tiraboschi (5) » Niccolò Orlandini » ne scrisse la prima parte, che ab» braccia la vita, e le azioni del Fon» datore S. Ignazio; ma non ebbe il » piacere di pubblicarla, ed essa non » vide la luce che nel 1615. Dopo lui » il Padre Francesco Sacchini nativo di » un luogo della diocesi di Perugia » continuò il lavoro, e ne pubblicò » nel 1621. la seconda parte che com» prende il generalato del P. Lainez. » Quindi poichè egli fu morto nel 1625 » furono date alla luce la terza, e la » quarta parte, ed il primo tomo del» la quinta parte da lui composte ec. »

V. Vita S. Paulini nolani. Si trova nelle edizioni delle opere di S. Paolino: *Antuerp. 1622. Paris. 1685.* e negli Atti de' Santi (6). Forse da prima il Sacchini avea tradotta la vita di questo Padre latino scritta dal Rosweide.

VI. Protrepticon ad Magistros scholarum inferior. soc. Jes. et Paraenesis ad eosdem. Dillig. 1626. in 12. e vi si trovano de' buoni insegnamenti per istruzione della gioventù.

VII. Orationes tres ad Clementem VIII. et Paulum V. dictae ann. 1603. 1608. 1617. Si trovano nella Raccolta: *Orationes quinquaginta de Christi Domini morte habitae in die Sancto Parascev. a. patribus Soc. Jes. in Pontificio sacello. Romae 1641. in 12.* (7).

VIII. Oratio in funere Jo. Francisci Aldobrandini Ducis Ecclesiae habita. Romae 1602. in 4. La recitò nel 1601. al cospetto del Pontefice, e de' Cardinali, ma che noi non conosciamo.

IX. Epistola de' utilitate bene legendi ad mensam in 12. Mediolan. Typ. Archiepiscopalib. 1621. dall' Oldoino ci si danno pure i numeri seguenti.

X. Modus utiliter studendi, qui latine et italice prodiit.

XI. Commentar. Philosoph. et Theolog. mss.

XII. Epistolae. Se ne ha una fra le edite del Bonciario in risposta ad altra di quel Letterato (8), e più se

(1) *Pag.* 144.
(2) *Biblioteca di Storia letteraria Par. I. Semestre 2. pag.* 684.
(3) *Polysthor. Lit. I.* 560. 561. 563.
(4) *Par. IV. pag.* 74.
(5) *VIII.* 141. *Ven.* 1796.
(6) *XXII. Jun.* Veggansi il Muratori *Op. vol. I. pag.* 136. *edit. Aret.*; ed il Fabricio *Biblioth. lat. vet. II.* 348. Pare che l' Oldoino ne ricordi altra: *Diling.* 1626. 12. unitamente ai Num. VI. VII.
(7) *Pagg.* 263. 334. 414.
(8) *Bonc. Epist. Lib. X. N.* 7. 8.

ne hanno inedite nell'ampio carteggio al Bonciario medesimo in sei volumi nella Biblioteca pubblica di Perugia.

SACCUCCI ALFONSO. Per entro al secolo XVII. fiorì fra i Canonici Regolari di S. Salvatore, e scrisse:

I. *Disceptatio de lenta consultandi festinatione. Romae 1647. in 4. per Ludovicum Grignanum.*

L' Oldoino cui non abbiamo che aggiugnere sul conto di Alfonso., corregge il Jacobilli per qualche equivoco tolto nel riferire questo unico suo scritto.

SACCUCCI CONTE. Due Conti ammendue figliuoli di due Sacchi Saccucci, ci presenta questa nobile famiglia, ed ammendue dottori nel diritto. Il primo fiorì nel Secolo XIV. e nel XV. l' altro; e da quanto abbiamo noi raccolto dal Diplovatacio nelle sue memorie inedite degli illustri Giureconsulti esistenti nella Oliveriana di Pesaro, e da noi citate altre volte, sembra come quel poco che siamo per riferire, abbiasi da attribuire al primo, piuttosto che al secondo (1). Non faremo conto delle autorità del P. Oldoino, sulle quali non possiamo sempre riposare, ed anteporremo a queste quelle più esatte e sicure del lodato Biografo degli illustri Giureconsulti.

Se Conte di Sacco pertanto, allo scrivere del Diplovatacio, cominciò a leggere in Perugia il Digesto vecchio nell'Ottobre del 1368., e se fu nella Cattedra concorrente di Baldo, come ci assicura Pier Filippo della Cornia (2), dovrà dirsi pure che egli fioriva verso la metà del secolo XIV.

Era già divenuto il Saccucci uomo grave e di politiche relazioni nella patria, imperciocchè nel 1369. si recò in Roma con gli Ambasciadori fiorentini che si erano prima recati in Perugia, a trattar la pace con il Pontefice, che con i Perugini medesimi stava in guerra (3); e con altri celebri Dottori Perugini trovavasi già ad esser Sindaco della città nell' anno vegnente 1370, appunto quando terminate per allora le gravi contese fra Urbano V. ed i Perugini, questi di buona voglia tornarono sotto il Pontificio Dominio, e Conte con altri Sindaci a nome del nostro Comune, riconobbero per legittimo Sovrano il Pontefice; apparendo tutto ciò da membrana originale nella Cancelleria del Comune; e da un luògo del Pellini medesimo (4) si comprende come il Saccucci unitamente agli altri Ambasciadori, trattarono e fermarono que' patti a nome del nostro Comune nello stess' anno 1370. in Bologna. Creato il nuovo Pontefice in Avignone nel 1371. e che fu Gregorio XI. i Perugini spedirono colà Ambasciadore il Saccucci con altri, onde prestargli obedienza. Frattanto le due terribili fazioni de' nobili e de' Raspanti che tanto aspramente travagliarono questa città, erano risorte di nuovo, se mai tacquero, a contrastarsi la politica superiorità, e perchè il Saccucci era del partito raspante, anche prima di partire da Avignone fu posto a confi-

(1) Anche l' altro Conte di Sacco Saccucci, che fiorì nel secolo XV. fu soggetto di molta riputazione negli studii del Diritto, e nella Patria, ove morì nel 1457. Veggasi anche il Pellini *II.* 573. 593. Era già stato Potestà di Milano, ed è anche ricordato dal Corio nelle Storie milanesi.

(2) *Consil. Vol. IV. Con.* 43.

(3) *Pellini I.* 1051.

(4) *Loc. cit.* 1082.

ne ; e giovi ascoltare il Pellini, quando così di lui favella (1). » Non indugiò ne anco molto, che furono assegnati i confini a Messer Conte di » Messer Sacco Saccucci il quale era » allora in Avignone, dove era andato Ambasciadore al Papa, et non » volle tornare co' suoi compagni ; » perchè sebbene non era stato confinato con gli altri essendo egli uno » de' principali Raspanti, non volle » partirsi d'Avignone, anzi ottenne » dal Papa di potere stare sicuro in » quella città, et di non essere obligato a serbare i confini, et se pure fosse violentato ad accettarli, avesse tempo due mesi dopo, che gli » fosse stato intimato il luogo ad andarvi. »

Dopo quest' anno, a noi non occorse di trovare nuove memorie di lui, ma da certi estratti degli Annali del comune cavati da Girolamo Bigazzini, pare che egli vivesse ancora nel 1379. e forse fu suo figliuolo quel Jacopo di Conte Saccucci, cui Francesco Sacchetti diresse una Lettera in forma di novella sopra le pitture de' Santi. Noi esporremo il breve catalogo delle opere sue sulla sicura autorità del Diplovatacio, il quale dopo di averle ricordate, soggiugne per migliore autorità di averle vedute: *in Domo Domini Roberti de Stephanis de Mercatello* nello stato di Urbino, ed unitamente ad alcune letture di Bartolo.

I. Comment. sup. Digest. Vet. mss. Aggiugne il Diplovatacio che incominciò a leggerle dalla Cattedra nell' Ottobre del 1364.

II. Comment. sup. Digest. nov. mss.

III. Comment. sup. Infortiat. mss.

IV. Comment. sup. Cod. Anzi è di opinione il Pancirolo nella vita di Bartolo (2), che i Comentarii sul codice che vanno a stampa col nome di Bartolo stesso, dal titolo XXXV. al fine sieno del Saccucci, riconoscendosi non di Bartolo anche per la diversità dello stile.

V. Consilia mss. ne abbiamo visto qualcuno, ed altri sono in un codice della Magliabecchiana (3).

SALLUSTII CASTELLANO. Noi lo diamo sulla semplice autorità del Diplovatacio nelle sue memorie inedite degli illustri Giureconsulti, il quale ci assicura di aver veduto di suo:

I. De Testamentis et ultimis voluntatibus tractatus mss.

SALLUSTII GIULIO. Da Raffaelle Sozj nelle sue Cronache inedite (4), e da noi ricordate altre volte, abbiamo le poche notizie, che rimangono di lui.

Nacque Giulio pertanto nel 1525. da poveri, ma onesti parenti, i quali avendo in lui ravvisato per tempo ingegno, prontezza, e molta vivacità di spirito, lo indirizzarono allo studio delle buone lettere. Da prima per volontà del padre si pose ad esercitare la nobilissima arte notaria, che troppi corrono a praticar malamente, sperando così il genitore medesimo di meglio sovvenire l' indigente di lui famiglia. Più inclinato peraltro agli ameni studii della poesia, e delle italiane lettere, queste più facilmente seguiva. Aggiugne il lodato Cronista come Giulio si fabbricò una picciola abitazione, appunto per ricrearsi in essa con gli amati suoi studii, non meno che con gli eruditi amici, che vi con-

(1) *Loc. cit.* 1110.
(2) *Lib. II. cap.* 67.
(3) *V. Cl. XXIX. Cod.* 173.
(4) *Pag.* 85.

correvano per giovarsi delle relazioni di un cittadino, che alla passione, ed al gusto de' buoni studii, riunivan aurei costumi, ed amabili maniere. Fece parte in Perugia della Accademia unisona, ove portò il nome dello *sproporzionato*, ed allo scrivere del Sozj, in quel dotto consorzio » allorchè saliva » nella cattedra riempiva gli animi de' » suoi grati Accademici di estremo con» tento, nel veder lui adorno di tan» ta grazia nel dire, et mostrare i co» lori et gli ornati modi della Retto» rica, che egli con tanta vaghezza » et dottamente mostrava ai suoi dot» ti Accademici; fu grave et senten» zioso in tutti i suoi componimenti ». Le molte speranze che la patria avea ragionevolmente fermate su di lui, si troncarono troppo sollecitamente, imperciocchè pervenuto all' anno 46. dell' età sua terminò i suoi giorni nell' Agosto del 1571. e le sue spoglie, per di lui disposizione furono riposte nella Chiesa di S. Pietro de' Monaci Cassinesi. Scrisse secondo il Sozj:

I. Lezioni sopra alcuni Sonetti del Petrarca mss.

II. Rime mss. E queste sue produzioni si lodano assai dal Sozj suo contemporaneo ed amico, non meno che la seguente:

III. Commedia. Il Sozj che non ce ne da il titolo, ma che assai la encomia, dice che fu recitata dagli scolari di Sapienza vecchia in mezzo a molto concorso, ed applausi.

SALLUSTII SALLUSTIO. Perchè questa famiglia si disse forse anche dei Buonguglielmi, e dei Gelomj in seguito (1), pare che il p. Oldoino (2) confondesse in qualche modo le cose. Sallustio fu figliuolo di Guglielmo nella patria nostra distinto soggetto anche esso (3), e fu veramente il genero di Bartolo avendo tolta in moglie Francesca sua figliuola; come sappiamo eziandio dal testamento di Bartolo stesso pubblicato da Gio. Paolo Lancellotti.

Da questi conjugi pertanto ebbe i suoi natali Sallustio che fiorì d' intorno al 1400., e non al 1500. siccome dice il Jacobilli con manifesto errore. Scrive l' Alessi ne' suoi Elogj inediti (4), che egli avvanzò sì lieti progressi negli studii del diritto, che in patria ottenne una cattedra prima di escire dagli anni dell' adolescenza. Noi non sappiamo se abbiasi a ciò prestare intiera credenza; ma da un documento riferito negli Annali Camaldolensi (5), pare che egli leggesse nel 1390.; e che nel 1407. in cui fu mandato Ambasciadore al nuovo Pontefice Alessandro V. (6) sostenesse in patria una pubblica cattedra di ragione civile, ne abbiamo maggiori sicurezze.

Ricco di riputazione e di stima fra

(1) *Alessi Elog. Civ. Perus. mss.* 612.

(2) *Pagg.* 136. 138.

(3) Anche Guglielmo padre di Sallustio fu Dottore di somma riputazione; e sebbene di lui non conosciamo opere, avendolo tolto perciò dal novero degli Scrittori Perugini, sappiamo ciò non pertanto, che il Diplovatacio scrivendo brevemente di lui, aggiugne: *digna in jure civili edidit.* Morì nel 1384. ed il p. Oldoino riferì anche l' epigrafe che gli fu posta in Firenze nel secolo XVII. fra i Consigli di Sallustio che riferiremo, si serba ancora il Sigillo di Guglielmo di cui pare che facesse uso lo stesso Sallustio suo figliuolo.

(4) 1266.

(5) *Vol. VI. pag.* 165.

(6) *Pellini II.* 157.

suoi cittadini; questi non mancarono di impiegarlo in affari di somma importanza (1) ed in onorevoli e solenni Ambascerie ora al Conte Guido d'Urbino (2), in Roma (3), a Carlo Malatesta, ed al Re Ladislao di Napoli nel 1412. (4), al quale tornò eziandio nell' anno 1414. (5) quando fu anche spedito a Firenze (6).

Sembra peraltro, che una delle più solenni ambascerie sostenute dal Sallustj, fosse quella del 1416., in cui i perugini non potendo più sofferire le aspre ostilità di Braccio da Montone, gli mandarono, col mezzo del Sallustj e di altri, ad offerire il pieno dominio della patria (7), il quale ottenuto che ebbe, trattenne in amplissima stima il Sallustj medesimo, creandolo uno de' Consiglieri de' nuovi Magistrati da lui nel suo nuovo governo istallati (8). Appena che Braccio entrò Signore e padrone in Perugia, il che avvenne nel giorno 19. di Luglio dell' anno medesimo 1416. il Sallustj fu occupato da lui in una onorevole missione; imperciocchè nella giornata del 20. Luglio divenuti suoi prigionieri Carlo Malatesta, e Galeazzo suo nepote, nel 28. del mese medesimo spedì il Sallustj al Duca di Urbino, onde trattar con quella Corte il riscatto de' due prigionieri, che fu finalmente fermato per lo sborso di quarantamila Ducati. Una tale notizia ci perviene ancora dalle Cronache del Sozomeno pistojese, il di cui racconto si legge pure nelle memorie del Diplovatacio, favellando dello stesso Sallustj, ove si aggiugne che i nobili prigionieri furono liberati: *intercedentibus oratoribus Florentinis, et interveniente dicto Domino Sallustio*.

Nella molta stima, e nella benevolenza che il Fortebracci manifestò per il Sallustj, spiccò grandemente la molta generosità di quel Capitano, avvegnacchè dovea avere in ira il Sallustj, come quegli il quale prima che Braccio si rendesse padrone di Perugia, erasi manifestato partigiano della guerra che i Perugini volevano muovere contro di lui (9), e con molti altri distinti perugini erasi offerto come mallevadore per la osservanza dei Capitoli presentati ai Perugini dallo stesso Carlo Malatesta, quando progettò loro la difesa di Perugia contro le aggressioni del Fortebracci, per restituirla alla Chiesa (10).

Dopo di questi tempi un troppo lungo silenzio noi troviamo del Sallustj, il quale bisogna credere che dal 1416. al 1424. in cui cessò il dominio di Braccio in Perugia per la sua morte, lieto, e colmo di distinzioni ed onori se la passasse in patria; ma bisogna aggiugnere eziandio, che una tale prospera fortuna con la morte del Bracceschi finisse, sapendosi che variate allora le cose di Perugia, il Sallustj era nel novero dei fuorusciti, e ribel-

(1) *Pellini II.* 193.
(2) *An. Decemvir.* 1408. *fol.* 108.
(3) *An. Decem.* 1411. *foll.* 8. *ter.* 119.
(4) *Pellini II.* 145. 191.
(5) *An. Decem.* 1414. *fol.* 42.
(6) *An. cit. fol.* 88. *ter.*
(7) *Pellini II.* 225.
(8) *Loc. cit.* 295.
(9) *An. Decem.* 1416. *fol.* 60.
(10) *Loc. cit.* 1416. *fol.* 74. *ter.*

le della patria (1), e fu da essa bandito; anzi da una carta antica della collezione Mariotti altre volte citata (2), si trova come questa pena gli fu proclamata fino dal 1418., e non sappiamo se da Braccio per non averlo sempre sperimentato fedele, o dalla Corte Romana, che allora era sempre avversa a quel Capitano ed ai suoi partigiani. Comunque, il Sallustj profittò di questo esilio per reggere una pubblica cattedra nello Studio sanese, ove il Diplovatacio peraltro vel vide anche nel 1420. circostanza, che potrebbe confermarci eziandio, come il Sallustj fu veramente bandito dalla Patria nel 1418. e forse anche prima che corressero due anni del dominio Braccesco; pare inoltre, che come professore in quello Studio vel nominasse anche l' Aliotti (3), ma ivi non si notano le epoche.

Il Sallustj forse vivea anche nel 1442. come ci è lecito di credere da una vecchia carta del pubblico Archivio di Perugia, ove è nominata una Guglielmina sua figliuola, che Sallustio ebbe da Giovannina di Giovanni, la quale come sua consorte è ricordata in altra carta del 1416. nello stesso pubblico Archivio; anzi se dalle opere sue siamo anche assicurati, che vivea nel 1447. da vecchia membrana presso di noi conosciamo eziandio che vivea nell' Aprile del 1448.

Fra gli Scrittori perugini assai scarse notizie abbiamo di lui, del quale oltre l' Aliotti, ed il Sozomeno, parlarono Andrea Siculo, Lorenzo da Fano, Angelo Aretino ricordatici dal Diplovatacio, e da cui toglieremo qualche migliore notizia de' suoi scritti.

I. *Commentar. sup. prim. et secund. part. Cod. mss.* Aggiugne il Diplovatacio, che la seconda parte la lesse nello Studio sanese nel 1420.

II. *Consilia*. Uno è riferito in fondo al Trattato *de Arbitriis* di Lanfranco (4) con la medesima sottoscrizione riportata dal Diplovatacio, e con l' anno 1447. da cui sappiamo eziandio, che era Cittadino fiorentino, siccome meglio ci si manifesta dalla membrana del 1448. ricordata di sopra, che è un diploma di onorevole congedo della Repubblica fiorentina ove era stato Avvocato e Giudice. Il Gori (5) ci diede inoltre notizia di un codice dei di lui Consigli, che a' suoi giorni serbavasi nella Biblioteca di Francesco Oricellarj, con la data da Firenze del 1447. unitamente allo stemma e ritratto dell' Autore, e col nome del Calligrafo, che fu un Alessandro dei Longari perugino. Veggasi anche il Ziletti nel suo Indice (6). Altre sue consultazioni sono fra codici della Magliabecchiana (7).

SALVATORI GIOVANNI BATTISTA. Ne'secoli XVII. (8) XVIII. fiorì in Perugia, ove con onore, dopo ricevute le magistrali insegne nel 1678. sostenne pubbliche cattedre di Logica, di Medicina Clinica, e Teorica. L' opera di questo primo numero si co-

(1) *Pellini II.* 295.
(2) *Num.* 28.
(3) *Epist. et Opusc. II.* 350.
(4) *Tractat. univ. Jur. Vol. III. par. II. pag.* 224.
(5) *Florileg. Noct. Coryt. pag.* 197.
(6) *Pag.* 58.
(7) *Clas. XXIX. Num.* 117.
(8) Per pochi versi latini il p. Oldoino diede pur luogo fra gli Srrittori perugini anche ad un' Orazio Salvatori, che fiori nello stesso secolo XVII.

nosce da un codice cartaceo esistente in Roma nella Biblioteca dello Ospedale di S. Spirito.

I. Dissertatio epistolaris apologetica inter Dominum Jo. B. Salvatorem in Perusino Lycaeo Medicinae Lectorem, et D. Jo. Bapt. Lancisium in Romano Archigymnasio Anatom. et Chirurg. professorem, clariss. et experientiss. viro Johan. Tiracorda Archiospitalis S. Spiritus in Saxia Phisico Decano et Sanctissimi D. Innocentii XI. Archiatro extraordinario dicata mss.

La contesa nacque per la semplice voce *abusive* adoperata dal Lancisi nel rispondere ad un quesito del Salvatori, che piccato rispose al Lancisi con modi aspri e pungenti. La disputa progredì tanto oltre, che nel codice stesso abbiamo sette lettere del Salvatori, e sei risposte del Lancisi su diversi punti di Medicina-Chirurgica.

II. Se il Poeta debbe essere innamorato. Orazione Accademica recitata nel 1683. mss. L'abbiamo osservata nella Biblioteca Mariotti prima che si dissipasse.

III. Brevis de Febribus tractatus anno 1693. mss. L'abbiamo visto riunito ad altri scritti medici, che non sappiamo se tutti sieno del Salvatori.

IV. Lezioni di Botanica. Ci si danno dal P. Belforti nel suo *Lycaeum Augustum*.

SALVUCCI MARCO ANTONIO. Da poche lettere a lui scritte da Marco Antonio Bonciario (1) si sa che egli ebbe per genitrice una Alfani, da cui dovette nascere d' intorno al 1586. e che fu istruito dal Bonciario medesimo nelle buone Lettere, nelle quali avanzò non lievi progressi; ed a questo suo Precettore fu carissimo, ed in istima grandissima, indirizzando al celebre Marco Velsero Augustano col nome del Salvucci il sesto de' suoi Idilii (2). Tenne M. Antonio onorato seggio fra gli Accademici Insensati, che a' suoi giorni assai fiorivano per ogni maniera di belli studii, ed allo scrivere dell' Oldoino, ne sostenne eziandio le cariche di Segretario, e di Principe, di che peraltro potrebbesi anche dubitare.

Giovane ancora di anni 25. si faceva già distinguere frà Letterati, ed una sufficiente prova n'è il vedere come nell' anno 1611. Gio. Battista Bottini gli dedicò con le stampe di Padova una porzione delle Risposte di Giuseppe Aromatarj assisano alle considerazioni del Tassoni sopra le Rime del Petrarca, e da cui fra l' Aromatarj, il Tassoni, ed i loro partigiani ebbero origine quelle aspre contese che ognuno già nella Storia letteraria di que' giorni conosce; e noi possedemmo due lettere inedite del 1613. scritte da Girolamo Preti al Salvucci sopra quelle quistioni medesime, ed i Dialoghi dell' Aromatarj stesso che fu amico del Salvucci.

Sembra che Marco Antonio volesse acconciarsi in qualcuna delle corti romane, ed avendone richiesto Scipione Tolommei, di cui più lettere scritte al Salvucci sono alle stampe, da prima pare che vel consigliasse, ritrattandosi poscia dal consiglio medesimo (3). Dà quelle stesse Lettere si apprende, che Marco Antonio soventemente faceva in Roma la sua dimora, e lo stesso Tolommei l'ebbe in tanta stima, che volendo pubblicare con le stampe queste medesime Lettere, le lasciò intieramente alla cura, ed alla correzione di lui (4). La sua dimora in Roma ci vien confermata eziandio

(1) *Idyl. et Select. Epist. pag.* 108. 109.
(2) *Op. cit. pag.* 311.
(3) *Lettere di Scipione Tolommei pagg.* 283. 292.
(4) *Op. cit. pag.* 637.

da alcune sue lettere inedite scritte al Bonciario, e che serbansi nell' ampio carteggio diretto al Bonciario medesimo in più volumi nella pubblica Biblioteca di Perugia. Tenne relazioni di lettere con il rinomatissimo Cavalier Marini, e qualche lettera da lui scritta al Salvucci vedemmo noi stessi altre volte in un' epistolario di più lettere scritte da varii Eruditi al Bonciario, che serbavasi nella Biblioteca Mariotti.

Marcantonio avvanzatosi eziandio anche negli studii legali, nel 1612. ne tolse le magistrali insegne, e nel 1615. ottenne onorevole posto nel Collegio de' Dottori Legisti; ma sul fiore degli anni contandone soli XXX., e sull' ingresso delle migliori speranze che porgeva alle lettere, ed alla patria, dalla barbara mano di un sicario fu empiamente trucidato, circostanza peraltro, che non si nota nel libro necrologico di S. Francesco, ma vien bene riferita dal Lauri suo contemporaneo (1), e dal quale sappiamo eziandio che il Salvucci poneva ogni studio, ed ogni cura per iscrivere la patria Storia.

La poca età non gli diè campo a compiere molte letterarie intraprese, e noi abbiamo solamente di lui:

I. Oratio in funere Sfortiae Oddi. Perusiae ex Tipografia Augusta 1612 4. con dedica al Cardinale Odoardo Farnese.

II. Orazione in morte di Federigo della Cornia recitata nell' Accademia degli Insensati. Perugia per Marco Naccarini 1614. 4.

III. Orazione nell' ingresso del nobile Collegio della Mercanzia di Bartolommeo del Monte mss. Qualche saggio di versi latini, ma inediti ancora, abbiamo notati altre volte.

SALVUCCI RUBINO. Nato da Fabrizio Salvucci, fiorì nei più bei giorni del secolo XVI. Compiuti che ebbe gli studii della Medicina, e di ogni filosofica disciplina, ne ottenne le magistrali insegne fino dal 1569., ed avendo ottenuta una Canonicale Prebenda, nel 1591. ottenne similmente gli onori della teologica laurea, facendo anche parte del teologico collegio.

Se Rubino poi non fu uno de' primi fondatori della celebre Accademia degli Insensati, fu certamente uno de' più zelanti amplificatori. Ivi portò il nome del *Sordo*, e adottò per sua impresa un' aspide che con la coda si chiude le orecchie, con il motto: *altro schermo non trovo che mi scampi*, e con la seguente ottava (2) che può credersi scritta per se stesso:

» Mentre l' incantator le Serpi incanta,
» E le cita a venir ove a lui piace,
» Solo fra tutte l' aspide si vanta
» Di non udirlo, e di esser contumace,
» Perchè una orecchia con la coda ammanta,
» E l' altra posa in terra, e la vi giace,
» Non cura il senso, ne suc lusinghe intende
» Il sordo, e sol con questo si difende.

(1) *Cent. II. Epist.* 86. *Alessi Elog. Perusinor. mss. pag.* 962.
(2) *Imprese degli Accademici insensati mss. presso di noi.*

e noi possediamo due Lezioni inedite sopra quella impresa medesima recitate in detta Accademia da Pierantonio Giberti, e da altro Accademico anonimo. Noi stessi non abbiamo niuna sicurezza che egli leggesse nel pubblico Studio della patria, come vorrebbe il p. Oldoino, imperciocchè i varj Registri di esso da noi visitati non parlano di lui, che terminò i suoi giorni nel Marzo del 1599. come sappiamo da libro necrologico della Cattedrale (1). Ai mss. filosofici datici dal p. Oldoino, come opere sue, e de' quali siamo incertissimi, possiamo aggiugnere i seguenti lavori da esso lui ignorati, e che noi abbiamo visti fra le prose inedite degli Insensati presso il fu Dottor Mariotti, ed i pp. dell' Oratorio.

I. Lezione sopra il Sonetto del Petrarca : Lieti fiori e felici; e ben nate erbe *mss.*

II. Orazion funebre in morte del Sonnacchioso Insensato mss. Il Sonnacchioso fu Conventino Castaldi perugino, di cui si parlò.

III. Lezione sopra l' insensataggine mss.

SANTI FELICE. Questo dotto Medico, e Letterato, ebbe dopo la metà del secolo XVIII. la prima sua istituzione letteraria nel vescovile Seminario di Perugia, ove apprese le dotte lingue, ed ogni altra disciplina atta a rendere spesso migliore l' amena letteratura di cui fu sempre vaghissimo. Così felicemente i primi studii giovanili trascorsi, senza mai dimenticarli in tempo avvenire, si decise alla nobilissima medica professione. Ebbe in essa a precettori, i Bernardi, i Lodovisi, i Mariotti, medici dottissimi, ed amenissimi letterati, de' quali tutti parlammo in queste memorie, e dal collegio medico di Perugia ne ottenne sollecitamente le dottorali insegne; e sembrerà strano per avventura a taluno, che mentre Felice era tutto intento a ben disporsi nella clinica, e teorica medicina, nel 1784. dai Moderatori del pubblico Studio perugino, gli si affidasse la cattedra di eloquenza allora vacata. Egli la sostenne decorosamente e con molto vantaggio della studiosa gioventù per lo spazio di anni diciannove, ne' quali più volte egli recitò varie prolusioni latine, alla circostanza di aprirsi il nuovo anno scolastico, trattando argomenti nobili, ed interessantissimi, e sempre con forbita e maschia eloquenza. Nel 1801. peraltro vacò la cattedra di medicina sostenuta già dal suo maestro Annibale Mariotti, ed il Santi onoratissimamente l' ascese, lasciando quella di eloquenza. Sembra che egli non prendesse mai parte, e sempre a danno della malconcia umanità, in quelle gravi contese, che da più anni a questa parte, sempre si agitarono fra la medicina italiana, francese, e tedesca; ma non lasciò egli mica di difendere la sua nazione, quando si meritò di essere difesa, e protetta dagli assalti degli Stranieri, sempre intenti a deprimere i meriti delle dottissime italiche scuole. Mentre così il Santi aumentava ogni giorno l' altissima riputazione sua, e come Medico dottissimo, ed amenissimo Letterato, anche fuori della Patria, mostrandolo pure le varie Accademie cui fu ascritto, ed in mezzo ai suoi concittadini, fra questi, e l' ono-

(1) Nella prebenda canonicale successe un G. B. Dionisio; cui il P. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori Perugini *pag.* 169. Per qualche lettera latina lodata dal Mureto, dal Bencio, e dal Bonciario, e fra quelle di questo ultimo si trovano.

rata sua ristretta famiglia cessò di vivere nel Giugno del 1821. avendone pubblicamente dette le sue lodi funebri che si leggono a stampa, il ch. Sig. Dottore Luigi Canali. Gli scritti che egli ha lasciati sono:

I. Della educazione de' fanciulli Sermone dell' Ab. Morcelli tradotto da Alcino Melpeo Poeta Arcade. Perugia 1795. 8. pubblicato in occasione di nobili nozze. Noi non sappiamo per quale equivoco il P. Jacopo Gussago scrivesse nella Biblioteca Clarense (1), che questa versione si fece da Alessandro Vermiglioli.

II. Sull' uso ed officio del punto scoperto da Somering nel fondo dell' occhio umano. Perugia presso Baduel 1816. 4. Il Canonico Giulio Mancini da Città di Castello nell' anno appresso inviò al Dottor Santi una lettera sullo stesso argomento stampata in Perugia.

III. Delle lodi del Dottore Annibale Mariotti Orazione funebre. Perugia 1801. 8.

IV. Sulla Clamide purpurea, e sulla Canna di N. S. Gesù Cristo lezioni mss.

V. Orazioni in morte del Dottore Luigi Pacini, dei Canonici G. B. Alfani, e Leone Micheli, di Filippo Doni, Ugolino Corradini, D. Francesco Saverio Reza, e Dottor Giuseppe Lodovisi mss.

VI. Orazioni varie latine nell' annua apertura degli studj mss.

VII. Consulti, e Relazioni mediche mss.

VIII. Poesie in varie Raccolte stampate.

IX. Lauree diverse mss.

X. Iscrizioni lapidarie pubblicate in diverse circostanze, ed una particolare raccolta di esse nella venuta e nella permanenza in Perugia dell' Imperatore Francesco I. 1819.

XI. Linee di medicina pratica e teoretica. Opera non compita, e che dovea servire di istituzione scolastica.

SASSI (2) CRISTOFORO. Le migliori notizie di questo dottissimo Retore ed umanista, che fiorì nel secolo XVI. ci furono serbate da Raffaelle Sozj nella sua Cronaca inedita già ricordata altre volte (3).

Pare da credere che egli nascesse d' intorno all' anno 1499. ignorandosi i nomi de' genitori fin quì. Inclinato di buon' ora, ed ardentissimamente agli studii delle buone, ed amene lettere, profittò per tempo dell' alta dottrina di Francesco Maturanzio, e di Riccardo Bartolini, di cui si è parlato a suo luogo, e che prima della metà del secolo XVI. tennero pubblica scuola in Perugia. Così il Sassi, che dal Sozj si predica per uomo dotato di ottimi costumi, e di eccellenti qualità, dopo morti i suoi precettori, si assise nelle pubbliche cattedre in Patria ad insegnare, con molto profitto, e grande concorso di auditori quelle stesse nobilissime discipline.

Noi non sappiamo precisamente in quale anno quelle cattedre egli ascendesse, ma da un' atto pubblico nell' Archivio della Camera Apostolica in Perugia (4), ci è lecito sapere, che egli nel 1541. in cui ottenne aumento di stipendio, vi professava: *jam per multos annos* come ivi si legge. Se fosse succeduto Cristoforo nella Cattedra del Maturanzio immediatamente alla sua morte, siccome scrissero l' Alessi negli Elogj degli illustri perugini, e l'

(1) *III. pag.* 69.

(2) Negli Annali del Comune è detto anche *Sassorubeo*, e *Sassoroscio. An.* 1538. *fol.* 203.

(3) *Fol.* 130.

(4) *Lib. Seg. X. fol.* 26. *ter.*

Oldoino, si dovrebbe dire, che egli ascendesse alla pubblica cattedra nel 1518. e quando ancora non contava anni 20; ma nelle memorie biografiche del Maturanzio, e di Riccardo Bartolini, mostrammo già come que' Biografi, ed altri furono in errore, imperciocchè il Bartolini medesimo fu l' immediato successore del Maturanzio.

Ma Cristoforo d' intorno al 1562. perdette sventuratamente la vista, e bisogna dire che di tanta, e sì acerba disgrazia, ne desse conto a Paolo Manuzio; imperciocchè questi scrivendogli una lettera, che sebben senza data, si deve credere di quell' anno all' incirca, dopo di avergli parlato con lode di Orazio Cardaneto, che fu scolare di Cristoforo, e dopo di avere encomiata la virtù, il sapere, e l' eleganza del Sassi medesimo, gli parla della sua cecità, confortandolo con questi aurei sentimenti: *Tuis oculis restitui cupio, vel quod assiduus librorum usus, vel aetas jam ipsa, ad omnem corporis infirmitatem proclivior ademit; Tu tamen quando animo ac mente vides ea quae simul cum oculis ammitti non possunt, si vere cogitationibus tuis et forti animo feras hoc quidquid est incomodi malum, nam aut calamitatem quo tu vocabulo usus es numquam vocabo id quod a culpa sejunctum esse crediderim* (1). Siegue altra lettera dell' anno medesimo 1562. da cui assai ben si comprende che fra il Manuzio ed il Sassi molta amicizia, e dimestichezza passavano.

Colpito da questo fatale avvenimento, ma che allo scrivere del Sozj sopportò sempre con fortezza di animo, e cristiana rassegnazione, non dimenticò per avventura i suoi amatissimi studii, ne' quali andavasi sempre occupando, non tanto per coltivare così il suo naturale genio, ma per giovare agli altri eziandio, che soventemente delle eleganti produzioni sue lo richiedevano. Dopo la sua cecità dodici anni di vita gli rimasero, e così pieno di grandissimi meriti morali, letterarii, e civili, giunto all' anno 75. terminò di vivere nell' anno 1574. come abbiamo dal Sozj, e da libro necrologico di S. Lorenzo, ove fu sepolto con gran pompa, decorata da Orazione funebre del dotto Orazio Cardaneti suo scolare; e potranno così correggersi l' Oldoino, ed altri che lo dissero defonto ora nel 1550., ora nel 1570. Altre lodi scrisse di lui Rocco Pilorci che fu suo discepolo similmente (2). Lasciò due figli Fulvio e Tommaso (3) eredi delle sue virtù, come erede del suo vasto sapere lasciò il mondo letterario delle seguenti produzioni.

I. *Oratio de Laudibus Perusiae. Perusiae 1563. in 4.* e non 1526. come malamente scrive il P. Oldoino. E' libretto di qualche rarità.

II. *Rhetor ex variis Rhetoribus ac oratoribus tam diligenter formatus, ut bene dicendi scientia in pueribus etiam annis in omni caussarum genere recte, facile, et cito addisci possit: in 4. Perusiae ex officina Andreae*

(1) *Pauli Manutii Epistolar. Lib. VI. ep.* 14. *ec.*

(2) *De scribendis rescribendisque epistolis fol.* 29.

(3) Quest' ultimo che divenne Canonico del Duomo, fu posto dall' Oldoino fra gli Scrittori perugini, per pochi versi, che ha in qualche raccolta poetica del Secolo XVI. Non sappiamo poi se avessero relazioni di parentela con un Luigi ed un Giovanni Tommaso Sassi che avendo fiorito fra i perugini Poeti del Secolo XVII. l' Oldoino gli diè luogo similmente fra gli Scrittori perugini quali Autori di pochi versi.

Brixiani 1563. con dedica al Cardinale Fulvio della Cornia. Siegue in ultimo un carme al Lettore di Francesco Santacroce Perugino, che non ci è noto d' altronde.

III. Grammaticae institutiones etc. Pare che la prima edizione si facesse in Venezia *apud Nicolaum de Bascharinis in 4.* si riprodusse in Perugia negli anni 1567. 1581. 1591. 1598. e 1608. con emendazioni, e scolj di Alfonso Alessandri.

IV. Oratio in funere Francisci Maturantii mss. La notizia ci viene dall' Alessi ne' suoi Elogi, e dall' Oldoino, che lo ha ricopiato.

V. Oratio in funere Lucae Alberti Podiani Medici praestantissimi habita Perusiae in Æde Divi Augustini 1551. mss. presso di noi.

VI. Oratio in funere Brachii III. Balleoni mss. Oltre la notizia che ci perviene dalle brevi cronache di Sante Pelicciari, e dalle memorie inedite del convento de' pp. Servi di Perugia, ove malamente si dice Braccio II. ne abbiamo visto un' esemplare nell' Archivio de' Conti Baglioni.

VII. Epistolae mss. Dalle due che a lui scrisse Paolo Manuzio, sappiamo che anche il Sassi ne scrisse, e da una lettera indirizzata al fu dottissimo amico nostro Cavalier Morelli dall' Ab. Lancellotti dallo Staffolo, sappiamo che questi ne serbava delle inedite (1).

VIII. De scientiarum laudibus Oratio mss. Anche questa notizia ci perviene da una sua lettera autografa, che noi possediamo.

IX. Carmina mss. allo scrivere del Sozj ne compose in gran copia in tempo della sua cecità.

SCOTTI LODOVICO. Terminati in patria gli studii legali, ne ottenne nel 1601. le magistrali insegne e seggio nel Collegio de' Giurisperiti. A quello che scrive l' Alessi negli Elogi ancora inediti degli illustri Perugini (2), sembra come anche Lodovico reggesse una pubblica Cattedra in Macerata, ove si recò dopo di aver letto in patria, e che poscia chiamato a reggerne altra in Messina, non fu in tempo di recarvisi, prevenuto dalla morte nel 1629. Noi gli abbiam dato luogo con gli Scrittori della patria, fra quali fu obliato dall' Oldoino, avendo viste del suo le due seguenti Orazioni accademiche, in alcuni volumi inediti di lezioni recitate nella celebre Accademia degli insensati, e che si serbano in Perugia presso i pp. dell' Oratorio. A lui scrive una lunga Lettera il Bonciario (3) in occasione che Lodovico gli mandò l' opera di Marco Antonio Natta *de Pulcro*, della quale parla con lode Paolo Manuzio (4).

I. Lezione in lode della Bellezza mss.

II. Lezione in biasimo della Bellezza, ed in lode della Bruttezza mss.

SCARAMUCCI LUIGI. Nato nel 1616. da Giovanni Antonio Pittore (5)

(1) *Aldi Pii Manutii scripta tria longe rarissima denuo edita et illustrata. Bassani* 1806. *pag. XV.*

(2) *pag.* 928.

(3) *Lib. VII. epist.* 2.

(4) *Epist. lib. III. N.* 29. 33. 34.

(5) Avendo nominato questo Scaramucci, toglieremo motivo da correggere il Pascoli nelle *Memorie de' Pittori Scultori, ed Architetti perugini pagina* 83. quando scrive che morì circa il 1650. imperciocchè Gio. Antonio terminò i suoi giorni nel Marzo del 1633. come si trova notato nella Matricola del Collegio di Pietra e Legname ove era ascritto *fol.* 47.

che insegnatagli da prima la sua professione alla propria scuola, poscia lo consegnò e lo raccomandò a quella di Guido Reni, ove mostrò non lievi progressi; e come può meglio conoscersi eziandio dalle varie opere che dipinse in patria, in Roma, a Bologna, a Pavia, ed a Milano moltissime, ove fu chiamato eziandio dopo la morte del suo Precettore Guido. Ivi si acconciò in Matrimonio da cui ebbe figli, tenendovi anche rinomatissima scuola. Fu pure Accademico di S. Luca in Roma fino dal Decembre del 1675. (1), aggiugnendo il Pascoli nelle Vite de' Pittori perugini, che vi si conservava il di lui Ritratto. Mentre preparava un' altra opera oltre quella che riferiremo quì in fine, terminò di vivere improvisamente a Milano nell' Agosto del 1680., e fu sepolto nella chiesa di S. Nazario in Broglio, trovandosene memoria ne' necrologj di quella chiesa (*). E perchè anche in Pavia come Letterato, ed Artista, erasi procacciata grandissima fama, quella splendida Università nell'anno vegnente 1681. pubblicò in Milano un volume di poesie (2). Avea Luigi data alla luce l' opera seguente:

I. Le Finezze dei Pennelli italiani ammirate e studiate da Giuripeno (perugino) *sotto la scorta di Raffaello di Urbino. Pavia 1674. in 4.* con ritratto dell' Autore disegnato dal Cavaliere del Cairo ed inciso da J. B. Bonaccina. Lo Scaramuccia descrive tuttociò che di bello ha veduto viaggiando l' Italia accompagnato dal genio di Raffaelle, e vi sono per entro alcuni preziosissimi precetti di Arte. Dalle memorie dell' Accademia di S. Luca, noi sappiamo, che fino dal 1666. il mss. era nelle mani di Carlo Maratta, e che vi si trovò del buono anzi dell' ammirabile. Aggiugne poi il Sig. Missirini (3): » Perchè fuvvi chi fece il » sunto delle massime dello Scaramuc- » ci in modo compiendioso, ciocchè » riuscì un breve prontuario, facile a » mandarsi alla memoria, ed accomo- » datissimo all' insegnamento de' Gio- » vani; perchè siano per tempo im- » bevuti di sani precetti. E' questa » forse l' essenza preziosa di tutta la » Teoria dell' Arte, diffusa talora in » tanti volumi, e perciò dispersa inu- » tilmente; Laonde essendo così rac- » colta ne faremo quì bel tesoro ». Sieguono quegli aurei precetti tolti dall' opera dello Scaramucci in XXXII. articoli, che già si erano pubblicati nelle Effemeridi di Roma (4), e subitamente in Perugia per unica nostra cura.

SCACCHI VINCENZIO. Dal solo Angeloni (5) ci è noto come costui, che cessò di vivere intorno al 1610. scrisse:

1. Discorso sopra la cognizione della verità, ed altre operette in verso ed in prosa come affermano il Jacobilli, e l' Oldoini.

SELLERI GREGORIO. Nato in Panicale nell'anno 1654. e terminati i gio-

(1) *Missirini Memorie dell' Accademia di S. Luca pagg.* 121. 122.

(*) Ivi così leggesi: *Augustus*: 1680. *Aloysius Scaramuccia* detto il Perugino *annorum sexaginta repente obiit et humatus est die* 13. pare che contasse almeno anni 64.

(2) *Le giustissime lacrime della Pittura e della Poesia, pubblicate negli apparati funebri in Pavia per i funerali di Luigi Scaramucci perugino. Milano* 1681. *in* 8. E' una collezione peraltro di assai poca buona merce.

(*) Il Conte Cicognara ne possedeva un esemplare con note a penna che si credono preparate dall'Autore per una nuova edizione. (3) *Loc. cit.*

(4) 1822. *Vol. VII. pag.* 296. (5) *Istoria di Terni parte II. pag.* 209.

vanili suoi studii, si decise a seguire l'istituto de' Predicatori. Divenuto in questa Religione soggetto di altissima stima pel suo molto sapere, e per gli esemplari ed illibati suoi costumi, ne occupò sempre le cariche più luminose; imperciocchè dopo di aver retto gli studii di Napoli, e di Roma, ed esser fatto teologo della Casanattense, divenuto accetto al Pontefice Clemente XI. non solo lo volle a suo confessore, ma lo pronunciò eziandio Segretario della Congregazione dell' Indice, votante di quella delle Indulgenze, e della Canonizazione de' Santi, Consultore della Inquisizione, e finalmente Maestro del Sacro Palazzo nel 1711. (1). Non meno grato fu a Benedetto XIII. il quale non solamente lo deputò ad altre sacre Congregazioni di Roma, ma lo creò Cardinale nel 1726., e nell' anno veguente 1727. lo pubblicò. Il Bremond nel Bollario domenicano (2) ha pubblicata la concione che il Pontefice stesso disse in Concistoro secreto nella manifestazione di sette nuovi Porporati fra quali vi furono ed il Cardinale Ansidei, ed il Selleri, di cui pronunciò distintissime lodi. Ma il Selleri appena di un' anno si godette di questi nuovi onori, poichè dopo tredici mesi di cardinalato, contando anni 75. morì nel Maggio del 1729. Gli furono celebrate solenni esequie nella Chiesa della Minerva con l' assistenza del Papa (3), e fu nella stessa Chiesa sepolto con la seguente epigrafe:

D. O. M.
FR. GREGORI . SELLERI . PERVSINI . ORD. PRAEDIC.
CASANATENSIS . CATHEDRATICI
SACR. CONGR. INDICIS . SECRETARII
PALATII . APOSTOLICI . MAGISTRI
CLEMENTI . XI. A . CONFESSIONIBVS
INNOCENTIO . XIII. ACCEPTISSIMI
BENEDICTO XIII.
EIVSDEM . ORDINIS . PROMOVENTE
TIT. S. AVGVSTINI . PRAESBYTERI . CARDINALIS
MORIBVS . ET . DOCTRINA . SPECTABILIS
CINERIBVS
RESVRECTIONEM . FVTVRAM . IVSTORVM
EXPECTANTIBVS
PATRES . CONVENTVS . S. DOMINICI . DE . PERVSIO
MOERENTES . ET . GRATI . PP.
VIXIT . ANNOS . LXXIV. MENS . X. D. XIX.
OBIIT . XXX. MAII . MDCCXXIX.

Lo stesso Bremond ha riferita la enciclica che il Generale de' pp. Domenicani inviò a tutti i conventi dell' Ordine suo partecipando loro la morte del Cardinale Selleri, ove si leggono moltissime sue lodi: scrisse con molta gravità di dottrine:

I. Propositiones damnatae a Clemente XI. vol. 8. in 4. Romae 1718.

(1) *Catalani Joseph. de Magistro Sacri Palatii Apostol. pag.* 192.
(2) *VI.* 704.
(3) *Guarnac. Vit. Pontif. Rom. et Cardin. II.* 507.

SENSI LODOVICO. Una sua Biografia ricca di buone notizie, fin dall' anno 1772. pubblicò l'Ab. Vincenzio Cavallucci, ma un' assai copioso, e bell' elogio ne avea già scritto Raffaelle Sozj di lui contemporaneo, che si trova nella sua Cronaca mss. (1), e che il Cavallucci ignorò. Da Bernardino Sensi (2), e da Gismonda Cenci ebbe i natali il nostro Lodovico nel 1509. all' incirca, attenendosi alle epoche notate dal Sozj, che, come suo contemporaneo si debbono credere le più esatte, e le più giuste, e con esse può anche correggersi lo stesso Cavallucci, che diede al Sensi per genitrice Giulia Bontempi (3). Mentre egli con molto profitto si esercitava negli studj delle amene lettere, e della Giurisprudenza, mostrava una certa inclinazione all' arte della guerra, che pure da quegli studj medesimi lo deviava, perchè il mestiere delle armi era allora ne' valorosi giovani perugini il genio predominante. Il genitore usò ogni mezzo per distorlo, ed essendogli ben riescito, proseguendo gli studj legali, in essi ottenne le magistrali insegne (*). Il Sensi veramente fioriva in Perugia in un tempo in cui più letterati vivendo, poteva ben da essi aumentare felicemente la letteraria sua supellettile; e qual parte avesse egli nella celebre Accademia degli Insensati lo mostrò già il Vincioli ne' suoi Poeti perugini (4). Fra gli amici che ebbe in patria, non vuole dimenticarsi il Coppetta, che lo rammentò ne' suoi versi sotto nome Pastorale (5). Così tra forestieri debbonsi noverare il cultissimo Dionigi Atanagj da Cagli, e di questa scambievole dimestichezza dalle lettere stesse dell' Atanagi siamo assicurati (6); e Diomede Borghesi gentiluomo sanese, che nel 1570. con le stampe di Perugia gli dedicò parte del quarto volume delle sue Rime, fra le quali vi sono anche due Sonetti a Lodovico indirizzati, e notizie dal Cavallucci ignorate. Il P. Oldoino, che non sempre da buoni fonti fece scaturire quelle sue biografiche notizie, aggiunse che Lodovico resse ancora in patria una pubblica Cattedra, di che peraltro non troviamo altrove alcun cenno.

Contando già Lodovico l' anno XXXII. dell' età sua, e mostrandosi inclinato alla vita sacerdotale, nel 1541. ottenne una prebenda canonicale nella perugina Cattedrale, ed in seguito altre prebende parocchiali nella città,

(1) *Fol.* 162.

(2) L' Oldoino ripose fra gli Scrittori perugini Bernardino Sensi come Autore di più scritti astronomici, che noi non conosciamo. Noverò frà gli eruditi di questa famiglia Cosmo autore di pochi versi del Secolo XVII. Jacopo professore di diritto a Messina, ove diceasi che avesse lasciati più scritti; e Piero che indirizzò poche lettere al Bonciario. Di Guido fratello di Lodovico e di Ranieri, che hanno pur luogo nell' Ateneo Augusto dell' Oldoino, si parlò altrove in questa Biografia.

(3) Veggasi il cultissimo Sig. Bartolommeo Cenci nelle Rime e nelle Memorie di quelli di sua famiglia *pag.* 8.

(*) *Ex Act. Colleg. I. C. Reg. Gabriel. Alex. fol.* 89. *ter.*

(4) *Vincioli Poeti Perugini I.* 136., ma il nome del Sensi non trovasi nel catalogo di quegli Accademici pubblicato dallo stesso Vincioli *pag.* 145.

(5) Veggasi l' edizione del Cavallucci 1751. nelle note *pag.* 15.

(6) *Lettere volgari di diversi nobilissimi uomini Lib.* 3. *Ven.* 1574. ove n' è una anche del Sensi.

e nel contado. Insinuatosi poi Lodovico nella grazia del Pontefice Paolo III. tornando questi in Perugia per la quarta volta nel 1542. lo pronunciò primo Segretario della Città con buono e vistoso stipendio, e dei conservatori dell'ecclesiastica obbedienza, Magistrato eretto in Perugia dal Pontefice stesso, dopo tornata che fu la Città nel Pontificio dominio, da cui erasene allontanata nel 1540. con manifesta ribellione, e perchè il Sensi in quel difficile impiego, erasi portato assai bene, lo stesso Paolo III. con breve speciale (1) glie ne aumenta gli stipendi nel 1548., e le prerogative, gli onori e vantaggi, che gli furono pur confermati dal di lui successore Giulio III. nel 1551. (2). Grato il Sensi alle Pontificie beneficenze, non solamente lodò Paolo con eleganti e dotte Orazioni, che si videro a stampa, come soggiugneremo, ma da ciò tolse motivo di essortare i Perugini a profittare delle grandi virtù di Paolo, e goderne in pace, ed a volere essere sudditi obbedienti e fedeli dopo i commessi errori di pubblica inobbedienza. Quanto poi il Pontefice stesso tenesse in pregio queste Orazioni del Sensi, encomiate dal Sadoleto, e dal Bembo, lo possiamo ben risapere da un suo breve medesimo (3), leggendosi ivi: *et pro laboribus exaustis in conficiendis quinque concionibus latinis in nostri nominis decus et honorem compositis ec. Sermone ita ornato et eleganti ut bo. me. Petri Bembi et Jacobj Sadoleti dum viverent S. R. E. Cardinalium testimonio apud nos eo nomine tunc fueris commendatus*. Conoscendo poi che ad un Sacerdote sono indispensabili e necessarj gli studj teologici, e sebbene quella non fosse più l'età da studente superò ogni ostacolo, divenne il Precettore di se stesso, e de' molti progressi che avanzò ne' sacri studj, ne diede luminosissima prova nella sua Istoria dell' Vomo, e veggasi quanto egli racconta al Cardinale Fulvio della Cornia allora Vescovo di Perugia; nella lettera dedicatoria premessa a quella stessa opera sua, intorno agli studj teologici, che avea appresi.

Non fu meno accetto al successore di Paolo III. imperciocchè, oltre avergli affidato il governo di Norscia, nel 1553. quando restituì ai Perugini l' antico Magistrato de' Decemviri toltogli da Paolo III. in pena della commessa ribellione, fu nuovamente il Sensi promosso alla cospicua carica di primo Cancelliere; e mentre reggeva la perugina Chiesa il Cardinale Corneo gli affidò il governo spirituale di quella di Marsciano cospicua Terra del perugino contado, dimettendo il canonicato e rilasciandolo a Guido Sensi suo fratello. Avea già egli sostenute alcune altre onorevoli cariche nella Patria, e varie onoratissime ambascerie di rilevantissimi affari al Pontefice Paolo III. nel 1548., ad Ascanio della Cornia nepote di Giulio III. nel 1552. nel 1557. in Roma al Cardinale Caraffa nepote di Paolo IV. nel 1558. e 1562. allo stesso Pontefice, e finalmente a Pio V. nel primo anno del suo Pontificato.

Pieno il Sensi di lustri, e così ricco di tanti meriti, contando l' anno settantesimo dell' età sua, terminò i suoi giorni nel Novembre del 1579., e questa è l'epoca di sua morte tenuta dal Sozj suo contemporaneo, che distendendone assai ben lungo elogio, aggiugne che la pompa funebre celebrata in S. Lorenzo, fu accompagnata

(1) *Archivio della Camera Apostolica in Perugia lib. XI. fol.* 157. 168.
(2) *Loc. cit. Lib. XII. fol.* 10.
(3) *Loc. cit. Lib. XI. fol.* 132.

eziandio da funerale orazione di Orazio Cardaneto celebre Retore perugino, di cui veggasi l' articolo in questa Biografia. Anche Filippo Massini perugino pianse la sua morte con bella Canzone, che nel di lui Canzoniere si legge. Le onorate sue spoglie si deposero nella Chiesa Cattedrale con la seguente iscrizione ignorata dal Cavallucci, ed a noi serbata da Cesare Alessi in un suo libro manoscritto intitolato: *Selva di varie lezioni ec.* (1)

D. O. M.
LVDOVICO . SENSIO . I. C.
HVJVS . ECCLESIAE CANON.
PROTONOTARIO . APOSTOL. DE . NVM. PART.
OMN. LITERAT . VARIETATE . ERVDITO
AC . IN . RELIGIONE . INSIG.
OMNIBVS . OB . BENEFICENTIAM . CARO
HAEREDES . HOC . SEPVLCRVM . POS.
VIXIT : ANNO LXX. DIES . XII.
OBIIT . VIII. ID. NOV. MDLXXIX.

Dopo che la ebbe trascritta l' Alessi, nel 1775. la ricercò in S. Lorenzo il P. Galassi Benedettino, di cui si fece menzione altre volte, e la ricopiò con qualche lacuna in alcune sue schede presso di noi.

Del Sensi poi abbiamo le opere seguenti.

I. La Historia dell' Huomo divisa in Libri III. nel primo de' quali si ragiona di quello che ha l' huomo per natura entro et fuora di se, nel secondo di quello che puo sopranaturalmente avere per gratia, nel terzo si parla dello stato della Innocentia del primo peccato, et dei disordini ne' quali l' huomo incorse per lo primo peccato, et finalmente delle Leggi che sono i rimedj con che Dio, et gli huomini providero ai detti disordini. In 4. Perugia 1577. per Baldo Salviani Vinetiano con dedica al Cardinale della Cornia, dalla quale si apprende come egli volea anche più innanzi proseguire quest' opera di nobile, e di altissimo argomento.

II. Rime. La prima edizione di esse si fece unitamente alla sua *Storia dell' uomo*; e da questa Raccolta trasse il Vincioli i molti saggi, che ne pubblicò fra i suoi Poeti perugini (2). Furono riprodotte finalmente dal Dottor Cavallucci in Perugia nel 1772. dopo la sua Vita.

III. Ad Cives perusinos conciones quinque: *Romae 1543. per Franciscum Priscianensem in 4.* Libro raro e non ve ne sono altre edizioni come alcuni hanno creduto.

IV. Vita di Astorre II. Baglioni mss. nella pubblica Biblioteca di Perugia, ignorata dal Cavallucci. Veggasi in questa Biografia l' articolo del Baglioni.

SEPTARZIO VINCENZIO. Professo dell' Istituto Domenicano nel secolo XVI. fra quali insegnò le teologiche discipline in Perugia. I pp. Quetif ed Echard (3) lo diedero fra gli Scrittori dell' ordine loro sulla autorità di Fra Paolo Grisaldi Domenicano anche esso,

(1) *Pag.* 264.
(2) *Vol. I. pag.* 61.
(3) *Scriptor. Ord. praedic. II.* 338.

e perugino, di cui veggasi l'articolo, ricordando del Septarzio l'opera seguente (1).

I. Lectiones in tertiam partem Summae S. Thomae mss.

SETTI ANSELMO. Nato nel 1548. nell' anno XV. dell' età sua vestì le divote insegne de' Servi di Maria. Avvanzati che ebbe non ordinarj progressi nelle divine ed umane Lettere, e nelle filosofiche discipline, dai superiori dell' inclito ordine suo, fu pronunciato Maestro degli studii in Firenze, e quindi in Bologna, compiendo queste sue onorate incombenze con gloria, ed onore; e vi è chi crede che alla di lui scuola intervenisse, e profittasse assai il rinomato Matematico ed Astronomo Latino Orsini. Il Dottor Cavallucci che alcune notizie biografiche del Setti riunì coi migliori dettagli che altri prima non fece, suppose che Frate Anselmo fosse quasi il primo fondatore della Accademia degli Insensati, ove egli recò il nome dello *Aggirato*.

Dagli Annali dell' ordine suo scritti dal Gianio, sappiamo che Anselmo professò in varie cattedre del suo Istituto anche le teologiche discipline, non meno che presso i pp. Benedettini, e nelle quali era eziandio profondissimo, e che avendo a queste scienze riunite l'eloquenza, e l'arte oratoria, predicò sempre con grande applauso nelle primarie Città dell' Italia; aggiungono poi altri come egli fu intelligentissimo anche nella Musica. Era già divenuto più ricco di virtù intellettuali, e morali, che di anni, quando contandone soli 57. nel Giugno del 1605. terminò di vivere. L' Accademia degli Insensati cui avea recato tanto onore, ne celebrò pubblicamente le sue lodi con Orazione latina di Alfonso Alessandri perugino, che si ha alle stampe. Non conoscendosi per noi le opere sue nè a stampa che mai si videro, nè a penna, ne soggiugneremo il breve catalogo, conforme lo hanno in parte altri riferito

I. Sopra l'arte di inventare di Raimondo Lullo mss. Pare che così abbia da darsi questa sua opera, e non come la riferiscono il Jacobilli, ed il Gianio.

II. Comentarj sulla Topica di Aristotele mss.

III. Comentarj sui libri di Aristotele de Phisico audito mss. e forse tali scritti furono nell' idioma del Lazio.

IV. Da una lettera del Bonciario (2) sappiamo eziandio che avea scritta una Orazione funebre in lode di quel p. Taddeo Agostiniano, di cui si è scritto all' articolo del medesimo Bonciario.

SIEPI SERAFINO. Da parenti di specchiatissima onestà nacque in Perugia nell' Ottobre del 1776. e sebbene fino dalla infanzia si manifestassero in lui i principii di quelle infermità, cui in progresso andiede sempre soggetto, non tralasciò per avventura di coltivare l'ingegno ed i talenti suoi, di cui era largamente fornito nelle istituzioni letterarie, e scientifiche, anche mercè le cure degli ottimi parenti, che lo incamminarono pure nella via di ogni virtù religiosa, civile, letteraria e sociale.

Terminate le prime istituzioni letterarie, volle riunire a queste le teologiche, e filosofiche discipline, alla piena cognizione delle quali non gli furono di ostacolo gli interessi domestici, fra quali istruiva continuamente i giovanetti nelle amene lettere, a beneficio de' quali, e della migliore loro istituzione, fondò una quasi domestica Accademia, cui piacque dare il

(1) *Decision. fid. pa.* 245.
(2) *Epist. Cent. sele. pag.* 73.

nome di *Accademia di Belle Lettere.*

Ma perchè il molto suo sapere, l' amplissimo suo zelo, e la non comune capacità nello incamminare la gioventù per la via delle buone lettere, non rimanessero inoperosi, e si ponessero a pubblico profitto della perugina gioventù, i provvidi Magistrati non furono nè dubbiosi nè tardi, di pronunciarlo pubblico Professore delle Scuole Comunali. Ivi insegnò da prima la grammatica, e quindi passò ad insegnarvi le umane lettere in una cattedra superiore, e poscia la rettorica, e la eloquenza.

Avea già conosciuto per tempo questo professore chiarissimo, come l' ingegno, e la volontà de' giovani troppo facilmente si inaridiscono a quelle scuole, ove limitati insegnamenti e precetti unicamente si insegnano da più limitati maestri, laonde a quelle istituzioni di grammatica, di umane lettere, di rettorica, e di eloquenza, assai spesso riuniva con saggio avvedimento, insegnamenti di Storia, Metafisica, e Geografia. Ma la pubblica istruzione da lui esercitata con onore delle buone lettere, e con pieno vantaggio della perugina gioventù, che abbondantemente alla sua cattedra concorreva, fu pel comune bisogno di assai breve durata, imperciocchè nel 1821. a motivo dell' inferma sua salute, i Magistrati medesimi, che lo aveano eletto a quell' impiego, meritamente lo donarono di onoratissima giubilazione; ma non estinto con questa lo zelo di giovare alla gioventù, proseguiva anche dopo ad istruirla ne' buoni studj, e nelle morali virtù, come quegli che sempre ne divenne ricchissimo, e come ben lo dimostra l' ammirabile e cristiana sua sofferenza negli acerbissimi mali che lo trafiggono continuamente.

Varie Accademie d' Italia ebbero l' onore di averlo a proprio socio, e nella perugina Augusta Colonia degli Arcadi ricuoprì per più anni le cariche di vice Segretario, e di Segretario. Scrisse, e pubblicò il professore Siepi:

I. Dionigi o sia il Trionfo dell' Amicizia, Dramma. Perugia pel Costantini 1809. in 8.

II. Equitazione muliebre. Discorso storico filosofico. Perugia Società Tipografica 1812. in 8. reale.

III. Teodorico, o sia il rimorso pena del delitto. Tragedia inserita nel Tomo V. della Biblioteca teatrale che si pubblicava in Roma dal Puccinelli nel 1814.

IV. Avvertimenti a Sposa novella in forma di lettera. Perugia presso Baduel 1815. in 8., e lettera apologetica sulla medesima presso Calvieri 1815.

V. La Felicità, o sia della Consolazione della Filosofia di Severino Boezio versione libera italiana, illustrata da varie riflessioni del Traduttore, e seguita da tre sue Dissertazioni: 1. Intorno all' influenza della bellezza sulla felicità: 2. Sulle pene e sui premj della legge naturale. 3. Sulla felicità. Perugia presso Baduel 1816. Volumi 3. in 8.

VI. Elogio funebre dell' Uditore Tommaso Adriani. Perugia presso Baduel 1816. in 8.

VII. Istituzioni elementari di Eloquenza. Perugia presso Baduel 1817. in 8. e 1823. 8. accresciuta. Società Tipografica.

VIII. Allocuzioni e Regolamenti per l' Accademia d' Istruzione. Perugia Società Tipografica 1817. in 8.

IX. Elogio funebre del Sacerdote D. Federigo Pascucci. Perugia presso Baduel 1818. in 8.

X. Narrazione della venuta e permanenza in Perugia delle LL. MM. II. RR. AA. Francesco I. e Carlotta Augusta, e di S. A. R. l' Arciduchessa Carolina dal dì 12. Giugno al 5. Luglio 1819. Perugia Società Tipografica 1819. in 4. reale.

XI. Descrizione Topologico-Storica di Perugia esposta nell' anno 1822. Parte Topologica in tre volumi in 12. Perugia presso Garbinesi e Santucci 1822. La parte istorica rimane inedita.

XII. Memorie intorno alle acque salubri dette di S. Galgano che scaturiscono in vicinanza di Perugia. Perugia presso Garbinesi e Santucci 1824. in 12.

XIII. Memorie spettanti alle gesta, Martirio, e Culto di S. Costanzo Vescovo di Perugia. Perugia presso Bartelli e Costantini 1825. in 12.

XIV. Feste, Riti, e Spettacoli eseguiti in Perugia in occasione della solenne Traslazione delle Ossa di S. Costanzo. Perugia presso Garbinesi e Santucci 1825. in 12.

XV. Iddio e l' Uomo, o sia Pensieri Filosofico-Teologici intorno all' uniformità dell' umana colla Divina volontà, esposti in Dialoghi. Perugia presso Bartelli e Costantini 1825. in 12.

XVI. Istruzione Cristiana intorno all' Indulgenze del Giubileo. Perugia presso Garbinesi e Santucci 1826. in 16.

XVII. Elogio del ch. Ab. Francesco Cancellieri romano. Perugia presso Garbinesi e Santucci 1827. in 8.

XVIII. Poesie varie in diverse Raccolte, e sacre separatamente stampate negli anni 1797. 1801. 1817. 1827. altre inedite, e qualche brevissimo scritto a stampa dagli anni 1814. al 1817.

XIX. Notizie preliminari allo Studio della Storia, e Trattato della Sfera Armillare ad uso degli studenti mss.

XX. Istituzioni di Logica mss.

XXI. Istituzioni di arte poetica mss.

XXII. Atti dell' Accademia degli amanti di belle Lettere mss.

XXIII. Memorie Storiche della Colonia Augusta degli Arcadi dalla sua fondazione del 1707. ed Atti della medesima dalla sua ristaurazione seconda nel 1807. fino al 1827.

XXIV. Effemeridi comiche storico-critiche dei Teatri di Perugia dal 1803. fino al presente Tom. 3. in 8. mss.

XXV. Opere Teatrali: cioè 1. Giuliano Apostata Tragedia. 2. Enrico IV. Re di Francia Dramma in prosa. 3. La Guerra de' Perugini per le Lasche, Dramma in prosa mss.

XXVI. Prose Accademiche sacre, morali, letterarie, e scientifiche mss.

XXVII. Versione dal francese dell' Opuscolo di Monsig. Enrico Portesio Vescovo di Gandeve in Provenza, intitolato » La Divozione alla Provvi- » denza Divina mss. »

XXVIII. Versione dei primi sei libri del Trattato de Civitate Dei di S. Agostino che l' Autore sta continuando mss.

SIGNORELLI LEANDRO. Il primo a tessere un bell' encomio di questo valoroso, e cultissimo Cavaliere, fu forse Filippo Alberti ne' suoi elogj degli illustri Perugini, che ancora rimangono inediti; e dopo che l' Alessi, il Jacobilli, ed il P. Oldoino ne distesero alquanto breve biografia, il Pascoli nel secolo scorso, ne scrisse forse più ampiamente (1). Ma questi non seppe che suo padre fu Nerio Signorelli, da cui pare che Leandro, o Leonardo come altri lo chiamarono, nascesse dintorno al 1490. Bene addestrato degli anni della sua prima gioventù nelle buone lettere, e negli esercizi cavallereschi, divenne ben presto un poeta cultissimo, ed un capitano di valore e di fama; imperciocchè ben conoscendo che malamente si progredisce nella difficile arte della guerra senza le matematiche discipline, le ap-

(1) *Vite de' Pittori, Scultori, Architetti perugini pag. 64.*

prese per modo, che a dì nostri potrebbe occupare le prime, e più degne scrane di coloro, che anche senza matematico ingegno, si chiamano grandi Ingegneri. Le coltissime virtù sue, ed i molti suoi talenti, gli procurarono il favore e la grazia dei Pontefici Leon X. ed Adriano VI. quando il Signorelli avea già in alcune campagne dati sperimenti del suo militare valore. Il Pontefice Leone poi lo spedì al soccorso di Rodi assediato da Solimano, ma Leandro non giunse in tempo, imperciocchè quella fortissima piazza allora difesa da Cavalieri Gerosolimitani, cadde nelle mani de' Turchi prima che ei vi giugnesse. Morto il Pontefice, i Fiorentini conoscendone il suo valore, nel Settembre del 1529. lo pronunciarono generale delle artiglierie (*), scrivendo l'Alberti come era abile anche a fondere cannoni, ed altri bellici stromenti. Mentre egli riceveva colà molti applausi, e mentre era tutto intento a fortificare quella città difesa da Malatesta Baglioni, e minacciata dalle armi imperiali, e di Clemente VII., infermatosi terminò di vivere nel 1530. e nel vigore degli anni. Il Varchi che scrisse l'Istoria di quell'assedio, non lasciò di commendare Leandro (1); e Mambrino Roseo da Fabriano nel suo rarissimo libro poetico: *Lo Assedio et impresa di Firenze ec. Perugia 1530.* così cantò di Leandro (2):

» Tra li altri mi convien lodare anchora
» Il perspicace ingegno, e gran vedere
» Del giovane Leandro, che si adora,
» Nella città sua industria, e gran sapere,
» Et sopra suoi disegni si lavora
» Gran parte de bastioni e de trincere,
» Nell'Augusta Perugia questo è nato,
» Di fede un tempo al suo Signor pregiato (3).

(*) Nell' Archivio di casa Baglioni abbiamo noi stessi visitato il diploma speditogli dai Deputati di pace, e della libertà della Republica Fiorentina sotto il dì 13. Decembre 1529.

(1) *Lib. X. pag.* 303.

(2) *Canto III. stanza XI.*

(3) Anche Ottaviano Signorelli suo fratello fù a quella guerra Luogotenente di Malatesta Baglioni che comandava le armi repubblicane. Ottaviano morì a quella impresa, e veggansi le sue lodi presso lo stesso Mambrino Roseo *Op. cit. Canto VIII. stan. XXXV. e seg.* Pare che un' altro fratello di Leandro fosse un Niccolò Signorelli, di cui scrive l'Oldoino in alcune sue note marginali di un' esemplare del di lui *Athen. Aug.* nella pubblica Libreria di Perugia, che fu Giureconsulto e che lasciò alcune sue cose inedite. Ivi aggiugne anche un Sinolfo di Andrucciolo Signorelli che fiorì nel secolo XIV. il quale scrisse Comentarj sul diritto, e che vengono ricordati dal Soccino: *Consil. vol. I. in adnot.* Nel secolo XVII. fiorì anche un Francesco Signorelli noto per qualche Pistola latina fra quelle di Gio. Battista Lauri perugino, e per qualche saggio di versi latini in qualche Raccolta di quel secolo.

Ricercando noi vecchie memorie ci giunsero i seguenti suoi elogj, che forse si fecero alla circostanza de' suoi funerali.

I.

Leander Signorellus supremus apud Florentinos tormentorum aeneorum Praefectus. Romanis Pontificibus ac plerisque Italiae principibus ab ingenio, prudentia, virtute, commendatus. Rhodum a Leone X. missus, dedita ante ejus adventu Insula adversa fortuna, redux iratum nactus Pontificem, oblatis hetruscis odulis lenivit. Amores Æmiliae lusit adolescens. Liber mss. in Vaticanam Bibliothecam illatus. Vixit annos.

II.

Leander Signorellus poetico studio, mathematicis disciplinis, militari arte clarus, aeque ac Pontificibus carus: Obivit belli munia, nec a pacis artibus abivit, inter Martis tubas Musarum amans, et sciens plectri: Ducem Miles prudenter, Dux militem strenue egit: Palladem coluit armatam, gladio bonus ac stilo. Scripsit utraque oratione, meruit utraque fortuna, ubique maximus.

III.

Ne mirare inter arma et libros simulacrum. Leander Signorellus dissociata naturis, ingenio junxit, et facere idem potuit fortiter, docte scribere. Æmilia dignum luce et Bibliothecae vaticanae illatum, adolescentiae est opus. Tormenta supremae apud Florentinos praefecturae, imploratae Rhodiis equit. opis navataeque plerisque Italiae principibus opere monumenta sunt. Hunc jure dixeris Martis Sobolem, et Alumnum Musarum.

Le fatiche letterarie del Signorelli giunte a notizia di noi sono:

I. Rime. Un bel codice di esse politamente scritto e certamente nel secolo XVI. rimane presso di noi. Fu già di Giacinto Vincioli, che ne estrasse tutte le rime del Signorelli da esso lui pubblicate nel volume secondo de' Poeti perugini (1), ove per la prima volta si videro in istampa. Pare che quell' esemplare si preparasse per la pubblicazione, e che si inviasse al celebre Benedetto Varchi, che avea già conosciuto Leandro a Firenze, per intenderne il suo giudizio. Tuttociò apprendesi da una sua approvazione posta in testa delle Rime medesime con il di lui nome, approvazione, che sebben senza data, pare scritta dintorno al 1557. e più anni dopo la morte del Signorelli. Noi non la riferiamo, imperciocchè la pubblicò il Vincioli stesso (2). Il Varchj ne proclamò un' assai favorevole giudizio e le stimò degnissime della stampa.

II. Gli Amori di Erofilo, e di Emilia mss. Se ne favella da tutti gli Scrittori che parlano di lui, i quali aggiungono, che l' opera poetica fu trasportata nella Biblioteca Vaticana, ove non sappiamo se possa esistere. L' Oldoino cui non può credersi sempre, scrive che riordinò anche un Rimario.

SOZJ GIO. PAOLO. Noi crediamo che fosse figliuolo di Giulio (3) Sozj, e di Girolama Paolini, e fiorì nel secolo XVI. Era già Canonico del nostro Duomo nel 1572. e divenuto bene istrui-

(1) *Pag. 7. ec.*
(2) *Op. cit. pag. 56.*
(3) E' forse quel Giulio Sozj che nel 1535. incominciò a leggere pubblicamente in Perugia, come sappiamo dai Registri camerali. Il P. Oldoini diede luogo nel suo Ateneo ad un Carlo Sozj per alcuni pochi saggi poetici.

to nelle Teologiche discipline, nel 1587. ne ottenne le magistrali insegne. Destinato a sostenere una Cattedra di Umane Lettere nel Collegio del Seminario, la resse con onore, e ne trasse fuori de' dottissimi allievi, fra quali è da noverarsi M. Antonio Bonciario (1); e questo suo precettore ci venne ricordato eziandio da Gio. Battista Artemio nella Orazione funebre del lodato Bonciario (2). Ne' Ruoli de' Lettori del perugino Studio non troviamo il di lui nome, ma dalle opere che noi siamo per riferire, sembra certo dover credere che egli vi leggesse: Sebbene da noi siasi trovato che egli fece il suo testamento nel 1591. da una nota marginale a penna in un' albo dei Dottori del Collegio de' Teologi, par certo che egli morisse nel 1629. Niuna migliore relazione noi possiamo soggiugnere intorno a suoi scritti oratorj e poetici a quella dataci dal P. Oldoino, ed avvertiremo che nella pubblica Biblioteca di Perugia, oltre alcune lettere inedite indirizzate al suo discepolo Bonciario, rimangono:

I. Expositio in libr. Aristotelis de Phisico auditu mss.

II. Tractat. in lib. Phisicor. Aristotelis mss.

SOZJ RAFFAELLE. Da Orsino Sozj, e da Margherita DeRadiis ebbe i natali nel 1529. Fu uno di que' Cittadini che alla molta cultura dello spirito, riunì moltissimo amor patrio, e nel 1573. unitamente al rinomato Dipintore Orazio Alfani fu uno de' primi Istitutori della Accademia del Disegno in Perugia. Egli stesso ce ne lasciò buone notizie nell' opera sua che siamo per riferire, e veggasi ancora il Ch. Mariotti (3). Nè il Sozj potè meglio dimostrare il suo vero, ed onesto patriottismo, come nel compilare l'opera seguente, ricca, e piena di biografiche preziosissime patrie notizie (4).

I. Annali, Memorie, et Ricordi mss. fol. Incominciano dal 1540., e prosieguono fino al 1589. e va loro innanzi una Prefazione dell' Autore data da Civitella d' Arne alli 3. di Marzo del 1570.

II. Delle proporzioni e delle utilità grandi che da loro si ritrae ec. Lezione Accademica mss. La recitò nella prima apertura della Accademia del Disegno in Perugia (5).

SPENNATI GREGORIO. Professo dell' Istituto Domenicano nel secolo XVII. Di esso non iscrissero i pp. Quetif, ed Echard nella Biblioteca degli Scrittori di quell' Ordine, e per noi si conosce dalle due opere seguenti, che abbiamo esaminate nell' Archivio de' pp. Domenicani di Perugia, nelle quali si dice che l'Autore fu perugino.

I. Difficultates in universam Arestotelis Phisicam elucubratae in studio generali S. Dominici de Perusio An. Domini 1642. mss. in 4. Da questo codice sappiamo, che in quell' anno ebbe incominciamento lo studio generale nel convento di S. Domenico di Perugia.

II. Opusculum de Auxiliis duplicem complectens disceptationem mss. porta la data del 1626.

(1) *Bonc. Ep. lib. XII. N.* 31. Veggasi anche l' Orazione recitata dal Bonciario in Perugia nel 1587. e che si ha alle stampe.

(2) *Pag.* 8.

(3) *Let. Pit. pag.* 253. *e seg.*

(4) Ne dessimo miglior ragguaglio nella *Bibliografia Perugina* al suo articolo.

(5) *Mariotti Let. Pitt. pag.* 255.

SPINELLI MATTEO. Di lui e delle opere sue si serbò sempre un' alto silenzio dai nostri Scrittori, ma noi stessi non ne abbiamo potuto raccogliere che scarse, e poche notizie. Fiorì ne' primi lustri del secolo XVI. e trasse i proprj natali dal Castello della Spina nel perugino contado, come ci è lecito di sapere dai suoi versi medesimi (1):

Spinello tribuit cognomen Spina diserto:
Qui numeris pollet prorsaque nota sibi est.
Octo disjuncta est perusina haec millibus urbe
Passuum; colliculo est quam fovet alma Ceres ec.

Nel 1518. lo Spinelli reggeva una pubblica cattedra di grammatica nel perugino Liceo (2), e nel 1534. vacata la cattedra di Lettere umane per morte di Francesco Cameno, come si disse al suo articolo, l'ottenne Matteo. Una lunga lettera latina a lui scritta da quel Matteo perugino, o dell' Isola maggiore del Lago Trasimeno, si trova nel codice di sue Poesie presso di noi come si disse al suo articolo (3). Nella medesima quell' Isolano narra allo Spinelli gli infortunj che soffrivano i paesi situati nelle parti del Trasimeno medesimo per causa de' fuorusciti perugini nella prima metà del secolo XVI. e particolarmente di Braccio Baglioni, e dagli altri seguaci delle sue parti. Lo Spinelli che con buon successo coltivò le Muse latine, lasciò a noi le seguenti operette di qualche rarità, ed assai poco cognite ai Bibliografi.

I. *Tumulus J. et Car. Marini Grimani Veneti per Matthaeum Spinellum ejus ex minimis servum suasu egregii Medicae artis Perus. Profes. Mag. Joan. Bapt. Mevanatis ec. Perus. 1546. die 20. Octobr. in 4.* (4) e fin qui non ci cadde in sorte di conoscere questo libro, che può riporsi fra i rari.

II. *Novum opusculum per Mathaeum Spinellum et alios in Laocoontem praecipue ac in egregios plerosque viros nuper editum. Perusiae ex officina Hieronymi Chartulari anno a Nativitate Domini MDXLVIII. die XXII. Septembris, praeside Illmo et Rmo Julio Feltrio in 4.* precede una lettera dell' Autore al giovanetto Tiberio Crispo, sieguono poi l' elegantissimo poemetto del Cardinale Sadoleto sul celebre gruppo del Laocoonte (5), ed è forse la prima edizione di esso; succedono sullo stesso argomento versi dello Spinelli, di Ercole Strozzi, di Callisto Spoletano, di Domenico Abstemio, di Gio. Paolo Lancellotti perugino, di cui veggasi l' articolo, e di Anonimo. Terminati i versi in lode di quel miracolo dell' Arte antica, sieguono altri versi di Matteo in lode di Ottaviano Pittore perugino (6), e di alcuni Cardinali, un epigramma consolatorio a Mario Podiani che dimorando in

(1) *Opere N. III. fol.* 8.

(2) *An. decemviral.* 1518. *fol.* 13.

(3) *Fol.* 117.

(4) *Cinelli Bibl. vol. IV.* 260.

(5) L' aver noi inviato in dono questo prezioso libretto al generosissimo amico nostro Sig. Conte Cicognara, fu un bel motivo, perchè nelle Effemeridi di Roma *Febraro* 1822. si riproducesse l' elegante Carme del Sadoleto con bella versione italiana del ch. Sig. Abate Melchiorre Missirini.

(6) Que' versi sono riferiti dal Mariotti: *Lettere Pittoriche pag.* 97.

carcere per delitto di ribellione, temeva di incontrarvi la morte; e finalmente più distici dello stesso che si posero in un' arco trionfale innalzato a Perugia nel 1548. quando vi venne a Legato il Cardinale Giulio Feltrio, rivestito da Paolo III. della porpora, mentre contava soli XV. anni di età, e lo Spinelli dedicò al medesimo Cardinale questi suoi versi con ispeciale lettera. Questo libretto di cui abbiamo dato così esatto conto, per la rarità sua, e le preziose notizie letterarie che contiene, termina con un' epigramma di Uguccione Campana da Osimo in lode di Matteo.

III. Epithalamium in Nuptiis Guidubaldi Urbini Ducis, et Victoriae Farnesiae. Perusiae ex officina Hieronymi Chartularj anno a Nativitate Domini MDXLVIII. die XVIII. Jul. in 4. Questo libretto di molta rarità è anche presso di noi. Dalla breve dedica a quel Duca noi sappiamo che lo Spinelli avea scritti molti altri versi, e che si debbono essere smarriti, imperciocchè egli scrive: *Tot jam epigrammatibus, tot sylvulis, totque etiam elegiis, viros innumeros, et quidem maximos salutavi; quibus (si in unum redigerentur) libellus quippe, et non parvus fieret* (1). Aggiugne subito: *Mecoenatem tamen adhuc mihi nullum inveni:* circostanza, che troppo spesso accadendo a' Poeti, eglino da proprj versi non ne traggono quanto frutto bisogna. Da qualche notizia a noi pervenuta, pare che lo Spinelli fosse officiato da Matteo Gallo Poeta Urbinate e suo amico, a scrivere quell' Epitalamio, che non sembra ricordato dagli Storici urbinati. Sieguono a quel Carme altri versi del medesimo Spinelli ad un suo fratello per nome Mariotto, in lode della sua patria, che nominò per fino nel principio dell'Epitalamio ed in encomio del giovane Cardinale Tiberio Crispo. Sieguono versi in encomio di Paolo III. che nell' anno antecedente 1547. era stato in Perugia, cantati da Baldassarre Taravasio Canonico sarsanense. Del Taravasio poi familiare del Cardinal Crispo Legato di Perugia pubblicò qualche memoria il Lancellotti nelle poesie del Collocci.

IV. Tumuli Heroum praecipue per Matthaeum Spinellum et alios hactenus haud impressi scitu dignissim. Imprimebat Hieronymus Blanchini Leonis Kalendas Maii 1549. in 4. Libretto di molta rarità anche esso, il quale contiene diversi Tumuli ed Epigrammi latini di Deifobo Lucarelli camerinese grammatico e filosofo di molta riputazione nel secolo XVI. e che leggeva in Perugia nel 1540. come risulta dai registri Camerali, e che ha versi nella Grammatica del nostro Cristoforo Sassi.

V. Sylva in commendationem Illustrissimorum Principuum Andreae Aureii Principis Melphiensis, et Johannis Vegiae Pro-Regis Siciliae, necnon D. Garziae, et Alphonsi de Queva, Astorrisque Balionis a Perusia ob captam ab ipsis Leptim hodie Aphricam per Matthaeum Spinellum. Impress. Romae per Antonium Bladum Kal. Maii 1553. in 4. Rarissimo con dedica allo stesso Astorre Baglioni. Altri pochi versi inediti dello Spinelli in lo-

(1) Noi non sappiamo se sieno contro Matteo tre Epigrammi di Guglielmo Modicio Monteferratense, che si leggono alla *pagina* 86. *ter.* del suo *Virgilius Vindicatus* stampato in Perugia nel secolo XVI. Eccone l' argomento: *In Spinellum Poetam qui divitum crumenis delicias faciens, atque epigrammata Urbe tota dispergens se Tuscum et Umb. appellabat.* Alcune circostanze di questo titolo sembrano persuadere essere il nostro Matteo.

de di Paolo III. possediamo noi stessi, ed altri se ne leggono in principio dell'opuscolo poetico di Riccardo Bartolini nella creazione di Leon X. che abbiamo già riferito al suo articolo, ed ove lo stesso Spinelli pose la dedica a Mariano Alfani.

SPIRITO o GUALTIERI LORENZO. Dopo che di questo buon Poeta, e coltissimo ingegno del secolo XV. raccolse le migliori notizie ancora inedite l'Ab. Vincenzio Cavallucci, noi stessi ne pubblicammo una nota biografica (1), che ora siamo anche per migliorare, ed accrescere.

Dall' assegna de' suoi beni nel pubblico catasto, e dal suo censimento (2), sappiamo principalmente, che suo padre fu Ser Cipriano Gualtieri perugino di professione Notaro (3), e sua madre Andrea Matteucci, genitori di altri figliuoli. Nel suo Lamento di Perugia, che riferiremo fra le opere, ci diede pure qualche contezza della Madre, e della Matrigna.

Le notizie della sua prima gioventù ci sono ascose del tutto; ma se allo scrivere del Ciatti (4) Lorenzo fu alli servigj di Niccolò Piccinino defonto nel 1446. non potè essere quel Lorenzo giovane perugino, che nel 1447. contando soli anni 17. di età, si recò a congratularsi col nuovo Pontefice Niccolò V., ed Enea Silvio Piccolomini, che ci ha trasmessa questa notizia (5), aggiugne che era assai perito nella eloquenza, e nel latino idioma. Siccome peraltro un Niccolò da Monte Falco nell' Umbria Poeta del secolo XV. e contemporaneo di Lorenzo encomiandolo ne' suoi versi inediti, e de' quali noi stessi altrove parlammo (6); ci assicura, che Lorenzo medesimo fu a servigj di Braccio da Montone, ed essendo questi morto nel 1426. bisognerà dire pertanto che parecchi anni avanti Lorenzo nascesse; e che egli veramente fosse anche ai servigj di quel capitano si può ben dedurre dall' opera sua principale, che riferiremo al N. II. in cui delle sue azioni assai bene informato si mostra.

Poche e scarse notizie di lui abbiamo nelle pubbliche nostre scritture, dalle quali peraltro si manifesta, che dalla perugina Repubblica fu occupato negli anni 1458. 1459. 1464. 1470. 1471. in

(1) *Memorie per servire alla vita di Jacopo Antiquarj pag.* 179.

(2) *Lib. IX. fol. XXXV.*

(3) Alcuni suoi rogiti rimangono nel pubblico Archivio della Terra di Panicale *Lib. C.*

(4) *Perugia Etrusca pag.* 7.

(5) *In oration de morte Eugen. IV. et creatione Nic. V. Murat. Rer. It. Script. vol. III. p. II. col.* 897. *C.*

(6) Veggasi la Vita di Braccio II. Baglioni da noi premessa alle Poesie inedite di Pacifico Massimi ascolano *pag.* 48. Allora non avevamo visitato quel Codice nella Biblioteca di Classe, che avendolo poi fatto negli anni posteriori, possiamo ora darne il vero titolo, come codice che fa parte della Bibliografia perugina. « Incominciа el libro chiamato Filenico composto per Nichola de Mon- » tefalco del magnifico Braccio de' Baglioni da Perugia trombettino deviso in » tre parti, prima in sonecte, seconda in canzoni, tertia in diversi capituli » a Reverendi Prelati et altri magnifici e nobili homini, et nel primo sonetto » exclama facendose presone damore narrando l' hora et loco » *Cod. cart. in* 4. *N. LVIII.*

pubbliche cariche (1); ma la più luminosa fu quella del 1472. in cui fu proclamato Potestà di Tolentino (2). Reduce nella patria nel 1473. fu impiegato in altre pubbliche incombenze, e di non picciolo rilievo talvolta anche negli anni avvenire (3), e per le quali come si legge ne' pubblici atti (4) lo trovarono: *Virum quidem provvidum, litteratum, idoneum, gravem, expertum, sufficientem ec.*

Carico di moltissimi anni, come è ben da credere, egli cessò di vivere nel Maggio del 1496. come giova risapere dalla Matricola del Collegio del Macello, da un ruolo dei Fratelli del nostro ospedale grande, ed anche dagli Annali de' Decemviri (5).

Poetò con molta felicità a que' tempi non molto prosperi per le svilite Muse italiane, e fu uno di que' pochi che le onorarono, mentre il comune degli scienziati aveanle per fanciullesco trastullo; e se talora i suoi belli ed immaginosi pensieri non sono ornati di eleganti e convenienti frasi, non è gran maraviglia se per la maggior parte fu difetto del secolo. Come buon Poeta ne venne lodato da suoi contemporanei; imperciocchè Pacifico Massimi ascolano cantò di lui

Carmina quae cantu componit Spiritus alto
E medio Musas fonte dedisse puto (6).

Di lui similmente così cantò nel suo Canzoniere inedito quel Niccolò da Monte Falco di cui fu parlato dianzi:

» Lorenzo Spirto dal suo patrio Braccio,
» Divenne in alto et sollevò suoi segni
» Meritamente, et io chel dico l' saccio (7).

Bisogna dire eziandio che i suoi versi gli procurarono lode anche presso i posteri, ma l'abuso che egli ne fece talvolta, gli procurarono anche travagli, rivolgendo l'acre sua musa, ed indispettita, a comporre acerbe satire, e libelli irreligiosi, e guasti. Noi ne siamo certissimi sulla scorta di un' autografo Monumento presso di noi stessi. E' questo un' suo memoriale da lui presentato a Bartolommeo Vescovo di Corneto, allora Governatore di Perugia, perchè venisse lui diminuita la penale di libre 600. di danaro, e della carcere nel caso di mora, nella quale era incorso per alcuni delitti, che così sono dichiarati nel memoriale medesimo: *dictum Laurentium esse hominem maledicum contentorem ordinamentorum sancte matris Ecclesie et derisorem et ilusorem fidei catolice mandatorum Domini nostri*

(1) *Archivio della Camera Lib. III. fol.* 125. *ter.* 161. *Annal. decemvir.* 1459. *fol.* 5. *ter.* 6. 1464. *fol.* 81. 1470. *fol.* 90. 1471. *fol.* 113.
(2) *An. decemvir.* 1472. *fol.* 381.
(3) *An. decem.* 1479. *fol.* 51. *ter. fol.* 52.
(4) *An. decem.* 1485. *fol.* 69. 79. 132. *Archivio della camera Lib. V. fol.* 94. 96. 107. *An. decem.* 1489. *fol.* 71. 121. 122. 128. e 1495. *fol.* 140.
(5) 1496. *fol.* 44.
(6) Veggasi l' edizione de' suoi versi procurata da noi *pag.* 115.
(7) *Canneti Dissertazione sul Quadriregio del Frezzi pag.* 32.

Calisti divina providentia Pape tertii: nec non vilipensorem et inrisorem sacrarum monitionum predicatorum venerabilium religiosorum dictorum predicatorum referentium et predicantium pias salubres constitutiones Sancte Matris Ecclesie editas compositas et ordinatas in matura deliberatione Reverendissimorum Patruum Dominorum Cardinalium nec non Pub. Predicat. per predictos venerabiles predicatores dicte civitatis de mandato S. D. N. Pape que illas cantilenas versus et ritimar. libellos famosos et alia detestanda et orrenda exponendo et deferendo et in anime sue maximum dedecus et verecundiam obprobrium et vilipendium ac detrimentum et damnum Fidei Christiane et S. D. N. Pape ec. ec. E che fosse egli di questo umore indomito e turbolento, si conosce eziandio talvolta da più luoghi dell' opere sue.

Ebbe Lorenzo dalla sua consorte, che non sappiamo chi si fosse, più figliuoli, ma non ci rimase che di due soli la memoria, cui essendo egli Poeta, pose il nome di Apollo, e di Ovidio (1). Lasciò poi i seguenti parti del suo ingegno, e della abbondante sua vena poetica.

I. Sorte composite per lo nobile ingegno di Lorenzo Spirito perugino. Impresse nella augusta città de Brixia per Boninum de Boninis MCCCCLXXXIIII. *Prid. Id. Februarii fol.* E' riferita dallo Zeno, dall'Haym, e da altri, e veggansi per tutti le recenti *Memorie della Tipografia Bresciana* dell' Ab. Gussago (2). Se ne fecero altre edizioni nel secolo XVI. in Bologna 1508. fol. per Giustiniano di Eriberia o Ruberio, ed anche col titolo di *Libro di Ventura:* ed in Perugia 1532. fol. fig. per Bianchino del Lione veronese, libro raro e presso di noi, e ricordato dallo stesso Zeno (3), e perchè la stampa perugina fu richiamata alla pag. 301. del primo volume, giovi quì darne una migliore notizia. Ivi si dice corretto *per Vittorio de Muczoli veneziano,* di cui si legge un Sonetto a tergo del frontespizio. Il libro, che è per la maggior parte poetico, imperciocchè le risposte che si cercano col trarre de' dadi, si danno in terzetti, è sparso di varie xilografie. Il fu Ch. Cavaliere Morelli Bibliotecario della Marciana, dandoci avviso che ivi conservasi l'autografo dello Spirito con data del 1482. e che potè servire per l'edizione Bresciana del 1484. ci diede notizia di altra edizione Vicentina del primo secolo, che noi non conosciamo; così ci sono ascose l'altre riferite dai Bibliografi, di Milano cioè 1497. che non si riferisce dal Sassi, il quale neppure ne riferisce altra del 1500. dataci similmente da qualche Bibliografo che ne riferiscono pure altra fatta in Milano nel 1533. Pare che nel secolo XVI. se ne imprimesse anche una versione francese (4), ma non sappiamo se sia quella stessa ricordataci dallo Zeno (5), e pubblicata nel 1694. (6) Veggasi anche Brunet nel suo *Manuel. ec.* (7) Il curioso libro

(1) *An. decem.* 1499. *fol.* 22. *Pellini Storia di Perugia anno* 1517.
(2) *Pag.* 80.
(3) *Al Fontanini II.* 190.
(4) *Denis. An. Typograf. pag.* 559.
(5) *Loc. cit.*
(6) *Menestrier Filosofia delle immagini enigmatiche pag.* 401. *Lione* 1694.
(7) 471.

dello Spirito, che allo scrivere dell' Haym (1) unitamente a tutti gli altri libri di ventura e di sorte furono condannati nell' indice Tridentino, è molto somigliante al *Trionfo di Fortuna di Sigismondo Santi Ferrarese Ven. 1527. fol.* e ne' due secoli XV. e XVI. di somiglianti libri se ne scrissero varj, e tutti forse cercarono di imitare lo Spirito, il di cui trattato fino ad ora è il più vecchio che si conosca. Lo citò Giovanni Nevizano (*): *cape librum Fortunae Laurentii Spiriti et vade cum taxillis ad Regem Carolum ubi invenies an sit tibi utile uxorem ducere.*

II. Il libro chiamato altro Marte della vita et gesta dello Illustrissimo et potentissimo Capitanio Niccolò Piccinino da Perosa Bisconti de Aragona. In ultimo: *Finito a di doi di Aprile mille e quattrocento settanta, stampato in Vicenza a di VIIII. de Aprile del 1489. fol.* e non in Venezia, come si legge nella Capponiana (2) ed altrove; e veggasi quanto se ne scrisse da noi nella *Bibliografia Perugina* (3). E' libro intieramente poetico in terza rima, e diviso in 101. capitoli ove si parla anche di Braccio da Montone. Un bel codice è nella pubblica Biblioteca di Perugia ed ove leggendosi: *Qui finisce l' ultima parte dell' altro Marte scripto per mano di me Lorenzo Spirito in Tolentino retrovandomi io Potestà di detta Terra. Finito a dì 24. Decembre 1472.* Sembra una copia posteriore all' autografo terminato di scrivere nel 1470. come si legge nell' edizione Vicentina, l' unica fin quì. In quest' opera si cantano pure le gesta militari di Francesco, e di Jacopo Piccinini figliuoli di Niccolò, e quest' ultimo vien chiamato Scipione Emiliano dal Porcellio Poeta latino dello stesso secolo XV. (4) Il dotto Morelli produsse questo giudizio nel Catalogo de' codici farsettiani (5): » Se » al Quadrio, e ad altri si crede, egli » fu Poeta ricco di ben condotti pen» sieri, e men barbaro di quello che » portava il suo tempo ». Noi supponiamo che questo rarissimo libro fosse ascoso al Muratori, altrimenti gli avrebbe forse dato luogo nella sua celebre collezione degli Scrittori delle cose italiane, e ci giova crederlo da una lettera di Gio. Giuseppe Orsi scritta a Giacinto Vincioli nel 1723. (6) Il bell' elogio di *altro Marte* dato dal Poeta al Piccinino si vede ripetuto in un suo bel medaglione opera di Vittore Veronese detto Pisanello eccellente modellatore di Medaglie nel Secolo XV. Questa medaglia presso di noi, si ha già pubblicata dal Ciatti nella sua *Apologia della patria di Braccio*, e dal ch. amico nostro defonto Conte Rosmini nella Storia di Milano (7).

III. Ovidio Metamorphoseos vulgare tradotto in terza rima per Laurentio Spirito peroscino. In ultimo: *Finisce la terza et ultima parte di Ovidio Metamorfosi con la tavola tradotto in terza rima ec. Stampato per Hieronimo de Francesco Cartolaro et Bianchino del Leone in Perugia a dì 23. di Novembre MDXIX. 8. fig.* E' ri-

(1) *III.* 99.
(*) *Sylvae nuptiales lib. IV. in fin.*
(2) 357. *Crescimb. Com. V.* 33. 34. e le note.
(3) *Pag.* 146.
(4) *Zeno Dissertazioni Vossiane I.* 18.
(5) *II.* 180.
(6) *Lettere inedite del Muratori Vol. II. pag.* 120. *Ven.* 1801.
(7) *Vol. II. pag.* 387.

ferito da qualche Bibliografo, ed è libro rarissimo, e se ne ha altra edizione di Venezia 1522. *fol. per Giorgio de' Rusconi*. Nella stampa perugina il retro del frontespizio è ornato con l'arme Baglioni e Vitelli, perchè l'opera è dedicata a Giulia Vitelli Baglioni dallo stampatore, ed in lode della stessa Giulia sono pure due distici di un' Emiliano Mancini; ed il Canonico Biscioni pare che fosse in errore credendo Veneziano lo Spirito (1). Il Maffei che ricordò questa traduzione (2) fra i libri ommessi dal Fontanini nella Biblioteca italiana, aggiunta alla sua italiana Eloquenza, la pone fra i libri *molto rari*. Il lavoro dello Spirito non contiene che la terza parte delle Metamorfosi, cioè i libri XI. al XV. nè sappiamo se tradusse gli altri antecedenti; e vogliamo finalmente notare, che tanto quest'opera, come quella del N. 1. non si conobbero dal p. Oldoino.

IV. Il pubblico nel quale si contiene il Lamento di Perugia essendo soggiogata mss. componimento in terza rima diviso in XVI. capitoli. Veggasi la nostra *Bibliografia perugina* (3) ove ne fu dato un buon ragguaglio, e molti saggi. Noi ne serbiamo un bel codice forse autografo; è bene un componimento, che si meriterebbe la pubblica luce, sebbene l'Autore vi manifesti l' intollerante, e turbolento suo carattere. Ivi noi stessi dessimo conto anche di altri codici dello stesso componimento, che da un luogo del Capitolo XI. pare che l'Autore lo scrivesse nel 1458., e precisamente in tempo della sede vacante per la morte di Callisto III.

V. La Fenice. Canzoniere inedito a simiglianza di quello del Petrarca, e dall'altra opera sua antecedente sappiamo come così solea chiamare la sua Donna. Nella pubblica Biblioteca di Perugia n'esiste assai bell'esemplare in membrana, e forse autografo, con data del 1461. Vi è in ultimo anche la data del 1526. che forse condusse in qualche errore il Crescimbeni, il quale vide quest' opera, conosciuta anche dal Quadrio; ma il Dottor Cavallucci credeva che l'ultima data vi si ponesse da qualcuno che avea forse in animo di stampare quelle buone poesie, imperciocchè al Sonetto 152. si nota che fino a quel punto doveasi stampare, e non più oltre. Da questo esemplare tolse il Vincioli sei Sonetti che pubblicò nella sua Raccolta de' Poeti perugini (4); siccome da altro bel Codice dello stesso Canzoniere esistente a Ravenna nella Biblioteca Classense, e più copioso del perugino, nel 1819. in occasione di nobili nozze colà se ne pubblicarono XII. fra quali peraltro ve ne sono due che avea già pubblicati il Vincioli, ed altro dal Codice medesimo ravennate ne publicò il Crescimbeni. Si attribuiscono altri versi allo Spirito, ma noi non ne siamo certi, sebbene è da credere che più cose egli scrivesse.

(1) *Paitoni Biblioteca de' Traduttori III.* 46.; ed ivi si osservino i dubbi da esso lui proposti sulla edizione Veneta del 1522. che noi fin qui non abbiamo potuto vedere.

(2) *Osserv. let. II.* 139. 141.

(3) *Pag.* 147.

(4) *I. pag.* 21.

T.

TANCI ANGELO. Dalle notizie delle sue opere in fuori, e da noi viste presso il Dottor Mariotti, ed altrove in Perugia, niuna altra ne abbiamo. Sono esse:

I. Trattato di Prospettiva mss.

II. Discorso Astronomico per descrivere la figura celeste della natura e proprietà de' pianeti nelle dodici case, e loro influssi fig. mss.

III. Vita di Alessandro VI. con dedica al Re di Spagna mss.

TARTAGLIA SEBASTIANO. Noi lo veggiamo dimenticato non solo dal P. Oldoino (1), ma dal Waddingo, e dal P. Sbaraglia fra gli Scrittori Francescani, sebbene egli professasse quello Istituto. Le poche e brevi notizie, noi le abbiamo tratte dagli annali Francescani inediti del P. Ciatti, che si serbano nell' archivio di S. Francesco di Perugia, all'anno 1567.

Nato il Tartaglia al Ponte Felcino da poveri, ma onesti parenti, si recò da giovanetto presso un suo Zio in Città di Castello, ove mercè la protezione della potente famiglia Vitelli, nel Secolo XVI. vi ottenne un Canonicato. Non corse molto tempo peraltro, che in quella Città anche per le insinuazioni della stessa famiglia, indossò le serafiche vesti. Datosi indefessamente allo studio delle divine, ed umane discipline, avanzò in breve molti progressi; e dopo di aver insegnato nella religione, allo scrivere di quell' annalista, passò a sostenere una pubblica cattedra di filosofia nel perugino studio; noi peraltro non troviamo il suo nome nei ruoli dello studio medesimo del Secolo XVI. ed in altre memorie di esso, che abbiamo esaminate, aggiugnendo il Ciatti che la sostenne molta riputazione, e con ampio conconcorso di ascoltatori. Il Ciatti mentre si lagna che niuno tolse pensiero di pubblicare le molte opere sue, ci avverte di avere lette con istruzione e piacere le seguenti, che probabilmente si saranno smarrite, o rimarranno ascose, sebbene l' autore prendesse alcune precauzioni, perchè si serbassero anche dopo la sua morte avvenuta in città di Castello nel 1567. come scrive il medesimo annalista.

I. Problemata et Paradoxa mss.

II. De statuis Dedali Libellus mss.

III. De vera contemplatione libellus mss.

IV. De charitate videlicet quid faciat charitas cum voluntate mss.

(1) L' Oldoino peraltro ci diede fra gli Scrittori perugini un Annibale, un Francesco Maria, ed un Tommaso Tartaglia, come autori di pochi versi latini. Di questo ultimo abbiamo migliori notizie nelle Effemeridi mss. di Ottavio Lancellotti nella pubblica Biblioteca di Perugia 1638. *fol.* 82. Sappiamo dallo stesso che nel medesimo anno ebbe in Perugia nel Collegio di S. Bernardo la cattedra di umane lettere, che avea dimessa Enrigo Dins gran letterato di Liegi, di cui non sappiamo se ne scrive Valerio Andrea nella sua Biblioteca belgica. Costui venne in Perugia in detto anno 1638. col Cardinale Baldeschi, ma improvvisamente ne partì l' Agosto, scontento di quel Collegio; ed il Cardinale montò nelle furie per modo, ordinando che dagli scolari del Collegio si bruciassero tutte le carte da lui dettate.

V. De ludo dialectico libellus absolutissimus mss.

VI. Philosophicum Judicium cum additionibus mss.

VII. De rerum principiis juxta tum Platonis tum Aristotelis tum Fidei axiomata mss.

VIII. De recondito intelligente opus quod illud : nosce te ipsum : *illustratur mss.*

IX. De Republica Platonis mss.

X. De propositione per se nota mss.

Da quanto aggiugne il Ciatti medesimo, pare che altri scritti travagliasse, e specialmente intorno alle platoniche discipline, assicurandoci di averli tutti osservati in Città di Castello nel 1638.

TESTINI ISIDORO. Alle poche notizie del P. Oldoino, che ne ignorò il cognome peraltro, non abbiamo che aggiugnere. Professò l'Istituto Agostiniano nel secolo XVII. ove resse più magisterj. Morì nel suo convento di Perugia nel 1669. lasciando:

I. Compendio della vita di S. Tommaso da Villanova Perugia 1621.

TIMOTEI TIMOTEO. Fiorì questo dottissimo sacerdote nel secolo XVII. Compiuti che ebbe i suoi studj nell' episcopale seminario, e tolte le insegne dottorali nel 1611. ricuoprì in patria un seggio canonicale, e varie altre cariche ecclesiastiche. Dotto come era in ogni ecclesiastica disciplina, produsse alcune opere di profondo sapere, e sono esse:

I. Consultationes seu responsa ubi de consensu Praelatorum in alienationibus bonorum Ecclesiae de rebus beneficiariis ac pensionibus et aliis ad materiam spectantibus facili methodo agitur additis sententiis ex responsis profectis (1) *cum duplici indice summariis et argumentis. 4. Perusiae per Annibalem Aloysium 1635.* con dedica al Pontefice Urbano VIII. Precedono al Trattato alcune lettere all' Autore di G. Battista Lauri, di cui veggasi l' articolo, di Sebastiano Maltempi, cui l' Oldoino per questa sola lettera diede luogo fra gli Scrittori perugini, e di altri.

II. Propugnaculum juris omnibus apprime proficuum, in quo de legato, de libertate matrimonii, de falsitate et periurio, de fidelitate notariorum, de privilegiis aegrotantium, et de societate officiorum et animalium cujusvis generis. Perusiae 1637. per Petrum Thomasium 4. con dedica a Gio. Battista Altieri Vescovo di Camerino. Vi sono pochi versi di Jacopo Fracassini, per i quali soli il p. Oldoino gli diede luogo fra gli Scrittori perugini.

III. Necrophilia votum responsivum de celebratione missarum redditum in Reverendissimo Capitulo Cathedralis perusinae in pios manes de eadem Ecclesia parente sua optime meritos cum summariis et indice locorum et sententiarum. Perusiae apud Haeredes Petri Thomasi 1645. 8. Vi si aggiungono i voti, e le autorità di altri Teologi e Legali perugini, a' quali perciò il p. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini, e di cui a noi stessi non giova farne articoli parziali (2).

IV. Nomophilachia sive de legum

(1) Questi sentimenti, e responsi che il Timotei ebbe in favore dell' opera sua, sono in qualche numero, e l' Oldoino diede luogo agli Autori di essa fra gli Scrittori perugini. Noi non ci toglieremo tanto pensiero per queste micrologie letterarie.

(2) Non possiamo dimenticare peraltro Modesto Volpi laureato e dottore collegiato, che leggeva in Perugia il Diritto civile nel 1610. e seguenti. Aven-

morumque regimine, et tutela in sacrae Ecclesiae perusinae poenitentiaria, Eminentissimorum, Reverendissimorum testimoniis comprobata virorum. Perusiae apud Haeredes Petri Thomasii 1648. in 8. Vi sono versi e lettere in lode dell' Autore di Sebastiano Zecchini, e di Francesco Brunorj, i soli meriti che gli acquistarono diritto presso l' Oldoino, di aver luogo fra gli Scrittori perugini.

V. Consilia duo in causis decimarum. Perusiae 1646.

VI. L' Oldoino ci da un' Itinerario sacro della città di Perugia diviso in cinque giorni che non conosciamo.

TINNOLI GIOVANNI. Questo dottissimo uomo, che fiorì in Perugia nel secolo XVI. fu figliuolo di un Tinnolo, come sappiamo dai libri del pubblico censimento. Dagli atti del Collegio dei Dottori Filosofi, ove è chiamato *giovane dottissimo*, sappiamo che da prima ottenne la Laurea in Filosofia, e poscia nella Medicina, e dalle stesse opere sue noi sappiamo, che lesse in patria pubblicamente le Scienze filosofiche. Fu uno de' primi quattro istitutori della Accademia degli Insensati, fra quali portò il nome del *Cieco*, rimanendone ancora la sua impresa accademica nel codice di esse imprese da noi ricordato altre volte. Dalle stesse opere sue raccogliesi, che nel 1584. era Protomedico in Perugia, ove terminò di vivere nel 1591. Lasciò ai posteri:

I. Praefatio in priora analytica Aristotelis. Perusiae ap. Andream Brixianum 1567. in 8. con dedica dell' Autore a Bartolommeo Cesario, Gio. Battista Baldassino e Camillo Muzio.

II. Compendiaria argumentandi methodus. Perusiae apud Petrum Jacobum Petrutium 1567. in 8. con dedica a Jacopo Boncompagni Duca di Sora.

III. Opuscula varia cioè: *De discendo: De contrahendis artibus: De hiis artibus quae versantur circa sermonem: De natura, et subjecto Logicae. Paradoxologia: de scopo Arestotelis. In posterioribus libris analyticis: De loquendo: De cognitione rerum naturalium: De primo cognito: De perfectione universi: De intellectu agente et speciebus intellectilibus: De producenda vita per Literarum et Philosophiae studium: pro hiis qui in legendis libris plurimum temporis insumunt.* Forse per opera di Luciano Pasino stampatore in Perugia nel secolo XVI. si vide separatamente al pubblico questo ultimo opuscolo, che è una orazione recitata dal Tinnoli nel 1581. e se ne esiste una edizione separata, di che non ci siamo possuti assicurare, deve essere libretto rarissimo. Sieguono nella stessa collezione due dialoghi: *Glottocrysius primus vel de anima: Glottocrysius secundus vel de pygmaei. Perusiae apud Petrum Paulum Orlandium 1590. in 4.* con dedica al Cardinale Costanzo Sarnano (1).

IV. Delle lodi della virtù mss. Ragionamento Accademico detto dal

do avuti alla sua scuola Giovanni, e Prospero Colonna, ed avendo eglino avanzati lieti progressi, si meritò che il Cardinale Colonna loro zio gli scrivesse una onorevole lettera in data del 1631. e che ancora si conserva nella Cancelleria del Comune, ed in un libro intitolato: *liber memorabilium civium perusinorum fol.* 7. Il Volpi morì nel 1640. e nella Biblioteca Mariotti vedemmo altre volte alcuni suoi comentarj mss. sul diritto, e sono forse le sue lezioni della cattedra.

(1) Dalla Dedica del Tinnoli sappiamo, che questo dottissimo Cardinale Francescano lesse anche in Perugia fra suoi Religiosi. *Ughelli Ital. Sacr. IV. col.* 813. ed altri.

Tinnoli fra gli Insensati di Perugia. In un volume di Prose di quegli Accademici presso di noi, ove era anche la seguente Lezione che noi cedemmo di buon grado al ch. Sig. Dottore Rossetti di Trieste.

V. Sopra il sonetto del Petrarca che incomincia:

» Non d' atra e tempestosa onda marina.

TITI GIROLAMO. Il Padre Sbaraglia, che dovette dargli luogo fra gli Scrittori francescani, lo disse di Città della Pieve, ma par certo che fosse perugino, e l' equivoco forse nacque in quel Biografo degli Scrittori serafici, dal sapere che Frate Girolamo soggiornò qualche tempo nel convento di quel luogo, ove ricevette le insegne dottorali, come sappiamo da diploma membranaceo nell' Archivio di sua famiglia. Si può credere che avesse il suo nascimento nel 1571. e Placido Titi di cui parleremo nell' articolo seguente, che ne scrisse nelle opere sue, ce ne parla come perugino. Fiorì nel secolo XVI. e seguente, e vestito che ebbe l' abito serafico, fu occupato nelle primarie cariche del sacro Istituto; ma prima del P. Sbaraglia ne avea parlato anche il Franchino. Da questi Scrittori sappiamo eziandio, che nella Università di Perugia professò le metafisiche, e teologiche discipline. Fu peritissimo nella Musica istrumentale, e nella Meccanica, morì nel 1656. di anni 85. e lasciò:

I. Synopsis evangelica idest commentaria in evangelicas enarrationes. Senis apud Bonettos 1643. in 4.

TITI PLACIDO. Nato da Tiberio Titi ai profondissimi studj delle Filosofie, e delle Matematiche, fiorì in Italia nel secolo XVII. Seguendo l' istituto di S. Benedetto nella congregazione olivetana, per undici anni continui resse una cattedra di Matematica nello Studio di Pavia, cioè dall'anno 1657. al 1668. circostanza omessa dal P. Oldoino, che neppure ci avvertì come il Titi fu anche Lettore in Padova, sapendosi da Francesco Loredano nelle sue lettere, il quale fu amico del Titi medesimo. Noi peraltro non vedendolo nominato dagli Storici del padovano Liceo, possiamo anche dubitare che il Loredano prendesse equivoco in questo racconto, ove molto encomia il P. Placido. Nè fu il solo Loredano che lodò il Titi, ma altri eruditi eziandio tenendo in gran conto le sue autorità intorno alle filosofiche, e matematiche discipline. Placido terminò i suoi giorni nel 1668, e Giuseppe Antonio Sassi rinomato Scrittore, e Bibliotecario Ambrosiano, ripose in quella Biblioteca, per mezzo dell' opera di Michelangelo Belforti perugino della stessa congregazione olivetana, di cui veggasi l'articolo, il ritratto del Titi. Fu riposto eziandio nella pubblica Biblioteca di Pavia, e poscia in quella di Perugia con questo elogio.

Lumina fregisti Placidi natura timore?
Ille ne perciperet rerum abdita tuarum?
Falleris: en sua mens etiam conscendit ad astra
Quaeque magis divina ext. quam humana vccata.

Don Placido pubblicò le opere seguenti:

I. Physiomathematica sive Coelestis Philosophia naturalibus hucusque desideratis ostensa principiis cum nuperrimis ad Placidianam doctrinam additamentis. Mediolani 1650. per Jo. Baptistam Malatestam in 4. et 1675. per Franciscum Vigonem in 4. Fu questo libro vietato dalla Inquisizione fino dal 1687. e nuovamente nel 1709.

II. De diebus decretoriis et aegrorum decubitu. Ticinii per Joannem Andream Magrium 1660. vol. 2.

III. Nuncium astronomicum. Mediolani 1654.

IV. Il corriere astronomico per l' anno 1657. Padova 1654. per Paolo Frambotti in 4.

V. Tabulae primi mobilis. Patavii 1657.

VI. Commentaria in Ptoloemeum de Siderum Judic. Patavii 1658. in 12.

VII. De Siderum judiciis. Patavii 1660. 1665. vol. 2.

VIII. Effemerides coelestium motuum. Ticinii 1661. apud Joan. Ghidinum in 4.

IX. Tocco di paragone onde evidentemente appare che l' Astrologia nelle parti concesse da S. Chiesa è vera scienza naturale, nobile, et utile quanto la Filosofia, il tutto dimostrato con ragioni, con isperienza, e con autorità delli più celebri Scrittori che sieno anche Dottori di S. Chiesa. Pavia 1566. in 12. operetta di qualche rarità.

TOLOMMEI SCIPIONE. Nato nel 1553. da Livio Tolommei, e da Elisabetta Petrini, fu di buon' ora istruito nelle amene lettere, e fu in patria Accademico insensato. Da prima si acconciò in qualità di Segretario con il Cardinale Montalto poi Sisto V. e quindi ai servigj similmente dei Signori della Cornia. Terminò i suoi giorni nel 1630. contando l'anno settantesimosettimo dell' età sua, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, siccome da libro necrologico della parrocchia di S. Valentino sappiamo (1). Scrisse:

I. Lettere ornate co' titoli degli argomenti, divise in dieci libri. Perugia nella Stamperia Augusta 1617. 4. Sono moltissime e per la maggior parte scritte a nome de' suoi Signori, e ce ne ha scritte a' Letterati, a' Pontefici, e Cardinali, ai Re, ai Prinipi e ad altre persone di vaglia che fiorirono ne' secoli XVI. e XVII. fra quali ci piace di ricordare S. Carlo Borromei, Torquato Tasso, Adriano Politi, Baldassarre Ansidei, G. B. Guarini II., il Cardinale Bellarmino, Cesare Caporali, Diomede Borghesi, Filippo Alberti, Filippo Massini, Giacomo Pergamini, Gio. Pietro Maffei, Giuseppe Neri, Guido Ubaldo Bonarelli. M. Antonio Bonciario, Muzio Manfredi, e di questa collezione parla egli stesso in una sua lettera agli Accademici Insensati (2). In lode delle sue lettere è da vedersi una pistola di Monsignor Gio. Battista Lauri (3), ed un' altra epistola inedita del Lauri in lode delle Lettere del Tolommei serbiamo noi stessi.

II. Il Giardino de' Principi, ovvero il Principe, opera politica nella quale si tratta dell' acquisto, del mantenimento, e della perdita del Principato mss. in foglio nella Biblioteca della estinta famiglia Aureli di Perugia nella Villa di Castello del Piano.

TORI GIUSEPPE. Questo erudito e dotto Sacerdote studiosissimo delle antichità cristiane, pubblicò:

I. Dei riti nuziali degli antichi Cristiani. Perugia 1793. presso Baduel 8. In questo squisitissimo opuscolo pubblicato in occasione di nobili nozze, l'Autore tolse ad illustrare egregiamente un' antico anello cristiano.

TORRETTI FABIO. Istruito nelle buone lettere da Orazio Cardaneto,

(1) *Lib.* ✠ *fol.* 21.
(2) *Pag.* 636.
(3) *Cent. I. N. LII.*

proseguì gli studii del diritto nel secolo XVI. e nella patria Università ove allora fiorivano particolarmente i Ridolfini ed i Nonj, ed in quelle nobili facoltà ebbe le insegne dottorali nel 1570. Non abbiamo bastanti sicurezze, che Fabio pubblicamente leggesse in Perugia, ma egli si segnalò grandemente in Firenze, ove fu Auditore di quella Ruota, nella qual carica luminosissima si fece distinguere pel suo sapere, non meno che per la sua giustizia. Nel 1595. divenne anche Auditore del supremo Magistrato de' Consoli di quella città, come sappiamo dai registri del medesimo, e fu anche Giudice del Commercio; ma se è vero quanto scrive l'Oldoino, dicendo che morì nel 1595. bisogna dire che terminasse la sua vita nell' anno medesimo in cui fu sollevato a quella carica. Abbiamo di lui:

I. Consilia Volum. III. Ven. 1583. 1586. 1606. fol.

II. De Contractibus Libellariis Ven. 1596. fol.

III. Tractatus de Codicillariis clausulae effectibus, et defectibus. Ven. 1596. fol. Augustae Taurinor. 1609. Colon. 1620.

IV. Motivi da lui scritti per giustificare la rettitudine delle sue sentenze: praticavasi ciò da tutti i Giudici de' Tribunali fiorentini in conseguenza di una legge di Cosimo I. Da questi motivi, o sieno decisioni si deduce e conosce la sua vasta scienza legale. Non siamo certi che Fabio temprasse la severità degli studii legali con la cetra di Apollo, ma potrebbe anche supporsi trovandosi in una raccolta Poetica (1) un Sonetto di un *F. T. perugino*.

TORRETTI FRANCESCO. E' autore delle due seguenti commedie

I. La pazzia di Clorinda. Perugia 1695. 12. per Bartolommeo Passari.

II. L' Oranta.

TORSCIANO (da) BENEDETTO. Professo minorita, che gli Scrittori dell' ordine suo ci danno qual Regolare dotto, e pio (2), e che morì nel 1648. Scrisse:

I. Gemma del Paradiso in 12. Todi 1646. per gli Aloisi.

TOSCANO (del) ANGELO. L'essere vissuti quasi nel medesimo tempo due illustri e dotti perugini per nome Angelo, e professi ammendue della serafica disciplina, uno chiamato *Angelo del Toscano*, l'altro *Angelo Serpetri*, a noi sembra che dagli Scrittori si confondessero talvolta fra loro, e che si attribuisse all' uno ciò che fu intieramente dell' altro. A noi stessi dopo mature ricerche pare che si abbia da parlare di Angelo del *Toscano*, piuttosto che del *Serpetri* (3).

(1) *Poesie Toscane et Latine di diversi in morte di Giovanni e Garzia de' Medici e Leonora di Toledo Duchessa di Toscana. Firenze per Torrentino* 1563. *pag.* 48.

(2) *Antonio da Orvieto Cronaca serafica Lib. III. pag.* 487.

(3) Negli Annali decemvirali 1379. *fol.* 14. si nota che il Magistrato di Perugia donò al Serpetri, attesa la di lui povertà, le spese occorse per la Laurea che prese, ivi lodandosi la sua probità ed il molto suo sapere. Un' altro suo elogio sotto il 1384. si trova negli stessi Annali del Comune (*fol.* 14.) quando era Ministro della Provincia milanese (*Argelati Bibl. Script. Mediolan.* 2072.) e nella quale circostanza molti buoni officj a favore di Perugia avea colà praticati con Barnabò Visconti. Avvertiremo finalmente come in un consiglio di Baldo è una Lettera a lui diretta.

Se il cognome del Toscano fosse suo proprio, o di sua famiglia, lo ignoriamo del tutto. Noi peraltro fra i battezzati della Chiesa Cattedrale di Perugia (1), troviamo un Niccolò del Toscano; ma da qualche memoria esistente nel convento di Siena pare che suo padre si chiamasse Cristoforo; non abbiamo poi maggiori certezze, che egli sortisse i suoi natali nel Castello di Pontepattoli del contado di Perugia, siccome leggiamo in alcune memorie inedite di Marco Antonio Grisaldi perugino.

Non sappiamo quando egli indossasse quelle sacre divise, ma se mai fosse stato diretto a lui un breve da Martino V. nel 1421. perchè ivi si legge: *Fratri Angelo perusino ordinis minorum*, e col quale gli si accorda facoltà di assolvere i Perugini dalle censure, per avere essi recati insulti alla Città di Fuligno, bisognerà dire, che in quest' anno già godeva fra i suoi Frati, e nella Corte pontificia molta riputazione. Il Dottor Cavallucci peraltro che visitò questo breve nell' Archivio de' pp. Francescani di Perugia; muove a ragione una qualche difficoltà su di esso, perchè nè dal Pellini, nè da altri si narrano queste circostanze avvenute fra Perugia, e Fuligno, ma che poterono ancora averle taciute.

Cheche ciò fosse, noi diremo che nel 1430. ottenne una cattedra di Filosofia nel perugino Ginnasio (2), ove seguitò a leggere più anni; ma una più luminosa comparsa la fece nel 1438. intervenendo al Concilio di Ferrara, scrivendo il nostro storico Pellini (3): » non picciol nome vi ebbe, il Reverendo P. Maestro Agnolo del Toscano » perugino et Frate dell' ordine minore, maestro in Teologia, che in » pubbliche dispute sostenne con molta gravità et soddisfazione di tutti » i Prelati di quel Concilio, la dottrina ecclesiastica romana esser la più » vera, et discorse, siccome dicono, » in una vaga et ornata orazione, che » io non ho mai potuta vedere, et » molto altamente della diversità dell' » una, et della altra Chiesa, et della » Potestà pontificia ».

Siccome a motivo della pestilenza che imperversava in quell' anno in Ferrara, quel Concilio si trasferì nell' anno stesso 1438. a Firenze, egli è bene il credere che unitamente a quei venerabili Padri, vi si trasferisse anche Frate Angelo. Che egli poi sopisse una grande eresia suscitata dai Greci nel Pontificato di Eugenio IV. non si dice che dal Pellini, ed opportunamente osserva il Cavallucci a nostro parere, che il Crispolti (4) medesimo fosse indotto a ciò credere da una non giusta interpretazione di qualche luogo della sua epigrafe, che noi riferiremo.

Ma quanto abbiamo noi narrato del P. Angelo del Toscano, non può attribuirsi per niun conto al Serpetri, il quale fra gli anni 1438. e 1439. avrebbe per lo meno contato oltre gli anni 80. Perciò noi unitamente al Signor Mariotti (5), non possiamo menar buono all'estensore della Descrizione della Chiesa di S. Francesco, quando scrive (6): » Fu (il Serpetri) come Teologo » al Concilio di Firenze sotto il pontificato di Eugenio IV. prescelto a » disputare co' Greci, che furono da

(1) *Lib. A fol.* 2.
(2) *Annal. decemviral.* 1430. *fol.* 42. *ter.*
(3) *II.* 420.
(4) *Pag.* 147.
(5) *Let. pittor.* 109.
(6) *Pag.* 36.

» esso convinti ne' loro errori, e nel» la eresia che sostenevano ».

Cristoforo Sassi perugino in quella sua Orazione pubblicamente recitata in Perugia nel 1558. sembrò essere stato di opinione che Angelo ottenesse la cardinalizia tiara, in giusto guiderdone del suo zelo a difesa della Chiesa cristiana, opinione seguita eziandio da Marco Antonio Grisaldi nelle sue memorie inedite; ma a troppi deboli sostegni è appoggiata questa loro opinione medesima, che non ci vien confermata da monumenti sicuri, e piuttosto contradetta dal silenzio degli storici del Cardinalato; che se ciò fosse avvenuto, come potea dimenticarsi questo nuovo Cardinale perugino da Giacinto Vincioli, che nel novero di essi da lui compilato, ce ne diede pure di quelli, che non lo furono mai?

Una prova che i suoi Perugini lo amavano, e grandemente stimavano, è il sapere come nell'anno 1443. lo raccomandarono allo stesso Pontefice Eugenio IV. perchè volesse pronunciarlo Gerarca dell'ordine suo nel generale capitolo che doveasi tenere in Padova (1), suprema carica peraltro che non ottenne per allora, ma si bene, come vedremo, dopo la morte di Eugenio medesimo; sappiamo inoltre dal Ciatti ne' suoi annali francescani inediti, che nell'anno 1445. fu eletto Procuratore Generale dell'ordine; ed a questo proposito giova riferire sugli autentici documenti recati dal Ciatti medesimo, che il Pontefice Eugenio IV. avendo soppresso l' ordine di S. Paolo primo eremita, concesse a Frate Angelo S. Salvatore *ad undam* per residenza del suo officio, concessione confermatagli poi da Niccolò V. di cui Angelo stesso fu familiare, ed amico, come aggiugne quel cronista dell' ordine de' Minori.

Faceva pur dimora nella patria nel 1446. quando i nostri Magistrati lo mandarono in Fuligno a complimentare il Patriarca di Aquileja (2), e per trattare seco lui importantissimi affari, e veggansi a questo proposito le belle notizie schierate in buon' ordine dal dotto Mariotti (3).

Divenuto così celebre presso i suoi Religiosi, non meno che nei Fasti della Cattolica Chiesa, ne' comizj generali dell' inclito suo ordine celebrati nel 1450. fu sollevato alla prima carica, ed al supremo fastigio del suo Istituto; ed il ch. Mariotti mostra come s' ingannarono a partito il Wadingo, il de Latera, l'estensore della Descrizione di S. Francesco di Perugia, ai quali può anche aggiugnersi il P. Gabrielle Maria Scarmaglia (4), dicendo che il Generale pronunciato nel 1450. fu il Serpetri, mentre fu veramente Angelo del Toscano (5), il quale nell' anno medesimo in cui fu elevato al sommo fastigio dell'ordine suo, partecipò ai Magistrati la canonizzazione di S. Bernardino da Siena fatta dal Pontefice stesso Niccolò V. (6).

Conoscendo questo pio, e dotto religioso i doveri dell' alto suo ministero, si accinse alla laboriosa visita de' suoi conventi a piedi, e senza profittare

(1) *Pellini II.* 505.
(2) *Pellini II.* 505.
(3) *Let. pit.* 109. 110. 111.
(4) *Epistolae et opusc. Hieronym. Aliotti I.* 312.
(5) La memoria del suo generalato noi la trovammo notata a penna in un vecchio cerimoniale.
(6) *Annal. decemviral.* 1450. *fol.* 72. *Pellini II.* 585.

delle vetture, imitando così il Serafico Fondatore (1), aggiugnendo il nostro Pellini, che dal Re di Francia fu distinto con donativi (2). Il Cavallucci, ed il Mariotti peraltro ignorarono, che nel 1451. il celebre Francesco Barbaro patricio veneto, gli scrisse una Lettera per raccomandargli Frate Lodovico da Udine celebre Teologo minorita; siccome nel 1453. ne scrisse altra a Pietro del Monte Veneto Governatore di Perugia, perchè raccomandasse al P. Angelo, Giovanni da Chioggia altro minorita (3).

Trovavasi già in Perugia nel 1453. e forse a contemplazione di tanto uomo, che anche S. Antonino Arcivescovo di Firenze chiamò *Vir magnae sapientiae*, il Magistrato di Perugia donò 1000. fiorini al convento di S. Francesco, ove doveasi celebrare nel 1453. il nuovo capitolo generale (4). Vivea nell' aprile di dett' anno, imperciocchè il Monaco Girolamo Aliotti gli scrive una lettera a nome de' Cittadini di Arezzo, onde pregarlo a conceder licenza ad un Frate Giovanni da Volterra che vi avea predicato, perchè si potesse trattener colà più lungo tempo, giacchè le anime de' fedeli ne ricavavano gran frutto spirituale (5). Frate Angelo morì peraltro in Perugia in quest' anno medesimo, e dal Waddingo sappiamo, che gli furono celebrati solenni funerali (6), e che fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco con la seguente iscrizione, che l' Oldoino e l' Autore della Descrizione della Chiesa di S. Francesco, l' attribuirono malamente al Serpetri.

ANGELVS . VT : TENVI . NVNC . MORTVVS . OCCVLOR . VRNA
HIC . GENITVS . PATRIAE . GLORIA . MAGNA . FVI .
CVM . BERNARDINI . TEMPLO . CELEBRAT . ET . ARA . EST
FRANCISCI . CVSTOS . TVNC . GENERALIS . ERAM .
PONTIFICE . EVGENIO . GRAECOS . HAERESIMQVE . REFELLI
ET . TETIGI . FAMA . SIDERA . CELSA . MEA .

Potè ben dirsi in questa epigrafe, che ai giorni del suo generalato si fabbricava la chiesa di S. Bernardino, il che non potea ripetersi del Serpetri, imperciocchè quel Tempio si incominciò ad innalzare nel 1450. e si terminò nel 1461.

Sono pochi i saggi delle letterarie fatiche di cui possiamo dar conto, e che fin quì abbiamo come perdute, e furono certamente latine.

I. Orazione nel solenne trasporto delle ossa di Braccio da Montone (7).

II. Orazione recitata al Concilio di Ferrara, sulla diversità delle due Chiese, colla riunione di esse, e sulla potestà pontificia (8).

TOSI SIMONE. Non mediocre Letterato del secolo XVII. Nacque in Panicale da Giuliano Tosi, e Francesca Sabatini. Nell' anno 1664. ottenne le

(1) *Ciatti Perug. Etrusca pag.* 49.
(2) *Pellini II.* 609.
(3) *Epistolae Francisci Barb. editae a Cardin. Quirin. pag.* 309. *et append. pag.* 84.
(4) *Pellini II.* 604.
(5) *Aliotti op. Cit.*
(6) *Annal. Francis.* 1453. *N.* 25. *Pellini II.* 611.
(7) *Pellini II.* 337.
(8) *Pellini II.* 420.

insegne dottorali, posto nel Collegio de' Giureconsulti, ed una cattedra di Diritto. Ebbe anche buon nome nelle amene lettere, avendo scritte varie orazioni, discorsi, e versi in ambe le lingue. Ebbe anche luogo distinto fra gli Arcadi della Colonia Augusta col nome di Temostene; delle sue produzioni letterarie peraltro non conosciamo, che le poche seguenti:

I. La gioventù politica, Orazione recitata nel Collegio della Mercanzia di Perugia nell' ammissione del Conte Claudio Aureli. Perugia pel Costantini 1700. fol.

II. Orazion funebre in morte di Antonio Alfani mss.

III. Orazione recitata nell' Accademia degli Insensati per la venuta di Monsignor Marsilj Vescovo di Perugia mss. La notizia di queste due Orazioni ci perviene da un Diario inedito di cose perugine scritto da Pietro Vermiglioli.

TOTI FRANCESCO. Questo dottissimo Teologo che professò l' Istituto serafico nel secolo XIV. fu dimenticato dall' Oldoino fra suoi Scrittori perugini, e da altri nostri Storici; ma abbiamo maggiori notizie delle di lui opere, che delle sue azioni, avendocene detto pochissimo anche gli Scrittori dell' ordine suo (1). Parlarono di lui il Fabricio (2) e l' Oudino (3). Esercitò egli col massimo impegno la carica di Inquisitore generale contro gli Eretici della Toscana, e divenuto perciò meritevole presso la S. Sede, fu innalzato a reggere la Chiesa Sarnense nel Regno di Napoli, come sappiamo dall' Ughelli, e dai registri vaticani. Scrisse:

I. De potestate ecclesiatica tractatus mss. Ci si da dall' Oudino come esistente nella celebre Biblioteca Colberziana (4), e dalla seguente sottoscrizione noi sappiamo da chi ebbe commissione il Toti di scriverlo: *Ego Frater Franciscus Toti de Perusio professione minor de mandato Reverendi Patris; et Domini mei Domini Johannis S. Theodori Diaconi Cardinalis et Legati* (5) *Sedis Apostolicae in Tuscia, praedicta juxta ingenii mei tenuitatem zelo urgente honoris Domini, ac Sanctae Romanae Ecclesiae sui veri Pastoris sanctissimi Patris et Domini Domini Johannis Papae XXII. dictavi et scripsi*, e di questo suo trattato parla anche il Baluzio nelle note alle vite de' Pontefici avignonesi (6).

II. L' Oudino ed il Fabbricio hanno ignorati i seguenti suoi Trattati, che con molta sicurezza ci si danno dal P. Sbaraglia: *Commentar. in Lib. sententiarum mss.* fra i libri della Sorbona (7): Veggasi ancora Carlo du Plessis. (8).

III. Index sententiarum ex Epistolis D. Bernardi jussu Johannis XXII. mss. in Francia riferito dal Montfaucon (9).

IV. De cessione Papali mss. nel-

(1) *Waddingo An. Francisc. Joan. a S. Anton. Supl. I.* 444. *Sbaral. de Script. Francisc. pag.* 288.
(2) *Bibl. med. et infim. Lat. VI.* 275.
(3) *De Script. Eccles. III.* 880.
(4) *Cod.* 506.
(5) Veggansi gli Scrittori citati dall' Oudino.
(6) *Pag.* 734.
(7) *N.* 774.
(8) *Collect. Judicior. de novis erroribus anno* 1330. *pag.* 334.
(9) *Biblioth. Bibliothecar. II.* 1285.

la Vaticana (1). Vedi l'articolo di Andrea da Perugia.

V. Contra Bavarum Tractat. tres mss. nella Vaticana (2), e nella Marciana codice questo ultimo (3) che fu del Cardinale Bessarione, e noi ne fummo ragguagliati dal celebre Bibliotecario Cavaliere Morelli.

TRANQUILLI VINCENZIO. Fiorì alle buone lettere nel secolo XVI. e nacque da Pier Gentile Tranquilli (4). Fu Accademico insensato col nome dell' *Insipido*, e dopo di avere ottenuta nel 1590. la custodia del pubblico Archivio, terminò i suoi giorni nel 1591. Oltre i nostri scrittori, lo encomiò pure Lanfranco d' Oriano, che riferendo un consiglio del Tranquilli, lo chiamò eccellentissimo. Scrisse:

I. Pestilenze che sono state in Italia da anni MMCCCXI. in qua con i prodigi osservati innanzi all'avvenimento loro, et rimedii et provisioni usatevi di tempo in tempo. Perugia per Baldo Salviani 1576. 4. precede una dedica di Orlandino Vibj per la quale solamente l' Oldoino gli diede posto fra gli Scrittori perugini. E' libretto di qualche rarità (*).

II. Epitaffie che sono a Perugia e suo contado. Esemplare a penna nella Cancelleria del Comune (5).

III. Memorie della Toscana, e particolarmente di Perugia mss. Ci si ricordano dal Pellini (6). Noi abbiamo visto presso il cultissimo Sig. Bartolommeo Cenci un di lui mss. di memorie genealogiche di nobili famiglie perugine con gli stemmi, ed è forse il più antico Blasone di Perugia.

V.

VALORI SANTE. Questo illustre Monaco Vallombrosano fu dimenticato intieramente dall' Oldoino, e da nostri Scrittori. Il primo a farne menzione fu forse D. Venanzio Simj (7) Vallombrosano, e da lui sappiamo che fiorì ne' secoli XV. e XVI. Fu Abate di S. Felicita di Marradi, e dotto nelle sacre ed umane lettere, e cenobita rispettabile per i suoi probi costumi. Ne fecero menzione anche gli Annalisti Camaldolensi (8), e noi sappiamo che egli scrisse:

I. Vita S. Johannis Gualberti

(1) *Op. cit. I. pa.* 16.
(2) *Op. cit. I.* 15.
(3) *N.* 193.
(4) *Tractat. de arbitriis.*
(*) *Marin. Archiatri Pontif. I.* 269. che avendolo detto semplicemente di un' *Accademico perugino* forse non ne conobbe il vero autore.
(5) *Vermiglioli Iscrizioni perugine pag. XIII.*
(6) *Istorie di Perugia.*
(7) *Catalog. Sanctor. et viror. illustr. congreg. Vallisumbr. pag.* 271. 272.
(8) *I.* 340.

1506. Questa è la data che troviamo nel Simj, e nel Fabricio (1), e crediamo però errore nel sempre inesatto Negri (2) il 1550. Veggasi anche il Lami (3). Se ne ha poi una versione italiana di Taddeo Adimari Abate Vallombrosano, similmente Venezia 1510. per i Giunti, ed è libro di qualche rarità (4).

II. Peregrinatio vitae humanae. Il Fabricio anche a quest'opera aggiunse il 1506. come data del tipografo, seguendo il Simj.

VANNUCCI GUIDONE. Il Proposto Gori, che dovette favellare di lui come vedremo, lo suppose cortonese di patria (5), ma da più luoghi degli Annali del nostro Comune, noi siamo certi come egli fu dell' Isola Maggiore del Lago Trasimeno, ove nacque nel secolo XV. da Antonio Vannucci. Se questa famiglia isolana ebbe qualche attinenza con quella del Pittore Pietro Vannucci, noi non lo sappiamo. Bisogna dire che egli nascesse nei primi lustri del secolo XV. imperciocchè stabilitosi, e fermatosi già in Perugia nel 1440. vi ebbe la cittadinanza, e nell' atto dei Magistrati (6) si legge come egli conseguì un tal favore perchè fin dalla più tenera gioventù cominciò a dimorare in Perugia, prima per apprendere le lettere umane, poscia per insegnarle pubblicamente, divenuto già da più anni Professore di grammatica, ed espositore de' Classici antichi, dicendosi anche Professore di Rettorica (7); e così dietro a queste sicure notizie da noi partecipate al ch. P. Bini, potè aggiugnere il Vannucci ai Professori nella sua Storia della Università di Perugia. Dagli stessi Annali del Comune (8), e dall' Armadio dei Catasti (9) noi possiamo comprendere che fu uomo dovizioso, che vivea anche nel 1465. e che ebbe un figliuolo per nome Antonio.

Leggeva il Vannucci nel perugino Studio nel 1452. e quando giunse in questa Città Gio. Antonio Campano, uno de' migliori Letterati che fiorissero allora in Italia; ma perchè il Campano medesimo fece poco conto del sapere del Vannucci, il Ferno nella vita di Giovanni Antonio non lasciò di notarlo, e qui giovi riferire le parole di quel Biografo: *coepit tunc Campanus obire gymnasium, et cuncta subodorare. Ad auditorium Guidi grammatici provectus, illius demiratus in tanta urbe minimam eruditionem; quo tamen eum sibi infesto tempore amicum pareret, elegia illum laudavit. Carpere Guidus carmina insolentius; quod ubi rescivit Campanus jam palam facere illius ignorantiam, quando ille irritasset annixus. Dictaq. caeteris scolasticis hora easdem lectiones, quas ille legere publice aggressus est. Guidus doctrina Campani et eloquentia perterritus haud amplius legere publice ausus.*

Ma le inimicizie loro scambievoli meglio si scuoprono dalle lettere dello stesso Campano, ove per prendersi

(1) *Bibl. inf. et med. latin. VI.* 149.
(2) *Scrittori fiorent.* 284.
(3) *Hodoepor. III.* 1210.
(4) *Moreni Bibliografia della Toscana I.* 9.
(5) *Florileg. ex Vol. IV. Noct. Corythar. pag.* 160.
(6) 1440. 22. *Decem. et* 1444. *fol.* 54. *ter.*
(7) *Lib. XXXIV. fol. CXIX.*
(8) *An.* 1455. *fol.* 100.
(9) *Loc. cit.*

giuoco, e dilegio di lui, scuopre, a non sappiamo qual Ventura (1), gli amori di Guidone, e le tresche mantenute da lui con una Graziana, la quale abitava *apud Phanum Herculanum*. Ivi raccontasi un fatto amoroso, che ben somiglia alla novella VII. di Francesco Sacchetti. Ma la Storia di questi suoi amori si scuopre pure dal Letteratissimo Gioviano Pontano (2), e quindi da Lodovico Domenichi (3). Da questo luogo del Pontano noi sappiamo intanto che Gioviano fu a scuola in Perugia, ed alle lezioni dello stesso Guidone, che se lo encomiò (4), altrove biasimò (5) come non buon precettore della sua adolescenza. Noi stessi portammo qualche maraviglia, nel vedere che il diligentissimo Zeno nelle sue Vossiane (6) dimenticò una tale circostanza, che non fu omessa peraltro da Roberto da Sarno nella sua vita di quel celebre letterato, pubblicata in Napoli nel 1771. (7) ove seguendo il Pontano, chiamò il nostro Isolano: *Vido Trasimeno*. Parlò di lui anche quel Matteo d'Isola Maggiore di cui si può vedere il di lui articolo, e ne parlò con qualche encomio, ricercando i meriti letterarj della stessa sua patria Isola Maggiore (8). Assai scarsi sono i saggi delle sue opere che ci rimangono in pochissime:

I. Epistolae ad Silvestrum Cortonensem mss. Sono tre sole Lettere, che si leggevano in un codice del Canonico Sellari di Cortona, e la notizia ci viene dal Gori (9). In esse lettere con le proposte e risposte di Silvestro si parla della scuola che Guidone tenne anche in Cortona, e di un nuovo precettore da trovarsi per la stessa città, impegnandone Guidone medesimo, che propone un tale Bartolommeo da Passignano, di cui ogni notizia ci è ascosa; vi si parla eziandio della pestilenza che allora imperversava in Perugia.

II. Carmina. Un saggio di essi si legge nell' opera manoscritta di Pietro Contuli, che abbiamo riferita a suo luogo, e versi che abbiamo noi stessi pubblicati nelle Memorie di Jacopo Antiquarj (10).

VEGLIA PIER DIONIGI. Le migliori memorie di questo dottissimo matematico, e filosofo del secolo XVII. noi le abbiamo da Monsignor Fabroni nella sua bella Storia della Pisana Accademia (11), al quale le comunicò il Dottor Mariotti. Sebbene il Calvi (12) opinasse che Pier Dionigi fosse della stessa famiglia Veglia, che in Perugia oggi noverasi fra le nobili, il Mariotti pare che ne dubitasse. Comunque, egli nacque nel Gennajo del 1584. (13) da Nunzio Veglia Mercatante, e da

(1) *Lib. II. Epist.* 24.
(2) *De Sermone Latino Lib. V. cap. I.*
(3) *Facezie pag.* 63.
(4) *De Reb. Coelestib. lib. VIII.*
(5) *Tumulor. Lib. II. pag.* 82. *ter.*
(6) *II.* 172.
(7) *Pagg.* 6. 7.
(8) *Veggasi la nostra Vita di Jacopo Antiquarj pag.* 168.
(9) *Op. Cit.*
(10) *Pag.* 266
(11) *III.* 22.
(12) *Commentarium inserviturum Historiae Vireti Pisani Botanic. Pis.* 1777. *pa.* 127.
(13) *Lib. de' Battezati in S. Lorenzo C.* 234.

Veronica Setti, sorella di quell' Anselmo Setti servita, di cui abbiamo scritto al di lui articolo, la quale nell' anno 1595. di soli anni 36. fu uccisa da altro suo fratello Lorenzo (1), e quando già da due anni era morto Nunzio suo consorte.

Rimasto così lo sventurato giovanetto di soli anni 11. privo de' suoi genitori, fu dato in buona custodia al medesimo P. Anselmo suo Zio, il quale è ben da credere che gl' ispirasse il lodevole partito di vestire l' abito de' pp. Servi. Quando ciò accadesse noi nol sappiamo, nè abbiamo visto che lo abbiano notato il Gianio e gli Annalisti di quell' Istituto. Da una sua lettera inedita peraltro scritta a Marco Antonio Bonciario, e che si conserva nella pubblica Biblioteca di Perugia nell' ampio carteggio originale al Bonciario medesimo diretto, noi sappiamo che da prima si unì alla congregazione gesuitica, dalla quale ne sortì assai a buon' ora, perchè la debole sua salute non era poi atta a seguire i pesi di quell' Istituto; e siccome la lettera stessa del 1614. è scritta da S. Maria Nuova, da questa circostanza si apprende, che allora era già servita, onde bisogna dire che nell'anno trentesimo dell'età sua, già seguiva quell' Istituto, ove non incontrò molta prosperità, e forse pel di lui umore un pò duro, e severo, scrivendo l'Alessi suo coevo, che *ingenj acumen habuit subagreste* (2); nè è quindi maraviglia, se assai poco fu nella religion sua considerato.

Ma il dispregio che Pier Dionigi incontrò presso i suoi confratelli, fu per avventura un nuovo sprone, perchè egli si dedicasse intieramente ai profondissimi studj delle Matematiche; e di altre discipline, e nelle quali assai ben capace divenne. Terminati che egli ebbe gli studj di grammatica, di rettorica, delle lingue, ed i primi elementi delle Matematiche stesse in Perugia sotto Giulio Beccuti anche prima di vestire gli abiti religiosi, si recò poscia in Bologna, ed alle Lezioni del P. Clavio, e del Magini, siccome dice egli stesso nella prefazione alla sua Geometria pratica, avanzò sempre più lieti progressi, avendo assai profittato anche in altre discipline alle lezioni del P. Giovanni da Cartagena (3). Quando egli si recasse in Bologna, non ci è lecito saperlo, ma che egli vi fosse nel 1615. si sa da una sua lettera inedita scritta al Bonciario, e che nella Biblioteca de' pp. Olivetani di Perugia avea già osservata il Dottor Cavallucci, il quale similmente più notizie avea raccolte del P. Veglia.

Ma in quella dottissima Città non solo attese agli studii per divenire in essi sempre più esperto, ma li professò per istruirne altri eziandio, e da una nuova sua lettera scritta al medesimo Bonciario, e citata in principio, sappiamo che egli v' insegnava le lingue latina, ed ebraica, nella quale fu peritissimo (4). Nell'anno 1617, e trentesimo terzo dell' età sua, avea già compiuto un lungo e dotto viaggio in Germania, in Francia, ed in Ispagna in compagnia di suo Fratello Gio. Paolo, ed il nostro Gio. Battista Lauri si rallegra del loro felice ritorno (5).

Reduce in patria professò le Matematiche nel suo Convento di S. Maria Nuova, ove noi lo troviamo nel 1632.

(1) *Libro de' morti in S. Francesco A. 22. ter.*
(2) *Elog. Civ. Perusinor. mss. pag.* 1146.
(3) *Laur. Teatr. Rom. Orchestra pagg.* 46. 47.
(4) *Lauri Centur. II. epist.* 74.
(5) *Loc. Cit.*

insegnando anche la lingua greca nel Monistero di S. Pietro, notizie queste ed altre che ci pervengono dalle opere sue, ove ne ha lasciata memoria. Desiderava egli una cattedra nella Università della patria, ed avere così migliori mezzi da stampare le opere sue, che avea già scritte, e che stava scrivendo, ma non potè ottenerla anche a fronte di valevolissimi impegni.

I torti peraltro che sofferì in patria, furono ben compensati nel 1634. quando fu chiamato in Pisa, con onoratissime ed utili condizioni, a presiedere all'Orto botanico di quella università, ed a farvi le sue lezioni (1), come quegli il quale anche in queste discipline era versatissimo, siccome Girolamo della Somaglia fece noto a Ferdinando II. Principe di Toscana, mostrandoglielo versato » non solo di esquisita notizia di semplici, e piante, » ma di Filosofie, e di Matematiche, » perizie di lingue, e di molte altre » virtù, onde pare che se possa sperare ottimo servizio ». Il P. Garbi nella sua continuazione agli Annali de' Servi del Gianio, aggiugne che il Veglia in questa carica fu preferito a molti soggetti, che vi concorrevano dall' Italia, dalla Francia, dalla Germania, e dalla Inghilterra, dal Granduca Cosimo II. e così hanno altri creduto; ma il Calvi nella Storia dell'Orto botanico di Pisa, ha ben mostrato, che egli vi fu chiamato da Ferdinando II. ed alle testimonianze del Calvi medesimo possono aggiugnersi quelle di Ottavio Lancellotti nelle sue Effemeridi inedite, che si conservano nella pubblica Biblioteca di Perugia; ed il lodato Calvi ben ci mostra di quanto utile e vantaggio fosse il P. Veglia al pubblico stabilimento, e di ciò memori i Pisani, nel vestibulo del giardino medesimo vi collocarono il suo ritratto (2).

Bisogna dire peraltro, che il Veglia dopo la sua elezione fatta nel 1634. tardasse a recarsi colà fino al 1636., imperciocchè si sa che nel settembre di detto anno, e dopo pochi giorni che vi era giunto, colpito da pericolosa malattia da cui si riebbe per pochi istanti, terminò i suoi giorni, lasciando ai posteri come in attestato del vasto suo sapere le seguenti opere ripiene di molta dottrina.

I. Geometria pratica. Perugia 8. per Annibale Aluigi 1626.

II. Computo Ecclesiastico sopra le pieghe, e nodi delle dita. 12. Perugia per Annibale Aluigi 1626. E' riferito anche dal Cinelli (3).

III. Della dimensione delle linee rette eseguita con lo squadro agrimensorio con sergentine ordinarie, e con canne semplicissime, con una digressione geometrica della misura degli scemi delle botti 4. Perugia per Angiolo Bartoli 1632.

IV. Catalogus plantarum quae tum colebantur in horto pisano. Pisis 1635. typis Tanagni. Dalla lettera che il p. Veglia vi premise diretta agli studiosi della Botanica, e riferita dal Targioni (4), abbiamo qualche notizia della elezione a questa sua carica. Aggiugne poi il Fabroni (5): *multa paraverat ad supplendos Mattioli libros de plantarum natura, sed in vulgus edere minime illi licuit.*

V. Degli Oriuoli solari Trattato di-

(1) *Histor. Acad. Pisan. III. 222.*

(2) *Targioni Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni* 60. *ec. pag.* 96. *Veggasi anche Spicilegio Botanico del Campi pag.* 63

(3) *Bibliot. volan. IV.* 341.

(4) *Op. cit. pag.* 243.

(5) *Op. cit.*

viso in tre libri mss. Questo con gli altri due numeri che sieguono, li abbiamo visti altre volte nella Biblioteca de' PP. Servi di Perugia.

VI. Supplemento all' Arte agrimensoria diviso in tre libri mss. In ultimo vi è il permesso del suo Generale per la stampa.

VII. Trattato delle linee spirali inventate da Conone geometra, ampliate da Archimede, ed accresciute da Pappo mss.

VIII. La Geometria del Clavio tradotta in italiano con note ed aggiunte mss. ne fa menzione egli stesso nella prefazione alla sua *Geometria pratica*.

IX. Il viaggio del Parnasso del Sig. Cesare Caporali col comento di Pier Dionigi Veglia al Sig. Cesare Meniconi Principe dell' Accademia degli Insensati mss. Esisteva nella Biblioteca del suo convento in Perugia. Il comento è della sola prima parte, ove ne avea fatto sperare altro sulla Corte del medesimo Caporali, che forse non iscrisse, o andiede perduto. In questo suo comento fece anche menzione delle due seguenti lezioni, da lui recitate nella Accademia degli Insensati.

X. Sul numero binario, e novenario Ragionamento accademico mss.

XI. Sui primi principj delle cose naturali Ragionamento accademico mss.

XII. La sua vita in terza rima con dedica a Monsig. Gio. Battista Lauri mss.

XIII. Due Capitoli burleschi in lode della menzogna, e della discordia, indirizzati al suo fratello Gio. Paolo mss. Li ricordà ne' suoi Comenti al viaggio di Parnasso del Caporali, riferendone due terzetti. Altrove abbiamo trovato scritto che il P. Veglia tradusse dal latino in volgare una *Elegia in lode della salvia, che si unisce al lardello*.

XIV. Commedia mss. ne ignoriamo il titolo. La indirizzò allo stesso Monsignor Lauri (1), che la loda.

XV. Grammatica della lingua ebraica mss. La indirizzò allo stesso Lauri, il quale ce la fece principalmente conoscere (2), sapendosi da lui medesimo (3), come l' Autore avea destinato di stamparla unitamente ad altre sue fatiche su di questa lingua, col favore del Cardinale Fabrizio Veralli, e del P. Bolognetti suo Generale, ma questo forse mancato, i suoi desiderj svanirono.

XVI. Commentaria in Genes. (4).

VERACCHI GIUSEPPE MARIA. Nell' inclita Religione de' pp. Barnabiti fiorì nel secolo XVIII. ma appena ci è noto per l' operetta seguente:

I. Discorso panegirico in onore del Sacro Chiodo di Gesù Crocifisso venerato in Spoleto. Roma 1734. 4. per Giovanni Zempel ec. con dedica a Benedetto XIII.

VERDUCCIOLI FELICE. Fiorì questo coltissimo sacerdote nel secolo XVII., ed in Perugia, ove ebbe i suoi natali nel 1605. Terminati i giovanili suoi studj, nel 1631. fu chiamato ad occupare l' urbana parrocchia di S. Isidoro (5). Poco appresso fu laureato in Teologia, ed ottenne luogo nel Collegio de Teologi della patria (6), e quando fino dal 1632. avea ottenuta in

(1) *Centur. select. epist. XIV.*
(2) *Centur. I. Epist.* 97.
(3) *Theatr. Rom. Orches. pag.* 67.
(4) *Centur. I. Epist.* 74.
(5) *Lancellotti Effemeridi mss.* 1631. *pag.* 2.
(6) *Loc. cit.* 101.

questa perugina Università una pubblica cattedra di umane lettere, succedendo a Jacopo Fracassini, nella quale peraltro incontrò dei disturbi, che ci vengono narrati da Francesco Macinara ne' suoi Ricordi a penna all' anno 1639. Ebbe anche luogo fra gli Accademici insensati. Dopo di avere degnamente coperte alcune cariche ecclesiastiche nella patria, queste gli aprirono l' adito a sostenerne maggiori nella Dominante ove nel Pontificato di Alessandro VII. fu Rettore del Collegio Capranica; noi crediamo bene che egli venisse distinto eziandio del Protonotariato apostolico, come scrive il p. Oldoini, ma non abbiamo maggiori sicurezze da crederlo anche Abate di S. Maria di Monte Camplo nel Reame di Napoli, come aggiugne quel medesimo biografo, notizia peraltro, che noi stessi abbiamo letta in un suo ritratto. Egli sostenne la cattedra fino al 1670. in cui ottenne la meritata giubilazione, e pieno di meriti, e di anni cessò di vivere nel Luglio del 1675. e fu sepolto in S. Filippo, come sappiamo da necrologio di detta Chiesa (1). Ebbe corrispondenza erudita con il letteratissimo P. Ottavio Boldonio Gesuita, il quale nella sua Epigrafia (2), riferisce una lunga lettera del Verduccioli, ed una lunga iscrizione da lui composta per Niccolò Leonzio suo zio. Gli altri suoi scritti giunti a nostra notizia sono:

I. Oratio dicta in Synodo Perus. VIII. Kal. Jun. ad Eminentissimum et Reverendissimum Dominum Cosmum Cardinalem de Torres Perusiae Episcopum. Perus. 1632. 4.

II. In obitu viri clarissimi Jo. Thom. Gilioli lacrimae subitaneae. Perusiae 1636. 8.

III. Ad Pios Manes Georgi Boreae Nob. Lucens. I. Cl. Pii amicorum Perusiae adfectus Felix Verducciolus colligebat. Perusiae typis Angeli Bartholi 1637. 12. Vi precedono le sue lodi funebri del Borea. Fra i Poeti che hanno versi in questa collezione, ve ne sono alcuni a' quali il p. Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini nel suo Ateneo, per questi brevissimi componimenti, come a Francesco Coromani, Giulio Laurenzi, Girolamo Alfani, Anton Maria Galletti, Costanzo Martinelli, Francesco Maria Amici, Pier Jacopo Barnabei, e Tiberio Baldeschi, che ci basti di averli quì nominati, come altri, che abbiamo ricordati altrove, omettendo di farne articoli separati non meritandolo.

IV. Reginae eloquentiae principatus. Oratio in solemni studiorum instauratione Augustae Perusiae in Aede maxima S. Laurentii nonis Novembris 1639. Perus. typis Angeli Bartholi 12.

V. Religiosa nobilitas. Oratio in funere Horatii Firley. Perusiae ex typographia Thomasia 1640. 4.

VI. In funere Ludovici Alberti. Oratio habita apud Academicos insensatos. Perusiae typis Angeli Bartholi 1640. 12. Vanno unite alla orazione molti versi, e ve ne sono di autori da noi già ricordati, a' quali, per questi pochi saggi del loro poetare, l' Oldoino diede luogo fra gli Scrittori perugini.

VII. Oratio in funere Josephi a Giaceto. Perusiae 1643. 12.

VIII. Medicus Orator prolusio gymnastica. Perusiae 1645. 4.

IX. Proteus sive orationis argumentum. Perusiae typis haered. Petri Thomasi et Sebastiani Zecchini 1647. 4.

(1) *fol.* 156.
(2) *Pag.* 337.

Il p. Oldoino novera gli argomenti di altre sue orazioni inedite, che noi non conosciamo.

X. Relazione dello Ospedale grande di S. Maria della Misericordia di Perugia. Orvieto 1672. 8.

XI. Orazione nell' ingresso del Collegio della Mercanzia di Chiappino Vitelli mss.

XII. Poesie. Sono in diverse raccolte del secolo XVII. notate in parte dal p. Oldoino (1). Nella Libreria dei pp. di Monte Morcino noi stessi vedemmo altre volte un volume di suoi versi latini mss.

VERMIGLIOLI ALESSANDRO. Nato nel 1768. da Trajano Vermiglioli, e da Chiara Ballerini, si propose fino dalla più tenera gioventù di seguire i buoni studii, e quelli profondissimi del diritto, in cui ebbe le magistrali insegne, avendone poscia ottenuta una cattedra, ed a' quali studii accoppiò sempre quelli delle amenissime lettere. Se le cure domestiche non glie ne fossero state di impedimento, egli avrebbe corsa lietamente la scientifica e letteraria Palestra, come annunziano i pochi, ma eleganti saggi che ne abbiamo:

I. Orazione in lode di Pio VI. col nome Arcadico di *Carmindo Gerennio*; Si trova in fronte alla *Adunanza tenuta in Perugia nel 1793. dagli Arcadi della Colonia Augusta per celebrare le lodi di quel Pontefice. 8. Perugia 1793. presso Baduel.*

II. Lettera di S. Girolamo a Leta Matrona Romana intorno alla educazione della figliuola tradotta in lingua italiana ed illustrata con note 8. Perugia 1795. presso Baduel, in occasione di nobili nozze.

III. Rime. In varie raccolte del secolo XVIII.

VERMIGLIOLI GIOVANNI MARIA detto anche VERMIGLIOLO (2). Questo dottissimo Giurisprudente ebbe i suoi natali nel 1570. da Silvio Vermiglioli e da Ortensia Villani (3). Da prima attese agli studii nella casa paterna, terminati i quali si pose nella difficile carriera degli studii legali, in cui nel 1594. ottenne le magistrali insegne, e nel 1597. distinto luogo nel Collegio de' Legisti. Bramando peraltro di correre miglior fortuna nella stessa carriera, si recò in Roma, ove gli studii legali ottennero sempre il primato. Ivi in brevissimo tempo fu proclamato agente di Perugia, dell'Umbria (4), e della Marca, e nel 1598. contandone

(1) Vogliamo noi in particolare ricordare i suoi versi latini scritti alla circostanza delle solennità della Vergine e di San Basilio Magno speciale Protettore dell' episcopale seminario di Perugia; imperciocchè da queste solennità stesse l' Oldoino tolse motivo di dar luogo nel suo Ateneo Augusto a molti chierici del seminario medesimo che scrissero assai pochi versi nella celebrazione di quelle solennità. Noi non abbiamo dato luogo in questa Biografia a buona parte di essi poeti, che hanno versi anche in altre Raccolte Poetiche del secolo XVII. perchè l' opera nostra non avea bisogno essere impinguata da sì picciole cose.

(2) Il Belforti nel suo *Lyc. Aug.* 149. malamente lo chiamò Enea; come per errore lo chiamò Giovanni Angelo Paolo dei Rossi, che lo disse uomo insigne.

(3) *Lib. de' Battezzati in S. Maria della Misericordia A. 62.*

(4) Come agente dell' Umbria lo troviamo nel 1606. fra i Registri della Camera Apostolica in Perugia *Lib. XV. fol.* 84.

soli 28. di età fu elevato al grado di Avvocato romano. Mentre egli con molto plauso patrocinava le cause in Roma, negli anni 1605. e 1606. dovette abbandonare quella dominante per trasferirsi a Bologna in qualità di Auditore presso Monsignor Sandro Patriarca di Aquileja, e Vicelegato del Cardinale MontAlto (1). Tornato in Roma divenne anche Auditore di Monsignor Serlupo, e proseguendo sempre ad avvocare con plauso, e con profitto, divenne assai dovizioso di beni di fortuna, e non solamente si contentò di procurarsi un buon palazzo in Roma, ma per comodo di sua famiglia ne fabbricò altro in Perugia col disegno di Orazio Alessi. Contava egli 73. anni nel 1643. quando fu innalzato al grado di Conservatore del Campidoglio, ed il suo nome si legge in que' fasti pubblicati da Monsignor Galletti (2). Divenuto il Vermiglioli pieno di meriti e di anni, quando ne contava 77. fu anche insignito della cospicua carica di Avvocato Concistoriale (3), e giunto all' anno 87. terminò i suoi giorni nel 1657. e fu sepolto in S. Maria della Pace con la seguente Iscrizione da esso lui preparata, ed assai malamente accennata dal Galletti (4).

D. O. M.
IO . MARIA . VERMIGLIOLVS
DE . VERMIGLIOLIS . PERVSINVS
SACRAE . CONSISTORIALIS . AVLAE
ADVOCATVS
ET . COLLEGI . V. I. C. PERVSIAE
DECANVS
ADSIGNATIS . HVIC . ECCLESIAE : LOCIS
DECEM . MONTIS
SVB : ONERE . EX : ILLORVM
ANNVO . REDDITV
MISS. TRES : IN . PERPETVVM
CELEBRAND.
AD : ALTARE . PRIVILEGIATVM
HEBDOMADIS . SINGVLIS
PRO : SALVTE . SVA
ET : SVORVM
IVXTA : INSTRVMENTVM . EX . ACTIS
SEBASTIANI . CAESIS . CARDINALIS
VICARII NOTARII
DIE . VII. DECEMBR. MDCXLIV.
VIVENS . POSVIT

(1) Veggansi i suoi Consigli criminali *I. N.* 2.

(2) *Inscript. Rom. vol. II. clas. VII. N.* 234. *pag. CXXIII.*

(3) *Cartar. Syllab. Advoc. consist. pa. CCLXXIX. Caraf. de Gymnas. Rom.* 528.

(4) *Inscript. Rom. III. pag.* 395.

Lasciò a benefizio della curia criminale:

I. Consilia Criminalia ad defensam in romana Curia edita. Romae ap. Jo. Petrum Collinium 1651. fol. con dedica al Pontefice Innocenzio X. e forse è errore nel Fontana il 1658. Qualche altro suo consiglio criminale è fra quelli del Farinacci (1).

II. Il Cartari, e l' Oldoino ci parlarono de' suoi Consigli civili, e di altri suoi scritti sui fedui, e sulle ultime volontà che non si conoscono, ma che egli ne lasciasse e ne tenesse pronto un volume per la stampa, si sa dalla Bolla di privativa del lodato Innocenzio X. premessa alla edizione de' Consigli criminali. Lo stesso Oldoino, che ci ricorda qualche suo brevissimo saggio poetico, ci avvertì che di suo rimanevano ancora inediti altri XVIII. volumi di Consigli, ma noi non sogliamo sempre riposare nella sua autorità.

VERMIGLIOLI ORLANDI LAVINIA. Ci è ascosa ogni notizia di sua vita, ed unicamente sappiamo che scrisse:

I. Breve compendio della Vita di Suor Angelina Giulj della Città di Fuligno Abbadessa nel Monistero dell' Annunziata 1687.

VERMIGLIOLI PIETRO. Noi siamo certi che da Valentino Vermiglioli (2) e da donna Misericordia della stessa famiglia (3) sortì i suoi natali nel secolo XV. in cui fiorì in patria agli studii medici. E veramente bisogna dire che in questa famiglia assai prosperassero questi studii medesimi, non isconvenevoli a' nobili prosapie, nello stesso secolo XV. e seguente, imperciocchè troviamo in essa oltre il nostro Pietro, un Girolamo, ed un Antonio suoi figli (4), un Camillo di Girola-

(1) *Vol. II. N.* 160. 184. 280.

(2) *Lib.* 10. Nell' Armadio de Catasti *fol. XXII.*

(3) Questa Donna Misericordia figlia di Agostino Vermiglioli, e moglie di Valentino Vermiglioli è nominata in un Rogito del 1457. quando Valentino era già defonto.

(4) Cristoforo Sassi in una delle sue orazioni, noverò Girolamo fra gli uomini più distinti di Perugia nel Secolo XV. e seguente, avendolo pure ricordato il nostro storico Pellini I. 23. Dai Registri della Camera Apostolica in Perugia si impara, che Girolamo nel 1489. fu eletto in patria ad esercitare la medicina-Chirurgica, che nel 1499 sosteneva il Rettorato del Collegio Gregoriano in Perugia, e che leggeva nella patria Università fino dal 1511. e negli anni seguenti. Anche da copia di diploma esistente ne' Registri dell' Archivio segreto del Vaticano a noi comunicata dal fu Monsignor Marini, sappiamo come fu eletto in Perugia Medico a visitare e curare le cicatrici, ed a farne relazioni; e sembrava assai bene indicata questa carica nella Città nostra, ove una volta il suo popolo menava assai bene, e soventemente le mani. Ebbe luogo anche esso nel collegio de' Medici e degli Speziali. Vivea pure nel 1526. come siamo certi dal suo Testamento, e questo fu forse l' ultimo anno di sua vita. Avendoci detto l' Oldoino, che le sue Questioni mediche, ed i suoi Comenti intorno a Galeno, ed Ippocrate esistevano a penna nella Biblioteca ducale di Urbino, si può ben credere che egli li scrivesse, ma noi non avendone migliore notizia, ci sia sufficiente di aver fatta così menzione è di lui e delle opere sue. Girolamo poi ebbe una figlia per nome Elisabetta maritata a Barzo Barzi di nobilissima famiglia. Che Antonio altro figliuolo di Pietro fosse Medico anche esso, possiamo dirlo sulla autorità di due

mo (1), un' altro Pietro figliuolo di Antonio, il qual Pietro fu similmente lettore negli anni 1537. e seguenti (2), un Trojolo (3), ed un Pli-

carte antiche nella Raccolata del fu Dottor Mariotti già citata altre volte N. 17. 18. Come suo figlio è pur nominato nel catasto *Lib.* X. *fol.* *XXII.* ove essendo detto *Magister*, è un nuovo indizio per crederlo di Professione Medico, e crediamo che sia quell'Antonio di Maestro Pietro il quale come Lettore nel 1511. e seguenti è ricordato ne' Registri della Camera Apostolica in Perugia.

Ma fra i figliuoli di Pietro bisogna pur noverarvi un Giovanni Battista, e lo conosciamo per tale da un rogito del 1510. di Ventura di Jacopo, ed in altro rogito è chiamato: *Magnificus Eques Laureatus*; ma non conoscendosi da noi peraltro niun' Ordine di Cavalleria così detto, siamo quasi certi, che ivi abbiasi da leggere *aureatus*, cioè *Cavaliere dello spron di Oro*.

(1) Di Camillo sappiamo dai Registri della Camera Apostolica in Perugia che leggeva Medicina fino dal 1515. proseguendo anche negli anni venturi, e che nel 1516. sostenne anche esso la carica di Rettore nel collegio Gregoriano; e fu chiamato a medicare in Perugia, e le sue condotte si trovano notate eziandio negli Annali del Comune soventemente. Nel Marzo del 1537. unitamente a Luca Alberto Podiani, a Costanzo Gisberti, e Gio. Cristoforo Anastagj tutti Medici collegiati, dal Cardinale Marino Grimani d' ordine espresso di Paolo III. fu creato Cavaliere dello Spron d'oro. Veggansi anche le *Notizie de' Medici Cavalieri da alcuni Professori di Medicina raccolte. Lucca* 1775. *pag.* 47. Camillo ebbe una figliuola per nome Catarina maritata nella nobilissima famiglia Cornia.

(2) Annali del Comune a quegli anni.

(3) Si nominò con lode dal nostro Cristoforo Sassi nella sua Orazione latina delle Lodi di Perugia, e dal Pellini *I* 23. e noi crediamo essere lo stessso che quel Trojolo chiamato uomo egregio, e maestro in Medicina sotto l'anno 1507. in cui era defonto, in un Rogito di Rimedio di Curzio *fol.* 368. ove è pure nominata una sua figlia Rosata moglie di Niccolò della Cornia. Non omise di ricordarlo l' Oldoino attribuendogli più opere mediche, di che peraltro possiamo assai dubitare, come ancora che egli leggesse in Patria la Medicina, non avendone noi trovata alcuna memoria, e non leggendosi il suo nome neppure nelle matricole del Collegio de' Medici. Potrebbesi portare miglior giudizio sul suo valore nell' arte medica, se fossimo certi che parlassero di lui due monumenti giunti alla nostra notizia, e sono essi una Orazione inedita ed anonima recitata in Perugia nel dottorato di un tale Niccolò da Cannara Medico, che fu già in un codice dell' Ab. Lancellotti dallo Staffolo, e la notizia ci venne per favore del defonto amico nostro dottissimo il Canonico Catalani da Fermo. Ivi si legge: *Itaque in te omnis mea vertatur Oratio, vir clarissime Philosophiae medicinaeque doctor Excellentissime Magister Troyle pater et praeceptor mi venerande, qui ob tuam optimam scientiam longevos homines facis, et quasi alter Prometheus in frigida interdum membra igneum animi vigorem infundis. pag.* 83. L' altro monumento che potrebbe riguardarlo, è una iscrizione metrica, che leggevasi altre volte nella chiesa di S. Francesco prima della sua restaurazione come è al presente, e che si trova pubblicata nella descrizione di quella chiesa *pag.* 62. dandosi ivi al Vermiglioli, e potrebbe anche essere; ma

nio (1); ma di Pietro medesimo assai scarse notizie sono giunte fino a noi. Vivea nel 1480. in cui fu aggregato al Collegio degli Speziali, ed ebbe anche luogo nel Collegio de' Medici. Niun documento, e niuna memoria appartenente al nostro Studio, ci assicura che Pietro vi leggesse Medicina, e se ne potrebbe dubitare, se non cel dicesse egli stesso nel finale dell' opera sua, che riferiremo in ultimo. Nel 1510 era già morto, come ci è lecito di sapere dai libri dell' Armadio de' Catasti (2), dai quali sappiamo che oltre Girolamo Antonio, e Giovanni ebbe anche un' altro figlio per nome Domenico, e che a lui nacquero da Bartolommea di Gaspero Amatucci sua consorte (3). Alle sue ceneri si diede sepoltura nella Chiesa di S. Agostino, e nella Cap-

noi sospettammo più volte che ambedue questi monumenti possano spettare anche a Trojolo Rossi della Matrice Medico anche esso, e queste medesime riflessioni si leggono nella Storia della Università di Perugia del P. Bini *I.* 487. al quale noi stessi le comunicammo. Costui fu in Perugia, e nel 1488. ebbe la nostra Cittadinanza, ed una condotta medica nel 1492. siccome tutto risulta dagli Annali del Comune. In tanto noi soggiugneremo di avere scoperto ne' Codici della pubblica Biblioteca della patria l'Autore di quella iscrizione metrica che ci piace di riprodurre, e posta alla Tomba o del Vermiglioli, o del Rossi, e che fu il Letteratissimo Girolamo Masserj da Forlì, il quale venne in Perugia nel secolo XV. ad isegnare lettere umane. Vegganși le nostre *Memorie di Jacopo Antiquarj pag.* 92.

Vivebat dum vita fuit tibi, Traile, pleno
Cumque Chironide tecum erat Hippocrates:
In te uno Chirona, in te Podalirion uno
Reddiderat vitae rerum hominumque sator.
Et superesse alio poterat sub pectore verum
Consensere omnes te pereunte mori,
Omnibus hic locus Urna, aegris spes nulla relicta est
Ut damnes votum nil tibi morte datum.

(1) Questo nuovo Medico della famiglia Vermiglioli come Autore di uno scritto sopra le acque di S. Galgano, ci si diede in primo luogo da Marco Antonio Grisaldi in una di quelle lettere ricordate al suo articolo, poi dal Lancellotti nella inedita sua *Scorta Sacra* per la Città di Perugia sotto il dì 3. Agosto, e quindi da Giacinto Vincioli nella sua operetta sulle acque medesime, aggiugnendo che vivea nel principio del secolo XVI. Del rimanente troviamo di lui un perpetuo silenzio ovunque. Abbiamo noi stessi sospettato più volte che potesse esser confuso con un Plinio di Gregorio dei Radii Medico perugino anche esso. Dai registri Camerali citati altre volte, e dagli Annali del Comune noi sappiamo, che il Radii nel 1511. fu condotto a leggere in Patria, siccome nel 1520. e seguenti fu condotto, e ricondotto a medicare, e che morì nel 1538. Di lui si fa menzione anche ne' libri dell' Armadio de' Catasti *lib. XLII. fol. XLI.*

(2) *Lib. XVIII. fogli* 37. 83.

(3) Questa sua consorte ci si manifesta da alcune carte antiche della Collezione Mariotti già citata altre volte NN. 22. 284. 319.

pella di S. Martino, ove erasi procurata una sepoltura per se ed i suoi discendenti.

In mezzo a tanta oscurità di sue notizie, ci è rimasta la di lui opera seguente, di cui fu dato conto da noi nella Storia della Tipografia perugina del primo secolo (1), ove furono notati anche gli errori del Brambilla nelle sue Scoperte fisico-mediche ec. (2).

I. Magistri Petri de Vermigliolis de Perusio famosissimi Artium et Medicine Doctoris Tractatus de pulsibus. In fine: *Utile compendium quoddam Avicen. de pulsibus legeret super ipsum colligentibus scolaribus composuit feliciter finit. Anno Domini Jes. Christ. MCCCCLXXX. nonis februarii h. m. impressit*. Operetta rarissima.

VERMIGLIOLI PIETRO. Ebbe i suoi natali da Trajano Vermiglioli, e da Chiara Ballerini nel 1770. Terminati gli studj giovanili e della adolescenza nel Seminario episcopale di Orvieto, e nel Collegio geronimiano di Perugia, si applicò agli studj del diritto, ne' quali in brieve tempo ottenne le magistrali insegne, seggio nel Collegio de' Giureconsulti, ed una cattedra nel patrio Liceo. Ne' primi lustri di questo secolo XIX. sostenne con onore e decoro la Ruota maceratese, e tornato in patria vi fu occupato nelle più cospicue cariche del Foro, e del Fisco, e sempre riportandone lode ed approvazione dalla patria e da Roma. Temprando talvolta i gravi e penosi studj del diritto con le amene lettere, pubblicò ancora:

I. Lettere ai conjugi Allesandro Vermiglioli, e Virginia Benedetti Capra nelle loro nozze. Perugia 1797. presso Carlo Baduel in 8.

II. Dei Riti delle antiche nozze Greche. Fermo dai Torchi di Pallade 1805. in 8. e nuovamente *Perugia 1809. in 8.* con correzioni, ed aggiunte.

III. Leggi connubiali estratte dalle opere di Andrea Tiraquello recate in lingua italiana. Perugia 1818. 4. presso Baduel.

IV. Dell' opera di Dio, ossia della formazione dell' Uomo di Firmiano Lattanzio tradotta in italiano 8. Perugia 1821. per Garbinesi e Santucci. Il Traduttore tiene inedito l' altro libro di Lattanzio *sull' Ira di Dio*.

V. Istituzioni Civili di Giustiniano Imperatore illustrate e commentate vol. 3. in 8: Perugia Tipografia Baduel 1827. ec. A migliore dichiarazione dell' opera l' Autore aggiugne a ciascun volume una serie di figure tolte dalle antichità romane, e molto opportunamente dichiarate.

UFFREDUZI NICOLA. Fiorì agli studj del diritto, ed alle amene lettere nel secolo XVIII. Fu socio di Arcadia col nome di *Cenalgo Lapitoico*, e pubblicò:

I. L' Antigono, owero l' Amante ardito. Tragedia. Perugia 1718.

II. Il Balliano, owero l' onore de' cimenti è il più forte. Commedia. Venezia per l' Hertz 1727. in 12. Se ne fa menzione con lode nel Giornale veneto di Apostolo Zeno (3). Ha poesie anche in altre raccolte (4).

VIBJ, o MONTEVIBIANI BAGLIONE. Sembra che il Mazzuchelli (5) confondesse questo illustre Giureconsulto perugino con un Baglione Baglioni di

(1) Edizione seconda *pagg.* 70. 148.
(2) *Vol. I. pag.* 173.
(3) *Vol. XXXVIII.* 531.
(4) *Vincioli Poeti perugini vol. II. pag.* 335.
(5) *Scrittori d' Italia III.* 45.

cui favella l' Oldoino nel suo Ateneo perugino (1). Nacque Baglione da Ugolino Vibj (2), e da Isabella della nobilissima prosapia Marsciani (3), ed il suo nascimento può fermarsi nel 1431. Bisogna dire che di buon' ora avanzasse lieti progressi negli studj delle leggi, che allora tanto fiorivano in Perugia sotto gli insegnamenti di valentissimi Professori, imperciocchè noi sappiamo che nel 1454. e quando contava soli 23. anni di età, già pubblicamente leggeva nel nostro Studio; come ci è lecito sapere dai Registri del-

(1) *Pag.* 42. Non essendoci noti i suoi scritti datici dall' Oldoino medesimo sull' autorità del Burcardo ne' notissimi suoi Diarj, non ne facemmo articolo a parte. Ma qui a noi giova correggere l' Oldoino medesimo, quando scrive che questo Baglione Baglioni figliuolo di Silvio, o di Pietro come noi crediamo, e che veramente fiorì nel secolo XV. fu anche a cuoprire la Pretura in Firenze; imperciocchè il Pretore fiorì nel secolo antecedente, e fu figliuolo di Gualfreduccio giureconsulto anche esso, e di cui fecero appunto menzione il Mecati *Storie fiorentine I.* 191. §. *CCCV.* il Manni *Veglie piacevoli II.* 37. nella vita di Dino di Tura, ed il Pellini *I.* 557. ed in Firenze fu Vicario di Gualtieri Duca di Atene quando signoreggiava in quella città. Veggasi il Razzi nella Vita dello stesso Gualtieri *pag.* 67. Di questo Baglione di Gualfreduccio è l' Elogio scritto dall' Alessi, e che malamente l' Oldoino attribuì all' altro Baglione di Pietro o di Silvio che fu almeno posteriore di un secolo.

(2) Anche Ugolino suo Padre fu celebre Dottore di diritto, e come Potestà di Ancona si trova nominato ne' nostri Annali del Comune sotto l' anno 1411. *fol.* 25. *ter.* Erano già fioriti nel secolo XIV. un' Andrea di Ranieri da Monte Vibiano, che ha consigli fra quelli di Bartolo *Vol. II. N.* 33. 51. e fra quelli di Baldo *III. N.* 408., ed un'altro Ugolino in questa illustre famiglia; il quale dopo di avere indossate le Casinensi divise, dal Pontefice Giovanni XXII. fu salutato Vescovo della Patria. Si dice che egli fu uomo versatissimo nelle materie legali, e che con varj comentarj illustrò il diritto canonico, motivo per cui l' Oldoino gli diede luogo frà gli Scrittori perugini *pag.* 327. ma a noi che fino ad ora non sono per niun conto noti questi suoi scritti, siaci qui sufficiente di averlo ricordato. Morì nell' ottobre del 1337., la di cui effigie giacente si vede scolpita in marmo nel pavimento della Cappella fondata poi dal Dottore Baglione, il quale avea procurato che da altro luogo della chiesa vi si trasportassero le onorevoli spoglie di questo suo illustre antenato. Qualche notizia maggiore potrebbe aversi dalla iscrizione scolpita in quell' avello; ma è troppo consunta per poterla leggere. L' Oldoino medesimo *pag.* 288. diede luogo ad un' altro Monaco Benedettino forse di questa famiglia e per nome Filippo, ponendolo nello stesso secolo XIV. ma a noi sono sconosciute le sue gesta ugualmente che i suoi scritti di Filosofia, e Matematica riferiti da quel Bibliografo. Per lo stesso motivo abbiamo omesso uno speciale articolo di Ranieri Vibj dato dallo stesso Oldoino *pag.* 293. e di cui può vedersi il Ch P. Bini nella Storia della perugina Università; che copiosamente ne scrisse dietro le molte notizie da noi comunicategli, ed alle quali aggiugneremo che Ranieri ha qualche consiglio in materia criminale fra quelli raccolti da G. B. Ziletti *Vene.* 1560. Non furono poi di sì illustre famiglia un Francesco, un Sante, ed un Sigismondo Vibj ai quali l'Oldoino diè luogo nell' opera sua, per assai pochi saggi poetici.

(3) Questa notizia ci viene da un Rogito di Antonio di Giovanni nel pubblico Archivio 1462. *fol.* 80.

Vermiglioli Biog. V. II Pag 325

Mino da Fiesole Scul.

S. Mas. Dis.

Palmi Romani

la Camera Apostolica in Perugia (1), e da' quali sappiamo eziandio che vi leggeva anche negli anni seguenti.

L' indefesso suo studio non gli impedì di contrarre onorevole matrimonio nel 1455, e nel ventesimo quarto anno dell' età sua con Margherita della Cornia (2), che essendo nepote del celebre Pier Filippo della Cornia, di cui abbiamo parlato a suo luogo, si può credere che ciò per l' impegno suo avvenisse, come quegli che molto amava il Vibj, e con lode lo nominò ne' suoi consigli (3).

La profondità del suo sapere, e la fama che erasi già acquistata nella cattedra, gli meritarono il favore del Pontefice Callisto III. che nel 1455. con breve speciale (4) gli aumentò l' onorario de' suoi stipendii.

Neppure avea compito il sesto lustro, quando i Magistrati della patria incominciarono ad occuparlo in onorevoli ambascerie, e varie ne sostenne ai Pontefici e ad altri Signori e Principi (5); e la sua fama negli studii, ed il suo valore nel maneggio de' pubblici affari, non rimasero ascosi allo Imperatore Federigo, che passando per Perugia nel 1469. lo creò Cavaliere (6). Nella bella Storia dell' Istituto Camaldolense (7) si riferisce un Istromento solennizzato in Perugia, e nelle sue abitazioni, che furono in P. S. Pietro, e nella Parrocchia di S. Isidoro. Che egli poi fosse membro del Collegio dei Legisti, lo sappiamo dagli Annali del Comune (8).

Perchè a molto sapere, molta pietà il Vibj riuniva, pare che nell' anno 1473. fondasse nella Chiesa di S. Pietro de' pp. Benedettini la cappella gentilizia di sua famiglia; ornandone l' altare con una tavola di marmo in forma di Tabernacolo, che il peritissimo Mino da Fiesole travagliò per lo stesso Baglione, come scrive anche il Vasari (9), leggendosi ivi la seguente epigrafe.

D. BAGLIONVS . EX . NOBILIBVS
DE . MONTE . VIBIANO . V. JVRIS
DOCTOR . ALTISSIMO . EREXIT
M. CCCCLXXIII.

(1) *Lib. sig. IV. fol. 77.*

(2) La notizia di questo suo matrimonio risulta da vecchia carta, nell' altre volte citata collezione Mariotti N. 155. e da rogito nel pubblico Archivio di Bartolommeo di Ranaldo.

(3) *Cons.* 300.

(4) *Lib. IV. fol.* 84. *ter.*

(5) Una parte delle sue Ambascerie si trovano notate negli Annali del Comune 1458. *fol.* 5. ed altra nel Giugno di dett'anno. 1471. 95. *ter.* 1473. 96. *ter* 1477. 38 *ter.* 50. 51. 94. *ter.* 1479. 64. 77. 1480. 33. 1481. 53. 57. *ter.* e nel Pellini agli stessi anni.

(6) *Pellini II.* 699.

(7) *Vol. VII.* 195.

(8) *An. decemviral. fol.* 101. 133.

(9) Vasari volume IV. Siena 1791. *pagg.* 94. 95. *Descrizione della Chiesa di S. Pietro XL. XLI.* Il gentile e bel lavoro dello Scultore fiesolano, dopo che era caduto poco meno che in dimenticanza, fu fatto restaurare, ripulire, e riporre nell' altissimo pregio di cui è ben degno, dal Ch. P. Chiaromonti

A nuove cariche forensi fu destinato in patria nel 1474. (1), e nel 1477. erasi già spedito di una nuova ambasceria al Pontefice Sisto IV. e nell' incominciare dell' anno vegnente 1478. (2) presentò ai Magistrati un breve dello stesso Pontefice, con il quale concedevasi loro di poter fermare pace, e lega con la Repubblica fiorentina, nonostante che Sisto fosse avversissimo a quella, alla quale nell' anno stesso 1478. i nostri Magistrati inviarono una solenne missione, in cui fu anche Baglione compreso, onde condolersi per parte della Città nostra del pericoloso attentato nella congiura dei Pazzi (3).

Tanta era la stima che erasi conciliata presso i suoi concittadini, che questi stimandolo il migliore a riportare la pace fra gli animi dissidiosi, nel 1482. quando le pericolose fazioni de' nobili e raspanti maggiormente imperversavano, lo elessero a pacificarle (4), e così da buon cittadino pose in pratica uno degli ammaestramenti socratici, quando quel Filosofo diede precetti di politica società.

Penetrata la fama delle virtù sue alle orecchie di Innocenzio VIII. che nel 1484. con Breve speciale lo confermò Avvocato fiscale della Camera, nel 1486. lo chiamò a Roma, perchè dalle romane cattedre spandesse i lumi della molta sua dottrina; ed in un Diario di cose perugine scritte da un' Andrea di Angiolo De-Veghi, anche presso di noi, leggiamo sotto il giorno 23. ottobre dall' anno medesimo » Si » ebbe nuova da Roma, che nostro » Signore avea condotto a Roma Messere Baglione di Felino (Ugolino) » da Monte Vibiano acciò leggesse in » Sapienza e li dette la prima Lettu» ra con provisione di scudi 500. l' » anno ». Vi leggeva ancora nel 1487. e più brevi del Pontefice stesso esistono nell' Archivio Camerale in Perugia che ci confermano questa sua cattedra nella Sapienza di Roma (5); si può supporre peraltro, che in qualche stagione di quest' anno medesimo, egli si trovasse fra suoi perugini, i quali non sapendolo dimenticare giammai, unitamente a Pier Filippo della Cornia gli affidarono il difficile, ed importantissimo incarico, di pacificare gli Spoletini, e Fulignati, che erano sorti a contesa (6). Quando fu elevato alla cattedra del romano Liceo, era già nel numero degli Avvocati Concistoriali, e come tale lo veggiamo nominato nel 1486. in un breve del lodato Pontefice negli stessi Registri Camerali (7).

Noi non sappiamo rendere ragione

Ab. del Monistero di S. Pietro nel 1827. e volendone noi stessi ornare questa opera nostra, dalla cortesia del suo possessore Sig. Barone Fabrizio della Penna proteggitore insigne delle belle Arti, ne ottenemmo il diligente intaglio in rame travagliato dal perito Sig. Silvestro Massari.

(1) *Lib. IV. fol.* 113. *ter.* 114.

(2) *Annal. decemviral. fol.* 7. *ter.*

(3) *Annal. decemviral.* 1478. *fol.* 43. *ter.* ove si legge un' assai bel documento del grande interesse che a favore di Lorenzo e Giuliano de' Medici presero i Perugini alla circostanza di quell' attentato contro le loro vite. Si sa pure che fra i congiurati vi furono de' perugini fuorusciti, che si erano ricovrati in Firenze. Veggansi il Poliziano nella sua Congiura pazziana, e quanti altri scrissero la Storia della medesima.

(4) *An. decemviral. fol.* 82 *ter.*

(5) *Lib. IV. fol.* 153. 162.

(6) *An. decemviral.* 1487. *fol.* 38. *ter.*

(7) *Lib. Sig. VI. fol.* 162.

per quale motivo il dotto Avvocato Renazzi omise di parlare nella sua bella Storia della Università degli studj di Roma di questo illustre Giureconsulto, che come si vide vi fu a pubblico Lettore. Nel 1490. trattava alla Corte Pontificia, come ambasciadore della sua patria, affari della medesima (1), e v' era anche nell' anno vegnente, ma i nostri Magistrati desideravano di riaverlo, e di restituirlo alle cattedre del patrio Liceo, e dal Pontefice ne ebbero un breve col quale, promettevasi loro, che Baglione avrebbe ottenuto il permesso di ritornarvi (2). Trattenendosi in Roma, non dimenticava gli onorevoli vantaggi della patria (3), la quale sempre nella speranza di riaverlo, anche assente, e mentre leggeva in Roma, lo ricondusse alla sua università fino dal 1489. (4) I nostri Magistrati, ancorchè egli fosse lontano, proseguivano a ricondurlo anche in contemplazione dell' impegno suo, con il quale trattava i loro interessi alla Corte Romana, ove dimorava eziandio nel 1493. (5), sebbene è da credere che sul finire di quest' anno fosse in patria da dove fu nuovamente spedito alla Corte Romana per i pubblici interessi (6), ed ove essendo similmente nel febbrajo del 1495. pregò il Pontefice Alessandro VI. che si recasse in Perugia siccome fece (7), ma con assai poca sua soddisfazione, circostanza peraltro che non trattenne il Pontefice dal beneficare il Vibj (8); e da nuova ambasceria a lui affidata nell' ottobre dello stess' anno 1495. siamo certi che in patria menava parte di que' giorni (9). Mentre egli soggiornava in Roma, il nostro Francesco Maturanzio gli scrisse una lunga lettera, che noi abbiamo rinvenuta ne' codici vaticani (10), ma priva di data non sappiamo in quale anno si scrivesse. Il Maturanzio medesimo gli indirizzò anche de' versi da noi scoperti ne' codici della pubblica Biblioteca di Perugia (11), e che furono pubblicati dal Ch. P. Bini (12), al quale noi stessi li comunicammo.

Divenuto sempre più destro nel maneggio de' pubblici, e politici affari anche i più scabrosi, nell' anno 1498. unitamente a Giovanni Cardinal Borgia Legato di Perugia, intervenne qual mediatore frà i Baglioni, ed il Duca d' Urbino, entrati in sì gravi e pericolose contese fra loro, che ne amareggiarono per fino il Pontefice, il quale vi spedì il medesimo Cardinale suo nepote, che postosi di concerto con le parti dissidiose, ed i mediatori, il tutto fu calmato anche per via di pubblici atti solenni (13).

Sempre occupato negli interessi del-

(1) *Pellini III. 22.*
(2) Nella Cancelleria decemvirale fra le pergamene volanti *N.* 539.
(3) *Pellini III. 22. 42.*
(4) *An. decemviral.* 1491. *fol* 11. *ter.*
(5) *An. decemviral. fol.* 18. 60. *e Pellini III. an.* 1493.
(6) *Pellini III. pag.* 68.
(7) Breve originale in Cancelleria decemvirale.
(8) Archivio della Camera in Perugia *Lib. VII. fol.* 5.
(9) *An. decemviral. fol.* 78. *ter.*
(10) *N.* 5890. (11) *N.* 360.
(12) *Storia della Università di Perugia I.* 63.
(13) *Pellini III.* 195. ed Istromento in Cancelleria decemvirale *ex Lib. R. B. pag.* 76.

la Patria (1), e trovandosi nel 1500. uno de' Magistrati così detti dell' Arbitrio, Magistrato importantissimo allora in Perugia, mostrò quanto era devoto agli ordini della Sede Apostolica, imperciocchè avendo lo stesso Alessandro VI. abolito quel Magistrato, di cui era poco soddisfatto, e forse perchè ne avea temuto, e ne temeva ancora, il Vibj unitamente ad altri colleghi vi si assoggettò di buon grado (2). Ma forse l' abolizione di quel Magistrato medesimo, che ne' tempi scorsi avea conciliate tante pericolose discordie e nella patria, e nel contado, fu anche un nuovo motivo, perchè con istrage, e calamità imperversassero in Perugia nel 1500. quelle nuove civiche rovine, la di cui voce si sparse per tutta l'Italia, e nelle quali il Vibj ebbe pur qualche parte, ma sempre come conciliatore prudente (3). Francesco Maturanzio, che nella inedita sua Cronaca descrisse quelle atrocissime stragi, così parlò del nostro Baglione: » Perchè costui era uomo » perito e dotto in Jure Civili e Canonico, però molto era amato dalli » gentilhuomini, che reggevano, et » in lui fidavano ogni grande interesse » dello stato ». Di fatti maggiormente si conobbe nell'anno venturo 1501. imperciocchè istruiti quei moderatori medesimi del perugino stato dalle calamità del 1500., diedero a lui ogni facoltà, e libertà di riformare lo stato medesimo, perchè vi fosse la necessaria pubblica quiete, e di rifermare eziandio tregue e paci anche con i popoli vicini, perchè profittando eglino delle civiche discordie di Perugia, non avessero da recare in essa politiche, e pericolose novità (4). Queste facoltà gli vennero confermate ed accresciute anche nel 1503, regolando ed ordinando unitamente ad altri illustri cittadini, i pericolosi ed incerti interessi della Patria, in cui nell'anno medesimo 1503. tornò ad essere del Magistrato dell' arbitrio ripristinato in Perugia ne' primi giorni del Pontificato di Giulio II. (5). Questo terribile Pontefice mostrandosi assai mal contento del governo de'Perugini, e che dopo le minacce non risparmiava la vendetta ed i castighi, vi spedì il Cardinale Arboracense con un breve precettivo, ingiugnendo in esso, come egli voleva, che da perugini Magistrati gli si spedissero degli Ambasciatori, e quelli non furono nè dubbiosi nè tardi di porre nel numero loro il nostro Baglione, come quegli che con l'usata pratica, e maggior destrezza di altri avrebbe trattati gli affari della patria con il difficile e belligerante Monarca (6). Quel Pontefice poi lo ebbe in grazia per modo, che nel 1504. con solennissimo breve (7) sanzionò la giubilazione che i nostri Magistrati aveano accordata al Vibj dopo 50. anni di pubblica lettura. Nuovo attestato della stima che aveasi di lui, e del moltissimo suo sapere, si manifestò in questo anno medesimo, in cui Eugenio Crispolti gli intitolò una opera legale del nostro Filippo Franchi, che si pubblicò con le stampe di Venezia, e di cui abbiamo parlato all' articolo dello stesso Franchi.

(1) *Pellini III.* 212.
(2) *Loc. cit.* 230.
(3) *Loc. cit. Lib. II.*
(4) *Loc. cit. ed Annali decemvirali fol.* 39.
(5) *Pellini III.* 345. 349.
(6) *Loc. cit.* 350.
(7) *Archivio della Camera Lib. VI. fol.* 59. *ter.*

Uno spiacevole silenzio delle sue gesta noi troviamo per più anni dopo il 1504. i quali come ultimi di sua vita, avrà certamente menati fra i necessari ozj della pace domestica, dopo che fino dalla sua gioventù, tanto si era adoperato a prò degli studj, e nelle cose politiche della patria, ove terminò i suoi giorni nel 1511. (1) Giovanni Maria Vibj suo parente scrivendone a Milano a Jacopo Antiquarj, con questi termini gli partecipa l' infausta nuova: *Sed quum consolandus nobis videreris: eodem fere tempore D. Balionus Vibius patruus meus vir profecto sanctissimus adque doctissimus naturae concedens ab omnibus erat plorandus. Prostrata est moerore civitas, nec lachrymae quidem nobis sufficere tanto ammisso patre videbantur ec.... In illo nam Domus nostrae spes omnis et splendor*... Rispondendo al Vibj l' ottimo Jacopo Antiquarj chiamò Baglione: *Consultorum jure consultissimum civiumque optimorum facile Principem* e poscia: *In Baliono tamen magnam R. P. partem avulsam esse arbitro* (*). I suoi funerali furono celebrati nella chiesa di S. Pietro, ove fu sepolto nella cappella di sua famiglia che erasi già preparata per se medesimo.

Bisogna dire inoltre, che Jacopo Paolini da Perugia, uomo dotto, ed erudito anche esso, di cui abbiamo noi stessi scritto altrove (2), dando questa infausta nuova al medesimo Antiquario lo ricercasse di una epigrafe mortuale pel Vibj, al quale Jacopo in questi termini risponde (3): *Addidit mox lachrymas Dominus Balionus Vibius, qui erat specimen aetatis, de cujus laudibus non est labor sumendus, quoniam singulari gloria ipse implevit libros suos. Poposcisti ut eulogium* (sic) *cuderem, non est messis meae talia proferre est vero privati affectus magnopere dolere. Colebam illum quamquam absens. Venerabor nomen ejus donec vivam, affinitatis jura cum nobilissima familia numerabo inter maxima praesidia et ornamenta. Tamen qualecumque licuit epithaphium scripsi, ne tibi, quamquam ineptissime, morem non gererem. Cupio penes te sit, non meretur lucem in tanti funeris fulgure.*

EPI . D. BAGLIONI : VIBII
MERCES . VITAE . LAVS
BALIONVS . MONTEVIBIANVS . CLARISSIMORVM
CIVIVM . OPTIMVS . ET . OPTIMORVM . CLARISS.
PATRIAM . IVRIS . DISCIPLINA . ILLVSTRAVIT
REMPVBBLICAM . MVLTIS . IN . REBVS . JVVIT
ROMAE . CONSISTORIALIBVS . ADVOCATIONIB. CLARVIT
INDE . IN . COETVM . RECEPTVS . DEORVM
AEVO . FRVITVR . SEMPITERNO
OBIIT . A . PARTV . VIRGINIS . MDXI.
CVM . AETATIS . ANNVM . AGERET . LXXX.

(1) *Pellini III.* 526.
(*) *Epist. Jacob. Antiq. Lib. I. NN.* 18. 19.
(2) *Memorie per servire alla vita di Jacopo Antiquarj p.* 227.
(3) *Epistolae Jacobi Antiquarj Lib. I. N.* 20. La notizia di quella Lettera si rende interessante, facendoci in essa sapere l' Antiquario che nel medesimo anno 1511. morirono: Marco Antonio Veronese Giureconsulto, Tiberio Bolognese Filosofo, Filippo da Bagnacavallo Teologo, Girolamo Donato Vene-

Marco Antonio Grisaldi nelle sue memorie inedite ci lasciò questi ricordi di lui ». Furono i detti Baglione, » e Vincenzio fratelli (1) in cattedra » di tanta eleganza, di così bello orna» to ed elegante dire, che erano con » grande attenzione da tutti gli sco» lari e studenti ascoltati; e perciò si » diceva che potevano ad un Tullio e » a uno Demostene equipararsi, nono» stante che ammendue fossero invo» luti e travagliati nelle discordie civi» li e nelle fazioni de' Baglioni contro » gli Oddi, che perciò dagli studj era» no grandemente impediti ».

Noi non abbiamo certezza che l'epigrafe si scolpisse, e si riponesse nel suo sepolcro. Il primo a riferirla dopo che si vide a stampa fra le lettere dell'Antiquario, fu lo Swerzio, che forse la tolse da quel rarissimo libro dell'Antiquario, e sulla sua autorità le diedero forse il Cartari (2), ed anche Gio. Battista Lauri (3) e ciò fu sufficiente perchè il P. Oldoino, che forse non conobbe le Lettere dell'Antiquario, ne facesse autore il Lauri, che neppure era nato nel 1519. quando si pubblicarono quelle lettere di Jacopo.

Sebbene scriva l'Oldoino, che il Montevibiani lasciò a posteri molti scritti legali, noi non ne conosciamo che pochi, e sono:

I. De liberis praeterit. authent. ex causa che si ha nella collezione: *Repetent. in Jur. Civ.* (4).

II. Explanationes in titulum de paerscriptionibus mss.

III. Explanationes in titulum de re judicata mss. Ammendue ci si danno dal Mazzuchelli (5) come esistenti in Osimo nella Biblioteca Diotallievi, nè può dubitarsi essere del Montevibiani, portando in ultimo questa data: *Commentati sunt per eximium V. J. interpraetem D. Balionum de Monte Ubiano dominum et praeceptorem meum recolendis. reportat. sub eo in scholis anno 1472. Finivimus eodem anno 1472. XII. April. hora XIV. Die Lunae Mariottus* forse Boncambi.

IV. Consilia mss. Ne abbiamo visti alcuni anche con suo sigillo, ed è sottoscritto al Consiglio di Fortunato Coppoli intorno al Monte di Pietà.

VINCIOLI GIACINTO. Questo laboriosissimo Scrittore del secolo XVIII. ci lasciò a stampa un memoriale delle sue azioni, e che noi toglieremo per guida nel presente articolo.

Nacque Giacinto nel Febbrajo del 1684. da Vinciolo Vincioli (6) di assai illustre famiglia perugina, e da Cecilia Paletttoni da Spoleto. Appena escito dalla puerizia fu posto ad apprendere i primi studj sotto la disciplina di Fioravante Lancellotti, e quindi sotto i pp. Gesuiti, ma non sembrandogli di conseguire il desiderato profitto, passò alla scuola del culto e dotto Canonico Giovanni Angelo Guidarelli, di cui già abbiamo favellato,

to; e Lancino Curzio milanese celebre Poeta. Del rimanente la maggior parte di quelle lettere di Jacopo comprese in quel rarissimo libro che si stampò in Perugia nel 1519. sono dirette al Paolini.

(1) Di lui come Professore nel perugino Ginnasio, si hanno pure notizie fra i Registri della Camera Apostolica in Perugia.

(2) *Syllab. Adv. concistor. pa. XCII.*

(3) *Epist. cent. I. pa* 238.

(4) *Vol. VIII.* Veggansi anche il Fontana *Bibl. Leg. II.* 18. ed il Ziletti nel suo indice *pa.* 26. *ter.*

(5) *Scrit. d' Ital. III.* 45.

(6) Vedi l'articolo di Vinciolo Vincioli.

che allora reggeva cattedra di umane lettere con molto splendore, ed utilità della gioventù studiosa nell' episcopale seminario. Terminato il corso di questi primi studii si pose ad apprendere le filosofiche, e legali discipline, le Matematiche, la Storia ecclesiastica, e ad istruirsi in ogni ragione di studio.

Nell' anno XXI. dell' età sua ottenne in patria le magistrali insegne in ambo le leggi, e trasferitosi in Roma per meglio apprenderle, vi rimase quattro anni, frequentando gli studii de' più rinomati Avvocati e que' tribunali, per meglio apprenderne la pratica forense, senza mai abbandonare lo studio delle lettere amene.

Entrato nella buona grazia del Cardinale Sperelli, anche di lui parente, ed amando premiarlo, vedendolo così negli studii occupato, volea procurargli il governo di Orte, ma che non avendolo potuto ottenere, gli ottenne la Ruota di Macerata, per la quale ebbe anche un breve del Pontefice Clemente XI. e con il quale venia dispensato da alcuni requisiti che a lui mancavano ad ottenere quella giudicatura, prima della quale altre giudicature di minor peso avea sostenute in patria, ove resse ancora il supremo magistrato de' Decemviri. Spacciatosi dopo cinque anni dalla giudicatura di Macerata, tornò in patria, ove fino dal 1708. avea ottenuta una pubblica cattedra di diritto civile. Ma assai poco di questo suo ritorno potè la patria stessa profittarne, imperciocchè nell' anno 1710. ottenne la Ruota Civile in Genova, e poco appresso la giudicatura lucchese.

Speditosi da questo ultimo impiego volea intraprendere un' erudito viaggio in Francia, in Inghilterra, ed in Germania, ma ne fu impedito dalle cure domestiche, di cui si dovette caricare per la morte di suo fratello. Avendo nella patria ottenuta similmente una giudicatura rotale, vi rimase fino alla morte, che avvenne nell' Agosto del 1742. nella prospera età di 58. anni, ed ebbe sepoltura nella chiesa de' pp. Carmelitani Scalzi per disposizione sua medesima.

Fu uomo valentissimo a tempi suoi, ricco di cognizioni letterarie, e scientifiche. Le principali Accademie d' Italia, incominciando dalla Arcadia, ascrissero a propia lode segnarlo nell' albo de' loro socj, ed impegnatissimo per l' onore delle patrie lettere eresse egli stesso un' Accademia in Perugia detta dei *Filopatri*, che avea per principale istituzione difendere dalle altrui censure le opere de' patrj Scrittori.

Tenne relazione di studii con i primi letterati e scienziati de' suoi giorni, e bene lo manifesta l' ampio carteggio che a lui diressero, e che originalmente si conserva nella pubblica Biblioteca di Perugia. A noi fra i molti giovi di ricordare, Apostolo Zeno (1), Domenico Manni (2), Lorenzo Guazzesi, Domenico Mansi, Giorgio Viviani, Antonio Mongitore, Ridolfino Venuti, Gio. Antonio Sassi, P. Ruelio, Rocco Volpi, Giuseppe Simone Assemanni, Alessio Simmaco Mazocchi, P. Contucci, P. Baldini, P. Berti, il Marangoni

(1) *Zeno lettere vol III. pag.* 123. Di varie sue lettere scritte al Vincioli esistenti nella pubblica Biblioteca di Perugia, ne facemmo copia noi stessi per commissione del ch. Sig. Conte Bernardino Tomitano non ha guari mancato alle buone lettere, che avea in animo di pubblicare moltissime lettere inedite di quel dotto uomo, e da lui possedute. Possino compiersi ne giorni avvenire questi voti di ogni classe di culte e dotte persone.

(2) Il Manni gli dedicò il volume V. de' Sigilli.

Marchese Maffei, il Facciolati, il P. Calogerà, Annibale Olivieri, per tacere anche di altri.

Sebbene i giorni di Giacinto non fossero sì longhi, e da diversi laboriosissimi impieghi fossero occupati, pure ebbe tempo da produrre moltissimi scritti, che sono:

I. Lezione e difesa ad un Sonetto del Coppetta. Perugia pel Costantini 1708. 8. E' in risposta alle critiche di Torquato Tasso.

II. Lezione di Cinzio di Nico Gattafilota sopra la Canzone del Coppetta in perdita della Gatta. Perugia per Angelo Amati 1711. 8. con note di Asirio Franco dalla Torre, cioè Francesco Arrisi Cremonese.

III. Difesa de' privilegj e delle facoltà concesse da Clemente X. al Collegio de' Giureconsulti di Perugia per la elezione di un' Auditore di Ruota perugino fol. Roma nella Stamperia Camerale del Conti 1710. Nel 1717. pubblicò in Perugia un Catologo dei libri dell' Archivio di detto Collegio, ed un saggio delle materie che vi si contengono.

IV. Le nove Muse. Bologna pel Pisari 1711. 4.

V. Lettera in conto della famiglia Vincioli scritta al p. Canneti Camaldolese. Macerata 1712. 8.

VI. Decisiones Sacrae Rotae Maceratensis selectae ec. Macerat. Typ. Mich. Ang. Silvestri fol. vol. 2.

VII. Vita del Cardinale Sperello Sperelli. Roma 1712. 4. Macerata 1715. 8.

VIII. Risposta con quanto si è dedotto in Macerata contro il libro: Decisiones Sacrae Rot. Macerat.

IX. Sonetti alla A. R. di Violante Beatrice di Baviera Principessa di Toscana nel passare alla S. Casa di Loreto. Macerata 4. Di nuovo con le censure, e le difese nell'Opera del Numero XII.

X. Lettera concernente una Iscrizione che si conserva nella Terra di Montone. Perugia 1718. 8. per Francesco Desiderj. Si trova anche nella prima collezione del P. Calogerà (1).

XI. Sonetti dell' Iconomo Filaterio al Sig. Rettore della sapienza vecchia di Perugia. Perug. 1718. in 8.

XII. Sonetti e Rime di Giacinto Vincioli in 8. 1718. pel Ciani. Il Vincioli ha anche Rime in altre Raccolte poetiche del secolo XVIII. ed anche nelle Raccolte del Gobbi, e degli Arcadi.

XIII. Due lettere concernenti una frutti di dote, l' altra di sindacato. Perugia 1719. fol. A queste sue dottrine si fecero delle opposizioni, e l' Autore vi rispose con altra lettera pubblicata in Lucca l' anno stesso.

XIV. Rime di Francesco Coppetta, di Leandro Signorelli, e di altri Poeti Perugini scelte con alcune note: volumi II. divisi in parti III. Perugia 1720. per gli Eredi del Ciani, e Fuligno per Pompeo Campana 1729. in 8. Il Dottor Cavallucci scrisse una lunga critica contro questa Raccolta, e veggasi il suo Articolo. Alcuni di questi Poeti perugini, prima del Vincioli furono riferiti dall' Oldoino, e di una parte de' quali senza farne articolo a parte, che forse non poteano meritarlo, ne facemmo menzione alla opportunità. Quì ricorderemo quelli o non rammentati dall'Oldoino, o che ancora non ci cadde l'opportunità di favellarne, e di nominarli. Sono essi: Trojolo Baglioni, Scipione Baldeschi, Gio. Battista Cornia, Gio. Battista Crispolti, Jacopo Masci, Ascanio Montesperelli, Angelo, Gio. Bernardino, e Gisberto degli Oddi, Senso Sensi, Trojolo Signorelli, Scipione della Staffa,

(1) *Vol. XI. pag. 396.*

Aquilante Boncambj (1), Fabrizio Gregorj, Filippo Ansidei, Francesco Aurelj, Benedetto Capra, Ippolito Cesarei, Lorenzo Gianelli, Niccolò Coppa, Francesco Crispolti, Paolo Danzetta, Andrea Nardi, Francesco e Lodovico degli Oddi, Scipione Patrizj, Pietro Pennini, Gio. Maria Perotti, Costantino Ranieri, Gio. Paolo Rossetti, Jacopo Rossi, e Marco Antonio Vincioli, che tutti hanno versi in questa Raccolta.

XV. Jo. Angeli Guidarelli Inscriptiones nonnullae ejusque vita inter Arcadum elogia. Accedit Epistola de Inscriptione antiquae Urbis Faleriae. Perusiae ap. Haered. Ciani et Franc. Desiderj 1721. in 8.

XVI. L' uomo nobile essere d' altri e non di se. Perugia per gli Eredi del Ciani 1721. in 4.

XVII. Epistola de XII. Lucensibus viris doctissimis congregationis Matris Dei qui nobilissimae civitatis laudes adaugent ad Dominicum Mansium. Vene. 1725. per Domin. Lovis. 1725.

XVIII. L' Ecclesiaste di Salomone in versi italiani con dodici osservazioni ed un catalogo di libri rari ec. Lucca per Domenico Ciuffetti 1727. in 4. Ma questa opera è una delle sue più mediocri produzioni.

XIX. Memorie Istorico-Critiche di Perugia ai Ritratti di 24. uomini illustri in arme e di 24. cardinali della medesima città. Fuligno pel Campana 1730. in 8. A queste memorie vanno unite una lettera al Marchese Maffei sulle *antiche memorie di Perugia*, la serie de' Vescovi perugini, ed un' esame sopra i due S. Ercolani, e S. Costanzo Vescovi di Perugia. Ma il Vincioli stesso fu troppo generoso nel darci 24. Cardinali perugini, quando a suoi giorni, appena se ne poteano noverare nove con ogni sicurezza.

XX. Vite di IX. Soggetti della famiglia Vincioli venerabili ed insigni nella santità con altre notizie illustri di Perugia e varj poetici componimenti. Perugia pel Costantini 1734. in 8. Fra que' soggetti, vi è anche il beato Alessandro Vincioli Vescovo di Nocera, che l' Oldoino pose fra gli Scrittori perugini senza accennarne le opere. Ivi si trova pure la serie de' Vescovi di Nocera.

XXI. Lettera per informazione del fatto seguito in Ascoli fra il Sig. Ignazio Novi ed Orazio Eugeni con alcune notizie di questa famiglia. Perugia pel Costantini 1733. in 8.

XXII. Ad Imperialium institutionum libros observationes cum disputationibus ad titulos juris ordinarj ec. Perus. Typis Constant. 1735. 8. vol. II.

XXIII. Diario Perugino con nota del più raro, ove celebransi le feste. Fuligno pel Campana 1737. 12.

XXIV. Del Santo Anello di Maria Vergine, che si venera in Perugia. Perugia pel Costantini 1737. 8.

XXV. Lettera ad un Cavaliere Genovese trattenendosi alla Spezia in risposta intorno ad un viaggio d' Italia, alla patria di Persio, e sugli studj in Roma di un nobile giovane. E' inserita nella Raccolta di Opuscoli del P. Calogerà (2).

XXVI. Lettera al Canonico Filippo Venuti di Cortona sopra alcune antichità etrusche. Nella stessa collezione Calogeriana (3).

XXVII. Lettera concernente tre

(1) Di Aquilante Boncambj splendidissimo Cavaliere perugino defonto nel 1578. abbiamo un lungo elogio nella cronaca altre volte citata di Raffaelle Sozj *pag.* 153.

(2) *Vol. XIII. pag.* 179.

(3) *Vol. XVI.* 329.

curiosi fatti : il Volo di Gio. Battista Danti (perugino), *il bastone di Mosè, la residenza dei Cavalieri del S. Sepolcro in Perugia, aggiuntovi un devoto viaggio in terza rima. Venezia per il Lazzaroni*. Alcune sue lettere mss. rimangono nel codice 1120. clas. VIII. della Magliabecchiana.

XXVIII. Discorso concernente l'invidia. Va unita ai sonetti sopra i sette vizj capitali, che si pubblicarono in Macerata nel 1718. 4. (1)

XXIX. Vite di Jacopo Rossi, di Gio. Battista Ercolani, di Simone Tosi, di Giuseppe Ansidei, di Alessandro Benincasa: Col di lui nome arcadico si leggono fra le vite degli Arcadi raccolte dal Crescimbeni (2). Nel Giornale Veneto (3) si hanno pure le memorie da lui scritte di Francesco Neri, e Virgilio Cocchi.

XXX. Gli Omodelfi Commedia. Perugia pel Costantini 1739. 8. E' tolta dai Menecemi di Plauto. Anche gli Accademici intronati di Siena ebbero in costume di comporre e recitare Commedie lavorate ad imitazione di quelle di Plauto.

XXXI. De Ab. Hyacintho ex comitibus de Vinciolis J. C. perusino varia in compendium. Perugia pel Costantini 1740. 12. Al catalogo ragionato delle sue opere precede una notizia della sua vita, e de' suoi studii scritta per se medesimo, con altre cose aneddote che a lui spettano.

XXXII. L'opera antecedente trovò degli oppositori, e delle contrarietà, alle quali il Vincioli stesso rispose con questa opera. *Observationes nonnullae cum literis variorum ad ea quae scripta sunt de Ab. Hyacintho ex comitibus de Vinciolis J. C. perusino, et aliqua de ejusdem nuper peracto itinere. Perus. Typis Constantin. 1741. 8.* E' libro pieno di buone notizie per la Storia letteraria del secolo XVIII. ed ove si riferiscono molte lettere di alcuni uomini illustri.

VINCIOLI GIO. CARLO. L'Oldoino negli Scrittori perugini fece due soggetti di un solo (4). Nell' anno 1642. e seguente ottenne in patria le insegne magistrali, e posto nel Collegio de' Dottori. Avvocò con grido e successo, e scrisse:

I. De inlegittimis Clericorum ac Regularium ad intellectum Bullae S. M. Pii V. contra eosd. inlegit. editae ec. Perusiae ap. Ang. Bartholum et Ang. Laurentium 1648. 4. con dedica al Cardinale Altieri.

VINCIOLI IPPOLITO. Monaco Silvestrino sul finire del Secolo XVI. ed ignoto ai nostri Scrittori. Compilò la vita di S. Silvestro da quella che scrisse latinamente D. Andrea di Bartolo nel secolo XIV., ma sarebbe stato desiderabile, che egli l'avesse pubblicata come la trovò nel codice del primo autore. D. Ippolito così la diede con sua prefazione:

I. Vita Beati Silvestri Guzzolini Auximani congreg. Monachorum Silvestrinorum Fundatoris ec. in tres libros divisa cura R. Domini Silvestri Vincioli perusini, con dedica data da S. Fortunato di Perugia 1599. al Cardinale Gallo da Osimo Vescovo della medesima città.

(1) *Pag.* 54.
(2) *Vol. III.*
(3) *An.* 1733. 1736.
(4) *Pagg.* 183. 251.

VINCIOLI (1) VINCIOLO. Figliuolo di Orazio e di Teodora Vincioli. Fiorì nel secolo XVI. e sul principio del seguente. Incaminatosi per la via ecclesiastica, divenne Prelato della Corte romana, e Protonotario apostolico, e dopo di avere dimorato alla Corte del Cardinale da Este, si acconciò nel 1591. ai servigii di Clemente VIII. che molto lo amò, avendolo perfino posto in una rassegna di nuovi Porporati, che volea creare, riferendo Nicio Eritreo il quale ne scrisse l' elogio (2), che fu tolto da questa rassegna per i maneggi del Cardinale Aldobrandini. Ma lo stesso Pontefice non tralasciò di premiarlo con la collazione di più beni ecclesiastici anche nel contado di Perugia. Disgustato dalla Corte, come scrive egli stesso in alcune sue poesie satiriche, dopo la morte di quel Pontefice tornò in patria, ove proseguì i suoi amenissimi studii, facendo parte degli Accademici insensati con il nome dello *Sbattuto*, chiamandolo anche l' Eritreo dotto nella Storia, nelle lingue, e nelle leggi. Ci ha lasciate:

I. Rime. Da più libri le raccolse Giacinto Vincioli, e ne unì in buon numero(3). Le sue Rime sono anche lodate dall' Accademico aldeano (Niccolò Villani) nel suo Ragionamento sopra la poesia satirica de' Greci, Latini, e Toscani (4), e dal Crescimbeni (5). Fra le Rime di Monsignor Vincioli pare che si possono preferire alle altre i suoi capitoli burleschi e satirici, de' quali Giacinto Vincioli nella raccolta citata ne ha pubblicato uno con note che servono ad illustrarlo.

VITARINI FRANCESCO. Sacerdote perugino, che destinato ad istruire i Chierici nel Canto ecclesiastico, pubblicò:

I. Regole e principj del Canto fermo raccolte da diversi Autori. Urbino 1736. 4.

UVETTA CARLO. Con grido di buono Avvocato, dopo di avere ottenute in patria le magistrali insegne nel 1636. e luogo nel Collegio de' Giureconsulti della Patria, si esercitò nel foro, senza dimenticare giammai le umane lettere, che coltivò indefessamente con plauso. Sostenne anche la perugina Ruota per ispecial beneficio di Clemente X. che di tale impiego lo reputò meritevole. Terminò i suoi giorni nel 1696. contando 84. anni di età, e dopo i suoi funerali onorati da Orazione funebre del Dottor Tartaglia, ebbe la tomba nella Chiesa de' pp. Domenicani. Lasciò:

I. La gioventù decrepita. Orazione

(1) Di questo Monsignor Vinciolo fu cugino l'altro Vinciolo del quale poche notizie raccolse Giacinto Vincioli ne' suoi *Poeti perugini I.* 322. con pochi saggi Poetici *op. cit.* 276. Aggiugne che lasciò in famiglia scritti di Storia, di Architettura, Arringhe di cui ne pubblicò una lo stesso Giacinto, ed orazioni, delle quali n'è una a stampa per l' ingresso nel Collegio della Mercanzia di Orazio Baglioni. *Perugia* 1609. Fu dimenticato dall' Oldoino, che non obliò l' altro Vinciolo padre di Giacinto, ed un Filippo che fiorirono dopo la metà del Secolo XVII. come Scrittori di assai pochi versi.

(2) *Pinacothe. III. N. LXIX.*

(3) *Poeti perugini I.*257. *e seg. Rime di Filippo Massini pagg.* 14. 64. 66.

(4) *Pag.* 58.

(5) *Coment. alla Stor. della volgar Poesia IV.* 79.

in morte di Giuseppe d'Aceto Catanèo da Diaceto. Si trova nella Raccolta pubblicata nelle sue inferie 1643. presso Angelo Bartoli 4.

II. Turrena festante Epitalamio nelle nozze di Francesco Degli Oddi ed Artemisia Bontempi. Perugia per gli eredi del Bartoli 1645. fol.

III. Rime. Si leggono in molte Raccolte del secolo XVII. ricordate dall' Oldoino al di lui articolo. Orazio Uvetta suo fratello, e Giureconsulto anche esso, ha similmente Rime in altre Raccolte del secolo stesso, e sono i soli scritti riferiti dall'Oldoino, e qui ci sia sufficiente di averlo ricordato.

ALTRE AGGIUNTE

AL PRIMO VOLUME

Pag. 20. *col.* 1. *dopo* : *che siegue* . Si dice che anche Raffaelle da Urbino facesse il ritratto di Bartolo e Baldo , e fra quelli da lui dipinti li novera il Comolli in una sua vita inedita . Veggasi la recente versione del Sig. Longhena della vita del Sanzio scritta dal Sig. Quatremere *pag.* 238.

Pag. 34. *col.* 2. *dopo* : *Pavia ed altrove* . Alcuni suoi consigli in materie criminali si trovano nella Collezione di essi procurata da Gio. Battista Ziletti . *Ven.* 1560.

Pag. 44 (1) *dopo* : *LXXXX*. Altri suoi consigli sono fra quelli di Baldo *Vol. IV*. 113. *V*. 249.

Pag. 67. *dopo* : *Cod.* 172. Ha un consiglio fra quelli di Baldo *Vol. V*. *Num.* 64.

Pag. 82. *col.* 2. *dopo* : *Crescimbeni* (3) . E' lo stesso Rimatore forse quel Ser Cione , che con altri vecchi Poeti ha rime ne' Codici Vaticani . Veggasi il ch. Sig. Ab. DeAngelis nella sua *Biografia degli Scrittori Sanesi I. pag.* 39.

Pag. 111. *col.* 2. *dopo* : *del Denisio* . Sono probabilmente suoi alcuni consigli in materie criminali nella Raccolta di essi procurata da Gio. Battista Ziletti . *Ven.* 1560.

Pag. 138. *col.* 1. *dopo* : *citata altre volte* . Alcuni suoi consigli in materie criminali si trovano nella Raccolta che procurò di essi Gio. Battista Ziletti . *Ven.* 1560.

Pag. 172. *col.* 2. *dopo* : *nel* 1423.

II. Consil. Crimin. Sono nella Collezione de' consigli criminali procurata da G. Battista Ziletti . *Ven.* 1560.

Pag. 188. *col* 2. *dopo* : *noi stessi* . Qualche suo consiglio criminale è nella Raccolta de' consigli di questa materia procurata da G. B. Ziletti . *Ven.* 1560.

Pag. 197. *col.* 1. *dopo* : *Adriano VI. nel* 1522. Il dottissimo e cortese estensore de' sunti di questo nostro libro che si leggono nella Antologia di Firenze *Luglio anno* 1829. *pag.* 154. crede *probabile* che *Tommaso e Gaspero Bartolini* autori di varie opere scientifiche ed erudite , alcune delle quali ivi si nominano, fossero perugini , ma questi due dottissimi Medici del secolo XVII. furono svedesi .

Pag. 219. (2) . Il governo del Campano , e la pretoria dell' Orsi nel 1474. furono in Città di Castello siccome meglio sappiamo dalla rara operetta dello stesso Orsi : *de obsidione Typhernatium* 1474. *Civit. Castel.* 1538. 4. e da errori purgata e con note riprodotta dal Manni nel volume II. del supplemento agli Scrittori delle cose d' Italia del Muratori .

Pag. 222. (2) *in fine* . Di quel codice da noi stessi se ne diede migliore , e più ampia notizia in una lettera al ch. Monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli , pubblicata nel terzo trimestre del Giornale Arcadico ; e siccome ivi ca-

demmo in qualche inavvertenza; togliamo qui opportuno motivo da correggere noi stessi. Tale fu veramente lo scrivere alla *pag.* 5. che il Mazzucchelli nella incominciata sua grande opera avea scritto un' articolo del Carbone, nè ciò puotè essere, perchè quell' opera stessa non termina che alla lettera B.; e circostanza che a noi stessi era notissima. Per quale motivo ci cadesse quella inavvertenza dalla penna, noi non lo sappiamo; ma forse, perchè il Mazzuchelli ricordato dal Barotti in quell' articolo, cita un' orazione del Carbone *Tom. II. par.* 3. *pag.* 1763. e noi all' impensata potemmo malamente citarlo come se avesse scritto del Carbone medesimo. Così quando scrivemmo ivi che la versione di Sallustio fatta dal Carbone fu forse la prima che si fece di quel classico, dovevamo avvertire che è certamente più antica, e del secolo XIV. l' altra citata dagli Accademici della Crusca, che vide la luce più volte, e che si attribuisce a Fra Bartolommeo da S. Concordio, cui però non la danno il Paitoni, ed i PP. Quetif ed Echard nella Biblioteca degli Scrittori Domenicani.

Pag. 225. *col.* 1. *dopo le parole: Filippo Alberti*. E qui vogliamo noi pubblicare un octastico, ed un distico inediti del letteratissimo Bernardino Baldi, che si trovano alla fine di una sua lettera latina similmente inedita, scritta al Bonciario, e che con molte altre inoltrate a Marco Antonio è nella pubblica Biblioteca di Perugia *Plut. XXIV. Lib. sig. F. fol.* 19.

Ad Marcum Antonium Bonciarium

Ne doleas natura tibi quod parcà negavit
Quae dedit indignis lumina vulturibus;
Hunc solem serpens videt hunc mustela, senexque;
Et quod pejus adhuc sordida musca videt;
Utere sorte tua, felix, solemque supernum
Surgere non lippis optime luminibus;
Haec certe non atra lues, non ira Tyramni
Auferre, aut aetas vincere longa potest.

Ad Eundem

Te caecum quicumque putat, puto caecutit ipse;
Atque hinc non cernit lumina, Marce, tua.

Pag. 247. *col.* 2. *dopo: Scrittori*. Veggasi l'eruditissima *Lettera apologetica pel p. Savonarola* premessa alla vita del Savonarola scritta dal P. Burlamacchi nella edizione del 1764. *Lucca pag. VI.*

Pag. 249. (6) *dopo: Fabio della Cornia*. Di lui ci diede buone notizie il Cardinale Garampi nell' incompleta sua *Storia della Zecca Pontificia pag.* 316.

Pag. 233. *col.* 2. *dopo: Fra Paolo*. Giunse posteriormente nelle nostre mani *l' Apologia del p. Lelio Baglioni da Venezia contro le considerazioni del medesimo fra Paolo: Perugia* 1606. *per il Colombara* 4. ed è l' esemplare che M. Antonio mandò in dono a Giulio Lodovico di Assisi, con una lettera autografa d' invio che M. Antonio scrive sul primo foglio del libro, ed alla stessa lettera di accompagno tengono dietro due suoi epigrammi contro Fra Paolo, che noi pubblicheremo non tanto come inediti, ma perchè tuttociò che risguarda la vita, e le azioni di colui può interessare.

In Fratrem Paulum a Venetiis Pseudotheologum.

Ante dedit Tharsus Paulum; nunc Adria Paulum
Dat: similesque facit non ratio una duos.
Ille fuit primum Saulus, qui postea Paulus,
Hic est nunc Saulus, qui modo Paulus erat;
Mutandi non idem auctor quia coelitus illi
Venerat, huic stygia nomen ab arce venit.
Lingua ille, et calamo nos sidera ad alta vocabat;
Lingua hic, et calamo tartara ad ima vocat.
Vivens ille olim penetrat summum aethera: vivens
In Chaos extremum, tu quoque Saule rues.
Sed discrimen erit: quoniam cum corpore an extra
Venerit, ille quidem nesciit ipse scies.

In Eundem

Iste quis est Paulus Petro infensissimus? iste
Ausus in excelsum stringere tela Jovem?
Hic est si nescis, miles Plutonius: hic est
(Ut proprio dicam nomine) Saulus Apost. (sic)
Saulus Apost. inquam, non Paulus ut ante refictum;
Est nomen culpa posteriore prius.
Quod si corpus adhuc miraberis imperfectum;
Et tibi compleri tergoris ima voles:
Suffice tu caudam tria plenum grammata monstrum
Representabunt: pone sequatur ATA. (sic)

Pag. 288. *lin.* 32. *in fine*: Nello spropositato; ma rarissimo catalogo della Farnesiana di Parma, s' incontra: *Michaelis Savarentii de Petra Sancta de analogia Entis, et Universalibus. Perusiae* 1516. 4. ma noi non sappiamo assicurarne la esistenza.

Pag. 313. *col.* 2. *dopo*: *e la fece conoscere*:

VI. De casibus requirentibus decisionem Principis mss. Il titolo di questa nuova opera scritta dal Castaldi l' abbiamo tratto dalle copiose aggiunte a penna, che il Castaldi medesimo riunì alla sua opera *de Imperatore*, nel prezioso esemplare posseduto dall' altre volte lodato Sig. Avvocato Senesi.

Nel *Tesoro Politico* impresso nella Accademia italiana di Colonia 1598. trovasi un Discorso sulla autorità del Pontefice, ove alla pagina 439. ec. si legge che il Castaldi ivi detto per isbaglio Ottaviano Restoro, avea forse meglio ordinate nelle giunte al suo trattato *de Imperatore* le molte scritture, che erano probabilmente nel guardaroba pontificio, e che riguardavano la rinunzia dell' Impero fatta da Carlo V. in mano degli Elettori, ed in favore di Ferdinando suo fratello a giorni di Paolo IV., il quale credendo che quella rinunzia si dovesse fare in sue mani, fece scrivere intorno a ciò da molti sommi uomini, fra quali vi fu anche il Castaldi; e parte di sue scritture travagliate in tale circostanza poterono essere benissimo le molte giunte autografe nell' esemplare medesimo, come l' opera inedita e forse smarrita, potè esser quella da noi data in questo N. VI.

Lo stesso discorso col titolo *Auctoritatis pontificiae assertio* si trova nella

collezione delle Repubbliche, e nel volume *Republ. Romana* 1649. *Elzvir.* nell' Appendice: *Roma antiqua pag.* 536. *N.* 8. e si ripete il medesimo intorno alle ricerche fatte dal Castaldi per quella tanto clamorosa controversia.

Di fatti il Castaldi nell' esemplare dell' opera sua presso il Sig. Senesi, scrive a mano nella quistione 103. una nota che ci giova riferire, perchè illustra parte della sua vita. *Tota quaestio venit de anno* 1558. *Mart. quia Carolus V. Rom. Imper. cessit imperium Ferdinando Regi jam Romanorum fratri germano per manus Electorum; et mittens novus Imperator Oratorem ad S. D. N. de mense Maii, fuit revocatum in dubium an sine consensu Papae dicta cessio valeret, et dilatus ob id ingressus ei ut tali in urbem. Et ideo ego fui vocatus hac etiam de causa a S. D. N. et Illustrissimo et Reverendissimo Domino Cardinale Carolo Caraffa ad Urbem pro hac quaestione discutienda de mense Junj* 1558. *summa Dei gratia cum laude ac omnium commendatione, ubi (me ordinante) fuit proposita coram Cardinalibus Reverendissimis ac Praelatis haec quaestio simul cum Reverendissimo Episcopo Veronensi Lippomano, ac aliis.* Da tutto questo racconto del Castaldi si conosce, che egli decise l'importantissima causa nel dì primo di giugno dello stesso anno 1558; e dopo di aver mostrato al N. 18. come la decisione della gran causa fu, che quegli il quale rinunzia in mani di chi non gli è superiore, perde ogni facoltà di amministrare, così aggiugne della sua chiamata in Roma: *Et ita annis elapsis Romae sub Paulo IV. vocatus dixi cum aliis multis votis Illustrissimor. et Reverendissimor. Cardinalium in urbe:* Nelle quali circostanze egli ci assicura, come nota in margine al N. 7. della questione 35. di avere esaminato nel 7. Settembre 1558. l' Archivio detto il guardaroba del Papa, ove esisteva una bolla pontificia del 1529., e pare per la incoronazione dello stesso Carlo V. e nel 15. Ottobre l' Archivio segreto di Castello S. Angelo unitamente al Cardinale Caraffa, onde ricercare le antiche carte sui diritti della Chiesa, e dell' Impero, e di parecchie delle quali sebbene lette *cursim,* come dice in que' margini, riferisce la sostanza verso il fine della questione 51. indicando che se ne fece l' esame alla presenza di Pier Paolo Atavanti Notajo della Camera, del Cardinale Caraffa, e del rammentato Monsig. Lippomano, di Antonio Poli Patriarca Gerosolimitano, e del Protonotario Guglielmo Sirletti Bibliotecario segreto del Pontefice. Parlando poi di questo avvenimento, e di avere potuto ritrovare cioè cose tanto memorabili, aggiugne che ciò gli avvenne *magno cum gaudio*, anzi nel margine alla questione 7. N. 3. ove avea scritto di ciò, aggiunse a penna: *Res pulcra, et memoratu digna.* In fine dell' opera sua nell' esemplare senesiano alla questione 120. che è l' ultima, ne aggiugne a mano altre VII. alle quali si pone termine così: *Ultimo quaero notabiliter, et utiliter qui sint casus qui hodie ob sui difficultatem requirunt decisonem Principis? Late dixi in libello meo desuper confecto ibi videnda, et hic transponenda.*

Pag. 338. *colon.* 1. *dopo Coppoli.* Il Sozj contemporaneo del Beccuti, fu forse il primo a scrivere le sue lodi, ma nel breve elogio che si legge nella sua Cronaca a penna *pag.* 18 da noi sì spessamente citata, non si parla de' suoi genitori. Pare che il nome de' medesimi si ignorasse similmente dal Dottor Cavallucci, ma il Ch. Sig. Bartolommeo Cenci con pubblici documenti mostrò e provò, che il padre fu Giovanni Beccuti, e la genitrice non già della nobile prosapia de' Coppoli, ma sì bene Vincenzia di Lodovico Cenci. *Rime di Bartolomeo Cenci ec. pag.* 6. Vincenzia vivea anche nel 1545., come sappiamo da altro rogito di Francesco di Giuliano nel pubblico Archivio *fol.* 492. Quel suo genitore poi in persona di Giovanni ci si manifesta pure da altri ro-

giti di un Pier Paolo di Ser Giovanni nel pubblico Archivio sotto l' anno 1544. *fol.* 135. da cui ci fu lecito scuoprire, che la moglie del Poeta Francesco fu della famiglia Alfani, e notizia fino ad ora ignorata.

Pag. 365. *colon.* 1. *dopo: Massini*. Non sappiamo se il Vincioli conoscesse sei Sonetti in morte di Marco Antonio Bonciario, che si leggono fra le altre poesie poste in fine alla orazion funebre di G. B. Artemj, e di cui si è parlato al suo articolo. A que' sonetti possiamo aggiugnerne due altri inediti sulla morte dello stesso Bonciario, che possediamo in fine di un' esemplare a penna della stessa orazione dell' Artemio.

Pag. 367. *col.* 2. *dopo: favella* (6). E noi sappiamo dai rapporti letti nella Accademia della Crusca dal Ch. amico nostro Sig. Ab. Cavalier Zannoni negli anni 1819. al 1827. *pagg.* 123. 143. che l' Accademico Nesti noverato nella deputazione alla scelta delle voci pertinenti alle Scienze, ha tratte nuove voci dalle opere del Danti date ai Num. I. II. VII. VIII.

Pag. 368. (6) *dopo*: 110. Il medesimo Taja *pag.* 288. ci ricorda un' Antonio Danti fratello di Ignazio, aggiugnendo come fu fra Pittori che a' que' giorni operarono nel Vaticano. Di Antonio non si hanno altre memorie, e fu ignoto al Pascoli, al Mariotti, e ad altri nostri Scrittori.

Pag. 370. *col.* 1. *dopo: Perugia*. Un Domenico Buoninsegni pose in questa edizione un' elogio latino del Danti.

Pag. 370. *col.* 2. *dopo: Accolti*: nuovamente nell' anno stesso della morte dell' *Autore* 1586. 8. *fig. Roma presso M. Antonio Moretti e Jacopo Brianzi corretto ed ampliato con molte nuove operazioni* dell' Autore. Lo stampatore Moretti che fu perugino, vi premesse una dedica a Pio Antonio Bonelli. Da questa dedica, che porta similmente l' anno 1586. si deduce che nell' anno antecedente se ne facesse altra edizione, oltre quella del 1583. ma che non pervenne a nostra notizia.

Pag. 374. *colon.* 1. *dopo: fin qui*. L' opere peraltro che Vincenzio compì in Firenze, furono le tre bellissime figure di getto collocate nel 1571. sopra la porta che guarda il mezzogiorno nel Tempio di S. Giovanni. Rappresentano esse la decollazione del Santo, con assai belle ed espressive attitudini nel fiero carnefice, e nella ardita donzella; ed il perito artefice ne fu rimunerato con 1200. scudi, e con la cittadinanza fiorentina, grande onore a que' tempi, ne' quali non di sbalzo, come a dì nostri, si giugneva ai primi onori, ma solo per quel merito che si pesava con più giusta bilancia; e di que' bellissimi lavori veggasi il ch. nostro amico Sig. Professore del Rosso nelle sue *Ricerche sul Tempio di S. Giovanni di Firenze pag.* 73.

Pag. 382. (1) Di Curzio Doni si hanno anche lettere a nome di quel Re scritte al Granduca Ferdinando II. e di questa notizia siamo tenuti al dottissimo e cortesissimo Estensore de' sunti di questo nostro poverissimo libro che si leggono nell' Antologia di Firenze, *Luglio* 1829. *pag.* 154.

AGGIUNTE

AL SECONDO VOLUME

Pag. 48. *col.* 2. *dopo* 78. (2)

Nella Biografia Universale *Vol. XXX. pag.* 161. si dice malamente che Ottavio fu Olivetano come il fratello D. Secondo.

Pag. 91. *col.* 2. *dopo il Num. XVII.*

XVIII. Elogio di Rodolfo Pucci Boncambj Gonfaloniere della Città di Perugia. Perugia presso Garbinesi e Santucci 1829. 4.

Pag. 124. (1) *in fine*. Anzi il Vasari avea dipinto il medesimo Sforza in compagnia di altri favoriti del Duca nel palazzo del Principe, come sappiamo dalla descrizione di quelle Pitture medesime dal Vasari distesa *pag.* 129. *Arezzo* 1762.

Pag. 127. *col.* 2. *dopo la linea* 19.

MIGLIORINI P. COSTANZO. Noi fummo dolentissimi di non averlo ricordato a suo luogo, perchè inavvertentemente ci fuggì dalla memoria. Nè dovea per avventura nell' opera nostra smarrirsi questo dottissimo minorita Professore in patria delle teologiche discipline; il quale dopo di avere frequentati i primi Pulpiti d' Italia con assai fortunato successo pubblicò le sue

Prediche Volumi IV. in 8. *Fuligno presso Tomassini*.

Pag. 131. (4) La potesteria di Giovanni Montesperelli si deve fermare nel 1416. e nelle Riformagioni di quella Città ove si chiama Giovanni Orso, è detto ancora Luogotenente della Contessa Niccola Varana vedova di Braccio, che ritenne il Vicariato di quella città fino al Gennajo del 1428.

Pag. 148. *colon.* 1. *dopo*: *Savona*. Il P. Oldoino diede luogo nel suo Ateneo Augusto anche a M. Antonio Oddi dotto Prelato, Uditore di Segnatura, e poi Vescovo della Patria; ma non riferì del suo che pochi versi in qualche Raccolta poetica del secolo XVII. in cui fiorì, e le sue costituzioni sinodali. Noi per avventura non lo avremmo dimenticato, se avessimo conosciuto per tempo un di lui *Repertorio legale mss.* in due ampli volumi, presso il cultissimo Sig. Avvocato Senesi, già da noi degnamente lodato più volte per lo zelo di raccogliere preziosità letterarie di ogni genere, e per la non frequente generosità nel comunicarci soventemente tutto ciò che potea migliorare questo nostro lavoro. Quel Repertorio legale contiene dottrine assai scelte e recondite, particolarmente nel Diritto canonico.

Pag. 175. *colonna* 2.

PASCUCCI LUIGI PACIFICO. Nato nel 1774. negli ottimi parenti suoi, ebbe i promotori più fervidi di ogni morale, civile, e letterario addottrinamento; siccome ne' Mariotti, ne' Ludovisi, e ne' Bernardi ebbe i più zelanti promotori delle mediche discipline, alle quali il Professore Pascucci lodevolmente si dedicò. Divenne così ben presto meritevole di Laurea, di Seggio nel Collegio dei Medici, di importanti civiche e pubbliche sanitarie incombenze; di onoratissime chiamate agli esteri paesi; e di frequenti aggregazioni alle Accademie della Patria e dell' Italia. L' impegno poi del Professor Pascucci di gio-

vare dalla Cattedra, e dalle pubbliche infermerie, si estende continuamente non tanto alle quotidiane lezioni elementari, ma a quelle delle medicine clinica, e forense eziandio. Lo studio delle amene lettere poi, che alla Asclepiade scienza sempre congiunse, lo invitò soventemente non tanto a scrivere prose eleganti, e lodatissimi versi, ma a fondare nuove Accademie, ed a restaurare alcune di quelle, che fra noi erano nell' oblio cadute. Ne si vuole dimenticare pertanto l' Accademia degli Insensati, divenuta assai celebre in Perugia nel secolo XVI., che il lodato Professore cercò di ritornare in vita. Ne ad altri meglio che a lui potea nascere in mente questa lodevole idea, come quegli che presso di se albergando soventemente le Muse, rendutesi pure amiche alla virtuosa Consorte, ed ai cultissimi Figli, di lauree, e di altre ecclesiastiche letterarie, e scientifiche prerogative meritamente onorati, divenne possessore di una campestre e suburbana abitazione, ove nello stesso secolo XVI. quel Luciano Pasini da noi già ricordato, solea radunare quegli Accademici stessi. Ivi unitamente al ritratto di Luciano, e di Livia sua consorte, rimangono ancora dipinti gli emblemi, e le imprese di varj di quegli Accademici.

I frutti che fino ad ora da' suoi studii produsse il Professor Pascucci sono:

I. Sul buon' uso delle passioni influenti alla salute nella vita claustrale: per monacazione. Perugia 1809. *per Costantini e Santucci* 8.

II. Delle lodi dell' Eminentissimo Sig Cardinale Rivarola nell' inalzamento alla Porpora. Perugia presso Baduel 4.

III. Costituzioni e Leggi organiche dell' Accademia Chirurgico-Anatomica. Perugia 1819. *presso Baduel* 4. Il Professore Pascucci uno de' Fondatori ne distese anche i comentari, e la storia.

IV. Rime. Parte edite, parte inedite.

V. Dissertationes, et lectiones medicae, anathomicae ec. Varie anche in lingua italiana, mss.

VI. Lodi funebri di Benedetto Bernardi, del Canonico Giacomo Mancini, e di Alessandro Baglioni Oddi mss.

VII. Orazioni, Allocuzioni, Dissertazioni, Discorsi eruditi intorno a materie sacre, mediche, chirurgiche, letterarie, artistiche ec. mss.

Fine della Seconda Parte ed ultimo Tomo.

INDICE

DEGLI ARTICOLI DI QUESTA SECONDA PARTE

P.

R.

S.

T.

V.

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

A.

B.

C.

D.

E.

F.

G.

I.

L.

M.

N.

O.

P.

Q.

R.

S.

T.

V.

Z.

IMPRIMATUR

Fr. Benedictus Cappelli Inquisitor Gen. Perusiae.

IMPRIMATUR

Constantius Gigliucci Vicarius Gen. Perusiae.

VISTO

Da Noi Delegato Apostolico di Perugia

Carlo de' Conti Ferri.

ERRORI — CORREZIONI

VOLUME I.

Pag.	Col.	Lin.	Errori	Correzioni
83	6	IV	altre , ma	altre . Ma
		11	Sorpreso il	sorpreso
		32	Ortenzio	Ortensio
	2	8	bella , parlatrice	bella parlatrice
112	1	39	Gundigio	Gundling
	2	5	Guglelmo	Guglielmo
		32	Popeblount	Pope Blount
147	1	32	1566	1666
268	1	28	un' altro Sonetto	un sonetto
273	1	28	FRANCESCO	BERNARDO
333	2	32	*Letter*	*Lettere*
340	1	37	Ortenzia	Ortensia
344		19	*eccitentur*	*excitentur*
352	1	13	Irrico	Irico
279	2	38	*Berlarmino*	*Bellarmino*

VOLUME II.

Pag.	Col.	Lin.	Errori	Correzioni
IV		1	tutta	tutta ,
VIII		2	estenzione	estensione
5	2	32	una	un'
11	(1)		clarmont	clermont
21	1	1	lo	le
		4	le	se
22	1	30	Burgo Franco	Burgo-Franco
27	1	30	istituito	istruito
28	(5)		*Teatr*	*Theatr.*
32	1	11	orazione	Orazioni
53	2	15	sopratutti	sopra tutti
39	2	10 27	40 Peveroni	Pueroni
46	(2)	11	Alessi ;	Alessi ,
49	1	1	impegno	ingegno
51	1	1	*Abatis*	*Abbatis*
58	2	12	ed egli fu allora che	fu allora che egli
		25	*itenerum*	*itinerum*
64	1	18	*epitadium*	*epithaphium*
		36	*Abatis*	*Abbatis*
68	1	2	Notaro ;	Notaro
	2	24	*vestimenti*	vestimenti
		(1)	Pellicciari ;	Pellicciari
72		29	M. DIL	M. DCIL.
80	1	34	greca ,	greca
86	1	33	*medicade*	*Medica de*
89	2	33	VINCENZIO	ALESSANDRO
91	1	37	Megalontro pogenesi	melantropogenesi
94	1	2	siccome ne	siccome ce ne
	2	3	Perugia ,	Perugia
96	1	9	*cuniculo*	*curriculo*
100	1	22	*Beldassarris*	*Baldassarris*
101	(5)	9	ache	anche
108	(1)	6	*aduc*	*adhuc*
105	1	32	estimato	o stimato
114	1	29	*saeve*	*saevae*
124	(1)	16	letttere	lettere
129	2	33	scrissse	srissse

Pag.	Col.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
137		(7)	*sent*	*cent.*
141	1	4	pubblicata	pubblicato
143	(7)	10	pensiamo ;	pensiamo;
157		23	armi	anni
184	2	24	eridito	erudito
	(1)		XXXVIII.	XXVIII.
185	1	7	(3) , pero	(3) però ,
186	2	23	sapppiamo	sappiamo
		27	diffcilissima	difficilissima
192	1	3	quella	quelle
201	1	16	*santissimi*	*sanctissimi*
303	1	15	Consaga	Gonsaga
		2	ohe	che
204	1	10	abitato	abitata
212		19	Paoto	Paolo
	2	1	*statuda*	*statuta*
218	2	14	le Arti le scienze	le Arti e le Scienze
224	1	2	cotrasse	contrasse
228	1	35	vocazione , ne'	vocazione che ne
229	1	17	scrisscro	scrissero
232	1	39	*ptaxis*	*praxis*
246		30	PRÆCES	PRÆCEL.
	(5)	45	*pag. IV.* .	*pag. XXXV.*
242	(2)	5	*facultate potestate*	*facultatem potestatem*
247	2	19	*non nullae*	*nonnullae*
254	1	15	del fico	Delfico
556		(4)	*de de*	*de cl.*
261	2	7	dagli	gli
		8	e dal	ed il
263	2	3	1530	1430
264	2	2	di	da
283	1	34	in 4	in 4. (*)
290	2	38	degli	negli
294	2	22	sieguono	siegue
297	1	32	stcssi	stessi
305	1	11	*Ptoloemeum*	*Ptolomaeum*
325		(9)	ripulre	ripulire
334	1	10	unita	unito

CATALOGO

DEI SIGNORI ASSOCIATI ALLA PRESENTE OPERA

L' Eminentissimo Sig. Cardinale Francesco Saverio Castiglioni, ora Sommo Pontefice PIO VIII. felicemente regnante.

Eminentissimo Sig. Cardinale Cesare Nembrini Gonzaga Vescovo di *Ancona*

	Cop.
Illustrissimi Sigg. Gonfaloniere, Anziani, e Consiglieri di *Perugia*	50
Nobile Collegio della Mercanzia di *Perugia*	30
Nobile Collegio del Cambio di *Perugia*	15
Accademia di Belle Arti del Disegno di *Perugia*	1
SIGNORI	
» Adreani Vincenzio *Perugia*	1
» Aggravi Girolamo *Perugia*	1
» Ancajani Barone Lodovico *Perugia*	1
» Angelucci (P. Maestro) Agostiniano Pub. Prof. *Perugia*	1
» Angelucci Canonico Gio. Battista Vicario Generale *Tivoli*	1
» Angelini Dott. Francesco *Perugia*	1
« Airenti (Monsig.) Giuseppe Vescovo di *Savona*	1
» Antinori Prof. Marchese Mariotto *Perugia*	1
» Antinori Marchese Giacomo *Perugia*	1
» Antonini (Padre) Procuratore Generale degli Agostiniani *Roma*	1
» Baldeschi Lodovico *Perugia*	1
» Baldeschi Alessandro *Perugia*	1
» Baluffi Canonico Gaetano Vicario Generale *Ancona*	1
» Barberj Dott. Luigi *Città di Castello*	1
» Baraldi Prof. Giuseppe Bibliotecario Ducale *Modena*	1
» Battaglini D. Innocenzio Pievano a *Castiglione del Lago*	1
» Bellini Conte Ubaldo *Osimo*	1
» Benigni (Padre Abate) Procuratore Generale dei Cisterciensi *Roma*	1
Biblioteca Palatina di S. A. I. R. Gran Duca di *Toscana*	1
Biblioteca Ducale di *Napoli*	1
Biblioteca Reale di *Modena*	1
Biblioteca Imperiale e reale di Brera *Milano*	1
Biblioteca Ducale di *Parma*	1
Biblioteca Vaticana di *Roma*	1
Biblioteca Barberiniana di *Roma*	1
Biblioteca pubblica di *Alessandria*	1
Biblioteca pub. di *Vicenza*	1
Biblioteca pub. di *Macerata*	1
Biblioteca pub. di *Ravenna*	1
Biblioteca pub. di *Ferrara*	1
Biblioteca di S. Marco *Venezia*	1
Biblioteca Magliabecchiana *Firenze*	1

	Biblioteca Marrucelliana *Firenze*	1
	Biblioteca Riccardiana *Firenze*	1
	Biblioteca de' Padri Scalzi di *Urbino*	1
	Biblioteca dell' Università di *Perugia*	1
	Biblioteca Dominicini di *Perugia*	1
	Biblioteca del Seminario di *Perugia*	1
	Biblioteca della Casa della Missione di *Perugia*	1
	Biblioteca de' Monaci Cisterciensi in S. Bernardo *Perugia*	1
	Biblioteca de' Minori Conventuali in S. Francesco *Perugia*	1
	Biblioteca del Sacro Convento di *Assisi*	1
	Biblioteca de' Monaci Camaldolensi in S. Severo *Perugia*	1
	Biblioteca de' Padri servi di S. Maria Nuova *Perugia*	1
	Biblioteca de' Padri Carmelitani *Perugia*	1
	Biblioteca de' Padri Silvestrini in S. Fortunato *Perugia*	1
	Biblioteca de' Minori Osservanti al Monte *Perugia*	1
Sigg.	Biondi Cav. Luigi *Roma*	1
»	Binarelli Avv. Vincenzio *Roma*	1
»	Biscontini Dott. Angelo *Roma*	3
»	Bonifazi Filippo Librajo *Roma*	1
»	Braceschi March. Braccio Commendatore, Colonnello ec. *Perugia*	1
»	Brizi Dott. Luigi *Perugia*	1
»	Calai Francesco *Gualdo*	1
»	Calindri Gabriele Ingegnere *Perugia*	1
»	Cacciavillani D. Francesco *Perugia*	1
»	Campanari Vincenzio *Roma*	1
»	Capaccini (Monsig.) *Roma*	1
»	Cavedoni D. Celestino *Modena*	1
»	Ceccotti Prof. Antonio *Perugia*	1
»	Cenci Antonio *Perugia*	1
»	Collegio Pio *Perugia*	1
»	Da Rio Conte Niccola *Padova*	1
»	Deneaud (Padre) Giuseppe Agostiniano *Roma*	1
»	De Santis Gio. Battista Prof. a *Monte Casino*	1
»	Degli Oddi (Monsig.) Conte Carlo Arciprete *Perugia*	1
»	Donati Prof. Girolamo *Perugia*	1
»	Donini Contessa Marianna *Perugia*	1
»	Dottore Dorow Consigliere di S. M. Prussiana *Roma*	1
»	Fanfani Ranieri Tip. Calcografo, e Librajo *Milano*	2
»	Fieschi (Monsig.) Adriano *Roma*	1
»	Florenzi March. Ettore Ciamberlano di S. M. il Rè di Baviera *Perugia*	1
»	Foppiani D. Stefano Priore a *Monte Leone*	1
»	Filippini Giuseppe *Ravenna*	1
»	Furlanetto Ab. Giuseppe Professore di *Padova*	1
»	Gabinetto dei Giornali *Perugia*	1
»	Gnoli Avv. Tommaso *Roma*	2
»	Guardabassi Francesco *Perugia*	1
»	Innamorati Dott. Giuseppe *Perugia*	3
»	Lombardi Antonio Bibliotecario Ducale di *Modena*	1
»	Loreti Dott. Angelo *Gualdo*	1

Sigg. Mancini Can. Giulio *Città di Castello* 2
» Mancini Giuseppe Tipografo e Librajo *Macerata* 2
» Marsigli Jacopo Librajo *Bologna* 2
» Marsili (Padre) Regente de' Padri Domenicani *Roma* 1
» Massini Michele *Marciano* 1
» Meniconi Contessa Teresa *Perugia* 1
» Micheletti Dott. Salvatore *Perugia* 1
» Missiaglia Gio. Batt. Librajo a *Venezia* 6
» Monti Ermenigildo *Perugia* 1
» Muratori Dott. Alessandro *Modena* 1
» Muzzarelli (Monsig.) Carlo Emmanuele Auditore di Rota *Roma* 1
» Negroni Avv. Giacomo Pretore di *Rieti* 1
» Nistri Sebastiano Tip. e Lib. *Pisa* 1
» Pergoli Conte Francesco Campanelli *Cingoli* 1
» Piermarini Teresa *Fuligno* 1
» Ricci Conte Amico *Macerata* 1
» Ricci Cav. Angelo Maria *Rieti* 1
» Rossi Luigi Scotti *Perugia* 1
» Roti Dott. Giustino *Città di Castello* 1
» Rotondi Flaminio *Perugia* 1
» Salvi Carlo *Roma* 1
» Senesi Avv. Filippo *Perugia* 1
» Semeria (Padre) Provinciale de' Padri Agostiniani *Perugia* 2
» Scalabrini (Padre) Procuratore generale de' Carmelitani *Roma* 1
» Scalabrini Benigno Librajo *Roma* 1
» Signoretti Pio *Città di Castello* 1
» Sperelli Gio. Batt. *Panicale* 1
» Spezia Avv. Conte Alessandro *Roma* 1
» Spinola March. Gio. Batt. *Savona* 1
» Stamigni Dott. Ermogaste Procuratore Fiscale *Perugia* 1
» Tomassini Giovanni Tip. e Lib. *Fuligno* 2
» Tonanni (Padre) Don. Ramiro Ab. Benedettino *Parma* 1
» Torti Francesco *Bevagna* 1
» Turreni (Padre) Procuratore generale dei Domenicani *Perugia* 1
» Vagnucci Luigi *Perugia* 1
» Voldrighi Conte Mario *Modena* 1
» Valenti Conte Giacomo Gonfaloniere di *Trevi* 1
» Vecchi Angelo *Rimini* 1
» Veroli e Comp. Tip. e Lib. *Firenze* 10

SCRITTI A STAMPA

DI GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

I. Lettera al Sig. Ab. Andrea Rubbi sopra una Moneta di Triboniano Gallo.
Nel Mercurio d' Italia Storico-Letterario pubblicato in Venezia per l' anno 1797. Semestre III. pag. 267.

II. Lettera al Sig. G. B. q. P. sopra alcuni Monumenti Etruschi scoperti in Perugia.
Nello stesso giornale pag. 358.

III. Lettera al Sig Conte Giulio Bernarnido Tomitano di Oderzo sopra un'antico Cammeo rappresentante Ulisse all' Isola de' Feaci.
Nello stesso giornale Semestre IV. pag. 137.

IV. Dell' antica Città di Arna Umbro Etrusca comentario storico critico 8. *fig. Perugia 1800. presso Baduel.*

V. Le Antiche Iscrizioni Perugine Etrusche Greche e Romane raccolte ed illustrate con una Dissertazione sulle origini di Perugia *Vol. 2. in 4. fig. Perugia 1804. 1805. presso Baduel.*

VI. Istoria dei Disciplinati della Compagnia detta della Giustizia di Perugia 8. *Perugia 1804. presso Baduel.*

VII. Dissertazione intorno agli Storici perugini e delle opere loro si edite che a penna 8.
Si trova in fronte alle Memorie Istoriche di Perugia del Dott. Annibale Mariotti Perugia 1806.

VIII. La Tipografia Perugina del secolo XV. Lettera al Sig. Dott. Luigi Canali 8. 1806. *Perugia presso Baduel.*

IX. Memorie per servire alla vita di Francesco Maturanzio Oratore e Poeta perugino 8. *Perugia 1807. presso Baduel.*

X. *Inscriptiones in adventu PII. VII. 8.* Perus. 1807. Typis Baduelianis.

XI. *Francisci Maturantii perusini Carmina adhuc inedita 8. Perus. 1809.* Typis Baduelianis.

XII. Perugia una delle XII. Colonie degli Etruschi, scrittura apologetica 4. *Perugia 1809. presso Baduel.*

XIII. Memorie di Jacopo Antiquarj e degli Studj di amena letteratura esercitati in Perugia nel Secolo XV. con un' Appendice di Monumenti inediti 8. *Perugia 1813. presso Baduel.*

XIV. Saggio di Bronzi Etruschi trovati nell' agro perugino l' anno 1812. delineati a contorni e descritti 4. *fig. Perugia 1813. presso Baduel.*

XV. Dissertazione intorno ad una Patera Etrusca 4. *fig. Perugia 1811. presso Baduel.*

XVI. Della Zecca e delle Monete perugine Memorie e Documenti inediti 4. *fig. 1816. Perugia presso Baduel.*

XVII. Poesie inedite di Pacifico Massimi ascolano in lode di Braccio II. Baglioni Capitano de' Fiorentini e Generale di S. Chiesa 4. *Perugia 1818. presso Baduel.*

XVIII. Testimonianze e Confronti del Tempio di Marte in Todi, Memoria Filologica del dottore Gio. Battista Agretti presa in esame ec. 4. *Perugia 1819. presso Baduel*.
XIX. Lettera ai Professori dell' Università di Perugia ec. 8. 1819. *presso Baduel*.
XX. Altra lettera agli stessi Professori. *Perugia* 1819. 8. *presso Baduel*.
XXI. Numismatica Pindarica onde servire di illustrazione alle Odi di Pindaro. *Nel Pindaro tradotto dal Professore Mezzanotte. Pisa 1819. 1820.*
XXII. Principj della Stampa in Perugia, e suoi Progressi per tutto il secolo XV. ec. *Edizione seconda in 8. Perugia 1820. presso Baduel*.
Questa Storia fu proseguita fino al 1550. con un Ragionamento da servire di supplemento a quest' Opera, e che si trova nel primo Volume della Biografia degli Scrittori Perugini pag. 283.
XXIII. Lezioni elementari di Archeologia esposte nell' Università di Perugia. Perugia 1822. 1823. vol. 2. in 8. presso Baduel, e nuovamente in Milano *presso il Pogliani Piazza S. Alessandro 1824.*
XXIV. Bibliografia Storico-Perugina, o sia Catalogo degli Scrittori ec. illustrato. *In 4. Perugia 1823. presso Baduel*.
XXV. Saggio di congetture sulla grande Iscrizione etrusca scoperta nell' anno 1822. e collocata nel Gabinetto de' Monumenti antichi dell' Università di Perugia *in 4. Perugia 1824. Tipografia Baduel*.

Opuscoli vol. IV. Perug. 1824. 1825. 8. fig. Tip. Baduel contengono (1)

XXVI. Lettera al P. Ab. D. Giuseppe di Costanzo sopra una antica Iscrizione Italica.
XXVII. Di una così detta Patera Etrusca altrimenti Specchio mistico. Lettera al Sig. Conte Alessandro Baglioni Oddi.
XXVIII. Saggio di osservazioni sulle prime origini di Perugia. Discorso Accademico.
XXIX. Elogio storico di Baldassarre Ansidei Perugino Bibliotecario della Vaticana nel Secolo XVI.
XXX. Estratto della Storia della Basilica di S. Paolo di Monsig. Nicola Nicolai.
XXXI. Antico Sigillo di Bartolommeo di Ermanno degli Ermanni detti poi della Staffa.
XXXII. Lettera sulla Deposizione dalla Croce di Federico Barocci, nella Cattedrale di Perugia, ed Ottave del Prof. Mezzanotte.
XXXIII. Del Municipio Arnate nell' Umbria nuovamente scoperto in Lapida inedita del Museo Lapidario della Città di Perugia. Lettera al Sig. Bartolomeo Borghesi.
XXXIV. Di un singolare Bassorilievo plastico con testa di Medusa. Lettera al ch. Sig. Dottore Orioli.
XXXV. Di uno Scritto autografo del pittor Pietro Perugino inciso al *fac simile*. Lettera alla Contessa Lavinia Vermiglioli Oddi.
XXXVI. Illustrazione di una Moneta inedita di Sparta.

---

(1) Oltre gli opuscoli che l'Autore avea già stampati separatamente in varie circostanze, vi si contengono quattro Decadi di lettere scritte al medesimo da alcuni Letterati italiani defonti nel secolo XIX.

XXXVII. Elogio di Ignazio Danti Perugino Cosmografo di Cosimo I. Granduca, e Matematico di Gregorio XII.

XXXVIII. Ara antica scoperta in Hainburgo dal Sig. Consigliere Stefano Nobile de' Mainoni e pubblicata con alcune spiegazioni dal Dottore Giovanni Labus. Sunto.

XXXIX. Due Statuti Suntuari sul vestire degli uomini e delle donne ordinati prima del 1322. dal Comune di Perugia, e tratti da un testo italiano a penna del Secolo XIV.

XXXX. Di alcuni libri di Rime Italiane rarissimi stampati in Perugia nella prima metà del Secolo XVI. Lettera al Sig. Marchese D. Gian Giacomo Trivulzio di nuovi articoli accresciuta in questa seconda Edizione.

XLI. Lettera a S. E. il Sig. D. Pietro de' Principi Odescalchi premessa a due Canzoni inedite del Firenzuola, e di G. Matteo Faetani in morte dell' Ariosto.

XLII. La Rosa e cenni sulla sua Istoria. Discorso Accademico.

XLIII. Medaglia inedita di Malatesta IV. Baglioni da suoi Fasti illustrata.

XLIV. Sepolcro Etrusco chiusino illustrato nelle sue epigrafi, con una memoria del Sig. Cavaliere Giuseppe del Rosso sulla parte architettonica, ed una lettera del Professore Orioli di Bologna.

XLV. Della Gente Veneta o Heneta scoperta in un Necropolio etrusco perugino, lettera al Sig. Ab. D. Giuseppe Furlanetto Professore di Padova.

XLVI. Di un Quadrante unico ed inedito nel Gabinetto dell' Università di Perugia, lettera al Sig. Dott. Ferdinando Speroni.

XLVII. Di un' opera inedita Epigrafico-Medica del Dott. Annibale Mariotti, Lettera ai Compilatori del Repertorio Medico-Chirurgico di Perugia.

XLVIII. Dei piccioli sacchi sospesi al braccio, e delle tasche delle antiche Donne greche e romane. Dissertazione di C. A. Boettiger tradotta in italiano dalla versione francese del Sig. Bast.

XLIX. I riposi di Braccio Fortebracci in Accampamento. Quadro a olio del Sig. Silvestro Massari Perugino, illustrato, e descritto in versi dal Prof. Mezzanotte.

L. Dell' Acquedotto e della Fontana maggiore di Perugia ornata dalle Sculture di Niccola e Giovanni Pisani e di Arnolfo Fiorentino ragionamento Accademico con note, illustrazioni, ed appendice di documenti inediti. *Perugia 1827. 4. Tipografia Baduel*.

LI. Biografia degli Scrittori Perugini e notizie delle opere loro *vol. II. 4. Perug. Tipogr. Baduel presso Bartelli e Costantini 1829.*

LII. Le Sculture di Niccola e Giovanni da Pisa e di Arnolfo Fiorentino che ornano la Fontana maggiore di Perugia incise da Silvestro Massari e descritte da Gio. Batt. Vermiglioli. Sono già pubblicate 30. tavole, ma la descrizione già pronta si darà terminate che saranno d' incidere le tavole.

LIII. Indicazione antiquaria per il Gabinetto pubblico collocato nella Università di Perugia. E' pronta per la stampa.